



Università degli Studi di Salerno

Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

Tesi di Dottorato in

METODI E METODOLOGIE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA,  
STORICO-ARTISTICA E DEI SISTEMI TERRITORIALI

XXIX CICLO

*Aree e quartieri artigianali in Magna Grecia: il caso di  
Poseidonia.*

Coordinatore

Ch.mo Prof. Mauro Menichetti

Tutor

Ch.ma Prof.ssa Angela Pontrandolfo

Dottoranda

Maria Luigia Rizzo

Anno Accademico 2015/2016

## Indice

<b>Introduzione</b>	1
Capitolo 1	
<b>Archeologia della produzione e ricerche in Magna Grecia</b>	
1.1 <i>Status quaestionis</i> sul concetto di archeologia della produzione nella ricerca archeologica	5
1.2 Quadro delle ricerche sulle aree artigianali in Magna Grecia	13
Capitolo 2	
<b>Catalogo ragionato dei siti con attestazioni di aree artigianali</b>	
<b>I. Locri</b>	
I.1.A Centocamere, isolati regolari	32
I.1.B Centocamere, isolati irregolari	57
I.1.C Centocamere, area della stoà ad “U”	62
I.1.D Centocamere, <i>agorà</i> emporica	64
I.2 Casino Macrì	65
I.3 Marasà	67
I.4 Piani Caruso	69
<b>II. Metaponto</b>	
II.1. <i>Kerameikòs</i>	72
II.2 Strutture e indicatori indiretti dalla zona occupata dall’area sacra e dal reticolato urbano	84
II.3 <i>Chora</i>	88
<b>III. Eraclea</b>	
III.1 Collina del Castello. Quartiere artigianale	94
III.2 Terrazza meridionale	101
III.3 Area periurbana	104
<b>IV. Taranto</b>	
IV.1 Primo quartiere	107
IV.2 Secondo quartiere	111
IV.3 Area sacra del Pizzone	118
IV.4 Area sacra dell’Ospedale della SS. Annunziata	120
<b>V. Crotona</b>	
V.1. Area urbana	124
V.2. <i>Chora</i>	133
<b>VI. Caulonia</b>	
VI.1 Quartiere artigianale di Contrada Lupa	136
VI.2 San Marco nord-est	139
VI.3 Santuario di Punta Stilo	141
<b>VII. Laos</b>	
VII.1 Quartiere artigianale	145
VII.2 La “Casa con la fornace”	147

<b>VIII. Velia</b>	
VIII.1 Quartiere Est	150
VIII.2 Quartiere Ovest	152
VIII.3 Valle della Fiumarella	152
VIII.4 Indicatori indiretti	155
<b>IX. Sibari</b>	
IX.1 Stombi	157
Capitolo 3	
<b>I contesti di <i>Poseidonia- Paestum</i></b>	
<b>3.1 I contesti dall'area urbana</b>	
3.1.1 L'area artigianale di Porta Marina. Il "Saggio 109" e il "Sequestro Giuliano"	163
3.1.2 L'area artigianale sotto la <i>Porticus</i>	173
3.1.3 L'area artigianale ai limiti settentrionali del santuario urbano meridionale	178
<b>3.2 Indicatori indiretti dall'area urbana e periurbana</b>	
3.2.1 L' <i>Ekklesiasterion</i> , la <i>plateia</i> AN e le aree a ridosso delle mura	187
3.2.2 La zona periurbana	189
<b>3.3 I contesti dalla <i>chora</i></b>	
3.3.1. Getsemani	191
3.3.2 San Nicola di Albanella	194
3.3.3. Il santuario di <i>Hera</i> alla foce del Sele	197
Capitolo 4	
<b>4. Conclusioni</b>	203
<b>5. Appendici</b>	
<b>5.1. I risultati delle analisi archeometriche</b>	241
5.2.1 Schede mineralogico-petrografiche	243
<b>5.2. Schede <i>Typocer</i></b>	<b>CD allegato</b>
5.1.1. Il Saggio 109 e il "Sequestro Giuliano"	
5.1.3. Il saggio 189	
5.1.4. L'impianto artigianale sotto la <i>Curia</i>	
5.1.5. Getsemani	
5.1.6. Necropoli. Sporadico	
<i>Bibliografia</i>	274
<b>Tabella 1</b>	
<b>Tavole</b>	

## Introduzione

Questo lavoro si propone di offrire un quadro generale di sintesi sulle aree artigianali delle maggiori città della Magna Grecia (Tav. I), sulla base delle conoscenze edite poiché non esiste un'opera che faccia il punto sulle informazioni acquisite durante le più recenti ricerche sia sul campo che attraverso lo studio sistematico e la rielaborazione dei dati dei vecchi scavi<sup>1</sup>.

Alcuni studi<sup>2</sup> degli ultimi anni hanno permesso infatti di aggiungere qualche tassello alla comprensione dei sistemi di produzione delle più importanti colonie greche dell'Italia meridionale, dal momento che la letteratura archeologica fornisce notizie più o meno approfondite dei quartieri artigianali di Locri, Metaponto ed Eraclea, mentre informazioni sporadiche o frammentate (anche a causa della parzialità delle indagini) riguardano siti altrettanto importanti come Taranto, Crotona, Caulonia, Sibari e Laos.

Al di là di riflessioni generiche, che in passato hanno contrapposto due modelli di organizzazione topografica degli impianti produttivi all'interno del tessuto urbano – da un lato Locri con le case-officina perfettamente integrate negli isolati della città e dall'altro Metaponto con un quartiere esclusivamente dedito ad attività artigianali ubicato in una zona periferica – , manca ad oggi un lavoro complessivo che chiarisca se l'organizzazione topografica degli impianti artigianali rifletta eventualmente una diversa tipologia delle produzioni in diverse fasi cronologiche.

Dopo una prima parte (Capitolo 1) in cui è stato affrontato il tema relativo alla definizione dell'Archeologia della produzione ed è stata delineata la storia della ricerca archeologica dei siti produttivi, il lavoro è stato poi sviluppato su un doppio binario: da un lato è stata realizzata una schedatura di tutti gli impianti artigianali delle città magnogreche, dall'età arcaica al III sec. a.C. (Capitolo 2), che contempla ogni informazione disponibile, dall'altro la ricerca si è concentrata sull'analisi autoptica dei contesti artigianali di Poseidonia- *Paestum* in gran parte inediti (Capitolo 3).

La prima fase di studio è consistita nella raccolta di tutti i dati editi (tenendo conto dell'episodicità degli scavi, della disparità e a volte dell'assenza delle pubblicazioni), confluiti in maniera ragionata in una schedatura suddivisa per città e, all'interno di ciascuna di esse, per aree funzionali. Uno degli aspetti presi in considerazione è stato l'ubicazione delle officine che, all'interno del

---

<sup>1</sup> In tale quadro non è stata inserita *Neapolis*, per la quale si rinvia alla recente pubblicazione di S. Febbraro, *Napoli. Piazza Nicola Amore: riflessioni sulle ceramiche a vernice nera dai contesti di III e II sec. a.C.*, in Serritella (a cura di) 2017, pp. 115-132, con bibliografia.

<sup>2</sup> Si vedano le pubblicazioni più recenti sugli impianti artigianali di Caulonia (Gagliardi 2007; Lepore-Luberto 2013; Lepore-Luberto-Turi 2013; Luberto 2010, 2015, cds; Parra 2010a, 2010b, 2011), Laos (Munzi Santoriello 2009), Eraclea (Calvaruso 2012; Meo 2014), Locri (Meirano 2012; Rubinich 2010).

tessuto urbano o in aree limitrofe, s'inseriscono nel sistema dell'organizzazione degli spazi funzionali dei centri esaminati e sono legate all'esistenza di zone di approvvigionamento di materie prime, a luoghi di mercato, a installazioni rurali o ad aree santuariali. L'attenzione è stata rivolta ai contesti che in maniera più esaustiva potevano fornire indicazioni sulle modalità di impianto degli *ergasteria*, sui cicli di lavorazione e sulle tecniche di fabbricazione, ma non sempre è stato possibile comprendere se si trattasse di installazioni isolate o di officine inserite all'interno di più vasti quartieri artigianali.

Nella seconda parte della ricerca il *focus* si è spostato su Poseidonia-Paestum, in particolare sui contesti della città che hanno restituito tracce di attività artigianali e che in passato sono state edite parzialmente e in via preliminare. Partendo dalle informazioni acquisite dalle pubblicazioni si è poi proceduto alla revisione sistematica di tutti i dati di scavo, attraverso il recupero della documentazione conservata negli archivi della Soprintendenza e del Museo Archeologico Nazionale di Paestum. Tale fase ha costituito la premessa per la ricostruzione della sequenza stratigrafica che ha tenuto conto, oltre che dell'identificazione di tracce evidenti come strutture fisse e spazi di lavoro, anche dei segni leggibili nella stratificazione che vengono lasciati da attività ricorrenti e per questo testimonianza di usi abituali e protratti nel tempo. Il lavoro è stato svolto in gran parte nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Paestum, dove sono stati esaminati e schedati tutti i reperti mobili provenienti dai vecchi scavi (Appendice 5.2), tenendo conto sia della tipologia formale che stilistica; un'attenzione particolare è stata rivolta ai reperti specificamente legati alla produzione, anche se si tratta di quelli di più raro rinvenimento, come gli attrezzi, gli utensili e i residui di lavorazione (le ceramiche mal cotte e deformate, i *test-pieces*, le scorie prodotte dalla lavorazione dei metalli) e anche agli oggetti con difetti di cottura meno evidenti (come la non perfetta omogeneità della colorazione della vernice o le fiammate sulla superficie esterna del vaso) che non ne hanno pregiudicato comunque l'introduzione nel circolo del consumo; questi ultimi, anche se non possono essere considerati dei veri e propri scarti, ma esemplari di minor pregio da considerare una "seconda scelta", rinvenuti in discreta quantità all'interno di un contesto circoscritto costituiscono in ogni caso la testimonianza di un'origine locale della loro produzione, dal momento che la cattiva riuscita ne precludeva certamente una larga diffusione.

Parallelamente è stata effettuata una selezione ragionata di campioni che sono stati sottoposti ad analisi archeometriche, qualitative e quantitative sugli elementi chimici contenuti nelle argille e nelle vernici (Appendice 5.1); per ciascun contesto sono stati prelevati frammenti da analizzare relativi ad almeno uno scarto di fornace (vaso mal cotto), uno strumento (sostegno di fornace, matrice per coroplastica, bocca di mantice), un oggetto con lievi difetti di cottura (arrossamento

della vernice, fiammate). Sono stati prelevati anche alcuni grumi di argilla depurata per poterne ricavare l'origine e poter stabilire eventuali similitudini tra questa e l'argilla dei prodotti finiti.

Chiude il lavoro una sintesi interpretativa (Capitolo 4) sulle conoscenze riguardanti ciascun sito che tiene conto della tipologia e dell'ubicazione delle testimonianze archeologiche relative agli impianti artigianali.

Desidero ringraziare profondamente la prof.ssa Angela Pontrandolfo per essere stata da sempre una guida e un punto di riferimento durante tutto il percorso di formazione, per avermi affidato questa ricerca e offerto con grande generosità il suo sapere e la sua esperienza, aiutandomi a superare tutte le difficoltà incontrate durante le fasi di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare va ad Antonia Serritella per avermi seguito in questi anni di ricerca non solo per il suo contributo teorico e metodologico, per me indispensabile, ma anche per l'amore per la ricerca che ha saputo trasmettermi, la pazienza, la dedizione e l'amicizia che mi ha dimostrato sostenendomi nei momenti di scoraggiamento.

Ringrazio tutti i componenti del Collegio Docenti dell'Università di Salerno per avermi offerto utili riflessioni, preziosi suggerimenti e orientamenti per la ricerca.

Desidero esprimere la mia gratitudine alla dott.ssa Marina Cipriani, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Paestum, per l'interesse dimostrato per la mia ricerca e al dott. Gabriel Zuchtriegel, che le è succeduto nella guida del Museo e che mi ha affidato lo studio dei materiali del sequestro Giuliano recuperati dalla Finanza, consentendomi di ampliare il mio *dossier* di conoscenze. Un sentito ringraziamento va al personale del Museo di Paestum, al dott. Giovanni Avagliano, ai consegnatari Enzo Passarella e Cinzia Marino, ai restauratori del Laboratorio di Restauro Pietro Stasi, Franco Calceglia e Maria Palia Voza e agli assistenti museali per la pazienza, la cortese accoglienza e l'affetto che hanno alleviato la fatica delle dure giornate trascorse nei depositi museali.

Un pensiero particolare va alla sig.ra Rita Pinto, che con affetto quasi materno e naturale generosità non si risparmia ogni qualvolta ci sia bisogno di aiuto, a cui devo la soluzione di ogni problema legato all'apparato grafico e il montaggio delle tavole e a Valentina Miceli che ha realizzato i disegni dei materiali.

Ringrazio infine i miei colleghi dell'Università Emanuela Citera, Michele Scafuro, Serena de Caro per aver discusso con me di alcuni aspetti della ricerca e aver condiviso le loro conoscenze e le mie colleghe del dottorato, in particolare Nicoletta Petrillo, Renata Caragliano, Bianca Balducci e Chiara Spenuso con le quali ho condiviso questi anni di studio, impegni, viaggi e idee.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

Cat. = catalogo

Cer. = ceramica

E = est

F. = forma

H = altezza

Id. = identificato

int. = interno

largh. = larghezza

m = metri

max = massimo

mq = metro quadro

N = nord

O = ovest

S = sud

spess. = spessore

VN = vernice nera

Ø = diametro

## 1. Archeologia della produzione e ricerche in Magna Grecia

### 1.1 *Status quaestionis* sul concetto di archeologia della produzione nella ricerca archeologica

La produzione artigianale costituisce sicuramente una delle attività principali delle comunità antiche che vi dedicavano impegno e risorse per la realizzazione di oggetti di uso quotidiano, ma anche di pregio. Rispetto ad altre classi di materiali la ceramica probabilmente non costituiva il più significativo e importante prodotto artigianale, ma è sicuramente quello presente in misura più abbondante nei depositi archeologici. Grazie alla sua indeteriorabilità risulta spesso l'unica testimonianza sopravvissuta a fenomeni di vasta portata e, in particolare, rappresenta il “fossile guida” per l'archeologo che attraverso lo studio dei suoi attributi intrinseci (aspetti tecnici del vaso, morfologia, decorazione) ed estrinseci (stratigrafia, posizione, funzione)<sup>1</sup> registra l'evoluzione delle tecniche, il cambiamento dei gusti, le abitudini alimentari, le pratiche rituali e gli scambi commerciali. Dagli anni Ottanta del secolo scorso la ceramica è stata oggetto di studi filologici impostati su sistemi di classificazione tipologica basata sulle caratteristiche formali dei vasi<sup>2</sup>, che hanno consentito di catalogarla entro schemi più o meno rigidi, oggi affinati grazie a nuove scoperte e a studi recenti, spesso arricchiti dall'apporto delle analisi archeometriche<sup>3</sup>.

Tuttavia, l'attenzione degli studiosi si è concentrata soprattutto sui contesti di destinazione e di consumo di tali oggetti come necropoli, santuari e abitati, molto più raramente su quelli di origine; i luoghi di fabbricazione sono stati spesso indagati in maniera parziale e studiati come fonte d'informazione complementare.

Gli anni Settanta del secolo scorso segnano un momento importante per una parte dell'archeologia italiana che, influenzata da una visione marxista, si accosta allo studio dei reperti, soprattutto ceramici, attraverso i quali intravede la possibilità di ricostruire la vita quotidiana ed economica delle comunità antiche<sup>4</sup>. Nel 1972 B. D'Agostino<sup>5</sup> sostenne che per comprendere le problematiche socio-economiche del mondo antico occorre anche definire il ruolo che gioca l'artigianato all'interno di una società; lo studioso sottolineò come lo stato delle ricerche, condizionate dalla frammentarietà della documentazione e dall'episodicità degli scavi, non permettesse di elaborare gli strumenti di metodo per l'interpretazione dei contesti, né di ricavare una visione di sintesi.

---

<sup>1</sup> Cfr. Vidale 2007, p. 92.

<sup>2</sup> Cfr. Morel 1981.

<sup>3</sup> Una recente messa a punto sugli approcci allo studio della ceramica, con particolare riguardo alla vernice nera, è in Serritella 2017a.

<sup>4</sup> Cfr. Serritella 2017a, in *cds*.

<sup>5</sup> Cfr. D'Agostino 1973, pp. 207- 233.

Bisognava quindi “*accettare in partenza i limiti di una ricostruzione colma di lacune, accontentandosi di creare una campionatura basata su poche condizioni privilegiate*”.

In quegli anni, dunque, si sono poste le basi per la nascita di un nuovo filone di studi definito “Archeologia della Produzione” e considerato una filiazione della “Storia della Cultura Materiale”<sup>6</sup>, nato dall’esigenza di ampliare la conoscenza delle comunità antiche attraverso il recupero di informazioni sul loro patrimonio tecnologico e culturale, sull’organizzazione del lavoro e sui rapporti commerciali e di scambio tra i vari centri. L’Archeologia della Produzione ha indicato allora i più moderni approcci metodologici di indagine per un’analisi dettagliata di tutti quei contesti che avrebbero potuto fornire il maggior numero possibile di dati riguardanti gli aspetti pratici dell’attività artigianale e le tecnologie di fabbricazione. La ricostruzione dei processi che scandiscono le varie fasi della produzione avrebbe contribuito a stabilire il grado del sapere tecnico di una determinata società e di conseguenza il suo livello culturale; sarebbe stato possibile stabilire con maggiore cognizione di causa il ruolo che giocava l’artigianato nel contesto storico di una specifica società, valutando l’apporto che esso ebbe all’interno del suo processo evolutivo.

Con l’avanzare delle ricerche archeologiche sul campo, le scoperte di nuove aree artigianali suscitavano e incrementarono l’interesse degli studiosi per i contesti produttivi<sup>7</sup>. Il primo scopo delle indagini, basate sull’analisi micro-stratigrafica delle singole strutture e sullo studio dei reperti mobili ad esse associati, fu la ricostruzione dei cicli di lavorazione attraverso l’individuazione degli spazi di lavoro connessi alle varie fasi dell’attività artigianale; queste avrebbero fornito le informazioni necessarie per poter identificare la specializzazione degli *ateliers*, definire la portata della produzione, l’organizzazione interna di ogni singolo impianto ed eventualmente il suo rapporto con il quartiere artigianale in cui era inserito. Dal momento che nel mondo antico le competenze professionali venivano trasmesse per via empirica all’interno della bottega dal maestro all’apprendista, quindi attraverso l’osservazione e la pratica manuale, poche sono le fonti scritte inerenti il mondo dell’artigianato e pertanto l’analisi filologica dei contesti<sup>8</sup> ha rappresentato per gli studiosi uno strumento imprescindibile per poter comprendere le tecnologie di fabbricazione dei materiali antichi. Tuttavia, poiché il metodo di ricerca basato esclusivamente sulle indagini sul campo non può che risultare lacunoso, a causa della limitatezza stessa delle fonti archeologiche, si è cercato di affrontare gli studi attraverso un approccio multidisciplinare,

---

<sup>6</sup> Cfr. Carandini 1979; Mannoni – Giannichedda 1996.

<sup>7</sup> Le ricerche archeologiche in Magna Grecia degli anni Sessanta portarono alla scoperta del quartiere artigianale di Eraclea; pochi anni dopo seguì quella del *kerameikos* di Metaponto e, grazie all’ampliamento dello scavo in località Centocamere a Locri, fu disvelato il prolungamento del ceramico rinvenuto negli anni Cinquanta più a sud.

<sup>8</sup> Cfr. Dizionario di Archeologia p. 232.

attingendo da altre dottrine come l'antropologia, la sociologia e l'etnografia<sup>9</sup>; ci si è avvalsi sempre di più anche dell'ausilio di metodi propri dei settori scientifici, facendo uso di analisi di laboratorio come quelle fisiche e chimiche degli elementi contenuti nelle argille, utili per la determinazione d'origine dei manufatti e di conseguenza per la definizione delle produzioni locali o per ricavare altre informazioni riguardanti gli aspetti tecnologici della produzione artigianale (la temperatura della cottura, la composizione degli impasti, la classificazione dei pigmenti, ecc.). È risultato inoltre indispensabile tenere conto di ogni singolo reperto (strumenti, scarti, materiali di risulta), esaminando nel dettaglio ogni installazione, fissa o mobile, principale o di servizio, destinata all'espletamento delle diverse fasi del lavoro (fornaci, pozzi, vasche, sistemi di canalizzazione, banconi), per trarne il maggior numero possibile di dati.

Un primo censimento di tutte le fornaci rinvenute in Italia, dalla preistoria all'età romana, si deve a N. Cuomo di Caprio che agli inizi degli anni Settanta, dopo la ripresa delle ricerche sul campo a Locri di una porzione del quartiere artigianale di Centocamere scoperto vent'anni prima, a cui la studiosa partecipò in prima persona, pubblicò una proposta di classificazione di tali strutture che resta ancora oggi un punto di riferimento<sup>10</sup>. Il lavoro è suddiviso in due parti: nella prima viene affrontato il problema del lessico e della terminologia<sup>11</sup> adatta ad elencare le singole componenti costitutive della fornace (camera di combustione, camera di cottura, piano forato, copertura, camino), seguita da un'illustrazione tecnica volta a chiarire le funzioni di ciascuna di esse. Nella seconda parte le fornaci vengono suddivise tipologicamente tenendo conto innanzitutto della forma (circolare, rettangolare, ellittica, trapezoidale) e viene presentato un elenco, organizzato per regioni, di tutte quelle rinvenute in Italia e degli scarichi ad esse connessi.

Il lavoro fu criticato nel 1975 da F. D'Andria<sup>12</sup> che lamentava una forte carenza nella classificazione della studiosa, basata esclusivamente sull'esame delle caratteristiche morfologico-strutturali delle fornaci, impostata sugli aspetti tecnici intrinseci ma senza tener conto dei contesti di appartenenza, analizzandole come oggetti slegati e ignorandone inoltre la sequenza diacronica. Una nuova classificazione delle fornaci per ceramica è stata proposta in anni più recenti da E. Hasaki che ha analizzato questa volta tutte le strutture rinvenute nei centri produttivi della Grecia antica, dall'età del Bronzo al periodo bizantino<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. Bucaille-Pesez 1998.

<sup>10</sup> Cfr. Cuomo Di Caprio 1972.

<sup>11</sup> La terminologia è ricavata da pubblicazioni precedenti a carattere archeologico, mentre la spiegazione sulla funzione delle parti della fornace è scaturita dalle discussioni con ceramisti e fornai di luoghi tradizionalmente legati alla produzione artistica ceramica come Caltagirone, Grottaglie, Squillace, Gubbio.

<sup>12</sup> Cfr. D'Andria 1975, p. 362, nota 6.

<sup>13</sup> Cfr. Hasaki 2002.

Negli anni Novanta si deve ancora alla Cuomo di Caprio<sup>14</sup> l'inserimento per la prima volta in Italia dell'Archeometria, intesa come ricerca scientifica di laboratorio sui reperti mobili, tra gli insegnamenti offerti dall'Istituto di Studi Classici dell'Università di Venezia. La studiosa, nel tentativo di unire l'approccio storico-umanistico proprio della ricerca archeologica con quello tecnico-scientifico, affrontò sul piano didattico il problema delle scienze sussidiarie dell'archeologia<sup>15</sup>.

Tra la fine degli anni Ottanta e i Novanta del secolo scorso si era registrato infatti un grande incremento dell'uso di analisi di laboratorio in campo archeologico e un importante contributo è stato fornito, soprattutto per quanto riguarda la produzione vascolare di età romana, dai lavori di G. Olcese e M. Picon<sup>16</sup>.

Nel 1994 G. Olcese organizzò un convegno per fare il punto della situazione sullo stato delle conoscenze della ceramica romana fabbricata in Italia, riguardante tutti gli aspetti della produzione, da quelli generali sui centri produttori, la circolazione e la commercializzazione dei manufatti a quelli più specifici riguardanti i dati acquisiti negli anni con le analisi di laboratorio<sup>17</sup>. Lo scopo del convegno fu quello di tirare le somme di anni di studi e tradurre i risultati degli esami scientifici in dati storici, privilegiando e sottolineando l'importanza dei fondamenti storici e archeologici che ne sono sempre alla base.

Se N. Cuomo di Caprio auspicava una più stretta e costante collaborazione tra l'archeologia e le discipline scientifiche, che avrebbero contribuito a sciogliere molti dubbi sulle tecniche di produzione<sup>18</sup>, negli anni successivi le analisi archeometriche sono state utilizzate a volte in modo eccessivo e spesso improprio. Dagli anni Novanta, infatti, nelle pubblicazioni sui complessi ceramici si registra la costante presenza di analisi archeometriche che tuttavia non risultano quasi mai perfettamente integrate, ma quasi giustapposte alle analisi archeologiche.

Nel 1996, T. Mannoni ed E. Giannichedda pubblicarono "*Archeologia della Produzione*" concepito non come un manuale nel senso tradizionale del termine ma come un'opera di sintesi

---

<sup>14</sup> Cfr. Cuomo di Caprio 1995.

<sup>15</sup> Sulla base delle lezioni di "tecnologia ceramica" presso l'Istituto di Studi Classici dell'Università di Venezia nacque l'idea di scrivere una sorta di manuale, allo scopo di gettare le basi per lo studio sistematico di questa materia. Il volume è diviso in tre parti: nella prima si affronta il problema della tecnologia ceramica, nella seconda sono descritti i metodi delle analisi chimico-fisiche di laboratorio, nella terza vengono analizzate le fonti letterarie antiche, cfr. Cuomo di Caprio 1995.

<sup>16</sup> Cfr. Picon 1985, 1988, 1989, 1994.

<sup>17</sup> Cfr. Olcese (a cura di) 1994.

<sup>18</sup> Secondo la studiosa la diffusione delle analisi archeometriche sarebbe stata di grande aiuto per ricavare un maggior numero di informazioni su alcuni aspetti delle tecnologie di produzione e, nello specifico, su alcuni problemi emersi nel corso dei suoi studi degli impianti artigianali della Magna Grecia, come quello dell'argilla locale di Taranto, l'utilizzo dei distanziatori a Metaponto, l'assenza di resti di tornio a Eraclea, l'utilizzo della tecnica della *chamotte* a Locri Epizefiri; cfr. Cuomo di Caprio 1992.

delle conoscenze acquisite in questo campo nei trent'anni precedenti, grazie alle accresciute scoperte archeologiche e al perfezionamento delle tecniche di indagine. I due studiosi definiscono l'Archeologia della Produzione come la storia dei rapporti tra gli uomini e gli innumerevoli oggetti fisici prodotti nel corso del tempo. In un contributo di qualche anno dopo specificano che le ricerche in tal senso *“hanno come obiettivo la ricostruzione storica delle condizioni di lavoro nelle diverse società e il riconoscimento dei processi culturali connessi”*<sup>19</sup>.

Secondo gli studiosi, una volta acquisiti i metodi di indagine e di laboratorio, l'Archeologia della Produzione deve confrontarsi con i centri d'origine dei siti produttivi<sup>20</sup> e non trattare le singole strutture o gli impianti artigianali come se fossero avulsi dal loro contesto storico, sociale e territoriale. I dati ricavati dall'esame delle stratigrafie non devono essere utilizzati per creare una storia degli oggetti, ma vanno valorizzati come tasselli di una ricostruzione storica che porti ad una lettura più ampia. La tendenza verso gli specialismi nella ricerca archeologica, che si avvalgono di metodi propri e settoriali, spesso fa perdere di vista l'obiettivo principale di questi studi ossia la necessità di interpretare i dati per aggiungere nuove informazioni utili ad una più completa comprensione delle società antiche.

Un forte impulso allo sviluppo dell'archeologia della produzione è stato dato dalle scoperte delle aree artigianali delle città greche dell'Italia meridionale che hanno offerto una grande quantità di informazioni, sebbene manchi ancora un lavoro di sintesi che fornisca un quadro complessivo degli impianti produttivi<sup>21</sup>. Tuttavia, anche se le indagini si sono avviate già dalla fine degli anni Sessanta e hanno portato alla luce importanti quartieri artigianali, emerge il problema della forte dispersione della documentazione: le notizie appaiono frammentate e sparse in diversi volumi o riviste specifici, spesso di difficile reperimento, diversamente dunque da quanto accaduto in Grecia, dove le conoscenze delle aree artigianali si sono arricchite in pochi anni, grazie a lavori come quello di G. Sanidas e M.C. Monaco dedicati alle installazioni produttive dell'Attica e del Peloponneso<sup>22</sup>.

Si deve sempre a N. Cuomo di Caprio<sup>23</sup> uno dei primi tentativi di sintesi riguardante le aree artigianali delle maggiori città greche d'Occidente; la studiosa si è limitata però all'esame dei soli siti di Taranto, Metaponto, Siris-Eraclea e Locri Epizefiri, tenendo fuori altri centri importanti

---

<sup>19</sup> Cfr. Mannoni – Giannichedda 2003, p. 33.

<sup>20</sup> Cfr. Mannoni- Giannichedda 1996, p. 205.

<sup>21</sup> Cfr. Fischer Hansen 2000; Esposito 2013.

<sup>22</sup> Nel 2000, nel suo lavoro sugli *ergasteria* di Atene, M. C. Monaco lamentava l'assenza fino ad allora di pubblicazioni riguardanti gli impianti artigianali dell'Attica, nonostante l'enorme portata della produzione di ceramica attica già a partire dal Protogeometrico e le numerose scoperte archeologiche relative a questi contesti (frutto sia di scavi di emergenza che di interventi programmati). La studiosa sottolineava come invece esistessero altri centri meglio studiati e indagati, come Corinto in Grecia o gli *ergasteria* d'Occidente, cfr. Monaco 2000, pp. 11-12; Sanidas 2013a.

<sup>23</sup> Cfr. Cuomo di Caprio 1992a, pp. 69 ss.

come Crotone, Sibari, Poseidonia, Laos e Velia. Nel suo contributo la studiosa riporta una breve e sommaria descrizione dei contesti editi, criticando l'incompletezza delle informazioni fornite dalla letteratura archeologica, in particolare per centri come Taranto (dove i pochi dati a disposizione sono stati recuperati durante limitati scavi urbani di emergenza) e l'insufficienza del materiale edito, sollevando il problema della scarsità o addirittura dell'assenza totale di notizie fondamentali relative agli impianti produttivi indagati.

Nel 1996 in occasione dell'evento su "*I greci in Occidente*"<sup>24</sup> uno dei temi prescelti, sviluppato nella mostra di Taranto curata da E. Lippolis, fu quello dell'artigianato coloniale magnogreco<sup>25</sup>. Nel catalogo della mostra dal titolo *Arte e artigianato in Magna Grecia* è stato per la prima volta fornito un quadro generale che comprende tutti gli aspetti dell'artigianato magnogreco, dove grande attenzione è dedicata alle aree produttive di Locri, Metaponto, Eraclea, e Taranto, di cui sono fornite preziose informazioni che per alcuni siti (Eraclea e Taranto) rimangono ancora le principali in nostro possesso.

Il quadro offerto da questa pubblicazione è stato a lungo l'unico disponibile per la Magna Grecia sebbene in anni recentissimi siano stati organizzati numerosi incontri di studio che hanno ampliato le nostre conoscenze. Fra questi si segnala quello del 2012, curato da A. Esposito e G. Sanidas<sup>26</sup>, sui quartieri artigianali dei centri affacciati sul bacino del Mediterraneo, in cui è stato fatto il punto sullo stato delle conoscenze di alcuni centri della Grecia, dell'Egitto, della Gallia, dell'Italia meridionale e della Sicilia, dall'età del Bronzo al periodo romano. In tale occasione sono stati presentati i risultati delle nuove ricerche sulle aree artigianali di Locri, che arricchiscono il quadro delineato fino ad allora.

Nello stesso anno è edito da G. Olcese<sup>27</sup> un atlante dei siti produttivi rinvenuti in alcune regioni italiane (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia), con una catalogazione sintetica relativa al periodo cronologico compreso tra il IV sec. a.C. e il I sec. d.C.

Nel 2014, presso l'Università di Rennes, in un convegno, *Archéologie des espaces artisanaux. Fouiller et comprendre les gestes des potiers*, organizzato da M. Denti e M. Villette, si è tentato di definire gli aspetti più propriamente tecnici della produzione artigianale; nell'ottobre del 2016, un altro incontro presso il Centre Jean Bérard di Napoli, *Espaces sacrés et espaces de production: quelles interactions dans les nouvelles fondations?*, è stato incentrato sugli impianti produttivi

---

<sup>24</sup> Cfr. E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996. Alla mostra di Palazzo Grassi erano collegate una serie di mostre satellite sul territorio della Magna Grecia e della Sicilia.

<sup>25</sup> In quell'occasione furono esclusi i contesti della Campania settentrionale e della Sicilia, oggetto di studi più specifici rimandati ad approfondimenti successivi.

<sup>26</sup> Cfr. Esposito-Sanidas (a cura di) 2012.

<sup>27</sup> Dalla catalogazione, che ha tenuto conto soprattutto dei siti di età romana, si sono tenuti volutamente fuori buona parte dei più importanti quartieri artigianali della Magna Grecia; cfr. Olcese 2012.

annessi ai santuari; in questa sede sono stati presentati molti dati inediti relativi alle ricerche o agli studi recenti condotti in alcuni importanti siti della Magna Grecia quali Locri, Caulonia, Metaponto e Paestum.

L'Archeologia della Produzione, pertanto, si va connotando sempre di più come una branca dell'archeologia piuttosto complessa e ricca di sfaccettature che sfugge ancora oggi ad una univoca definizione. Essa, ad esempio, contribuisce anche ad arricchire le conoscenze dell'edilizia e dell'urbanistica del mondo antico, offrendo informazioni su aspetti specifici. Nel 1990 M. Bagna Bagnasco<sup>28</sup> pubblicò un contributo sull'edilizia privata e i modelli abitativi in Magna Grecia, occupandosi in particolare di quelli legati alla produzione artigianale. La studiosa, facendo riferimento ai contesti noti, propose due modelli topografici contrapposti di quartiere artigianale, distinti per la loro collocazione all'interno o ai margini dell'area urbana. Per la prima volta pose da un lato quello di Metaponto (noto per la produzione di ceramica a figure rosse), ubicato in una zona periferica secondo l'esempio ateniese, e dall'altro quello di Eraclea, specializzato soprattutto nella coroplastica, posto all'interno degli isolati regolari sulla collina del Castello e completamente integrato nel tessuto urbano. Secondo la studiosa, un caso intermedio tra i due modelli era rappresentato dal quartiere artigianale di Locri, ubicato in un'area marginale dell'abitato, a ridosso della fascia costiera e a breve distanza dalla cinta fortificata, ma comunque perfettamente inserito negli isolati e quindi all'interno del programma di divisione urbana degli spazi funzionali.

Negli stessi anni E. Greco<sup>29</sup> si poneva il problema del modello organizzativo degli *ergasteria*, che secondo lo studioso era legato al livello dell'articolazione sociale; le scoperte relative alle aree artigianali delle città antiche avevano dimostrato come esistessero due diversi tipi di impianti artigianali: da un lato la casa-officina, un'installazione di tipo misto abitativo-artigianale che rimanda a un'organizzazione del lavoro molto semplice e a conduzione familiare e, dall'altro, l'officina specializzata, ubicata lontano dagli impianti abitativi, che prevede un sistema più complesso e articolato, dove la manodopera era qualificata e anche esterna al nucleo familiare.

Lo studio sempre più approfondito degli impianti artigianali ha permesso nel corso degli anni di concentrarsi su alcune tematiche inerenti aspetti specifici della produzione artigianale del mondo antico, come per esempio è stato fatto da V. Cracolici, che nel 2003 ha riportato l'interesse sul *kerameikos* di Metaponto, occupandosi dell'esame e della classificazione dei sostegni di fornace rinvenuti nelle officine, utilizzati per l'impilaggio dei vasi durante la cottura. Partendo da questi oggetti ha cercato di ricostruire i sistemi di produzione e, grazie all'ausilio di analisi

---

<sup>28</sup> Cfr. Barra Bagnasco 1990, pp. 70-72.

<sup>29</sup> Cfr. Greco 1990a, pp. 26 ss.

dattiloscopiche delle impronte digitali rinvenute sui manufatti ceramici, di comprendere alcuni aspetti dell'organizzazione del lavoro all'interno di un'officina metapontina: il numero minimo dei lavoratori e la distinzione delle loro mansioni, suddivise per grado di abilità tecnica<sup>30</sup>. Nel 1999 la stessa M. Barra Bagnasco aveva focalizzato l'attenzione sul modello organizzativo delle officine locresi di età ellenistica, proponendo un numero ipotetico di artigiani operanti nel quartiere di Centocamere attraverso l'esame delle strutture fisse, dei reperti mobili e della quantità di argilla depurata pronta per l'uso, rinvenuta nelle vasche e nei contenitori dei vari ambienti artigianali.

Alcuni studi più recenti affrontano altri aspetti dell'artigianato antico, come nel caso del lavoro di M.G. Palmieri, che ha posto l'attenzione sulle testimonianze letterarie ed epigrafiche relative alla figura del vasaio greco e che, in un contributo recente, si è occupata dello statuto del vasaio nella riflessione critica moderna<sup>31</sup>.

Il mondo scientifico sta rivolgendo sempre più attenzione a questo aspetto della vita delle comunità antiche, con una maggiore consapevolezza della potenzialità dei mezzi a disposizione e con una visione più ampia orientata a valorizzare in maniera concreta per tutti i siti quanto N. Cuomo di Caprio auspicava per i contesti locresi:

*“Mi pare inoltre che il kerameikòs di Locri vada visto, anche agli effetti di una sua auspicabile valorizzazione futura, sotto una luce e con un'angolazione diverse da quelle degli altri scavi, forse più entusiasmanti sotto l'aspetto monumentale ma meno aderenti di questo alla vita dell'uomo comune e ai problemi della sopravvivenza quotidiana. Centocamere riflette la vita di tutti i giorni, di un gruppo di uomini e la loro fatica per guadagnarsi il pane con la destrezza delle mani: le fornaci non sono un monumento avulso dal contesto locale, un manufatto a sé stante, frutto di un momento, di una situazione. Esse sono la ragione di vita di buona parte degli abitanti del quartiere, sono il patrimonio materiale e artistico tramandato di padre in figlio, il frutto dell'esperienza di più generazioni. Accettando tali presupposti, le fornaci locresi vanno guardate con un occhio affettuoso, e con l'attenzione che merita una testimonianza concreta della capacità lavorativa degli antichi”*<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. D'Andria 1997, pp. 34-39; Cracolici 2003, pp. 163-171.

<sup>31</sup> Cfr. Palmieri 2012-2013, 2014, 2016. Questi articoli si ricollegano al tema della sua tesi di Dottorato in cui oltre a presentare una raccolta delle fonti letterarie ed epigrafiche, traccia un quadro generale sintetico delle attestazioni dall'età del Ferro all'età ellenistica nella Grecia continentale e insulare, nelle colonie greche di Magna Grecia e Sicilia.

<sup>32</sup> Cfr. Cuomo di Caprio 1974, p. 65.

## 1b. Storia della ricerca in Magna Grecia

Le prime scoperte di aree produttive nelle città greche dell'Italia meridionale risalgono agli anni Quaranta del secolo scorso, con i rinvenimenti di Piani Caruso a Locri, e sono proseguite fino ad oggi con esiti differenti. Non avendo attirato immediatamente l'interesse degli studiosi questi contesti raramente sono stati oggetto di indagini sistematiche, come a Locri e Metaponto, ma nella maggior parte dei casi sono emersi fortuitamente nel corso di scavi occasionali, come a Taranto e Crotona.

A Locri, sull'altipiano Piani Caruso, tra il 1941 e il 1942 P.E. Arias portò alla luce i resti di un impianto artigianale<sup>33</sup> (Cap. 2, scheda I.4, fig. 26). La decisione di praticare dei saggi in questa zona gli fu suggerita dall'originaria convinzione di P. Orsi<sup>34</sup> che questo luogo fosse destinato ad accogliere abitazioni private, anche se la scoperta della necropoli aveva poi indebolito le sue certezze. Circondato sul lato orientale dalle mura di cinta che lo separano dal pendio dove si trova la grotta Caruso, l'altipiano sorge in un punto centrale vicino al teatro e al tempio di Marafioti, sotto il vallone di Abbadessa e lo sperone fortificato della Mannella. Gli interventi di scavo misero in luce un muro a cui si addossava uno scarico di terrecotte votive databili fra l'età arcaica e la metà del V sec. a.C. e, poco distante, un'ambiente pressappoco quadrato che inglobava due fornaci circolari di piccole dimensioni. All'interno della camera di combustione di una delle due strutture furono rinvenuti scarti di piccoli vasi, coroplastica e argilla mal cotta<sup>35</sup>. Fin dal primo momento la vicinanza dell'impianto artigianale al santuario delle ninfe di Grotta Caruso fece ipotizzare che vi si producessero *ex-voto* per i fedeli che frequentavano il luogo di culto<sup>36</sup>.

Qualche anno più tardi nell'area della *stoà* ad "U", dedicata al culto di Afrodite e ubicata in prossimità della fascia costiera nella parte meridionale della città antica, la Scuola di Archeologia di Roma rinvenne una grande fornace rettangolare contenente frammenti ceramici della metà del VI sec. a.C. (Cap. 2, scheda I.1.C, figg.20,21). Secondo gli studiosi<sup>37</sup> la struttura fu costruita in occasione dei lavori di ampliamento della *stoà* per realizzare materiali da costruzione, quali ad esempio le tegole del tetto, e fu demolita una volta completato l'edificio e chiuso il cantiere. Circa 160 m a sud-ovest da questa ma all'esterno della cinta fortificata, nell'area dell'*agorà emporica* si rinvenne un'altra fornace rettangolare al cui interno furono recuperati scarti di ceramica acroma e

---

<sup>33</sup> Cfr. Arias 1946, 1947; l'area era di proprietà della Mensa Vescovile di Gerace.

<sup>34</sup> L'antica città di Locri fu scoperta e identificata da Paolo Orsi, Soprintendente alle antichità della Calabria e della Basilicata dal 1907 al 1925. A partire dagli anni Settanta si sono intensificate le ricerche grazie a un'attiva collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica della Calabria e l'Università di Torino.

<sup>35</sup> Questi resti purtroppo non sono stati meglio definiti dallo studioso.

<sup>36</sup> Cfr. Barra Bagnasco 1996a, p. 32; Meirano 2012, p. 268.

<sup>37</sup> Cfr. Locri V; Meirano 2012, p. 260.

a vernice nera che permisero di datarla alla fine del V sec. a.C. (Cap. 2, scheda I.1.D, fig. 22)<sup>38</sup>. Sebbene non fossero state ritrovate tracce di altre strutture fisse, il rinvenimento di un cospicuo numero di matrici di statuette convinse gli studiosi che in questa zona vi dovesse essere un *ergasterion* adibito alla produzione di coroplastica. Tale ipotesi fu suggerita dalla vicinanza di questa parte della città alla spiaggia, oltre che dalla diffusa presenza di botteghe e *stoai* che sembravano indicarne una vocazione spiccatamente commerciale.

Le indagini condotte tra il 1950 e il 1956 da G. Oliviero<sup>39</sup> della Scuola di Archeologia di Roma consentirono la scoperta di una porzione di quello che si è rivelato il *kerameikos* di Locri, posto in località Centocamere nella parte bassa della città, in un'ampia area pianeggiante a ridosso della fascia costiera. In quegli anni furono messi in luce cinque isolati irregolari (H<sub>1</sub>, H<sub>2</sub>, H<sub>3</sub>, H<sub>4</sub>, H<sub>5</sub>), ubicati a sud della grande *plateia* est-ovest che corre parallela al litorale e al percorso delle mura di cinta. Essi furono indagati parzialmente e restituirono tracce di case-officina databili tra il IV e il III sec. a.C. con fornaci, spazi di lavoro ben articolati e sistemi di canalizzazione per lo smaltimento dell'acqua piovana (Cap. 2, scheda I.1.B, figg.16,17).

Le ricerche in questa zona furono riprese tra il 1973 e il 1982 dalla Soprintendenza alle Antichità della Calabria in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino al fine di ampliare l'area di scavo e approfondire l'indagine delle sei fornaci già affiorate durante le precedenti campagne. Gli scavi permisero di aggiungere qualche tassello alla conoscenza di questa porzione del quartiere artigianale, soprattutto per quanto riguarda la tecnica di costruzione delle strutture degli edifici e la planimetria generale degli isolati. Tale importante contesto è purtroppo ancora oggi noto solo da sintesi che lasciano problemi aperti sulla ricostruzione e sulla funzione dei singoli spazi<sup>40</sup>.

Negli stessi anni l'Università di Torino, sotto la direzione scientifica di M. Barra Bagnasco<sup>41</sup>, condusse ricerche anche negli isolati di Centocamere ubicati più a monte (I<sub>2</sub>, I<sub>3</sub>, I<sub>4</sub>), in questo caso a nord della grande *plateia* est/ovest che costituisce una netta linea di demarcazione tra i due blocchi (Cap. 2, scheda I.1.A, figg.3/15). Tali isolati risultano perfettamente inseriti nell'impianto regolare urbano scandito da *plateiai* e *stenopoi*, che si intersecano perpendicolarmente conferendo loro la forma di rettangoli stretti e lunghi. Furono identificate (soprattutto negli isolati I<sub>2</sub> e I<sub>3</sub>, in cui le strutture risultano meglio conservate) quattro fasi cronologiche di questo ampio quartiere artigianale, nel quale si distribuiscono case-officina che nell'ultimo periodo di vita furono

---

<sup>38</sup> Cfr. Costamagna- Sabbione 1990, pp. 215-216; Cuomo di Caprio 1992, pp. 82-83; Barra Bagnasco 1996, pp. 30-32; Locri V; Meirano 2012, p. 268.

<sup>39</sup> Cfr. Lissi 1961, pp. 109-115; Cuomo di Caprio 1974.

<sup>40</sup> Cfr. Costamagna- Sabbione 1990, p. 227; Squitieri 2004-2005.

<sup>41</sup> Cfr. Locri II.

trasformate in case-bottega per la vendita dei manufatti. La prima fase è compresa fra la seconda metà del VI e la fine del V sec. a.C., la seconda fra la fine del V sec. a.C. e quella del secolo successivo, la terza fra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. e l'ultima dalla fine del III a quella del II sec. a.C. Gli scavi furono condotti sistematicamente sia con saggi in profondità che intercettarono i livelli tardo-arcaici, sia attraverso indagini in estensione che permisero di ricostruire le fasi più recenti con le planimetrie degli edifici e degli spazi dedicati ai diversi cicli di lavorazione dell'argilla. Le ricerche accertarono come nell'ambito della complessiva pianificazione urbanistica, impostata su una suddivisione delle aree della città per ambiti funzionali, questa fosse stata destinata fin dal primo momento allo svolgimento di attività artigianali, come testimonia la presenza di fornaci distrutte e scarti di officina databili dalla fine del VI sec. a.C.

I risultati degli scavi sono stati pubblicati in un volume<sup>42</sup> in cui è presentato il complesso delle strutture suddiviso per periodi cronologici con i relativi nuclei abitativi o artigianali e i manufatti in essi rinvenuti, rivolgendo una particolare attenzione agli indicatori di produzione. L'analisi filologica delle classi di materiali (in particolare vernice nera, ceramica acroma, anfore e coroplastica), databili dall'età arcaica a quella ellenistica, ha permesso di ricostruire gli aspetti di una produzione locale che mostra un notevole incremento quantitativo nelle fasi più recenti, pur restando sempre legata alle influenze della madrepatria e delle altre colonie greche d'Occidente<sup>43</sup>. A 400 m a nord-ovest da questa zona, in una proprietà terriera ottocentesca denominata Casino Macri<sup>44</sup>, tra la fine degli anni Novanta e il primo decennio del Duemila furono esplorati tre isolati (I5, I6 e I7) che hanno restituito altre consistenti tracce di attività produttive (Cap. 2, scheda I.2, fig.23). Gli scavi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria portarono alla scoperta di un contesto artigianale installato nel cuore dell'impianto urbano, che ha aperto nuovi scenari sull'organizzazione dei quartieri artigianali nel mondo antico, solitamente relegati in aree periferiche. Purtroppo la sovrapposizione di strutture di età romana e moderna non consentì di indagare agevolmente i livelli più profondi e di ricostruire le planimetrie delle strutture individuate; i dati ricavati dalle indagini, anche se incompleti, permisero però di attestare l'eccezionale estensione del quartiere artigianale di Locri, i cui limiti sono oggi da riconsiderare. Questi isolati, delimitati dalla prosecuzione dei percorsi stradali di Centocamere e in asse con

---

<sup>42</sup> Cfr. Locri II; nella prima parte del volume, suddivisa per fasi cronologiche, vengono descritte nel dettaglio le strutture, la planimetria e le tecniche costruttive; nella seconda parte viene presentata la catalogazione della ceramica rinvenuta.

<sup>43</sup> Lo studio della ceramica figurata di produzione locale attualmente in corso da parte dell'*équipe* dell'Università di Torino, supportato dal contributo delle analisi archeometriche, potrà arricchire nei prossimi anni la documentazione relativa all'artigianato locrese e la conoscenza di alcuni aspetti della ceramografia italiota ancora poco noti.

<sup>44</sup> Cfr. Lattanzi 2000, pp. 743-745; Sabbione 2010, pp. 312-313; Meirano 2012, pp. 272-273.

quelli del ceramico, sono perfettamente integrati nell'impianto urbano regolare pianificato fin dall'epoca arcaica. La fase più antica, risalente alla fine del VII- inizi VI sec. a.C., è costituita dai battuti e probabilmente da due setti murari ad angolo rinvenuti in un saggio, mentre le più recenti sono ascrivibili al II-I sec. a.C.<sup>45</sup> La prova più consistente che permette di connotare anche questa come una zona destinata ad attività produttive, fu il rinvenimento di cinque fornaci a pianta circolare, databili in un ampio arco cronologico compreso tra il V e il III sec. a.C. e la presenza di numerosi indicatori di produzione quali distanziatori, scarti e scorie di lavorazione.

Nella zona nord-orientale della città, in località Marasà, nel 1998 ripresero le indagini della Soprintendenza Territoriale nell'area del santuario di Afrodite, sotto la direzione di C. Sabbione e con l'aiuto di studenti dell'Università di Udine. Nel 2002<sup>46</sup> ai margini del santuario e a ridosso della cinta fortificata, in prossimità della porta di Parapezza, fu messa in luce un'officina metallurgica attiva fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. (Cap. 2, scheda I.3, figg.24,25). Gli studiosi sono concordi nel ritenere che sia stata attiva durante l'ultima fase dei lavori del rifacimento ionico del tempio, che durarono diversi decenni<sup>47</sup>, e che sia stata obliterata con la chiusura del cantiere. L'ipotesi è suggerita dalla sua estrema vicinanza al santuario e dal rinvenimento al suo interno solo di scorie metalliche, elementi che fanno pensare che fabbricasse oggetti per la messa in opera delle componenti strutturali del tempio come chiodi, borchie e grappe per la posa dei blocchi.

Sebbene sia noto l'elevato livello qualitativo delle officine metallurgiche locresi, che tra la fine del VI e il IV sec. a.C. producevano specchi di bronzo (presenti in grande quantità soprattutto nei corredi delle sepolture femminili della necropoli in contrada Lucifero), purtroppo fino ad oggi questa resta l'unica rinvenuta a Locri in buono stato di conservazione<sup>48</sup>.

Le indagini archeologiche dei primi anni Settanta furono decisive per la scoperta del quartiere artigianale di un altro importante centro della Magna Grecia, quello di Metaponto a cui è collegata un'importante produzione di ceramica figurata (Cap. 2, scheda II.1, figg.28/32). L'eccezionalità di questo contesto si deve non tanto allo stato di conservazione delle strutture che per il loro degrado non hanno consentito di riconoscere la funzione di tutti gli spazi di lavoro così come è

---

<sup>45</sup> La datazione di tali setti murari, individuati nel saggio  $\chi$ , non viene specificata ma nella didascalia della fig. n. 5 vengono datati al VII sec. a.C. Essi presentano lo stesso orientamento dell'impianto urbano risalente all'inizio del VI sec. a.C.; cfr. Sabbione 2010, pp. 831-833.

<sup>46</sup> Cfr. Rubinich 2010.

<sup>47</sup> Le note statue dei Dioscuri, appartenenti alla decorazione frontonale del tempio, si datano alla seconda metà del V sec. a.C.

<sup>48</sup> Con l'Università Ca' Foscari di Venezia si stanno conducendo le analisi sui metalli, i cui risultati permettono per ora di parlare di giacimenti locali di ferro.

avvenuto per Locri, quanto per la straordinaria composizione degli scarichi di officina. In particolare gli scarti di vasi a figure rosse hanno permesso agli studiosi di confermare l'ipotesi<sup>49</sup>, formulata prima di questa scoperta esclusivamente su basi stilistiche, dell'origine metapontina dei Pittori italoti di Creusa, di Dolone e dell'*Anabates* e di considerare la possibilità che i primi due abbiano lavorato fianco a fianco, almeno per un certo periodo della loro attività<sup>50</sup>.

Attivo tra il VI e il III sec. a.C., il *kerameikos* di Metaponto fu messo in luce immediatamente all'interno del lato settentrionale del circuito murario di età classica, in prossimità della porta nord e ad est della *plateia* occidentale che attraversa in direzione nord/sud tutta la città antica<sup>51</sup>, in un'area periferica ma collegata al territorio e a zone di approvvigionamento di materia prima. Il contesto fu individuato nel 1972 in seguito ad una ricognizione di superficie guidata da D. Adamesteanu e fu indagata sistematicamente negli anni 1972-73 e 1975-77 da F. D'Andria<sup>52</sup>. Nella prima campagna di ricerche archeologiche lo scavo fu condotto in estensione in un'area di circa 1575 mq<sup>53</sup>. Tra il 1975 e il 1977 le indagini proseguirono con ampliamenti praticati in zone mirate, che portarono alla scoperta di altri scarichi e di una struttura ad "L", ubicata all'estremità occidentale del ceramico e interpretata come portico. I risultati dei primi interventi di scavo furono presentati nel Supplemento di Notizie Scavi del 1975, mentre quelli successivi furono editi purtroppo in maniera sintetica<sup>54</sup>.

Alcuni aspetti della produzione connessi a questo quartiere artigianale sono stati ripresi in anni più recenti da V. Cracolici<sup>55</sup>, che si è occupato della classificazione dei sostegni di fornace e degli aspetti tecnici della produzione e dell'organizzazione del lavoro nelle officine, e da F. Silvestrelli<sup>56</sup> che ha analizzato filologicamente tutta la produzione dei ceramisti operanti nel quartiere artigianale, la sua diffusione e commercializzazione dentro e fuori dal territorio metapontino.

L'esplorazione si concentrò su quella che poi è risultata una porzione del quartiere artigianale che certamente deve essere molto più vasto rispetto al perimetro dell'area di scavo, con puntuali approfondimenti d'indagine dei livelli più antichi. Tuttavia le ricerche furono sufficienti per comprendere il sistema generale di occupazione dell'area dove sono assenti gli edifici a carattere

---

<sup>49</sup> Cfr. Trendall *LCS*, p. 81 ss.

<sup>50</sup> Cfr. Silvestrelli 2008, p. 279.

<sup>51</sup> Le mura su questo lato, a doppia cortina, non risalgono oltre il V sec. a.C., mentre il tratto di *plateia* che delimita a ovest il ceramico è più recente. L'impianto stradale urbano età arcaica, ma gli assi viari di questa zona sono frutto di un prolungamento in una fase successiva - tra V e IV sec. a.C.- quando l'abitato viene ampliato rispetto al nucleo originario, soprattutto a N.

<sup>52</sup> Cfr. D'Andria 1975, 1977a, 1978, 1985; Osanna 1996.

<sup>53</sup> Cfr. Silvestrelli 2004, p. 110.

<sup>54</sup> Nella prima campagna di scavo furono indagati nove scarichi di officina, mentre nella seconda se ne rinvennero altri tredici di cui solo due (gli scarichi 12 e 13) sono stati pubblicati da F. D'Andria nel 1980; cfr. D'Andria 1980.

<sup>55</sup> Cfr. Cracolici 2003.

<sup>56</sup> Cfr. Silvestrelli 2004, 2005, 2008.

abitativo, come le case-officina di Centocamere a Locri, mentre risulta esclusiva la destinazione artigianale degli impianti. Furono individuati i limiti occidentale e settentrionale del *kerameikòs* che coincidono da un lato con uno dei principali assi stradali della città e dall'altro con le mura urbane mentre il suo sviluppo sui lati opposti, a causa del ristretto spazio d'intervento, potrà essere compreso solo con il prosieguo delle ricerche.

Le indagini archeologiche effettuate negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso nell'area urbana con lo scopo di precisare alcuni aspetti dell'organizzazione topografica e del sistema viario, apportarono nuovi dati per la conoscenza delle realtà produttive di Metaponto, che non si limitano dunque al solo *kerameikòs* (Cap. 2, scheda II.2, figg.33/35). Purtroppo i risultati degli scavi di questi contesti, che potrebbero chiarire ulteriormente i motivi che spinsero gli artigiani a scegliere luoghi differenti per l'allestimento delle loro attività, non sono stati mai pubblicati in maniera esaustiva ma solo accennati a margine di più ampie trattazioni sulla topografia della città antica e sul suo sviluppo diacronico. Nel 1983 uno scavo<sup>57</sup> all'interno del santuario urbano portò alla luce i resti di un'officina a carattere temporaneo ubicata sul lato orientale del tempio di Apollo Liceo, datata al IV sec. a.C. Si ha notizia di altre tracce di attività artigianali all'interno degli isolati regolari che si estendono intorno al perimetro dell'*agorà* e nel settore nord-occidentale dell'abitato<sup>58</sup>.

Le ricerche condotte nella *chora* di Metaponto<sup>59</sup>, finalizzate alla comprensione dei sistemi insediativi e della divisione agraria, e alcuni scavi di emergenza scaturiti da episodici lavori edili portarono alla scoperta di altri modesti impianti produttivi che lavoravano per le fattorie sparse nel territorio (Cap. 2, scheda II.3, figg.36/40). In contrada Cappa d'Amore<sup>60</sup> nel 1969 fu scavata una fornace a pianta circolare datata al IV sec. a.C.; a Pantanello furono rinvenute due fornaci di età romana, provini e scarti della fine del IV-III sec. a.C.; a Sant'Angelo Vecchio, a 9 km da Metaponto sul fiume Bradano, furono messe in luce due fornaci a pianta circolare del IV sec. a.C.<sup>61</sup> Infine in località Torretta di Pisticci<sup>62</sup>, a 12 km a sud-ovest di Metaponto su uno sperone proteso verso la vallata del Cavone, nel 1992 durante i lavori per la realizzazione di una canaletta idrica furono scoperti i resti di un'officina datata tra la seconda metà del VI e quella del V sec. a.C.; la produzione di questo piccolo impianto era rivolto al fabbisogno di un apprestamento rurale che scomparve a causa delle trasformazioni delle modalità di occupazione che interessarono la *chora*

---

<sup>57</sup> Cfr. Cuomo di Caprio 1992a, p. 76; Mertens 1985, p. 648; Cracolici 2003, pp. 103-114.

<sup>58</sup> Cfr. De Siena (a cura di) 2001, p. 30.

<sup>59</sup> Cfr. Carter 1998 con bibliografia.

<sup>60</sup> Cfr. Adamesteanu 1974a, pp. 66-91.

<sup>61</sup> Cfr. Edlund 1979, p. 11.

<sup>62</sup> Cfr. Bottini 1993, pp. 705-706; Lecce 2010- 2011.

metapontina. Alla seconda metà del VI sec. a.C. risale un'installazione artigianale in località Bufalara, dove i resti sono costituiti da tre fornaci utilizzate per la cottura di coppe di imitazione ionica e *skyphoi* a vernice nera<sup>63</sup>.

Solo grazie a brevi accenni<sup>64</sup> è nota l'esistenza di una fornace nell'area del santuario extra-urbano di Artemide a San Biagio alla Venella, ubicato sulla sponda sinistra del Basento nei pressi di cinque sorgenti. Essa rappresenta l'unica struttura sopravvissuta di un'officina la cui attività era connessa alla vita del santuario, poiché probabilmente fabbricava *ex-voto* per i fedeli e i pellegrini<sup>65</sup>.

Anche il quartiere artigianale di Eraclea, la cui attività può essere inquadrata cronologicamente dalla fondazione della città al II sec. a.C. con poche tracce isolate di officine pertinenti all'abitato arcaico, fu scoperto alla fine degli anni Sessanta da D. Adamesteanu sulla base della lettura delle foto aeree e delle ricognizioni di superficie; esso si estende nella parte settentrionale dell'area urbana, al centro della collina del Castello, perfettamente inserito nella maglia urbana regolare, all'interno di isolati affacciati sulla grande *plateia* che attraversa l'intera altura in senso est/ovest (Cap. 2, scheda III.1, figg.42/44). Le anomalie rilevate dalla fotolettura mostravano infatti l'esistenza di un'area libera e di un'altra occupata in maniera fitta ai lati di un lungo e ampio asse viario; in questa zona le prospezioni archeologiche permisero di recuperare una grande quantità di reperti tra cui numerosi scarti di ceramica e statuette fittili mal cotte del IV sec. a.C., che indiziavano la presenza di impianti produttivi nella zona interessata dalle ricognizioni<sup>66</sup>.

Gli scavi furono condotti in maniera sistematica negli anni 1968-1969, mentre i risultati delle indagini furono editi in via preliminare dallo stesso D. Adamesteanu nel 1974<sup>67</sup>; una sintesi generale sull'organizzazione complessiva del quartiere fu presentata da L. Giardino più di vent'anni dopo<sup>68</sup>, e ancora oggi manca una pubblicazione approfondita che fornisca la documentazione completa con la descrizione puntuale delle strutture e l'analisi filologica dei materiali rinvenuti.

Un contributo di O. Calvaruso<sup>69</sup> del 2012 ha come oggetto la classificazione dei reperti ceramici provenienti da un'officina della seconda metà del III sec. a.C., forse isolata, rinvenuta nel 1973 a

---

<sup>63</sup> Cfr. Lacava 1891, pp. 327-328; Adamesteanu 1974a, p. 54.

<sup>64</sup> Cfr. De Juliis 2001, p. 105.

<sup>65</sup> Recenti indagini nel santuario sono state effettuate dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata (M.T. Cinquantaquattro) in collaborazione con la Seconda Università di Napoli (C. Rescigno).

<sup>66</sup> Tra questi materiali si rinvenne uno *skyphos* a vernice nera, decorato da un motivo floreale sovraddipinto, che reca una dedica incisa di un tale *Stilpa* (*stilpa anedike?*) e che rappresenta il dono votivo di un privato ad una divinità non precisata.

<sup>67</sup> Cfr. Adamesteanu 1974a, pp. 98-110.

<sup>68</sup> Cfr. Giardino 1996, pp. 35-43.

<sup>69</sup> Cfr. Calvaruso 2012.

sud del quartiere artigianale, sulla terrazza meridionale della collina del Castello (Cap. 2, scheda III.2, fig. 45).

Il quartiere artigianale eracleota, come quello locrese, presenta edifici a carattere misto abitativo-artigianale perfettamente integrati nella maglia urbana e collegati a importanti assi viari<sup>70</sup>; nelle officine si fabbricavano manufatti di uso quotidiano come ceramica e oggetti in ferro ma soprattutto statuette fittili, rinvenuti insieme alle loro matrici in misura consistente in tutta l'area esplorata, che mostrano forti affinità stilistiche con modelli tarantini.

N. Cuomo di Caprio<sup>71</sup> in un contributo del 1992 su alcuni aspetti tecnici della produzione ceramica in Magna Grecia, riporta un'altra notizia secondo cui a sud delle fortificazioni che circondano la parte bassa della città, nel 1982 durante i lavori per la costruzione di un ufficio postale nel centro moderno di Policoro, furono messi in luce i resti di un'officina del VI sec. a.C.

Un recente lavoro<sup>72</sup> di F. Meo, che esamina alcuni contesti abitativi ubicati nelle *insulae* I, II, IV e VI sulla Collina del Castello, ha posto l'attenzione sulla manifattura tessile ampliando la conoscenza dell'artigianato eracleota. L'esame stratigrafico dei crolli all'interno degli ambienti di alcuni edifici ha permesso di registrare la presenza di fitte concentrazioni di pesi da telaio, che sono state rinvenute ravvicinate in spazi molto ristretti; la suddivisione dei pesi in base a caratteri tipologici e le teorie sulla probabile funzione di questi oggetti hanno portato lo studioso a ricostruire un elevato numero di telai integri (fino a sette nello stesso vano) da farne escludere una destinazione legata al fabbisogno domestico e a ricondurla ad una produzione più ampia connessa a una vera e propria attività artigianale.

Mentre nei siti finora esaminati le ricerche archeologiche sono state condotte in maniera sistematica e, laddove possibile, in estensione, in altre due importanti città magnogreche - Taranto e Crotona - la sovrapposizione del centro urbano moderno a quello antico ha spesso impedito di approfondire le indagini e ricavare un quadro generale della suddivisione degli spazi della città e di conseguenza sull'ubicazione e l'estensione degli impianti artigianali all'interno dell'organizzazione urbana.

A Taranto la ricerca archeologica è stata fortemente condizionata dal carattere occasionale degli interventi; le scoperte di aree a vocazione produttiva sono avvenute nel corso di scavi urbani di emergenza in diversi punti della città anche distanti fra loro, fornendo dati parziali e frammentati sull'organizzazione degli *ergasteria* e sul loro sviluppo planimetrico e diacronico. Lo stato attuale

---

<sup>70</sup> Cfr. Giardino 2010; Bianco-Giardino 2012.

<sup>71</sup> Cfr. Cuomo di Caprio 1992a, pp. 78-81.

<sup>72</sup> Cfr. Meo 2014.

delle indagini permette però di individuare poche aree occupate da quartieri predefiniti nell'organizzazione degli spazi funzionali della *polis* magnogreca, alcuni dei quali certamente destinati alle attività artigianali. Purtroppo la scarsità di materiale rinvenuto durante gli scavi e il carattere limitato delle scoperte non rispecchiano la nota ricchezza dell'artigianato tarantino che, già dal momento della fondazione della colonia, si esprime in ogni campo attraverso la creazione di oggetti pregiati, ma anche di produzioni di serie<sup>73</sup>. La storia della nascita e dello sviluppo dell'attività artigianale a Taranto è stata ricostruita dagli studiosi quasi esclusivamente dai manufatti, con un approccio basato sull'analisi stilistico-formale, mentre quello legato all'esame scientifico dei contesti è stato limitato ai luoghi di destinazione e ai pochi dati relativi agli impianti di produzione.

Questi sono stati messi in luce a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso all'interno di saggi di ridotta estensione, dove le strutture meglio identificate sono risultate le fornaci, facilmente riconoscibili per la loro particolare struttura e per la presenza di ampie macchie di bruciato e consistenti resti di concotto, mentre è stato più difficile ricostruire gli altri spazi di lavoro fortemente compromessi nella maggior parte dei casi dagli interventi moderni che hanno rasato le stratigrafie antiche.

Ad A. Dell'Aglio<sup>74</sup> si deve una prima sintesi della distribuzione di questi rinvenimenti nell'area urbana di Taranto attraverso la messa in sistema dei dati ricavati dall'edito e dalle ricerche d'archivio. Tuttavia, nonostante i limiti di una documentazione parziale, i risultati delle ricerche hanno consentito alla studiosa di ipotizzare che già in età arcaica esistesse una ripartizione delle aree per ambiti funzionali, rispettata e meglio definita nel V sec. a.C. con il nuovo assetto dell'impianto urbano, quando la maglia regolare venne ampliata oltre i confini originari. In questo programma di suddivisione, le aree a vocazione artigianale dovevano essere state poste inizialmente in una zona periferica, nel settore orientale dell'abitato, ma furono inglobate in una fase successiva nel centro urbano i cui limiti acquisirono un carattere definitivo con la costruzione del circuito difensivo del V sec. a.C., così come accadde al ceramico di Metaponto. Anche qui, la vicinanza alle mura dovette favorire il collegamento con il territorio agricolo, agevolando attraverso le vie di comunicazione principali la circolazione di materie prime e di merci. La Dell'Aglio accorpa in due quartieri principali dell'abitato moderno tutte le attestazioni di attività

---

<sup>73</sup> La produzione artigianale tarantina spazia dalla ceramica figurata a quella di uso comune, dalla scultura alla coroplastica, dalla lavorazione di oggetti in metallo all'oreficeria.

<sup>74</sup> Cfr. Dell'Aglio 1996: la studiosa ha per scelta tralasciato le poche notizie sulla presenza di indicatori di produzione nei santuari e nelle necropoli, non sempre rinvenuti in giacitura primaria. La sua ricostruzione si basa su informazioni derivate da indagini parziali o acquisite dai registri della Soprintendenza Archeologica, dove spesso mancano dati fondamentali.

artigianali: la prima (via V. Pupino, via E. Giusti, via C. Battisti, che si estende probabilmente fino a via fratelli Mellone e via Aristosseno) con attestazioni che vanno dall'età arcaica al II sec. a.C. e la seconda (ospedale SS. Annunziata, piazza G. Marconi, via Gorizia, via Monfalcone, Via T. Minniti, via Leonida) dove sono stati messi in luce impianti che vanno dall'età arcaica fino al II-I sec. a.C.

Nella prima area (Cap. 2, scheda IV.1, figg. 48/50) le scoperte della Soprintendenza risalgono alla fine degli anni Cinquanta mentre le più recenti sono avvenute quaranta anni dopo. I rinvenimenti sono nella maggior parte dei casi indiziari, costituiti dai resti di singole fornaci di cui si conserva soltanto la documentazione grafica e fotografica<sup>75</sup>.

Nel secondo quartiere (Cap. 2, scheda IV.2, figg. 51/55) le ricerche sono state condotte tra gli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta del secolo scorso e hanno portato alla luce singole strutture a causa del ridotto spazio d'intervento<sup>76</sup>, ma anche tracce più consistenti relative a resti di officina. È il caso del contesto artigianale di via Leonida dove, in seguito al rinvenimento di alcuni scarichi di materiale ceramico, fu condotto uno scavo programmato che mise in evidenza un *ergasterion* databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>77</sup>, costituito dalla porzione di un edificio a cui sono collegati una fornace e un pozzo. Lungo la stessa strada, in prossimità degli isolati di via Mazzini e di via Dante Alighieri, nel 1982 nei battuti stradali antichi furono recuperati scarti di fornace. Non lontano da quest'area, in via D'Alò Alfieri, nell'area occupata da un palazzo in corso

---

<sup>75</sup> Nel 1957 in via C. Battisti furono riportati alla luce i resti di un'officina della metà del III sec. a.C. Nello stesso anno, gli archivi della Soprintendenza registrano il rinvenimento di una fornace in via Liside, probabilmente coeva. Nel 1964, nel corso di lavori edili tra via fratelli Mellone e via E. Giusti, venne indagato un altro spazio legato ad attività artigianale. Vi sono brevi accenni sull'esistenza di fornaci in via E. Giusti e via Argentina, di cui non si conosce né l'anno di scavo né i dati archeologici ottenuti dalle indagini. In via Aristosseno negli anni 1983, 1984 e 1986 fu condotto uno scavo sistematico che portò alla luce testimonianze riferibili ad un altro impianto artigianale, connesso sia alla lavorazione dell'argilla che dei metalli. Nel 1997 in occasione di lavori dell'ENEL, fu scoperta in via Pupino una fornace piriforme per la produzione di coppe a filetti, distrutta da tre pozzi di età ellenistica.

<sup>76</sup> Nel 1982 in piazza G. Marconi fu rinvenuta una fornace del I sec. a.C., datata grazie alla presenza di ceramica a pasta grigia nel taglio praticato nella roccia per ricavare la camera di combustione. Nella stessa piazza, all'angolo con via Monfalcone, fu messa in luce una fossa di scarico di tegole e coppi. Nello stesso anno in via Gorizia si rinvennero tracce molto labili della presenza di aree a vocazione artigianale, tra cui i resti di un'altra fornace. In via T. Minniti, in una zona risparmiata dall'urbanizzazione moderna, fra il 1983 e il 1984 fu condotto uno scavo sistematico che portò alla scoperta di parte di un edificio a vocazione artigianale, datato tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., nei cui livelli di crollo furono recuperati scarti e strumenti per la lavorazione dell'argilla. Uno scavo condotto tra febbraio e maggio del 1989, nel cortile della Caserma "C. Mezzacapo" mise in luce alcune strutture legate ad abitazioni o a impianti produttivi, seriamente compromesse dalle costruzioni di fine Ottocento. I resti archeologici nell'area attestano una prima fase di frequentazione ascrivibile al VII sec. a.C. e una successiva occupazione che si fa più consistente in età ellenistica e che perdura in parte fino ad età tardo-repubblicana e imperiale. In via Monfalcone nel 1991, nel corso dei lavori per la realizzazione di canalizzazioni lungo la strada, fu portata alla luce la porzione di un impianto produttivo arcaico di cui si conservano alcune strutture non più in uso dalla fine del IV sec. a.C.

<sup>77</sup> Lo scavo in estensione, effettuato tra il 1987 e il 1988, fu possibile poiché l'area ricadeva in una zona ancora poco urbanizzata.

di ristrutturazione, furono indagati quattro scarichi di materiale ceramico tra cui vi erano alcuni indicatori di produzione, databili tra l'età classica e quella ellenistica.

Testimonianze significative provengono anche da via G. Magnaghi, dove tra il 1984 e il 1985 fu esplorata la porzione di un contesto abitativo a carattere familiare destinato ad attività agricole e produttive, attivo tra il IV e il III sec. a.C.

In altre due zone della città sono stati messi in luce impianti artigianali ubicati entro aree santuariali e destinati alla produzione di *ex-voto*: l'Ospedale civile della SS. Annunziata e il santuario del Pizzone.

Nell'area dell'Ospedale civile della SS. Annunziata nel 1957, nell'ambito dei lavori per la costruzione della struttura ospedaliera, fu recuperato un gran numero di matrici fittili; nel 1966 nella stessa area seguì la scoperta di strutture artigianali e di scarichi di officina. Tra il 1989 e il 1990 i lavori proseguirono in altre due zone dell'Ospedale, una nello spazio prospiciente il Pronto Soccorso e l'altra in uno spiazzo in cui fu realizzato un profondo sbancamento per la costruzione di una grande cisterna; nel primo furono indagate alcune fosse di scarico con scarti di produzione, databili tra la fine del III e il II sec. a.C., mentre nella zona della cisterna si scoprì un impianto artigianale che si sovrappone a una necropoli datata dall'età tardo-arcaica a quella classica (Cap. 2, scheda IV.4, fig. 57).

Nel 1975, nella zona del santuario ubicato sul promontorio del Pizzone dedicato a Kore- Persefone- Gaia e già noto grazie alla scoperta della stipe votiva indagata dal Viola nel 1883<sup>78</sup>, le indagini effettuate durante la costruzione della superstrada e del ponte Punta Penna- Pizzone portarono alla scoperta di un'area artigianale la cui attività doveva essere strettamente connessa alle esigenze dell'area di culto (Cap. 2, scheda IV.3, fig. 58).

Come a Taranto, anche a Crotona la città moderna è costruita sull'area occupata da quella antica compromettendo l'integrità dei livelli archeologici e ostacolando la programmazione di indagini sistematiche e in estensione. Pertanto le ricerche sul campo hanno consentito il recupero di contesti parziali impedendo la comprensione dell'organizzazione urbana antica e della eventuale suddivisione degli spazi funzionali. Così come per gli altri quartieri, anche per quello artigianale si possiedono notizie insufficienti che non consentono di coglierne la complessità o il ruolo che esso giocava all'interno della città; i dati relativi alle aree produttive di Crotona sono stati presentati nel corso degli anni in maniera sintetica di pari passo con l'avanzare delle scoperte<sup>79</sup>,

---

<sup>78</sup> Cfr. Viola 1883, pp. 183-185; Lippolis 1995a, con bibliografia.

<sup>79</sup> Cfr. Foti 1974; Sabbione 1984; Spadea 1984; Spadea (a cura di) 2014.

mentre un quadro generale di sintesi è stato recentemente fornito da G. Verbicaro<sup>80</sup>. Nonostante la lacunosità della documentazione archeologica, è possibile affermare che le aree produttive crotoniate sono legate quasi esclusivamente alla lavorazione dell'argilla e sono perfettamente integrate all'interno del tessuto urbano di cui rispettano gli orientamenti; la loro attività si concentra in un arco cronologico che inizia alla metà del VII sec. a.C. e termina generalmente al momento della fondazione della *colonia maritima* nel 194 a.C., quando vengono definitivamente abbandonate. Nonostante siano inserite nel quartiere centrale della *polis*, dove certamente sfruttavano la vicinanza a luoghi di vendita, sono anche poste in prossimità di bacini idrici e di zone di approvvigionamento di materie prime, soprattutto cave di argilla<sup>81</sup>.

Gli impianti messi in luce grazie alle indagini della Soprintendenza Archeologica della Calabria sono riconducibili a sei officine, due case-officina e due aree destinate allo scarico di scarti di lavorazione (Cap. 2, scheda V.1, figg. 59/64)<sup>82</sup>.

La prima scoperta risale agli anni 1975-1976, quando si rinvennero i resti di un'officina in un'area corrispondente alla parte centrale dell'impianto urbano antico. Di questa installazione furono riconosciute due fasi di vita: la prima ascrivibile alla fine del VII- inizi del VI sec. a.C. e la successiva alla seconda metà del IV sec. a.C.<sup>83</sup>.

Pochi anni dopo, tra il 1978 e il 1979 altre ricerche furono effettuate nella zona del Campo Sportivo, che si rivelò un'area a vocazione spiccatamente artigianale con testimonianze che vanno dalla metà del VII sec. a.C. al primo quarto del III sec. a.C., costituite da due impianti produttivi e da due aree di scarico di materiale di scarto<sup>84</sup>. Tra questi, l'Officina II rappresenta una delle più antiche installazioni produttive note a Crotona, destinata alla produzione di coppe a filetti e di cui si conoscono altre due fasi<sup>85</sup>.

Non lontano da questa zona, in via Bologna<sup>86</sup>, durante i lavori edili per la realizzazione di un padiglione industriale, fu portato alla luce un asse viario che separa due isolati che inglobano una

---

<sup>80</sup> Cfr. Verbicaro 2010.

<sup>81</sup> È noto per le aree artigianali del Fosso Pignataro e del Cimone Rapignese.

<sup>82</sup> Gli impianti a destinazione esclusivamente artigianale sono le officine I, II, IV, V, VI, VII, mentre le case-officina sono l'Officina III e la Casa I. Le aree di scarico sono state denominate dagli scavatori Area A e Area B.

<sup>83</sup> Si tratta dell'Officina I, rinvenuta nella zona della Cooperativa Proletaria Pertusola, in via Cutro.

<sup>84</sup> Gli impianti artigianali messi in luce nell'area del Campo Sportivo sono l'officina II e la casa-officina III. Tra il 1979 e il 1981 furono effettuati saggi a nord del Campo Sportivo che portarono alla luce l'area di scarico definita "Area A" contenente materiali di scarto provenienti da officine limitrofe e datata alla seconda metà del IV sec. a.C. Tra il 1993 e il 1997 altre indagini furono eseguite nella zona ubicata alle spalle del Campo Sportivo e dell'ospedale, alle pendici del Cimone Rapignese; qui si rinvenne l'altra area di scarico, Area B, della fine del IV- inizi del III sec. a.C., che ha restituito vasi deformati e strumenti per la lavorazione dell'argilla.

<sup>85</sup> La seconda fase va dalla fine del VI agli inizi del V sec. a.C., mentre l'ultima va dalla metà del IV agli inizi del III sec. a.C.

<sup>86</sup> Gli scavi di emergenza da parte della Soprintendenza furono eseguiti durante i lavori per la costruzione del Padiglione di Microcitemia nel 1992.

serie di edifici tra cui alcuni a vocazione artigianale, come la Casa-officina I datata tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

Un po' più ad est, in località Campitello, nell'area caratterizzata dal corso d'acqua del Fosso Pignataro, furono riconosciute altre due officine, di cui una probabilmente destinata alla lavorazione dei metalli, i cui scarti di produzione permettono di inquadrarne l'attività alla prima metà del IV sec. a.C.<sup>87</sup>. Tra le scoperte più recenti si annovera quella dell'impianto produttivo rinvenuto nel quartiere Fondo Gesù, anche questo adibito ad attività metallurgica, datato alla seconda metà del IV sec. a.C.<sup>88</sup>.

Tra il 1990 e il 1991 le ricerche condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria nel territorio intorno all'aeroporto S. Anna di Isola Capo Rizzuto, in occasione della costruzione di una base N.A.T.O., permisero di acquisire nuovi dati sul popolamento della *chora* di Crotona<sup>89</sup>. Quest'area pianeggiante, che si estende a circa 6 km a sud dell'abitato, era certamente favorevole allo sfruttamento agricolo e adatta all'installazione di impianti stabili poiché ricca di risorse idriche e di materie prime quali argilla e pietra da costruzione. Le indagini rilevarono una suddivisione del territorio in lotti regolari scanditi da assi viari, all'interno dei quali furono identificati circa cinquanta siti databili tra la prima metà del V e i primi decenni del III sec. a.C.

Una delle fattorie indagate (Cap. 2, scheda VI.2.1)<sup>90</sup>, la cui prima fase risale alla metà del VI sec. a.C., è costituita da un edificio a pianta quadrata che ha restituito tracce di attività artigianali: alla struttura è annessa infatti una fornace utilizzata per la produzione di ceramica di imitazione ionica, come dimostra il rinvenimento di coppe di tipo B2 deformate per la cattiva cottura.

La scoperta di aree a vocazione artigianale nell'antica Laos si deve alle ricerche condotte a partire dagli anni Settanta sulla collina di San Bartolo, effettuate da E. Greco<sup>91</sup> in collaborazione con la Soprintendenza della Calabria, allo scopo di comprendere l'organizzazione topografica della città antica. Gli scavi condotti tra il 1973 e il 1979 interessarono la zona meridionale della collina, dove furono messe in luce alcune strutture pertinenti all'abitato che permisero di acquisire i primi elementi dell'articolazione e della suddivisione degli spazi urbani; nel corso di questi sondaggi nel

---

<sup>87</sup> Le indagini furono condotte negli anni 1979/1984 tra via Veneto e Corso Mazzini e portarono alla scoperta delle officine IV e V.

<sup>88</sup> I resti di questa officina, Officina VI, furono portati alla luce nel 2003; cfr. Lattanzi 2004.

<sup>89</sup> Tali ricerche furono effettuate tramite ricognizioni di superficie e prospezioni geofisiche, implementate da saggi di scavo in profondità laddove necessario, cfr. Ruga *et alii* 2005. Le precedenti ricerche nella *chora* erano state condotte tra il 1983 e il 1989 dall'Università del Texas, sotto la Direzione Scientifica di J.C. Carter, cfr. Carter- D'Annibale 1990.

<sup>90</sup> La fattoria è stata messa in luce nel Sito n. 10/42 (Quota Pullano) e presenta una seconda fase ascrivibile alla prima metà del V sec. a.C.; in questo periodo l'edificio viene ampliato con l'aggiunta di altri vani che le conferiscono una planimetria più articolata, cfr. Ruga *et alii* 2005, p. 151.

<sup>91</sup> Cfr. Laos I; Greco- Gasparri 1995.

1975<sup>92</sup>, fu esplorato un piccolo settore di un più ampio quartiere artigianale<sup>93</sup> che si sviluppa lungo un asse stradale est/ovest, specializzato nella lavorazione dell'argilla e la cui attività è fissata nei primi decenni del III sec. a.C. (Cap. 2, scheda VII.1, fig. 70). Le campagne di scavo successive<sup>94</sup>, hanno dimostrato come tutto questo spazio urbano, ubicato a sud-est dell'impianto stradale, fosse destinato ad attività produttive. La vocazione artigianale di questa zona della città antica è testimoniata dalla grande quantità di indicatori di produzione provenienti dai diversi strati - scarti di cottura, sostegni di fornace e matrici per la coroplastica - anche se allo stato attuale delle ricerche non sono state rinvenute le strutture a cui questi materiali erano connessi.

A partire dal 1980 le ricerche scientifiche si concentrarono un po' più a nord del *plateau*, ai piedi della collina di San Bartolo, e portarono alla luce un edificio di grandi dimensioni composto da più ambienti, che ospita al suo interno una piccola fornace circolare, definito la "*Casa con la fornace*" (Cap. 2, scheda VII.2, fig. 71)<sup>95</sup>. L'esplorazione in estensione di questa casa - insieme a quella delle altre abitazioni del settore settentrionale dell'abitato - eseguita allo scopo di definirne la planimetria, avvenne tra il 1992 e il 1994 nel corso dei lavori per la sistemazione a parco dell'area archeologica di Laos. Questo edificio, non strettamente collegato al quartiere artigianale, fu utilizzato per la produzione domestica di vasellame di uso quotidiano e dunque per soddisfare il fabbisogno del nucleo familiare a cui apparteneva.

Nelle città magnogreche di Caulonia e Sibari i rinvenimenti di aree artigianali sono allo stato attuale delle ricerche ancora piuttosto limitati: nella prima sono frutto di indagini recenti e sono relativi soprattutto alla lavorazione dei metalli, nella seconda si tratta di una sola area legata alla produzione di manufatti in argilla, non ancora pubblicata in maniera sistematica.

A Caulonia il solo impianto legato alle manifatture ceramiche è il *kerameikos* di Contrada Lupa della fine del VI - inizi del V sec. a.C., ubicato fuori dalle mura di cinta immediatamente a ridosso del lato meridionale (Cap. 2, scheda VI.1, fig. 66); in tale area probabilmente si produceva ceramica a vernice nera di imitazione attica, ampiamente diffusa a Caulonia e nei centri della sua *chora* anche se in misura minore rispetto alla grande quantità di quella d'importazione<sup>96</sup>. Il contesto artigianale emerse durante i lavori pubblici eseguiti dal Comune di Monasterace per la

---

<sup>92</sup> Fu praticata una trincea di scavo di m 16 x 4.

<sup>93</sup> Cfr. Munzi Santoriello 2009.

<sup>94</sup> Le indagini si sono susseguite nelle aree adiacenti a questo impianto fino al 1986, ma attendono ancora l'elaborazione dei dati e la relativa pubblicazione.

<sup>95</sup> Cfr. Greco - La Torre 1999, pp. 62-63; Aversa - Mollo 2010.

<sup>96</sup> Cfr. Parra 2011, p. 21; Gagliardi 2007; Iannelli 2007.

realizzazione di un sottopassaggio per la ferrovia; in quell'occasione la Soprintendenza Archeologica effettuò prospezioni geofisiche e carotaggi, a cui seguirono due campagne di scavo. Nell'area del santuario di Punta Stilo nel corso di ricerche effettuate grazie ad una collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica della Calabria e la Scuola Normale Superiore di Pisa a partire dal 1999<sup>97</sup>, negli anni 2006-2008 sono stati messi in luce i resti di due officine metallurgiche che producevano sia *ex-voto* che elementi edilizi destinati alla decorazione architettonica del tempio. L'attività della più antica rientra nella prima metà del VI sec. a.C., mentre la seconda si data in un più ampio arco cronologico che comprende tutto il V sec. a.C. e che probabilmente si protrae anche fino alla metà di quello successivo (Cap. 2, scheda VI.2, fig. 68).

Tracce di attività metallurgica provengono anche da San Marco nord-est<sup>98</sup>, un'area con funzioni residenziali già a partire dalla metà del VII sec. a.C., ubicata sulla costa all'estremità nord-orientale dell'area urbana e testimoniano lo sfruttamento in antico della grande ricchezza di risorse metallurgiche della città. In questa zona, le indagini dell'Università degli Studi di Firenze hanno messo in luce alcune strutture abitative appartenenti a diverse fasi cronologiche che vanno dalla metà del VII alla fine del II sec. a.C. Connessi a questi edifici sono resti di attività metallurgica, quali scorie e oggetti in ferro e bronzo, risalenti alla seconda metà del VII sec. a.C. e all'età ellenistica (Cap. 2, scheda VI.3, fig. 67).

A Velia<sup>99</sup>, fino a pochi anni fa, non si conoscevano strutture legate alla produzione di manufatti ceramici né tantomeno metallurgici, ma le poche testimonianze riguardanti attività artigianali si riferivano a un'unica officina per la produzione di mattoni, datata alla prima metà del III sec. a.C. e ubicata all'esterno dell'area urbana, a circa 750 m dalle mura orientali in località Vasalia, nella valle della Fiumarella (Cap. 2, scheda VIII.3.1, figg. 74, 75). La scoperta avvenne nel 1927 durante una breve campagna di scavo sovvenzionata dalla Società Magna Grecia e diretta da P. Mingazzini ma l'indagine, interrotta a causa della mancanza di forza-lavoro, fu ripresa negli anni 1949-1950. L'officina è collocata in una zona periferica, all'esterno della cinta muraria, ma anche di facile approvvigionamento idrico poiché a soli 150 m di distanza scorre un corso d'acqua ancora oggi visibile.

Le ricerche condotte in anni recenti dall'Università di Vienna (2015-2016), sotto la Direzione scientifica di V. Gassner, hanno permesso di individuare altre aree di produzione nel centro antico,

---

<sup>97</sup> Cfr. Parra 2010, pp. 106-107; 2012, pp. 33-34; Olivito-Serra 2012, pp. 46-47.

<sup>98</sup> Cfr. Lepore-Luberto-Turi 2013; Luberto 2015, p. 127, nota 17.

<sup>99</sup> Cfr. Mingazzini 1954, pp. 21-15, 32; Cicala-Vecchio 2014, pp. 294-295; Atti Taranto XLV.

indiziate sia dalla presenza di indicatori indiretti, quali scarti di fornace e strumenti, sia dal rinvenimento di resti di officina (Cap. 2, schede VIII.1, VIII.2, fig. 73)<sup>100</sup>.

A Sibari tracce di aree artigianali per la lavorazione dell'argilla provengono dal quartiere di Stombi<sup>101</sup>, ubicato nella parte settentrionale del centro antico a circa m 1700 a nord di Parco del Cavallo, occupato da abitazioni a destinazione privata (Cap. 2, scheda IX.1, fig. 77); esso produceva, nel corso del VI sec. a.C., vasi di imitazione ionica probabilmente per il fabbisogno dei nuclei familiari che risiedevano in quell'area. Lo scavo fu eseguito dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria, sotto la direzione scientifica di P.G. Guzzo tra il 1969 e il 1972 e editi nei supplementi di *Notizie Scavi*. Nel 1999 E. Carando<sup>102</sup>, sulla base di questi dati, ha tentato di ricostruire un quadro generale dell'articolazione delle strutture dell'area, ma ad oggi manca ancora uno studio sistematico più strettamente connesso all'aspetto della produzione e dell'articolazione delle officine.

---

<sup>100</sup> Cfr. D'Angiolillo-Gassner 2017.

<sup>101</sup> Cfr. Sibari I, pp. 216-266; Sibari III, p. 30-32; Sibari IV, pp. 17-44; Palmieri 2016, pp. 283-285.

<sup>102</sup> Cfr. Carando 1999.

## 2. Catalogo ragionato dei siti con attestazioni di aree artigianali

Il catalogo dei siti segue un ordine basato sulla quantità e qualità dell'apparato documentario dei contesti. Tale scelta è stata condizionata dalla disomogeneità delle informazioni disponibili, dovuta al diverso livello di approfondimento delle indagini e alla qualità delle rispettive pubblicazioni, a volte frutto di studi affrontati in via preliminare.

In ogni sito le aree artigianali sono presentate disponendo in successione prima i contesti dell'area urbana e, a seguire, quelli rinvenuti nella *chora*, in entrambi i casi articolandoli al loro interno per aree funzionali. Ciascun sito è contrassegnato da un numero romano, a cui segue un numero arabo che corrisponde ad un'area funzionale e, quando nella stessa area vi sono più zone destinate ad accogliere installazioni produttive, il numero è accompagnato da una lettera. Questo sistema cifrato si chiude con il numero del singolo contesto, che può essere relativo a un'officina, a resti di officina (nel caso siano state individuate solo porzioni di esse) o ad attestazioni ancora più limitate costituite da indicatori indiretti isolati, come ad esempio aree di scarico contenenti scarti di lavorazione; in quest'ultimo caso sono schedati sotto la voce "indicatori indiretti". Le officine sono denominate, quando possibile (altrimenti si è usato il termine generico di officina), per la specificità della produzione: ceramica, coroplastica, figulina, metallurgica, tessile, e sono presentate in sequenza diacronica. Per non alterare la documentazione tramandata dalla letteratura archeologica sono state rispettate le definizioni originarie di ciascun contesto, così come sono state stabilite dagli scavatori nel corso delle ricerche scientifiche.

La schedatura di ciascun sito inizia con una breve introduzione sull'ubicazione di tutte le aree artigianali presenti sia all'interno del centro urbano che nel territorio di pertinenza della città; la descrizione di ogni area viene introdotta da un inquadramento generale, a cui seguono le informazioni relative alle campagne di scavo, la posizione topografica, il sistema d'indagine e l'arco cronologico generale. Successivamente vengono presentate le officine, singolarmente e in ordine cronologico, di cui viene precisata l'esatta posizione all'interno dell'area; sotto la voce "strutture", ne viene delineata l'articolazione planimetrica generale seguita dalla descrizione delle strutture di servizio come le fornaci, i pozzi, le canalette, corredate dalle misure quando disponibili. Con il titolo "reperti mobili" sono raggruppate le notizie riguardanti gli eventuali rinvenimenti di materiali e la loro ubicazione rispetto alle strutture; a tali dati segue la datazione del singolo impianto e la bibliografia specifica. Se dall'esame completo della documentazione non sia stato possibile risalire a tutte le informazioni, le voci delle schede sono state barrate mentre, nel caso lo scavo non avesse restituito materiali, la voce è stata omessa.

## I. LOCRI EPIZEFIRI



Fig 1. Locri Epizefiri. Ubicazione delle aree con attestazioni di impianti artigianali: 1) Centocamere; 2) Casino Macri; 3) Marasà; 4) Piani Caruso (da Locri V).

Gli impianti artigianali di Locri Epizefiri, messi in luce dagli anni Quaranta del secolo scorso fino ai nostri giorni in differenti campagne di scavo, su cui ci si è soffermati nel capitolo precedente<sup>1</sup>, si concentrano soprattutto nella città bassa. Qui, in località Centocamere (fig.1, 1), si estende il vero e proprio *kerameikòs*, posto a ridosso della cinta fortificata e perfettamente integrato nel reticolo urbano. In quest'area sono stati ritrovati i resti di numerose officine per la lavorazione di manufatti in argilla, sia negli isolati irregolari scoperti negli anni Cinquanta (fig. 2, 1B) sia in quelli regolari indagati un ventennio più tardi (fig. 2, 1A), la cui attività è attestata dall'età tardo-arcaica al III sec. a.C. Altre isolate tracce di attività artigianali provengono dall'area della *stoà* ad "U" (fig. 2, 1C), dove è stata rinvenuta una fornace utilizzata per la cottura di elementi architettonici, e dalla

<sup>1</sup> Cfr. Capitolo 1, paragrafo 1.b

zona dell'*agorà* emporica (fig. 2, 1D), che ha restituito un'altra fornace e numerose matrici per la produzione di coroplastica. La scoperta, grazie a indagini recenti, di altri impianti produttivi a nord-est di Centocamere, in località Casino Macrì (fig. 1, 2), ha permesso di constatare la maggiore estensione del quartiere artigianale di Locri, che fino a pochi anni fa si pensava fosse circoscritto alla sola zona liminare dell'area urbana in prossimità delle mura meridionali, e che invece sembrerebbe svilupparsi anche più a nord, nel cuore della città antica.

Caratteristiche differenti mostrano gli impianti di Marasà (fig. 1, 3) e Piani Caruso (fig. 1, 4), dove la produzione delle officine sembra strettamente connessa alle aree sacre. Nello spazio occupato dal santuario urbano di Marasà, a sud-est della città bassa, è stato messo in luce un *atelier* metallurgico che fabbricava oggetti in metallo (grappe e chiodi) utili alla messa in opera dei blocchi del rifacimento ionico del tempio di Afrodite. Sull'altipiano di Piani Caruso, lungo la strada che conduceva al santuario rupestre di Grotta Caruso, sono stati rinvenuti i resti di un'officina, attiva dall'età arcaica alla metà del V sec. a.C., che produceva *ex-voto* per i pellegrini che frequentavano il luogo di culto.

In una zona a ridosso della linea di costa scavi del 2011, effettuati dall'Università di Torino, hanno portato alla scoperta di un luogo sacro della seconda metà del IV sec. a.C., legato al culto delle acque, a cui è annessa l'attività di un'officina. A circa 20 metri dall'area di culto sono stati infatti rinvenuti una fornace, prospiciente lo *stenopos* S6, una canaletta e numerosi indicatori di produzione, tra cui una grandissima quantità di pesi da telaio che suggeriscono anche la presenza di un *atelier* tessile. Secondo gli studiosi<sup>2</sup> si tratta di un contesto molto simile a quello di Grotta Caruso ma, in attesa della pubblicazione dei dati non è stato oggetto di schedatura del presente catalogo.

### I.1. LOCRI EPIZEFIRI. CENTOCAMERE

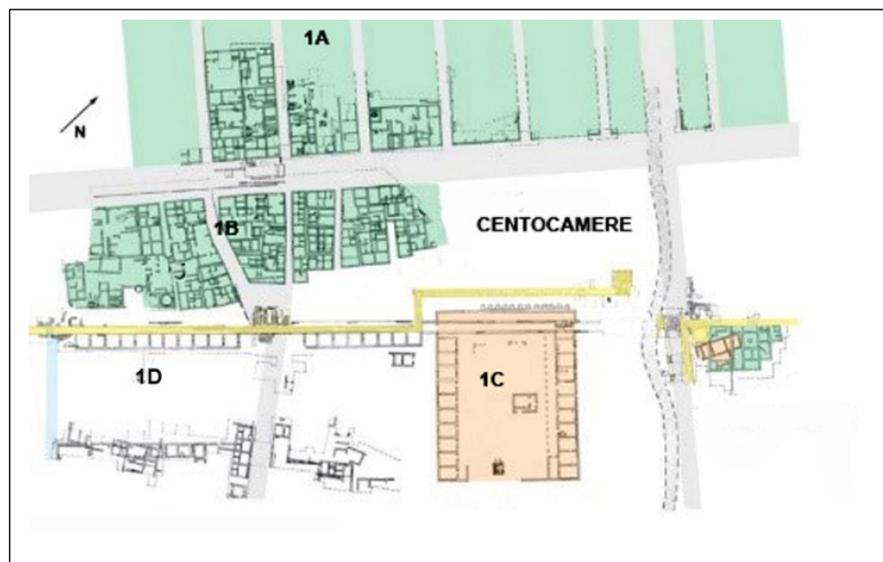


Fig. 2. Le aree artigianali di Centocamere. 1A) isolati regolari; 1B) isolati irregolari; 1C) area della stoà ad "U"; 1D) *agorà* emporica.

<sup>2</sup> D. Elia, V. Meirano, Convegno 21 ottobre 2016, Napoli, Centre Jean Bérard, in corso di pubblicazione.

### I.1.A. LOCRI EPIZEFIRI. CENTOCAMERE. ISOLATI REGOLARI

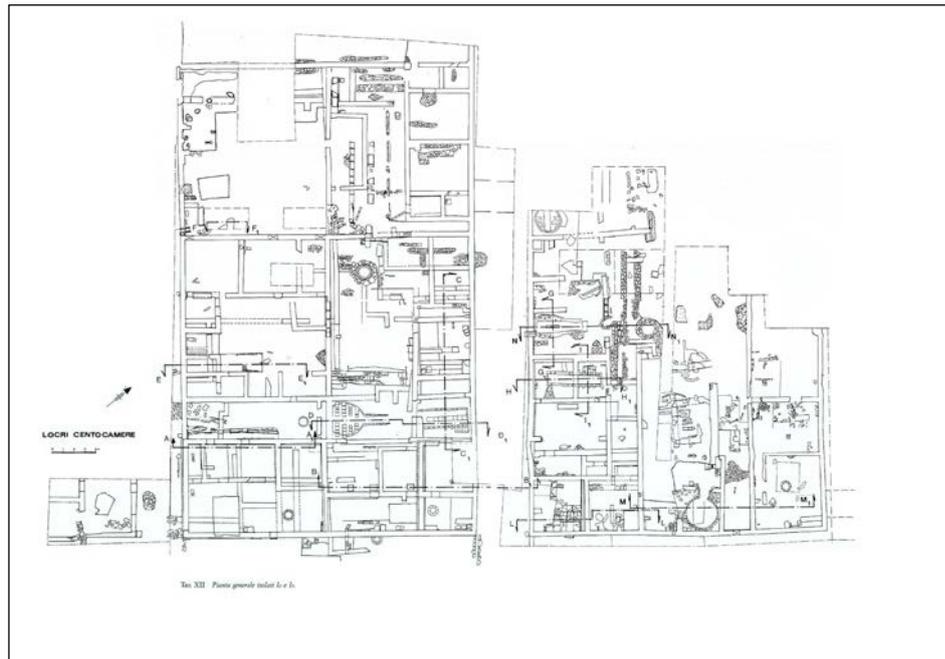


Fig. 3. Centocamere. Pianta generale degli isolati regolari I<sub>2</sub> e I<sub>3</sub> (da Locri II).

#### CAMPAGNE DI SCAVO

1973-1978; 1982. Università di Torino (M. Barra Bagnasco) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria.

#### TIPO DI CONTESTO

Quartiere artigianale

#### METODO DI INDAGINE

Scavo in estensione con saggi mirati in profondità.

#### TOPOGRAFIA

Zona periferica, ubicata nella parte sud-orientale dell'area urbana, in prossimità della cinta muraria e della zona portuale, a nord della grande *plateia* E/O.

#### DATAZIONE

Metà VI-III sec. a.C.

#### INQUADRAMENTO GENERALE

Negli isolati regolari in località Centocamere si sviluppa la parte più consistente del quartiere artigianale della città antica. Quelli meglio indagati, grazie anche al discreto stato di conservazione delle strutture, sono gli isolati I<sub>2</sub> e I<sub>3</sub>, all'interno dei quali sono state riconosciute quattro fasi cronologiche sovrapposte che vanno dalla metà del VI al III sec. a.C. Le più antiche sono state messe in luce attraverso saggi mirati nelle aree prive di costruzioni, poiché la densa occupazione relativa al periodo ellenistico non ha reso agevole l'esplorazione degli strati più profondi; questi

interventi, sebbene ridotti, hanno permesso di desumere alcune informazioni che connotano l'area come una zona destinata ad attività artigianali già a partire dall'età tardo-arcaica, come testimoniano una fornace distrutta a nord-est dell'isolato I<sub>2</sub>, alcuni scarti di officina e un pozzo rinvenuti nella parte sud-occidentale dell'isolato I<sub>3</sub>. Alla seconda metà del VI sec. a.C. risalgono anche i muri perimetrali degli isolati, l'impianto stradale e pochi setti murari individuati all'interno dei saggi. Nella fase successiva, inquadrabile tra la fine del V e la fine del IV sec. a.C., l'abbondanza di materiale è tale da far pensare ad un momento di frequentazione tra i più attivi: la quantità di manufatti risulta infatti maggiore rispetto a quella degli strati più recenti, nonostante gli interventi d'indagine siano stati condotti in maniera limitata anche per questi livelli. In questo periodo si registra inoltre una più fitta presenza di muri e di strutture di servizio come pozzi e canalette che, anche se esplorati parzialmente, permettono di ricostruire le planimetrie di alcuni edifici. La fase di occupazione successiva, datata tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., è stata esplorata in tutta la sua interezza attraverso uno scavo in estensione e ha permesso di individuare nei due isolati alcuni nuclei indipendenti, denominati con lettere dell'alfabeto, che corrispondono a singoli edifici; se nell'isolato I<sub>2</sub> è stata riconosciuta una differenza tra strutture a destinazione abitativa e officine vere e proprie, l'isolato I<sub>3</sub> è rivolto ad un uso esclusivamente artigianale poiché ospita solo impianti produttivi. In quest'ultimo, l'intero spazio risulta diviso in maniera più lineare, tripartito in senso longitudinale.

L'ultima fase di vita degli isolati I<sub>2</sub> e I<sub>3</sub> corrisponde a un arco cronologico compreso tra la fine del III e il II sec. a.C. ed è interessata da una serie di trasformazioni radicali dell'impianto degli edifici e della loro destinazione d'uso: scompaiono quasi del tutto le strutture adibite alla produzione di manufatti, probabilmente trasferita in questo periodo in un'altra zona della città, che lasciano il posto a edifici riservati esclusivamente alla vendita, impiantati sulle fornaci distrutte. Viene rispettata la stessa ripartizione in nuclei, a conferma del fatto che si conservano i medesimi limiti di proprietà, ma si riscontra una diversa articolazione interna: tutti gli edifici presentano una serie di vani disposti intorno a un cortile di forma quadrangolare, ad eccezione di quello del nucleo C, dove il cortile ha una planimetria cruciforme.

## I.1A.ISOLATO I<sub>2</sub>. FINE VI-INIZI V SEC. A.C.

### 1. RESTI DI OFFICINA

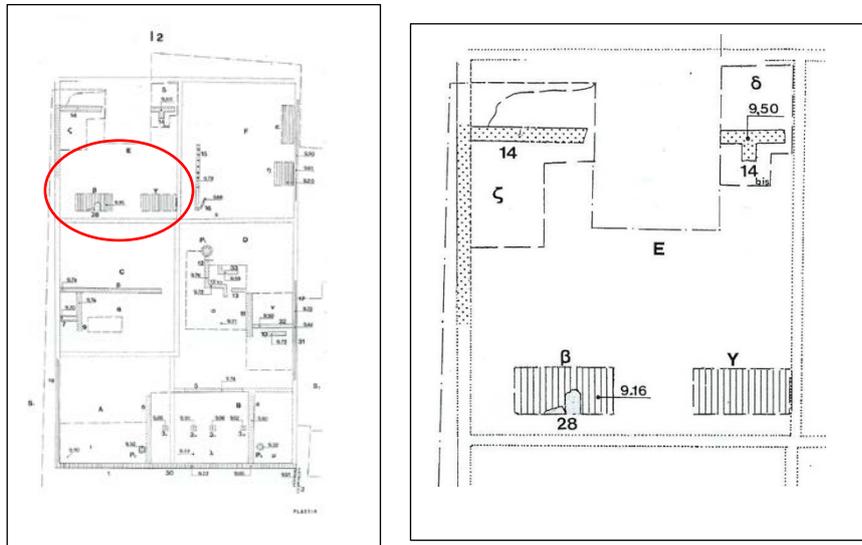


Fig. 4. Locri. Centocamere. Isolato I<sub>2</sub>. I saggi nel nucleo E (da Locri II).

#### UBICAZIONE

Isolato I<sub>2</sub>. Parte meridionale del nucleo E. Saggi  $\gamma$  e  $\beta$ .

#### STRUTTURE

I saggi in profondità effettuati nell'Isolato I<sub>2</sub> hanno permesso di individuare ed indagare alcuni resti di strutture e scarichi di materiale, che testimoniano la presenza di officine nell'area già a partire dall'età tardo-arcaica. Purtroppo, la limitata estensione dello scavo non ha consentito di ricostruire la planimetria degli edifici, di cui sono state portate alla luce solo alcune porzioni ubicate nella parte settentrionale dell'isolato. Qui, nel primo saggio (saggio  $\gamma$ ) sono state rinvenute una fornace distrutta, di cui avanza la camera di combustione in mattoni concotti, e scorie di argilla vetrificata. Accanto ad essa, sotto la sponda meridionale del secondo saggio (saggio  $\beta$ ), è visibile un muro realizzato in blocchi squadrati di grandi dimensioni.

#### DATAZIONE

Inizi del V sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

*Locri II*, p. 56.

## I.1A.

### ISOLATO I<sub>2</sub>. FINE V-IV SEC. A.C.

#### 2. RESTI DI OFFICINA COROPLASTICA

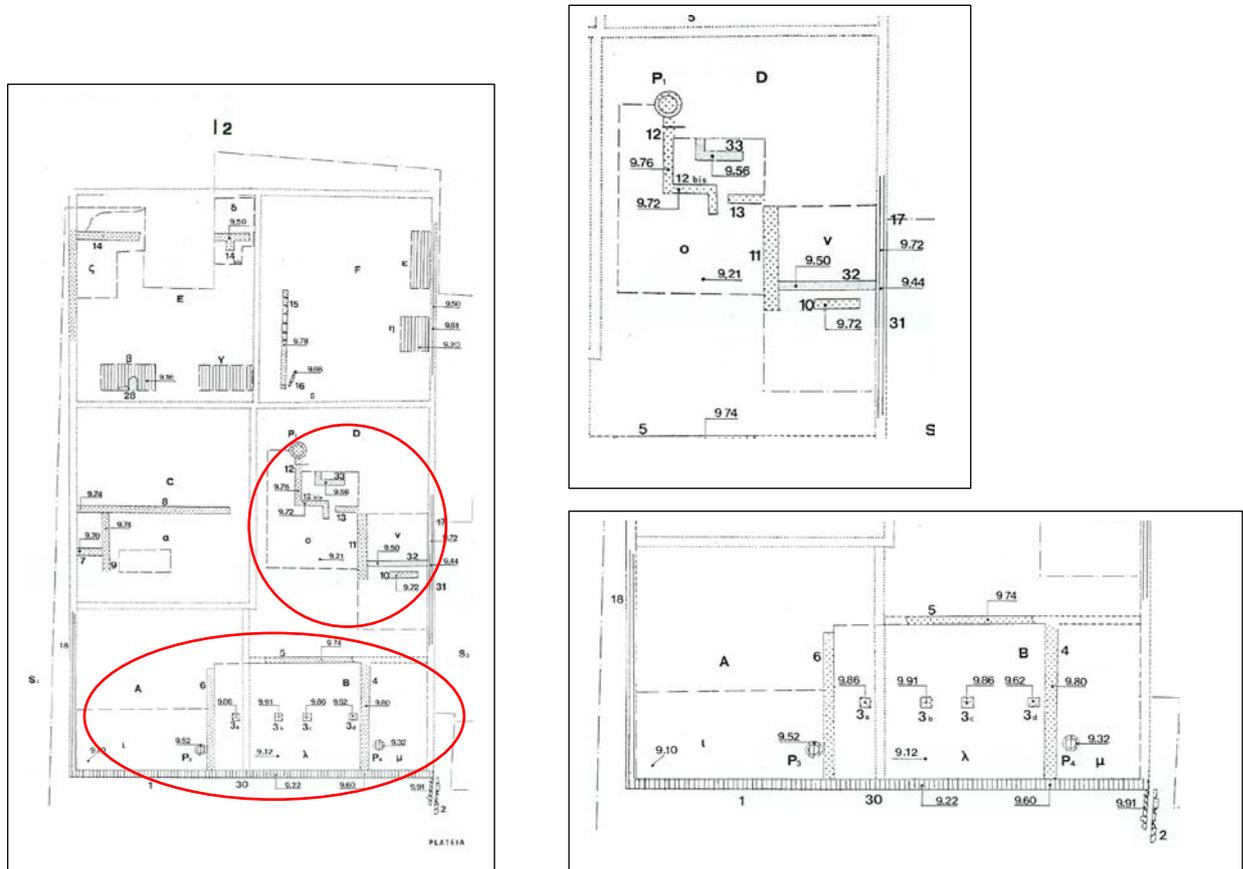


Fig. 5. Locri. Centocamere. Le strutture dell'Isolato I<sub>2</sub> tra la fine del V e il IV sec. a.C. (da Locri II).

#### UBICAZIONE

Parte centro-settentrionale del nucleo D, saggi v e o; parte meridionale dell'Isolato I<sub>2</sub>, nuclei A e B, saggi ι, λ e μ.

#### STRUTTURE

Nello stesso isolato, nella parte centro-meridionale, l'esplorazione in profondità ha messo in luce altri resti di un impianto artigianale che si datano in una fase successiva rispetto ai precedenti, ascrivibili alla fine del V-IV sec. a.C. La cospicua quantità di statuette rinvenute nell'area ha fatto ipotizzare l'esistenza di un'officina di coroplasti. Nello specifico, nella parte centrale dell'isolato (saggi v e o), è stata indagata la porzione di un edificio dove risulta piuttosto abbondante la quantità di statuette proveniente dai livelli d'uso. Nel saggio v sono visibili due setti murari, perpendicolari fra loro, che delimitano un piccolo ambiente; nel saggio o, altri tre muri, messi in luce solo parzialmente, delimitano gli spazi in maniera più articolata: il primo, (n. 12) orientato N/S, piega due volte prima verso est e poi verso sud; il secondo (n. 13), ubicato a sud-est, è orientato E/O; l'ultimo, con lo stesso orientamento del precedente, si trova nella parte nord-est del saggio e presenta una testata d'angolo ad est. Il piano pavimentale è costituito da uno strato di battuto

frammisto a materiale eterogeneo. Al limite settentrionale dell'area indagata, insiste un pozzo circolare (P<sub>1</sub>). Tra i vari frammenti di coroplastica provenienti dai livelli d'uso dell'edificio si segnalano due teste grottesche, nove frammenti del tipo dello Zeus fulminante, un elmo con *lophos* e un sostegno di focolo del tipo con Atlante; dall'area proviene anche una moneta bronzea di Locri. Nella parte meridionale dell'isolato (nuclei A e B) è stato rinvenuto un edificio coevo di cui non è chiara la funzione, che ha restituito altri frammenti di coroplastica e che pertanto potrebbe essere connesso al precedente. È costituito da un ambiente centrale (m 8 x 11) e due laterali, delimitati da tre setti murari non completamente indagati; essi sono realizzati in materiale misto, tra cui spiccano alcuni blocchi di pietra lavica. Il vano centrale si presenta bipartito da una fila di quattro blocchi squadrati di *mollis* disposti a distanza regolare, probabilmente basi per pali lignei con funzione portante, destinati a sorreggere il tetto. Il piano pavimentale è composto da uno strato di terra battuta frammista a resti di ceramica, laterizi e coroplastica. Nella sua tessitura sono stati rinvenuti frammenti di ceramica comune e a vernice nera, un sostegno di focolo del tipo con Atlante, laterizi, pesi da telaio, tredici monete di bronzo (sei siracusane di età timoleontea, una di Alaesa, una di Messina, una brettia) e una punta di freccia. Tra i vari frammenti di coroplastica si segnalano una statuetta, due testine femminili e due frammenti del tipo dello Zeus fulminante. Dallo strato di crollo proviene una grande quantità di ciottoli di calcare relativi al crollo dei muri. Nell'angolo SE dell'edificio, accanto alle basi per pali, sono stati recuperati due pesi da telaio, un amo di bronzo ed alcuni frammenti di statuette, tra cui due assimilabili al tipo dello Zeus fulminante, e 15 conchiglie fossili.

Immediatamente ad est e ad ovest dell'ambiente centrale dell'edificio, insistono due piccoli pozzi disposti in maniera simmetrica (P<sub>3</sub> e P<sub>4</sub>) e, all'esterno dell'angolo sud-orientale, corre una breve canaletta.

#### **Pozzo (P<sub>3</sub>)**

Misure: Ø int. M 0,70; Ø est. m 1,02; mattoni m 0,23-0,29 x 0,15 x 0,08; cilindri in terracotta H m 0,55.

Ubicato ad O, sul lato opposto del pozzo 4, è di forma circolare con vera composta da ciottoli, tegole e mattoni ed è rivestito da due filari di mattoni centinati e lastre cilindriche in terracotta. Alcuni cilindri in terracotta si presentano rotti, deformati o riparati con grappe di piombo e presentano le pedarole. Il pozzo è stato svuotato fino ad una profondità di circa m 2,80 a causa dell'affioramento dell'acqua di falda. Nel riempimento non è stato ritrovato alcun frammento ceramico.

#### **Pozzo (P<sub>4</sub>)**

Misure: Ø max int. M 0,61; Ø max est. m 0,93; mattoni m 0,25 x 0,27 x 0,13 x 0,07; cilindri in terracotta H m 0,55, spessore m 0,07.

Pozzo di forma pseudo-circolare, la cui vera costituita da grossi ciottoli, tegole e mattoni, è stata rinvenuta in crollo in prossimità dell'imboccatura. L'interno è foderato da almeno sei filari di mattoni centinati nella parte più superficiale e da lastre fittili cilindriche in quella più profonda. Le piccole dimensioni del pozzo non hanno reso agevole l'esplorazione e hanno impedito pertanto di portarla a termine. Il riempimento ha restituito ciottoli e tegole, ma nessun frammento ceramico.

#### **Canaletta**

Misure: m 2,68 x 0,80.

È costituita da due file di grossi ciottoli fluviali e fu utilizzata per far defluire le acque dallo *stenopos* verso la *plateia*.

## REPERTI MOBILI

Nella parte settentrionale del saggio o è stato indagato uno scarico di materiale, esteso per circa mq 2, che ha restituito numerosi frammenti di coroplastica, tra cui teste e busti femminili, statuette di recumbenti (tra cui se ne segnala uno riferibile ad un modello tarantino, raffigurante una figura femminile seduta ai piedi della *kline*) e del tipo dello Zeus fulminante.

## DATAZIONE

Fine del V- IV sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

*Locri II*, pp.55-59.

### I.1A.

#### ISOLATO I<sub>2</sub>. FINE IV-PRIMA METÀ III SEC. A.C.

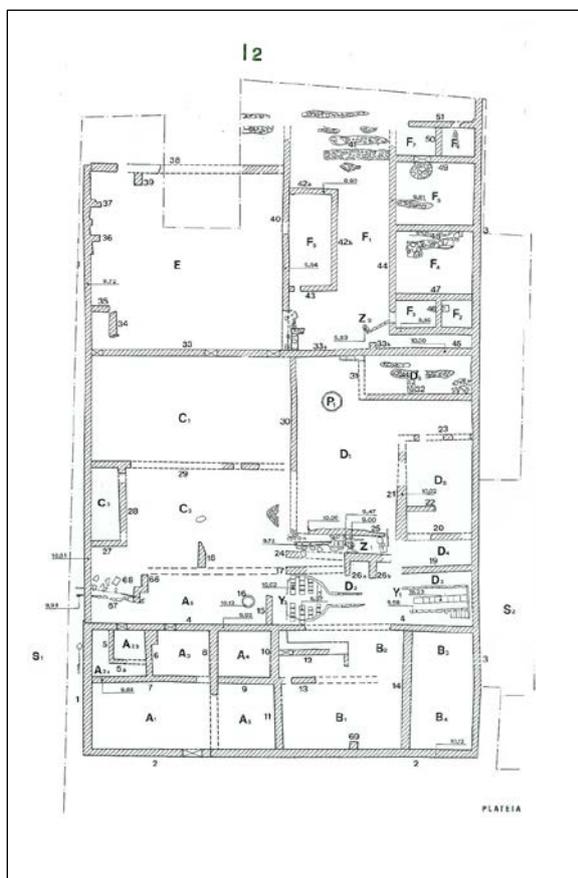


Fig. 6. Locri. Centocamere. L'Isolato I<sub>2</sub> tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. (da Locri II).

Nell'Isolato I<sub>2</sub>, lo scavo in estensione ha permesso di mettere in luce la fase della fine del IV-prima metà del III sec. a.C., individuando alcuni "nuclei" separati, denominati con lettere dell'alfabeto, corrispondenti a singoli edifici e di comprendere la loro destinazione d'uso. I nuclei A, B e C (i primi due ubicati nella parte meridionale dell'isolato e il terzo nella parte centro-occidentale) non hanno restituito alcuna traccia di attività artigianale e per questo motivo, ma anche per l'articolazione planimetrica interna, sono stati interpretati come strutture a carattere abitativo, a

cui probabilmente le officine erano annesse. Il nucleo D, che occupa la zona centro-orientale dell'isolato, è un'officina per la produzione di manufatti in argilla, mentre il nucleo F ha restituito solo labili tracce relative ad attività produttive, che hanno indotto gli studiosi a ipotizzare che qui vi lavorassero i tintori. Il nucleo E, a nord-ovest dell'isolato, si distingue dagli altri perché si presenta come un'area libera da costruzioni con probabile funzione di servizio, verosimilmente utilizzata per lo stoccaggio delle merci o come luogo di carico e scarico sia dei prodotti finiti che della materia prima.

L'edificio del nucleo A (m 13,30 x 9,20; 122 mq), ubicato nell'angolo sud-occidentale dell'isolato e in comunicazione con la *plateia* e lo *stenopos* 1, è costituito da quattro vani disposti intorno ad un cortile alle cui spalle si estende un giardino rettangolare. Dai livelli di crollo provengono oltre a materiale ceramico, una lucerna a vernice nera, una piastra cuoriforme in bronzo e un manico di specchio. Il cortile (Vano A<sub>1</sub>) è un ampio ambiente rettangolare ubicato nell'angolo sud-ovest della casa, dotato di una soglia che permetteva l'accesso dalla strada principale; il tipo di pavimentazione, in terra battuta frammista a piccoli ciottoli e ghiaia, lo connota come uno spazio a cielo aperto. Sulla superficie dell'area sono stati recuperati frammenti ceramici, una moneta di bronzo di Locri e terrecotte figurate, tra cui si segnala un frammento di divinità in trono, testa e braccia di una portatrice di simulacro e un frammento di busto femminile. Il Vano A<sub>2</sub> è un ambiente di forma quadrangolare ubicato nella parte NO della casa, collegato al giardino tramite una soglia; presenta una suddivisione interna in due più piccoli vani tramite piccoli tramezzi che si legano ad angolo retto. L'alzato doveva essere in materiale deperibile, verosimilmente legno o argilla cruda. Al suo interno vi era un frammento di testina femminile e una moneta bronzea siracusana. I Vani A<sub>3</sub> e A<sub>4</sub> sono due stanze contigue di forma quadrangolare, poste nella zona NE dell'abitazione. All'estremità nord-orientale del vano A<sub>3</sub> è presente una banchina ricavata dall'ispessimento di circa m 1 del muro perimetrale. Nei livelli di crollo del vano A<sub>4</sub> sono state rinvenute tre monete, di cui una di Locri e una di Crotone. Il Vano A<sub>5</sub> è un altro ambiente di forma quadrangolare, più ampio, ubicato ad est del cortile. Per la sua posizione nella ripartizione planimetrica della casa e per le dimensioni, è stato interpretato dagli scavatori come una sala per banchetti, così come quelle delle case di Olinto e Kassope, anche se non è stata trovata alcuna traccia delle basi di appoggio delle *klinai*. Alle spalle dell'edificio, nella parte settentrionale, è stato messo in luce il Vano A<sub>6</sub>, uno spazio a pianta rettangolare disposto in senso EO, considerato il giardino dell'abitazione che doveva accogliere anche un ricovero per animali: nella parte nord è stata messa in luce l'estremità superiore di un *pithos* interrato e intorno al vaso un sottile strato di ghiaia; sul lato NO probabilmente insisteva una piccola struttura utilizzata come baracca per gli attrezzi, indiziata da un accumulo di tegole appartenenti alla tettoia di copertura. Il piano pavimentale è composto da terra battuta frammista a cocciame, sistemata sulla superficie per facilitare il drenaggio dell'acqua. Sul lato sud-ovest insiste una canaletta in tegole disposte di taglio, realizzata per convogliare l'acqua piovana verso lo *stenopos*.

## I.1A.

ISOLATO I<sub>2</sub>. FINE IV-PRIMA METÀ III SEC. A.C.

### 3. OFFICINA CERAMICA

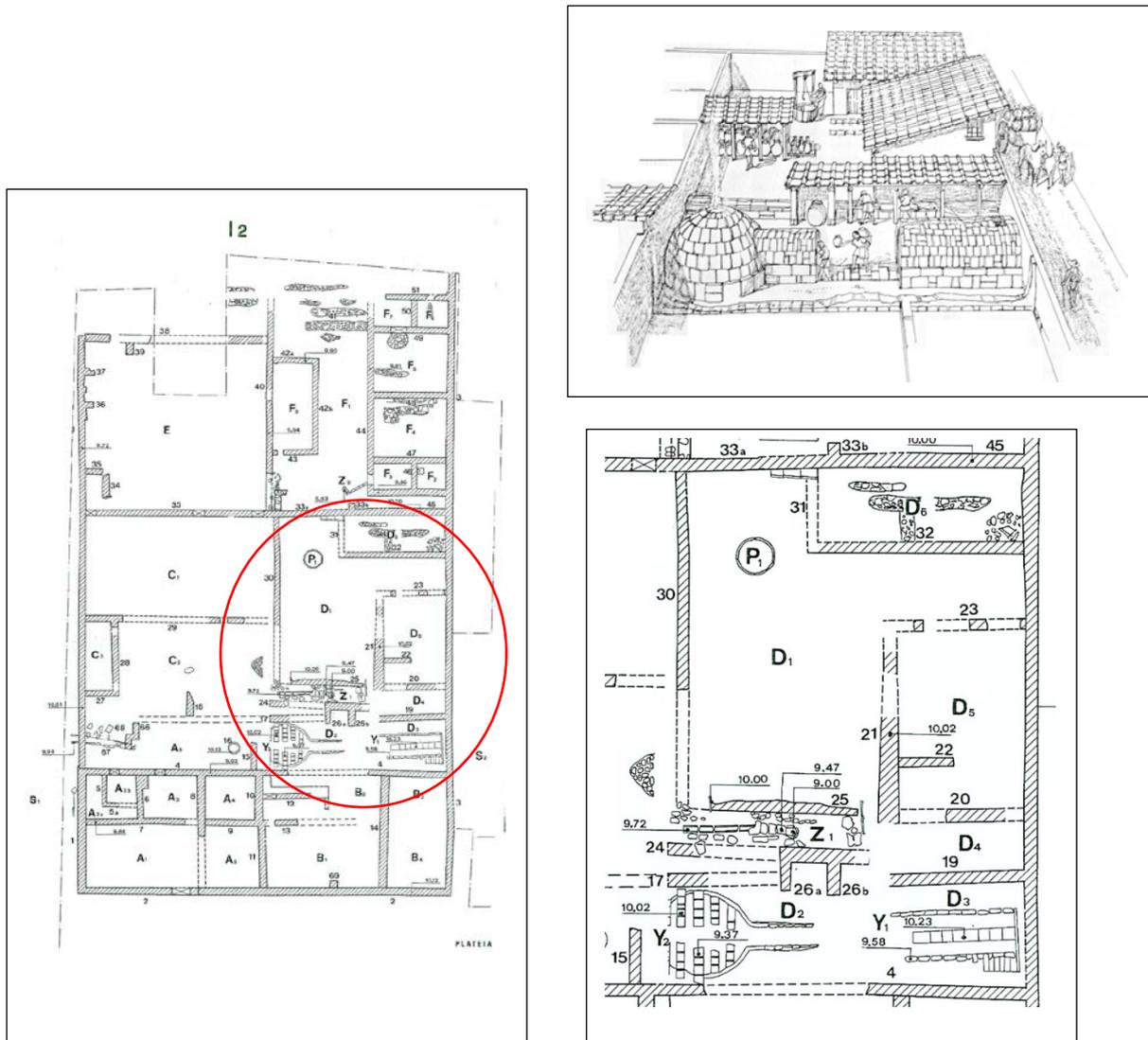


Fig. 7. Locri. Centocamere. Il nucleo D dell'Isolato I<sub>2</sub> (da Locri II).

#### UBICAZIONE

Parte centro-orientale dell'isolato I<sub>2</sub>, nucleo D.

#### STRUTTURE

L'officina si articola intorno a un ampio cortile centrale ed ogni spazio è legato ad una fase specifica del ciclo della lavorazione dell'argilla. La parte meridionale del lotto è occupata da due fornaci, inglobate entro stretti ambienti rettangolari, disposte con i *praefurni* affrontati allo scopo di agevolare il lavoro di un unico artigiano nel controllare contemporaneamente la cottura di entrambe. Al centro e sul lato settentrionale si dispongono alcuni ambienti con probabile funzione di magazzini e depositi. Nell'area a nord del cortile sono stati individuati i resti di una tettoia, adibita forse allo stoccaggio dei prodotti finiti; a ridosso di essa insiste un pozzo per la captazione dell'acqua di falda. Il ritrovamento di un carico di anfore schiacciate all'interno della camera di cottura della fornace rettangolare e di alcuni frammenti di arule fittili immediatamente all'esterno,

costituisce la prova che questa officina era specializzata nella produzione di manufatti in argilla di classi differenti.

### **Cortile (Vano D<sub>1</sub>)**

Ampio vano a cielo aperto attorno al quale si organizza il lotto, identificabile con il cortile. Rappresenta uno spazio adibito a varie funzioni che vanno dalla lavorazione dell'argilla al deposito dei prodotti finiti e che accoglie le strutture di servizio funzionali a queste operazioni quali banconi, canalette e un pozzo. La pavimentazione è costituita da uno strato di terreno e ciottoli molto compatto frammisto a ceramica, coroplastica e laterizi. Dal crollo provengono due monete bronzee, di cui una siracusana e una punico-siracusana.

### **Pozzo (P<sub>1</sub>)**

Misure: Ø interno m 1,20.

È stato messo in luce dopo aver asportato un crollo di ciottoli e tegole, parte della sua struttura originaria in elevato. Fino ad una profondità di m 0,70 è foderato ciottoli, mentre più in basso è rivestito da elementi cilindrici in terracotta alti m 0,50, spessi m 0,06-0,08 e legati con grappe di piombo. Più in basso è stata rinvenuta una lastra più stretta, non meglio indagata a causa del sopraggiungere durante lo scavo, a circa m 3 di profondità dal piano di campagna, dell'acqua di falda. Intorno alla bocca del pozzo sono stati recuperati grossi conci che formavano una sorta di bordo circolare da m 0,50 a m 0,70.

### **Canaletta (Z<sub>1</sub>)**

Misure: lung. max m 4,40; Ø pozzetto m 0,35.

Ubicata nella parte meridionale del cortile ed orientata in senso E/O, è composta da tre elementi in terracotta ad "U" e da una serie di coppi rovesciati; ad E il fondo è formato da spezzoni di grosse tegole in parte sovrapposti. La canaletta sfocia in una sorta di pozzetto costituito da un'anfora dal collo tagliato e infissa nel terreno.

### **Banconi**

Ai lati della canaletta Z<sub>1</sub> sono stati portati alla luce due piccoli banconi costruiti con spezzoni di tegole, sui quali probabilmente venivano appoggiate delle tavole mobili, forse di legno, destinate a specifiche lavorazioni che prevedevano una dispersione di liquidi; tali liquidi venivano raccolti attraverso la canaletta nell'anfora-pozzetto per non allagare l'area circostante. A ridosso dei banconi sono stati recuperati elementi di reimpiego tra cui i frammenti di una macina in pietra lavica. A sud dei banconi vi sono due tratti di muri in ciottoli che racchiudono piccoli ambienti.

### **Tettoia**

Nella parte centro-occidentale del nucleo D, a sud del pozzo, un accumulo di tegole è probabilmente pertinente a una tettoia in crollo, realizzata per proteggere un piccolo spazio adibito allo stoccaggio delle merci.

### **Ambiente adibito alla fase di cottura (Vano D<sub>2</sub>)**

Ambiente di forma rettangolare ubicato a SO del lotto, che ospita la fornace Y<sub>2</sub>. Il lato est, completamente aperto, lo mette in comunicazione con il vano opposto (Vano D<sub>3</sub>), all'interno del quale si trova la fornace Y<sub>1</sub>.

### **Fornace (Y<sub>2</sub>)**

Misure: Ø m 3; mattoni m 0,40 x 0,10 x 0,30.

Orientata E/O, con l'imboccatura a est, è di forma circolare con corridoio d'accesso. La camera di combustione, ricavata scavando una profonda buca nel terreno, è costruita con mattoni crudi rubefatti dal continuo contatto col calore. Manca la griglia ma si conservano i cinque muretti per

ciascun lato che la sostenevano e alcuni muretti del *praefurnium*. La fornace era obliterata da un riempimento di ciottoli, frammenti ceramici, di laterizi e coroplastica; tra i frammenti ceramici si segnalano colli, orli e anse di anfore, fondi e orli di patere a vernice nera.

#### **Ambiente adibito alla fase di cottura (Vano D<sub>3</sub>)**

Vano di forma rettangolare ubicato a SE del lotto, opposto e simmetrico al vano D<sub>2</sub>, che ospita la fornace Y<sub>1</sub>, anch'esso aperto sul lato breve ad ovest.

#### **Fornace (Y<sub>1</sub>)**

Misure: spessore muretti laterali m 0,15-0,17; mattoni m 0,42 x 0,42.

Orientata in senso E/O, con imboccatura a ovest, ha una forma rettangolare e presenta i muri laterali più sottili del muro di spina. Non è stata rinvenuta traccia della suola forata, crollata durante l'ultima infornata, costituita da un carico di anfore. Dopo il crollo la fornace fu obliterata per non essere più utilizzata. Il carico di anfore è stato rinvenuto nel corridoio sud della camera di combustione: si tratta di quattro esemplari quasi integri a pasta giallina divenuti verdastrì per l'eccessiva cottura; nel corridoio N ne è stata recuperata una rosata con blocchetti di argilla vetrificata verdastra attaccati al collo, mentre altre due presentano un lato cotto in maniera regolare e l'altro quasi vetrificato e accartocciato per il diretto a contatto col fuoco; molti frammenti hanno ugualmente lati mal cotti e deformati. Queste anfore dal labbro a sezione triangolare, molto diffuse in Magna Grecia, rinvenute in tale contesto produttivo permettono di attestare la produzione locale di questa classe e di definirne l'ambito cronologico, fissato alla fine del IV sec. a.C.

All'esterno della fornace sono stati rinvenuti parte di un'arula cilindrica e una testina in terracotta. L'arula presenta una decorazione che si trova anche su alcune *oinochoai*, elemento che prova come gli stessi artigiani realizzassero classi di materiali differenti.

#### **Ambiente di servizio (Vano D<sub>4</sub>)**

Vano rettangolare di piccole dimensioni ubicato a nord del vano D<sub>3</sub>, aperto a ovest verso la canaletta Z<sub>1</sub>. Il piano pavimentale è costituito da terra battuta frammista a numerosi frammenti ceramici, di laterizi e coroplastica. Nel crollo rinvenuto al suo interno sono stati recuperati frammenti di anfore, una lucerna ellenistica e due pesi da telaio.

#### **Ambiente di servizio (Vano D<sub>5</sub>)**

Ampio ambiente rettangolare ubicato nella parte centro-orientale del lotto, probabilmente diviso ulteriormente in due parti da un setto murario E/O. Un accumulo di materiali e la presenza di numerosi pesi da telaio ha fatto ipotizzare che si trattasse di un magazzino. Nel piano di allestimento utilizzato per rialzare il livello pavimentale vi era una grande quantità di materiale eterogeneo, tra cui ciottoli e resti di intonaco pertinenti all'elevato, ma anche frammenti ceramici e una grande quantità di pesi da telaio. Questi ultimi, certamente non riferibili all'esistenza di un telaio in questo luogo, che non presenta caratteristiche abitative, sono da ricondurre a un deposito di merce.

#### **Ambiente di servizio (Vano D<sub>6</sub>)**

Vano di forma rettangolare disposto in senso E/O, ubicato nell'angolo nord-orientale del lotto, al suo interno è stato rinvenuto un crollo di ciottoli e tegole pertinenti all'alzato. Lo strato di distruzione conteneva frammenti di ceramica comune, tra cui un vaso miniaturistico e frammenti di ceramica a vernice nera. Per le dimensioni e la posizione è stato interpretato come magazzino.

#### DATAZIONE

Fine IV- prima metà III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA  
*Locri II*, pp. 36-39.

**I.1A.**  
**ISOLATO I<sub>2</sub>. FINE IV-PRIMA METÀ III SEC. A.C.**  
**4. OFFICINA**

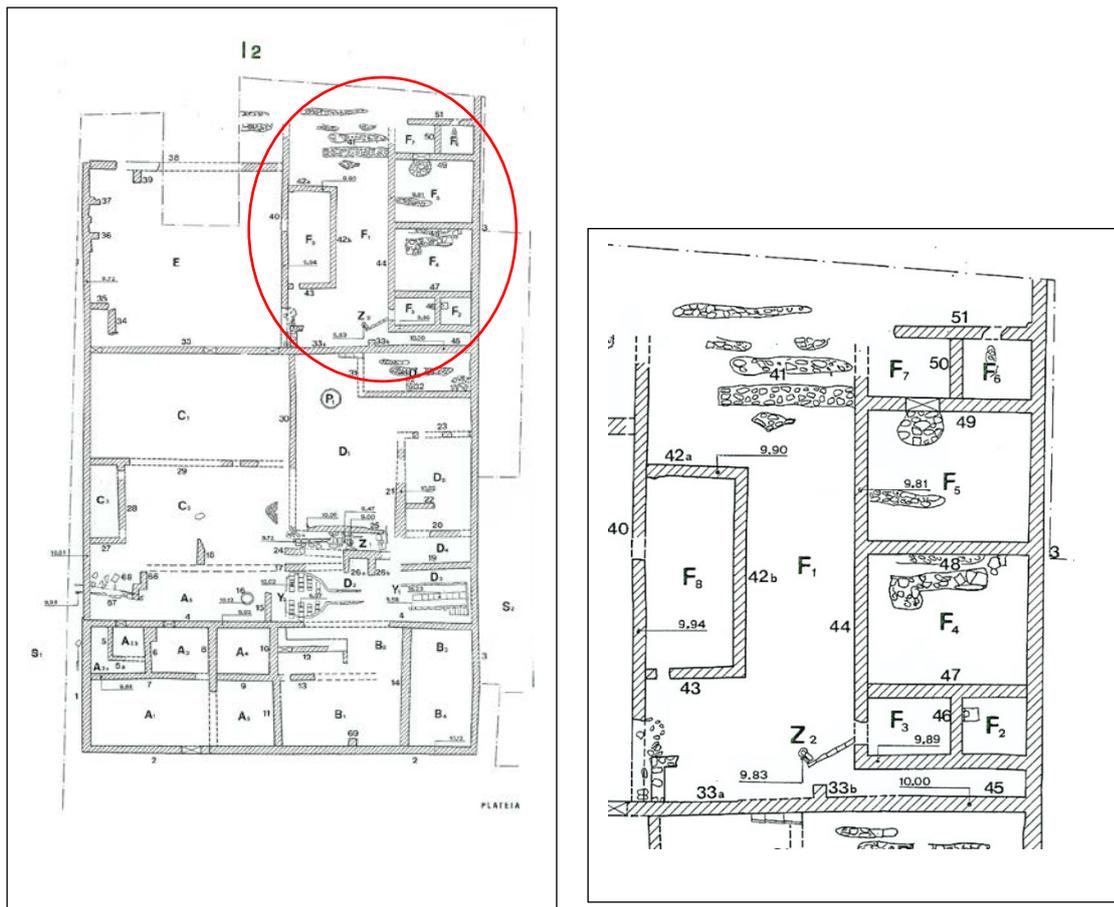


Fig. 8. Locri. Centocamerae. Il nucleo F dell'Isolato I<sub>2</sub> (da Locri II).

**UBICAZIONE**

Parte nord-orientale dell'isolato I<sub>2</sub>, nucleo F.

**STRUTTURE**

L'edificio è costituito da una serie di ambienti che si dispongono in maniera simmetrica ai lati di un cortile, comunicante con l'area libera dell'isolato, ad esso adiacente (nucleo E). La sistemazione dei vani rispetta una sequenza regolare che vede i due più grandi al centro e altre due stanze più piccole sui lati opposti, collegati internamente tramite delle soglie.

**Cortile (Vano F<sub>1</sub>)**

Ampio spazio rettangolare a cielo aperto ubicato nella parte occidentale del lotto. Lungo il lato nord-orientale è stato individuato un setto murario orientato NO/SE. La pavimentazione è composta da un piano in terra battuta mescolato a numerosi frammenti ceramici, di laterizi e

coroplastica per favorire il drenaggio dell'acqua in un'area scoperta. Al suo interno, soprattutto nella parte settentrionale, sono stati messi in luce diversi crolli. A sud è stato indagato lo strato di allettamento del piano pavimentale costituito da una grande quantità di tegole, provenienti da un crollo della fase precedente, sistemate di piatto. Dalla tessitura del piano pavimentale provengono numerosi frammenti fittili, tra cui spiccano la ceramica di uso comune, la vernice nera, la ceramica figurata, la coroplastica e i pesi da telaio. Vi sono inoltre frammenti di anfore e alcuni oggetti classificati come sostegni di anfore (tra cui uno con iscrizione), che in realtà sembrerebbero sostegni di fornace.

#### **Ambiente (Vano F<sub>2</sub>)**

Piccolo ambiente quadrangolare ubicato nell'angolo sud-orientale del nucleo F, contiguo all'ambiente F<sub>3</sub>.

#### **Ambiente adibito alla fase di lavorazione (Vano F<sub>3</sub>)**

Piccolo ambiente quadrangolare ubicato a sud del nucleo F. Sia la facciavista interna dei muri che il pavimento risultano foderati con malta idraulica e intonaco bianco. L'impermeabilizzazione del vano e la presenza di una canaletta hanno suggerito una destinazione legata alla lavorazione dell'argilla o all'attività di tintori.

#### **Canaletta (Z<sub>2</sub>)**

Misure: lunghezza m 1,80.

La canaletta è costituita da una successione di coppi rovesciati che piegano a 90° verso est, confluendo in un altro coppo che a sua volta si immette in un'anfora priva del collo, interrata nel piano pavimentale.

#### **Ambiente (Vano F<sub>4</sub>)**

Ambiente di forma quadrangolare ubicato nella parte centro-orientale del nucleo F. Al suo interno sono state messe in luce estese aree di crollo che hanno restituito, tra gli altri materiali, un focolo del tipo locrese con Atlante, una base di *louterion* scanalata e un frammento di busto femminile di terracotta.

#### **Ambiente (Vano F<sub>5</sub>)**

Ambiente di forma quadrangolare ubicato nella parte centro-occidentale del nucleo F<sub>4</sub>. Al suo interno sono stati messi in luce alcuni crolli e un piccolo deposito di vasi nell'angolo sud-orientale.

#### **Ambienti (Vani F<sub>6</sub> e F<sub>7</sub>)**

Due piccoli vani quadrangolari simmetrici ubicati nella parte nord-occidentale del lotto. Al loro interno sono stati rinvenuti resti di crollo. Dal vano F<sub>6</sub> provengono cinque monete di bronzo, tra cui una siracusana e tre locresi.

#### **Ambiente di accesso all'edificio (Vano F<sub>8</sub>)**

Ampio ambiente di forma rettangolare disposto in senso NO-SE e aperto verso l'area libera dell'isolato. Al suo interno sono stati messi in luce i crolli del tetto.

#### **REPERTI MOBILI**

Nel vano F<sub>5</sub> è stato indagato un deposito di materiali che ha restituito frammenti di coroplastica tra cui si segnalano un frammento di testina femminile, una testa di *Athena* con l'elmo, una colomba, un frammento di grotta fittile e una moneta bronzea di *Skyllition*. Tra i frammenti ceramici erano presenti due olle d'impasto, una lucerna a vernice nera, due *lekythoi* arballiche, una bottiglia a vernice nera e un unguentario, che datano il piccolo deposito al III sec. a.C.

DATAZIONE

Fine IV- prima metà III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

*Locri II*, pp. 39-41.

**I.1A.**

**ISOLATO I<sub>3</sub>. FINE VI-INIZI V SEC. A.C.**

**5. RESTI DI OFFICINA DI FIGULI**

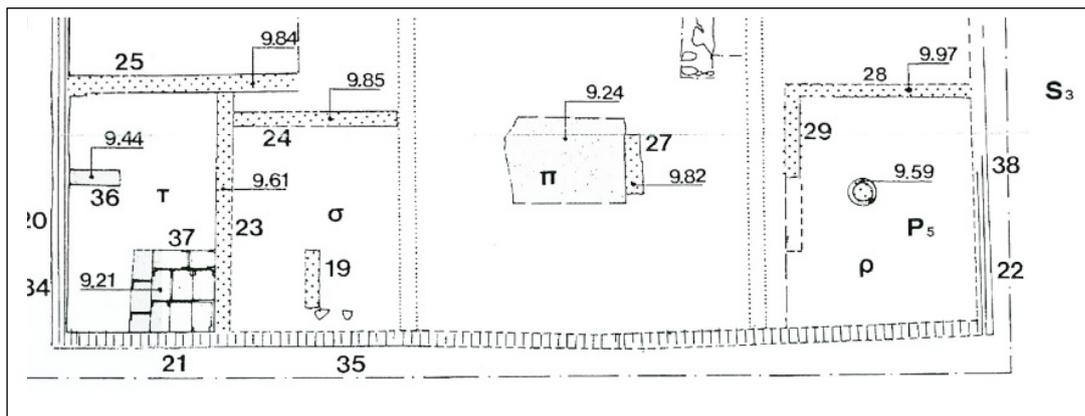
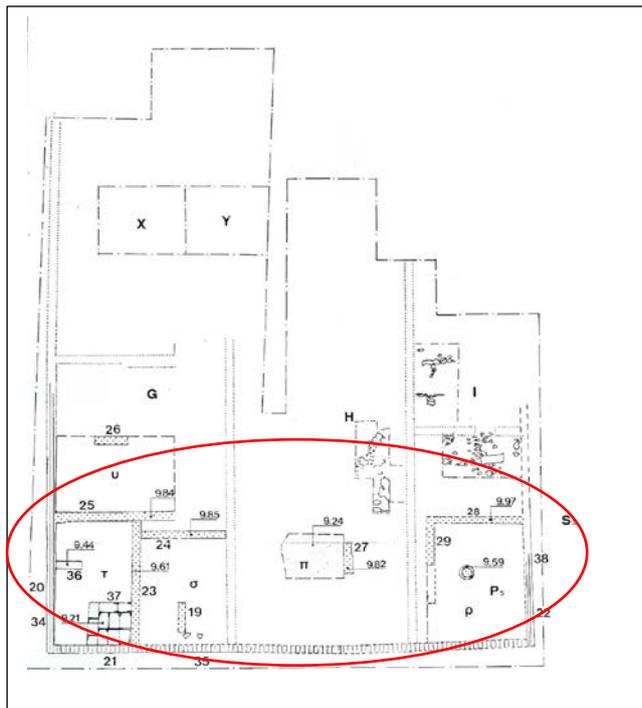


Fig. 9. Locri. Centocamere. Resti di officina nella parte meridionale dell'isolato I<sub>3</sub> (da Locri II).

UBICAZIONE

Isolato I<sub>3</sub>. Parte meridionale dei nuclei G, H, I. Saggi π, ρ, σ, τ.

STRUTTURE

Anche nell'Isolato I<sub>3</sub> le strutture ascrivibili alla fase tardo-arcaica sono state individuate e in parte indagate grazie a piccoli saggi in profondità, impiantati in aree libere da costruzioni.

Nella parte meridionale dell'isolato è stata esplorata parte di un edificio adibito alla lavorazione dell'argilla, come dimostra il rinvenimento di scarti di ceramica a fasce e di un modellino fittile di tempio. La struttura è indiziata dalla presenza di alcuni setti murari: nella parte settentrionale del saggio  $\tau$  è stato messo in luce un lacerto di muro che costituisce il limite di un ambiente; nell'angolo sud-orientale dello stesso saggio, insiste una pavimentazione in tegole disposte di piatto, costruita su un piano di allettamento realizzato con sabbia e resti di mattoni concotti, che ha restituito frammenti ceramici ascrivibili alla fine del VI- inizi del V sec. a.C. All'estremità opposta dell'isolato, nella parte meridionale del saggio  $\rho$ , è stato indagato un pozzo (P<sub>5</sub>) fino a una profondità di m 2,80, dove l'affioramento dell'acqua di falda ha impedito il proseguimento dello scavo.

#### **Pozzo (P<sub>5</sub>)**

Misure: Ø esterno m 0,98; Ø interno m 0,68.

Per circa m 2,40 le pareti sono foderate da 29 filari di mattoni sagomati alti m 0,08, mentre più in basso sono rivestite da lastre fittili cilindriche; si riscontra la presenza di pedarole distribuite in maniera alternata ogni sei filari. All'interno del pozzo è stato rinvenuto materiale di riempimento databile tra il V e il IV sec. a.C. e, a m 2 dalla base, resti di vasi utilizzati per attingere l'acqua.

#### REPERTI MOBILI

Negli angoli SE e SO del saggio  $\sigma$  sono stati individuati due depositi di materiale, inglobati in uno spazio definito da spezzoni di tegole infisse a coltello nel terreno, costituiti da frammenti ceramici databili alla fine del VI-inizi del V sec. a.C. Più ad est, nel saggio  $\pi$  del nucleo H, è stato rinvenuto uno scarico di officina contenente mattoni concotti, scorie e scarti di fornace; tra gli scarti sono presenti frammenti di ceramica a fasce e un modellino di tempio votivo dalle pareti verdastre e vetrificate per l'eccessiva cottura, di cui resta il tetto con gocciolatoi tubolari, una porzione della cella e del pavimento sul quale si conservano gli alloggiamenti per le colonne.

#### DATAZIONE

Fine VI-inizi del V sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Barra Bagnasco 1974, p. 333; Gullini 1980, pp. 38-39, tav. VII-4 (per il modellino di tempio); *Locri II*, p. 58-60.

## I. 1A.

### ISOLATO I<sub>3</sub>. FINE V- IV SEC. A.C.

#### 6. RESTI DI OFFICINA DI FIGULI

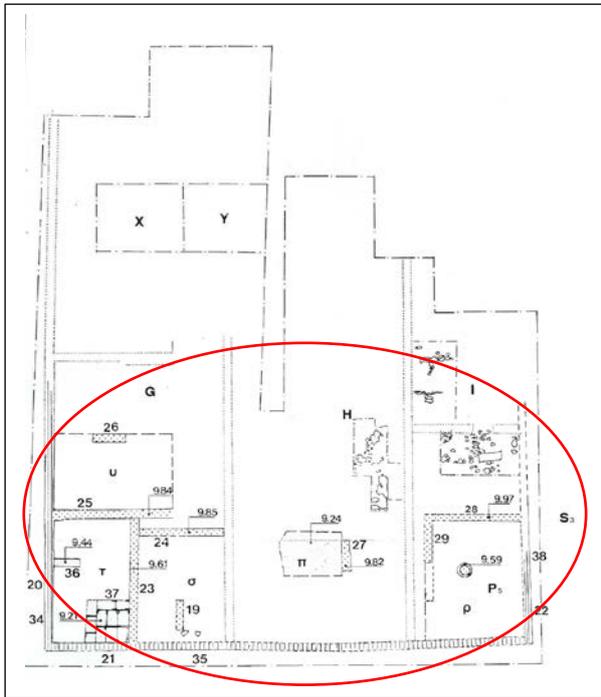


Fig. 10. Locri. Centocamere. Resti di officina di figuli nella parte meridionale dell'isolato I<sub>3</sub> (da Locri II).

#### UBICAZIONE

Isolato I<sub>3</sub>. Nucleo G. Saggi  $\upsilon$ ,  $\sigma$  e  $\tau$ ; parte centrale dell'isolato I<sub>3</sub>, nucleo H, saggio  $\pi$ ; parte orientale dell'isolato I<sub>3</sub>, nucleo I, saggio  $\rho$ ; parte nord-occidentale dell'isolato I<sub>3</sub>, nucleo L, saggi X e Y.

#### STRUTTURE

Nella fase successiva, databile tra la fine del V e il IV sec. a.C., tutta la parte meridionale dell'Isolato I<sub>3</sub> appare occupata da una o più officine legate alla lavorazione sia di ceramica che di coroplastica, che si impiantano su quella tardo-arcaica (officina n. 5). Queste sono indiziate da resti di fornaci distrutte, scarichi di materiale e scarti di officina inglobati all'interno di ambienti di cui sono state indagate solo alcune porzioni.

Nell'area del nucleo G sono stati riconosciuti tre ambienti contigui: nel saggio  $\upsilon$  è stato rinvenuto un setto murario, orientato in senso E/O che si lega perpendicolarmente al muro perimetrale, realizzato con una doppia tecnica costruttiva: spezzoni di tegole di piccole dimensioni sul lato O, grossi blocchi di arenaria su quello E. Nel saggio  $\tau$ , corrispondente ad un ambiente che occupa la parte SO dell'isolato, i muri sono costruiti in maniera molto accurata e rappresentano un'anomalia per le strutture del quartiere di Centocamere: le fondazioni sono in blocchi squadri di grandi dimensioni mentre l'elevato è in ciottoli disposti di piatto. Su tutta la superficie dell'ambiente è stato indagato uno strato di terreno frammisto a ciottoli, frammenti di ceramica (comune e a vernice nera) e coroplastica, tra cui un frammento di arula aniconica. Nell'angolo nord-occidentale dell'ambiente giaceva un *pithos* interrato, delimitato da grandi tegole infisse a coltello. Nel saggio  $\sigma$  è stato indagato un ambiente contiguo al precedente, ubicato ad est, probabilmente diviso in due

più piccoli vani come testimonia la presenza di un setto murario orientato N/S nella parte centrale; al suo interno, il crollo delle strutture ha restituito frammenti di ceramica comune e a vernice nera, resti di coroplastica tra cui un satiro accovacciato, una testa femminile e una di recumbente; sono state inoltre recuperate due monete bronzee di Siracusa. Sulla superficie del saggio sono stati individuati i resti di una fornace, indiziata dalla presenza di piccoli blocchetti di argilla sparsi sul piano pavimentale combusto.

All'estremità orientale del saggio  $\pi$  è stato messo in luce un setto murario orientato N/S; il piano pavimentale è costituito da uno strato di terra battuta mescolato a frammenti ceramici, laterizi e coroplastica. Sulla sua superficie sono stati indagati i resti di una fornace distrutta, di cui avanzano residui di legno carbonizzato e mattoni di concotto sbriciolati. Dal crollo provengono frammenti di ceramica comune, a vernice nera e coroplastica, tra cui si segnalano due testine femminili, due frammenti del tipo del "Congedo" e un altro oggetto identificato come sostegno di anfora molto simile ai distanziatori di fornace.

Nel saggio  $\rho$ , due setti murari perpendicolari tra loro e legati al muro perimetrale dell'isolato definiscono i limiti di un ambiente rettangolare. Il loro spessore è di soli m 0,30 e in origine dovevano essere rifiniti in facciavista da uno strato di intonaco liscio, come testimoniano i frammenti di questo rivestimento rinvenuti lungo la base. Su tutta la superficie del saggio è stata rinvenuta una grande quantità di materiale ceramico sia comune sia a vernice nera. La forte presenza in questo punto di macchie di terreno rossastro, argilla concotta e resti di mattoni rubefatti fa pensare che anche qui vi fosse una fornace distrutta.

#### REPERTI MOBILI

Nell'angolo nord-orientale dell'ambiente riconosciuto nel saggio  $\rho$ , è stato messo in luce uno scarico di materiale, di circa 1 mq, costituito per la maggior parte da terrecotte, tra cui sei figure femminili panneggiate, un frammento di testa femminile e uno di recumbente. A breve distanza dallo scarico, un po' più a sud, giacevano altri frammenti di coroplastica, tra cui uno del tipo dello Zeus fulminante, due di figura femminile, uno di testina femminile e dieci monete bronzee (otto di Siracusa e due di Alaesa). Nella parte nord-occidentale dell'ambiente è stata rinvenuta una statuetta di bronzo di *peplophoros*, alta m 0,094 perfettamente conservata e lavorata anche nella parte posteriore, molto simile a quelle che decoravano i manici di specchio di produzione locrese presenti in molte sepolture femminili della necropoli di contrada Lucifero. Nell'angolo nord-occidentale dello stesso ambiente è stato ritrovato un tesoretto contenente dodici monete di bronzo (sei di Siracusa, due di Agatocle, quattro di età timoleontea), un anellino in bronzo e una lamina di piombo.

I livelli di crollo nei saggi X e Y del nucleo L hanno restituito ceramica comune e a vernice nera, un frammento di arula con zoomachia, una figura di panisco con flauto e una matrice di testa femminile; tra questi si segnala la presenza di pesi da telaio con graffite le lettere E Y e di una tegola sporadica con le stesse lettere graffite; è stato rinvenuto inoltre un chiodo di bronzo.

#### DATAZIONE

Fine del V- IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

*Locri II*, pp. 52-55.

## I.1A.

### ISOLATO I<sub>3</sub>. FINE IV-PRIMA METÀ III SEC. A.C.

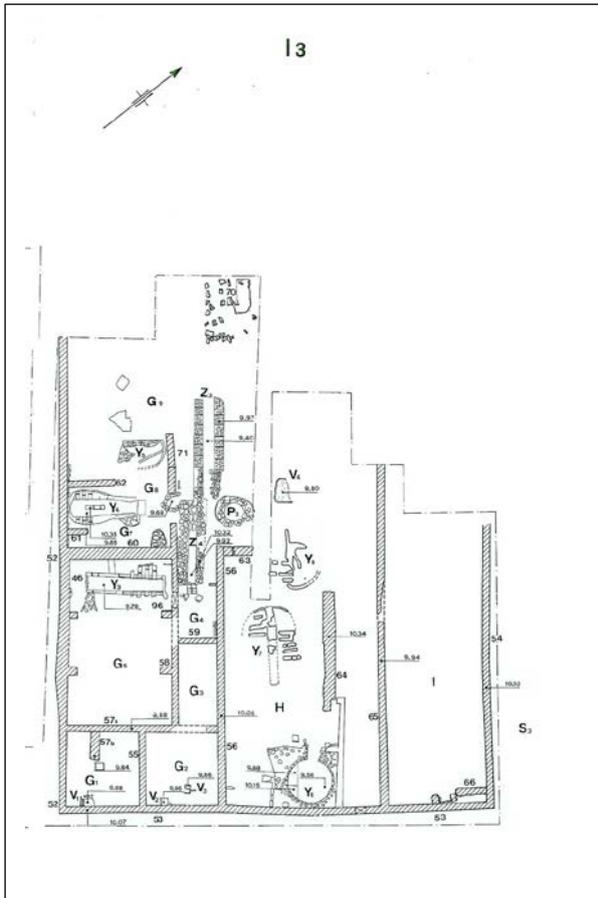


Fig. 11. Locri. Centocamere. L'Isolato I<sub>3</sub> tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. (da Locri II).

Lo scavo in estensione ha consentito di mettere in luce in tutta la loro interezza le strutture della fase ellenistica dell'Isolato I<sub>3</sub>, che anche in questo caso sono state suddivise in nuclei, denominati con lettere dell'alfabeto ordinate in sequenza partendo da quelle dell'Isolato I<sub>2</sub>. Qui, l'intero spazio risulta ripartito con un criterio più lineare, attraverso una tripartizione in senso longitudinale; pertanto ciascun nucleo occupa un terzo dell'isolato da nord a sud. Sono state individuate due officine, una nel nucleo G, che si estende nella parte occidentale dell'isolato, e un'altra nel nucleo H, ubicato nella zona centrale. Il nucleo I, posto in quella orientale, affacciato sia sullo *stenopòs* che sulla *plateia*, si presenta molto simile al nucleo E dell'isolato I<sub>2</sub>: un'ampia area libera con funzione di servizio. L'unica struttura rinvenuta al suo interno è un breve setto murario, ubicato nell'angolo orientale del lotto e orientato NE/SO, dalle funzioni incerte. Sulla sua superficie sono stati recuperati frammenti di ceramica a vernice nera, di uso comune e coroplastica tra cui due frammenti di figura femminile, due del tipo dello Zeus fulminante e tre testine femminili. L'isolato I<sub>3</sub> risulta dunque destinato esclusivamente ad attività artigianali ed è pertanto privo di strutture a carattere abitativo.

## I. 1A.

### 7. OFFICINA CERAMICA

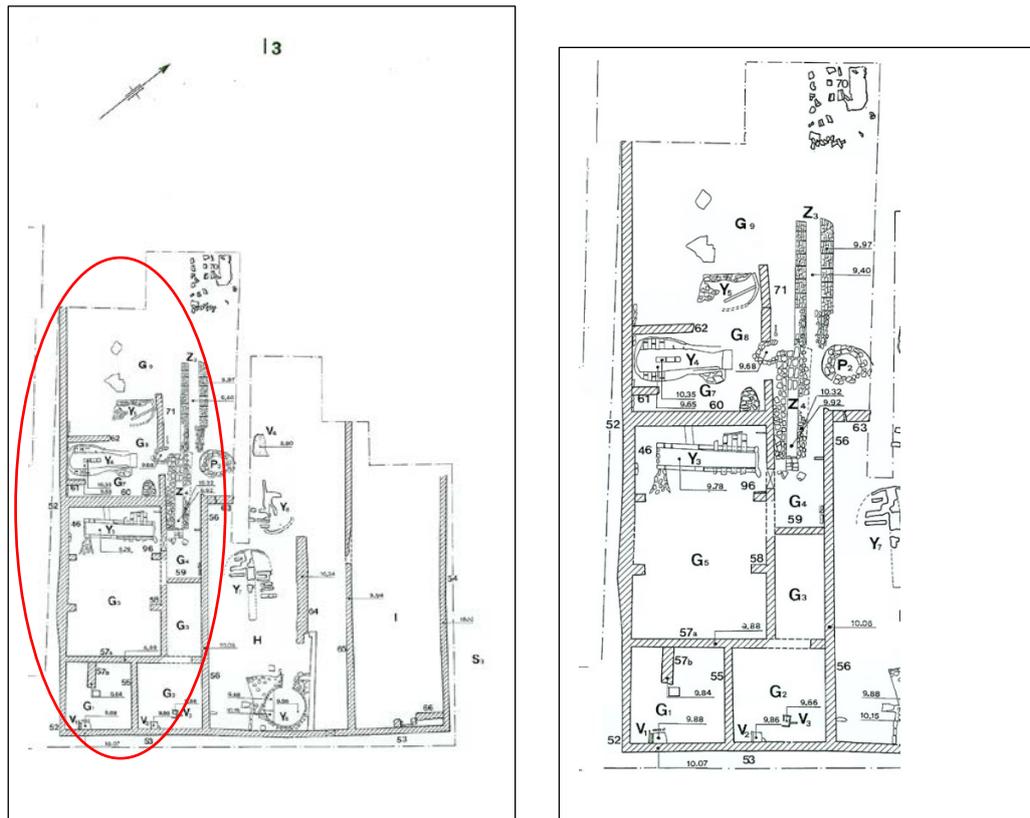


Fig. 12. Locri. Centocamere. Il nucleo G dell'Isolato I<sub>3</sub> (da Locri II).

#### UBICAZIONE

Parte occidentale dell'isolato I<sub>3</sub>, nucleo G.

#### STRUTTURE

L'officina del nucleo G si presenta molto articolata e gli spazi definiti dai setti murari risultano legati ciascuno ad una specifica fase del ciclo della lavorazione dell'argilla: nella zona meridionale si distribuiscono gli ambienti adibiti alla modellazione, mentre nella parte settentrionale quelli destinati alla decantazione dell'argilla e alla cottura dei vasi.

#### **Ambiente dedicato alla modellazione dell'argilla (Vano G<sub>1</sub>)**

Ambiente di forma quadrangolare ubicato nell'angolo meridionale dell'isolato. Sul lato occidentale è stato messo in luce un bancone orientato in senso E/O e, all'estremità opposta, una vaschetta contenente argilla depurata. Nell'angolo orientale dell'ambiente e accanto alla vaschetta giacevano alcune anfore di produzione locale perché dello stesso tipo di quelle rinvenute all'interno della fornace Y<sub>3</sub>, utilizzate per contenere liquidi utili alla lavorazione dell'argilla. Sul piano pavimentale vi erano resti di intonaco bianco che foderavano la facciavista interna dei muri.

#### **Vaschetta (V<sub>1</sub>)**

Vaschetta di forma quadrangolare ubicata nella parte SE dell'ambiente, riempita con cospicui resti di argilla depurata. Le pareti sono realizzate con tegole infisse a coltello nel terreno, mentre il fondo è rivestito da una tegola disposta di piatto. Si conserva solo la parte inferiore.

#### **Bancone (57b)**

Ubicato nella parte settentrionale del vano e orientato in senso E/O è realizzato in ciottoli messi in opera a secco secondo filari irregolari; l'assise superiore è composta da tegole disposte in piano.

#### **Ambiente dedicato alla modellazione dell'argilla (Vano G<sub>2</sub>)**

Ambiente di forma quadrangolare ubicato nell'angolo orientale del nucleo G, simile e simmetrico al vano precedente; al suo interno sono state messe in luce due vaschette, una nella parte centrale e l'altra in quella meridionale e numerose anfore di produzione locale, simili a quelle rinvenute nel vano G<sub>1</sub> e nella fornace Y<sub>3</sub>. Nell'angolo orientale della stanza ne erano presenti sei perfettamente conservate nella parte inferiore, che era interrata.

#### **Vaschetta per contenere l'argilla pronta per l'uso (V<sub>2</sub>)**

Vaschetta di forma quadrangolare ubicata nella parte SE dell'ambiente. Le pareti sono realizzate con tegole disposte a coltello e infisse nel terreno, mentre il fondo è foderato da uno spezzone di tegola disposto di piatto. Essa conteneva una grande quantità di argilla fuoriuscita all'esterno, come dimostra un grosso accumulo recuperato anche sul suo fianco.

#### **Vaschetta per contenere l'argilla pronta per l'uso (V<sub>3</sub>)**

Vaschetta di forma quadrangolare ubicata nella parte centro-meridionale dell'ambiente. È realizzata con tegole disposte a coltello e infisse nel terreno. L'interno era riempito con una gran quantità di argilla.

#### **Ambiente (Vano G<sub>3</sub>)**

Ambiente di forma stretta e lunga disposto in senso N/S, ubicato nella parte centro-orientale del nucleo G.

#### **Ambiente per destinato alla fase di decantazione dell'argilla (Vano G<sub>4</sub>)**

Ambiente di forma stretta e lunga disposto in senso N/S, ubicato nella parte centro-orientale del nucleo G, contiguo e simmetrico al vano precedente. Ospita una grande vasca per la decantazione dell'argilla. All'interno di questo ambiente sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica comune e a vernice nera e una moneta (Alaesa); nello stesso ambiente, accanto alle vasche sono stati recuperati un fondo di coppa emisferica con motivo vegetale sovraddipinto e tre monete di bronzo (una di Alaesa, una di Crotone e una di Siracusa).

#### **Vasche per la decantazione dell'argilla (Z<sub>3</sub> e Z<sub>4</sub>)**

Misure: Z<sub>3</sub> m 8 x 0,70; Z<sub>4</sub> m 5,50 x 0,60.

Due lunghe vasche per la decantazione dell'argilla, contigue e parallele disposte in maniera sfalsata. Sono realizzate con filari sovrapposti di spezzoni di tegole col bordo rivolto verso l'interno e all'estremità meridionale terminano con tegole disposte a coltello. Il fondo è posto a due altezze differenti, più alto quello della vasca Z<sub>4</sub>; quest'ultima presenta a nord un piccolo pavimento sovrapposto costituito da pietra lavica lisciata e tegole, dove probabilmente venivano abbattuti e spezzettati i blocchi di argilla prima del lavaggio. Essa confluisce in un pozzetto foderato da tegole.

#### **Cortile (Vano G<sub>5</sub>)**

Ampio ambiente scoperto ubicato nella parte centrale del lotto. Essendo privo di muri di spina, i setti murari perimetrali sono dotati di contrafforti e presentano tracce di intonaco bianco nella facciavista interna. Il piano pavimentale è costituito da terra battuta frammisto a materiale misto, per il drenaggio dell'acqua piovana. Lungo il lato meridionale, all'altezza dei due contrafforti, è stata messa in luce un'ampia traccia di argilla (circa m 2) con chiazze di bruciato. Da questo vano provengono frammenti di ceramica acroma, a vernice nera, tegole e coroplastica; tra i materiali

recuperati si segnalano due vasetti miniaturistici, un frammento di statuetta femminile, un sostegno di focolo con testa femminile e un peso da telaio.

#### **Ambiente destinato alla fase di cottura (Vano G<sub>6</sub>)**

Ambiente rettangolare ubicato nella parte centro-occidentale del lotto, che ospita la fornace Y<sub>3</sub> e si affaccia sul cortile.

#### **Fornace (Y<sub>3</sub>)**

Misure: m 5,5 x 1,30; *prefurnium*: lung. m 2,65; largh. m 0,30; prof. m 0,40; camera di combustione m 2,40.

Fornace di forma rettangolare, orientata E/O, con *praefurnium* a est, ubicata nella parte centrale dell'ambiente. Le pareti del *prefurnium* sono in mattoni concotti foderate da uno strato di argilla che si estende anche sul fondo. La camera di combustione presenta le pareti rivestite dallo stesso materiale, mentre il fondo è costituito da uno strato calcinato compatto, poggiato su un livello di sabbia arrossata dal calore e frammista a frammenti ceramici. La suola della fornace, non conservata, era sostenuta da quattro muretti per lato, ortogonali a quelli della camera di combustione, realizzati in mattoni concotti larghi mediamente m 0,20.

#### **Corridoio (Vano G<sub>7</sub>)**

Ambiente molto stretto di forma rettangolare, ubicato a nord del precedente e ad esso adiacente. Si tratta di una sorta di intercapedine tra i vani G<sub>6</sub> e G<sub>8</sub> che contengono le fornaci.

#### **Ambiente destinato alla cottura (Vano G<sub>8</sub>)**

Ambiente di forma rettangolare ubicato nella parte nord-occidentale del lotto, i cui muri settentrionale e meridionale si conservano solo per alcuni tratti. Ospita la fornace Y<sub>4</sub> ed ha un lato aperto in corrispondenza della sua imboccatura.

#### **Fornace (Y<sub>4</sub>)**

Misure: *prefurnium* m 2 x 1-1,10; camera di combustione Ø max m 2,20; muro di spina lung. m 1,14, H m 0,62; muretti del piano forato m 0,30 x 0,10-0,20.

Fornace di forma ovale, orientata E/O, parallela alla fornace Y<sub>3</sub> ma con *prefurnium* sul lato opposto aperto a ovest, ubicata al centro del vano. Il *prefurnium* presenta le pareti in mattoni concotti disposti su cinque assise per un'altezza massima di m 0,55; in alcuni punti resta traccia dell'attacco curvilineo della copertura, sempre in mattoni concotti; il piano è costituito da uno strato molto compatto di argilla cotta e vetrificata. La camera di combustione è in mattoni concotti, di cui si riconoscono sette assise (H m 0,75); al centro è stato rinvenuto il muro di spina con mattoni concotti e vetrificati; lungo i lati sono posti i muretti che sostenevano il piano forato. Al suo interno è stato rinvenuto un accumulo di cenere. Lo strato di oblitterazione della fornace ha restituito una gran quantità di materiale ceramico tra cui una lucerna ellenistica, patere a vernice nera del genere 2400 di Morel, una pentola miniaturistica e uno scarto di fornace costituito da una piccola *kotyle* miniaturistica deformata per l'errata cottura.

#### **Ambiente destinato alla fase di cottura (Vano G<sub>9</sub>)**

Vano ubicato nella parte settentrionale del lotto, di cui non sono chiari i limiti settentrionali. Un varco del muro N è occupato da una vaschetta ovale collegata alla vasca per la decantazione dell'argilla (Z<sub>4</sub>), ubicata nell'ambiente adiacente. Lungo il lato nord-orientale è stato messo in luce un esteso crollo con tegole e coppi.

#### **Fornace (Y<sub>5</sub>)**

La fornace si trova nella parte meridionale del vano G<sub>9</sub>, in pessimo stato di conservazione, di cui restano *in situ* alcuni mattoni concotti relativi al suo perimetro orientale che permettono di ricostruirne il profilo curvilineo, ma non la sua forma originaria.

DATAZIONE

Fine IV- prima metà III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

*Locri II*, pp. 42-45.

## I.1A

### 8. OFFICINA DI FIGULI

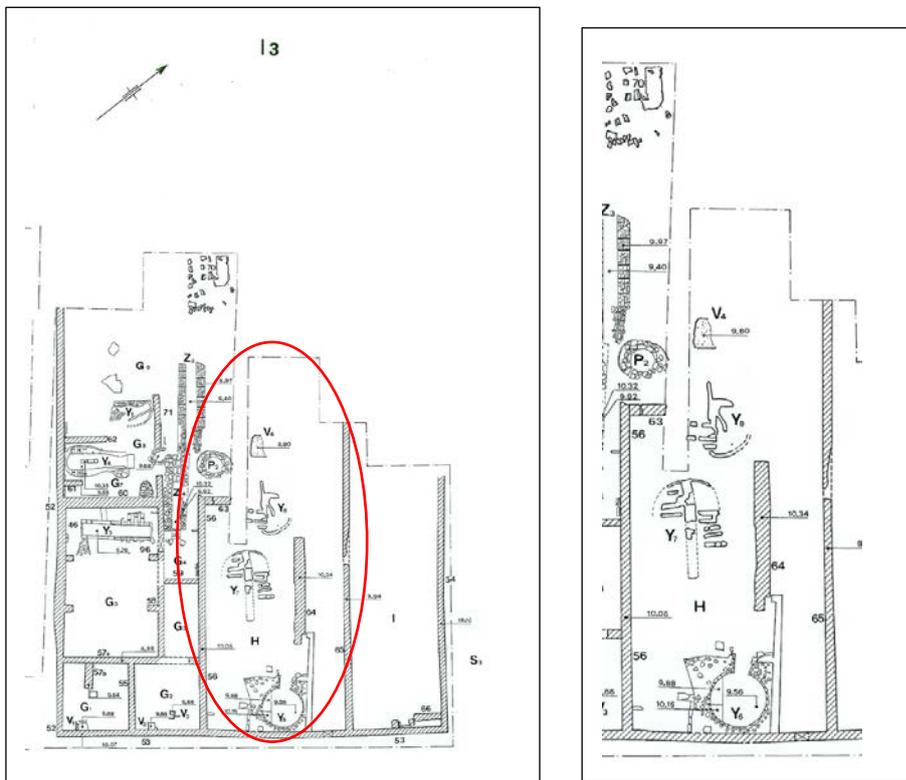


Fig. 13. Locri. Centocamere. Il nucleo H dell'Isolato I<sub>3</sub> (da Locri II).

UBICAZIONE

Parte centrale dell'isolato I<sub>3</sub>, nucleo H.

STRUTTURE

Risultano ben leggibili i muri perimetrali ma non si riconosce al suo interno una chiara divisione per ambienti, a causa del cattivo stato di conservazione delle strutture murarie. Lo spazio è ben definito nella parte meridionale, mentre a N l'assenza di muri rende questo nucleo comunicante con l'officina del lotto G, di cui condivide probabilmente alcune strutture come il pozzo e le vasche. Nella parte centro-meridionale sono state rinvenute tre fornaci, mentre a nord-ovest è stata indagata una vaschetta contenente argilla depurata. Il rinvenimento di numerosi mattoni concotti su tutta la superficie dell'area, suggerisce la presenza di un più elevato numero di strutture per la

cottura dei manufatti rispetto a quelle individuate. La pavimentazione, soprattutto intorno alla vaschetta e alle fornaci, è costituita da terreno frammisto a frammenti ceramici, di laterizi e coroplastica, per garantire il drenaggio in una zona scoperta o comunque coperta solo in alcuni punti, probabilmente da piccole tettoie.

#### **Fornace (Y<sub>6</sub>)**

Misure: camera di combustione Ø m 2,80.

Ubicata nella parte centro-orientale lotto, direttamente addossata al muro perimetrale, è di forma circolare, con imboccatura a nord-ovest; diversamente dalle altre fornaci di Centocamere, che sono generalmente in mattoni concotti, presenta solo il fondo con questo materiale mentre le pareti sono realizzate con spezzoni di tegole disposti in maniera regolare su più assise. L'assenza dei sostegni per l'appoggio del piano forato e la profonda fossa in cui è ricavata fanno pensare che si tratti di una fornace del tipo a catasta. Al suo interno è stato rinvenuto uno strato di circa m 0,20 ricco di materiale ceramico, che copriva una sima fittile con gocciolatoio a testa leonina con tracce di colore, datata al III sec. a.C.

#### **Fornace (Y<sub>7</sub>)**

Ubicata nella parte centrale del lotto, in cattivo stato di conservazione, è di grandi dimensioni e probabilmente a pianta circolare, con il *praeefurnium* rivolto a E. Era coperta da un accumulo di mattoni concotti pertinenti all'alzato, mentre sul fondo è stato rinvenuto uno strato di argilla vetrificata. Il piano forato, non conservato, era sorretto da un muretto centrale a cui si addossano sostegni radiali.

#### **Fornace (Y<sub>8</sub>)**

Ubicata nella parte nord-occidentale del nucleo H, è stata rinvenuta in cattivo stato di conservazione. Si riconosce la forma circolare e, sul lato ovest, i resti di tre muretti radiali che dovevano sostenere la griglia. A ridosso della fornace vi era un frammento di arula raffigurante una quadriga.

#### **Vaschetta (V<sub>4</sub>)**

Ubicata all'estremità settentrionale del lotto, è composta da tegole infisse a coltello e nel terreno. Al suo interno sono state rinvenute abbondanti tracce di argilla depurata.

#### **Bancone (n. 64)**

Misure: m 7 x 0,80.

Ubicato nella parte centro-orientale del nucleo, è orientato N/S e realizzato con materiale di recupero costituito da scorie di fornace e blocchetti di pietra lavica. Il lato del bancone rivolto a O, dalla facciavista regolare, è foderato alla base da alcune tegole infisse a coltello nel terreno utilizzate per sostenerlo.

#### **REPERTI MOBILI**

Nello spazio che separa le due fornaci (Y<sub>6</sub> e Y<sub>7</sub>) dell'area centrale del nucleo H, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica comune e a vernice nera e di coroplastica, tra cui parte di una figura di recumbente e una testina femminile con *polos*. Sembra interessante inoltre sottolineare il rinvenimento all'interno di questo lotto di una lamina di bronzo a forma di ciglia, del tipo che serviva per completare statue e acroliti (simili agli esemplari trovati ad Olimpia).

#### **DATAZIONE**

Fine IV- prima metà III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA  
*Locri II*, pp. 45-46.

**I. 1A. ISOLATO I<sub>3</sub>. FINE III- INIZI II SEC. A.C.**

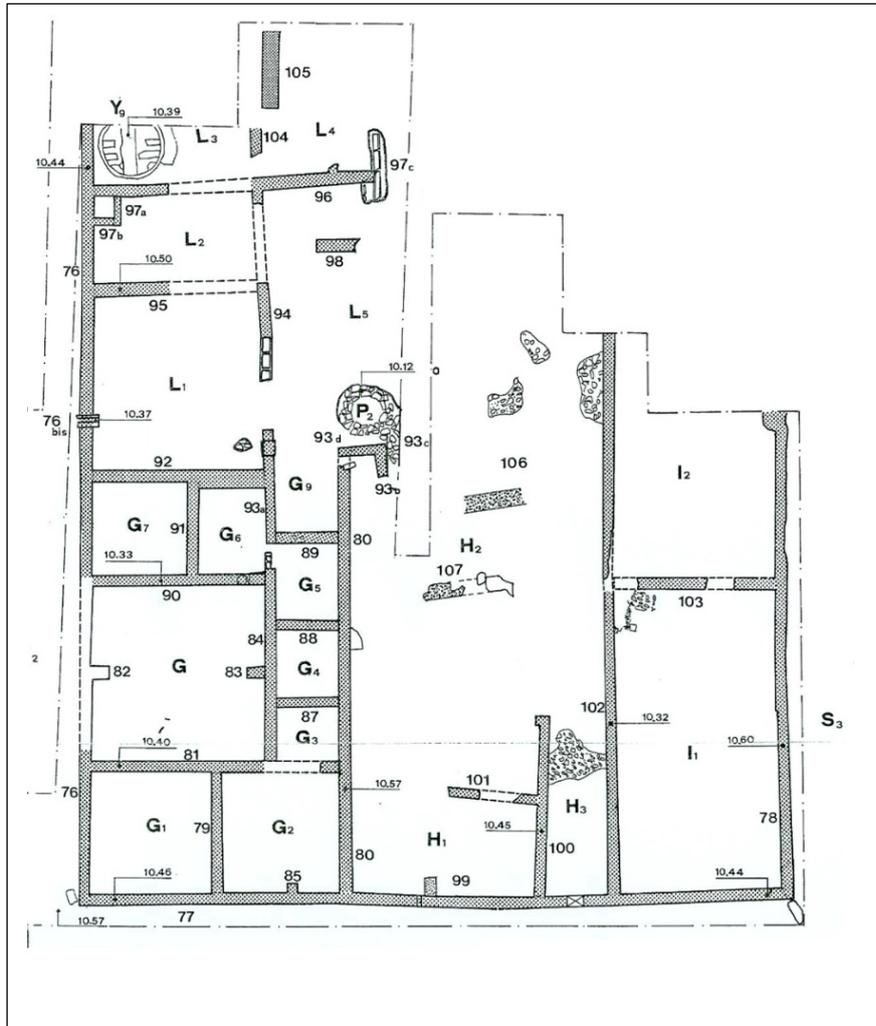


Fig. 14. Locri. Centocamere. L'Isolato I<sub>3</sub> tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. (da Locri II).

Nell'ultima fase del quartiere di Centocamere, databile tra la fine del III e il II sec. a.C., si assiste al definitivo abbandono degli impianti artigianali, sulle cui strutture vengono costruiti nuovi edifici. L'unica officina ancora attiva in questo periodo è stata rinvenuta nella parte nord-occidentale dell'Isolato I<sub>3</sub>. L'altra area che conserva ancora le medesime funzioni della fase precedente è quella orientale, il nucleo I, che rimane una zona libera da costruzioni con funzioni di servizio, anche se viene bipartita tramite la realizzazione di un muro nella parte mediana. Qui, dai livelli di abbandono provengono una protome leonina, un frammento di arula cilindrica, tre porzioni di pannello, una testa femminile, parte di un elmo con *lophos* tipico delle statuette di Atena, un rilievo con cavallo alato e una moneta di bronzo di Locri. Non è chiara la destinazione d'uso del nucleo H, di cui non è stato possibile definire l'articolazione interna e che ha restituito numerosi frammenti di coroplastica.

## I. 1A

### 9. OFFICINA

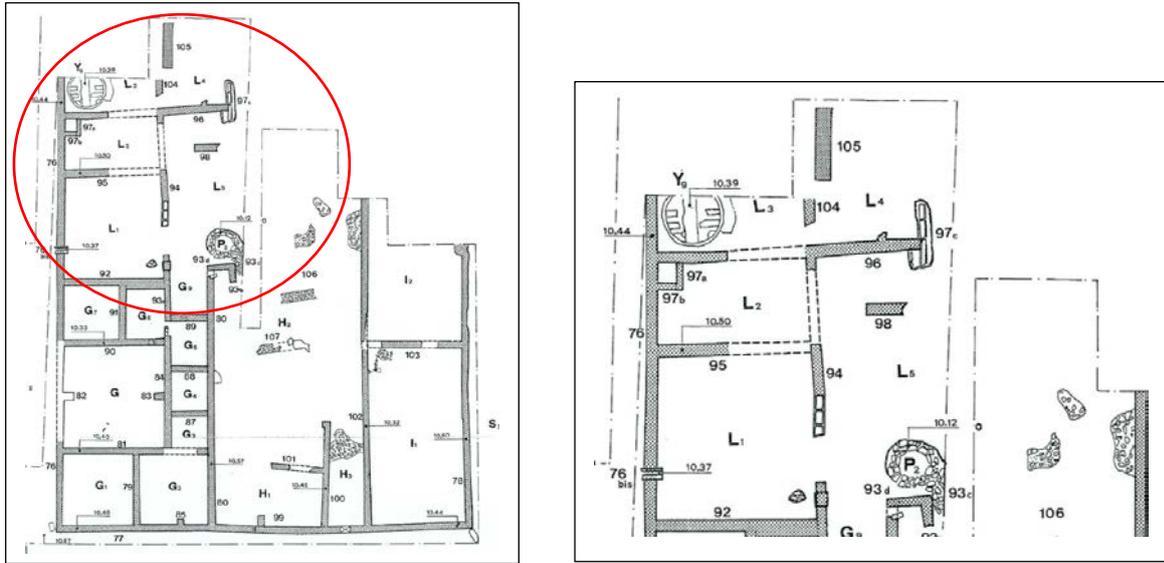


Fig. 15. Locri. Centocamere. Il nucleo L dell'Isolato I<sub>3</sub> (da Locri II).

#### UBICAZIONE

Parte nord-occidentale dell'isolato I<sub>3</sub>, nucleo L.

#### STRUTTURE

L'officina del nucleo L è l'unico impianto artigianale che sopravvive nell'isolato quando gli spazi produttivi si trasformano in botteghe destinate alla sola vendita dei manufatti. Esso occupa una piccola parte dell'*insula*, nell'angolo nord-occidentale. Presenta una planimetria articolata, di cui sono poco chiari i limiti nord-orientali, dove una serie di ambienti si dispone ai lati di un cortile.

#### Cortile (L<sub>1</sub>)

Ampio ambiente quadrangolare a cielo aperto, ubicato nella parte sud-orientale del lotto con apertura a E che lo mette in comunicazione con l'ambiente contiguo (L<sub>5</sub>). Il piano pavimentale è costituito da terre battute frammiste a frammenti ceramici ed è caratterizzato da una colorazione rossastra dovuta al disfacimento delle due fornaci in uso nella fase precedente (Y<sub>4</sub> e Y<sub>5</sub>).

#### Canaletta

Misure: esterno m 0,84 x 0,50; incavo m 0,15 x 0,10.

Alla base del muro perimetrale che separa questo vano dallo *stenopos* è stata messa in luce una canaletta di scarico dell'acqua piovana. Questa canaletta, costituita da un blocco di calcare squadrato con un incavo all'interno, aveva la funzione di convogliare l'acqua all'esterno sullo *stenopos*, dove un altro blocco posizionato in maniera ortogonale la incanalava in uno scarico (un canale largo m 0,17) verso la *plateia*.

#### Ambiente (Vano L<sub>2</sub>)

Ambiente di forma rettangolare ubicato a N del precedente. Il pavimento è composto da uno strato di terreno battuto frammisto a frammenti ceramici. Lungo il muro meridionale giacevano resti di intonaco bianco pertinenti all'elevato crollato. A ridosso del muro E sono state recuperate due monete di bronzo (una di Messina e una di Alessandro d'Epiro).

### **Vaschetta**

Nell'angolo sud-occidentale dell'ambiente è stata rinvenuta una vaschetta quadrangolare costruita con ciottoli e spezzoni di tegole utilizzata per contenere argilla.

### **Ambiente destinato alla cottura (Vano L<sub>3</sub>)**

Non è possibile ricostruire le dimensioni e la forma di questo ambiente di cui è stata esplorata solo la parte meridionale a causa della presenza a N di un albero che non è stato abbattuto.

### **Fornace (Y<sub>9</sub>)**

Misure: camera di combustione Ø m 2,60.

Nella parte meridionale dell'ambiente è stata messa in luce una fornace circolare in cattivo stato di conservazione, probabilmente con *prefurnium* rivolto a N, di cui restano alcuni muretti danneggiati che in origine sostenevano la suola forata non conservata; è stata rinvenuta coperta da un accumulo di mattoni concotti e tegole. Si tratta dell'ultima fornace in uso in tutta l'area di Centocamere.

### **Ambiente (Vano L<sub>4</sub>)**

Ambiente dalle incerte funzioni ubicato nella parte settentrionale del nucleo L, di cui si conservano unicamente i muri perimetrali E e O.

### **Canaletta**

All'estremità sud-orientale del vano è stata messa in luce la porzione di una canaletta costituita da coppi rovesciati.

### **Cortile (Vano L<sub>5</sub>)**

Ampio ambiente a cielo aperto ubicato nella parte centro-orientale del nucleo L, di cui non sono leggibili i limiti orientali; nella parte centrale è messo in comunicazione con il vano L<sub>1</sub>. Dal cortile L<sub>5</sub>, in prossimità del setto murario ubicato a occidente (muro 98) provengono due monete di bronzo (una di Locri e una di Siracusa).

### **Pozzo (P<sub>2</sub>)**

Misure: Ø interno m 1,12; largh. rivestimento esterno m 0,50- 0,60; lastre cilindriche H m 0,50- 0,55; spess. m 0,04- 0,06; pedarole m 0,08-0,10.

Pozzo dal diametro circolare foderato dall'imboccatura fino a m 1,70 da ciottoli calcarei disposti in maniera piuttosto irregolare; da m 1,70 fino a m 2,90 è rivestito da filari di mattoni centinati e fino a m 3,50 da lastre cilindriche in terracotta. Sia i mattoni che le lastre fittili presentano gli incavi delle pedarole per la risalita. La vera, quasi completamente in crollo, è costituita da grossi ciottoli e frammenti di tegole messi in opera in maniera incoerente. L'esplorazione del pozzo è stata interrotta alla profondità di m 3,50 per l'affioramento dell'acqua di falda. Il riempimento è costituito da terreno frammisto a materiale fittile. Tra i rinvenimenti ceramici si segnala un frammento di *louterion* decorato da tralci vegetali, alternati a motivi ad astragali, onde e rosette impressi, tra i laterizi alcuni mattoni di tipo velino e tra i frammenti di coroplastica la parte di una tavoletta del tipo delle ninfe.

### **DATAZIONE**

Fine III- inizi II sec. a.C.

### **BIBLIOGRAFIA**

*Locri II*, pp. 29-31.

## I.1B. LOCRI EPIZEFIRI. CENTOCAMERE. ISOLATI IRREGOLARI

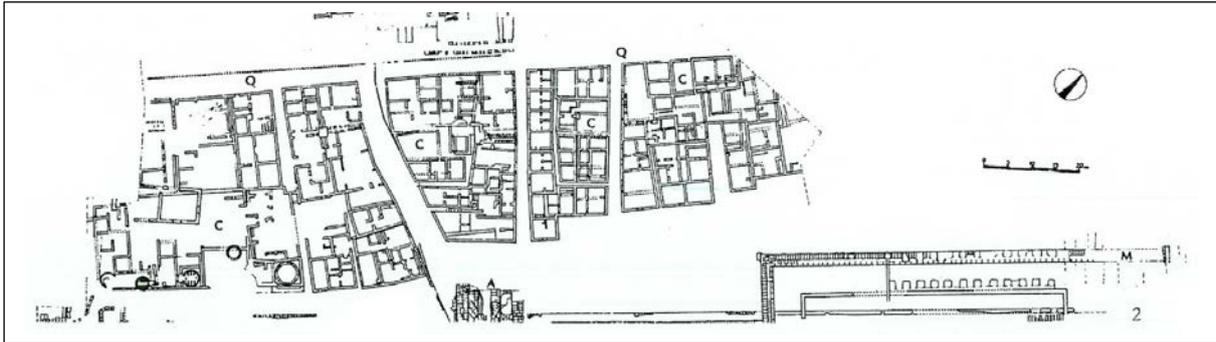


Fig. 16. Locri. Centocamere. Gli isolati irregolari (da Locri V).

### CAMPAGNE DI SCAVO

1950/1955; Scuola di Archeologia di Roma (G. Oliviero) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria.

1973/1982; Università di Torino (M. Barra Bagnasco) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria.

### METODO DI INDAGINE

Indagine parziale

### TIPO DI CONTESTO

Quartiere artigianale

### TOPOGRAFIA

Ubicata nella parte sud-orientale dell'area urbana, in prossimità della cinta muraria e del litorale, a sud degli isolati regolari e della grande *plateia* E/O.

### DATAZIONE

Fine VI-III sec. a.C.

### INQUADRAMENTO GENERALE

L'intera zona occupata dagli isolati irregolari non si uniforma al resto del tessuto urbano che, con la sua struttura rigorosamente geometrica, caratterizza tutta la parte bassa della città. I lotti sono costruiti a ridosso della cinta fortificata, a una distanza non costante che oscilla tra i m 7 e i m 25, e sono delimitati da quattro strade non perfettamente allineate con gli *stenopoi* dell'impianto regolare, di cui non rispettano neanche le misure<sup>3</sup>. Gli studiosi sono propensi nel ritenere che la loro disomogeneità sia da spiegare con il fatto che questo fosse in origine uno spazio libero, una fascia di rispetto tra l'abitato e la cinta fortificata, e che poi sia stato occupato per rispondere a un considerevole aumento demografico senza più rispettare le norme dell'originario progetto.

<sup>3</sup> Gli *stenopoi* degli isolati regolari misurano m 4, mentre qui tre strade sono più strette (m 3 circa) e una è più larga (m 6); la maggiore ampiezza di quest'ultima è dovuta al fatto che essa si immette nel percorso viario che conduceva al propileo, destinato ad accogliere un maggiore afflusso di traffico.

I muri perimetrali risalgono alla fine del VI sec. a.C., ma la loro articolazione interna ad oggi non ha restituito tracce anteriori al V sec. a.C. Le indagini, praticate in maniera discontinua, non hanno consentito di raggiungere lo stesso livello di approfondimento in tutti i settori, per cui le quote dei percorsi viari risalgono al V sec. a.C., mentre quelle delle costruzioni sono più basse e sono ascrivibili al IV-III sec. a.C. Il fondo delle strade, fin dalle fasi più antiche è costituito da terra battuta frammista a sabbia e ghiaia e a volte a frammenti ceramici, per favorire l'assorbimento dell'acqua piovana ed evitare la formazione di zone fangose. Per quanto riguarda gli edifici, dal momento che le differenze di quota tra le varie fasi sono quasi impercettibili, risulta ancora molto difficile coglierne lo sviluppo cronologico e ricavarne una lettura d'insieme; tuttavia, alcune porzioni dell'area sono meglio documentate e risultano occupate sia da officine che da strutture a carattere abitativo. Una di queste, datata tra il IV e il III sec. a.C., è stata messa in luce nella parte centrale degli isolati irregolari e corrisponde al nucleo A dell'Isolato H<sub>3</sub>, posto in corrispondenza dell'Isolato I<sub>2</sub> ma sul lato opposto della *plateia*. Essa presenta strutture murarie realizzate nella stessa tecnica costruttiva impiegata nel resto del quartiere di Centocamere: materiale eterogeneo messo in opera a secco o legato da terra e disposto su più assise più o meno regolari; nello specifico è costituito soprattutto da ciottoli fluviali a cui si aggiungono spezzoni di tegole, blocchi squadrati di reimpiego, scarti di fornace e raramente blocchi di pietra lavica. Le testate d'angolo dei muri spesso sono realizzate con blocchi di calcare e di "ammollis". La base esterna degli edifici è foderata da grandi tegole infisse a coltello nel terreno allo scopo di proteggere le strutture dalla pioggia e dall'umidità. L'alzato, di cui non resta traccia, doveva essere in mattoni crudi, i tetti realizzati con tegole e coppi. L'edificio è costituito da una serie di ambienti disposti intorno ad un cortile centrale, un ampio spazio a cielo aperto ubicato nella parte nord-occidentale della casa, preceduto da un piccolo corridoio e collegato alla *plateia* tramite una soglia; nella parte occidentale ospita un pozzo. Il piano pavimentale è composto da uno strato di terra battuta mista a ghiaia. Una notizia riportata da E. Lissi<sup>4</sup> specifica che nella parte occidentale di questo quartiere sono state rinvenute tracce di officine di figuli, costituite da quattro fornaci a pianta circolare e una a forma di "P" rovesciato. B. D'Agostino<sup>5</sup> riferisce che da quest'area provengono numerose statuette, *pinakes* e matrici, tra le quali segnala una grande figura femminile panneggiata della metà del V sec. a.C.

---

<sup>4</sup> Cfr. Lissi 1961.

<sup>5</sup> Cfr. D'Agostino 1973, p. 224.

## I.1B.1 OFFICINA DI FIGULI

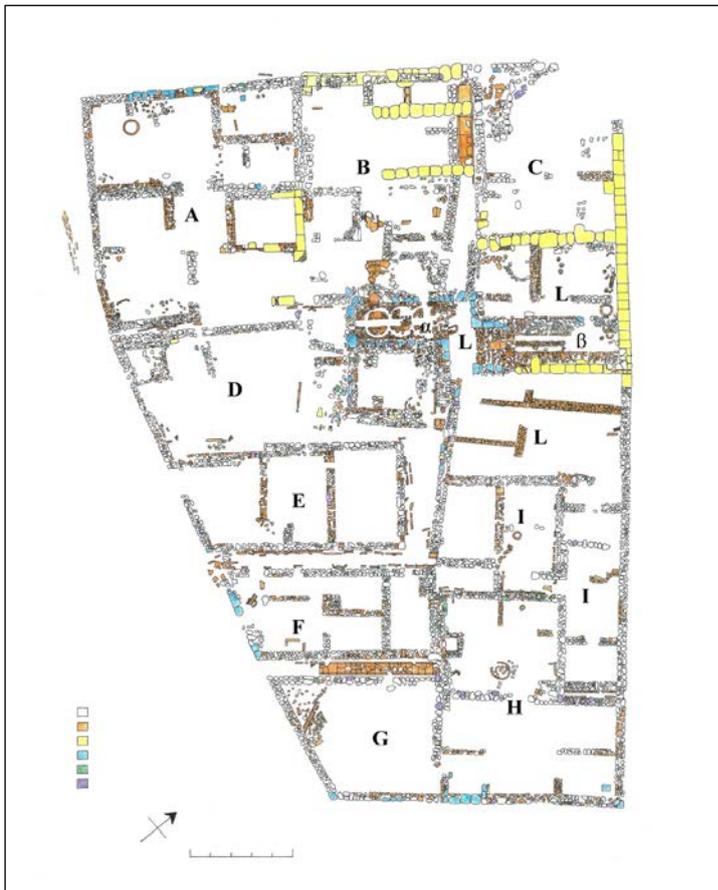


Fig. 17. Locri. Centocamere. Isolati Irregolari. Particolare dell'Isolato H<sub>3</sub> (da Squitieri 2004-2005).

### UBICAZIONE

Parte centrale degli isolati irregolari, in corrispondenza dell'Isolato I<sub>2</sub> ma sul lato opposto della *plateia*, Isolato H<sub>3</sub>, nucleo L.

### STRUTTURE

All'interno del nucleo L, ubicato nella parte centrale dell'isolato H<sub>3</sub>, due ambienti rettangolari ed opposti ospitano ciascuno una fornace ( $\alpha$  e  $\beta$ ) con i *prae furni* affrontati secondo lo schema ritrovato nell'officina del nucleo D dell'Isolato regolare I<sub>2</sub>. In alcuni ambienti dello stesso nucleo e negli altri nuclei dell'isolato si nota la presenza di diverse vaschette e di alcune canalette in tegole non descritte dagli studiosi.

#### **Fornace $\alpha$**

Fornace a pianta trilobata, realizzata con spezzoni di tegole disposti su più assise e ingresso costituito da una soglia affiancata da due blocchi di forma parallelepipedica, disposti verticalmente.

#### **Fornace $\beta$**

Fornace a pianta rettangolare realizzata con spezzoni di tegole disposte su più assise; il *prae furnium* è occupato nella parte centrale da un muretto assiale.

DATAZIONE  
IV-III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA  
Squitieri 2004-2005.

### I.1B.2 OFFICINA DI FIGULI

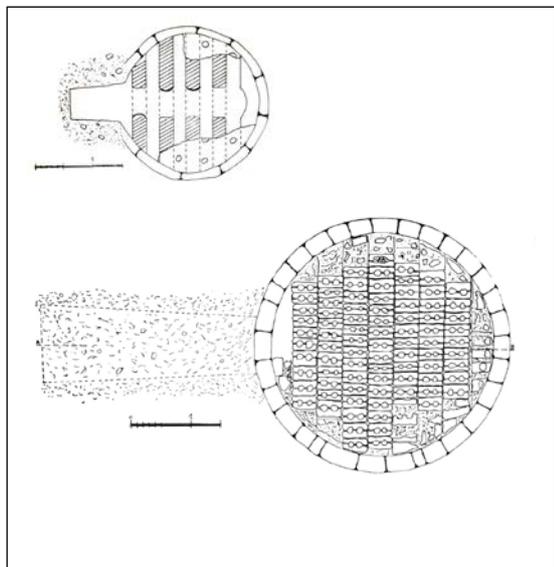


Fig. 18. Pianta delle fornaci dell'Isolato H<sub>2</sub> (da Cuomo di Caprio 1974).



Fig. 19. Fornace grande dell'Isolato H<sub>2</sub> (da Costamagna-Sabbione 1990).

### UBICAZIONE

Isolato H<sub>2</sub>, edificio posto a m 50 a nord-ovest dal propileo della cinta fortificata.

### STRUTTURE

All'interno dell'edificio, di cui non esistono descrizioni dettagliate sull'articolazione e la funzione degli ambienti, sono state messe in luce due fornaci in buono stato di conservazione, a pianta circolare realizzate con mattoni crudi. Queste, di differenti dimensioni, sono collocate perpendicolarmente e a breve distanza tra loro, per permettere un facile controllo di entrambe senza eccessivi spostamenti del fornaciaio.

#### Fornace 1

Misure: *praefurnium* m 3,80 x 1,30, H m 1,80; camera di combustione: corridoio centrale m 3,90 x 0,70, H m 1,85; archi n. 8 spess. m 0,24-0,27, m H 1,35 nell'intradosso; intercapedini n. 9 largh. m 0,18-0,20; piano forato Ø m 3,90, spess. m 0,20, fori n. 174 (totale presunto 190) Ø m 0,06, 0,10; muro perimetrale: largh. m 0,30; H max conservata m 0,80 (forse originaria m 1,20-1,50).

La fornace 1, di maggiori dimensioni, fu scoperta da Lissi negli anni Cinquanta ma la sua indagine fu ripresa negli anni Settanta. È a pianta circolare preceduta da un *praefurnium* dalle pareti irregolari, alto m 1,80 e rinsaldato ai lati da grandi lastre fittili quadrate incassate nel terreno; nella parte più interna presenta tracce di vetrificazione. La camera di combustione ingloba il sostegno del piano forato costituito da un corridoio centrale, in linea con il *praefurnium*, con la volta composta da una sequenza di archi ortogonali all'asse centrale; questi ultimi poggiano su due

banchine laterali, in argilla frammista a cocci, e sono intervallati da intercapedini dalla base inclinata e ascendente verso il muro perimetrale. Il piano forato è composto da mattoni crudi forati accostati, con incavi laterali combacianti a formare i fori, circa 190.

Dalla sua struttura poderosa deriva un'elevata capacità portante e una cospicua potenzialità termica, pertanto questo tipo di fornace richiedeva un certo sapere tecnico anche perché la stessa immissione del combustibile doveva essere effettuata con perizia. Per la tipologia e le dimensioni doveva essere stata utilizzata per materiali pesanti come grandi lastre fittili, grandi contenitori o condutture.

All'interno della Fornace 1 sono stati raccolti minuscoli frammenti ceramici difficilmente riconoscibili.

### **Fornace 2**

Misure: *praefurnium* m 0,70 x 0,60-0,50, H max conservata m 0,40; camera di combustione: corridoio centrale m 2,10 x 0,50, H m 0,84; archi n. 4 spess. m 0,22- 0,24, H nell'intradosso m 0,50; intercapedini n. 5 largh. m 0,18- 0,20; piano forato Ø m 2,30, spess. m 0,16; fori totale presunto n. 20 Ø m 0,09-0,11; muro perimetrale: largh. m 0,10-0,15, H max conservata m 0,15.

La fornace, a pianta circolare, è in cattivo stato di conservazione e presenta camera di combustione e *prefurnium* su due livelli differenti, leggermente al di sopra del piano di campagna la prima, interrato il secondo. Dei muri perimetrali resta lo zoccolo in mattoni crudi mentre del piano forato si conservano le parti laterali; il sostegno del piano di cottura è costituito da muretti ortogonali protetti alla base da coppi infissi nel terreno; del *praefurnium* manca la parte centrale.

DATAZIONE

III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

Costamagna-Sabbione 1990, p. 227; Cuomo di Caprio 1974 pp. 43-65.

### **I.1B.3 RESTI DI OFFICINE**

Lungo il perimetro meridionale dell'isolato H<sub>2</sub> sono state individuate altre fornaci, di cui non si hanno notizie precise a causa del cattivo stato di conservazione.

BIBLIOGRAFIA

Costamagna-Sabbione 1990, p. 227; Cuomo di Caprio 1974 p. 64.

### I.1C. LOCRI EPIZEFIRI. CENTOCAMERE. AREA DELLA STOÀ AD “U”

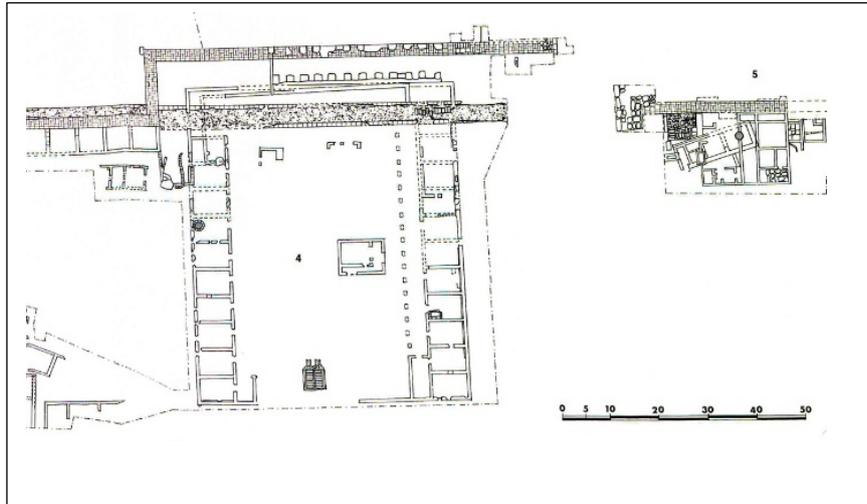


Fig. 20. Centocamere. Fornace rettangolare nell'area della stoà ad “U” (da Locri V).

#### CAMPAGNE DI SCAVO

1950; Scuola di Archeologia di Roma in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria.

#### METODO DI INDAGINE

Saggi di scavo in profondità

#### TIPO DI CONTESTO

Officina

#### TOPOGRAFIA

Zona sud-orientale dell'abitato.

#### DATAZIONE

Metà VI sec. a.C.

#### INQUADRAMENTO GENERALE

Una grande fornace ubicata nella parte sud-orientale del cortile interno della stoà ad “U” rappresenta l'unica testimonianza della presenza di un'area artigianale impiantata in quest'area ed è anche la più antica fornace rinvenuta finora a Locri. L'attività di questa officina, a carattere temporaneo, ebbe vita breve poichè fu legata ai lavori eseguiti durante l'ampliamento del monumento consacrato ad Afrodite alla metà del VI sec. a.C. Date le grandi dimensioni della struttura e la sua forma rettangolare, è molto probabile che vi fossero cotti elementi architettonici o le tegole del tetto. Tuttavia, al suo interno sono state rinvenute anfore di tipo ionico-massaliota che rivelano il carattere polivalente di questa struttura. Alla fine del suo utilizzo la fornace fu demolita, i materiali di risulta furono spianati sul terreno e la fossa della camera di combustione fu colmata. Il piano di livellamento del crollo della struttura corrisponde a quello d'uso della seconda fase della stoà ad “U”.

## I.1C.1 OFFICINA PER LA PRODUZIONE DI ELEMENTI ARCHITETTONICI

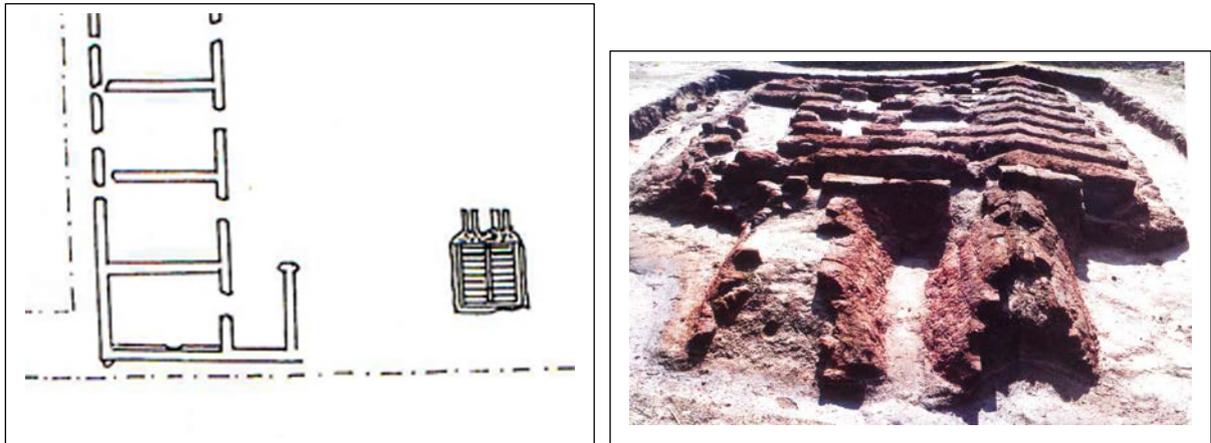


Fig. 21. Locri. Centocamere. Fornace nel Piazzale della *stoà* ad “U” (da Locri V e Costamagna-Sabbione 1990).

### UBICAZIONE

Parte sud-orientale del cortile interno della *stoà* ad “U”.

### STRUTTURE

#### **Fornace**

Misure: m 4,10 x 4,40.

Fornace di forma rettangolare realizzata con mattoni crudi, costituita da due camere di combustione affiancate e precedute da due *praefurni* paralleli e indipendenti; di questi ultimi si conserva parte della copertura a falsa volta. Le camere di combustione sono dotate di muretti trasversali destinati a sorreggere il piano forato, non conservato. La struttura è circondata da una stretta area pavimentata con mattoni quadrati. Al suo interno sono stati rinvenuti frammenti di anfore di tipo ionico-massaliota.

### DATAZIONE

Metà del VI sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

Barra Bagnasco 1996, pp. 30-32; Costamagna- Sabbione 1990, pp. 215-216; Cuomo di Caprio 1992, pp. 82-83; Meirano 2012, p. 26; Stissi 2012, p. 203.

## I.1D. LOCRI EPIZEFIRI. AGORÀ EMPORICA

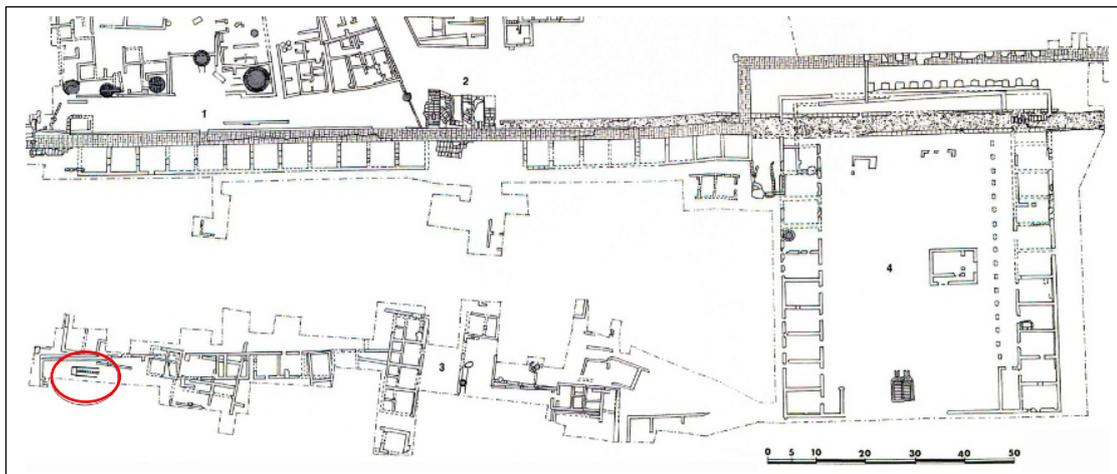


Fig. 22. Centocamere. Agorà emporica. Fornace rettangolare nella zona sud-occidentale dell'area (da Locri V).

### CAMPAGNE DI SCAVO

////////////////////

### METODO DI INDAGINE

////////////////////

### TIPO DI CONTESTO

Area artigianale

### TOPOGRAFIA

Zona meridionale della città bassa, all'esterno della cinta fortificata.

### DATAZIONE

Fine V sec. a.C.

### INQUADRAMENTO GENERALE

All'esterno delle mura ma immediatamente a ridosso di esse, si sviluppa una serie di *oikoi* interpretati come botteghe, dove probabilmente avveniva la vendita di manufatti prodotti nel limitrofo quartiere artigianale di Centocamere. Queste botteghe affacciano su una piazza riconosciuta dagli studiosi come un'agorà emporica a vocazione commerciale, data la sua vicinanza al litorale. Nella parte sud-occidentale dell'agorà è stata rinvenuta una fornace rettangolare.

### I.1D.1. OFFICINA CERAMICA

#### UBICAZIONE

Posta a 160 m a sud della stoà ad "U".

#### STRUTTURE

#### **Fornace**

Misure: m 6,60 x 2.

Fornace a pianta rettangolare realizzata con mattoni disposti di taglio, rivestiti internamente da grandi tegole infisse a coltello nel terreno. Al centro della camera di combustione un muro assiale con mattoni quadrati sorreggeva il piano forato, non conservato. All'interno della fornace sono stati recuperati scarti di ceramica acroma e a vernice nera.

#### REPERTI MOBILI

Dall'area dell'*agorà* emporica proviene un cospicuo numero di matrici per coroplastica.

#### DATAZIONE

Fine V sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Barra Bagnasco 1996, p. 30; Locri I, pp. 11, 22-24; Elia-Meirano 2000; Meirano 2012, p. 26.

### I. 2. LOCRI EPIZEFIRI. CASINO MACRÌ

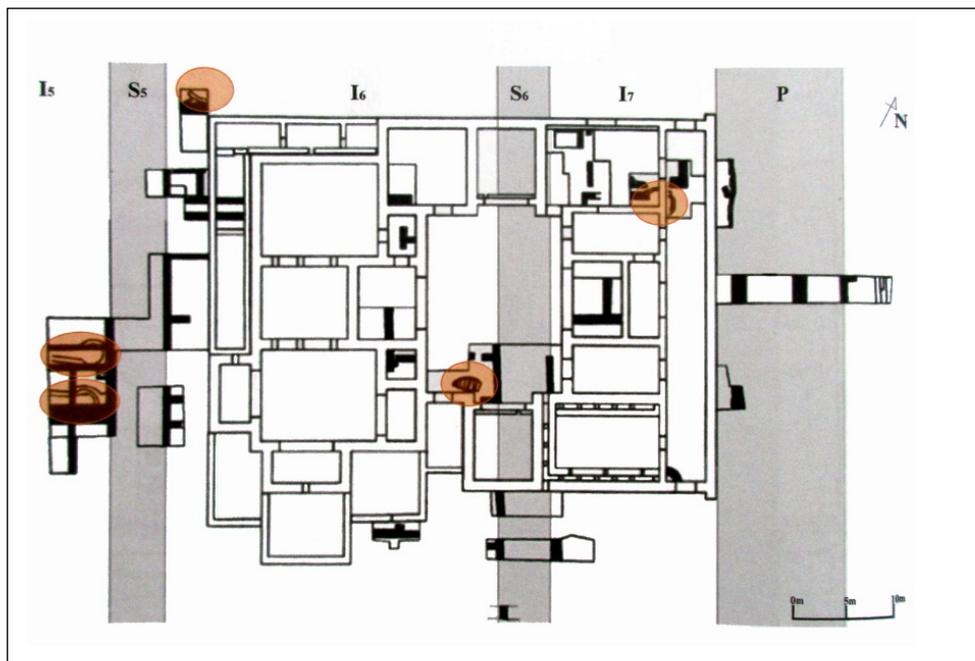


Fig. 23. Locri. Gli isolati di Casino Macrì (da Meirano 2012).

#### CAMPAGNE DI SCAVO

Anni Novanta; Soprintendenza della Calabria (scavi condotti da F. Barrello sotto la Direzione Scientifica di C. Sabbione).

#### METODO DI INDAGINE

Indagine stratigrafica attraverso trincee e saggi in profondità.

#### TIPO DI CONTESTO

Quartiere artigianale

## TOPOGRAFIA

Ubicato nel cuore dell'area urbana, nella parte centrale della città bassa.

## DATAZIONE

Metà V-III sec. a.C.

## INQUADRAMENTO GENERALE

Gli scavi effettuati attraverso saggi in profondità negli isolati regolari in località Casino Macrì hanno portato alla luce cinque fornaci circolari, di cui due affiancate, ubicate in aree distanti e pertanto probabilmente pertinenti ad officine diverse. Il ritrovamento di scarti, scorie e strumenti per la lavorazione dell'argilla, come i sostegni di fornace, rafforza la vocazione artigianale di quest'area. Purtroppo, dati i limiti dell'esplorazione archeologica, non è possibile ricostruire gli spazi di lavoro di queste officine.

### **I.2.1 RESTI DI OFFICINE CERAMICHE**

#### UBICAZIONE

Due fornaci affiancate nella parte centro-orientale dell'isolato I<sub>5</sub>; resti di fornace nella parte nord-occidentale dell'Isolato I<sub>6</sub> e resti di un'altra fornace nella parte centro-orientale dello stesso isolato; fornace nell'angolo settentrionale dell'isolato I<sub>7</sub>.

#### STRUTTURE

Cinque fornaci a pianta circolare.

#### REPERTI MOBILI

Dall'area provengono sostegni di fornace, scorie e scarti di cottura.

#### DATAZIONE

V-III sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Lattanzi 2000, pp. 245, 743-745; 2001, pp. 1001-1002; 2002, p. 786; Meirano 2012, pp. 272-273; Sabbione 2004, 2007, p. 133.

### I.3. LOCRI EPIZEFIRI. MARASÀ

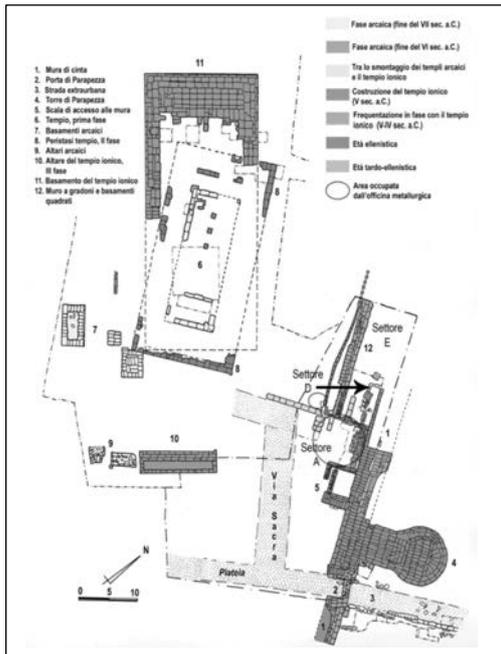


Fig. 24. Marasà. Settore di scavo dell'officina Metallurgica (da Rubinich 2010).

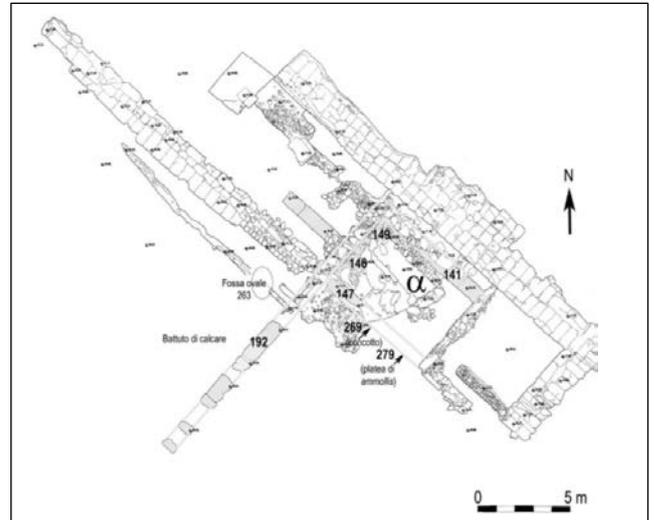


Fig. 25. Marasà. Planimetria dell'officina metallurgica (da Rubinich 2010).

#### CAMPAGNE DI SCAVO

2002; Soprintendenza archeologica della Calabria (C. Sabbione) in collaborazione con l'Università di Udine.

#### METODO DI INDAGINE

Scavo stratigrafico in estensione

#### TIPO DI CONTESTO

Officina metallurgica

#### TOPOGRAFIA

Area del santuario di Marasà, ubicato nella parte nord-orientale della città, a ridosso della cinta fortificata.

#### DATAZIONE

Fine V-inizi IV sec. a.C.

#### INQUADRAMENTO GENERALE

Per la sua vicinanza alle mura e al santuario, è probabile che questa officina abbia vissuto in funzione del rifacimento ionico del tempio di Marasà e che sia stata chiusa dopo la fine dei lavori, che durarono diversi decenni.

La sua collocazione vicino al tempio e in un'area limitrofa rispetto al centro urbano si spiega con la rumorosità e il carattere inquinante di questi impianti, mentre la sua posizione a ridosso della

porta permetteva un più facile approvvigionamento di materie prime o di materiale combustibile proveniente dal territorio extra-urbano. Anche se il cantiere costruito per il rifacimento ionico del tempio si data a partire dagli inizi del V sec. a.C. e l'obliterazione dell'area produttiva è fissata tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., la corrispondenza stratigrafica dei livelli d'uso delle due aree attesta che la sua attività iniziò qualche decennio prima (il banco di travertino su cui furono lavorati i blocchi del tempio è in fase con i livelli d'uso dell'officina).

Probabilmente vi si producevano oggetti metallici per la messa in opera delle componenti strutturali del tempio come chiodi, borchie, elementi in rame e grappe per la posa i blocchi, sebbene all'interno dei vani non sia stato rinvenuto alcun oggetto finito, ma solo scorie di ferro e di bronzo. L'obliterazione dell'officina avvenne in maniera rituale: le fosse furono riempite con resti di sacrificio (animali carbonizzati e vasellame) e alcune furono utilizzate come dei veri e propri *bothroi*.

### **I.3.1 OFFICINA METALLURGICA**

#### **UBICAZIONE**

Zona nord-orientale della città, a ridosso delle mura di cinta, vicino alla Porta di Parapezza.

#### **STRUTTURE**

L'edificio di forma rettangolare è articolato in più vani: nel vano "alfa" è stata riconosciuta la fucina in cui si realizzavano manufatti in ferro a partire da spugna di ferro e da lingotti.

#### **Fornace**

È stato riconosciuto il catino di una fornace per la riduzione dei metalli costituito da una fossa ovale, rivestita di argilla rubefatta e delimitata da mattoni concotti.

#### **Vaschetta**

Nello stesso ambiente della fornace, il fondo di un grande contenitore fungeva probabilmente da vaschetta per la tempra.

#### **REPERTI MOBILI**

Dall'area provengono scorie di ferro.

#### **DATAZIONE**

Fine V-inizi IV sec. a.C.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Rubinich 2010; Elia-Meirano 2010; Meirano 2012, p. 268.

#### I.4. LOCRI EPIZEFIRI. PIANI CARUSO

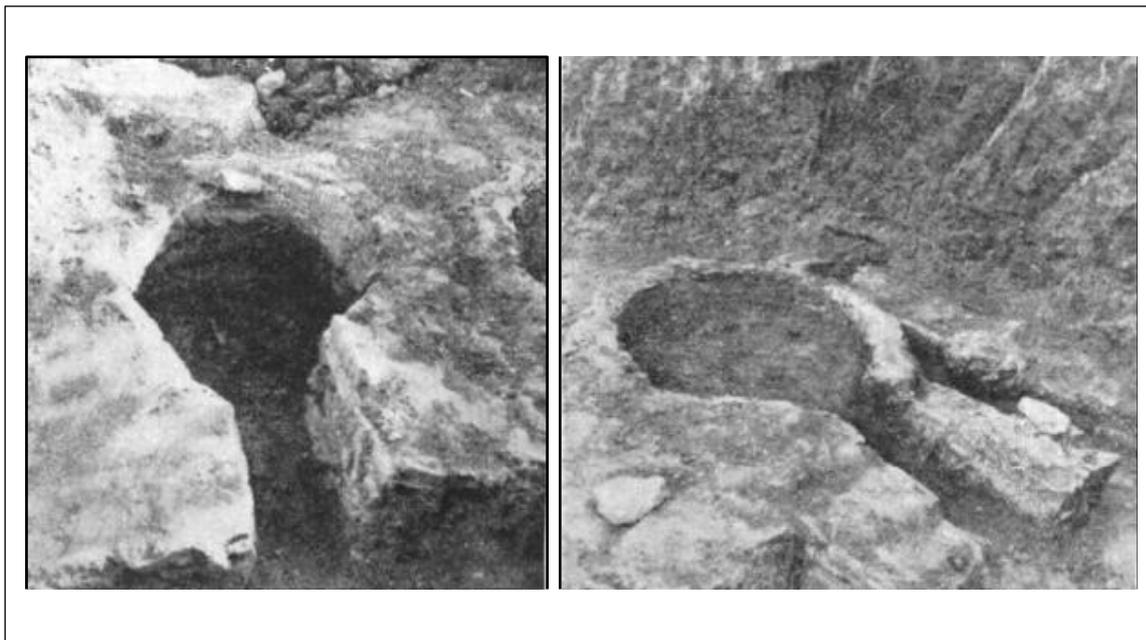


Fig. 26. Locri. Le fornaci di Piani Caruso (da Arias 1947).

#### CAMPAGNE DI SCAVO

1941-1942; Soprintendenza Archeologica della Calabria (P.E. Arias).

#### METODO DI INDAGINE

Scavo in estensione

#### TIPO DI CONTESTO

Officina figulina

#### TOPOGRAFIA

Ubicato sull'altipiano nella parte nord-occidentale della città, in prossimità del santuario di Grotta Caruso.

#### DATAZIONE

VI-IV sec. a.C.

#### INQUADRAMENTO GENERALE

L'impianto artigianale di Piani Caruso si trova su un colle posto in prossimità del santuario rupestre di Grotta Caruso, dove le stipi votive hanno restituito numerose statuette raffiguranti ninfe e sileni, Pan e Afrodite. La posizione dell'officina e il rinvenimento al suo interno di uno scarico contenente una grande quantità di coroplastica datata dal VI alla seconda metà del IV sec. a.C., ha fatto ipotizzare che questo *atelier* producesse *ex-voto* per i pellegrini che si recavano alla vicina area sacra.

#### **I.4.1. OFFICINA FIGULINA**

##### UBICAZIONE

Zona nord-ovest della città.

##### STRUTTURE

Edificio costituito da più ambienti di cui non è possibile ricostruire con chiarezza la planimetria. Uno dei vani è delimitato da una struttura muraria di m 1 x 6, realizzata con blocchi calcarei squadrati intervallati da frammenti di tegoloni e schegge di pietra; a m 5,30 ad O da questo muro sono stati identificati altri piccoli ambienti, uno dei quali accoglieva due macine (m 0,50 x 0,40 e m 0,50 x 0,38), una vasca di pietra a sezione ellissoidale (lung. m 1,15) e un enorme *dolium* interrato con diametro dell'orlo di circa m 0,80.

##### **Fornaci**

Misure: Fornace 1: camera di cottura Ø m 0,75 m; *praefurnium* m 1,35 x 0,45; Fornace 2: camera di cottura Ø m 0,90; *praefurnium* m 1,60 x 0,50.

Due fornaci di forma circolare rinvenute all'interno di un ambiente di m 2,70 x 2,50, delimitato da setti murari spessi circa m 0,45. Nella camera di combustione di una delle fornaci furono recuperati frammenti di vasetti (non meglio definiti) bruciati e impilati e frammenti di terracotta bruciata.

##### REPERTI MOBILI

Alla profondità di m 1,55 dalla cresta del muro, nella parte interna, è stato indagato uno scarico di terrecotte votive da matrice stanca, composto da due livelli. Il livello superiore ha restituito materiali della seconda metà del V sec. a.C. tra cui un'arula con figura femminile panneggiata, stante e con sfera nella mano destra con al suo fianco un fanciullo volante verso destra (si pensa ad un *kibotion* o a un *lanax* semiaperto). Dallo strato più antico provengono terrecotte arcaiche rappresentate da statuette di figura maschile semisdraiata su *kline* e figura femminile seduta che si tengono abbracciate (del tipo tarantino), busti di divinità femminili con *polos*, alcune con piccolo fiore di loto tra le dita del tutto simili, secondo lo studioso, a quelle di Agrigento che raffigurano Demetra o Kore o le Ninfe, *Meteres*, *Paides* o comunque divinità indigene in stretta relazione con i frutti della terra e con le forze naturali. Alcune monete di bronzo ritrovate all'interno degli ambienti dell'edificio consentono di datare il complesso entro la seconda metà del IV sec. a.C.

##### DATAZIONE

VI-IV sec. a.C.

##### BIBLIOGRAFIA

Arias 1946, 1947, pp. 170-171; Barra Bagnasco 1996, p. 30; Cuomo di Caprio 1971-1972, p. 456; D'Agostino 1973, p. 225; Meirano 2012, p. 268; Mingazzini 1954, p. 33.

## II. METAPONTO

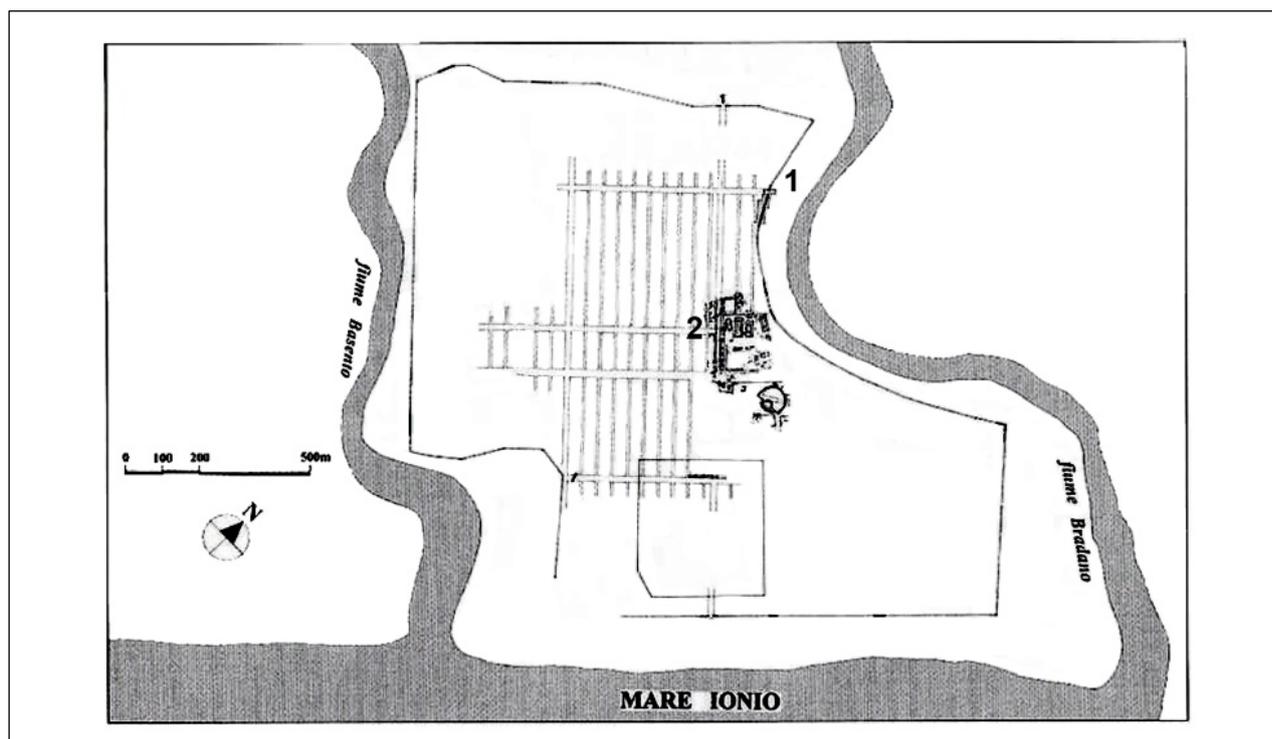


Fig. 27. Metaponto. Ubicazione del *kerameikòs* (1) e degli impianti artigianali dell'area urbana (2) (rielaborata da Silvestrelli 2004, p. 108).

Le indagini archeologiche condotte a Metaponto fino ai nostri giorni hanno permesso di identificare più aree a destinazione produttiva, ubicate sia dentro il circuito murario che nella *chora*.

Il complesso artigianale più ampio e meglio conosciuto è il *kerameikòs*, indagato negli anni Settanta, che si estende a ridosso delle mura settentrionali in prossimità della porta nord (fig. 27, n. 1), la cui fase di vita va dalla seconda metà del VI alla metà del III sec. a.C. La produzione delle officine è caratterizzata da vasi a figure rosse, coroplastica e ceramica di uso comune. Le indagini si sono concentrate su una porzione dell'intero quartiere, per cui risulta nota una minima parte rispetto alla sua reale estensione.

Altre tracce di attività artigianali, anche se meno consistenti, sono state rinvenute nel cuore dell'impianto urbano (fig. 27, n. 2), dentro e ai limiti dell'area pubblica e in vari punti del reticolo stradale. Queste sono state portate alla luce grazie alle indagini della Soprintendenza della Basilicata in anni recenti, effettuate per precisare alcuni aspetti sulla cronologia e sull'organizzazione degli spazi urbani e del sistema viario, ma i cui risultati restano purtroppo ancora inediti.

Le ricerche nella *chora*, realizzate attraverso campagne di prospezione archeologica di superficie e scavi in profondità, hanno permesso di rilevare la presenza di un gran numero di officine annesse soprattutto a installazioni rurali, ma anche ad alcune aree sacre. Le analisi di laboratorio eseguite sui manufatti in argilla locali hanno consentito inoltre di individuare due produzioni differenti, contraddistinte dalla qualità degli impasti, una dell'area urbana e un'altra della *chora*.

## II. 1. METAPONTO. *KERAMEIKÒS*

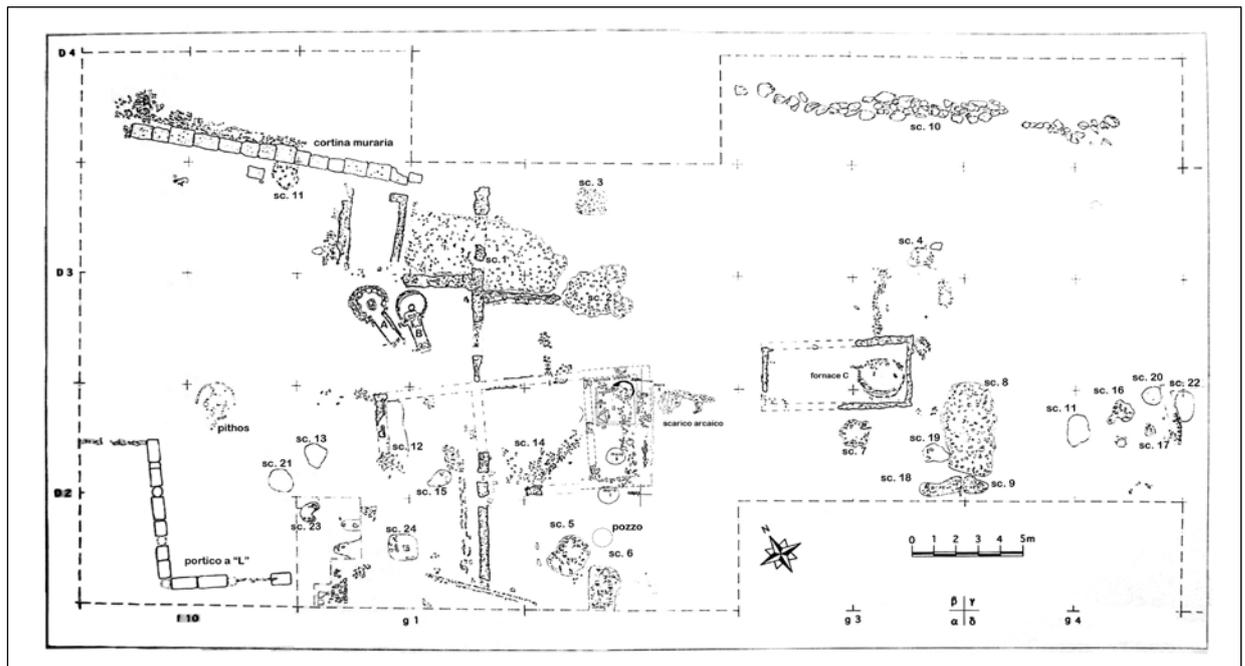


Fig. 28. Metaponto. *Kerameikòs* (da D'Andria 1975).

### CAMPAGNE DI SCAVO

1972-1973; 1975-1977; Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

### METODO DI INDAGINE

Scavo in estensione e saggi mirati di approfondimento.

### TIPO DI CONTESTO

Quartiere artigianale

### TOPOGRAFIA

Parte settentrionale dell'area urbana, in prossimità delle mura di cinta e della porta nord.

### DATAZIONE

VI-III sec. a.C.

### INQUADRAMENTO GENERALE

Il *kerameikos* fu installato in età arcaica in una zona periferica che, nel programma di suddivisione e pianificazione degli spazi urbani, era stata originariamente destinata allo svolgimento di attività artigianali e che, con l'ampliamento del circuito murario nel V sec. a.C., fu inglobata all'interno della città. La scelta di impiantare il quartiere artigianale in un'area marginale era comune nel mondo antico, dovuta al carattere inquinante delle installazioni che esalavano fumi tossici e che potevano essere facilmente soggette alla propagazione di incendi, scaturiti da un cattivo controllo delle fornaci durante il loro funzionamento. Ma la posizione vicino a un'importante arteria stradale e a una porta urbana che mettevano in collegamento il quartiere produttivo con l'area pubblica e il territorio agricolo fu suggerita anche da un motivo strategico. La vicinanza a sorgenti d'acqua,

convogliate nel fossato con la successiva edificazione delle mura, garantiva una fonte di approvvigionamento idrico costante e indispensabile per le attività che in esso si svolgevano; la contiguità con la *chora* facilitava inoltre il rifornimento di materie prime e di combustibile e il trasporto nell'entroterra dei prodotti finiti.

Il *kerameikòs* restituisce tracce di attività che si susseguono senza soluzione di continuità in un arco cronologico compreso tra il VI e il III sec. a.C., con una maggiore densità di strutture tra la fine del V e il IV sec. a.C. Al secondo quarto del VI sec. a.C. risale una sola officina, situata nella parte centrale dell'area di scavo, abbandonata nella prima metà del V sec. a.C. e rioccupata da un nuovo *ergasterion* che amplia il precedente. Altre testimonianze relative a questa fase cronologica si limitano a un *pithos* e a una piccola fornace in cattivo stato di conservazione, ubicati al limite SE dell'area. A partire dalla fine del V sec. a.C., in concomitanza con la nascita della produzione italiota di ceramica a figure rosse, l'area viene occupata in maniera più fitta da nuove officine, distinguibili l'una dall'altra a livello spaziale, che si estendono fino ad invadere la fascia di rispetto a ridosso del circuito murario. Le strutture, mal conservate, non permettono di risalire alla specifica funzione dei singoli ambienti, ad eccezione di quelli che ospitano le fornaci, anche se appare chiaro che tutte si dispongono con un orientamento comune, in senso E/O, parallelo alla cinta fortificata; l'unico pozzo relativo a questa fase si trova al limite occidentale dell'area.

A partire dagli inizi del IV sec. a.C., il ritrovamento di scarichi di officina ricchi di scarti di ceramica a figure rosse, attribuibili ad alcuni pittori metapontini, ha permesso di affermare quali ceramisti operassero nel *kerameikòs*; purtroppo non è stato possibile collegare con certezza ogni scarico al proprio *ergasterion*. Al loro interno sono stati inoltre recuperati centinaia di sostegni di fornace, oggetto di un'analisi filologica e di una classificazione ragionata da parte di V. Cracolici, che ne ha analizzato i singoli aspetti, dalla morfologia alla funzione. Essi venivano utilizzati per facilitare l'impilaggio dei vasi durante la cottura, ottimizzando la capacità di carico delle fornaci. La grande varietà delle forme nacque dall'esigenza di adattarli alle differenti morfologie vascolari, soprattutto della ceramica figurata; è proprio per questo motivo che quelli di maggiori dimensioni e più complessi scomparvero quando si esaurì la produzione di ceramica a figure rosse, cedendo il posto nel III sec. a.C. a un repertorio più ridotto e a tipi standardizzati. Una piccola percentuale dei sostegni reca iscrizioni con nomi propri identificati dalle sole iniziali o dal nome riportato per esteso, che si riferiscono al ceramista o al proprietario dell'*atelier* e che servivano agli artigiani per riconoscere i propri vasi quando utilizzavano fornaci comuni.

All'ultima fase di attività del quartiere artigianale, immediatamente precedente all'abbandono definitivo dell'area, tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., risalgono un'officina ubicata nella zona sud-orientale dell'area di scavo e alcuni scarichi contenenti ceramica a vernice nera sovraddipinta di tipo *Gnathia*.

Al limite occidentale del *kerameikos*, lungo la *plateia*, è stato indagato un portico a "L", datato alla fine del IV sec. a.C., che presenta una fondazione in blocchi di calcare squadrati alternati a basi di colonne, la cui copertura doveva verosimilmente essere in tegole; esso ingloba un'area pavimentata con terra battuta mista a ghiaia, assimilabile ad un cortile. Sulla destinazione d'uso di questa struttura gli studiosi hanno formulato una duplice ipotesi: uno spazio adibito all'essiccazione dei vasi oppure un luogo dedicato all'esposizione e alla vendita dei prodotti finiti. L'assenza di frammenti ceramici negli strati riferibili ai livelli d'uso della struttura e la stretta vicinanza alla strada, che metteva in comunicazione il centro urbano con la *chora*, fa propendere per la seconda ipotesi. È molto probabile infatti che si tratti di un luogo di vendita proiettato verso il territorio

agricolo, come conferma il rinvenimento di ceramica locale, soprattutto a figure rosse di ceramografi operanti in questi *ateliers*, nelle necropoli delle fattorie metapontine<sup>6</sup>.

### II.1.1. OFFICINA CERAMICA

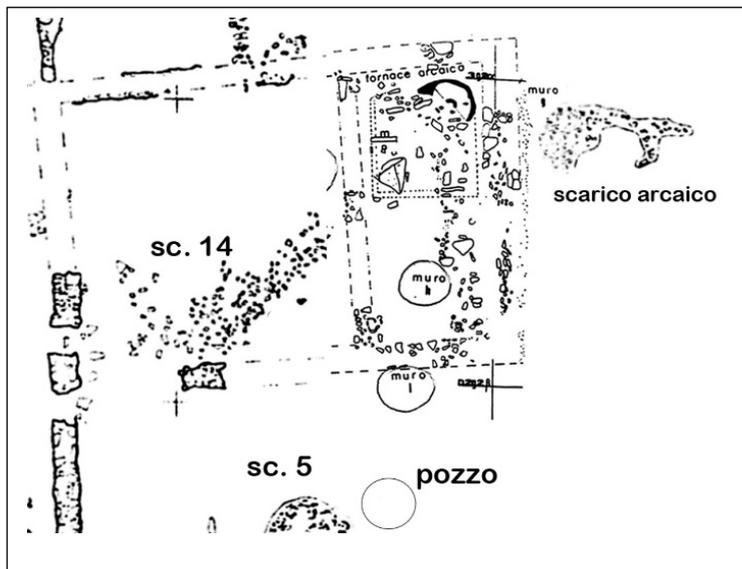
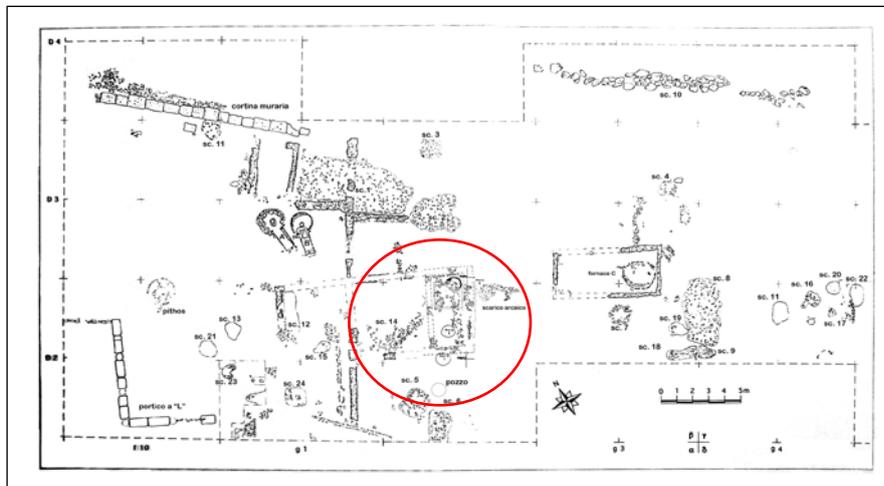


Fig. 29. Metaponto. *Kerameikòs*. L'officina della seconda metà del VI sec. a.C.

#### UBICAZIONE

Zona centrale dell'area di scavo.

#### STRUTTURE

I muri dell'edificio sono composti con materiali di risulta: lo zoccolo è in mattoni di fornace, frammenti di grandi vasi e ciottoli legati da argilla, mentre l'alzato è in argilla cruda. La pianta è costituita da un vano (vano D) suddiviso in due ambienti di diverse dimensioni, di cui il minore (m 2,80 x 5,20) ospita una fornace. Nella parte settentrionale dell'altro ambiente del vano D (vano F) è stata riconosciuta un'area aperta destinata alla lavorazione dell'argilla, pavimentata con un piano di frammenti ceramici acromi disposti di piatto, posta a diretto contatto col banco argilloso.

<sup>6</sup> Morel 1976; Silvestrelli 2008.

A nord-ovest dell'officina giace un *pithos* in parte interrato e un accumulo di argilla, mentre a S insiste un pozzo.

### **Fornace**

Misure: Ø m 0,90; H max m 0,50.

Fornace di forma circolare con *praefurnium* rettangolare, scavata nel banco argilloso e rivestita da uno strato di argilla depurata, ubicata nella parte orientale del vano D. Al centro della camera di combustione si conservano i resti di un pilastro cilindrico di argilla, ma non vi è nessuna traccia del piano forato. La camera di combustione risulta fortemente danneggiata dalla costruzione dei setti murari della fase successiva. All'interno della fornace sono stati recuperati scarti di coppe ioniche di tipo B2, di *kotylai* con labbro ingrossato, alcuni fusi tra loro, e di *lekanai*; tra gli altri materiali si segnalano frammenti di mattoni e di intonaco, grumi di argilla verdastra e arrossata e un grosso pezzo di piombo fuso.

### **Pozzo**

Pozzo per la captazione dell'acqua di falda, ubicato a sud del vano D, foderato con anelli fittili.

### REPERTI MOBILI

Dal piano pavimentale ubicato all'esterno dell'edificio provengono frammenti di coppe ioniche di tipo B2. Ad E dell'edificio è stato messo in luce uno scarico di officina (spess. m 0,10) contenente una grande quantità di materiali mal cotti, vetrificati e con la superficie a bolle, tra cui frammenti di coppe ioniche di tipo B2 e *kotylai* a labbro ingrossato di produzione locale. Alcuni di essi, impilati l'uno sull'altro, sono stati rinvenuti completamente saldati tra loro a causa di un errore avvenuto nella fase di cottura. Insieme a tali oggetti sono stati trovati sostegni utilizzati per l'impilaggio dei vasi e frammenti di *lekanai* con un foro praticato dopo la cottura, interpretati come *teste pieces* per verificare la temperatura della fornace; erano presenti inoltre reperti malacologici e ossei, mattoni crudi e mattoni di fornace.

A breve distanza dalle strutture murarie, un po' più ad O, è stato messo in luce un accumulo di materiali (scarico n. 13), interpretato come deposito votivo, che attesta l'esistenza all'interno del quartiere ceramico di un piccolo luogo sacro, dove probabilmente gli artigiani affidavano la buona riuscita del lavoro alla protezione della divinità, offrendo oggetti votivi; esso conteneva infatti vasetti miniaturistici e statuette raffiguranti una divinità femminile, ascrivibili alla fine del VI sec. a.C.

### DATAZIONE

Seconda metà del VI sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1975, p. 370-375; D'Andria 1980, pp. 117-119; Cracolici 2001, pp. 110-111; Cracolici 2003, p. 128; Osanna 1996, p. 47.

## II.1.2 OFFICINA CERAMICA

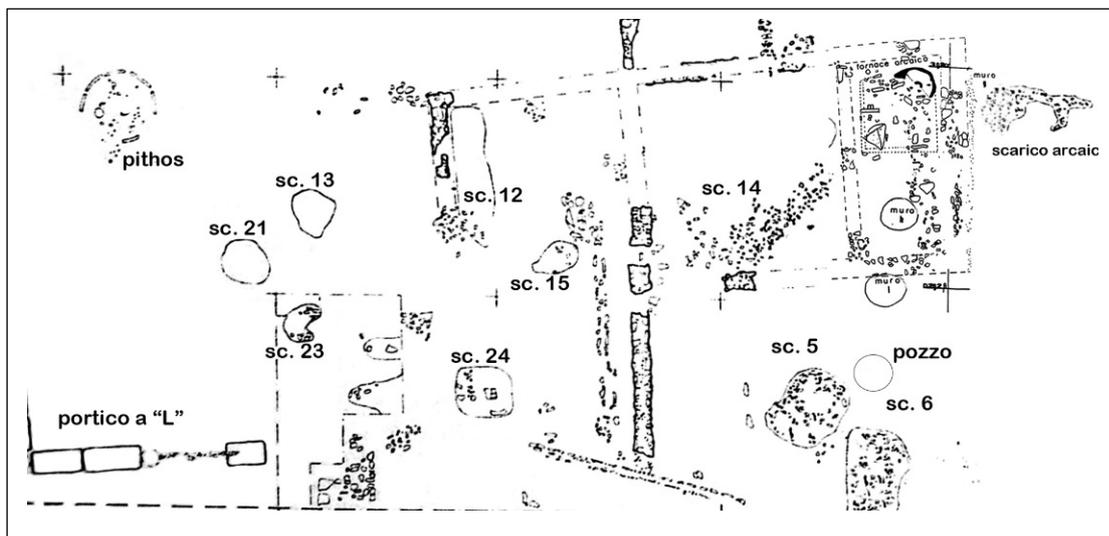
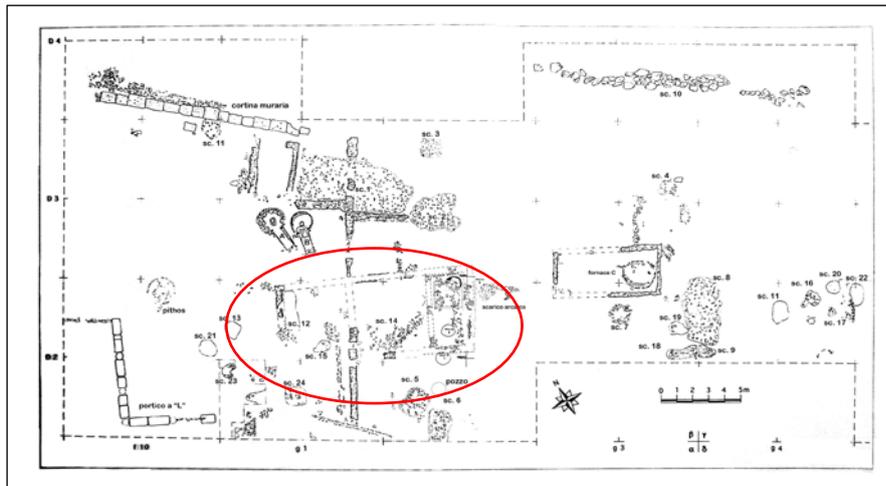


Fig. 30. Metaponto. *Kerameikòs*. La seconda fase dell'officina della seconda metà del VI sec. a.C., ampliata tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

### UBICAZIONE

Parte centrale del quartiere artigianale.

### STRUTTURE

L'officina di questa fase viene realizzata ampliando quella arcaica a testimonianza del fatto che vi è una continuità d'uso degli impianti nel corso del tempo. Al Vano D viene aggiunto ad O un altro ambiente (vano H), i cui muri sono costruiti in una tecnica più omogenea, con mattoni piani e l'inserzione di ciottoli o schegge di arenaria. Addossato ai muri perimetrali di questo nuovo *ergasterion* è stato rinvenuto uno scarico (scarico n. 12), indagato nel corso degli ampliamenti successivi dello scavo, che ha restituito materiale eterogeneo.

### REPERTI MOBILI

A questa officina è associato uno scarico (scarico n. 12) contenente frammenti di ceramica acroma, ceramica a figure rosse dello stile della cerchia del pittore di *Brygos*, *lekylthoi* a palmette di imitazione attica che, sottoposte ad analisi archeometriche, si sono rivelate anch'esse di

produzione locale; tra gli altri materiali si annoverano frammenti di ceramica a fasce e a vernice nera (*Bloesch C*). Insieme alla ceramica ha restituito tegole e coppi, mattoni per fornaci, scorie di argilla vetrificata e frammenti ossei interpretati come resti di pasto.

#### DATAZIONE

Fine VI- primo quarto del V sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1980, pp. 119-145; Cracolici 2001, p. 110; Osanna 1996, p. 47.

### II.1.3 OFFICINA CERAMICA

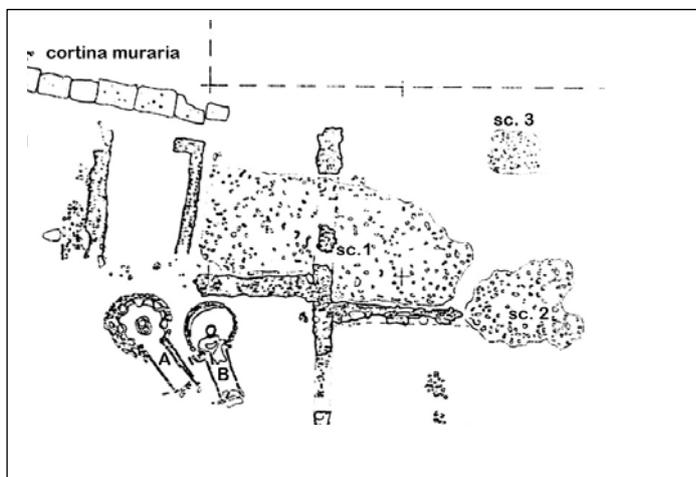
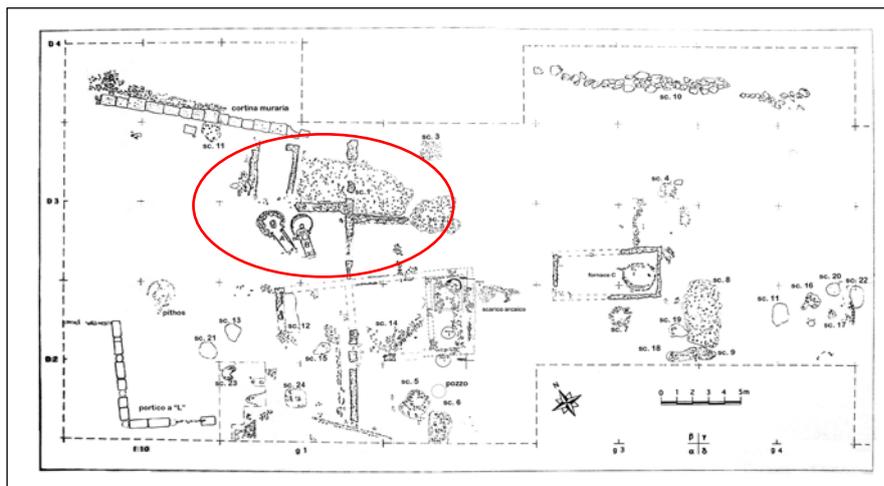


Fig. 31. Metaponto. *Kerameikòs*. L'officina del terzo quarto del IV sec. a.C.

#### UBICAZIONE

Parte centro-settentrionale del quartiere artigianale.

#### STRUTTURE

Dell'edificio si riconoscono due ambienti ubicati a ridosso delle fortificazioni e almeno un altro a SO che ingloba le fornaci, affiancate ma non coeve, conservate fino all'altezza della camera di

combustione; i muri, di cui resta lo zoccolo, sono realizzati con ciottoli di fiume, spezzoni di tegole e frammenti di vasi, legati da argilla depurata.

#### **Fornace (fornace A)**

Misure: *praefurnium* m 2 x 0,48; H max m 0,22; mattoni crudi largh. 0,11 m; camera di combustione: Ø m 1,20; Ø pilastrino centrale del piano forato m 0,18; H max 0,25, H max cons. m 0,33.

Fornace circolare a pianta lobata, la cui camera di combustione è realizzata con mattoni crudi (contenenti degrassanti vegetali) modellati sul posto; il muro perimetrale è costituito da mattoni (m 0,26 x 0,10 x 0,06) curvilinei a cui sono addossati pilastrini in mattoni semicircolari. Le pareti interne sono rivestite da argilla cruda mescolata a sostanze vegetali e *chamotte* (ceramica tritata e pestata), di cui si conservano le ditate impresse durante la stesura. All'interno della camera di combustione sono stati recuperati pochi frammenti ceramici mal cotti databili al terzo quarto del IV sec. a.C. e tre sostegni di fornace.

La fornace B, datata anch'essa al terzo quarto del IV sec. a.C., ma probabilmente di qualche anno anteriore alla fornace A, ha restituito frammenti ceramici a figure rosse, di tipo *Gnathia* e due sostegni di cui uno iscritto con il nome ΦΙΛΙΩ.

#### **Fornace (fornace B)**

Misure: *praefurnium* lungh. m 1,60, largh. m 0,54, largh. int. m 0,40; camera di combustione Ø m 1,17, Ø colonnina centrale m 0,20; H max cons. m 0,27.

Fornace a pianta circolare con pilastrino centrale e altri pilastrini addossati alla parete per sostenere il piano forato. Il muro perimetrale è costituito da mattoni (m 0,11) dello stesso tipo di quelli della fornace A, disposti ad anelli concentrici che si restringono inclinandosi verso l'interno e formando dei gradini. La struttura fu chiaramente distrutta da un incendio, come testimonia la zona tra *praefurnium* e camera di combustione fusa e vetrificata, e sostituita dalla vicina fornace A. All'interno della camera di combustione, oltre a pezzi della volta e del piano forato in crollo, quasi completamente fusi, sono stati raccolti frammenti di vasi mal cotti e vetrificati, pertinenti all'ultima infornata.

#### REPERTI MOBILI

Lo scarico n. 3, ubicato all'interno di una fossa a NE delle strutture dell'officina, è stato attribuito a questo *ergasterion* sia per la corrispondenza del livello stratigrafico e cronologico sia per l'affinità tra i materiali di questo scarico e quelli recuperati all'interno delle fornaci A e B. È costituito da resti di carbone, argilla sbriciolata, grumi di bronzo, distanziatori, provini e numerosi frammenti di ceramica mal cotta. Tra gli oggetti da segnalare vi sono anche grappe di piombo per la riparazione di vasi e una coppetta a vernice nera al cui interno sono stati riconosciuti grumi di colore rosso per la decorazione sovraddipinta dei vasi di tipo *Gnathia*, di cui lo scarico è ricco. Tra gli altri reperti ceramici sono presenti frammenti di ceramica a vernice nera, gutti con medaglione a rilievo, *lekythoi* ariballiche con decorazione a reticolo, ceramica a fasce e a figure rosse dello stile del Pittore di Dario, i cui seguaci probabilmente si trasferirono da Taranto a Metaponto. Tra i sostegni di fornace presenti nello scarico uno reca l'iscrizione EXINΩ, altri solo le iniziali E o EXI, che non è riferibile, secondo gli studiosi, a un nome comune ma a un soprannome.

#### DATAZIONE

Terzo quarto del IV sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1975, pp. 362-367, 422-434; Cracolici 2003, p. 128; Osanna 1996 p. 47; Silvestrelli p. 114.

### II.1.4 OFFICINA CERAMICA

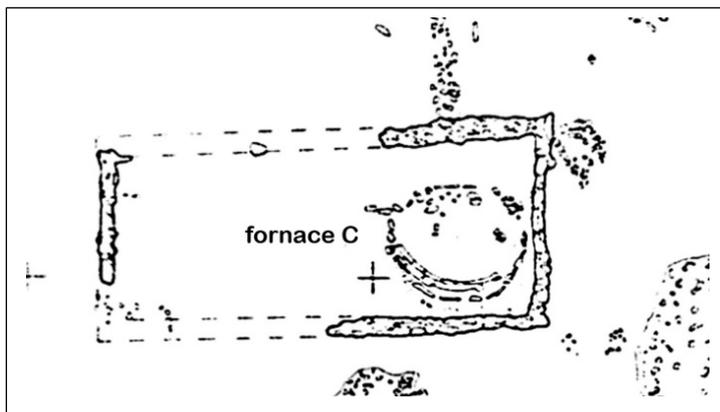
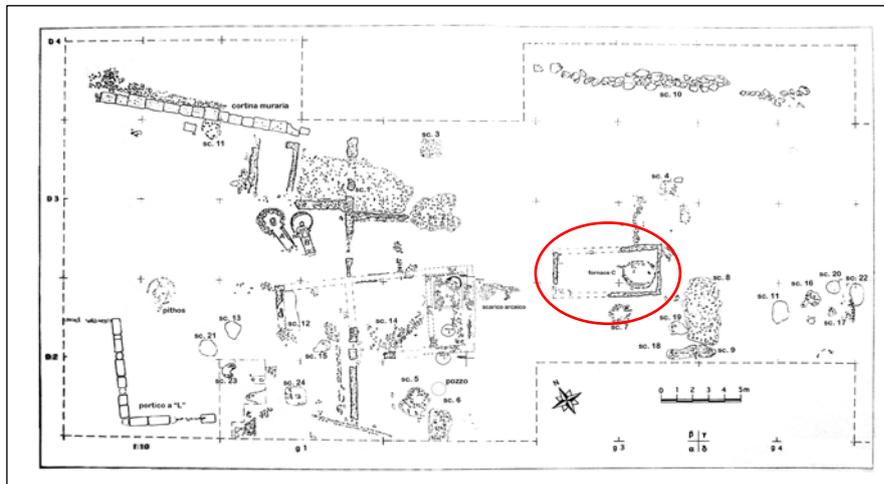


Fig. 32. Metaponto. *Kerameikòs*. L'officina della fine del IV- prima metà del III sec. a.C.

#### UBICAZIONE

Parte centro-orientale del *kerameikòs*.

#### STRUTTURE

Questa officina rappresenta uno degli ultimi *atelier* attivi nel quartiere artigianale prima del definitivo abbandono dell'area, come dimostra lo stato della fornace rinvenuta al suo interno, crollata naturalmente dopo essere stata svuotata.

Dell'*ergasterion* si riconosce un vano (vano E) di forma rettangolare, delimitato da muri realizzati con blocchetti di arenaria, frammenti di vasi e di tegole e resti di fornaci legati da argilla depurata. Lo spessore dei setti murari non supera la larghezza di m 0,25, mentre un altro, di circa m 0,50, costituito da mattoni, tegole e frammenti di grandi vasi, purtroppo quasi completamente distrutto, raccordava questo vano alla cinta fortificata. L'ambiente ingloba una fornace a catasta.

#### **Fornace (fornace C)**

Misure: *praeurnium* m 0,60 x 1,70, H max cons. m 0,60; camera di combustione Ø m 1,80, H max cons. m 0,60, resti dell'attacco della volta di copertura m 0,50.

È la fornace più grande rinvenuta nel *kerameikòs*, di forma circolare realizzata con mattoni di forma ricurva (m 0,20 x 0,10), disposti ad anelli concentrici a formare dei gradini. Tutto l'interno, compreso il *praeurnium*, è foderato da uno strato di argilla e sabbia. Non vi è traccia di sostegni per il piano forato dal momento che doveva funzionare a catasta. I manufatti, probabilmente tegole e mattoni, dovevano essere disposti lungo i lati della fossa, mentre la parte centrale era destinata al materiale combustibile. Il riempimento della fornace, non asportato completamente, è costituito dalla volta crollata e da rari frammenti ceramici non diagnostici. Sul fondo erano presenti resti di argilla bruciata e calcare sbriciolato. Un vasetto di tipo *Gnathia*, inglobato nell'impasto di un mattone della volta permette di datare la struttura alla fine del IV sec. a.C.

#### DATAZIONE

Fine IV- prima metà III sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1975, pp. 362, 367-370; Osanna 1996, p. 47; Silvestrelli 2004, p. 115.

### II.1.5 INDICATORI INDIRETTI

Una serie di scarichi, che non è stato possibile attribuire con certezza alle officine di pertinenza e che si distribuiscono su tutta l'area del *kerameikòs*, costituiscono indicatori indiretti della presenza di un numero maggiore di *ergasteria* rispetto a quelli individuati grazie alle strutture conservate.

#### SCARICO N.1

Lo scarico n. 1, così come viene denominato dagli scavatori, ubicato a ridosso di un ambiente posto nella parte centro-settentrionale dell'area di scavo, riempiva una buca per l'estrazione dell'argilla dello spessore di circa m 0,20. Al suo interno sono stati recuperati pezzi di mattoni di fornace, tegole, materiale carbonioso, reperti ossei, residui organici, grumi di bronzo, una perla in pasta vitrea blu, scarti di ceramica fusa e vetrificata, provini di cottura, numerosissimi frammenti ceramici (tra cui vernice nera, a fasce, acroma e da fuoco) e una cospicua quantità di sostegni di fornace. Interessante è la disposizione dei materiali all'interno della buca, dove le tegole formano uno strato sul fondo e intorno alle pareti, mentre la ceramica fine si addensa nella parte centrale.

Tra i vasi a figure rosse si annoverano numerosi frammenti riconducibili all'officina dei Pittori di Dolone e di Creusa, di cui molti mostrano evidenti difetti di cottura, a prova del fatto che questi due ceramisti svolgevano la propria attività nel quartiere artigianale metapontino. Tra i numerosi sostegni di fornace, alcuni sono marcati da un'iscrizione che riporta le iniziali ( $\mu\epsilon$  o  $\mu$  dipinte prima della cottura) del nome dell'artigiano o del proprietario dell'officina. L'eterogeneità delle classi e delle forme ceramiche prova che l'*ergasterion* che ha prodotto tutto questo materiale di risulta doveva avere un'organizzazione piuttosto complessa e articolata, ipotesi peraltro avvalorata dai risultati delle analisi condotte sulle impronte digitali rilevate sui reperti vascolari di classi differenti provenienti da questo scarico. Nel 1996, nell'ambito di un progetto sperimentale realizzato dall'Università di Lecce in collaborazione con la Polizia di Stato di Roma, sono state eseguite analisi dattiloscopiche su queste impronte che hanno permesso di individuare quattro artigiani diversi che lavoravano in maniera fissa all'interno della bottega. La loro posizione su specifiche

parti del vaso, sulla vernice o nell'argilla stessa, ha consentito inoltre di riconoscere le mansioni dei singoli lavoratori: i tornitori, identificati con i maestri perché questa fase della lavorazione richiedeva un livello di abilità più elevato, e gli addetti alla decorazione, che dovevano essere con ogni probabilità dei semplici garzoni perché questa poteva essere eseguita senza alcuna difficoltà. La verniciatura avveniva infatti per immersione, tenendo con tre dita il vaso capovolto dal lato del piede, e in seguito le impronte digitali venivano coperte col pennello disponendo il pezzo sul tornio. L'organizzazione dell'officina era dunque impostata sulla differenziazione dei ruoli, basata sul grado di complessità dei singoli procedimenti. Tuttavia, oltre alle impronte dei quattro artigiani principali dell'*ergasterion*, ne sono state analizzate molte altre non attribuite da riferire ad aiutanti occasionali impiegati solo in determinati periodi.

#### DATAZIONE

Primo quarto del IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1975, pp. 375-418; D'Andria 1997a; Cracolici 2001, p. 111; Cracolici 2003, pp. 159-171; Osanna 1996, pp. 47-48; Silvestrelli 2004, pp. 113-114.

#### SCARICHI NN. 4 E 8

Se la ricerca archeologica ha potuto confermare che i Pittori di Dolone e di Creusa esercitavano la propria attività a stretto contatto nel quartiere artigianale metapontino, come testimoniano i vasi attribuibili a questi artigiani associati negli stessi scarichi, è molto probabile che anche il Pittore dell'*Anabates* operasse nello stesso ceramico, contemporaneamente e a breve distanza dai primi, dal momento che nella zona nord-orientale dell'area sono stati trovati due scarichi (nn. 4 e 8) contenenti scarti di vasi a figure rosse ascrivibili al primo quarto del IV sec. a.C. e riconducibili alla sua mano. Lo scarico n. 4, spesso circa m 0,10, era addossato alle mura di fortificazione e poggiava direttamente sul banco argilloso. Lo scarico n. 8, al momento della scoperta, aveva uno spessore di circa m 0,15 e si presentava molto esteso; ha restituito, insieme a frammenti ceramici a figure rosse del Pittore dell'*Anabates*, sostegni di fornace con le lettere M o E incise e un punzone per stampigliare i pesi da telaio. Dallo scarico n. 4 provengono altri frammenti ceramici a figure rosse dello stesso pittore e alcuni distanziatori, uno dei quali è marchiato da due lettere iscritte (AII).

#### DATAZIONE

Primo quarto del IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1975, pp. 434-435 443-444; Cracolici 2001, p. 111.

#### SCARICO N. 7

Ubicato nella parte sud-orientale del *kerameikòs*, a sud del vano E, ma più antico, aveva uno spessore di m 0,15. Ha restituito mattoni di fornace e numerosi pesi fittili circolari e ad astragalo con i segni di una cattiva cottura, alcuni dei quali anche fusi. La classe ceramica maggiormente rappresentata è la vernice nera, mentre scarsa è la quantità di vasi a figure rosse, attribuiti dagli studiosi al Pittore di Dolone.

#### DATAZIONE

Tra il primo e il secondo quarto del IV sec. a.C.

#### SCARICO N. 5

È ubicato a sud dell'officina arcaica, nella parte centro-meridionale del *kerameikòs*, e presenta un terreno di colore bruno tendente al grigio, frammisto a sabbia. È composto da reperti organici come ossa, conchiglie e materiale combusto insieme a frammenti di ceramica figurata, di cui alcuni fusi e deformati, stilisticamente riconducibili alla cerchia del Pittore di Dario. Insieme a questo materiale sono stati recuperati una testa di statuina fittile del tipo di *Artemis-Bendis*, un frammento di matrice che raffigura una figura femminile in corsa (forse una Menade) e una piccola matrice ogivale, probabilmente per realizzare *anse-appliques* per vasellame fittile.

#### DATAZIONE

Fine del terzo quarto del IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1975, pp. 436-437.

#### SCARICO N. 6

Ubicato a sud dell'officina arcaica, nella parte centro-meridionale del *kerameikòs*, è poco esteso e ha uno spessore molto ridotto. Ha restituito frammenti di ceramica a figure rosse, molti dei quali stilisticamente affini alla cerchia del Pittore di Dario, di cui alcuni deformati; tra gli altri materiali si segnalano alcuni sostegni di fornace, un frammento di lucerna e uno di anfora da trasporto.

#### DATAZIONE

Fine del terzo quarto del IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1975, pp. 437-440.

#### SCARICO N. 2

Lo scarico denominato n. 2 dagli scavatori è ubicato nella parte centro-settentrionale del ceramico, a sud-est dello scarico n. 1. Si presentava molto esteso e copriva gli scarichi più antichi. Ha restituito una grande quantità di coroplastica e pochi frammenti ceramici, tra cui alcuni a vernice nera sovrappinta del tipo di *Gnathia*. Le terrecotte che raffigurano soprattutto i tipi di *Donyosos-Hades*, recumbente su *kline* e Dioscuri a cavallo - derivati da modelli tarantini e noti sia a Taranto che ad Eraclea - appaiono realizzate da matrici stanche, presentano un'argilla verdastra e parti fuse. La grande quantità di questi oggetti e i segni della cattiva cottura documentano l'esistenza di una produzione locale di coroplastica proprio in quest'area; tuttavia, l'assenza di matrici, di esemplari mal riusciti o di altri indicatori specifici all'interno delle fornaci non ha permesso di individuare il luogo esatto in cui venivano fabbricate. Il rinvenimento dei tipi suddetti in associazione con ceramica ascrivibile alla fine del IV- inizi del III sec. a.C. ha consentito però per la prima volta di abbassarne la cronologia che, su basi stilistiche, è stata genericamente fissata dagli studiosi tra il V e il IV sec. a.C.

DATAZIONE

Fine IV-prima metà del III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1975, pp. 418-422; Silvestrelli 2004, p. 115.

**SCARICO N. 9**

Posto al limite sud-orientale del *kerameikòs*, si è rivelato di ridotto spessore e non indagato completamente; conteneva mattoni di fornace, tegole, resti malacologici, un distanziatore e una grande quantità di frammenti ceramici. Il distanziatore presenta un'iscrizione dipinta (ΠΟΛ).

DATAZIONE

////////////////

BIBLIOGRAFIA

D'Andria 1975, pp. 444-445.

## II. 2. METAPONTO. STRUTTURE E INDICATORI INDIRETTI DALLA ZONA OCCUPATA DALL'AREA SACRA E DAL RETICOLATO URBANO

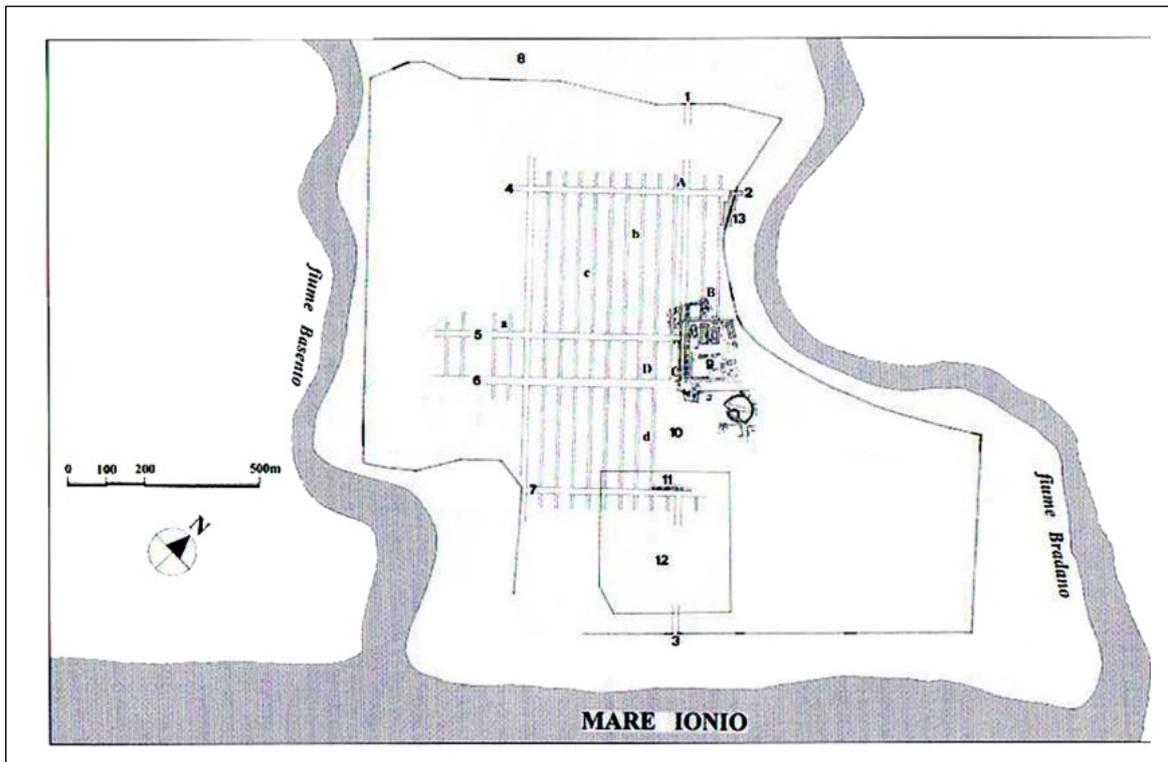


Fig. 33. Tracce di attività artigianali nell'area urbana: A) scarico di officina del Pittore di *Amykos*; B) resti di officine ceramiche; C) resti di officine ceramiche (fine IV-III sec. a.C.); D) officina metallurgica (II-I sec. a.C.); a) indicatori relativi alla produzione ceramica e metallurgica (VI sec. a.C.); b) indicatori relativi alla produzione ceramica; c) indicatori relativi alla produzione ceramica; d) indicatori relativi alla produzione ceramica e metallurgica (VI e IV sec. a.C.) (da Silvestrelli 2004).

### CAMPAGNE DI SCAVO

Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

1983, officina nel santuario di Apollo Liceo; anni Ottanta e Novanta del Novecento, saggi negli isolati e in corrispondenza degli assi viari dell'impianto urbano.

### TIPO DI CONTESTO

Resti di officine

### METODO DI INDAGINE

Saggi stratigrafici

### TOPOGRAFIA

Parte centro-settentrionale dell'area urbana (B-C-D).

### DATAZIONE

Fine IV-III sec. a.C.

## INQUADRAMENTO GENERALE

Tracce di attività artigianali, ascrivibili in un arco cronologico compreso tra la fine del IV e il I sec. a.C., sono state messe in luce lungo i lati dello spazio pubblico, nel settore centro-settentrionale dell'abitato, all'interno degli isolati regolari e in vari punti dell'impianto stradale urbano, nei saggi praticati sugli assi viari. Alcuni resti sono più consistenti e hanno fatto ipotizzare la presenza di case-officina e quindi di impianti produttivi piuttosto estesi; altri rinvenimenti, a poca distanza da questi, testimoniano l'esistenza di officine ceramiche o metallurgiche che per la limitata estensione delle indagini non consentono di stabilire se si tratti di *ateliers* isolati o di parti di un più vasto quartiere artigianale collegato alle case-officina. Secondo Mertens<sup>7</sup>, gli impianti che circondano l'area pubblica compaiono nell'area urbana in un momento storico preciso: a partire dal secondo trentennio del III sec. a.C., in seguito alla guerra annibalica e alla avanzata dei Romani, si assiste a una fase di declino della città confermata dalle testimonianze archeologiche, che dimostrano come il centro urbano perda la sua funzione di polo accentratore; tale processo determina di conseguenza l'occupazione totale degli isolati adiacenti il santuario urbano e l'area pubblica, che ne invadono in maniera fitta lo spazio circostante.

Il santuario urbano ha restituito tracce di attività artigianali a carattere temporaneo: si tratta di due fornaci, esaminate dalla Cuomo di Caprio, utilizzate per la cottura di terrecotte architettoniche destinate al restauro del tempio.

Indicatori indiretti relativi alla produzione ceramica e metallurgica provengono da altri saggi effettuati in maniera puntiforme all'interno degli isolati dell'area urbana, anche distanti dallo spazio pubblico.

### II. 2. 1. RESTI DI OFFICINA PER TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

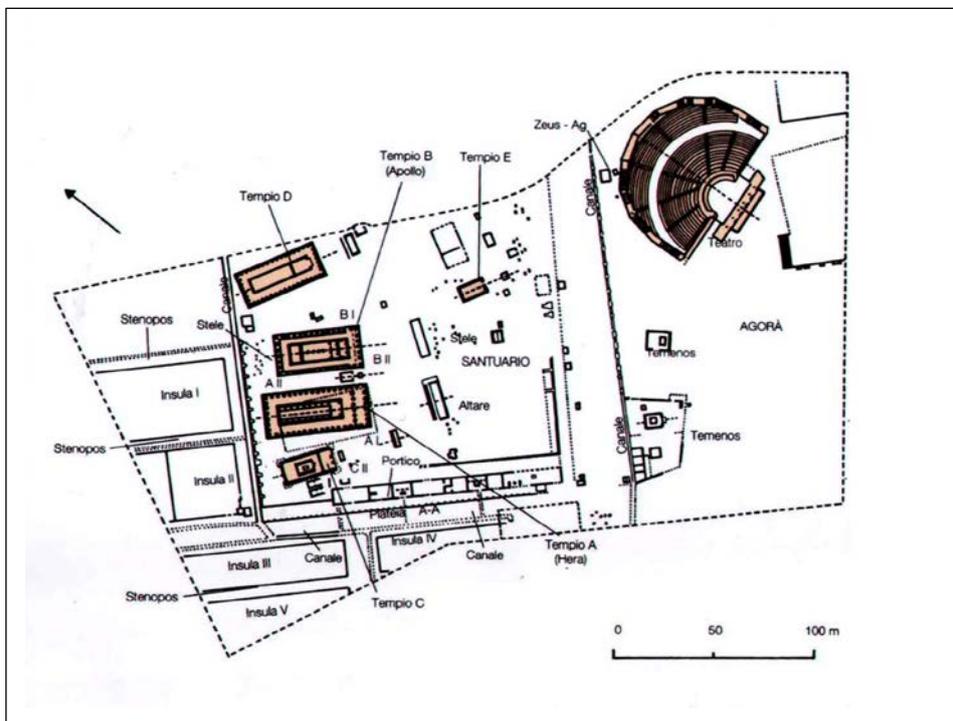


Fig. 34. Metaponto. Area pubblica, planimetria generale.

<sup>7</sup> Cfr. Mertens 1999, pp. 285-286.

#### UBICAZIONE

Parte centro-settentrionale dell'abitato, a ridosso del lato orientale del tempio di Apollo Liceo.

#### STRUTTURE

##### **Fornaci**

Due fornaci di forma rettangolare con muretto centrale per sorreggere il piano forato, ubicate sul lato orientale del tempio di Apollo Liceo.

#### BIBLIOGRAFIA

Cuomo di Caprio 1992a, p. 76; Mertens 1985, p. 648; Cracolici 2003, pp. 103-114.

#### DATAZIONE

IV sec. a.C.

### **II.2.2 OFFICINE CERAMICHE**



Fig. 35. Veduta delle case e delle officine ubicate ad ovest dello spazio pubblico (da Adamesteanu 1999).

#### UBICAZIONE

Al limite occidentale dello spazio pubblico.

#### STRUTTURE

Lungo il lato occidentale dello spazio pubblico (fig. n. 33, B) sono state indagate officine di figuli connesse ad abitazioni, probabilmente del tutto simili a quelle del quartiere artigianale di Locri o della vicina Eraclea. Anche se l'indagine non è stata eseguita in estensione e la messa in luce parziale degli edifici non ha consentito di ricavare una lettura d'insieme delle planimetrie, è stato comunque possibile desumerne la tecnica costruttiva e la loro destinazione d'uso.

Le abitazioni sono abbastanza ampie ma di modesta fattura, sia per il materiale impiegato che per la tecnica costruttiva, e sono inequivocabilmente collegate ad attività artigianali, data la presenza di fornaci all'interno di ambienti ad esse contigui.

#### DATAZIONE

Fine del IV-primi decenni del III sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Mertens 1999, p. 286; De Siena 1999, p. 237, fig. 2; Silvestrelli 2004, p. 108, fig. 1D, p. 110.

### **II.2.3 OFFICINA METALLURGICA**

#### UBICAZIONE

Negli isolati ubicati sul lato settentrionale del santuario e lungo uno *stenopos* che collega le *plateiai* I e II.

#### STRUTTURE

Sono stati rinvenuti resti di officine non meglio definiti, tra i quali è probabilmente presente un *atelier* metallurgico (fig. n. 31 D).

#### DATAZIONE

II-I sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

De Siena 1999; Silvestrelli 2004, p. 108, fig. 1D.

### **II.2.4 INDICATORI INDIRETTI**

#### UBICAZIONE

Isolati dell'area urbana.

#### RINVENIMENTI

I saggi di scavo praticati lungo lo *stenopòs* che definisce il limite meridionale dell'agorà (fig. n. 33, C), hanno restituito resti di argilla vetrificata provenienti da strati di epoca arcaica e, dai livelli superiori, distanziatori ascrivibili alla fine del IV-inizi del III sec. a.C.

Lungo la *plateia* N/S che delimita a ovest il *kerameikòs* (fig. n. 33, A), in prossimità dell'incrocio con lo *stenopòs*, è stato rinvenuto uno scarico attribuito all'officina del Pittore di *Amykos*; indicatori relativi alla produzione ceramica e metallurgica databili al VI sec. a.C. sono stati recuperati all'estremità meridionale dell'area urbana (fig. n. 33, a) e nel primo isolato a sud dell'agorà (fig. n. 31, d), dove sono stati portati alla luce anche resti riferibili al IV sec. a.C.; indicatori relativi alla sola produzione ceramica provengono da isolati ubicati a ovest dell'abitato antico (fig. n. 33, c-d).

### II. 3. METAPONTO. *CHORA*



Fig. 36. Metaponto. La *chora* (da Carter 1998).

#### CAMPAGNE DI SCAVO E SURVEY

1891; 1969; 1974/1998; Soprintendenza Archeologica della Basilicata; Università del Texas (J.C. Carter).

#### TIPO DI CONTESTO

Officine connesse ad abitazioni.

#### METODO DI INDAGINE

Prospezioni archeologiche di superficie, indagini intrasito.

#### TOPOGRAFIA

Installazioni sparse nella *chora*.

#### DATAZIONE

Seconda metà VI-III sec. a.C.

#### INQUADRAMENTO GENERALE

Le ricerche nella *chora* di Metaponto, iniziate nel 1974 e finalizzate alla comprensione dei sistemi insediativi e della divisione agraria, sono state condotte attraverso un *survey* archeologico approfondito da indagini intrasito dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria in collaborazione con l'Università del Texas. Le ricognizioni sono state condotte in due aree, una di 42 Km<sup>2</sup> tra i fiumi Bradano e Basento e l'altra meno ampia intorno alla necropoli di Pantanello; tali indagini hanno portato alla scoperta di numerosi impianti produttivi che lavoravano per le fattorie disseminate nel territorio e di alcune officine annesse alle aree sacre.

### II.3.1. RESTI DI OFFICINA

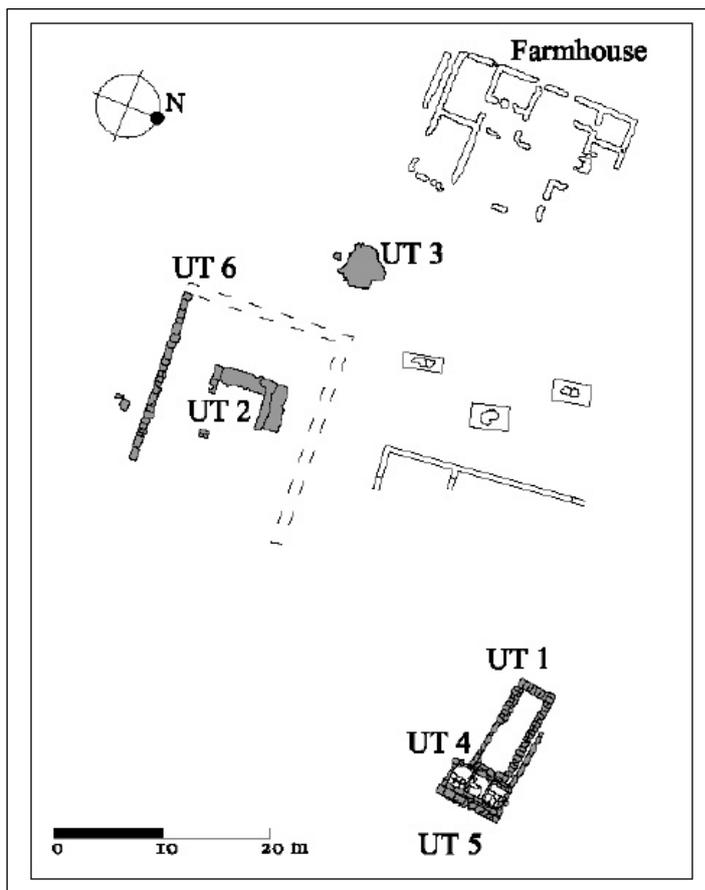


Fig. 37. Metaponto. San Biagio alla Venella (da De Stefano 2014).

#### UBICAZIONE

A nord dell'area delle sorgenti.

#### STRUTTURE

Una piccola fornace rappresenta l'unica struttura sopravvissuta di un impianto produttivo che probabilmente lavorava per il santuario, producendo *ex-voto* per i fedeli e i pellegrini.

#### DATAZIONE

////////////////////

#### BIBLIOGRAFIA

De Juliis 2001, p. 105; De Stefano 2014.

### II.3.2 RESTI DI OFFICINA CERAMICA

#### UBICAZIONE

Località Pantanello.

#### STRUTTURE

Due fornaci di età romana.

## REPERTI MOBILI

Provini e scarti.

## DATAZIONE

Fine del IV-III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Carter 1975, pp. 1-13.

### II.3.3 RESTI DI OFFICINA CERAMICA

#### UBICAZIONE

Località Bufalara.

#### STRUTTURE

Tre fornaci contigue tra loro.

## REPERTI MOBILI

Coppe di imitazione ionica e *skyphoi* a vernice nera.

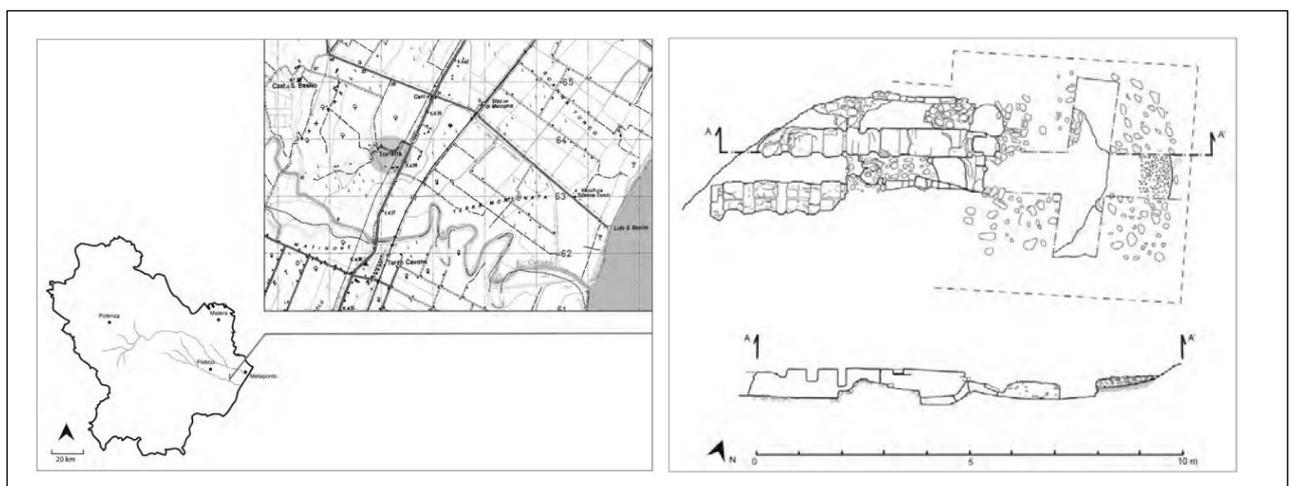
## DATAZIONE

Metà VI sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1974a, p. 54; Lacava 1891, pp. 327-328; Lecce 2010-2011, n.15.

### II.3.4. OFFICINA CERAMICA



A

B

Fig. 38. Metaponto. Chora. A) Localizzazione della località Torretta di Pisticci. B) Torretta di Pisticci. Fornace (da Lecce 2010-2011).

#### UBICAZIONE

Torretta di Pisticci, a 12 km a sud-ovest di Metaponto, su uno sperone proteso verso la vallata del Cavone.

#### STRUTTURE

Nel 1992, durante i lavori di emergenza per la realizzazione di una canaletta idrica, è stata esplorata una grande fornace probabilmente pertinente a un vicino edificio rurale.

Questa piccola officina, attiva dalla seconda metà del VI sec. a.C., era sicuramente rivolta al fabbisogno dell'apprestamento rurale vicino che scomparve nella seconda metà del secolo successivo a causa delle trasformazioni nelle modalità di occupazione che interessarono tutta la *chora* metapontina.

#### **Fornace**

Misure: *praefurnium* lungh. m 2,5; camera di combustione lungh. m 4,30, largh. m 3,40, H max conservata m 0,67.

Sebbene la struttura sia stata danneggiata dai mezzi meccanici, è stato possibile ricostruirne forma e dimensioni: è a pianta rettangolare con *praefurnium* in mattoni crudi costituito da due condotti paralleli. L'intera struttura è ricavata all'interno di un taglio effettuato nel banco roccioso, dal profilo a gradoni di forma emiciclica, leggermente inclinato verso il *praefurnium*. Essa fu obliterata con un unico riempimento, all'interno del quale i materiali presenti sul fondo hanno permesso di inquadrarla cronologicamente. Gli scarti recuperati nel riempimento sono costituiti principalmente da coppe ioniche di tipo B2 (di cui alcuni con difetti di cottura), *skyphoi* "a labbro" con fasce a risparmio o a vernice nera, *skyphoi* di tipo attico, coppette monoansate, *lekythoi* e *alabastra* a vernice nera, ceramica comune e bacili rinvenuti insieme a sostegni (del tipo a calotta forata e a cuneo) per l'impilaggio dei vasi e a grumi di argilla concotta.

#### DATAZIONE

Seconda metà del VI- metà del V sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Bottini 1994, pp. 705-706; Lecce 2010- 2011.

### II.3.5 OFFICINA CERAMICA

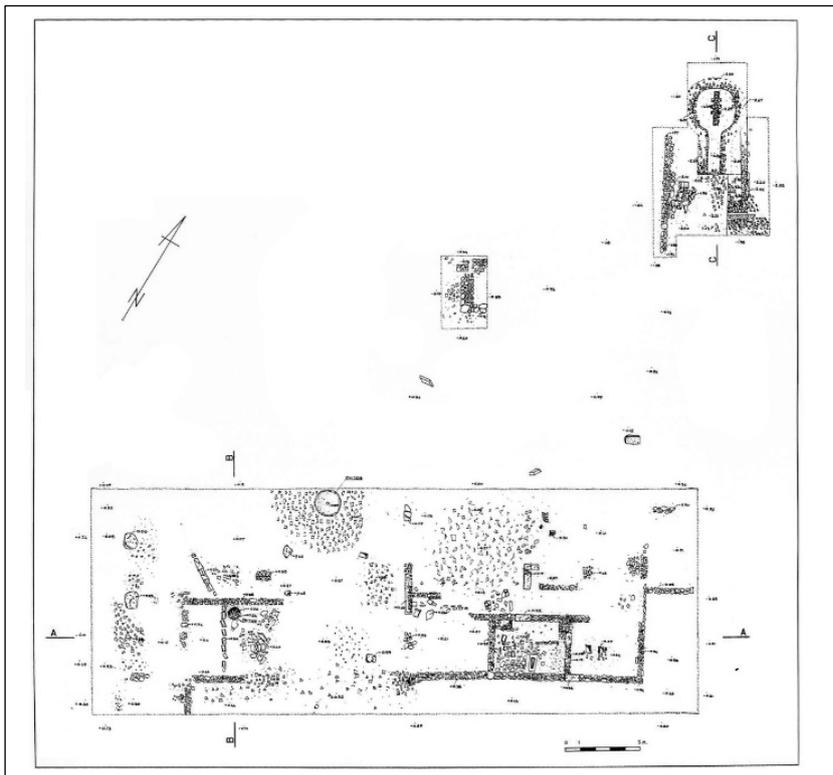


Fig. 39. Metaponto. *Chora*. Contrada Cappa d'Amore. Casa con fornace (da Adamesteanu 1974a).

#### UBICAZIONE

Contrada Cappa d'Amore; ubicata a circa 20 m a nord-est dall'area occupata dalla fattoria.

#### STRUTTURE

In contrada Cappa d'Amore nel 1969 fu scavata una fattoria nelle cui vicinanze è stata rinvenuta una fornace.

#### Fornace

Misure: *prae-furnium* lungh. m 2,5; camera di combustione Ø m 2,5.

Fornace a pianta circolare la cui camera di combustione presenta un muretto assiale per sostenere il piano di cottura.

#### REPERTI MOBILI

////////////////////

#### DATAZIONE

IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1974a, pp. 66-91.

### II.3.6 OFFICINA CERAMICA

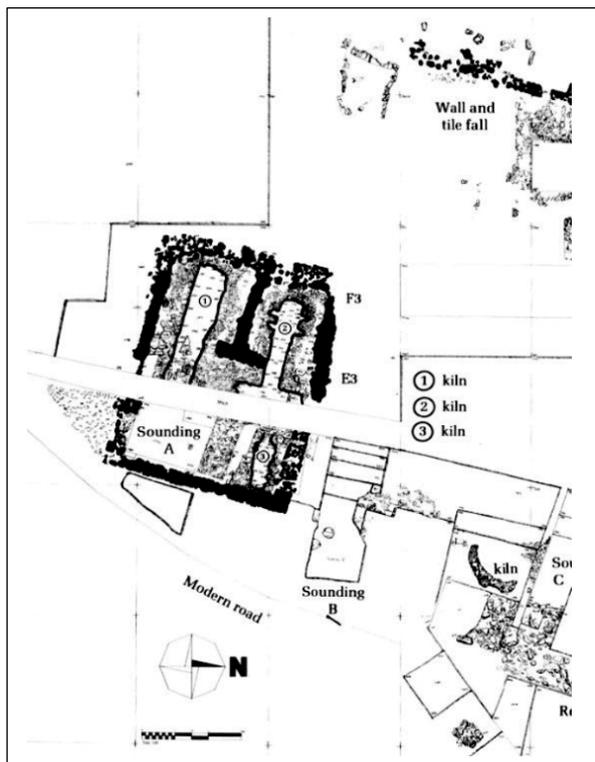


Fig. 40. Pianta generale del contesto di Sant'Angelo Vecchio (da Edlund 1979).

#### UBICAZIONE

Sant'Angelo Vecchio, a 9 km da Metaponto sul fiume Bradano.

#### STRUTTURE

Nel 1979 è stato messo in luce un edificio rettangolare che ingloba tre fornaci a pianta rettangolare, realizzate con tegole ricurve, e parte di una quarta fornace di forma circolare, di cui si conserva il muro perimetrale. Due delle strutture presentano l'imboccatura ad E mentre la terza, leggermente più piccola, è posizionata di fronte a quella di maggiori dimensioni con il *praefurnium* rivolto verso O; quest'ultima occupa uno spazio destinato alle manovre di carico del combustibile e pertanto sembrerebbe la più recente.

#### REPERTI MOBILI

In prossimità delle fornaci sono state rinvenute matrici per placchette di tavolette a rilievo raffiguranti Zeus, *Dionysos-Ades*, Persefone, satiri e menadi, placchette stracotte e scarti di fornace.

#### DATAZIONE

IV-III sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Edlund 1979, p. 11.

### III. ERACLEA

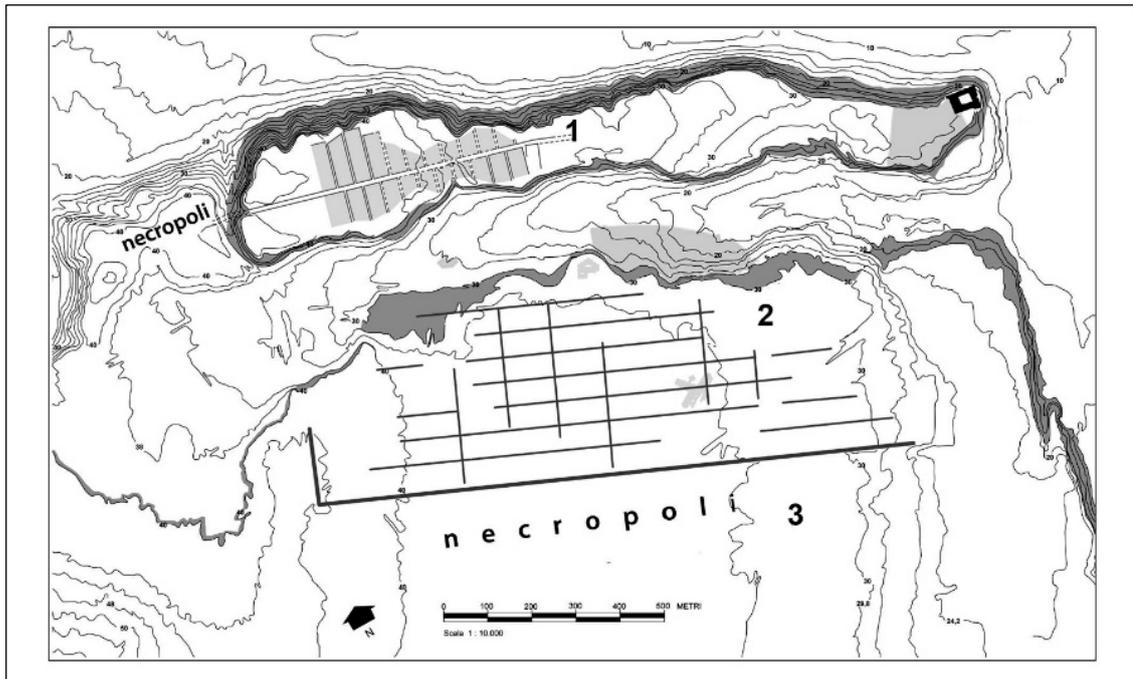


Fig. 41. Eraclea. Ubicazione delle aree interessate dalla presenza di impianti artigianali. 1) collina del Castello; 2) terrazza meridionale; 3) area artigianale all'esterno delle mura meridionali (rielaborata da Calvaruso 2012, p. 242).

Il quartiere artigianale di Eraclea, messo in luce negli anni Sessanta del secolo scorso, occupa gli isolati che si estendono nella parte centrale della Collina del Castello (fig. 41, n. 1) e costituisce la più vasta area della città destinata alle attività produttive.

Qui, tra la fine del V e il II sec. a.C., si distribuiscono numerose officine per la produzione di ceramica di uso comune, ma soprattutto per la coroplastica e alcuni *ateliers* metallurgici. Non essendo mai stato pubblicato uno studio sistematico e dettagliato che tenesse in considerazione i singoli impianti produttivi, le notizie non sono risultate sufficienti per effettuare una schedatura completa delle officine.

Altre testimonianze isolate di installazioni artigianali provengono dall'area della terrazza meridionale, dove nel 1973 fu messa in luce parte di un'officina ceramica la cui attività, grazie ad un recente e attento esame dei materiali in essa rinvenuti, appare circoscritta alla seconda metà del III sec. a.C. (fig. 41, n. 2), e da una zona posta all'esterno delle mura meridionali, dove nel 1982 sono stati ritrovati i resti di un'officina ascrivibile al VI sec. a.C. (fig. 41, n. 3). Lo Porto parla inoltre della presenza di *ergasteria* a sud della collina del Castello, indiziati dalla scoperta di uno scarico di officina.

### III.1. ERACLEA. COLLINA DEL CASTELLO. QUARTIERE ARTIGIANALE



Fig. 42. Eraclea. Collina del Castello. Quartiere centrale (da Giardino 1996).

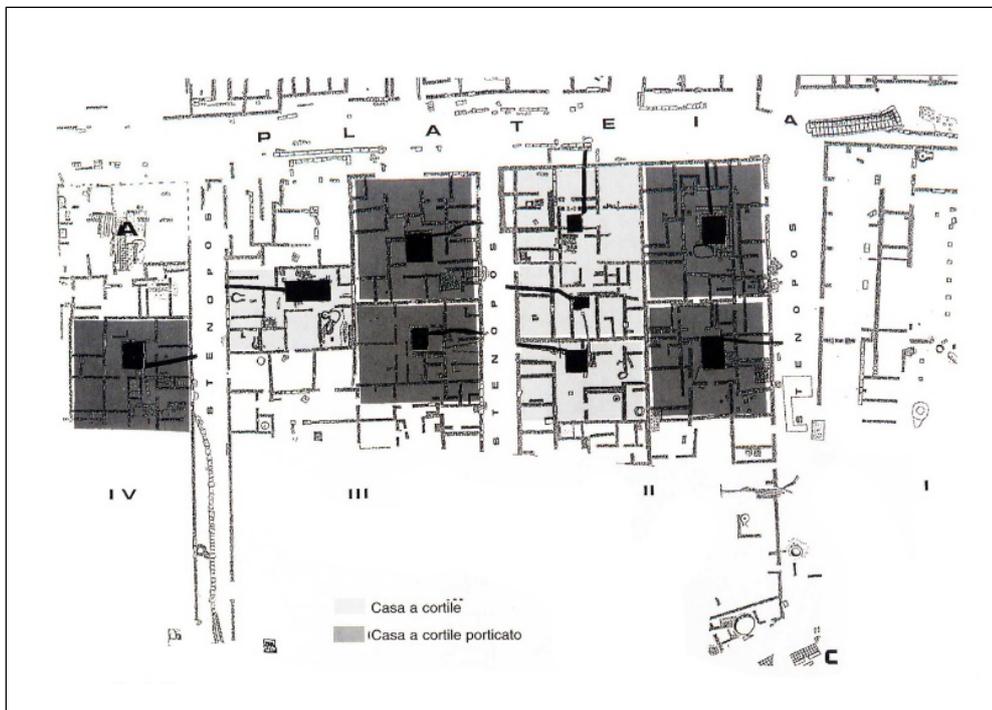


Fig. 43. Eraclea. Collina del Castello. Planimetria del quartiere centrale con le case a cortile e a cortile porticato (da Giardino 1998).

## CAMPAGNE DI SCAVO

1968-1969; Soprintendenza Archeologica della Basilicata (D. Adamesteanu).

## TIPO DI CONTESTO

Quartiere artigianale

## METODO DI INDAGINE

Scavo stratigrafico in estensione

## TOPOGRAFIA

Parte settentrionale dell'area urbana, al centro della collina del Castello.

## DATAZIONE

Fine V- II sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1974a; Giardino 1996, 1998, p 182; Cuomo di Caprio 1992a, pp. 78-81; Bianco-Giardino 2012.

## INQUADRAMENTO GENERALE

Il *kerameikos* di Eraclea è ubicato nella parte alta della città, sulla collina del Castello, perfettamente inserito nella maglia urbana regolare, all'interno degli isolati del quartiere centrale, affacciati sulla grande *plateia* che attraversa l'intera area in senso est-ovest. I lati lunghi delle *insulae* sono delimitati dagli *stenopoi* (larghi dai m 4 ai 4,50) perpendicolari alla *plateia*, attraversati da canalette utilizzate per convogliare il deflusso di liquidi verso una grande cloaca situata sul margine della collina.

Poche sono le attestazioni nell'area di attività artigianali più antiche, pertinenti all'abitato arcaico, che sono state descritte brevemente da alcuni studiosi poiché emerse da piccoli saggi effettuati in profondità; questi interventi hanno messo in luce alcuni ambienti a cui si collegano i resti di due fornaci.

I materiali rinvenuti all'interno dell'area permettono di affermare che l'attività artigianale nel quartiere inizia nella seconda metà del V sec. a.C. in concomitanza con la fondazione della città e si intensifica a partire dalla metà del IV sec. a.C. senza interruzioni fino alla fine del II sec. a.C., quando l'assenza totale di testimonianze archeologiche successive a questo termine cronologico ne sancisce l'arresto definitivo.

L'analisi della planimetria delle strutture ha consentito di individuare alcuni spazi dedicati alle fasi del ciclo produttivo che venivano espletate nei cortili e negli ambienti ad essi adiacenti; secondo gli studiosi<sup>8</sup> alcuni vani, direttamente comunicanti con le strade o con nodali punti di accesso a questa zona dell'abitato, erano verosimilmente destinati alla vendita dei prodotti finiti. Negli isolati I e II le fornaci sono inglobate all'interno di ambienti di piccole dimensioni e più raramente in spazi più ampi. Lo studio dei materiali e degli indicatori di produzione ha permesso di stabilire il tipo di specializzazione di questo quartiere artigianale, in cui venivano fabbricati manufatti di uso quotidiano come ceramica e oggetti in ferro ma soprattutto statuette fittili, rinvenute insieme alle

---

<sup>8</sup> Cfr. Giardino 1998, p. 182.

loro matrici in misura consistente in tutta l'area esplorata. Tali manufatti venivano prodotti non solo per il consumo interno ma anche per essere venduti nella *chora* e nei territori d'influenza eracleota, come dimostra il loro ritrovamento nell'immediato entroterra di Eraclea (alcune matrici di statuette datate tra IV e III sec. a.C. sono state rinvenute a *Grumentum*). Le indagini sul campo hanno permesso di identificare in totale circa 50 fornaci (quasi tutte circolari o approssimativamente ovali e di piccole dimensioni), di cui otto sono state sottoposte a restauro e sono ancora oggi visibili, e tantissimi altri oggetti quali indicatori di produzione tra cui spiccano matrici per coroplastica e scorie di metalli. Le fornaci presentano un pilastrino centrale o muretti radiali che fungevano da sostegno per il piano di cottura; i muri perimetrali sono costituiti da spezzoni di tegole disposti su più assise o in alcuni casi sono realizzati con argilla cruda.

### III.1.1 RESTI DI OFFICINA

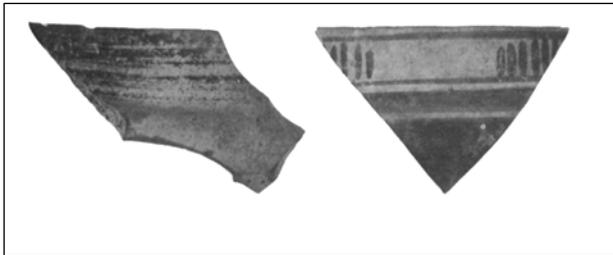


Fig. 44. Eraclea. Frammenti ceramici mal cotti (da Adamesteanu-Dilthey 1978).

#### UBICAZIONE

Collina del Castello. Parte orientale del quartiere centrale, *stenopòs I*.

#### STRUTTURE

Un saggio in profondità realizzato nello *stenopos I* ha portato alla luce un edificio quasi completamente distrutto realizzato con ciottoli fluviali e mattoni deformati, a cui è annessa una fornace.

#### Fornace

Misure: Ø m 0,80.

Fornace a pianta circolare ubicata sul lato settentrionale dell'edificio.

#### MATERIALI

Nell'area sono state rinvenute coppe a filetti mal cotte insieme a coppe ioniche d'importazione, *skyphoi* e grandi contenitori.

#### DATAZIONE

VII sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1974a; Adamesteanu-Dilthey 1978.

### III.1.2 RESTI DI OFFICINA

#### UBICAZIONE

Collina del Castello. Parte orientale del quartiere centrale, lato meridionale dell'*Insula II*.

#### STRUTTURE

Un saggio in profondità realizzato sul lato meridionale dell'*insula II* ha permesso di mettere in luce una fornace e uno scarico di officina.

#### **Fornace**

Fornace a pianta circolare con pilastrino centrale e *praefurnium* rivolto a sud; tra i materiali che la obliteravano si segnalano scarti di coppe ioniche di tipo B2 e grumi di argilla concotta.

#### MATERIALI

Nel saggio è stato rinvenuto uno scarico contenente ceramica mal cotta.

#### DATAZIONE

Prima metà VII sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1974a; Adamesteanu-Dilthey 1978, pp. 522-523.

### **III.1.3 OFFICINA COROPLASTICA**

#### UBICAZIONE

Collina del Castello. Parte occidentale del quartiere centrale. *Insula IV*.

#### STRUTTURE

//////////

#### REPERTI MOBILI

Non sono state purtroppo rinvenute le fornaci, situate altrove, ma sono state recuperate circa 200 matrici di statuette fittili, datate tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., i cui soggetti sono costituiti soprattutto da figure femminili e maschili e, in misura minore, da divinità quali Artemide e Zeus. Le figure femminili sono rappresentate nude - stanti o accosciate - o sono di tipo tanagrino; quelle maschili sono nude con i muscoli ben definiti o rappresentano personaggi servili. Sia per i soggetti che per lo stile si avvicinano ai modelli tarantini, sottolineando la forte dipendenza culturale di Eraclea dalla madrepatria, il cui legame è confermato dalla presenza di matrici iscritte con sigle e nomi che si ritrovano sui prototipi di Taranto. Alcuni aspetti tecnici delle fasi di fabbricazione e di montaggio dei pezzi rimandano a una fabbricazione di tipo industriale: la testa, gli arti superiori e inferiori venivano infatti modellati separatamente e assemblati in un secondo momento al tronco, secondo una procedura che permetteva di velocizzare al massimo i passaggi della lavorazione realizzando una produzione in serie. Alcune matrici sono state ritrovate rotte e restaurate in antico, molte altre sono state danneggiate durante i lavori agricoli moderni.

#### DATAZIONE

Fine IV-inizi del III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1974a; Giardino 1996.

### III.1.4 OFFICINA COROPLASTICA

#### UBICAZIONE

Collina del Castello. Quartiere centrale, m 200 ad ovest dalle *insulae* I-II-III. *Insula* VI.

#### STRUTTURE

Altri isolati sono occupati da strutture artigianali e si distinguono dagli altri per la differente modalità di occupazione. In primo luogo risultano assenti i vani con funzione abitativa e l'intera area sembrerebbe destinata ad accogliere esclusivamente spazi di lavoro; questi si sviluppano secondo un'articolazione ripetitiva basata sulla successione regolare di una serie di ambienti, allineati lungo gli *stenopoi* e disposti intorno a un cortile scoperto. Nell'*insula* VI sono stati trovati altri indicatori di produzione che connotano anche questa zona come luogo destinato alla produzione di coroplastica.

#### REPERTI MOBILI

All'interno dell'*insula* VI sono state rinvenute numerose matrici marcate da lettere iscritte e un gran numero di statuette, datate tra il III e il II sec. a.C., che rappresentano figure femminili, stanti o sedute, e giovinetti/eroti appoggiati a un pilastrino; tra gli altri materiali risulta molto interessante il rinvenimento di frammenti di alcuni dischi in terracotta con le relative matrici, che ancora una volta trovano riscontro nei modelli tarantini. I più antichi, risalenti al IV sec. a.C., sono decorati da elementi fitomorfi disposti su più registri concentrici, mentre gli esemplari ascrivibili al III-II sec. a.C. presentano soggetti legati alla sfera religiosa.

#### DATAZIONE

IV-II sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Giardino 1996, p. 35.

### III.1.5 OFFICINA CERAMICA

#### UBICAZIONE

Collina del Castello. Parte centro-orientale del quartiere centrale; *insula* II.

#### STRUTTURE

Nell'*insula* II è stata rinvenuta un'abitazione a peristilio a cui è annessa un'officina; quest'ultima è composta da una successione di ambienti allineati lungo lo *stenopos*, che si sviluppano intorno ad un'ampia area scoperta, al centro della quale insiste una fornace di grandi dimensioni. I materiali con evidenti difetti di cottura rinvenuti all'interno della camera di combustione della fornace hanno permesso di risalire al tipo di produzione di questo impianto, caratterizzata soprattutto da ceramica a fasce, classe attestata ad Eraclea dal IV fino al I sec. a.C.

#### DATAZIONE

////////////////////

#### BIBLIOGRAFIA

Cuomo di Caprio 1992a, pp. 78-81; Giardino 1996; Giardino 1998, p 182.

### **III.1.6 OFFICINA METALLURGICA**

#### UBICAZIONE

Collina del Castello. Quartiere centrale. Parte centrale dell'*insula* III.

#### STRUTTURE

La planimetria di questo edificio è ampia e articolata e si distingue da quelle più lineari delle costruzioni delle *insulae* I e II.

#### REPERTI MOBILI

All'interno di questa officina il rinvenimento di scorie di metallo e di utensili in ferro, tra cui una vanga, ha fatto ipotizzare che si trattasse di un'officina metallurgica. La conferma a tale ipotesi è data dal rinvenimento nello stesso edificio del noto busto di Efesto in terracotta, protettore dei metallurghi, indubbiamente venerato dagli artigiani operanti in questo luogo, che affidavano alla sua protezione i vari passaggi di un lavoro difficile e pericoloso confidando nel buon esito di tutte le operazioni.

#### DATAZIONE

////////////////////

#### BIBLIOGRAFIA

Giardino 1996, p. 35.

### **III.1.7 ATELIERS TESSILI**

#### UBICAZIONE

Collina del Castello; quartiere centrale *insule* I, II, IV, VI.

#### STRUTTURE

Lo studio sistematico dei numerosi pesi da telaio provenienti dagli ambienti di alcuni edifici situati nella parte occidentale della collina del Castello (nelle *insulae* I, II, IV e VI), basato sulla morfologia, sulla funzione, sulla quantità e sulla posizione di tali oggetti ha portato a ritenere che in questa zona si svolgesse una vera e propria attività legata all'artigianato tessile tra il III e il II sec. a.C. La scoperta di un gran numero di telai, per di più disposti a breve distanza fra loro, ha fatto escludere l'ipotesi che fossero destinati ad un semplice uso domestico.

#### REPERTI MOBILI

All'interno degli edifici sono state individuate numerose concentrazioni di pesi da telaio.

#### DATAZIONE

III-II sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Meo 2014.

### III.2. ERACLEA. TERRAZZA MERIDIONALE

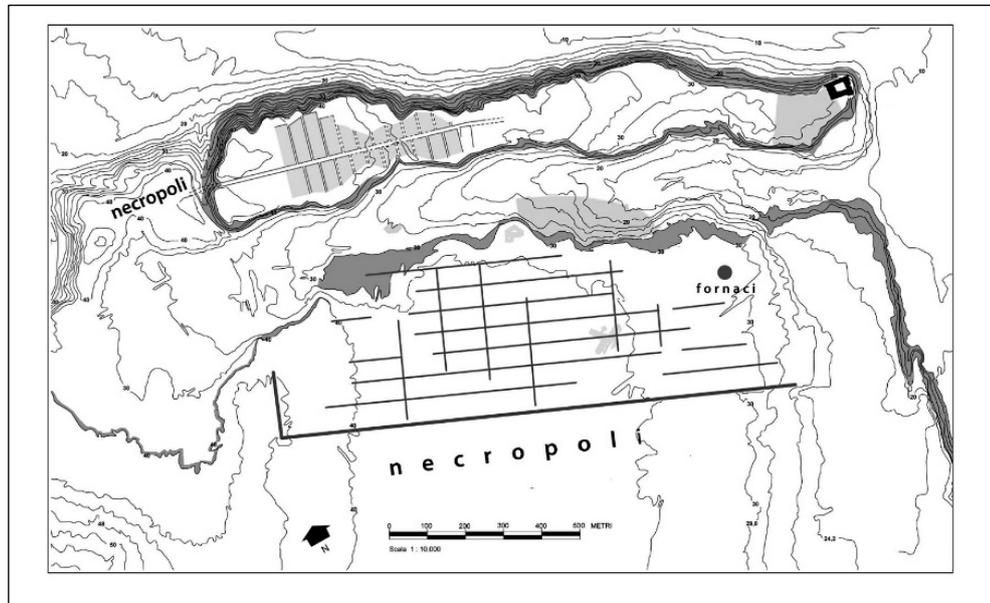


Fig. 45. Eraclea. Terrazza meridionale. Ubicazione delle fornaci di via Napoli (da Calvaruso 2012).

#### CAMPAGNE DI SCAVO

1959; 1973 (via Napoli); 1984 (proprietà Cospito); Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

#### TIPO DI CONTESTO

Impianti artigianali

#### METODO DI INDAGINE

Scavi di emergenza

#### TOPOGRAFIA

Parte meridionale dell'area urbana, terrazza meridionale ai piedi della collina del Castello.

#### DATAZIONE

VI- II sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Lo Porto 1961a, pp. 136-138; Tagliente 1986, p.133; Calvaruso 2012.

## INQUADRAMENTO GENERALE

Resti di impianti produttivi sono stati rinvenuti anche al di fuori della collina del Castello, in un'area oggi occupata dal centro moderno di Policoro. I pochi dati riguardanti questi contesti si ricavano da brevi notizie riportate dagli studiosi. L'impianto più antico, datato al VI sec. a.C., è stato identificato in proprietà Cospito e documenta l'esistenza di attività produttive anche distanti dall'abitato arcaico individuato da saggi in profondità sulla collina del Castello. Un'altra installazione artigianale (via Napoli) appartiene a una fase cronologica molto più tarda, ascrivibile alla seconda metà del III sec. a.C.; qui sono state messe in luce cinque fornaci e alcuni accumuli di materiale ceramico. È stato pubblicato lo studio filologico dei reperti vascolari e degli strumenti di produzione provenienti dall'area, tralasciando quello relativo alle strutture e alla ricostruzione delle stratigrafie.

Anche questo impianto risulta di grande interesse per la conoscenza della topografia eracleota, perché testimonia una continuità nella presenza di installazioni fisse e di frequentazione in questa zona periferica della città anche dopo il IV sec. a.C.

### III.2.1 RESTI DI OFFICINA

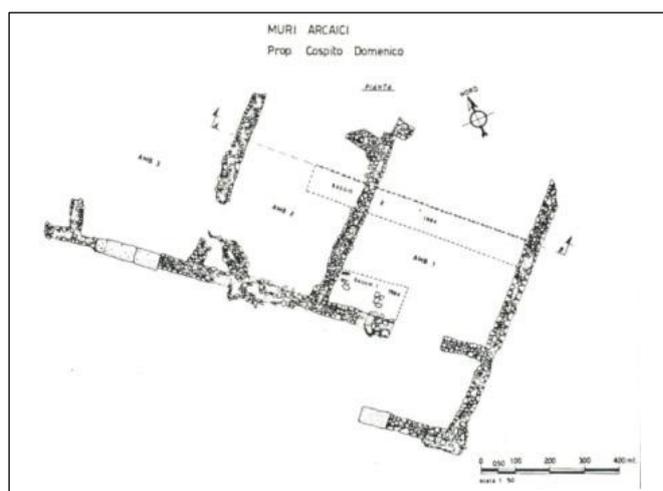


Fig. 46. Eraclea. Lo scavo in proprietà Cospito Domenico (da Tagliente 1986).

#### UBICAZIONE

Settore nord-orientale della terrazza meridionale, a sud delle fortificazioni che circondano la città bassa.

#### STRUTTURE

##### **Fornace**

Misure: camera di combustione Ø m 1,80; lung. m 2,50.

Fornace a pianta circolare con pilastrino centrale; tra i materiali presenti nell'area si segnalano frammenti di ceramica acroma, grandi contenitori e pesi da telaio mal cotti e vetrificati.

#### DATAZIONE

VI sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Tagliente 1986, p.133.

### **III.2.2 OFFICINA CERAMICA**

#### UBICAZIONE

Settore nord-orientale della terrazza meridionale; nel centro moderno di Policoro, in via Napoli.

#### STRUTTURE

Sono stati indagati i resti di 5 fornaci disposte a breve distanza tra loro in uno spazio ristretto, di cui non è stato riportato alcun dato riguardante la tecnica costruttiva, la forma o le dimensioni ad eccezione delle misure della fornace di maggiori dimensioni (m 1,90 x 4).

#### REPERTI MOBILI

Associato a queste strutture vi era un cospicuo accumulo di ceramica, all'interno del quale sono stati recuperati scarti di officina che hanno permesso di datare l'attività di questi impianti alla seconda metà del III sec. a.C. La classe maggiormente attestata è costituita dalla ceramica da fuoco, seguita da quella d'uso comune; la vernice nera, anche in misura minore, ha permesso di inquadrare cronologicamente e tipologicamente le classi che presentavano più difficoltà di interpretazione come la ceramica internamente verniciata e quella a bande; tra gli altri materiali sono state rinvenute anche anfore da trasporto di imitazione corinzia inquadrabili nel III sec. a.C. Se ci si sofferma sulla varietà morfologica della ceramica proveniente da questo contesto, è possibile constatare che le forme più attestate sono quelle legate all'uso quotidiano: una sorta di cratere-bacino, piccole brocche, piatti – che rimandano a un tipo della vernice nera di III sec. a.C.- e alcuni vasi verniciati di nero solo internamente con sovraddipinture e incisioni dai disegni insoliti, spiccatamente locali.

#### DATAZIONE

Seconda metà del III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Calvaruso 2012.

### **III.2.3 OFFICINA COROPLASTICA**

#### UBICAZIONE

Pendio meridionale della collina del Castello, a circa m 200 più a sud.

#### STRUTTURE

////////////////////

#### REPERTI MOBILI

In questa zona nel 1959 Lo Porto individuò uno scarico di officina in giacitura secondaria che ha restituito soprattutto *pinakes*, raffiguranti i tipi tarantini dei Dioscuri o *Dionysos-Hades*, ma anche strumenti legati alla lavorazione dell'argilla e matrici di *pinakes* o statue, alcune delle quali con

sigle iscritte. Purtroppo dell'intero contesto lo studioso si limitò a pubblicare una ristretta selezione di oggetti, tra cui una statuetta di Atena raffigurata nel gesto di indossare l'elmo, datata al III sec. a.C.

DATAZIONE

III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

Lo Porto 1961, pp. 136-138.

### **III.3. ERACLEA. AREA PERIURBANA**

CAMPAGNE DI SCAVO

1982 (ufficio postale); Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

TIPO DI CONTESTO

Impianto artigianale

METODO DI INDAGINE

Scavo urbano di emergenza

TOPOGRAFIA

Area periurbana, all'esterno delle mura meridionali.

DATAZIONE

VI sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

Cuomo di Caprio 1992a, pp. 78-81; Tagliente 1986, pp. 129-133.

INQUADRAMENTO GENERALE

Nel 1982, a sud delle fortificazioni ellenistiche che abbracciano la parte bassa dell'impianto urbano, durante i lavori per la costruzione di un ufficio postale nel centro moderno di Policoro, sono stati messi in luce i resti di una fornace datata al VI sec. a.C. Questa era parte di un impianto produttivo collocato in una zona di facile approvvigionamento idrico.

#### **III.3.1 RESTI DI OFFICINA**

UBICAZIONE

Area periurbana, all'esterno delle mura meridionali.

STRUTTURE

Delle strutture relative a questo impianto artigianale, distrutto dalla costruzione di una torre ellenistica, resta soltanto una fornace.

### **Fornace**

Misure: camera di combustione Ø ca. m 1,50; lungh. *praefurnium* ca. m 1.

Fornace a pianta circolare con pilastrino centrale; i materiali rinvenuti nell'area sono costituiti da scarti di coppe ioniche di tipo B2, da *hydriai* a fasce e da ceramica protocorinzia e greco-orientale.

### DATAZIONE

VI sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

Cuomo di Caprio 1992a, pp.78-81; Tagliente 1986, pp. 129-133.

#### IV. TARANTO

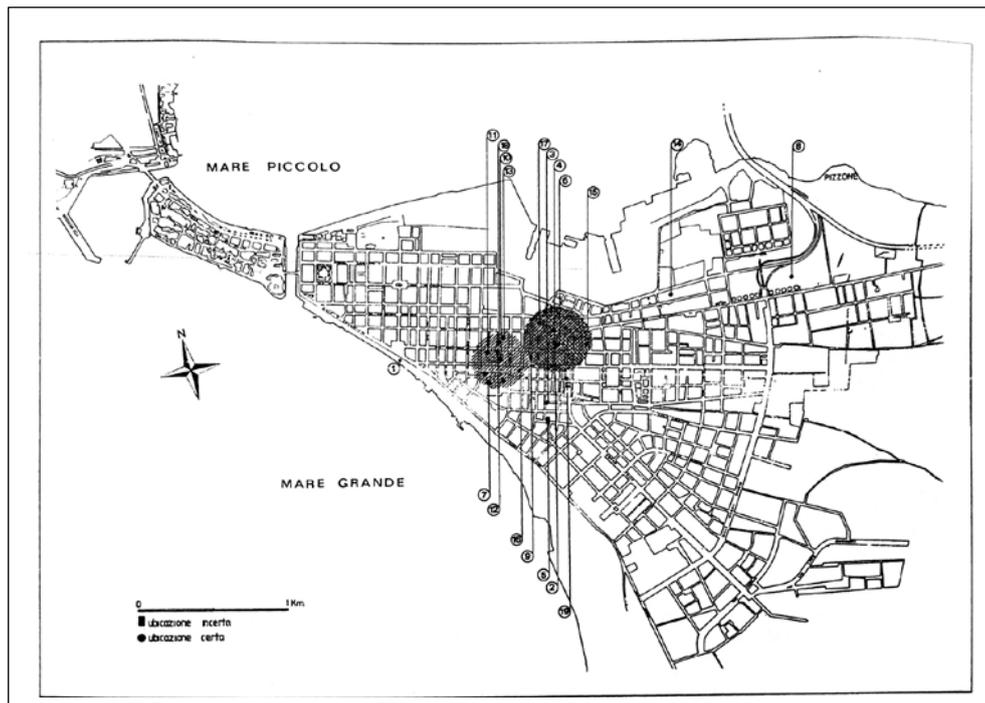


Fig. 47. Taranto. Pianta della città moderna con la localizzazione delle due aree interessate dalla presenza di impianti artigianali (da Dell'Aglio 1996).

Gli impianti artigianali di Taranto sono stati riportati alla luce in vari punti della città a partire dalla fine degli anni Cinquanta; essi, come altri contesti dell'abitato, sono emersi nel corso di scavi urbani di emergenza dal momento che il centro urbano moderno si sovrappone alla città antica. La diversa qualità delle indagini e delle informazioni riportate nella letteratura archeologica o negli Archivi della Soprintendenza, spesso privi di dati fondamentali, non consente di effettuare una ricostruzione omogenea delle realtà artigianali tarantine. In primo luogo risulta difficile ricomporre un quadro d'insieme che possa chiarire il rapporto che intercorre tra i diversi impianti produttivi e tra questi e gli altri spazi funzionali dell'abitato, tenendo conto anche del loro sviluppo diacronico. Tuttavia gli studiosi (Dell'Aglio 1996, Lippolis 1995) che si sono occupati di questi contesti sono concordi nel ritenere che le installazioni produttive sono concentrate in due grandi aree originariamente periferiche e inglobate nell'impianto urbano a partire dal V sec. a.C. Distanti da queste risultano le aree a vocazione artigianale rinvenute in due luoghi sacri, quelle del Pizzone e dell'Ospedale della SS. Annunziata, destinate alla produzione di *ex-voto* e di oggetti rituali per i fedeli e i religiosi.

**IV. 1. TARANTO. PRIMA AREA**  
**IV.2. TARANTO. SECONDA AREA**

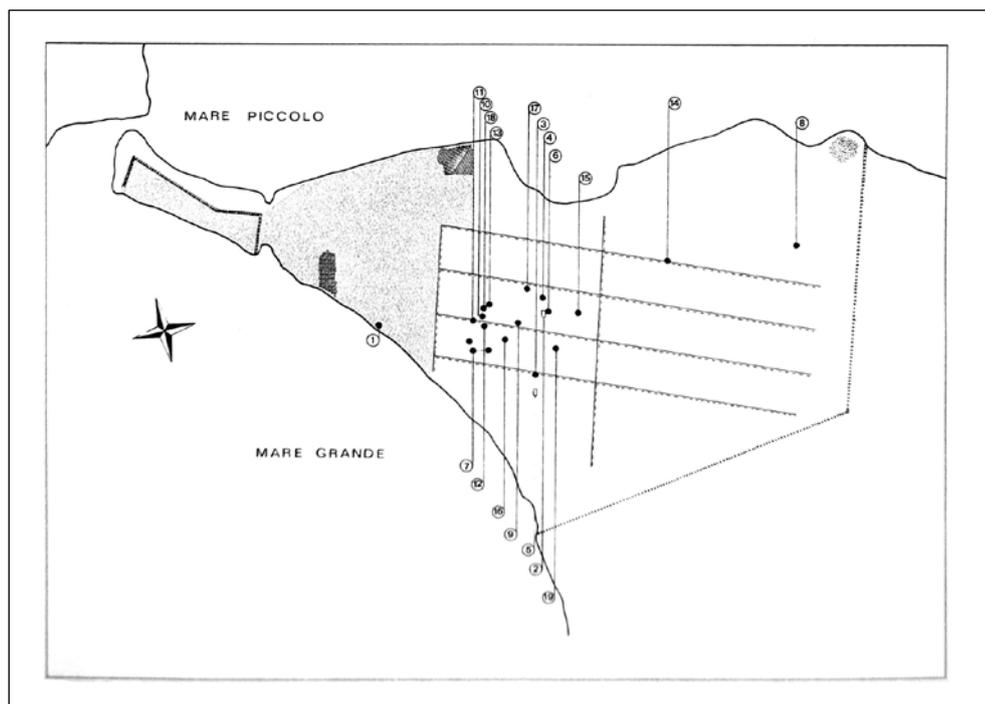


Fig. 48. Taranto. Pianta della città antica con ubicazione delle aree interessate dalla presenza di impianti artigianali (da Dell'Aglio 1996).

**CAMPAGNE DI SCAVO**

1957 (via Battisti e via Liside); 1964 (via Fratelli Mellone-via E. Giusti); 1975 (ponte Punta Penna-Pizzone); 1982 (piazza G. Marconi e via Gorizia); 1983-1984 (via T. Minniti); 1983-1984-1986 (via Aristosseno); 1984-1985 (via G. Magnaghi); 1987-1988 (via Leonida); 1989 (Caserma "C. Mezzacapo"); 1991 (via Monfalcone); 1994 (via D'Alò Alfieri); 1997 (Via V. Pupino)  
Soprintendenza Archeologica della Puglia.

**TIPO DI CONTESTO**

Quartiere artigianale

**METODO DI INDAGINE**

Scavi urbani di emergenza

**TOPOGRAFIA**

Area urbana antica

**DATAZIONE**

VI-II sec. a.C.

**BIBLIOGRAFIA**

Dell'Aglio 1996a; Forti 1965.

## INQUADRAMENTO GENERALE

La prima area identificata dagli studiosi è quella che comprende gli impianti artigianali di via V. Pupino, E. Giusti, via C. Battisti, via fratelli Mellone e via Aristosseno, datati dall'età arcaica al II sec. a.C.; la seconda include piazza G. Marconi, via Gorizia, via Monfalcone, Via T. Minniti e via Leonida, con installazioni artigianali ascrivibili tra l'età arcaica e il II-I sec. a.C.

### IV.1.1 OFFICINA

#### UBICAZIONE

Area urbana. Via V. Pupino.

#### STRUTTURE

Tre pozzi di forma circolare, di cui uno obliterato nel III sec. a.C., riempiti con ceramica di uso comune, *oscilla* e terrecotte votive si impiantano al di sopra di una fornace ascrivibile all'età arcaica.

#### Fornace

Fornace a pianta piriforme con pilastro centrale.

#### REPERTI MOBILI

Coppe a filetti e ceramica di imitazione greca.

#### DATAZIONE

VII sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Dell'Aglio 2002, pp. 177-178.

### IV.1.2 OFFICINA PER TERRECOTTE ARCHITETTONICHE

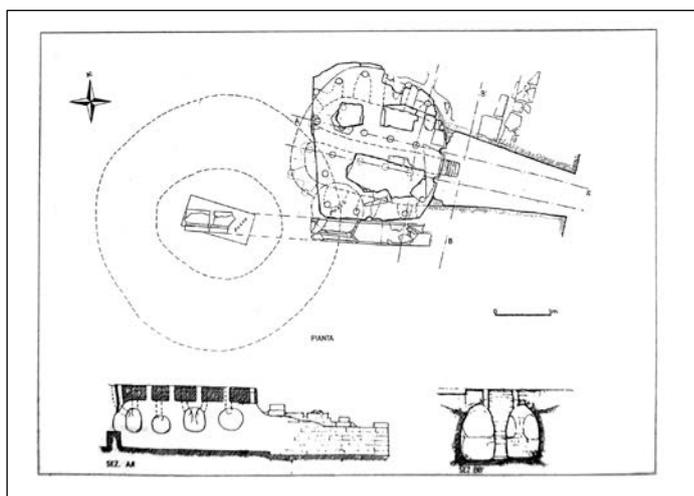


Fig. 49. Taranto. La fornace di via Battisti (da Dell'Aglio 1996a).

#### UBICAZIONE

Area urbana. Via Battisti.

## STRUTTURE

### Fornace

Misure: Ø max conservato m 3,10; *praefurnium* lungh. m 2,30, largh. m 0,80/1,40.

Fornace in mattoni a pianta circolare con nicchie ovoidali perimetrali (almeno 10) di diverse dimensioni che costituivano il sostegno della suola forata; il *praefurnium* si sviluppa con un doppio corridoio diviso da un muro assiale, coperto da una volta a botte. È probabile che per la forma e le dimensioni sia stata utilizzata per la cottura di elementi architettonici.

Nelle vicinanze della fornace è stato rinvenuto uno scarico pertinente ad una contigua area di necropoli, contenente vasi figurati e sovraddipinti e ossa umane. La fornace è successiva a un pozzo e a una cisterna da cui provengono frammenti di ceramica di tipo *Gnathia*, che costituiscono un *terminus post quem* per la datazione della struttura adibita alla cottura di manufatti in argilla. La fornace è tagliata a sua volta da un tratto di canalizzazione in lastre di terracotta.

## REPERTI MOBILI

////////////////////

## DATAZIONE

Metà III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Forti 1965, pp. 110-11; Dell'Aglio 1996a, p. 52.

### IV.1.3 OFFICINA

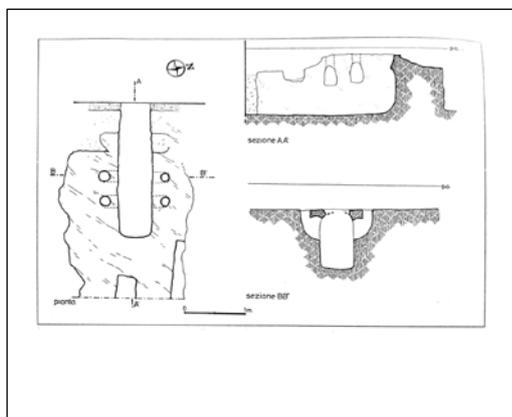


Fig. 50. Taranto. La fornace di via Liside (da Dell'Aglio 1996a).

## UBICAZIONE

Area urbana. Via Liside.

## STRUTTURE

### Fornace

Misure: m 2,25 x 1,20; H max m 1,5.

Fornace a pianta rettangolare con corridoio centrale e nicchie lungo i muri perimetrali. La struttura e l'anno di rinvenimento sono noti dall'archivio grafico e fotografico della Soprintendenza Archeologica della Puglia, non si conosce altra documentazione di scavo.

#### REPERTI MOBILI

////////////////////

#### DATAZIONE

Per confronti strutturali con la fornace di via Battisti viene datata in età ellenistica.

#### BIBLIOGRAFIA

Cuomo di Caprio 1992b, p. 73; Dell'Aglio 1996a, p. 52; Dell'Aglio 2002, p. 179, n. 26.

### **IV.1.4 OFFICINA**

#### UBICAZIONE

Area urbana. Via Fratelli Mellone- via E. Giusti.

#### STRUTTURE

Vano a pianta quadrangolare delimitato da muri realizzati in parte con blocchi reimpiegati da sepolture tardo-ellenistiche, pavimentato con tessere irregolari di terracotta.

#### REPERTI MOBILI

Nell'area è stata recuperata una grande quantità di scorie e di argilla bruciata, pertinenti a un impianto artigianale ubicato in qualche zona limitrofa.

#### DATAZIONE

I blocchi delle sepolture tardo-ellenistiche reimpiegati nella struttura costituiscono un *terminus post quem* per la sua datazione.

#### BIBLIOGRAFIA

Dell'Aglio 1996a, p. 52.

### **IV.1.5 OFFICINA**

#### UBICAZIONE

Area urbana. Via Argentina.

#### STRUTTURE

La Cuomo di Caprio riferisce la notizia della presenza di un numero imprecisato di fornaci in via Argentina; le ricerche d'archivio effettuate dalla Dell'Aglio nel tentativo di ricavare maggiori informazioni riguardo a questo contesto non hanno fornito alcun risultato.

#### REPERTI MOBILI

////////////////////

#### DATAZIONE

////////////////

#### BIBLIOGRAFIA

Cuomo di Caprio 1971, p. 445; Dell'Aglio 1996a, p. 52.

#### IV.1.6 RESTI DI OFFICINA

##### UBICAZIONE

Area urbana. Via Aristosseno.

##### STRUTTURE

Durante differenti campagne di scavo, in una zona poco urbanizzata, sono stati portati alla luce livelli archeologici stratificati nel tempo tra cui un contesto legato ad attività artigianali, caratterizzato dalla presenza di vaschette per la decantazione dell'argilla.

##### REPERTI MOBILI

Bocche di mantice e scorie ferrose.

##### DATAZIONE

////////////////

#### BIBLIOGRAFIA

Andreassi 1987, p. 631 ; De Juliis 1984, p. 428; De Juliis 1985, p. 562 ; Dell'Aglio 1996a, p. 56.

#### IV.2.1 OFFICINA CERAMICA

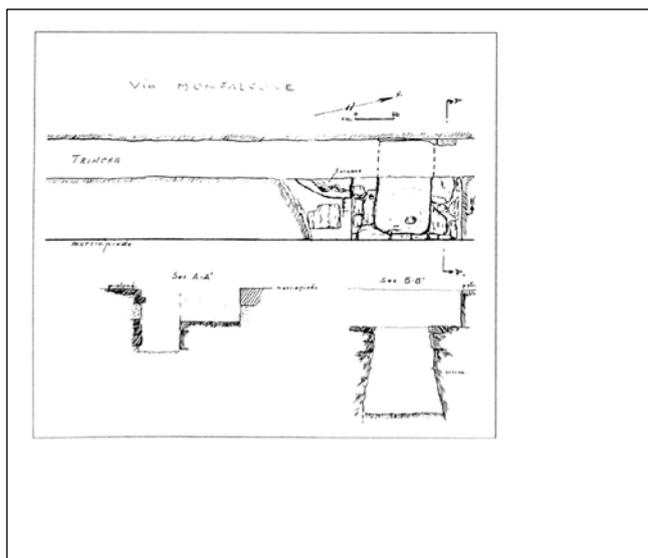


Fig. 51. Taranto. Via Monfalcone La fornace e il pozzo (da Dell'Aglio 1996a).

##### UBICAZIONE

Area urbana. Via Monfalcone.

#### STRUTTURE

In via Monfalcone nel 1991, nel corso dei lavori per la realizzazione di canalizzazioni lungo la strada, fu portata alla luce la porzione di un impianto produttivo arcaico. Tra le strutture facenti parte dell'impianto si conserva una fornace in parte distrutta da un pozzo, che dall'esame dei materiali del riempimento risulta non più in uso dalla fine del IV sec. a.C. e che costituisce un *terminus ante quem* per la datazione della fornace.

#### **Fornace**

Misure: lungh. max conservata m 0,80.

Fornace a pianta circolare.

#### **Pozzo**

Pozzo con imboccatura foderata da pietre messe in opera a secco, danneggiato dai lavori moderni.

#### REPERTI MOBILI

Dagli strati riferibili al contesto artigianale provengono numerosi indicatori di produzione, quali scarti e strumenti per la lavorazione dell'argilla.

Nell'area, all'interno di una tomba a camera del III-II sec. a.C. di cui si conserva parte del corredo, è stato rinvenuto uno scarico di materiali datato al I sec. a.C. contenente molti frammenti di anfore.

#### DATAZIONE

Età arcaica.

#### BIBLIOGRAFIA

Dell'Aglio 1990-1991; Dell'Aglio 1996a, p. 64.

### **IV.2.2 OFFICINA CERAMICA**

#### UBICAZIONE

Area urbana. Via D'Alò Alfieri.

#### STRUTTURE

////////////////

#### REPERTI MOBILI

Nel 1994, in, all'interno di un edificio in corso di ristrutturazione, sono stati indagati quattro scarichi di materiale ceramico databili tra l'età classica e quella ellenistica; insieme a ceramica comune, grandi contenitori e vernice nera, vi erano pestelli fittili e scarti di vasi mal cotti.

#### DATAZIONE

Età classica-età ellenistica.

#### BIBLIOGRAFIA

Dell'Aglio 1994; Dell'Aglio 1996a, p. 64.

### IV.2.3 OFFICINA CERAMICA

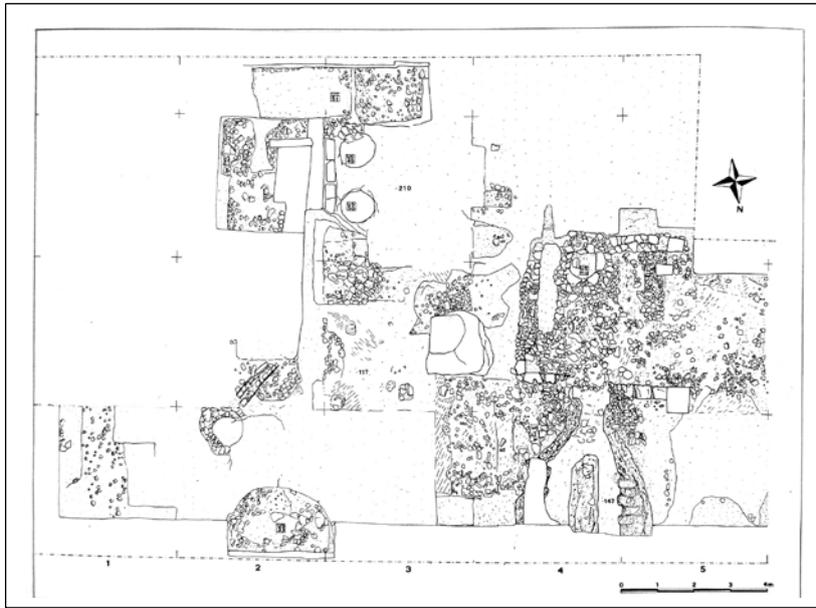


Fig. 52. Taranto. Area artigianale di via Leonida (da Dell'Aglio 1996a).

#### UBICAZIONE

Area Urbana. Via Leonida.

#### STRUTTURE

In via Leonida n. 52 lo scavo portò alla luce parte di un *ergasterion* databile tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. All'estremità nord-occidentale della trincea di indagine si rinvenne una fornace in parte danneggiata dalle strutture moderne, ubicata a ridosso di un vano di forma quadrangolare, delimitato da setti murari costruiti con materiale eterogeneo: lo zoccolo è in blocchi e scaglie di carparo, grumi di argilla vetrificata e pezzi di grandi contenitori, mentre l'alzato, non conservato, doveva essere in mattoni crudi. Tra le strutture di servizio un unico pozzo fu indagato a sud dell'ambiente, obliterato da un riempimento che nella parte più superficiale ha restituito frammenti di ceramica di tipo *Gnathia*, che consente di fissare il momento dell'abbandono dell'area alla metà del III sec. a.C.

Nello spazio a E della fornace furono messe in luce diverse fosse contenenti scarichi di officina che hanno permesso di riconoscere la specializzazione di questo *atelier*, dove si produceva ceramica acroma e a vernice nera ma probabilmente anche oggetti in metallo, come testimoniano le scorie di ferro e le bocche di mantice. Esso doveva essere parte di un'installazione molto più ampia, come dimostrano i rinvenimenti della vicina via D'alò Alfieri e ancora di via Leonida, tra due isolati di via Mazzini e via Dante Alighieri, dove nel 1982 sono stati recuperati altri scarti di fornace nella tessitura dei battuti stradali antichi.

#### Fornace

Misure: camera di combustione Ø m 2,80.

Fornace a pianta circolare, con muro assiale e pilastri radiali (se ne conservano quattro nella parte occidentale meno danneggiata) di diversa lunghezza a seconda della loro posizione lungo le pareti ricurve. Nella camera di combustione sono stati recuperati frammenti della copertura crollata ma nessuna traccia di suola forata, dato che ha indotto gli studiosi a ipotizzare l'esistenza di un piano di cottura a sbarre.

## REPERTI MOBILI

Gli scarichi di officina sono stati rinvenuti all'interno di fosse dal profilo irregolare ricavate in uno strato archeologicamente sterile e hanno restituito una grande quantità di materiali, tra cui ceramica a vernice nera, a decorazione lineare e acroma, anche mal cotta (soprattutto mortai e *louteria*).

Lo studio degli scarti di ceramica a figure rosse rinvenuti nella stessa area, ascrivibili alla fine del V- prima metà del IV sec. a.C., purtroppo non ancora pubblicato, potrà fornire nuovi elementi per la comprensione e la ricostruzione di questo impianto produttivo.

## DATAZIONE

Fine V- metà del III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Dell'Aglio 1996a, pp. 56-57; Dell'Aglio 1996b, pp. 324-325; Dell'Aglio 2002, pp. 178-179; De Amicis 2002, pp. 296-298, tav. II.

### IV.2.4 OFFICINA COROPLASTICA (?)

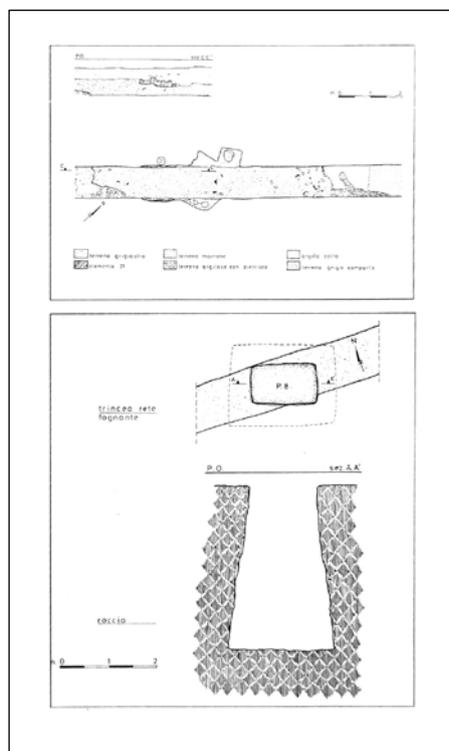


Fig. 53. Taranto. Caserma "C. Mezzacapo"  
(da Dell'Aglio 1996a).

## UBICAZIONE

Area urbana. Cortile della Caserma "C. Mezzacapo".

## STRUTTURE

Uno scavo condotto tra febbraio e maggio del 1989 mise in luce alcune strutture legate ad abitazioni o ad impianti produttivi, seriamente compromesse dalle costruzioni di fine Ottocento. I resti archeologici nell'area attestano una prima fase di frequentazione ascrivibile al VII sec. a.C. e

una successiva occupazione che si fa più consistente in età ellenistica e che perdura in parte fino ad età tardo-repubblicana e imperiale.

Nell'area si conservano una serie di pozzi, alcune cisterne, silos, canalizzazioni fittili e una probabile fornace estremamente danneggiata, indiziata dalla presenza di uno strato di concotto bruciato. Le strutture, appartenenti a impianti artigianali e forse anche ad abitazioni, sono realizzate con pietre messe in opera a secco e non intonacate; le canalizzazioni sono in terracotta o ricavate direttamente nel banco di tufo. Purtroppo, a causa del ridotto spazio d'intervento, non è stato possibile mettere in luce il contesto in tutta la sua estensione e ricostruire in maniera sistematica i rapporti stratigrafici.

#### REPERTI MOBILI

Gli strati di abbandono e di riempimento delle strutture sono ricchi di materiali di scarto e strumenti come pestelli, distanziatori e matrici di terrecotte votive.

#### DATAZIONE

IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Dell'Aglio 1996a, p. 57.

### **IV.2.5 OFFICINA CERAMICA**

#### UBICAZIONE

Area urbana. Via G. Magnaghi.

#### STRUTTURE

Parte di un contesto abitativo a carattere familiare destinato ad attività agricole e produttive, ubicato in un'area suburbana ma inglobato nel circuito difensivo, esso sorge in un'area occupata precedentemente da sepolture di età arcaica. Tra le strutture dedicate alla produzione artigianale, certamente per uso domestico, sono presenti soprattutto quelle di servizio: pozzi, canalette per la raccolta e la distribuzione dell'acqua piovana e una vasca rettangolare per la decantazione dell'argilla. Nell'area è inoltre presente uno scarico di argilla depurata.

#### **Silos e pozzi**

A pianta circolare o rettangolare ricavati nel banco roccioso e realizzati con pietre disposte a secco.

#### **Vasca di decantazione dell'argilla**

Misure: m 0,85 x 0,80, prof. m 1,40.

Vasca a pianta rettangolare rinvenuta al limite meridionale dello scavo, danneggiata dai lavori moderni.

#### REPERTI MOBILI

Tra i numerosi materiali presenti nell'area sono stati raccolti alcuni indicatori di produzione: grumi di argilla vetrificata e impastatoi.

#### DATAZIONE

IV-III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

De Juliis 1985, pp. 560-561; Dell'Aglio 1996a, p. 57.

### IV.2.6 OFFICINA CERAMICA

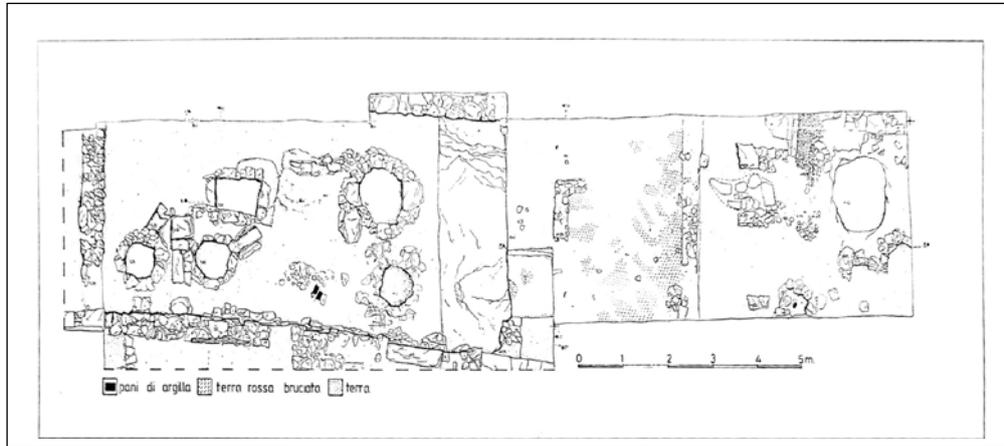


Fig. 54. Taranto. Via T. Minniti (da Dell'Aglio 1996a).

## UBICAZIONE

Area urbana. Via T. Minniti.

## STRUTTURE

In una zona risparmiata dall'urbanizzazione moderna, fra il 1983 e il 1984 fu condotto uno scavo sistematico che portò alla scoperta di parte di un edificio datato tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. A ridosso degli ambienti coperti, i cui muri sono in *opus incertum* e le pavimentazioni in *opus signinum*, nell'area occidentale insiste uno spazio a cielo aperto che ospita pozzi per la captazione dell'acqua di falda e cisterne per la raccolta di acqua piovana, collegati tra loro da un fitto sistema di canalizzazioni, accanto ai quali si conservano pani di argilla ancora *in situ*.

## REPERTI MOBILI

Nei riempimenti delle strutture e negli strati di crollo furono recuperati indicatori di produzione, tra cui distanziatori, pestelli fittili e scarti di ceramica a pareti sottili, sicuramente prodotta in questo impianto.

## DATAZIONE

Fine II- I sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Dell'Aglio 1996a, p. 56 e p. 61.

#### IV.2.7 RESTI DI OFFICINA PER ELEMENTI ARCHITETTONICI

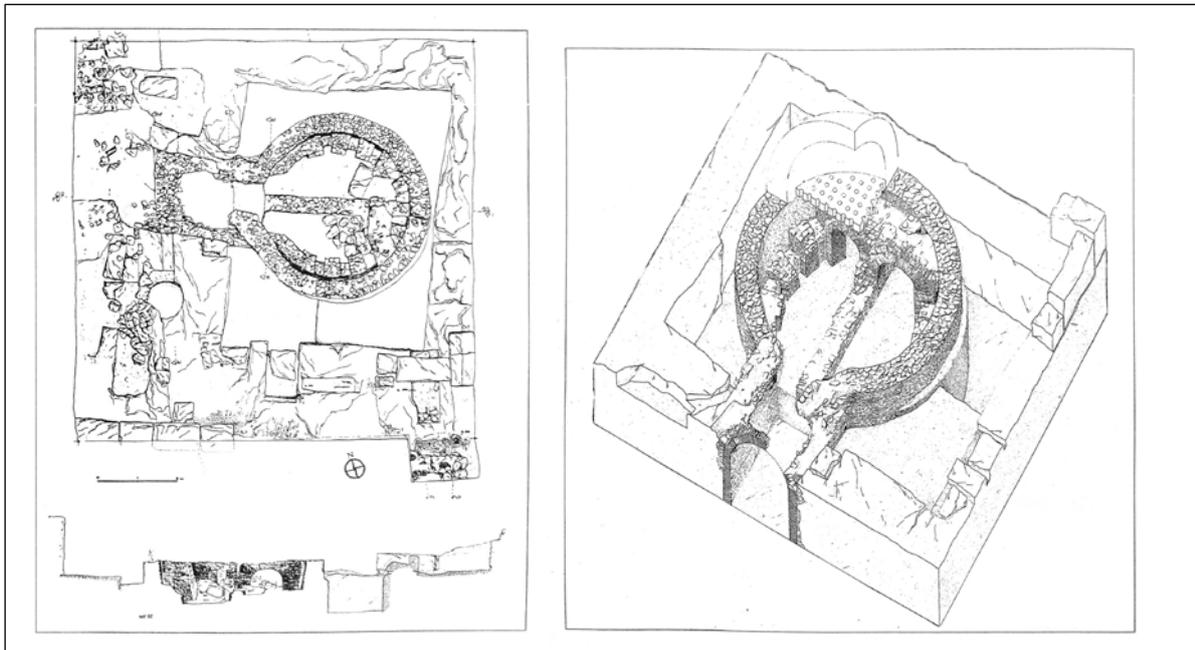


Fig. 55. Taranto. La fornace di Piazza G. Marconi (da Dell'Aglio 1996a).

#### UBICAZIONE

Area urbana. Piazza G. Marconi.

#### STRUTTURE

In seguito a prospezioni di superficie, in piazza G. Marconi fu messo in luce un impianto artigianale di cui si conserva una fornace, ricavata in una fossa tagliata direttamente nel banco roccioso che distrugge in parte alcune sepolture datate al IV sec. a.C. Nella stessa piazza, all'angolo con via Monfalcone, fu messa in luce una fossa di scarico costituita da tegole e coppi.

#### Fornace

Misure: camera di combustione Ø int. m 3,75; spessore parete m 0,48.

Fornace a pianta circolare realizzata con coppi e tegole legati da argilla; la camera di combustione è suddivisa in due parti da un muro assiale sul quale, come sui piedritti perimetrali, poggiavano gli archi che sorreggevano il piano forato. Il *praefurnium*, in parte crollato, è a pianta rettangolare con copertura a volta.

#### REPERTI MOBILI

La presenza di ceramica a pasta grigia nel taglio praticato nella roccia per ricavare la camera di combustione permette di datarla al I sec. a.C.

#### DATAZIONE

I sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Cuomo di Caprio 1971, pp. 436-438; De Juliis 1982, p. 510; Dell'Aglio 1996a, pp. 53, 56, 59.

#### **IV.2.8 OFFICINA**

##### **UBICAZIONE**

Area urbana. Via Gorizia.

##### **STRUTTURE**

All'interno di una piccola trincea di scavo è stata rinvenuta la porzione di una fornace, di cui non si è riusciti a definire la forma, costruita con tegole e mattoni arrossati e vetrificati a contatto col calore. Il contesto è noto unicamente da documentazione grafica e fotografica.

##### **REPERTI MOBILI**

Nella sezione occidentale della trincea di scavo si riconosce uno scarico di embrici.

##### **DATAZIONE**

////////////////

##### **BIBLIOGRAFIA**

De Juliis 1982, p. 510; Cuomo di Caprio 1992a, p. 70; Dell'Aglio 1996a, p. 56.

#### **IV.3. TARANTO. SANTUARIO DEL PIZZONE**

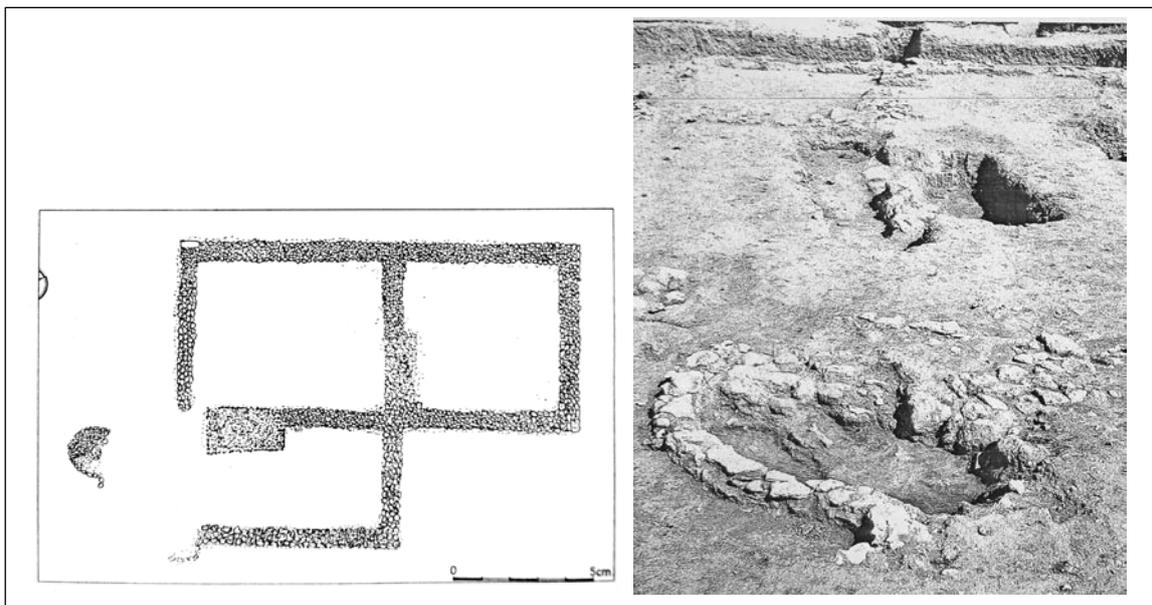


Fig. 56. Taranto. Santuario del Pizzone. Pianta e foto dell'area artigianale (da Dell'Aglio 1996a).

##### **CAMPAGNE DI SCAVO**

1975; Soprintendenza Archeologica della Puglia.

##### **TIPO DI CONTESTO**

Officina

##### **METODO DI INDAGINE**

Scavo urbano di emergenza

#### TOPOGRAFIA

Ubicato sul promontorio del Pizzone, affacciato sul Mar Piccolo, a nord-est dell'area urbana.

#### DATAZIONE

Età arcaica.

#### BIBLIOGRAFIA

Dell'Aglio 1996a, p. 53.

#### INQUADRAMENTO GENERALE

Nel 1975, le indagini nella zona del santuario ubicato sul promontorio del Pizzone dedicato a Kore-Persefone- Gaia, effettuate durante la costruzione della superstrada e del ponte Punta Penna-Pizzone, portarono alla scoperta di un'area artigianale che lavorava per il santuario. Non si hanno purtroppo notizie più precise riguardo a questo contesto, ricostruito sulla base della documentazione grafica e fotografica. Secondo gli studiosi tale impianto artigianale, datato ad età arcaica, non doveva essere l'unico all'interno del santuario dal momento che l'attività del luogo di culto si inserisce in un arco cronologico molto ampio che va dal VII al IV sec. a.C.; è probabile quindi che un eventuale allargamento delle indagini possa condurre alla scoperta di altre installazioni produttive, anche più recenti.

### **IV.3.1 OFFICINA**

#### UBICAZIONE

Area del santuario del Pizzone.

#### STRUTTURE

È stato portato alla luce un edificio costituito da almeno tre ambienti a pianta quadrangolare a ridosso del quale insiste una fornace.

#### **Fornace**

Fornace di piccole dimensioni a pianta circolare con pilastrino centrale per sostenere il piano forato; il *prae-furnium* si presenta piuttosto danneggiato; la struttura è realizzata con scaglie di pietra e argilla.

#### REPERTI MOBILI

////////////////////////////////////

#### DATAZIONE

Età arcaica.

#### BIBLIOGRAFIA

Lo Porto 1976, pp. 643-645; Dell'Aglio 1996a, p. 53; Lippolis 1995, pp. 77-78.

#### IV.4. TARANTO. AREA SACRA DELL'OSPEDALE DELLA SS. ANNUNZIATA

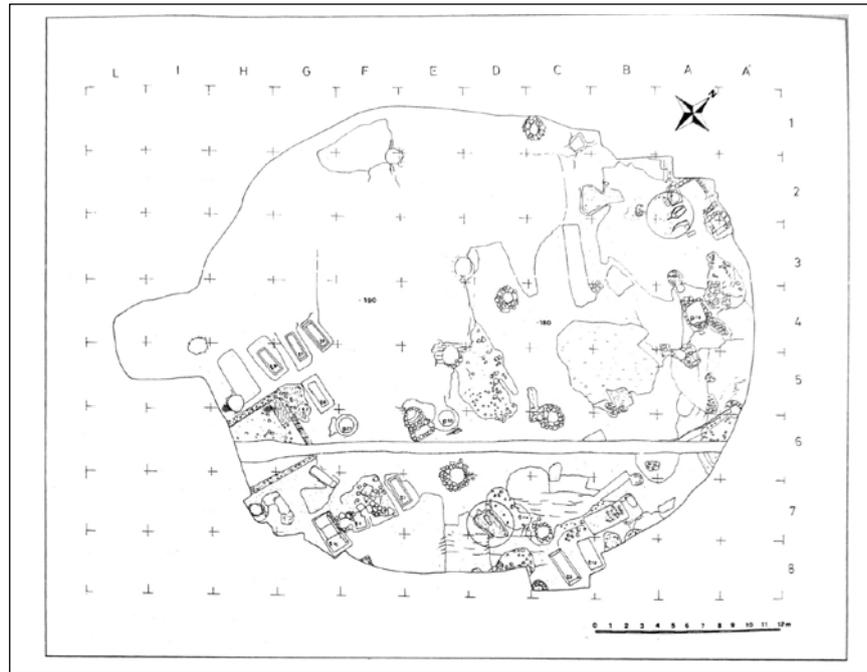


Fig. 57. Taranto. Ospedale della SS. Annunziata (da Dell'Aglio 1996a).

##### CAMPAGNE DI SCAVO

1965-1966-1967-1989-1990; Soprintendenza Archeologica della Puglia.

##### TIPO DI CONTESTO

Officina

##### METODO DI INDAGINE

Scavi urbani di emergenza

##### TOPOGRAFIA

Contrada Corti Vecchie. Area dell'Ospedale della SS. Annunziata.

##### DATAZIONE

Dall'età arcaica alla fine del III-inizi II sec. a.C.

##### BIBLIOGRAFIA

Dell'Aglio 1996a, pp. 52-53.

##### INQUADRAMENTO GENERALE

A partire dalla fine degli anni Cinquanta, nella zona in cui venne edificato l'Ospedale civile della SS. Annunziata, i livelli archeologici portati alla luce durante le campagne di scavo effettuate in più riprese e in diversi punti – pertinenti ai lavori di edificazione delle diverse strutture dell'ospedale - testimoniano l'esistenza di aree con specifiche destinazioni d'uso: un luogo di

culto, una necropoli datata dall'età tardo-arcaica a quella classica e tracce di attività artigianali che vanno dall'età arcaica al II sec. a.C. Queste ultime sono costituite sia da scarichi di officina che da strutture più consistenti come fornaci, pozzi e canalizzazioni, rinvenuti in zone distanti che tuttavia non restituiscono un quadro complessivo del complesso artigianale. Nell'area dell'ospedale dove nel 1957 iniziarono i lavori, fu recuperato un gran numero di matrici fittili; nella stessa zona, nella campagna del 1966-67, seguì la scoperta di una fornace a pianta circolare a cui erano connessi alcuni scarichi di materiale. Tra il 1989 e il 1990 sono state individuate due zone interessate dalla presenza di impianti artigianali: una nello spazio prospiciente il Pronto Soccorso e l'altra in uno spiazzo in cui fu realizzato un profondo sbancamento per la costruzione di una grande cisterna. Nella prima sono state messe in luce alcune fosse di scarico isolate; nella seconda, è stato scoperto un impianto artigianale che si sovrappone alla necropoli sopra citata, costituito da alcune fornaci e da strutture di servizio quali pozzi e cisterne, a cui sono collegate numerose fosse di scarico. L'attività produttiva di questi impianti sembrerebbe connessa ad un'area sacra già in età arcaica, come testimonia il rinvenimento di una fornace più antica, e proseguire fino età tardo-repubblicana; a quest'ultima fase risalgono altre due fornaci inglobate in un ambiente quadrangolare, dove sono state trovate numerose statuette.

#### **IV.4.1 OFFICINA COROPLASTICA**

##### UBICAZIONE

Area dell'Ospedale della SS. Annunziata.

##### STRUTTURE

##### **Fornaci**

1) Nella prima area di scavo all'apertura del cantiere è stata rinvenuta una fornace a pianta circolare realizzata con scaglie di pietra e argilla, mal conservata (1966-1967).

2) Nella zona della cisterna sono stati messi in luce i resti di alcune fornaci a pianta circolare per la lavorazione dell'argilla a cui sono collegati pozzi e cisterne, che distruggono la necropoli.

##### **Fornaci**

Misure: lungh. max conservata m 0,90 largh. max m 0,80, H max m 0,20; pilastrino centrale m 0,30 x 0,20 x 0,20; *praefurnium* lungh. max conservata m 0,20, largh. m 0,55.

Fornace di piccole dimensioni, probabilmente arcaica, con camera di combustione sub-circolare con pilastrino centrale.

Due fornaci circolari contigue ubicate nel settore settentrionale dello scavo, senza traccia del piano forato, inserite in un ambiente a pianta quadrangolare. All'interno di una delle fornaci sono state recuperate statuette, tra cui arti di statuette funerarie.

##### REPERTI MOBILI

Dall'area del primo intervento di scavo provengono frammenti di matrici fittili per coroplastica; connessi alla prima fornace indagata (1), sono alcuni scarichi di officina contenenti frammenti ceramici e matrici di statuette del tipo di *Donyos-Hades*; nella zona prospiciente il Pronto Soccorso sono state messe in luce altre fosse di scarico rivestite da assi di legno contenenti frammenti ceramici e matrici per terrecotte databili al III-II sec. a.C. Alla seconda area (2), caratterizzata dalla presenza di fornaci e pozzi appartengono circa trenta fosse riempite con scarichi di officina contenenti statuette votive mal cotte e centinaia di matrici; alcune di esse,

interpretate come *bothroi*, poiché hanno restituito numerose terrecotte votive databili dall'età arcaica al primo ellenismo, sembrerebbero in rapporto con l'area sacra identificata da Lo Porto in questa zona.

La presenza nell'area di scavo di scarichi di ceramica di uso comune tra cui pareti sottili e *ollae perforatae* per l'arboricoltura, dimostra che questi contesti continuarono ad essere in uso fino al II sec. a.C.

#### DATAZIONE

Età arcaica- II sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Stazio 1968, p. 280, tav. XIX; Lo Porto 1971, p. 534, tav. CIV, 1; Dell'Aglio 1996a, pp. 52-53.

## V. CROTONE

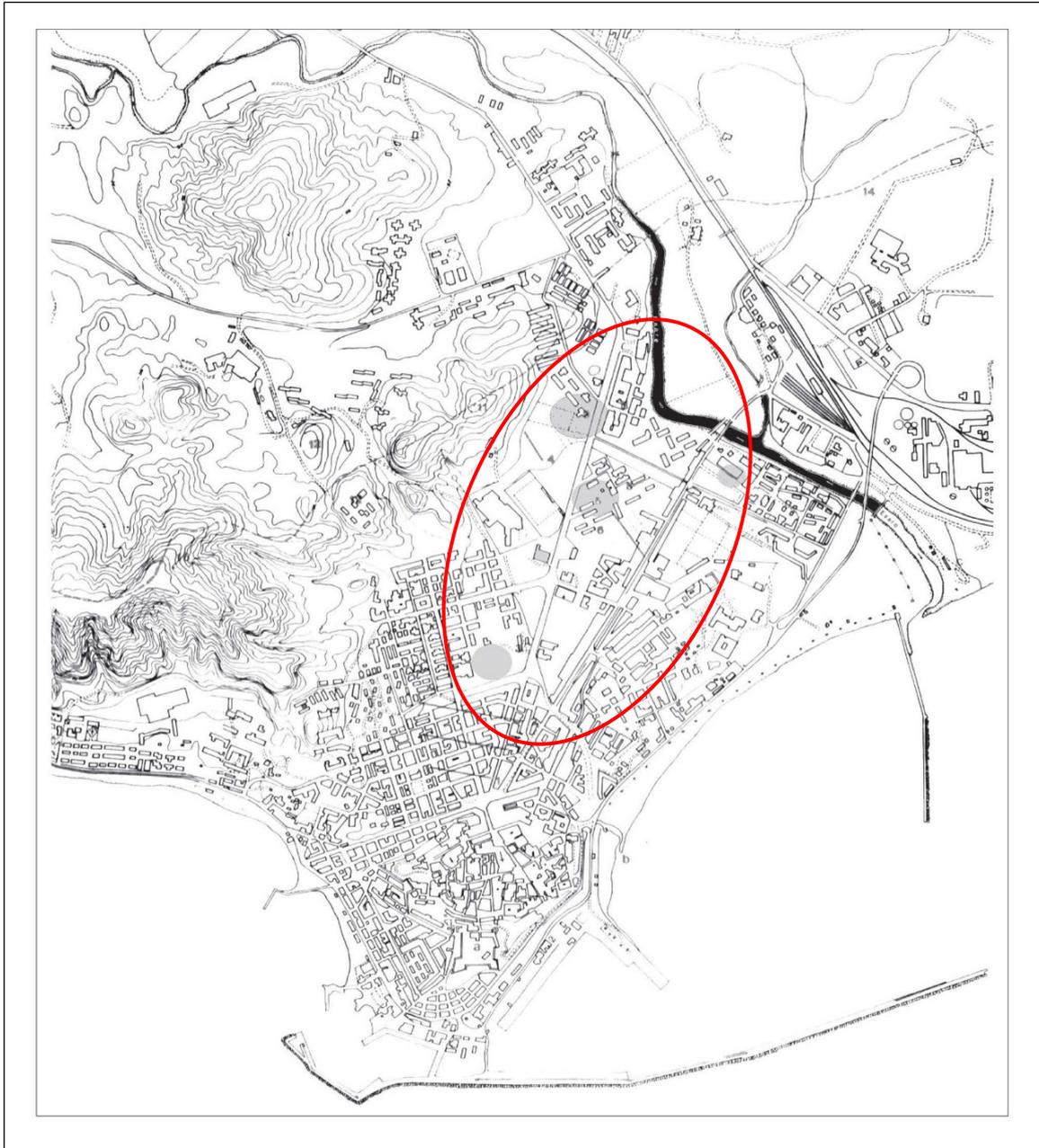


Fig. 58. Crotona. Ubicazione delle aree interessate dalla presenza di impianti artigianali (da Palmieri 2016).

Anche per Crotona, così come per Taranto, risulta difficile offrire un quadro completo ed esaustivo sull'organizzazione delle aree interessate dalla presenza di impianti artigianali poiché queste, come del resto l'intero abitato della città antica, sono state messe in luce nel corso di scavi urbani di limitata estensione. Un primo quadro sulle realtà produttive di Crotona, le cui informazioni sono state pubblicate nel corso degli anni di pari passo con le scoperte archeologiche sul campo, è stato fornito da G. Verbicaro, che ha sottolineato come la loro scoperta suggerisca l'esistenza di forme di organizzazione piuttosto articolate, di cui è difficile cogliere tutti gli aspetti poiché compromesse dalle costruzioni del centro moderno. Le installazioni artigianali si distribuiscono principalmente nel quartiere centrale dell'abitato, inserite nell'impianto urbano regolare e dislocate lungo il corso del fiume Esaro.

## CAMPAGNE DI SCAVO

1975-1976 (Officina I); 1978-1979 (Officina II, Officina III; Area A); 1979 (Officina IV); 1984 (Officina V); 1992 (Casa I); 1993-1997 (Area B); 2003 (Officina VI); Soprintendenza Archeologica della Calabria.

## TIPO DI CONTESTO

Aree artigianali

## METODO DI INDAGINE

Scavi urbani di emergenza

## TOPOGRAFIA

Parte centro-settentrionale dell'area urbana di Crotona.

## DATAZIONE

Metà VII-primo quarto del III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Foti 1974; Sabbione 1984; Spadea 1984; Verbicaro 2010 e 2014.

## INQUADRAMENTO GENERALE

Gli impianti artigianali noti a Crotona fino ad oggi sono otto, di cui sei con funzioni esclusivamente produttive e due edifici che presentano, oltre alle strutture adibite all'espletamento delle attività artigianali, anche ambienti a destinazione abitativa. A questi si aggiungono due aree caratterizzate dalla presenza di indicatori indiretti, costituiti da scarichi di officina contenenti scarti di fornace. Tali contesti si distribuiscono in un arco cronologico molto ampio che va dalla fine del VII al primo quarto del III sec. a.C.

### V.1.1 OFFICINA CERAMICA

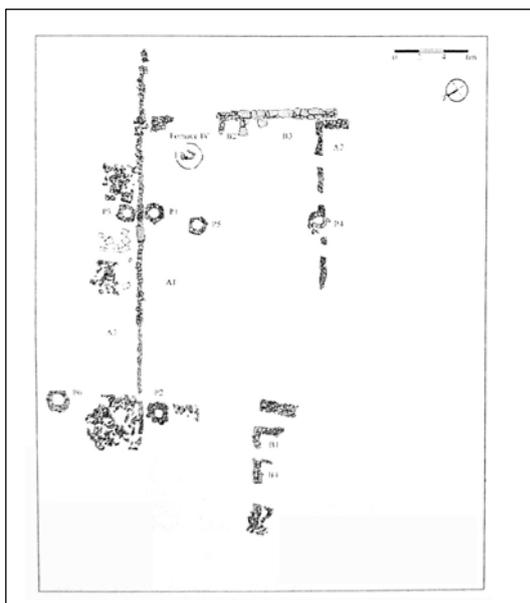


Fig. 59. Crotona. Via Cutro. Officina I (da Verbicaro 2010).

## UBICAZIONE

Centro urbano moderno, Via Cutro; Officina I.

## STRUTTURE

L'*ergasterion* è un edificio orientato E/O composto da tre ambienti (A1-A2-A3), che ingloba una fornace e tre pozzi. I setti murari sono realizzati con uno zoccolo (m 0,30-0,40) in scaglie di calcare e di arenaria e ciottoli di fiume messi in opera a secco; l'alzato, non conservato, probabilmente era in mattoni crudi.

Misure: Ambiente 1 (A1) lungh. max m 14, largh. max m 29; Ambiente 2 (A2) lungh. max m 13,90, largh. max m 3; Ambiente 3 (A3) largh. max m 29.

### **Fornace (Fornace IV)**

Fornace a pianta circolare con tre sostegni fittili disposti a ferro di cavallo al centro della camera di combustione per sorreggere il piano forato e *prae-furnium* rivolto ad est. Sul fondo, sono stati recuperati alcuni frammenti di ceramica mal cotta associati ad orli di coppe ioniche di tipo B1.

### **Pozzi (P1, P2, P3)**

Misure: P1 Ø m 0,85; P2 Ø m 0,90; P3 Ø m 0,80.

Il primo pozzo (P1) è foderato da blocchetti di arenaria di medie dimensioni, di forma irregolare; il secondo (P2) è rivestito nei livelli più superficiali con lo stesso materiale, mentre sul fondo presenta due anelli di terracotta agganciati da una grappa di piombo. Il terzo pozzo (P3) è ubicato all'interno dell'ambiente meridionale, realizzato con blocchetti irregolari di calcare e si restringe verso il fondo.

## REPERTI MOBILI

Altri frammenti di coppe ioniche di tipo B1 sono stati rinvenuti negli strati che si appoggiano al pozzo P1 e nei livelli d'uso, mentre gli strati di oblitterazione delle strutture contenevano coppe ioniche di tipo B2, *skyphoi* a fasce e anfore con orlo a cuscinetto rigonfio, ascrivibili alla seconda metà del VI sec. a.C.

## DATAZIONE

Fine VII-inizi VI sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Sabbione 1984; Verbicaro 2010, pp.227-228.

## V.1.2 OFFICINA CERAMICA

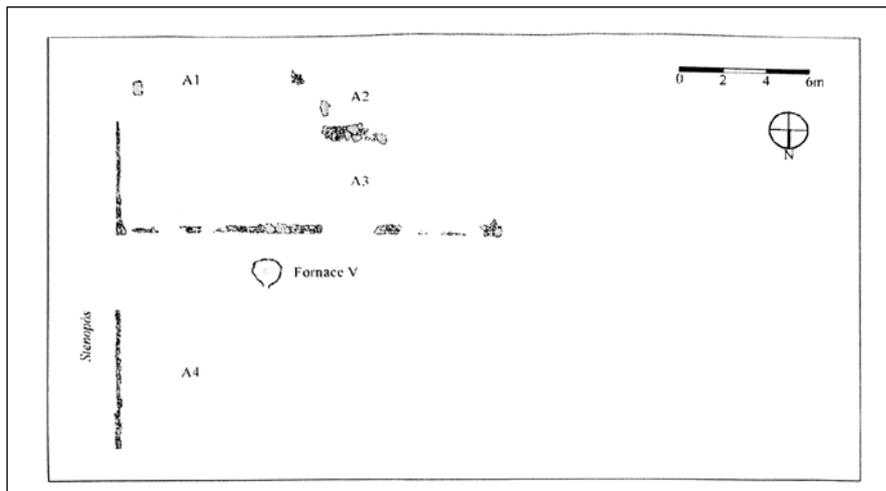


Fig. 60. Crotone. Padiglione di Microcitemia. Casa I (da Verbicaro 2010).

### UBICAZIONE

Padiglione di Microcitemia, Casa I.

### STRUTTURE

Tale struttura è stata denominata dagli scavatori “Casa I”, poiché si tratta di un’officina annessa ad un’abitazione. L’edificio è orientato N/S ed è composto da quattro ambienti (A1-A2-A3-A4): i primi tre, ubicati sul lato meridionale, avevano funzione residenziale mentre il quarto, a nord, era destinato alla produzione di ceramica. Quest’ultimo è costituito da uno spazio a cielo aperto, verosimilmente un cortile, che ospita una fornace circolare. Nel corso del V sec. a.C. si registra un lungo intervallo dovuto all’assenza di testimonianze archeologiche; l’edificio venne poi ricostruito e ampliato nel IV sec. a.C., perdendo la sua funzione artigianale.

### Fornace

Misure: Ø m 1,10, lungh. ca. m 1,70.

Fornace a pianta circolare con pilastrino centrale, copertura in argilla e *praeefurnium* rivolto a N. All’interno della camera di combustione è stato rinvenuto il carico dell’ultima infornata, degenerata in un incendio: coppe ioniche di tipo B1 deformate, col corpo ceramico bruciato e la superficie a bolle.

### DATAZIONE

Fine VII-inizi VI sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

Racheli 2005, p. 11; Verbicaro 2010, pp. 231-232.

### V.1.3 OFFICINA CERAMICA

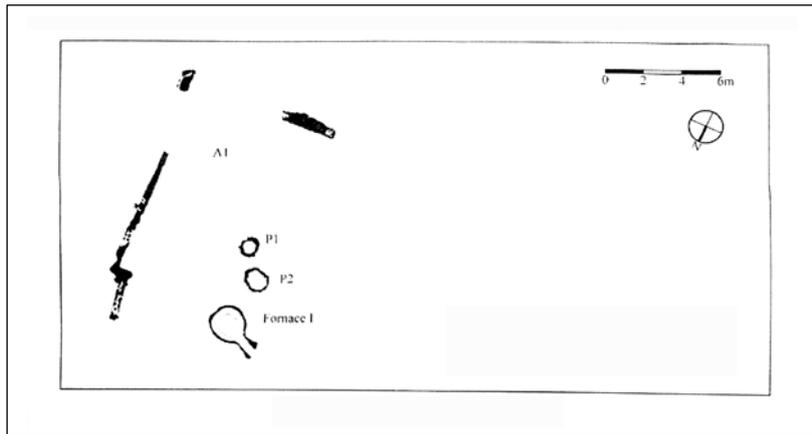


Fig. 61. Crotone. Area Campitello. Officina IV (da Verbicaro 2010).

#### UBICAZIONE

Area Campitello, tra via Veneto e Corso Mazzini, Officina IV.

#### STRUTTURE

L'Officina IV fu portata alla luce in un'area di m 35 x 14, che ha restituito tracce di frequentazione dalla fine dell'VIII alla seconda metà del VI sec. a.C. Dell'*ergasterion*, ascrivibile alla prima metà del IV sec. a.C., restano parte di un ambiente (A1), una fornace (Fornace I) e due pozzi (P1-P2). Il vano, orientato N/S, è definito da tre setti murari conservati parzialmente, con zoccolo in scaglie di arenaria e blocchi legati da terra; l'alzato era probabilmente in mattoni crudi, mentre la presenza di tegole nei livelli di crollo lascia presupporre che vi fosse una copertura. Anche in questo caso, la ridotta estensione delle indagini ha impedito di definire con esattezza l'articolazione degli spazi di lavoro e la loro funzione; le strutture messe in luce sono parte di un più vasto *ergasterion*.

Misure: Ambiente 1 (A1) lungh. max m 14,10, largh. max m 8,70; muri H max m 0,50.

#### **Fornace (Fornace I)**

Misure: Ø m 2.

La fornace, a pianta circolare, presenta le pareti della camera di combustione in lastre di argilla concotta disposte di taglio e il *praefurnium* rivolto a NO. All'interno della fornace sono stati raccolti frammenti di ceramica mal cotta.

#### **Pozzi**

Misure: Pozzo 1 (P1) Ø m 1; Pozzo 2 (P2) Ø m 1,30; vera P1 e P2 H m 0,40.

I pozzi hanno entrambi una vera in arenaria e sono foderati da un anello in terracotta.

#### DATAZIONE

Prima metà del IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Verbicaro 2010, p. 231.

## V.1.4 OFFICINA CERAMICA

### UBICAZIONE

Centro urbano moderno, Via Cutro; Officina I.

### STRUTTURE

Nella stessa area dell'officina arcaica ormai abbandonata (Officina I, fine VII-inizi VI sec. a.C.), nella seconda metà del IV sec. a.C. viene costruito un nuovo *ergasterion*, con almeno quattro ambienti (B1-B2-B3-B4) - di cui non è stata riconosciuta la specifica destinazione d'uso - e tre pozzi (P1-P2-P3). Gli ambienti (fig. 59), probabilmente aree scoperte dal momento che non sono stati rinvenuti i crolli delle coperture, sono delimitati da setti murari di spessore maggiore rispetto a quelli dell'edificio più antico. Lo zoccolo è realizzato con pietre calcaree di medie dimensioni, frammenti di laterizi e blocchi squadrati reimpiegati piuttosto che con ciottoli di fiume; anche in questo caso l'alzato doveva essere in mattoni crudi.

Agli inizi del III sec. a.C. l'intera area viene definitivamente abbandonata, obliterata da una grande massicciata di pietre e frammenti di laterizi.

Misure: Ambiente 1 (B1) lung. max m 2,80, largh. max m 5,30; Ambiente 2 (B2) lung. max m 0,50, largh. max m 0,50; Ambiente 3 (B3) lung. max m 16; Ambiente 4 (B4) lung. max m 0,90, largh. max m 5,90.

### Pozzi

Misure: Pozzo 1 (P1) Ø m 1,90; Pozzo 2 (P2) Ø m 1,20; Pozzo 3 (P3) Ø m 1,10.

Il pozzo P1 distrugge parte di un muro dell'officina arcaica; il pozzo P2 è foderato con anelli di pietra calcarea; il pozzo P3, fino alla profondità di m 3, è rivestito da pietre calcaree o schegge di calcarenite frammisti a frammenti di tegole e, verso il fondo, da sei anelli di terracotta con pedarole per la risalita. Dal pozzo P2 provengono materiali della seconda metà del IV sec. a.C.

### DATAZIONE

Seconda metà del IV sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

Verbicaro 2010, pp.227-228.

## V.1.5 OFFICINA CERAMICA

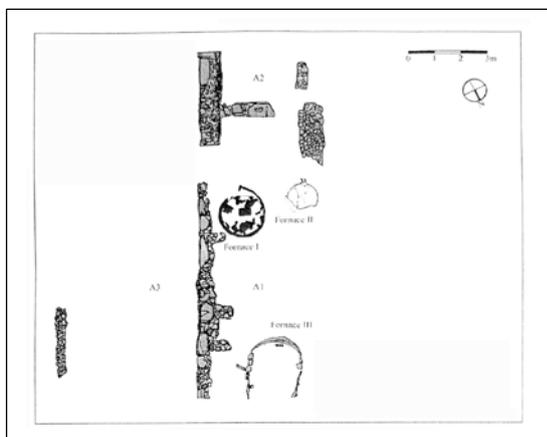


Fig. 62. Crotone. Area del Campo Sportivo. Officina II (da Verbicaro 2010).

## UBICAZIONE

Area del Campo Sportivo, alle pendici meridionali del Cimone Rapignese, Officina II.

## STRUTTURE

L'officina II è un edificio della seconda metà del IV sec. a.C., orientato NE/SO, costituito da tre vani (A1-A2-A3) a cui è annessa una fornace (Fornace III). Il primo ambiente (A1) era probabilmente l'unico coperto, come indicano gli alloggiamenti per quattro pilastri lungo il lato est e la grande quantità di tegole rinvenute in crollo nello spazio interno del vano. I muri sono costruiti con scaglie di calcarenite messe in opera a secco.

L'officina si impianta in una zona destinata ad attività artigianali già dall'età arcaica, come dimostra il rinvenimento nell'area di fornaci più antiche, isolate dal resto del contesto, ascrivibili una alla metà del VII sec. a.C. e l'altra alla seconda metà del VI-inizi del V sec. a.C.

Nell'area le tracce di attività artigianali scompaiono definitivamente agli inizi del III sec. a.C.

Misure: Ambiente 1 (A1) lungh. max m 11,20, largh. max m 3; Ambiente 2 (A2) lungh. max m 2,10, largh. max m 3; Ambiente 3 (A3) lungh. max m 2,50, largh. max m 5.

### **Fornaci**

Misure: Fornace I Ø m 1,20, spess. parete m 0,20; Fornace II Ø m 1, volta in argilla spess. m 0,05; Fornace III largh. m 1,80, spessore muri perimetrali m 0,30.

La prima (Fornace I), a pianta circolare con tripli sostegni in terracotta per la suola forata, ha i muri perimetrali in argilla cruda. La seconda fornace (Fornace II) è a pianta circolare con probabile pilastrino centrale, di cui resta un profondo foro sul fondo della camera di combustione, ed è dotata di una copertura a volta in argilla cruda. La terza fornace (Fornace III), in cattivo stato di conservazione ma in fase con le strutture murarie dell'officina, è ubicata all'estremità settentrionale dell'*ergasterion*: ha una forma a ferro di cavallo con camera di combustione in argilla cruda e *praefurnium* rivolto a N. All'interno della Fornace I sono stati rinvenuti frammenti di coppe a filetti che permettono di datarla alla metà del VII sec. a.C., mentre *skhypoï* di tradizione corinzia provenienti dal livello di abbandono fissano la sua obliterazione alla seconda metà del VI sec. a.C.

Sul fondo della camera di combustione della seconda fornace (Fornace II), sono stati recuperati frammenti di *skyphoi* con decorazione a fasce e anfore a cuscinetto rigonfio con difetti di cottura, che hanno permesso di riconoscere una produzione locale di queste classi ceramiche e di datare la struttura alla seconda metà del VI sec. a.C.; lo strato di obliterazione fissa la sua defunzionalizzazione ai primi anni del V sec. a.C.

All'interno della Fornace III vi erano frammenti di ceramica con difetti di cottura databili alla seconda metà del IV sec. a.C.

## DATAZIONE

Metà VII-seconda metà IV sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Foti 1980, p. 382; Spadea 1984, p. 155; Spadea 1993, pp. 27-29; Spadea 1998, pp. 41-44; Verbicaro 2010, pp. 229-230.

## V.1.6 OFFICINA METALLURGICA

### UBICAZIONE

Quartiere centrale della *polis*. Quartiere moderno Fondo Gesù, Officina VI.

### STRUTTURE

L'Officina VI è un *ergasterion* della seconda metà del IV sec. a.C. riservato alla lavorazione dei metalli, che si articola in una serie di spazi aperti a cui sono collegati pozzi e canalette. Con molta probabilità un evento catastrofico naturale, probabilmente l'esondazione dell'estuario fluviale dell'Esaro contiguo a quest'area, distrusse le strutture dell'officina e ne sancì il definitivo abbandono alla metà del III sec. a.C.

### REPERTI MOBILI

////////////////////

### DATAZIONE

Seconda metà del IV sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

Verbicaro 2010, p. 232.

## V.1.7 OFFICINA DI FIGULI

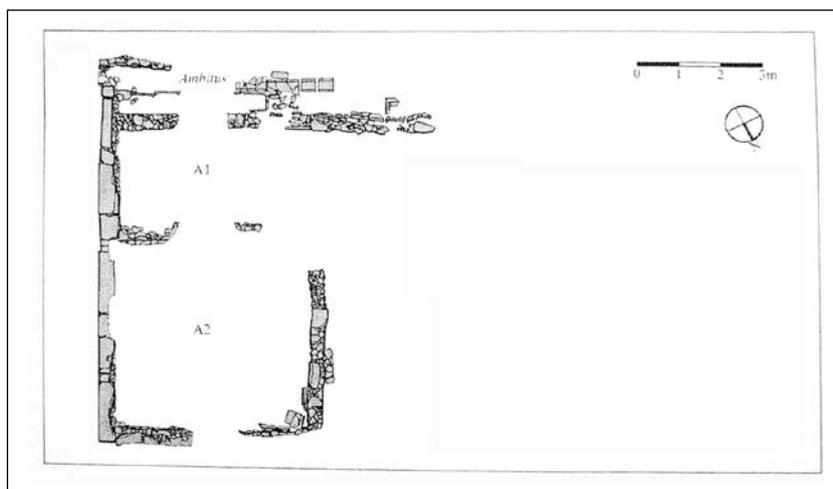


Fig. 63. Crotone. Area del Campo Sportivo. Officina III (da Verbicaro 2010).

### UBICAZIONE

Area del Campo Sportivo, alle pendici meridionali del Cimone Rapignese; Officina III.

### STRUTTURE

L'Officina III sorge in un'area che restituisce tracce di frequentazione dall'età arcaica, come testimonia il rinvenimento di coppe di tipo *Thapsos*. L'edificio, orientato NE/SO, è di forma rettangolare e alcuni frustuli di muri suggeriscono una divisione interna in due ambienti (A1-A2); la grande quantità di tegole nei livelli di crollo indizia l'esistenza di una copertura. I setti murari sono costruiti con ciottoli, scaglie di arenaria e blocchetti messi in opera a secco, ad eccezione del

muro perimetrale orientale, realizzato con blocchi di arenaria; alcuni muri sono foderati alla base da tegole *paraguttae* utilizzate per proteggere l'elevato, probabilmente in mattoni crudi, dall'umidità e dalla pioggia; il piano pavimentale è realizzato in terra battuta. Lungo il lato meridionale dell'edificio è stato scavato un *ambitus* occupato in tutta la sua interezza da una canaletta. L'indagine parziale ha impedito di leggere in maniera esaustiva la planimetria dell'impianto e di comprendere la destinazione d'uso dei singoli ambienti; tuttavia, i materiali recuperati nei livelli d'uso dell'edificio, sia indicatori di produzione che oggetti d'uso domestico, fanno pensare ad un'installazione di tipo misto abitativo-artigianale.

Misure: Ambiente 1 (A1) lungh. max m 2,30, largh. max m 3,20; Ambiente 2 (A2) lungh. max m 4, largh. max m 4,30.

#### REPERTI MOBILI

Dai livelli d'uso della struttura provengono sostegni di fornace, ceramica e *oscilla* mal cotti.

#### DATAZIONE

Fine IV- primo quarto del III sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Verbicaro 2010, p. 230.

#### V.1.8 OFFICINA METALLURGICA

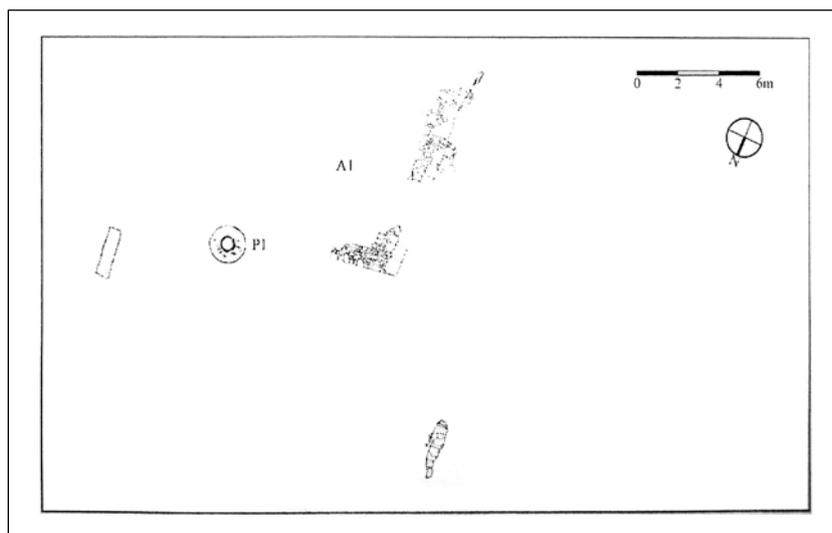


Fig. 64. Crotone. Area Campitello. Officina V (da Verbicaro 2010).

#### UBICAZIONE

Area Campitello, tra via Veneto e Corso Mazzini, Officina V.

#### STRUTTURE

L'Officina V è stata rinvenuta in un'area contigua all'Officina IV, ma dell'*ergasterion* sono sopravvissute solo alcune strutture: un ambiente dalla stratigrafia fortemente compromessa e un pozzo. Per l'abbondanza di scorie ferrose nei livelli d'uso si è ipotizzato che si trattasse di un impianto connesso alla lavorazione dei metalli.

Misure: Ambiente 1 (A1) lungh. max m 10, largh. max m 2,70.

**Pozzo**

Misure: Ø m 2.

REPERTI MOBILI

Scorie ferrose.

DATAZIONE

////////////////

BIBLIOGRAFIA

Verbicaro 2010, p. 231.

**V.1.9 INDICATORI INDIRETTI**

Nell'area del Campo Sportivo sono state individuate due zone libere da costruzioni, destinate allo scarico di materiali di scarto provenienti da officine limitrofe.

**Scarico dell'area A**

Lo scarico dell'area A, rinvenuto a nord del Campo Sportivo, ha restituito una grande quantità di frammenti di ceramica mal cotta insieme a sostegni per l'impilaggio dei vasi.

DATAZIONE

Seconda metà del IV sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

Verbicaro 2010, p. 232.

**Scarico dell'area B**

Lo scarico dell'area B è stato messo in luce alle spalle del Campo Sportivo, alle pendici del Cimone Rapignese; ha restituito una grande quantità di ceramica deformata, tra cui patere a vernice nera e distanziatori a cuneo.

DATAZIONE

Fine IV- inizi III sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

Verbicaro 2010, p. 232.

## V. 2. CROTONE. *CHORA*

### CAMPAGNE DI SCAVO E SURVEY

1983/1991; Soprintendenza Archeologica della Calabria.

### TIPO DI CONTESTO

Insedimenti rurali.

### METODO DI INDAGINE

Ricognizione archeologica di superficie, prospezioni geofisiche, indagini intrasito.

### TOPOGRAFIA

Installazioni sparse nella *chora*.

### DATAZIONE

Seconda metà VI sec. a.C.

### INQUADRAMENTO GENERALE

Le ricerche nella *chora* di Crotona sono state condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria e dall'Università del Texas per comprendere le dinamiche di popolamento del territorio nel corso del tempo. Le indagini sono state effettuate attraverso ricognizioni archeologiche e prospezioni geofisiche, con puntuali saggi di verifica in profondità e hanno permesso di accertare che la *chora* era suddivisa in una griglia regolare da assi viari distanti l'uno dall'altro circa 700-800 m, che formavano lotti stretti e allungati. Sono stati individuati circa cinquanta siti distribuiti soprattutto lungo le strade, a una distanza di 60-80 m tra loro, alcuni dei quali sono stati indagati stratigraficamente. Allo stato attuale delle ricerche solo una fattoria ha restituito tracce di attività artigianali, ma è ipotizzabile che la maggior parte di esse fosse dotata di impianti a destinazione produttiva per il fabbisogno locale.

### VI.2.1 OFFICINA DI FIGULI

#### UBICAZIONE

Sito 10/42 (Quota Pullano).

#### STRUTTURE

Dell'edificio, di forma quadrata, resta lo zoccolo dei muri in blocchi di calcarenite e argilla a cui è annessa una fornace.

Misure: m 10,5 x 9,5.

#### **Fornace**

Fornace in mattoni crudi rubefatti durante il funzionamento, costituita da due camere contigue a pianta rettangolare coperte da volticine a botte e tubuli laterali.

#### REPERTI MOBILI

Ceramica da mensa e da fuoco, grandi contenitori; coppe di imitazione ionica di tipo B2.

DATAZIONE

Seconda metà VI sec. a.C.

BIBLIOGRAFIA

Ruga *et alii*, pp. 153-154.

## VI. CAULONIA

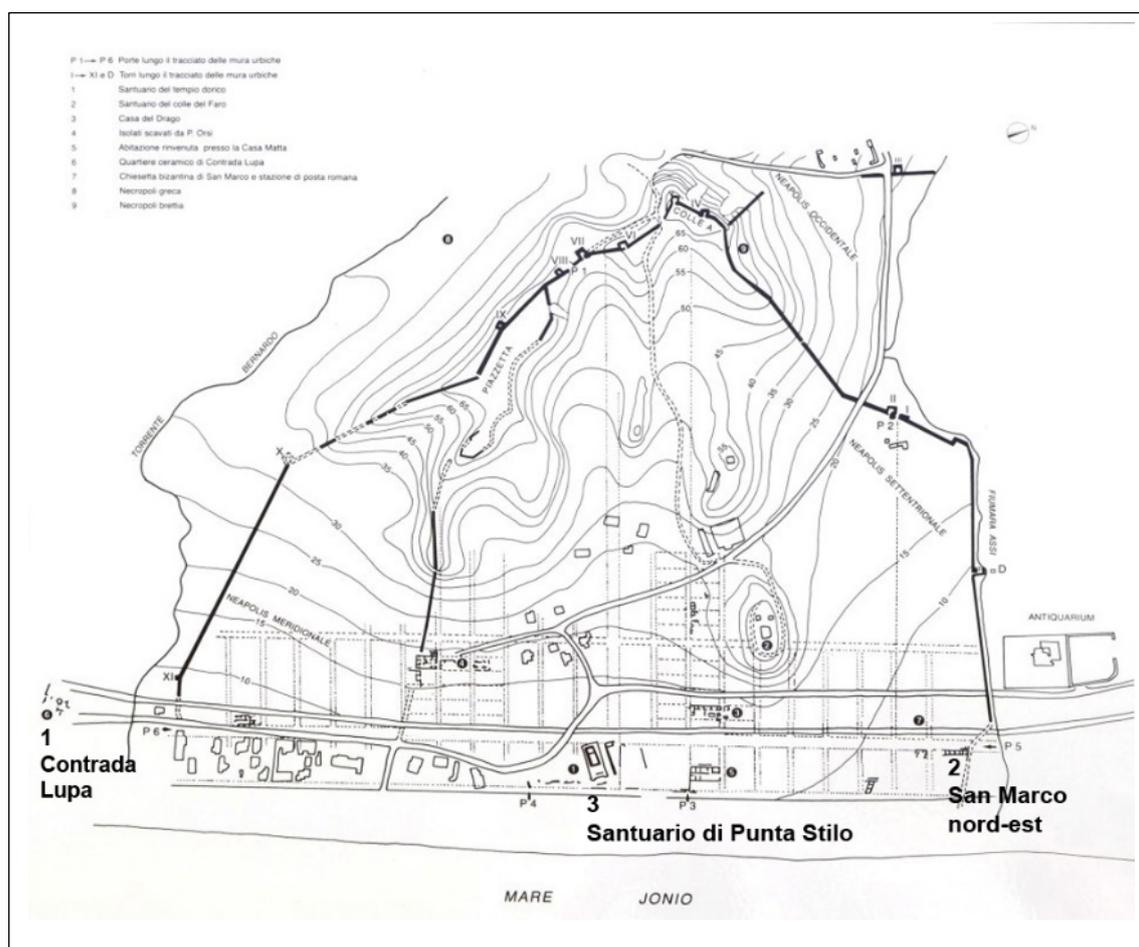


Fig. 65. Caulonia. Ubicazione delle aree artigianali: 1) quartiere artigianale di Contrada Lupa; 2) area di abitato in località San Marco nord-est; 3) santuario di Punta Stilo (da Lepore-Luberto-Turi 2013).

Le aree artigianali di Caulonia note grazie alle ricerche archeologiche degli ultimi anni sono ubicate in tre zone distinte, tutte poste a ridosso della linea di costa. La prima è quella di Contrada Lupa, attiva tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., ubicata in un'area periferica immediatamente all'esterno delle mura meridionali e costituisce, allo stato attuale delle ricerche, l'unico quartiere artigianale destinato alla produzione di ceramica.

Nella parte opposta, all'estremità nord-orientale della città antica, in località San Marco nord-est sono state rinvenute tracce di attività metallurgiche relative alle fasi tardo-arcaica ed ellenistica, collegate ad edifici che occupano questa zona dell'abitato.

Nell'area del santuario di Punta Stilo sono state individuate altre due installazioni artigianali, anch'esse adibite alla lavorazione dei metalli: una a ridosso del tempio dorico e una a sud del grande altare meridionale, datate rispettivamente agli inizi del VI sec. a.C. la prima e tra il V e il IV sec. a.C. la seconda.

## VI.1. CAULONIA. QUARTIERE ARTIGIANALE DI CONTRADA LUPA

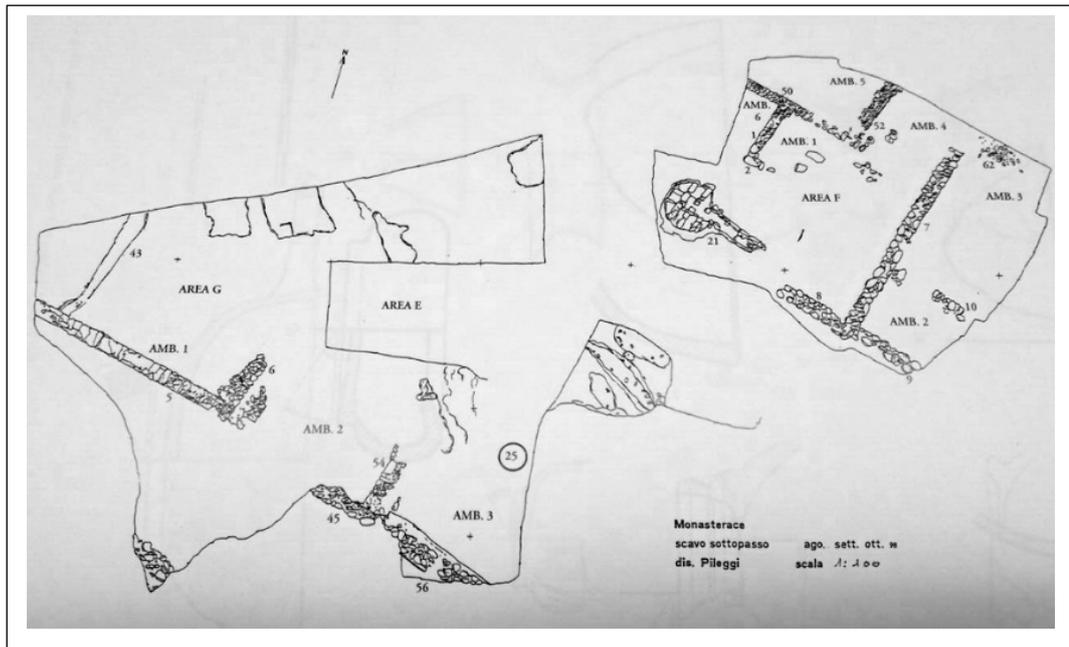


Fig. 66. Caulonia. Il *kerameikòs* di Contrada Lupa (da Iannelli 2001/II (2002)).

### CAMPAGNE DI SCAVO

1997-1998; Soprintendenza Archeologica della Calabria.

### TIPO DI CONTESTO

Quartiere artigianale

### METODO DI INDAGINE

Scavo urbano di emergenza: prospezioni geofisiche, carotaggi, scavo stratigrafico.

### TOPOGRAFIA

Contrada Lupa, all'esterno del lato meridionale della cinta fortificata.

### DATAZIONE

Fine VI- inizi V sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

Iannelli 2001/II (2002); Gagliardi 2007.

### INQUADRAMENTO GENERALE

Il *kerameikòs* di Contrada Lupa, allo stato attuale delle ricerche, costituisce l'unico impianto artigianale destinato alla produzione di ceramica noto a Caulonia, di cui restano due edifici (fig. 66) messi in luce in due settori distinti dell'area di scavo (Area F e Area G).

Al primo, che ricade nell'Area F, è connessa una fornace, mentre al secondo, rinvenuto nell'area G, sono annessi un pozzo, una canaletta e i resti di fornaci distrutte.

Il contesto è stato pubblicato in via preliminare da M.T. Iannelli che, basandosi su una prima analisi dei materiali rinvenuti e sulla ricostruzione della sequenza stratigrafica, ha ritenuto che l'edificio dell'area F fosse di età tardo-arcaica e che la costruzione della fornace risalisse a un periodo successivo da collegare a una fase di occupazione brettia, databile tra il IV e il III sec. a.C.

Un attento e più approfondito esame dei reperti ceramici di questo contesto da parte di V. Gagliardi ha fornito alcune precisazioni sul suo inquadramento cronologico e sul periodo di attività della fornace, che invece risulta contemporanea all'edificio di età tardo-arcaica di cui fa parte. La studiosa sottolinea che tutti gli strati di abbandono o di crollo delle strutture contengono materiale che non scende oltre gli inizi del V sec. a.C., ma ancora più significativi sono il crollo e il riempimento della fornace stessa, che hanno restituito frammenti ceramici databili tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. Sulla base di questi dati e sulla assoluta assenza di materiali databili oltre la seconda metà del IV sec. a.C., la Gagliardi propone come *terminus ante quem* per l'inquadramento cronologico della fornace la prima metà del V sec. a.C., circoscrivendo l'attività dell'officina al periodo che va dalla fine del VI agli inizi del V sec. a.C. Per quanto riguarda la specializzazione dell'*ergasterion*, la studiosa ipotizza che vi si producessero sia ceramica che laterizi per il rinvenimento nell'area di sostegni per l'impilaggio dei vasi, scarti di *skyphoi* a vernice nera, ceramica da cucina e laterizi dall'argilla verdastra dovuta ad errori di cottura.

### **VI.1.1 OFFICINA CERAMICA**

#### **UBICAZIONE**

Ubicata nella parte orientale dell'area di scavo (Area F).

#### **STRUTTURE**

L'officina è costituita da un edificio (fig. 66) di cui si riconoscono almeno sei ambienti delimitati da muri in cattivo stato di conservazione, costruiti a secco con ciottoli fluviali di piccole e medie dimensioni, rinzeppati con scaglie di scisto e frammenti di laterizi; un solo setto murario (F52) è costituito da frammenti di tegole disposte di taglio in maniera regolare. Purtroppo non esistono dati che permettano di ricostruire con esattezza gli spazi di lavoro e la funzione dei singoli vani. Immediatamente a sud degli ambienti 1 e 6, insiste una fornace orientata in senso E/O.

#### **Fornace**

Fornace di medie dimensioni a pianta circolare del tipo a "canaletto centrale" della classificazione della Cuomo di Caprio, ricavata in uno strato di terreno friabile a matrice sabbiosa; la camera di combustione presenta i muri perimetrali in mattoni foderati da argilla e al centro quattro pilastri, sempre in mattoni, che fungevano da sostegno per il piano forato di cui non resta traccia. La volta, composta da uno spesso strato di argilla, è stata rinvenuta distrutta all'interno della camera di combustione. Dal crollo della fornace, insieme ad elementi della volta, provengono un frammento di *lekane* e uno di *skyphos* di tipo attico; nel riempimento della camera di combustione sono stati recuperati un frammento di coppa di tipo C e un piede di *oinochoe* di produzione attica, insieme a orli di *lekanai* a fasce e distanziatori, tutti inquadrabili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Gli scarti di produzione sono costituiti da *skyphoi* a vernice nera, tegami e tegole dall'argilla vetrificata.

#### **DATAZIONE**

Fine VI- inizi V sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Iannelli 2001/II (2002); Gagliardi 2007.

### VI.1.2 OFFICINA CERAMICA

#### UBICAZIONE

Ubicata nella parte occidentale dell'area di scavo (Area G).

#### STRUTTURE

L'edificio, orientato E/O, è costituito da almeno tre ambienti (fig. 66) delimitati da muri in ciottoli fluviali messi in opera a secco; un setto murario (G6) presenta, oltre ai ciottoli, anche numerosi embrici rotti disposti su più piani di cui si conservano 13 assise, mentre un altro (G54) è composto da mattoni stracotti provenienti dalla distruzione di una fornace. Negli angoli sud-orientale e sud-occidentale dell'Ambiente 2 sono stati messi in luce due crolli (UU.SS. 45 e 55) contenenti materiali provenienti da fornaci distrutte, quali scorie vetrificate e mattoni stracotti, probabilmente utilizzati come sostegni per il piano di cottura, e frammenti ceramici databili tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. All'estremità occidentale dell'Ambiente 1 è stata rinvenuta una canaletta in tegole che corre in senso NE/SO, mentre all'interno dell'Ambiente 3 insiste un pozzo circolare. La parte nord-orientale dell'area non è stata indagata, ma presenta in superficie evidenti tracce di fornaci distrutte.

#### **Pozzo**

Misure: Ø m 0,80.

Ubicato all'interno dell'Ambiente 3, ha le pareti foderate da una serie di anelli fittili; al suo interno sono stati riconosciuti tre livelli di riempimento (UU.SS. 33, 35, 38) che hanno restituito laterizi, tegole, frammenti ceramici, carbone, scorie e grumi di argilla concotta pertinenti al piano di una fornace. Nel riempimento del pozzo vi erano alcune tegole con bollo a palmetta, che secondo gli studiosi venivano prodotti nell'officina stessa.

#### **Canaletta**

Ubicata sul lato occidentale dell'Ambiente 1, ha un andamento NE/SO ed è costituita da tegole disposte di taglio. Al suo interno è stato rinvenuto uno strato a matrice sabbiosa ricco di grossi grumi di argilla, contenente pochi frammenti ceramici non diagnostici.

#### REPERTI MOBILI

Gli strati di crollo delle strutture hanno restituito materiale che non scende oltre gli inizi del V sec. a.C.; si tratta soprattutto di vernice nera (coppe di tipo C, attiche e di produzione locale, e *cup-skyphoi*), anfore con orlo a cuscinetto rigonfio, *lekanai* a fasce e *hydriai* con orlo scanalato.

Nel settore orientale dell'Ambiente 1 è stato rinvenuto uno scarico di officina (G48=G36) da cui provengono laterizi, sostegni di fornace, frammenti ceramici e resti di carbone.

#### DATAZIONE

Fine VI- inizi V sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Iannelli 2001/II (2002); Gagliardi 2007.

## VI.2. CAULONIA. SAN MARCO NORD-EST

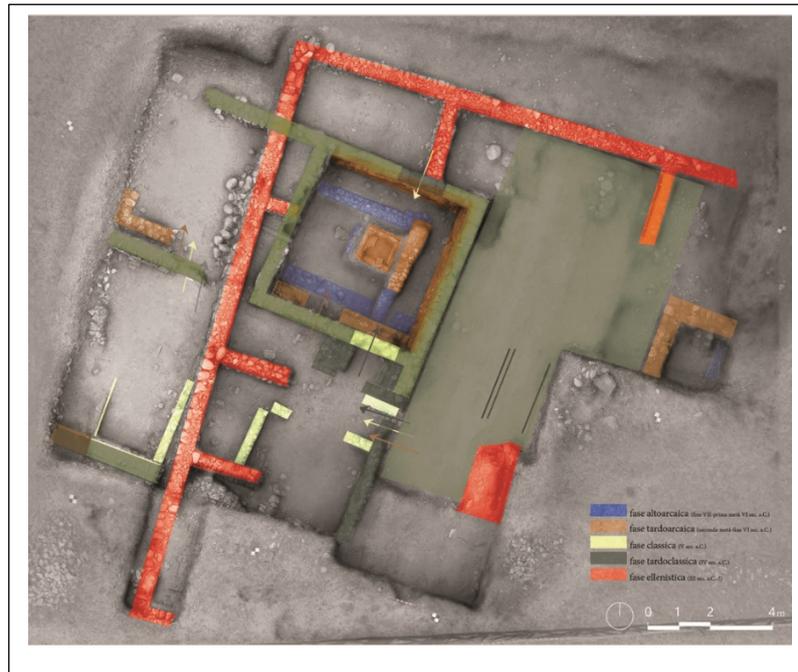


Fig. 67. Caulonia. La sovrapposizione degli edifici nell'area di San Marco nord-est (da Gira-Luberto *cds*).

### CAMPAGNE DI SCAVO

Dal 2003; Università degli Studi di Firenze (L. Lepore) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria.

### TIPO DI CONTESTO

Resti di attività metallurgica

### METODO DI INDAGINE

Scavo stratigrafico

### TOPOGRAFIA

Ubicato sulla costa, all'estremità nord-orientale della città antica e del Parco Archeologico di Monasterace Marina.

### DATAZIONE

Seconda metà VII sec. a.C.; IV-III sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

Lepore-Turi (a cura di) 2010; Lepore-Luberto-Turi 2013, p. 71; Luberto 2015, p. 127.

### INQUADRAMENTO GENERALE

Dall'area di San Marco nord-est, ubicata sulla costa nella zona nord-orientale del perimetro urbano, provengono tracce di frequentazione a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C., mentre un'occupazione stabile è documentata dalla metà del VII sec. a.C. e fino a tutto il II sec. a.C. Le

indagini sul campo hanno permesso di identificare alcuni edifici sovrapposti, di cui non è stata ricostruita la planimetria completa poiché non sono stati esplorati in tutta la loro estensione. Tra quelli più antichi vi è la cosiddetta “Casa di Clete”, di cui sono state riconosciute due fasi, una alto-arcaica e l’altra tardo-arcaica. Al primo quarto del V sec. a.C. risale la “Casa del Personaggio Grottesco” (che prende il nome dalla matrice di una statuetta rinvenuta al suo interno), ristrutturata alla metà del IV sec. a.C., quando il cortile viene suddiviso in due ambienti. L’edificio più recente dell’area, in uso dal III a tutto il II sec. a.C., non sembra avere funzioni residenziali come gli altri, ma è stato interpretato dagli studiosi come un edificio pubblico a vocazione commerciale. Nell’area le prime tracce di attività metallurgica risalgono alla seconda metà del VII sec. a.C. e sono state rinvenute in connessione con l’edificio della fase alto-arcaica, altri elementi provengono dalla struttura ellenistica.

#### **VI.2.1 RESTI DI OFFICINA METALLURGICA**

##### UBICAZIONE

In connessione con l’edificio alto-arcaico.

##### STRUTTURE

Piccolo crogiolo e forno a camino.

##### REPERTI MOBILI

Scorie di ferro e bronzo.

##### DATAZIONE

Seconda metà del VII sec. a.C.

##### BIBLIOGRAFIA

Lepore-Luberto 2013; Luberto 2015.

#### **VI.2.2 RESTI DI OFFICINA METALLURGICA**

##### UBICAZIONE

Angolo nord-occidentale del vano 4 dell’edificio di età ellenistica.

##### STRUTTURE

Nell’area dell’edificio ellenistico è stata rinvenuta una macina a tramoggia che, secondo gli scavatori, potrebbe essere stata utilizzata, oltre che per la macinazione dei cereali, anche per la polverizzazione dei minerali.

##### REPERTI MOBILI

Dall’area provengono frammenti informi di piombo e scorie di metalli riferibili ad attività di forgia e di riduzione.

##### DATAZIONE

IV-III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Lepore-Luberto 2013; Luberto 2015.

### VI.3. CAULONIA. SANTUARIO DI PUNTA STILO

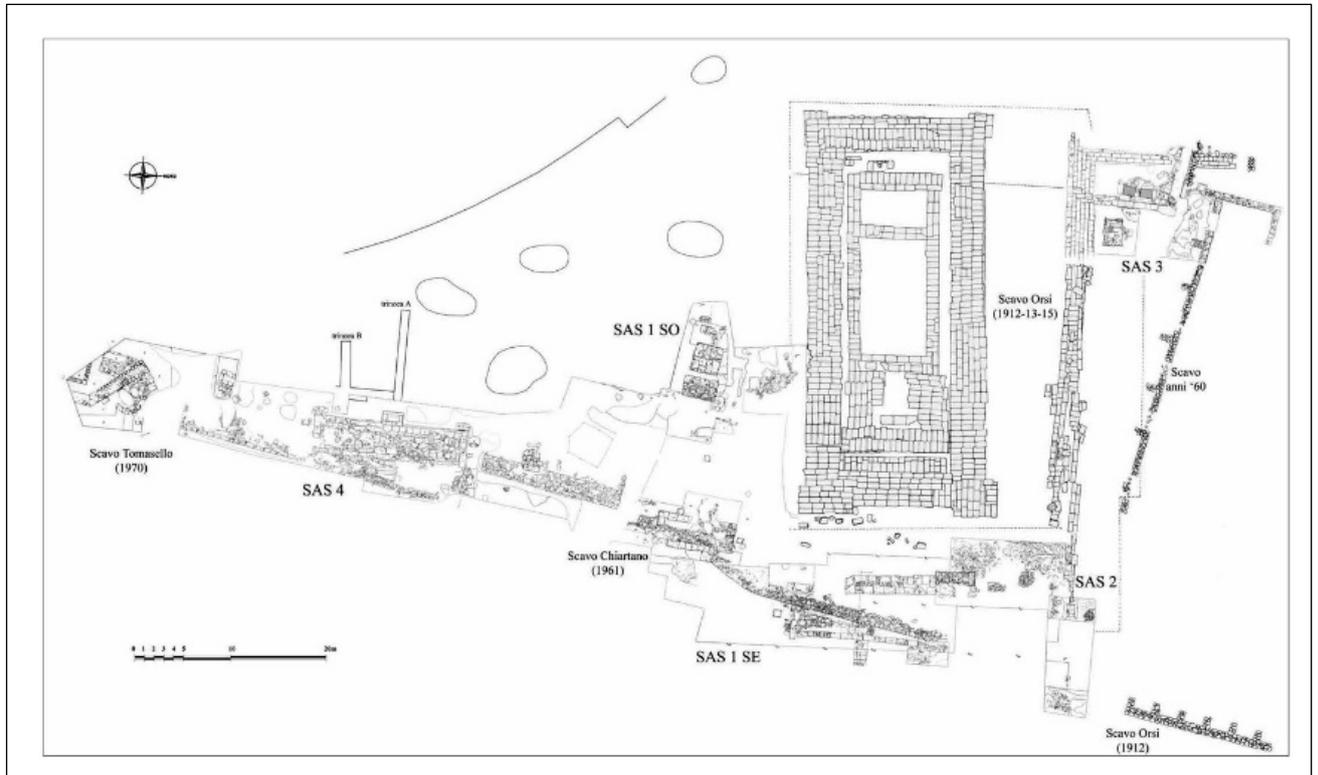


Fig. 68. Caulonia. Impianti metallurgici nel santuario di Punta Stilo (da Parra 2010).

#### CAMPAGNE DI SCAVO

2006/2008; Scuola Normale Superiore di Pisa (M.C. Parra) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria.

#### TIPO DI CONTESTO

Impianti metallurgici

#### METODO DI INDAGINE

Scavo Stratigrafico

#### TOPOGRAFIA

Ubicato sulla costa, all'estremità centro- orientale della città antica.

#### DATAZIONE

Inizi VI sec. a.C.; fine V-IV sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Parra 2001-2001, 2010a, 2010b; Scarci 2014.

## INQUADRAMENTO GENERALE

Nell'area del santuario sono state individuate le tracce di due impianti produttivi per la lavorazione dei metalli, costituite da resti di lavorazione e fosse bruciate utilizzate per la riduzione dei metalli. Il primo, databile grazie alla ceramica alla prima metà VI sec. a.C., è ubicato in prossimità del tempio dorico, mentre l'altro, attivo dal V al IV sec. a.C., si trova a sud del grande altare meridionale. Questi impianti furono utilizzati sia per la realizzazione di oggetti votivi che di elementi in metallo per la costruzione edilizia. Purtroppo, a parte le fosse di forgia e i reperti mobili, non sono state rinvenute strutture fisse che permettano di ricostruire gli spazi di lavoro.

### **VI.3.1 RESTI DI OFFICINA METALLURGICA**

#### UBICAZIONE

Ubicata a ridosso del tempio dorico.

#### STRUTTURE

Fossa di forgia.

#### REPERTI MOBILI

In prossimità delle fosse sono stati rinvenuti scorie/gocce di fusione, ma anche una matrice di fusione e una grande quantità di oggetti destinati alla rifusione, oltre che numerosi *ex-voto* costituiti da statuette e forse anche armi.

#### DATAZIONE

Prima metà del VI sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Parra 2010, pp. 107, 108.

### **VI.3.2 OFFICINA METALLURGICA**

#### UBICAZIONE

Ubicata a sud del grande altare meridionale.

#### STRUTTURE

Fosse di forgia.

#### REPERTI MOBILI

In prossimità di una fossa sono stati rinvenuti un frammento di *tuyère*, scorie e gocce di fusione. Interessante è la presenza di una matrice costituita da un canale di colata a tre coni per la realizzazione di punte di freccia. Le analisi archeometriche delle punte di freccia rinvenute nel santuario hanno dimostrato che si tratta di oggetti votivi, dal momento che la lega di metallo con cui erano fabbricate (composta da rame, stagno e argento) rendeva gli esemplari molto teneri impedendone un utilizzo pratico.

**DATAZIONE**

V-IV sec. a.C.

**BIBLIOGRAFIA**

Parra 2010, pp. 107, 108; Parra 2012, pp. 33-34; Olivito-Sorrentino 2010, pp. 139-140; Scarci 2014, p. 87.

## VII. LAOS

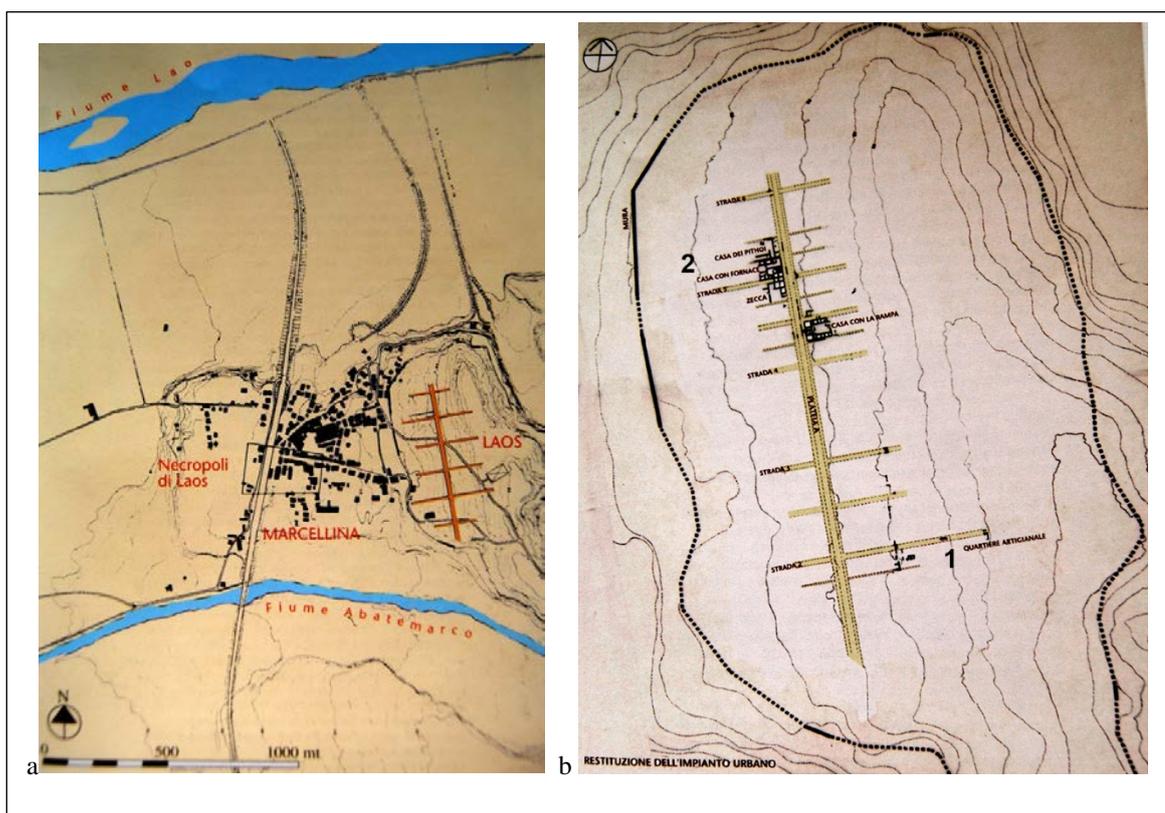


Fig. 69. Laos. a) Ubicazione del centro antico; b) Ubicazione delle aree artigianali: 1) quartiere artigianale, 2) Casa con la fornace (da Greco- La Torre 1999).

Nel sito dell'antica Laos le due aree a vocazione produttiva sono integrate nella maglia urbana regolare, una nella parte sud-orientale e l'altra in quella nord-occidentale. Si tratta di due contesti con caratteristiche e funzioni differenti poiché il primo è parte di un vero e proprio quartiere artigianale per la produzione ceramica, mentre il secondo è costituito da un'officina annessa ad un'abitazione privata, denominata dagli studiosi la "Casa con la fornace".

Il quartiere ceramico, la cui attività è fissata nei primi decenni del III sec. a.C., è situato a mezza costa, lungo uno degli ultimi assi stradali E/O perpendicolari alla principale arteria del centro antico, che lo attraversa interamente in senso N/S. Gli scavi hanno permesso di mettere in luce una piccola porzione dell'intera area artigianale, che solo con le indagini future potrà essere meglio definita.

La "Casa con la fornace" è inserita in uno degli stretti isolati settentrionali dell'area urbana e presenta una planimetria composta da ambienti disposti intorno a un cortile centrale, dove lo spazio legato alle attività produttive risulta ascrivibile all'ultima fase di vita della struttura, databile tra il secondo e il terzo quarto del III sec. a.C. Secondo gli studiosi la produzione di tale impianto non era indirizzata alla vendita, ma a soddisfare il fabbisogno del nucleo familiare che occupava l'abitazione.

## VII.1. LAOS. QUARTIERE ARTIGIANALE

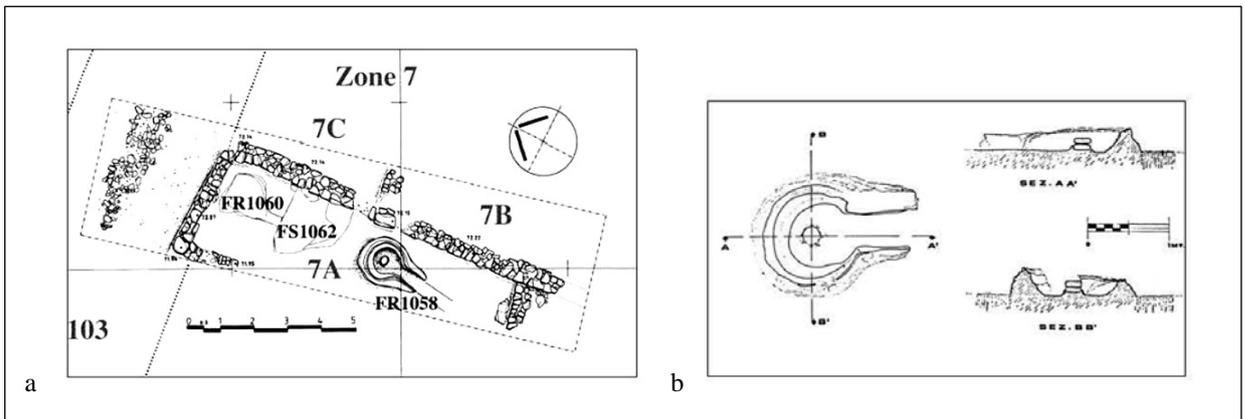


Fig. 70. Laos. Il Quartiere artigianale. A) resti dell'officina; b) pianta e sezione della fornace 1058 (da Munzi Santoriello 2009 e Greco-Guzzo 1978).

### CAMPAGNE DI SCAVO

1975- 1986; Soprintendenza Archeologica della Calabria (E. Greco).

### TIPO DI CONTESTO

Quartiere artigianale

### METODO DI INDAGINE

Scavo stratigrafico

### TOPOGRAFIA

Ubicato all'estremità sud-orientale dell'impianto urbano antico.

### DATAZIONE

Primi decenni del III sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

Greco-Guzzo 1978; Luppino 1995; Donzelli 1996; Greco- La Torre 1999; Munzi Santoriello 2009.

### INQUADRAMENTO GENERALE

Lo scavo fu effettuato nel 1975 all'interno di una trincea di m 16 x 4 orientata NE/SO, al fine di verificare la continuità di un asse stradale E/O, ubicato all'estremità meridionale dell'impianto urbano. Le ricerche attestarono la presenza di questa strada e misero in luce, sul lato S della trincea, un unico ambiente di un edificio adibito ad attività artigianali composto certamente da più vani, come suggerisce la presenza di monconi di muri la cui lunghezza si sviluppa oltre i limiti del saggio. Tuttavia, nelle aree limitrofe a questa soprattutto più a monte, il ritrovamento negli strati di abbandono di numerosi indicatori di produzione (scarti di cottura, distanziatori e matrici di statuette) ha convinto gli studiosi che non si trattasse di un edificio isolato ma che esso appartenesse ad un più ampio quartiere artigianale, posto nel settore sud-orientale dell'abitato antico.

## VII.1.1 OFFICINA CERAMICA

### UBICAZIONE

Estremità orientale dell'isolato.

### STRUTTURE

L'officina è un edificio, orientato N/S, composto da più vani non messi in luce completamente, di cui quello meglio indagato è di forma rettangolare (7A; m 10,4 x 2,80). Gli zoccoli dei muri, di cui resta una sola assise, sono realizzati con ciottoli fluviali e presentano un diverso spessore: quelli perimetrali misurano circa m 0,80, mentre i tramezzi hanno una larghezza di circa m 0,50. All'interno insistono due fornaci (FR1058, FR 1060) che non funzionarono contemporaneamente, poiché la più antica (FR1060) fu sostituita dall'altra dopo essere stata abbandonata.

#### **Fornaci**

Fornace (FR1058)

Misure: Ø m 1,30, H max m 0,12, pilastrino centrale Ø m 0,20; *praefurnium* largh. m 0,35-0,40, lungh. m 0,85-0,90.

Fornace a pianta circolare con pilastrino centrale orientata N/S e aperta a S, utilizzata per la cottura di ceramica a vernice nera e di uso comune; si conserva il *praefurnium* e la parte inferiore della camera di combustione; è stata rinvenuta completamente coperta dal crollo delle pareti e della copertura. Il pilastrino centrale è costituito da piccoli pani d'argilla di forma circolare, ricoperti da una colata d'argilla di protezione. Le pareti interne della camera di combustione e del *praefurnium* sono in argilla, mentre il pavimento è in terra battuta. All'interno della fornace è stata recuperata una patera intera della serie 2283 insieme ad altri frammenti di ceramica a vernice nera, ceramica comune e distanziatori.

Fornace (FR1060)

Di questa fornace, di cui non è possibile definire con esattezza le dimensioni, approssimativamente simili a quelle della precedente, resta solo il fondo in terra battuta ricoperto di cenere che permette di delineare una pianta piriforme. Probabilmente fu sostituita dalla fornace FR1058 dopo essere stata distrutta.

### REPERTI MOBILI

In prossimità delle fornaci è stata rinvenuta una piccola fossa di scarico (FS1062) che presentava sul fondo un sottile strato di argilla verde molto fine, riempita con materiale ceramico e ossa animali.

Su tutta la superficie dell'area è stata raccolta una grande quantità di materiale (soprattutto ceramica a vernice nera, comune e da fuoco, tra cui anche scarti di vasi mal cotti), proveniente dagli strati di abbandono ma soprattutto dall'area intorno alla seconda fornace, che mostra un indice di frammentarietà poco elevato, dovuto alla presenza di esemplari interi o quasi. Tra gli scarti di cottura si segnalano coppe a vernice nera della serie 2671 e coppette della serie 2780, vasi di ceramica comune quali brocche, ciotole, situle e mortai con bordo a mandorla; è attestata inoltre una discreta quantità di sostegni di fornace (137 individui) di forme differenti (cilindrici, troncoconici, a campana e ad anello), alcuni dei quali presentano lettere iscritte.

### DATAZIONE

Primi decenni del III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Greco – Guzzo 1978; Luppino 1995; Munzi Santoriello 2009.

### VII.2. LAOS. LA CASA CON LA FORNACE

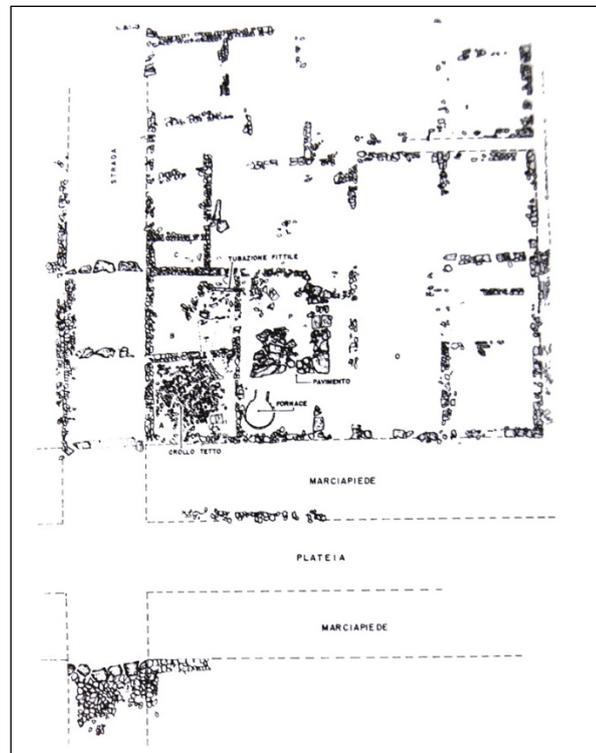


Fig. 71. Laos. La casa con la fornace (da Greco-Guzzo 1978).

## CAMPAGNE DI SCAVO

1980; 1990; Soprintendenza Archeologica della Calabria (E. Greco).

## TIPO DI CONTESTO

Officina

## METODO DI INDAGINE

Scavo stratigrafico

## TOPOGRAFIA

Ubicato a nord-ovest dell'impianto urbano.

## DATAZIONE

Secondo- terzo quarto del III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Greco- La Torre 1999; Munzi Santoriello 2009.

## INQUADRAMENTO GENERALE

La casa con la fornace è una struttura a destinazione privata che si estende nel quarto isolato nord-occidentale dell'abitato, definito dall'incrocio di uno *stenopos* E/O con la grande *plateia* N/S che

attraversa tutto lo spazio dell'abitato definito dalle mura. I vari rifacimenti in antico e il cattivo stato di conservazione dovuto alle attività agricole moderne non ha reso semplice la lettura complessiva dell'edificio e la sovrapposizione delle diverse fasi. La creazione di uno spazio destinato ad attività artigianali nella zona nord-occidentale dell'impianto abitativo sembrerebbe appartenente all'ultima fase di vita dell'abitazione, datata tra il secondo e il terzo quarto del III sec. a.C.

## VII.2.1 OFFICINA CERAMICA

### UBICAZIONE

Ubicata a nord-est dell'impianto urbano.

### STRUTTURE

L'edificio è costituito da una serie di ambienti di varie dimensioni disposti intorno a un cortile centrale aperto. La fronte della casa dove è collocato l'ingresso principale si affaccia sulla *plateia*, mentre il lato posteriore è messo in comunicazione con un ampio *hortus*.

L'impianto produttivo si trova nella parte nord-occidentale dell'abitazione, dove un ambiente rettangolare, pavimentato con lastre di conglomerato, ospita una grande fornace. I vani adiacenti, di cui non è stata individuata la specifica funzione, sono stati interpretati come stanze di servizio; in quella più piccola sono stati rinvenuti un *pithos* interrato e una canaletta in terracotta, utilizzata per convogliare i liquidi verso lo *stenopos*.

### Fornace

Misure: camera di combustione Ø m 1,70, H max m 0,20; *praefurnium* largh. m 0,50, lungh. m 0,80.

Fornace a pianta circolare con probabile pilastrino centrale e muretti perimetrali in mattoni crudi; è stata rinvenuta completamente ricoperta dal crollo della volta. Della struttura si conservano il *praefurnium* e la parte inferiore della camera di combustione; delle pareti restano due assise di mattoni, mentre manca del tutto il rivestimento interno.

### REPERTI MOBILI

All'interno della fornace non sono stati trovati materiali utili per definire con esattezza il tipo di produzione; tuttavia, dai livelli di abbandono dell'edificio provengono numerosi frammenti ceramici stracotti e sostegni di fornace la cui analisi futura potrà arricchire la documentazione relativa a questo contesto, fornendo notizie necessarie per una più esaustiva interpretazione dell'impianto.

### DATAZIONE

Secondo- terzo quarto del III sec. a.C.

### BIBLIOGRAFIA

Donzelli 1996, pp. 11-12; Givigliano 2002; Greco 1981b; Greco 1987; Greco 1990b; Greco 1996; Greco- Guzzo 1978; Greco- La Torre 1999; Lattanzi 1987; Laos I; Laos II; Laos III; La Torre 2007; Luppino 1995; Sabbione- Schenal Pileggi 2007; Munzi Santoriello 2009.

## VIII. VELIA

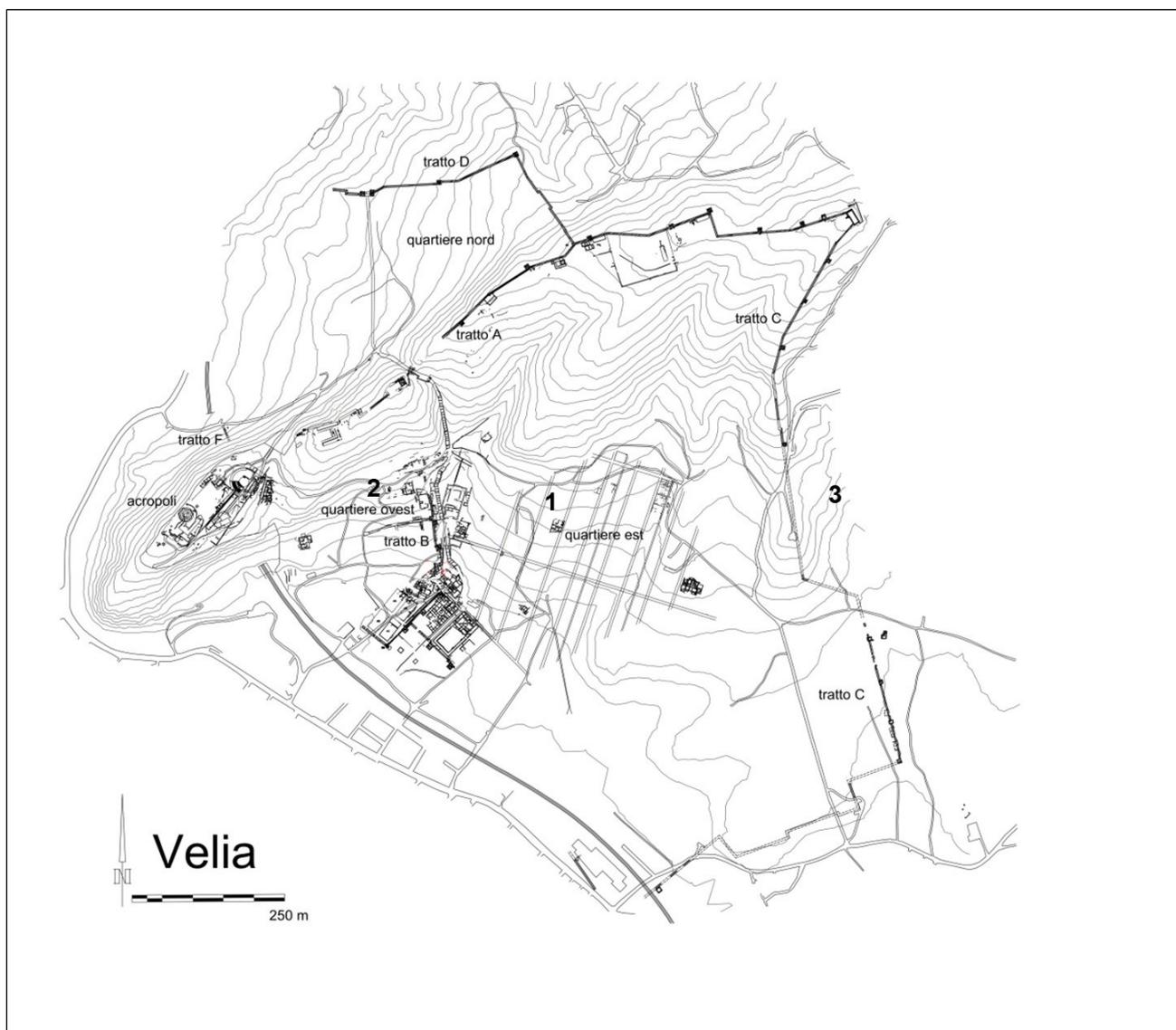


Fig. 72. Velia. Ubicazione delle aree con impianti artigianali: 1) quartiere est; 2) quartiere ovest; 3) Valle della Fiumarella (rielaborata da Gassner-D'Angiolillo 2017).

Fino a pochi anni fa le notizie riguardanti la presenza di aree artigianali nel centro antico di Velia si limitavano ad un'unica officina, scoperta negli anni Venti del secolo scorso, ubicata in una zona periurbana ad E della cinta fortificata (valle della Fiumarella, fig. 72, n. 3), e di una fornace rinvenuta dal Soprintendente W. Joannosky negli anni Ottanta nel quartiere occidentale della città, mai pubblicata. Oggi, grazie alle ricerche condotte dall'Università di Vienna, basate soprattutto su prospezioni di superficie, sono stati individuati altri impianti a vocazione produttiva sia nella zona periferica della valle della Fiumarella che nei quartieri est (fig. 72, n. 1) e ovest del centro antico (fig. 72, n. 2).

## VIII.1.VELIA. QUARTIERE EST

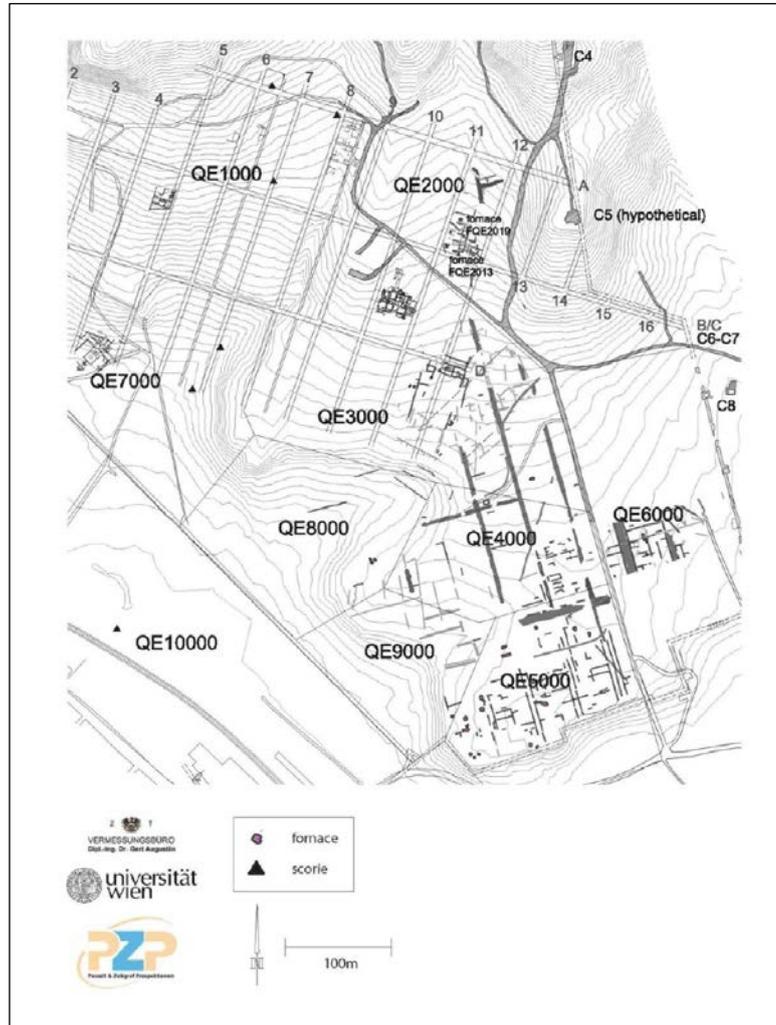


Fig. 73. Velia. Il quartiere est (da Gassner-d' Angiolillo 2017).

### CAMPAGNE DI SCAVO

2001/2016; Università di Vienna (V. Gassner) in collaborazione con la Soprintendenza di Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Salerno e Avellino.

### TIPO DI CONTESTO

Area artigianale

### METODO DI INDAGINE

Prospezioni geofisiche.

### TOPOGRAFIA

Parte occidentale del Quartiere Est.

### DATAZIONE

////////////////

## BIBLIOGRAFIA

D'Angiolillo-Gassner 2017, pp. 3-4.

### INQUADRAMENTO GENERALE

Nel corso delle ricerche effettuate in anni recenti dall'Università di Vienna a Velia, gli studi riguardanti la presenza di aree artigianali nel centro antico sono stati condotti seguendo un doppio binario: da una parte sono stati effettuati un *survey* geologico e analisi archeometriche che hanno permesso di individuare l'esistenza di una produzione locale di vasellame da mensa e anfore da trasporto, dall'altro sono state esaminate tramite prospezioni geofisiche le aree che presumibilmente erano favorevoli ad accogliere officine o fornaci. Le indagini si sono concentrate nella parte occidentale del Quartiere Est ed hanno evidenziato la presenza di fornaci che, secondo gli studiosi, potrebbero essere state utilizzate per la cottura di ceramica e laterizi. Tale interpretazione resta un'ipotesi che potrà essere confermata attraverso lo scavo stratigrafico. Tuttavia, il facile collegamento tra questa zona della città e la valle della Fiumarella, un'area ricca di banchi di argilla, di facile approvvigionamento idrico e di materiale combustibile, sembrerebbe essere stato determinante per la scelta di impiantare in questo luogo un quartiere artigianale.

Dalla parte opposta del Quartiere Est sono state rinvenute numerose scorie per la lavorazione dei metalli e due fornaci, una di età tardo-repubblicana e un'altra distrutta nel I sec. d.C., che testimoniano la persistenza della vocazione artigianale di questa zona della città in un arco temporale molto ampio.

### VIII.1.1 RESTI DI OFFICINE

#### UBICAZIONE

Parte occidentale del Quartiere Est (QE 4000 - QE5000 - QE6000)

#### STRUTTURE

Le prospezioni geofisiche effettuate in questa zona periferica del quartiere orientale di Velia hanno evidenziato la presenza di anomalie riferibili ad almeno 15 fornaci.

#### REPERTI MOBILI

////////////////////

#### DATAZIONE

////////////////////

## BIBLIOGRAFIA

D'Angiolillo-Gassner 2017.

### VIII.1.2 INDICATORI INDIRETTI

Da un punto non precisato del quartiere Est, proviene un di piede mal cotto di coppa a vernice nera del IV sec. a.C., associato ad un distanziatore.

## VIII.2.VELIA. QUARTIERE OVEST

### VIII.2.1 OFFICINA CERAMICA

#### UBICAZIONE

Terrazza più bassa del quartiere occidentale.

#### STRUTTURE

Negli anni Ottanta del secolo scorso W. Johannowsky portò alla luce una fornace, di cui non possediamo dati di scavo poiché non è stata oggetto di pubblicazione. L'*équipe* dell'Università di Vienna ha individuato nel 2001 l'area del rinvenimento di tale struttura, che risulterebbe obliterata dalle abitazioni del periodo tardo-ellenistico e che potrebbe essere stata utilizzata per la produzione di ceramica.

#### REPERTI MOBILI

////////////////////

#### DATAZIONE

IV-III sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA

Inedita; D'Angiolillo-Gassner 2017, p. 3.

## VIII.3. VELIA. VALLE DELLA FIUMARELLA

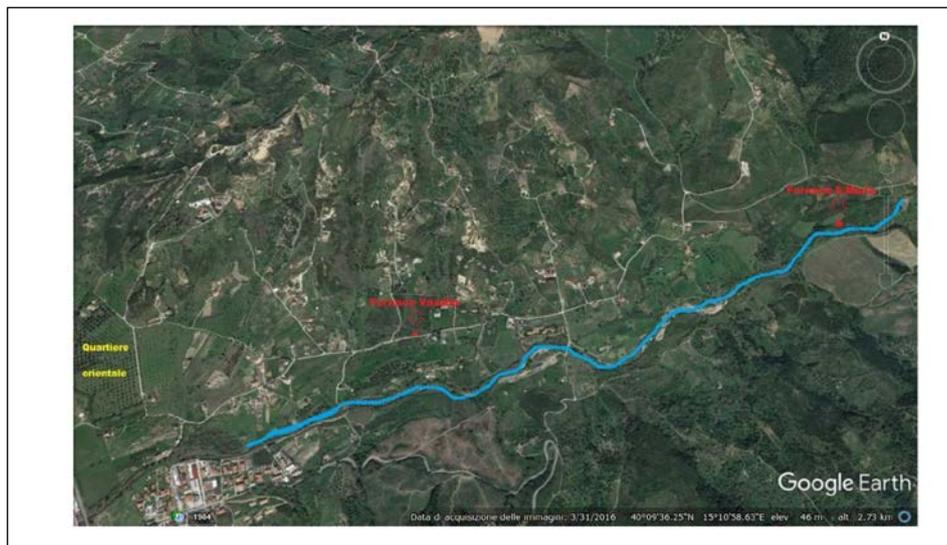


Fig. 74. Velia. Valle di Fiumarella. I rinvenimenti di Contrada Vasalia e Santa Maria (da D'Angiolillo- Gassner 2017).

#### CAMPAGNE DI SCAVO

1927, 1950; Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento

2015/2016; Università di Vienna (V. Gassner) in collaborazione con la Soprintendenza di Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Salerno e Avellino.

## TIPO DI CONTESTO

Officina

## METODO DI INDAGINE

Scavo tramite sterro; prospezione archeologica di superficie.

## TOPOGRAFIA

Valle di Fiumarella. Contrada Vasalia. Ubicata a 750 m a sud-est del circuito murario.

## INQUADRAMENTO GENERALE

Una delle aree identificate dagli studiosi austriaci come possibile zona destinata ad accogliere un quartiere artigianale è quella della valle della Fiumarella, ubicata circa 750 m a nord-est della cinta fortificata. Qui, nel 1927 il Mingazzini individuò ed indagò un edificio a cui era connessa una fornace, il cui scavo fu interrotto e ripreso dallo stesso studioso molti anni dopo, nel 1950. Egli interpretò la struttura come un impianto destinato alla produzione di laterizi, per il rinvenimento di alcuni mattoni stracotti da lui identificati come scarti di produzione. Tale ipotesi non è condivisa dagli studiosi dell'Università di Vienna, che si ritengono più propensi a interpretare tali mattoni come elementi costitutivi della struttura stessa della fornace, arrossati per il diretto e continuo contatto col calore.

Le prospezioni di superficie effettuate dagli Austriaci nella valle della Fiumarella hanno permesso di rintracciare il luogo occupato dall'officina (i cui ambienti risultano attualmente distrutti da una strada) e di individuare un po' più a E di essa, in località Santa Maria, un'area di frammenti contenente i resti di un'altra fornace. L'insieme di questi dati fornisce un quadro d'insieme su un'area di facile approvvigionamento idrico, di legname e di argilla, che ha potuto favorire in passato l'installazione di un quartiere artigianale. Secondo gli studiosi infatti, tutta la sponda sinistra del corso d'acqua Fiumarella potrebbe essere occupata da installazioni produttive, che avrebbero sfruttato il pendio della collina, come quella di contrada Vasalia, per costruire meglio le fornaci proteggendole dai venti.

### VIII.3.1 OFFICINA PER LA PRODUZIONE DI MATTONI (?)

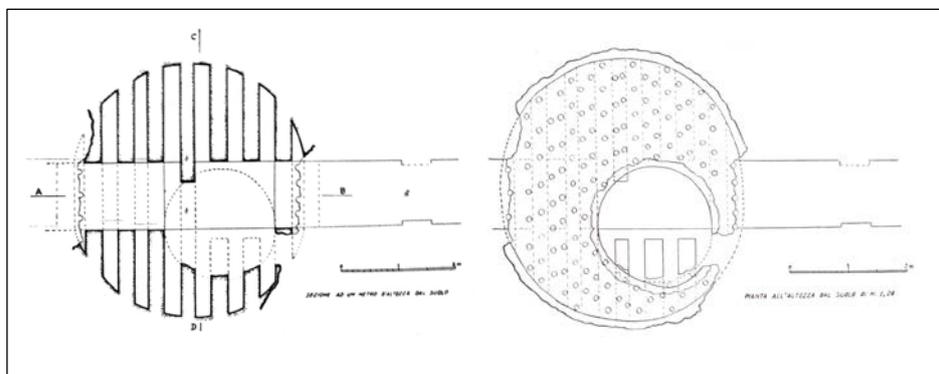


Fig. 75. Velia. Valle di Fiumarella. Contrada Vasalia. La fornace per i mattoni (da Mingazzini 1954).

## UBICAZIONE

Valle di Fiumarella. Contrada Vasalia. Ubicata a 750 m all'esterno del circuito murario.

## STRUTTURE

L'officina è costituita da un edificio con due ampi vani e un altro piccolo ambiente di servizio a pianta rettangolare, a cui è collegata una fornace ubicata all'esterno, sul lato settentrionale dell'area. I setti murari, di cui si conservano due assise dello zoccolo, sono costruiti con blocchi di pietra sommariamente sbozzati. Il vano a N è aperto verso la fornace e pavimentato con uno strato di cocciopesto grossolano disteso su un piano di argilla. L'ambiente interno, a S, presenta muri perimetrali regolari, una pavimentazione realizzata con pietre di grandi dimensioni e, nell'angolo SO, una vasca rotonda con un canaletto di adduzione e uno di abduzione. Questo ambiente è stato interpretato come uno spazio destinato alla decantazione e all'impasto dell'argilla, mentre il vano settentrionale sarebbe un luogo adibito all'essiccazione dei mattoni.

### **Fornace**

Misure: graticola Ø max m 4,30, Ø min. m 3,95, spess. m 0,20, Ø medio buchi m 0,10; vano interno H max m 0,70, Ø m 1,90.

Fornace a pianta circolare con camera di combustione a corridoio centrale in asse con il *prae-furnium*; ai lati del corridoio una serie di muretti trasversali costituiscono il sostegno per il piano forato della camera di cottura. I muretti sono realizzati in mattoni e si congiungono a quelli del lato opposto, al di sopra del corridoio centrale, attraverso degli archi. La camera di cottura è costituita da un ambiente interno di forma cilindrica decentrato e da uno esterno; secondo il Mingazzini l'ambiente esterno veniva utilizzato per la cottura 'a catasta' dei mattoni, mentre in quello interno venivano cotti i vasi. La graticola, realizzata in mattoni, è dotata di fori disposti in maniera regolare. Il *prae-furnium*, aperto a S, è di forma rettangolare con copertura a volta. La fornace è foderata esternamente da uno strato di argilla modellata a mano.

All'interno della fornace sono stati rinvenuti alcuni mattoni appartenenti al crollo della struttura, due canne d'argilla, un mattone cilindrico del diametro di m 0,09 e un frammento di mattone di tipo eleate con l'iscrizione ONH.

## DATAZIONE

Prima metà III sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Mingazzini 1954, pp. 21-25; G. Greco- Strazzulla 1994, p. 130; Cicala-Vecchio 2014.

### **VIII.3.2 RESTI DI OFFICINA**

## UBICAZIONE

Valle della Fiumarella. Località Santa Maria.

## STRUTTURE

Resti di fornace.

## REPERTI MOBILI

Aree di frammenti ceramici e di laterizi.

DATAZIONE

////////////////////

BIBLIOGRAFIA

D'Angiolillo- Gassner 2017, p. 6.

#### VIII.4. VELIA. INDICATORI INDIRETTI

Un distanziatore rinvenuto nei pressi di una casa di età tardo-arcaica, ubicata sulla dorsale centrale del centro antico, rappresenta una delle testimonianze indirette più antiche sull'esistenza di attività artigianali a Velia. Tuttavia esso è stato interpretato dagli scavatori come *ex-voto*, poiché proviene da un'area sacra contigua all'abitazione, precedente al santuario ellenistico di *Poseidon Asphaleios* e di *Hera*. Al V sec. a.C. appartiene un frammento mal cotto di ceramica a fasce, ritrovato in uno strato di sabbia che obliterava le case in mattoni della città bassa.

Ascrivibile al IV sec. a.C. è una pila di *skyphoi* e *cup-skyphoi* a vernice nera mal cotti e saldati l'uno all'altro, di provenienza incerta.

Nel 1995, nella parte bassa del vallone del Frittolo a N delle terme romane, è stata individuata una fornace in mattoni velini distrutta dalla costruzione del *praefurnium* delle terme. Secondo gli studiosi dell'Università di Vienna non è improbabile la presenza di officine in questa zona molto ricca di risorse idriche. Questa fornace, a parte brevi accenni, è rimasta inedita.

BIBLIOGRAFIA

D'Angiolillo-Gassner 2017, pp. 2-3; C. Vecchio 2007, p. 94, nota 33.

## IX. SIBARI

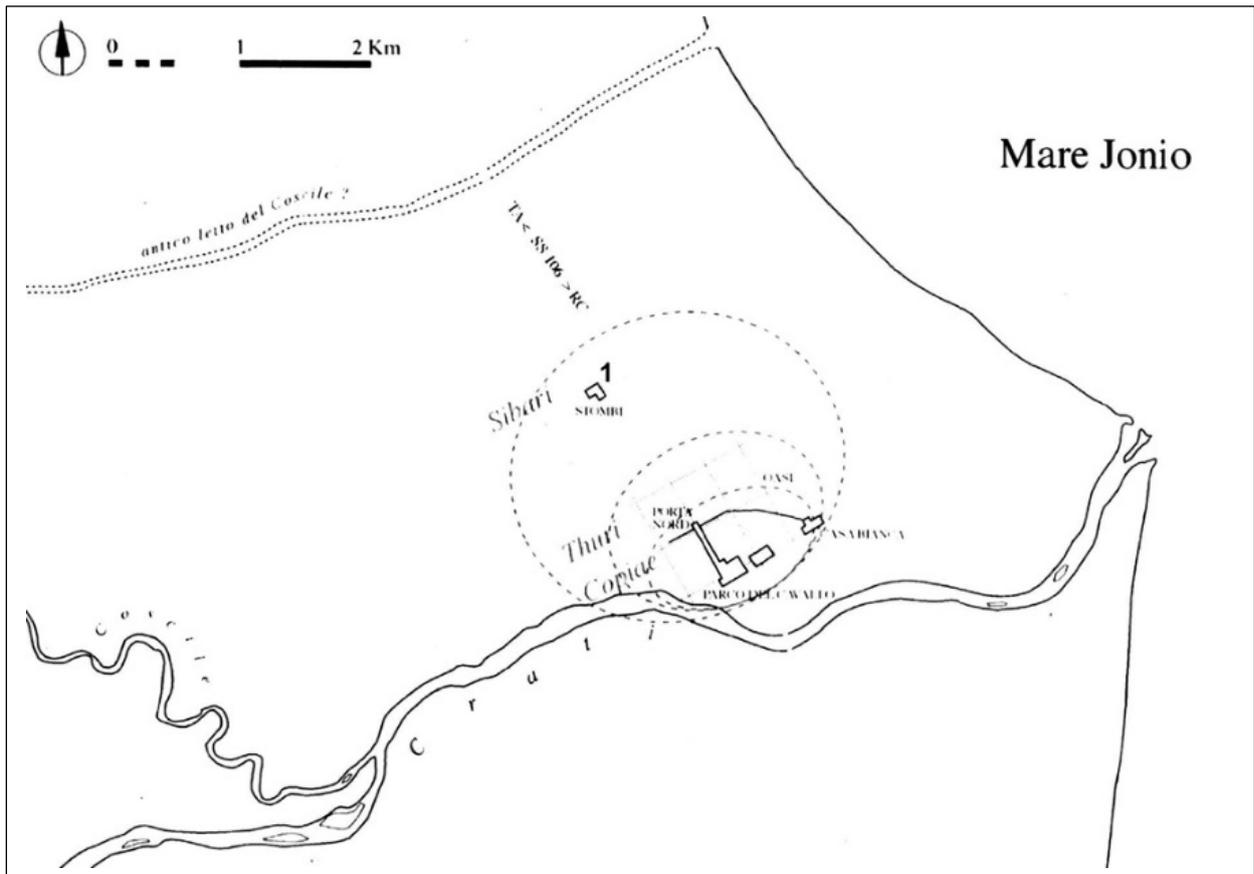


Fig. 76. Sibari. Ubicazione delle aree artigianali; 1) quartiere di Stombi (da Carando 1999, dis. O Voza).

Allo stato attuale delle ricerche, l'unico impianto artigianale messo in luce a Sibari si trova nel quartiere più periferico della città antica, quello di Stombi, ubicato nella zona nord-occidentale, dove sono stati rinvenuti alcuni edifici con strutture produttive annesse, ascrivibili alla fine del VI sec. a.C.

Il rinvenimento di scarti di fornace ha permesso di stabilire che vi si producevano coppe di imitazione ionica, ma dalla documentazione disponibile non è possibile comprendere la portata di tale produzione e se questa fosse concentrata solo in aree limitate o se caratterizzasse l'intero quartiere.

La qualità delle informazioni riportate nelle pubblicazioni non consente di presentare nel dettaglio ogni singola officina.

## IX.1. SIBARI. QUARTIERE DI STOMBI

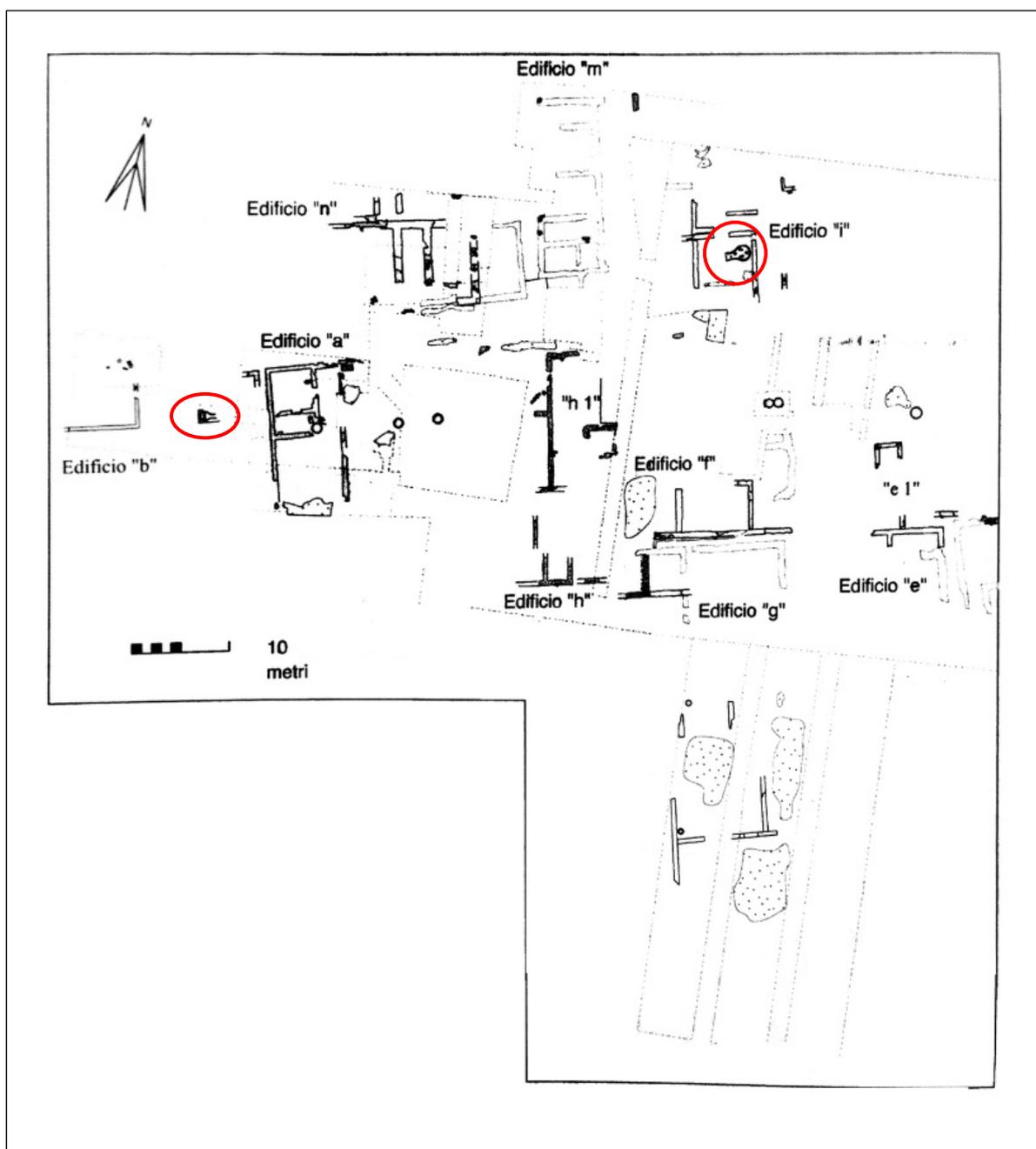


Fig. 77. Sibari. Stombi. Area artigianale (da Carando 1999).

CAMPAGNE DI SCAVO

1969/1975; Soprintendenza Archeologica della Calabria (P.G. Guzzo).

TIPO DI CONTESTO

Area artigianale

METODO DI INDAGINE

Scavo stratigrafico

## TOPOGRAFIA

Quartiere di Stombi, ubicato nella parte nord-occidentale del centro antico.

## DATAZIONE

Fine del VI sec. a.C.

## BIBLIOGRAFIA

Sibari I, pp. 216-366; Sibari II; Sibari III, pp. 30-32; Sibari IV; Sibari V; Guzzo 1994; Greco-Luppino 1999; Carando 1999; Palmieri 2016.

## INQUADRAMENTO GENERALE

Il quartiere di Stombi e quello di Parco del Cavallo costituivano secondo gli scavatori le aree più favorevoli allo sviluppo dell'impianto urbano grazie alla loro posizione, a discreta distanza dalla costa e in una zona abbastanza elevata. A Stombi, un'area periferica della città antica, nel corso delle campagne di scavo che si sono succedute dal 1969 al 1975, sono state portate alla luce porzioni di edifici a carattere abitativo, inquadrabili nel VI sec. a.C., distribuiti nello spazio in maniera piuttosto regolare e affacciati su una strada in terra battuta, che corre perpendicolarmente alla linea di costa.

Tali edifici sono a pianta rettangolare, articolati in vani e cortili, e presentano uno zoccolo in ciottoli messi in opera a secco, l'alzato in argilla cruda e il tetto costituito da tegole e coppi pentagonali. Non è possibile stabilire se tutto il quartiere fosse destinato ad attività artigianali dal momento che solo alcuni impianti sono dotati di strutture connesse alla produzione quali fornaci, cisterne e pozzi per la captazione dell'acqua di falda.

Uno degli edifici (edificio f), a pianta rettangolare (m 16 x 5 ca.) orientato E/O e suddiviso in tre vani, è stato interpretato dagli scavatori come un piccolo luogo di culto, ipotesi suggerita dal rinvenimento al suo interno di una stipe votiva contenente resti di coroplastica e dall'assenza nelle sue vicinanze di strutture connesse ad attività produttive<sup>9</sup>. Secondo P.G. Guzzo l'area di Stombi era organizzata per nuclei, ciascuno dei quali aveva a disposizione un proprio luogo di culto monumentalizzato<sup>10</sup>.

Purtroppo le relazioni di scavo pubblicate in Notizie Scavi dallo stesso studioso risultano di difficile lettura e da queste risulta arduo tentare una ricostruzione chiara delle stratigrafie; i dati sono riportati in dettaglio ma manca un discorso di sintesi che chiarisca l'organizzazione e lo sviluppo generale del quartiere e che specifichi i rapporti tra le varie strutture e la loro funzione.

Un tentativo di fornire un quadro generale sul sistema di occupazione dell'area è stato effettuato da E. Carando, che ha analizzato le planimetrie degli edifici e i dati archeologici a disposizione riscontrando innumerevoli difficoltà dovute al "sistema micro-relazionale interno" utilizzato dagli scavatori, basato su descrizioni estremamente oggettive e non facilmente interpretabili. Queste informazioni non permettono tuttavia di individuare con esattezza gli spazi delle singole officine e pertanto vengono di seguito sommariamente descritte solo le strutture legate all'attività artigianale.

Nell'area sono presenti due fornaci di forma circolare, di cui una posta tra gli edifici "a" e "b" e un'altra inglobata in uno degli ambienti dell'edificio "i". La prima (lung. m 1,70, H max

---

<sup>9</sup> Cfr. Carando 1999, p. 170.

<sup>10</sup> Cfr. Guzzo 1994a, p. 54; 1994b, p. 208.

conservata m 0,24) è costituita da muri perimetrali in lastre di terracotta ed ha l'imboccatura rivolta a E; la seconda (lung. m 2,55) presenta tre muretti paralleli nella camera di combustione ed è rivolta verso il lato opposto. Quattro pozzi si distribuiscono lungo la fascia centrale dell'area di scavo.

Gli scarti di cottura sono costituiti da coppe di imitazione ionica di tipo B2.

### 3. I contesti di Poseidonia- Paestum

Le ricerche archeologiche condotte a Poseidonia a partire dagli inizi del Novecento del secolo scorso fino ai nostri giorni, non hanno permesso ancora di identificare con assoluta certezza un vero e proprio quartiere artigianale, ma hanno consentito di individuare i resti di alcuni impianti destinati ad attività produttive ubicati in zone differenti della città antica, anche distanti fra loro; tali installazioni, per la loro posizione all'interno di spazi funzionali del tessuto urbano o del territorio circostante, per l'arco cronologico in cui si inserisce la loro attività e per la specificità della produzione si contraddistinguono per caratteristiche proprie, rivolte a soddisfare le diverse esigenze della comunità poseidoniate. Purtroppo, in tutti i casi esaminati, la ridotta estensione delle aree sottoposte all'indagine scientifica o la mancanza di un vero e proprio scavo non hanno reso possibile stabilire il reale sviluppo di queste officine, di cui ancora oggi non si conoscono i limiti originari.

I contesti produttivi sono ubicati sia all'interno della città, circoscritta dalla cinta fortificata, che nel territorio, dove risultano in rapporto topografico con le aree santuariali.

La scoperta dei primi è avvenuta nel corso di un complesso programma di ricerche indirizzato alla conoscenza del sistema urbanistico del centro antico, che si sono succedute nel tempo in diversi punti dell'area pubblica. Queste, avviate negli anni Cinquanta dal Sestieri, sono proseguite grazie alle indagini effettuate dalla missione italo-francese<sup>1</sup> guidata da E. Greco e D. Theodorescu, incentrate sulla ricostruzione degli spazi pubblici e dei monumenti dell'impianto urbano di Poseidonia, al fine di cogliere le loro trasformazioni dal momento della fondazione della colonia greca fino alla più avanzata età romana.

I risultati di tali ricerche hanno portato all'individuazione di tre zone a destinazione artigianale all'interno della città, la cui attività s'inserisce in un arco cronologico compreso tra il V e il III sec. a.C.: la prima (fig. n. 78/c) è stata messa in luce in un saggio di ridotta estensione (saggio 109) all'estremità occidentale del centro antico, quasi a ridosso delle mura tra Porta Marina e l'area pubblica; la seconda (fig. n. 78/b) è ubicata al centro dello spazio in cui si estende il Foro, nell'area che venne occupata dalla grande *Porticus* (saggio 189) e la terza (fig. n. 78/a) è emersa all'estremità settentrionale del santuario urbano meridionale, al di sotto di due edifici monumentali romani, la *Curia* e il *Macellum*.

---

<sup>1</sup> Dal 1982 il programma ha previsto una collaborazione tra l'Istituto Orientale di Napoli, l'École Française de Rome, il Centre J. Bérard di Napoli, l'IRAA (CNR Paris), l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Soprintendenza Archeologica. I risultati delle ricerche sono stati pubblicati nel corso degli anni nei volumi della serie *Poseidonia-Paestum* a cura di E. Greco, D. Theodorescu e A. Rouveret e in altre pubblicazioni come il primo volume della collana *Tekmeria* (Paestum 2000).



Fig. 78. Ubicazione dei saggi della Missione italo-francese che hanno restituito tracce di attività artigianali nell'area urbana di Poseidonia-Paestum: a) Curia; b) Porticus; c) Saggio 109.

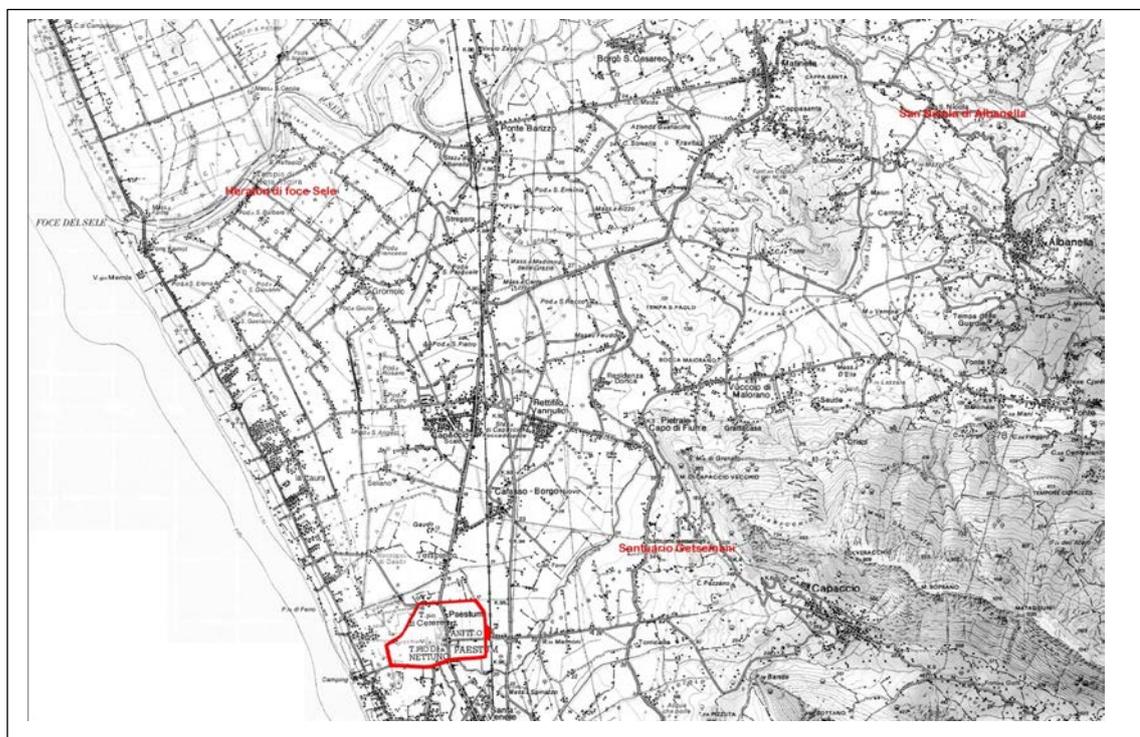


Fig. 79. Poseidonia. Ubicazione delle tracce di attività artigianali nei santuari della chora: Getsemani, San Nicola di Albanella, Heraion alla foce del Sele.

Nella *chora* i documenti di attività artigianali sono solo indiziari, costituiti da tracce poco consistenti e, allo stato attuale delle ricerche, provengono esclusivamente da luoghi di culto: nel santuario dedicato a Demetra a San Nicola di Albanella, a 13 km a nord-est dal centro urbano, e nell'area sacra di Getsemani, sulle pendici occidentali del monte di Capaccio; indicatori molto più labili sono invece attestati presso il santuario di *Hera* alla foce del Sele.

La base di partenza su cui impostare la mia ricerca di dottorato si presentava dunque piuttosto limitata, sia per la parzialità delle indagini sia perché le poche informazioni relative ai contesti artigianali poseidonati sono state edite in passato in via preliminare, rimandando ad un momento successivo uno studio più approfondito. Sebbene Paestum sia considerato uno dei centri meglio indagati della Magna Grecia, la frammentarietà della documentazione relativa alle aree artigianali ne ha fatto uno dei siti meno conosciuti sotto questo aspetto. Pertanto, partendo da questi presupposti si è cercato di ricavare il maggior numero di dati possibili, incentrando il lavoro sulla revisione sistematica di tutto il materiale disponibile, dalla documentazione di scavo, ai semplici appunti custoditi negli archivi del Museo di Paestum, fino all'esame filologico dei reperti mobili. Questi ultimi, sottoposti anche ad analisi archeometriche, hanno fornito un gran numero di informazioni di cui non si era a conoscenza e hanno permesso non solo di affinare le datazioni, ma anche di ricavare elementi utili alla comprensione della funzione dei singoli *ateliers*, grazie all'individuazione nei depositi museali di scarti di fornace o di altri indicatori di produzione come strumenti e *test-pieces* che non erano stati riconosciuti contestualmente al momento del rinvenimento.

Per completare il quadro delle attestazioni connesse all'esistenza di attività artigianali nella città antica, sono stati presi in considerazione tutti gli indicatori di produzione ormai non più in giacitura primaria o decontestualizzati, rinvenuti in più punti dell'area urbana o all'interno delle necropoli. La puntualizzazione del luogo di rinvenimento di questi oggetti ha contribuito a rafforzare alcune ipotesi sull'ubicazione delle officine nell'impianto urbano e a ipotizzare l'esistenza di qualche installazione artigianale anche in alcune aree sepolcrali.

### 3.1. I contesti dall'area urbana

#### 3.1.1. L'area artigianale di Porta Marina. Il "Saggio 109" e il "Sequestro Giuliano"

All'estremità occidentale della città antica, quasi a ridosso della cinta fortificata nei pressi di Porta Marina, nell'Ottobre del 1986 la missione italo-francese effettuò un saggio<sup>2</sup> di m 5 x 5 fuori dall'area demaniale, in un terreno privato in località Lupata, di proprietà Fondazione Lebano; la scelta del luogo era stata suggerita da una ricognizione archeologica intrapresa l'anno precedente, durante la quale era stata rilevata la presenza in superficie di alcuni scarti di fornace, strumenti per la lavorazione della ceramica e molti grumi di argilla informe. Il sondaggio, rispettando la numerazione progressiva utilizzata per quelli realizzati negli altri punti dell'impianto urbano, assunse la denominazione di "Saggio 109".<sup>3</sup>

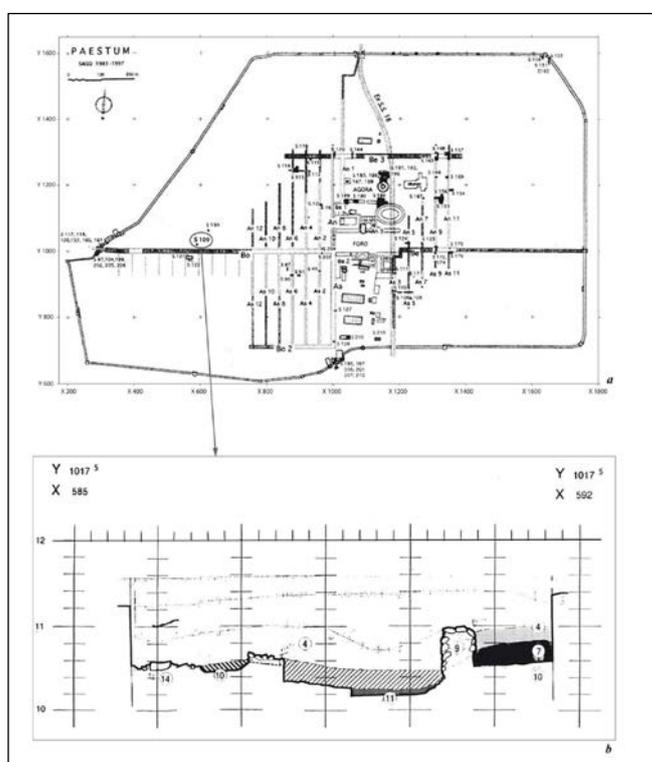


Fig.80. Saggio 109: a) ubicazione del saggio; b) sezione della stratigrafia (Rielaborata da Paestum 2000).

<sup>2</sup> Cfr. Maiello 1996; Greco 1990a; Serritella 1997, pp. 138-145; Olcese 2012, pp. 375-376.

<sup>3</sup> Purtroppo i risultati di questo scavo non sono stati mai presentati in maniera completa e approfondita nelle pubblicazioni dedicate alle ricerche nell'area urbana di Poseidonia, così come è avvenuto per gli altri contesti esaminati. Al convegno di Taranto del 1987, E. Greco ha annunciato la scoperta del possibile quartiere artigianale poseidoniate nel settore occidentale della città, indiziata dai resti del saggio 109 (cfr. Greco 1992b). Nel 1996, nel Catalogo della Mostra dedicata ai Lucani è seguita l'edizione parziale di alcuni materiali provenienti da questo saggio (cfr. Maiello 1996); l'anno successivo, nella sua tesi di Dottorato dal titolo "La ceramica a vernice nera di Poseidonia-Paestum tra fine V e II sec. a.C.", Antonia Serritella ha dedicato un paragrafo al saggio 109, nel quale ha esaminato e classificato tutti i reperti ceramici provenienti dal contesto, tenendo conto inoltre degli unici dati di scavo che è stato possibile recuperare dalla documentazione conservata negli archivi del Museo di Paestum. Una sintesi sulle conoscenze acquisite riguardo a questo impianto e sulla sua possibile funzione è stata presentata da chi scrive alla *Rassegna annuale di studi, ricerche e notizie di scoperte promosse dalla Fondazione Paestum. Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, tenutosi a Paestum dal 7 al 9 settembre 2016, in corso di pubblicazione.

L'indagine portò alla luce una serie di setti murari appartenenti ad un edificio di cui non è stato possibile ricostruire chiaramente l'articolazione planimetrica poiché è stato danneggiato fortemente dai lavori agricoli moderni, che hanno avuto un effetto piuttosto invasivo sull'integrità delle stratigrafie antiche, anche perché si sono avvalsi di mezzi meccanici. I muri - UUSSMM 5, 6, 8, 9, 12 - sono tutti orientati in senso N/S, ad eccezione dell'ultimo che presenta un andamento circolare, e sono costituiti da uno zoccolo in pietre di travertino di piccole e medie dimensioni sommariamente sbazzate miste a frammenti di laterizi; questi, per il ridotto spessore, la mancanza di fondazioni stabili e dunque la scarsa solidità non sembrerebbero destinati a sorreggere un elevato consistente quanto piuttosto a sostenere delle strutture leggere, molto probabilmente in materiale deperibile. La limitata estensione dello spazio destinato allo scavo<sup>4</sup> fu compensata in parte dalle successive indagini sul terreno eseguite tramite l'utilizzo di georadar, i cui risultati evidenziarono alcune anomalie interpretate come le tracce del prolungamento dell'edificio, che sembrerebbe estendersi ulteriormente verso ovest.

La successione stratigrafica è costituita da un livello superficiale fortemente intaccato (UUSS 1 e 3) distinto in due diversi strati di terreno, uno (US 1) rimescolato che ricopriva l'intero settore di scavo e un altro (US 3) dalla consistenza molto più compatta poiché costituiva la parte superiore di una stradina interpodereale. Questo livello copriva una struttura muraria di dubbia interpretazione (USM 2) e due strati di terreno contenenti materiali inerenti a scarichi di officina (UUSS 4 e 7), ancora parzialmente perturbati dai lavori agricoli, che probabilmente costituiscono rispettivamente l'abbandono e il crollo dell'edificio, anche se riguardo alla loro natura non è stata avanzata alcuna ipotesi interpretativa. Immediatamente al di sotto di essi sono emerse tutte le strutture murarie, che poggiavano su un piano (US 10) finalmente preservato dai rimaneggiamenti moderni, non indagato completamente.

Lo strato superficiale, sfruttato per la coltivazione di erba medica, era formato da un terreno grigio misto a piccoli grumi di argilla, ricchissimo di frammenti ceramici; i livelli sottostanti (UUSS 4 e 7) avevano una diversa consistenza ma una composizione simile, formata da un terreno a matrice argillosa mescolato a pietrisco, grumi di concotto e materiale ceramico. Il piano (US 10) su cui poggiavano i setti murari presentava un terreno a granulometria fine, ricco di arenaria sbriciolata e di resti di carbone.

Nonostante lo scavo non abbia messo in luce fornaci o altre strutture che generalmente appartengono ai luoghi di produzione come vasche, pozzi o canalizzazioni, i materiali recuperati all'interno dell'edificio suggeriscono la loro presenza nelle vicinanze e permettono di affermare

---

<sup>4</sup> L'indagine fu limitata e di breve durata a causa di alcune divergenze con i proprietari del terreno, che non acconsentirono ad estendere ulteriormente la ricerca sul campo.

che questa struttura era destinata ad attività artigianali. L'insieme dei materiali è costituito da una grande quantità di argilla concotta, strumenti, scarti e ceramica che inquadrano l'attività dell'officina tra la metà del IV e il primo quarto del III sec. a.C. La distribuzione delle classi attestate<sup>5</sup>, su un totale di 3000 frammenti (corrispondenti a 1530 individui), è costituito per il 74% da ceramica a vernice nera, per l'8% da ceramica comune, per il 7% da ceramica da fuoco, per il 5% da ceramica a figure rosse, per il 3% da strumenti di produzione (bocche di mantice, distanziatori, lisciatoi e matrici per coroplastica), per il 2% da utensili fittili e per l'1% da ceramica a fasce (fig. 81).

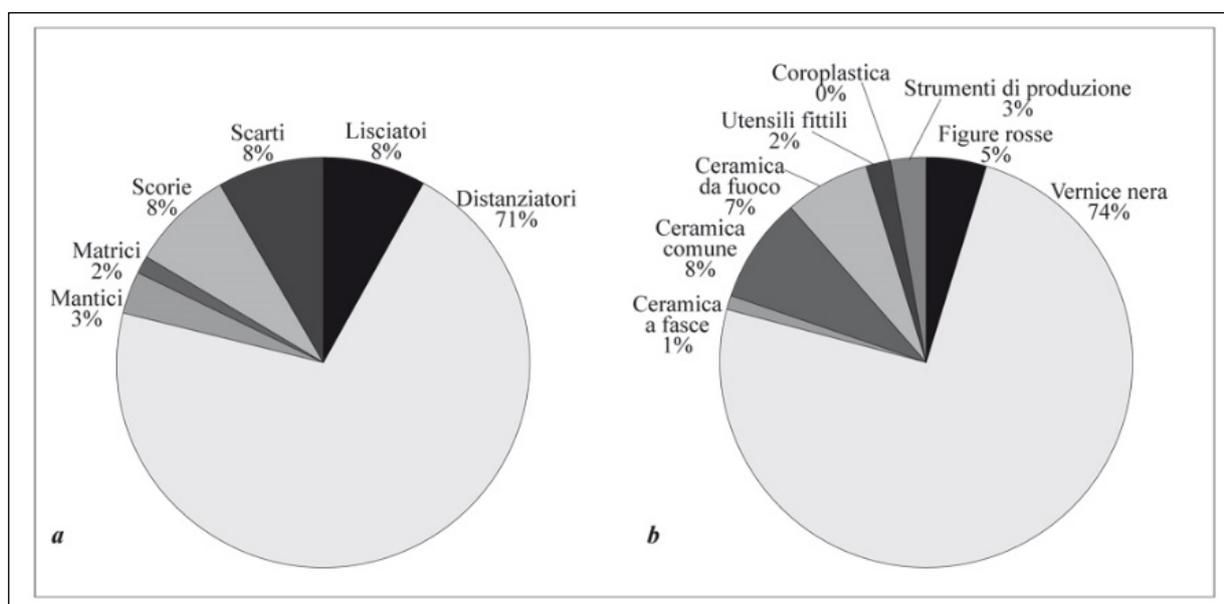


Fig. 81. Saggio 109. Distribuzione delle classi di materiali e degli indicatori di produzione.

La vernice nera presenta il 92% di forme aperte e la restante percentuale di forme chiuse; tra le prime il 40% è costituito da *skyphoi*, il 14% da coppe, il 10% da coppette, un altro 10% da patere e la parte restante è divisa in egual misura da *lekanai*, crateri, lebeti, pissidi *skyphoidi*, *kylikes*, olle e situle. Tra le forme chiuse vi sono le *lekythoi*, che costituiscono l'1% del totale, le bottiglie, pari allo 0,7%, mentre in piccola quantità sono attestati olpette, unguentari, gutti e lucerne<sup>6</sup>.

La fase cronologica più antica risale agli anni centrali del IV sec. a.C. ed è costituita da *kylikes* tipo *bolsal* (serie 4122), *skyphoi* a profilo tronco-conico (serie 4382) o ovoidale (serie 4311), coppe profonde con labbro estroflesso (serie 1552), coppette concavo-convexe (serie 2433), coppette monoansate con larga vasca (specie 6220), patere (serie 2244), pochi crateri (genere 4600), lebeti (specie 4430) e olpette (serie 5233). Associati a questi esemplari di vernice nera vi sono frammenti

<sup>5</sup> Cfr Serritella 1997, pp. 141-145.

<sup>6</sup> Cfr. Serritella 1997, pp. 141-142.

di vasi a figure rosse riconducibili alle officine di *Assteas* e del Pittore di Afrodite, in minor quantità del Pittore di Napoli 2585, e alcuni frammenti di *Pagenstecker*. Relativi alla fase finale della produzione a figure rosse sono attestati anche esemplari del Gruppo Apulizzante e del Gruppo del Floreale (fig. 82).



Fig. 82. Frammenti di ceramica a figure rosse dallo scarico del saggio 109.

I materiali più recenti sono datati tra la fine del IV e il primo quarto del III sec. a.C., tra cui si annoverano le patere della specie 1310 e le coppe della specie 2820 e 2981.

Gli indicatori di produzione sono rappresentati da strumenti per la lavorazione dell'argilla come lisciatoi (fig. 83/f) e sostegni di fornace (fig. 83/g) e non mancano bocche di mantice, grossi grumi informi di argilla vetrificata (fig. 83/h), matrici per coroplastica e scarti di fornace (Tav. II a-e).

Questi ultimi sono costituiti da una *lekythos* a vernice nera sovraddipinta decorata con girali (fig. 83/c), priva dell'ansa e dell'orlo, con il piede deformato e la superficie bruciata, da un orlo di *skyphos* a vernice nera sovraddipinta (fig. 83/d) che presenta una fila di puntini in bianco sull'orlo, l'ansa ripiegata e incollata alla vasca, e infine da un orlo e un piede di *lekythos* fusi e incollati insieme (fig. 83/e).

I due scarti a vernice nera erano stati riconosciuti al momento stesso dello scavo ed erano stati tenuti da parte per essere analizzati con attenzione; il riesame dei materiali effettuato nel corso di questo lavoro di dottorato, concentrato soprattutto sugli oggetti più specificamente legati alla produzione, ha portato al riconoscimento di due reperti che testimoniano la produzione all'interno della stessa officina anche di ceramica a figure rosse: sono un provino (fig. 83/a) e uno scarto di cottura (fig. 83/b). Il provino è costituito da un fondo di coppa dipinto in maniera frettolosa con vernice molto diluita e completamente arrossata, sul quale si distingue parte di una testa femminile di profilo, dove si intravedono l'occhio, il *sakkòs* e il ciuffo di capelli che ricade davanti all'orecchio; l'esemplare è attribuibile alla mano di un pittore del Gruppo Apulizzante.

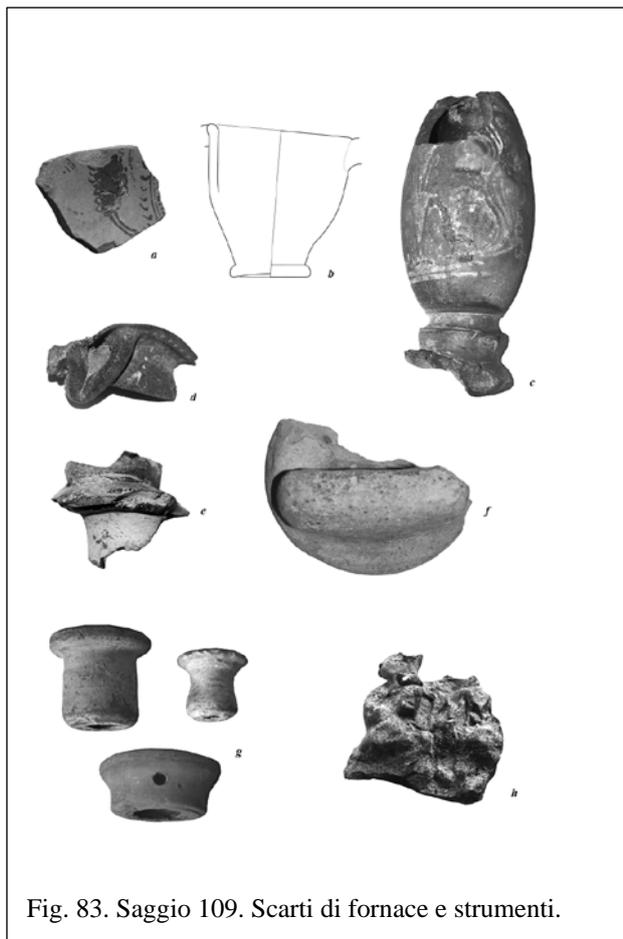


Fig. 83. Saggio 109. Scarti di fornace e strumenti.

Lo scarto di cottura in realtà era già noto ma come esemplare a vernice nera: al momento del ritrovamento e successivamente, nel 1996, quando fu esposto alla mostra dedicata a “Poseidonia e i Lucani”<sup>7</sup>, fu identificato come *skyphos* della serie 4373 di Morel. In realtà, grazie ad un più approfondito esame, supportato dall’utilizzo di *softwares* dedicati al trattamento delle immagini, è stato possibile notare alcuni particolari assolutamente non visibili ad occhio nudo e che quindi erano sfuggiti ad un’attenta e accurata analisi autoptica.

Il vaso è uno *skyphos* deformato (fig. 84), privo delle anse e di parte dell’orlo, col corpo ceramico bruciato e la superficie a bolle, che in realtà sembrerebbe decorato da scene figurate su entrambi i lati. Nonostante le dimensioni ridotte, l’altezza della parete non supera i cm 9 e il

diametro massimo i cm 8, le rappresentazioni sono ricche di personaggi. Sul lato meglio leggibile, in basso a sinistra si riconosce una testa femminile di profilo con i capelli raccolti in un *sakkos*;

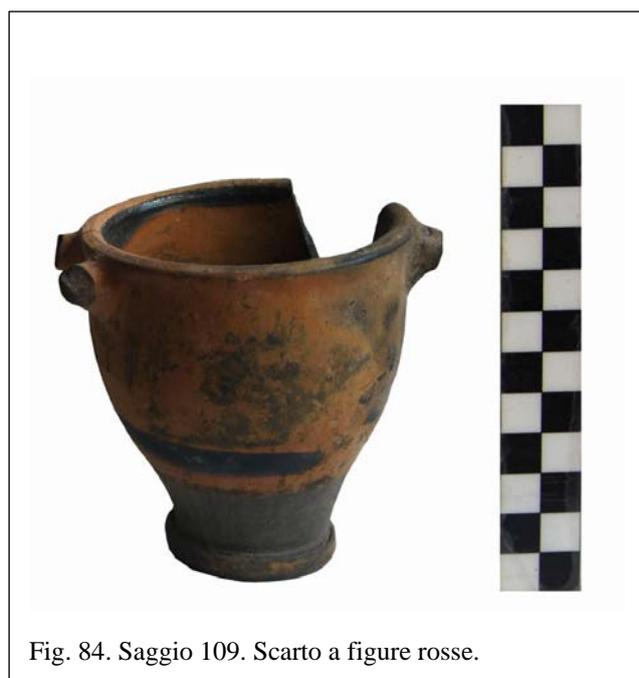


Fig. 84. Saggio 109. Scarto a figure rosse.

alle spalle vi è una figura maschile barbata, seduta di profilo verso destra che regge nella mani un oggetto, probabilmente una lira. Di fronte a quest’ultimo si individuano due figure stanti, di cui una con copricapo. Per lo stile, la caratterizzazione delle figure e la scarsa qualità pittorica, è possibile ricondurre questo vaso alla fase finale della produzione pestana, alla mano di un pittore appartenente al Gruppo Apulizzante. Le analisi archeometriche, condotte su questi esemplari e su una variegata selezione di campioni provenienti da questo contesto, sono state eseguite allo scopo

<sup>7</sup> Cfr. *Poseidonia e i Lucani*, p. 252, n. 181.1

di ricavare informazioni supplementari sugli aspetti tecnici del sistema produttivo di questa officina. L'esame mineralogico-petrografico e tessiturale degli impasti ceramici ha rilevato una certa omogeneità tra i vari esemplari nell'uso della materia prima, che ne fa presupporre una medesima origine, verosimilmente locale<sup>8</sup>. Tuttavia, le indagini di laboratorio, per il momento insufficienti, saranno presto implementate con lo studio dell'argilla prelevata direttamente dai banchi geologici e con l'analisi delle vernici – bianca, gialla e rossa – delle decorazioni sovraddipinte presenti sia sui vasi a vernice nera sia su molti esemplari a figure rosse; queste ultime potranno fornire informazioni utili per comprendere l'organizzazione interna dell'*ergasterion*,

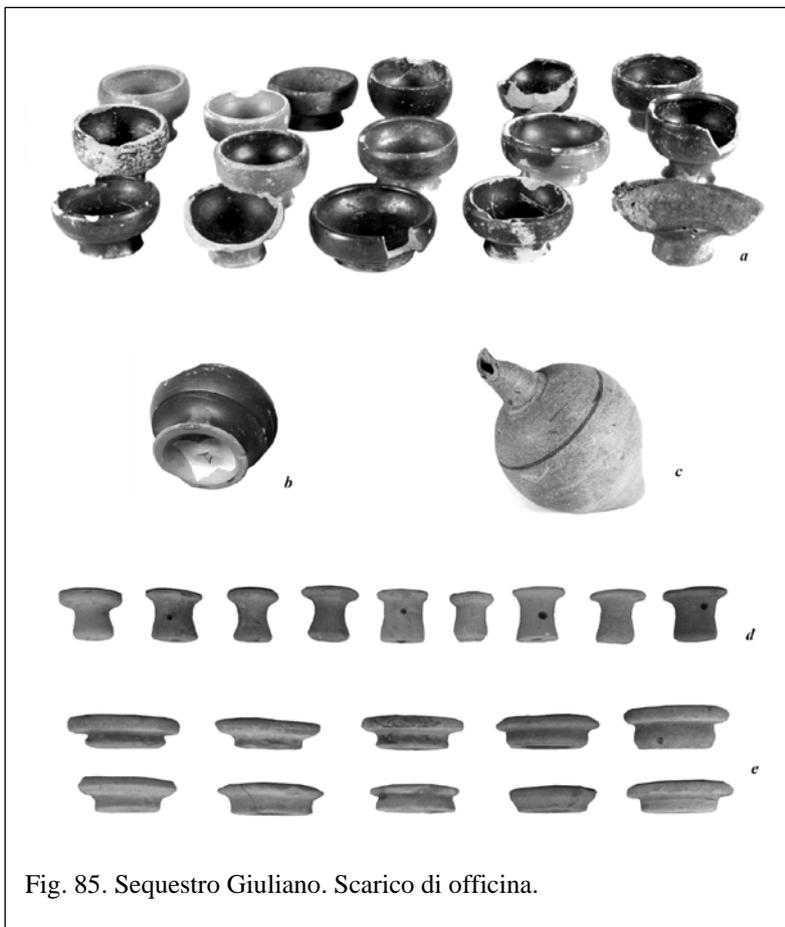


Fig. 85. Sequestro Giuliano. Scarico di officina.

dove probabilmente venivano prodotte entrambe le classi ceramiche, così come sembra suggerire la documentazione archeologica a nostra disposizione. Un altro dato interessante è fornito dalla valutazione dell'indice di frammentarietà dei reperti vascolari, che risulta piuttosto elevato per quelli più antichi mentre quelli più recenti, datati ai primi decenni del III sec. a.C., si conservano interi o leggermente lacunosi. Questi ultimi, associati agli strumenti di produzione, come ad esempio i sostegni di fornace, anch'essi quasi

completamente integri, testimoniano che l'attività dell'officina si protrasse nel tempo senza subire alcuna interruzione, malgrado la drastica trasformazione politica della città avvenuta con la fondazione della colonia latina nel 273 a.C.

A rafforzare la vocazione artigianale di questa zona dell'area urbana tra IV e III sec. a.C. è stato il recupero da parte della Direzione del Museo Archeologico di Paestum di un gruppo di materiali

<sup>8</sup> Le schede relative alle analisi archeometriche eseguite sui campioni selezionati dal Laboratorio di Geologia dell'Università del Sannio sono presentate in Appendice.

appartenenti a uno scarico di officina, sequestrati dalla Finanza<sup>9</sup> in una proprietà privata non lontana da qui, localizzata immediatamente all'esterno della cinta fortificata, lungo il tratto nord-occidentale. Il sequestro risale al 1993, anno in cui gli oggetti sono stati trasportati nei depositi museali e custoditi fino ad oggi, quando sono stati analizzati e schedati da chi scrive per essere esposti e inseriti nel catalogo della mostra che si è tenuta a Paestum nell'estate del 2016 dal titolo "Possessione. Trafugamenti e falsi d'antichità a Paestum", dedicata ai reperti archeologici trafugati nel corso degli anni nel territorio pestano<sup>10</sup>.

All'interno di questo cospicuo gruppo di materiali costituito da 91 oggetti di produzione locale, inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il V e il III sec. a.C., tutti esposti alla mostra, mi è stato possibile individuare quelli riferibili allo scarico di officina, che si connotano come un insieme omogeneo e ben distinto: si tratta di quarantacinque oggetti datati ai primi decenni del III sec. a.C. Vi sono ventisette distanziatori (fig.85/d-e), sedici coppette concavo convesse (fig. 85/a)



Fig. 86. Sequestro Giuliano. Scarto di fornace.

e due scarti di fornace. Il primo è un unguentario a fasce privo dell'orlo e del piede (fig. 85/c), inquadrabile fra i tipi III e IV della Forti, che presenta i segni di una cattiva cottura riconoscibili

nell'argilla troppo chiara tendente al verde e la pancia e il collo leggermente deformati.

L'altro scarto, completamente mal riuscito e dunque inutilizzabile, è una coppetta concavo convessa della specie 2420 di Morel: la vasca si presenta bruciata e talmente schiacciata da risultare appiattita, tanto che le due estremità opposte dell'orlo combaciano (fig. 85/a e fig. 86).

Le altre sedici coppette concavo convesse sono dello stesso tipo (fig. n. 85/a) - appartengono infatti alla serie 2424 o 2423 di Morel - e mostrano anch'esse difetti di cottura sia nella vernice, che presenta parziali arrossamenti o fiammate localizzate sulla superficie esterna, sia nella struttura stessa del vaso con leggere deformazioni o con il corpo ceramico bruciato. Un particolare interessante è stato notato su una di queste coppette che presenta, sulla parte esterna del piede, l'impronta digitale dell'artigiano addetto alla verniciatura (fig. 85/b), così come quelle individuate

<sup>9</sup> Sequestro Giuliano del 12/02/1993.

<sup>10</sup> Cfr. Rizzo 2016, pp. 79-85.

sui reperti vascolari nello scarico n. 1 del *kerameikòs* di Metaponto, sottoposte ad analisi dattiloscopica<sup>11</sup>.

I sostegni di fornace, la cui varietà tipologica era probabilmente legata alle diverse forme ceramiche da impilare, sono riconducibili a due differenti tipi della classificazione di V. Cracolici<sup>12</sup>: diciassette a campana e dieci ad anello. Questi ultimi, secondo le supposizioni dello studioso, che ha tentato di associare in via del tutto ipotetica e con tentativi empirici le forme dei sostegni a quelle dei vasi, erano probabilmente destinati all'impilaggio delle coppe concavo convesse. In questo caso l'ipotesi troverebbe riscontro anche nel contesto pestano, dove tali classi di oggetti sono stati trovati insieme.

Un altro elemento di riflessione è scaturito dallo studio dei sostegni a campana<sup>13</sup>, per il fatto che su un totale di diciassette esemplari quattro recano una o due lettere iscritte. È ormai accettato dagli studiosi che la presenza di lettere sui distanziatori (dipinte, incise o graffite), attestata in molti altri contesti produttivi della Magna Grecia ma anche della Sicilia e della Grecia, vada interpretata come l'abbreviazione dei nomi propri degli artigiani o dei proprietari delle officine e che debba essere considerata un vero e proprio marchio di proprietà<sup>14</sup>. Tali oggetti venivano marchiati probabilmente per riconoscere all'interno di fornaci comuni la merce di ciascun artigiano, pertanto poteva essere utilizzato anche un solo distanziatore iscritto per un'intera pila di vasi<sup>15</sup> ed è per questo che vengono rinvenuti sempre in misura minore rispetto a quelli privi di segni. Se si tiene conto che lo studio sistematico condotto sui numerosissimi esemplari metapontini ha registrato una bassa percentuale di sostegni con lettere iscritte (soltanto l'1%), allora potrebbe essere interessante porre l'attenzione sugli esemplari pestani.

---

<sup>11</sup> Cfr. Cracolici 2003, pp. 159-171; cfr. *supra*, scheda II.1.5, scarico n. 1.

<sup>12</sup> Cfr. Cracolici 2003.

<sup>13</sup> La loro altezza varia da 2,4 a 5 cm.

<sup>14</sup> Tra gli esempi editi ricordiamo che ad Atene, nell'area artigianale ubicata nelle vicinanze del *Kolonos Hippios* sono stati rinvenuti alcuni distanziatori che recano il nome completo dell'artigiano (*Naucrates*) e altri con la sola iniziale v. Lo stesso accade a Taranto, dove, nell'impianto a vocazione produttiva di Contrada Vaccarella, i sostegni recuperati nello scavo riportano il nome completo *Λυκωνος* o la sola forma abbreviata *λυ*. Anche a Metaponto sono stati rinvenuti sostegni con l'iscrizione del nome completo: nello scarico n. 3, contenente scarti di officina attribuiti alla cerchia del Pittore di Dario, sono stati raccolti distanziatori con il nome *Exino* o con l'iniziale E. Cfr. Monaco 2000, pp. 87, 91-92; Cracolici 2003, pp. 105-107.

<sup>15</sup> Cfr. Cracolici 2003, p. 107.

In realtà, la lettura di queste iscrizioni risulta piuttosto complessa dal momento che le lettere rimandano sia all'alfabeto osco-lucano (derivante dal greco) che a quello greco, lingue probabilmente in uso contemporaneamente a Poseidonia nel periodo lucano<sup>16</sup>, e che gli esemplari si datano in un momento cronologico legato a una fase di transizione politica e anche di trasformazioni sociali, dovute alla "romanizzazione" della città con la conseguente fondazione della colonia latina. Sui primi due esemplari (fig. 87/a e b) sono incisi a stecca prima della cottura uno iota diacriticato e un alfa, ma mentre l'alfa è comune sia al greco che all'osco, lo iota diacriticato è tipico dell'osco-lucano, a meno che non lo si voglia interpretare come uno Y greco distorto. Sul terzo sostegno è presente un M o un Σ (a seconda di come lo si orienta)<sup>17</sup>, anche in



Fig. 87. Sequestro Giuliano. Sostegni di fornace iscritti.

questo caso inciso a stecca e a crudo, che sono propri sia dell'osco che del greco (fig. 87c).

Il quarto sostegno si presenta molto

più problematico ed offre alcuni spunti interessanti su cui ragionare: in primo luogo l'iscrizione è graffita dopo la cottura ed è posta non sulla parte superiore della parete ma sull'orlo (fig. 87d). Inoltre la lettera rappresentata è uno U diacriticato, particolare fondamentale su cui ci si vuole soffermare, poiché si tratta di una vocale tipica non dell'osco-lucano ma dell'osco-nazionale, che deriva dall'etrusco ed è una lingua propria dei centri della Campania settentrionale<sup>18</sup>. Pertanto, l'associazione di questi elementi suggerisce la presenza di un artigiano originario di questi luoghi giunto a Poseidonia per affiancarsi agli *officinatores* locali e trasmettere loro le proprie competenze. Il fatto che la lettera sia stata graffita dopo la cottura indica che non avesse a disposizione gli strumenti di lavoro personali, ma che si fosse servito di quelli a disposizione sul posto marchiandoli al momento. L'arrivo di artigiani campani potrebbe essere collegato a una fase di transizione, anche dal punto di vista delle produzioni vascolari, quando, nel momento della

<sup>16</sup> In età arcaica le testimonianze epigrafiche a Poseidonia riguardano l'ambito religioso perché si tratta soprattutto di dediche votive; dal IV sec. a.C. le iscrizioni ricorrono su oggetti legati ai contesti produttivi, come quelle rinvenute sulle matrici per la coroplastica o le firme sui vasi dei noti ceramografi pestani *Assteas* e *Python*. Parliamo comunque di attestazioni molto rare che non si prestano ad eventuali confronti; in età lucana l'alfabeto utilizzato è sempre il greco a cui vengono adattati i nomi in osco e la nota stele con dedica a Giove rinvenuta nell'*Ekklesiasterion*, della fine della dominazione lucana, è in lingua osca ma scritta ancora in alfabeto greco; cfr. Sacco 1996.

<sup>17</sup> Anche se sembra più coerente la lettura come M, che si adegua alla posizione corretta del sostegno all'interno dell'impilaggio, quella verticale.

<sup>18</sup> Ringrazio i professori Luigi Vecchio e Carmine Pellegrino per i preziosi suggerimenti sull'interpretazione di questi oggetti e per la stimolante discussione riguardo alle problematiche che ne sono scaturite.

deduzione della colonia latina, le forme ceramiche cambiano e si adattano al gusto della nuova committenza. Tale ipotesi sembrerebbe confermata dal rinvenimento nel medesimo contesto di queste nuove forme di vasi, che iniziano a comparire a Poseidonia proprio in questa fase cronologica, così come è stato dimostrato dagli studi di A. Serritella incentrati sulla revisione critica di tutti i materiali provenienti dai contesti funerari e di abitato<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Si tratta delle coppe 2820 e 2981, delle patere 1315 e 1312, cfr. Serritella 1997.

### 3.1.2 L'area artigianale sotto la *Porticus*

Il contesto esaminato nell'area della *Porticus* è quello più problematico perché le tracce che lo connotano come impianto artigianale sono molto scarse e le ipotesi interpretative su una sua vocazione produttiva restano controverse e non concordemente accettate dagli studiosi che se ne sono interessati.

I primi scavi furono eseguiti negli anni Cinquanta sotto la direzione del Sestieri<sup>20</sup> che, praticando ampi sterri, portò alla luce le strutture dell'edificio porticato; i successivi interventi degli anni Ottanta furono effettuati attraverso dei più ridotti saggi di scavo<sup>21</sup> e stabilirono che la fase più recente del monumento doveva essere fissata al II sec. a.C. Le indagini degli anni Novanta (saggi 189, 184 e 190)<sup>22</sup> furono inserite nel programma di ricerche sull'urbanistica di Poseidonia ad opera della Missione italo-francese, mentre i risultati furono pubblicati nel 2000 nel volume dedicato al bilancio di queste ricerche condotte nella città antica nel decennio compreso tra il 1988 e il 1998<sup>23</sup>. Con tali interventi ci si propose di allargare lo spazio di indagine e di approfondire l'esame delle stratigrafie allo scopo di ricavare altri elementi per comprendere le modalità di occupazione di questa zona che, prima delle costruzioni del foro della colonia latina, doveva accogliere quelle dell'*agorà*. Nel 2008, nell'ambito dei lavori relativi ai P.O.R. Campania 2000/2006, l'area di scavo fu ulteriormente ampliata e le ricerche si concentrarono immediatamente a sud dei saggi precedenti



Fig. 88. Area della *Porticus*. Ubicazione dei saggi (da J. Elia 2014-2015).

(saggio 327)<sup>24</sup>.

Le indagini archeologiche in profondità permisero di stabilire che il livello più antico è riferibile a una fase di frequentazione risalente al periodo tardo-arcaico; la prima installazione fissa si data invece agli inizi del V sec. a.C. ed è rappresentata da un edificio dalla

<sup>20</sup> Cfr. Sestieri in *FA*, IX, 1954, p. 151, n. 2177.

<sup>21</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum II*, pp. 50-55; Saggi: P1, P2, P3, P4, P5; Pa1-6.

<sup>22</sup> Il saggio 189, esaminato in questa sede, fu impiantato contemporaneamente ai saggi 190 e 184.

<sup>23</sup> Cfr. *Paestum 2000*.

<sup>24</sup> Il saggio 327 fu impiantato a sud del saggio 189; le dimensioni iniziali erano di m 5 x 5 ma, col proseguire delle indagini, esso fu ampliato ulteriormente verso sud e verso est, raggiungendo l'estensione totale di m 15 x 10. Tale saggio è stato oggetto di studio di una tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Culture Antiche presso l'Università degli Studi di Salerno da parte di Jessica Elia; cfr. J. Elia 2014-2015.

planimetria piuttosto articolata che non è stato possibile indagare in tutta la sua interezza. A questo si sovrappone un altro edificio, definito dagli scavatori *edificio d*, che risulterebbe una struttura a vocazione artigianale, costruito alla metà del IV sec. a.C. e obliterato nella prima metà del III sec. a.C. da uno spesso strato di livellamento - “massicciata” nella documentazione di scavo - gettato per colmare i vuoti nella roccia e innalzare un nuovo piano di allettamento. L’edificazione della *Porticus*, impiantata sopra questo strato, avviene nel I sec. a.C., mentre al I sec. d.C. appartiene la sua ristrutturazione.

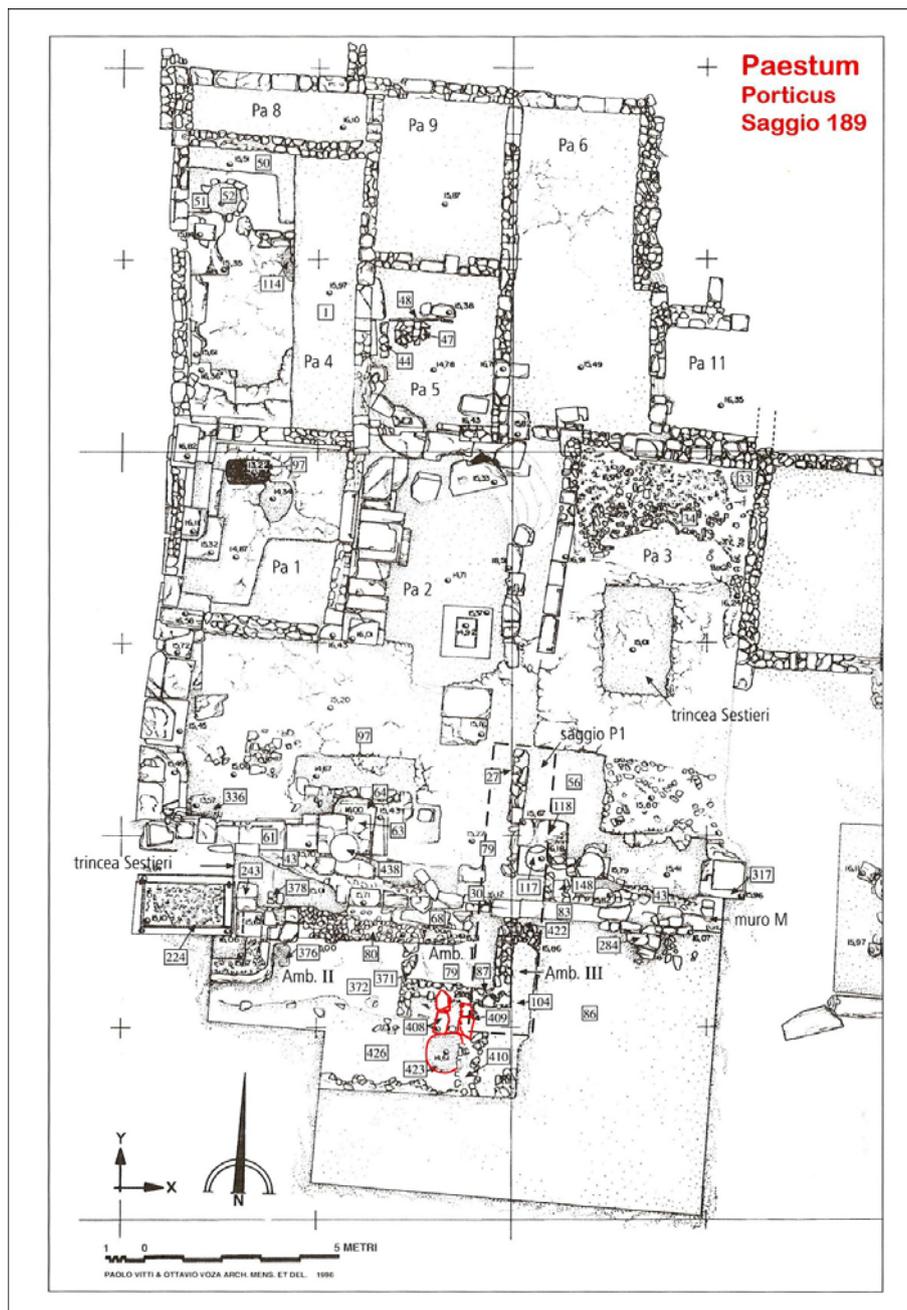


Fig. 89. *Porticus*. Saggio 189. A sud gli ambienti dell’*edificio d*; in rosso la presunta fornace.

La fase interessata dalla presenza di un impianto artigianale, quella dell'*edificio d* (fig. 90)<sup>25</sup> è dunque anche in questo caso ascrivibile al periodo lucano. Della struttura, disposta in senso N/S, sono stati riconosciuti cinque ambienti, di cui tre a nord messi in luce negli anni Novanta (Ambienti I, II, III) e altri due a sud rinvenuti nel decennio successivo (Ambienti IV, V). Un salto di quota, definito da un gradino che corre in senso est-ovest, separa questi due blocchi e probabilmente divide anche dal punto di vista funzionale le due aree dell'edificio: gli ambienti rinvenuti nella parte meridionale (Amb. IV e V) risultano infatti dei vani a cielo aperto<sup>26</sup>. I muri dell'edificio sono realizzati a secco con blocchetti di travertino di varie dimensioni, sbazzati in facciavista e disposti secondo assise piuttosto regolari, in alcuni punti ricalzati con blocchi di più ridotto formato. Il piano pavimentale è composto da uno strato di travertino triturato e pressato, secondo un uso molto



Fig. 90. Poseidonia. Area della *Porticus*. Ricostruzione planimetrica dell'*edificio d* (da J. Elia 2014-2015).

diffuso nei contesti urbani di Poseidonia.

Lo stato di conservazione di queste strutture è stato compromesso già in antico da ripetute azioni di smontaggio finalizzate al recupero di materiale da costruzione.

<sup>25</sup> Cfr. De Gennaro et alii 2000, pp. 135-139.

<sup>26</sup> Cfr. J. Elia 2014-2015, p. 63.

L'Ambiente I si estende nella zona nord-orientale dell'*edificio d* ed ha una pianta rettangolare stretta e allungata; i limiti est e ovest dell'Ambiente II sono appena percepibili per la presenza di monconi di muro in parte disassati, mentre quello meridionale è indiziato dalla traccia della spoliatura di un setto murario e dalla prosecuzione del piano pavimentale; lo scavo non ha restituito i segni dei limiti settentrionali di entrambi i vani. Il terzo ambiente (Ambiente III) si sviluppa immediatamente a sud-est dei precedenti ed è delimitato a nord da setti murari che piegano ad angolo. A sud di questo, separati dal salto di quota, sono stati esplorati i due ambienti

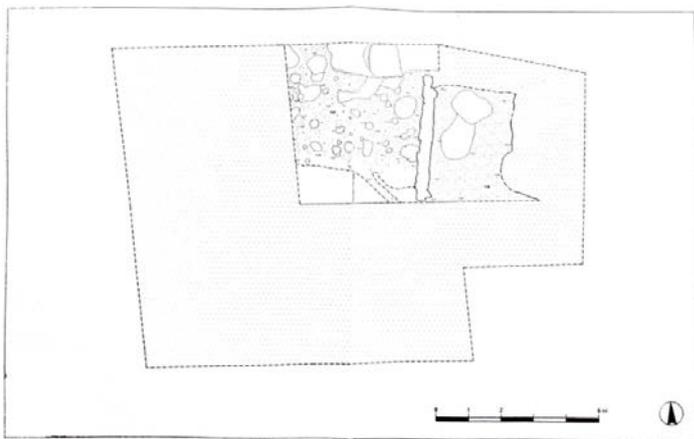


Fig. 91. Poseidonia. Area della *Porticus*. Le buche di palo e la fossa quadrangolare dell'Ambiente IV dell'*edificio d* (da J. Elia 2014-2015).

contigui (Ambiente IV e Ambiente V), di cui avanzano spezzoni di muro e tracce di spoliatura che non permettono di definire con precisione la loro estensione, anche se l'ambiente IV sembrerebbe il più ampio dell'*edificio* e di forma quadrangolare. Al suo interno sono state messe in luce buche di palo che tagliano il battuto e che dovevano sorreggere una

struttura lignea oppure una tettoia; immediatamente ad est di esse è stata rinvenuto uno strato di bruciato contenente macchie rossastre ed elementi carboniosi. Nella parte settentrionale dello stesso vano è stato indagato quello che gli scavatori avevano definito pozzo quadrangolare ma che, grazie ad un più approfondito esame delle stratigrafie e dei reperti mobili da parte di J. Elia, si è rivelato essere una fossa di scarico realizzata per pulire l'area dopo il disfacimento dell'*edificio*. Il riempimento della fossa, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. e scaricato in un unico momento, ha restituito pezzi di carbone e una grande quantità di vasellame, tra cui molti esemplari in frammenti ricomponibili. La classe maggiormente attestata è quella da fuoco e da dispensa, segue la vernice nera, la parzialmente verniciata, la vernice nera sovraddipinta, la ceramica a fasce, gli unguentari e le figure rosse<sup>27</sup>. All'interno dei primi tre ambienti sono stati indagati i crolli dell'alzato dei muri e del tetto, da cui proviene anche materiale ceramico inquadrabile tra la metà del IV e il secondo quarto del III sec. a.C.; il recupero di una moneta di bronzo inglobata nel pavimento dell'Ambiente II permette di fissare il momento della costruzione dell'*edificio d* alla metà del IV sec. a.C., mentre la sua obliterazione avvenne in una fase

<sup>27</sup> Cfr. J. Elia 2014-2015, p. 54.

immediatamente successiva alla deduzione della colonia latina del 273 a.C., contemporanea a quella dell'*Ekklesiasterion*. I materiali presenti negli strati di livellamento che coprono le strutture dell'*edificio d* sono infatti databili dopo la metà del III sec. a.C.

Uno degli elementi che si presenta di difficile lettura è la presenza all'interno di questo impianto di una struttura interpretata come fornace dagli scavatori<sup>28</sup>, addossata al muro che delimita a nord l'ambiente III (fig. 89). Essa è costituita da due piccoli setti murari paralleli disposti a breve distanza l'uno dall'altro, realizzati con elementi di reimpiego costituiti da grossi blocchi squadrati di travertino; essi si legano in maniera perpendicolare al muro settentrionale dell'ambiente, mentre le estremità a sud sono poste a contatto con una lente di terreno bruciato ricco di elementi carboniosi. La sua forma in realtà non corrisponde ad alcuna tipologia nota e pertanto non è assimilabile a nessuna di quelle annoverate nella classificazione della Cuomo di Caprio<sup>29</sup>. Se si trattasse veramente di una fornace, allora sarebbe una struttura adattata sul posto nel migliore dei modi per poter rispondere alle esigenze del momento, impiegando il materiale presente nell'area. Altri modesti indicatori dell'esistenza di un'attività produttiva all'interno di questo edificio sono alcuni reperti provenienti dagli ambienti contigui a quello che ospita la presunta fornace: tre bocche di mantice rinvenute nello strato di abbandono dell'Ambiente II (fig. 92, Tav. II *g-h*), un distanziatore e un frammento di ceramica depurata acroma mal cotta recuperati nel livello di crollo dello stesso ambiente, una coppa monoansata a vernice nera deformata dal riempimento della fossa di scarico dell'Ambiente IV (fig. 92, Tav. II *f*) e parte di un pane di argilla depurata pronta per l'uso rinvenuta accanto ad essa.



Fig. 92. Poseidonia. Area della *Porticus*. *Edificio d*. Coppa monoansata deformata e con vernice arrossata dalla fossa dell'Ambiente IV; bocche di mantice dall'Ambiente II.

<sup>28</sup> Cfr. De Gennaro *et alii*, pp. 138-139.

<sup>29</sup> Cfr. Cuomo di Caprio 1972.

### 3.1.3. L'area artigianale ai limiti settentrionali del santuario urbano meridionale

Dopo un seminario, tenutosi nell'anno accademico 1971-1972 presso l'Università di Salerno, incentrato sui problemi urbanistici della città di Poseidonia, si decise di avviare un programma di ricerche scientifiche sul campo partendo dall'area del foro romano<sup>30</sup>; la sua ubicazione, in mezzo ai due santuari urbani, faceva presupporre che esso fosse stato impiantato proprio al di sopra dell'*agorà*. Si pensò di intervenire sui monumenti già messi in luce durante i vecchi scavi, che ponevano problemi di inquadramento cronologico, con la speranza che potessero essere in parte chiariti da un'attenta indagine stratigrafica. L'area prescelta per l'inizio delle ricerche fu quella occupata dalla *Curia*, che si estende sul lato centro-meridionale del foro; lo scavo durò dal 1972 al 1975 e fu condotto dall'*equipe* dell'Università degli Studi di Salerno<sup>31</sup>, sotto la direzione scientifica del prof. Mario Napoli, ordinario della cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana.

La scoperta dell'area artigianale è avvenuta nel corso di queste indagini, grazie all'approfondimento dello scavo fino agli strati archeologicamente sterili, alla ricerca di livelli non intaccati dalle ricerche precedenti, che ha permesso di ricostruire la successione delle fasi archeologiche. Queste, con una fitta sequenza stratigrafica e l'affastellarsi di edifici di epoche diverse, la connotano come una zona soggetta a numerose e repentine trasformazioni che interessano anche le sue stesse funzioni.

Le prime esplorazioni risalgono agli inizi del Novecento del secolo scorso, quando lo Spinazzola<sup>32</sup> indagò l'edificio della Curia identificandolo immediatamente come ginnasio, mentre, solo in un secondo momento, per l'esistenza di un'edera nella parte centrale con possibile funzione di sala per riunioni, fu interpretato come *Curia*; nel 1947 il Vighi<sup>33</sup> la definì invece un edificio teatrale di tipo italico, mentre le ricerche degli anni Settanta convinsero gli scavatori che in realtà si trattava di una Basilica tardo-imperiale. Ad est l'edificio confina, condividendone il muro orientale, con il *Macellum*, realizzato in una fase più recente; quest'ultimo è una costruzione a pianta rettangolare con piccoli ambienti disposti lungo i muri perimetrali e una corte centrale pavimentata da lastre marmoree, circondata da un peristilio di cui si conservano le basi delle colonne. A sud delle due

---

<sup>30</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum I*, pp. 7-8.

<sup>31</sup> La campagna di scavo fu finanziata con fondi dell'Ateneo; l'*equipe* guidata da M. Napoli era composta da E. Greco, A. Pontrandolfo, A. Bottini, L. Lombardo e G. De Roberto (insieme agli studenti del corso di laurea in archeologia), a cui si aggiunse nel 1974 l'architetto D. Theodorescu, che si occupò della redazione di tutti i rilievi. Dopo la morte di M. Napoli il programma di ricerche nell'area urbana di Poseidonia fu portato avanti grazie agli interventi della missione italo-francese costituitasi grazie alla collaborazione tra l'Istituto Orientale di Napoli, l'École Française de Rome, l'Istituto Centrale per il Catalogo dell'allora Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e la Soprintendenza Archeologica.

<sup>32</sup> Cfr. Spinazzola 1927.

<sup>33</sup> Cfr. Vighi 1947.

strutture si apre un'ampia area, esplorata tra il 1952 e il 1958 dal Sestieri<sup>34</sup>, definita impropriamente “giardino romano” dallo studioso, poiché al momento delle indagini si presentava come una zona libera da edifici monumentali che ospitava piccole strutture di età romana. L'area è delimitata lungo il lato meridionale da un muro in cementizio a baule, che il Sestieri interpretò come *temenos* settentrionale romano del santuario di *Hera*, a ovest dal complesso termale e a est da una strada secondaria che conduce al foro.

È proprio in quest'area occupata da un lato dal complesso *Curia-Macellum* e dall'altro dal cosiddetto “giardino romano” che si estende l'area artigianale del santuario urbano meridionale, datata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. e obliterata dalle strutture successive.

Lo scavo è stato condotto all'interno della *Curia*, impiantando 38 saggi regolari disposti a breve distanza tra loro (da m 0,50 a m 1,50), tenendo conto degli impedimenti dovuti alla presenza delle strutture murarie appartenenti all'edificio romano. I primi tre, disposti a “T” nella parte centrale del monumento, erano di maggiori dimensioni, mentre gli altri misuravano m 3 x 3 e m 4 x 4, ad eccezione di quelli angolari più ampi e a “L” (fig. 93)<sup>35</sup>. Nel 1975 fu effettuata un'ulteriore indagine a ridosso del fronte settentrionale della *Curia* e del *Macellum*.

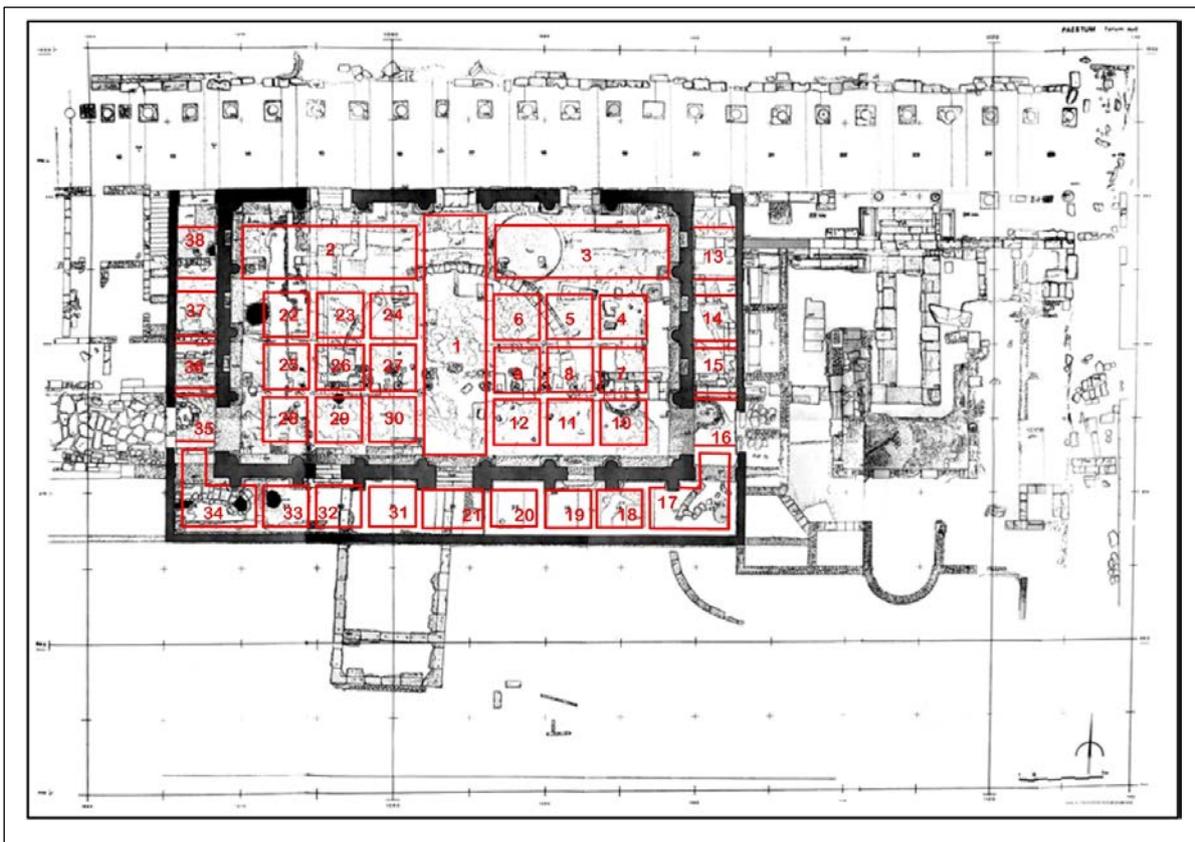


Fig. 93. I saggi di scavo all'interno della *Curia* (rielaborata da *Poseidonia-Paestum I*).

<sup>34</sup> Cfr. Sestieri 1954.

<sup>35</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum I*, p. 13.

L'officina rappresenta la seconda di quattro fasi cronologiche ben distinte<sup>36</sup>: la più antica è rappresentata da un tempio tardo-arcaico distilo *in antis* (fig. 94), stretto e lungo<sup>37</sup>, datato tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C. che si estende in parte al di sotto del *Macellum*, dove ricade il *pronaos* scavato dal Sestieri nel 1952. La fondazione dell'edificio sacro è stata riconosciuta in tutta la sua lunghezza e sono stati individuati anche gli angoli NE e SE, di cui avanzano i blocchi *in situ*<sup>38</sup>. Alla stessa fase si riferisce un *bothros* ubicato nella parte sud-orientale dell'area di scavo, da cui provengono ossi di maiale, capra e bue, che non è stato indagato completamente perché in parte coperto dal corridoio della Curia.

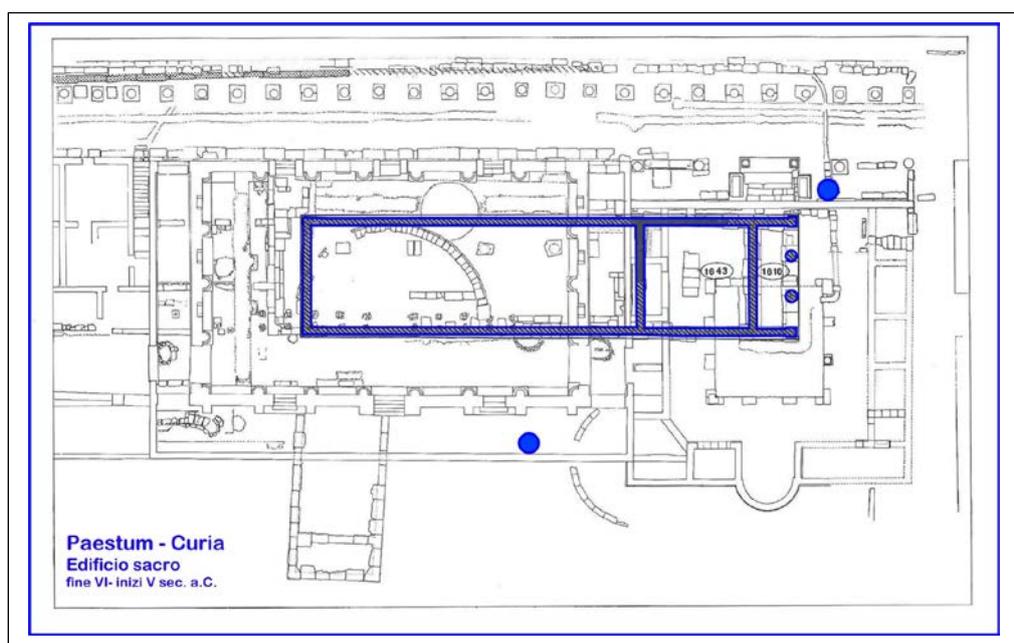


Fig. 94. L'area della *Curia*. L'edificio sacro tardo-arcaico (rielaborata da *Poseidonia-Paestum I*).

Al di sopra del tempio arcaico viene impiantata l'officina, a sua volta coperta, dopo la fondazione della colonia latina nel 273 a.C., da un complesso di *tabernae*, dal tempio italico, dall'edificio circolare e da un asse stradale risistemato. Nel periodo successivo, datato al II-I sec. a.C., viene realizzata una vasca in cocciopesto e la strada viene monumentalizzata con l'aggiunta di un piano basolato. Nel I sec. d.C. viene sistemato il portico del foro ed edificata la Basilica giulio-claudia, costituita da una sala rettangolare, parallela al foro e divisa in tre navate, con una nicchia sulla

<sup>36</sup> L'affioramento del banco di calcare era visibile a soli m 0,80 – m 1 di profondità; si tratta di uno spessore molto ridotto all'interno del quale la stratificazione archeologica risulta dunque molto fitta. Bisogna sottolineare che in antico vi era stato un abbassamento di quota dei piani d'uso, dal momento che il piano di calpestio della basilica giulio-claudia si trova ad un livello inferiore di circa m 0,50 rispetto a quello del tempio tardo-arcaico.

<sup>37</sup> Esso misura m 9,84 N/S x 39,86 E/O.

<sup>38</sup> All'interno della trincea di fondazione, ricavata nella sabbia, sono stati rinvenuti frammenti di coppe di tipo B2 e di *kleinmeisterschale* con un sileno in corsa, cfr. *Poseidonia-Paestum I*, fig. 32/73-75 e 42/73-75.

parete occidentale e una base in lastroni di travertino interpretata come il basamento di una statua. Nell'ultima fase, probabilmente il III sec. d.C., al di sopra della Basilica, viene costruita la *Curia*.

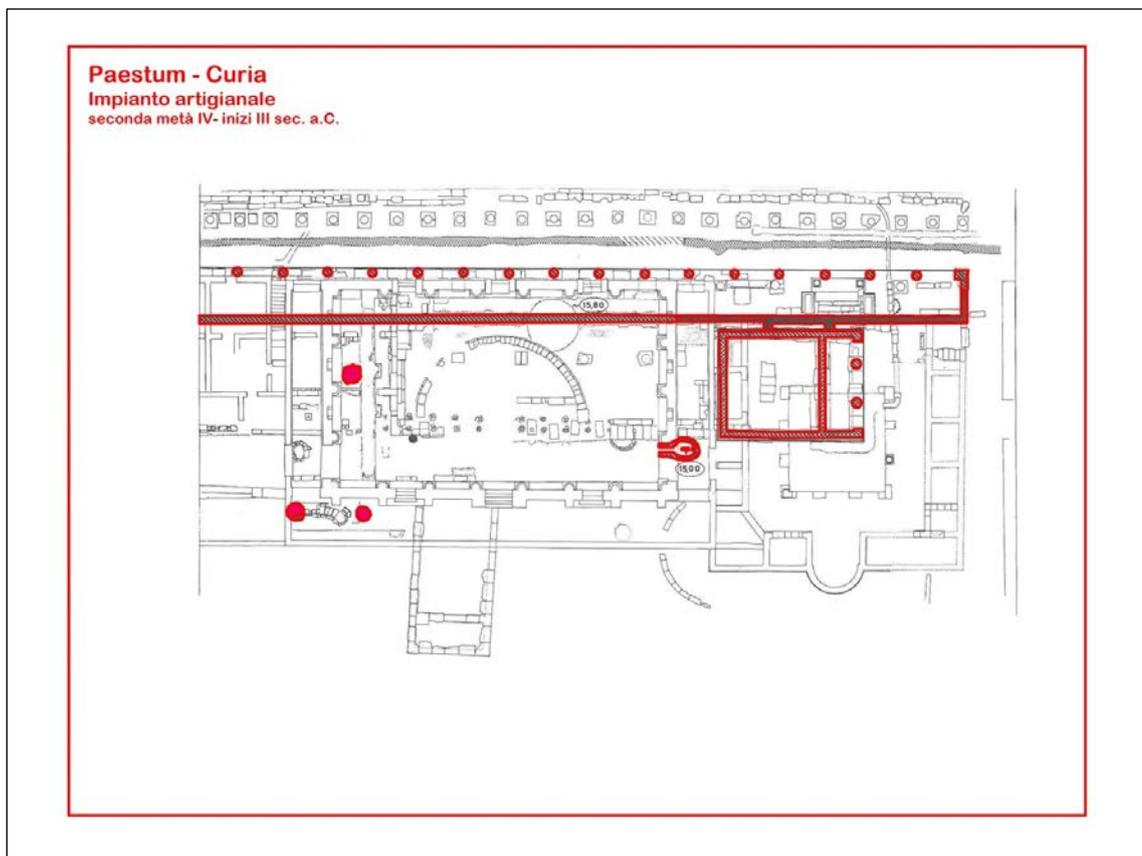


Fig. 95. L'area della *Curia*. La fase della seconda metà del IV-inizi III sec. a.C. (rielaborata da *Poseidonia-Paestum I*).

Dell'impianto artigianale, ubicato nella parte centrale dell'area di scavo, sono stati messi in luce i soli frammenti riconoscibili di quello che doveva essere un complesso molto più ampio: una fornace, rinvenuta nello stretto corridoio che separa la *Curia* dal *Macellum*, e quattro pozzi localizzati sul lato occidentale della *Curia*. A questa fase appartengono anche una *stoà* e il tempio arcaico che, secondo gli scavatori, non viene completamente abbattuto ma ridimensionato distruggendo la cella e risparmiando invece il *pronaos*, che assume così la forma di un *naiskos*<sup>39</sup>.

<sup>39</sup> In realtà questa interpretazione, suggerita dalla sopravvivenza sul terreno di tutta la base del *pronaos* e dall'assenza invece della cella, di cui avanza la sola trincea di spoliazione con pochi blocchi *in situ*, è stata piuttosto controversa (cfr. Torelli 2008, pp. 21-30; Cipriani 2012 p. 89). La distruzione di porzioni di edifici, con la conservazione di alcune parti, risulta secondo altri studiosi un intervento tecnicamente difficile. Allo scopo di verificare tale ipotesi è stata effettuata un'esplorazione nei depositi del Museo di Paestum, tra i materiali provenienti dallo scavo, finalizzata alla ricerca di elementi architettonici che confermassero almeno il rifacimento del tetto di questo tempio. Dall'area provengono alcune simae a baldacchino con teste leonine, pubblicate dagli scavatori, utilizzate come zeppe all'interno di buchi per plinti della successiva basilica giulio-claudia, di cui quattro sono arcaiche e una sola è di IV sec. a.C. Quest'ultima, in realtà, per la dimensione non sembra adatta a un edificio di piccolo modulo ed inoltre è del tutto simile a quelle impiegate nel rifacimento del tetto del tempio di *Hera I*, la cosiddetta "Basilica", così come avevano già intuito gli studiosi; cfr. *Poseidonia-Paestum I*, p. 17.

I resti della *stoà* sono stati messi in luce durante le indagini eseguite a nord del complesso *Curia-Macellum* e sono costituiti da due filari in lastre di travertino paralleli posizionati a breve distanza, che le conferiscono una pianta rettangolare stretta e lunga<sup>40</sup>. Nella parte orientale la parete posteriore coincide con la fronte nord del *Macellum*, che in tarda fase imperiale ne sfrutta la base come fondazione.

Lo scopo del mio lavoro di dottorato è stato quello di riprendere in mano lo studio di questo contesto concentrando l'attenzione sulla fase rappresentata dall'impianto artigianale, affrontata dalle precedenti pubblicazioni in maniera preliminare, per comprenderne lo sviluppo e soprattutto la sua particolare funzione, dal momento che si tratta di un'officina inglobata all'interno dell'area di pertinenza del santuario urbano meridionale.

Partendo dall'edito, è stata esaminata tutta la documentazione disponibile e, nonostante non siano stati recuperati i diari di scavo, molte informazioni sono state ricavate dalle annotazioni appuntate su cartoncini e su vecchie pagine di quaderno inserite nelle cassette dei materiali. Sono stati analizzati filologicamente tutti i reperti mobili, schedati e classificati, per tentare di ricostruire una successione stratigrafica più dettagliata di questa fase<sup>41</sup> e ottenere un panorama completo delle classi e delle forme ceramiche attestate; sono stati sottoposti ad un'attenta analisi tutti quegli oggetti, non sempre facilmente riconoscibili, legati agli aspetti pratici della produzione, come gli strumenti e gli scarti ed è stato così possibile individuarne alcuni che erano sfuggiti ad un primo esame effettuato nel corso delle indagini sul terreno e nella preliminare rielaborazione dei dati.

La fornace è stata rinvenuta nella parte occidentale dell'area, nello stretto corridoio che separa la *Curia* dal *Macellum*, all'interno del settore 16, ed è stata individuata nel corso dello scavo da una macchia di terreno bruciato circondata da uno strato fortemente arrossato per la presenza di argilla concotta. La struttura, a pianta circolare, è di piccole dimensioni (m 1,05) realizzata con blocchi di travertino di medie dimensioni e tegole; al centro della camera di combustione sono disposti alcuni pilastrini radiali in mattoni che dovevano sorreggere il piano di cottura; la volta era foderata da uno grosso strato d'argilla come dimostra l'accumulo di grumi di concotto spesso circa m 0,40 trovato al suo interno, mentre manca il *prefurnium* completamente distrutto dalle fondazioni dei muri perimetrali della *Curia*.

---

<sup>40</sup> La sua edificazione è leggermente antecedente a quella delle strutture dell'officina e viene fissata dagli scavatori alla metà del IV sec. a.C., ma la sua defunzionalizzazione avviene contemporaneamente a queste ultime, con la risistemazione dell'area dopo la fondazione della colonia latina. Il *terminus post quem* per la sua datazione è costituito da un pozzo coperto dai muri della *stoà* che conteneva ceramica a vernice della fine del V sec. a.C. e un frammento di ceramica figure rosse del Pittore del Tirso (del secondo quarto del IV sec. a.C.), cfr. *Poseidonia-Paestum I*, p. 21.

<sup>41</sup> Essendo uno dei primi scavi condotti a Paestum con metodo stratigrafico, non sono stati utilizzati codici numerici per identificare le singole unità stratigrafiche, ma vere e proprie definizioni che connotano gli strati o le parti delle strutture (per es.: "riempimento del pozzo", "strato superficiale della fossa", "*humus*", "riempimento fornace", "piano fornace", ecc.); queste diciture sono state rispettate anche nella schedatura dei materiali presentata in appendice (Appendice 5.2).

Il vuoto della fossa della fornace era stato riempito, al momento della defunzionalizzazione dell'impianto artigianale e della conseguente risistemazione dell'area, con materiali provenienti dalle zone adiacenti utilizzati per livellare il piano di calpestio e costruirvi sopra l'asse stradale; tra questi spiccano quelli riferibili al disfacimento del precedente tempio arcaico, a cui appartengono molto probabilmente i frammenti di una sfinge acroteriale<sup>42</sup> con la zampa sinistra sollevata nell'atto di ghermire, datata al 530 a.C. e oggi esposta presso il Museo Archeologico



Fig. 96. Curia. I materiali dal II strato della fornace.



Fig. 97. Curia. Dita fittili dall'interno della fornace.

Nazionale di Paestum.

Il riempimento (US "fornace strato I") ha restituito materiale eterogeneo, datato dagli inizi del V al primo quarto del III sec. a.C., costituito da ceramica attica a vernice nera, ceramica a fasce, figure rosse e vernice nera di produzione locale, frammenti di coroplastica di tipi non riconoscibili, ghiande missile, un chiodo di ferro

e grumi di argilla. Sotto questo strato è stato distinto un altro livello (US "fornace strato II") ancora rimescolato: insieme ai numerosi pezzi della volta in crollo sono stati ritrovati resti di coroplastica, tra cui un'ala non rifinita o realizzata da matrice stanca<sup>43</sup>, uno strumento triangolare in terracotta dal profilo ricurvo, un altro probabile strumento appuntito in ferro e uno scarto di dito fittile in parte bruciato (fig. 96). Gli oggetti rinvenuti in un altro strato indicato come "interno fornace" risultano più omogenei, a parte qualche intrusione come una zampa felina in terracotta, e probabilmente sono quelli che giacevano più in basso, verso il fondo della fornace; essi forniscono ulteriori indicazioni sulla specializzazione dell'officina, ma anche sul suo inquadramento cronologico: associati a pochi frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui uno sovraddipinto che data l'abbandono della struttura entro il secondo quarto del III sec. a.C., vi erano esemplari di

<sup>42</sup> Di questa sfinge si conserva la testa con tracce di ingubbiatura bianca, un'ala dipinta e una zampa (cfr. *Poseidonia-Paestum I*, fig. 32/69 e 27). Il pezzo è stato ricomposto e misura: H max m 0,42, lung. max m 0,38, H max testa m 0,175. Il riesame del materiale nel deposito del Museo di Paestum ha permesso di rinvenire un'altra zampa felina, forse appartenente alla stessa statua.

<sup>43</sup> È noto che per la realizzazione delle statuette raffiguranti personaggi alati, come ad esempio gli eroti, le ali venivano modellate a parte e aggiunte in un secondo momento, cfr. *Poseidonia-Paestum II*, p. 125.



Fig. 98. *Curia*. Settore 16. Dita fittili fuse su un pezzo di argilla concotta.

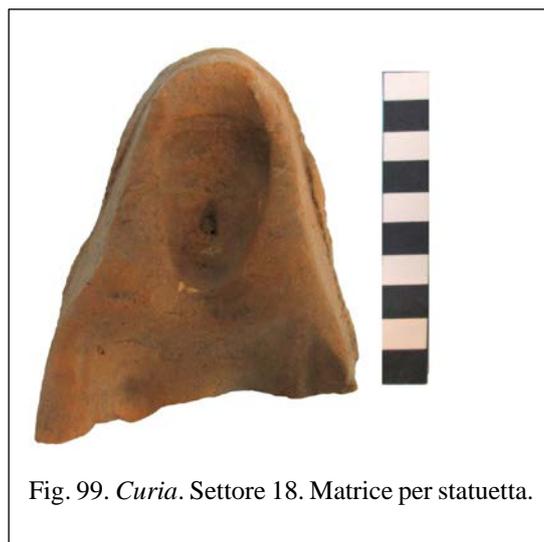


Fig. 99. *Curia*. Settore 18. Matrice per statuetta.

ceramica grezza, depurata comune, ossi, una piccola pomice, altri grumi di argilla concotta e soprattutto cinque dita fittili, di cui due mal cotte dall'argilla grigiastra (fig. 97).

Alla luce di questi nuovi elementi acquisiti, assumono un particolare interesse anche i materiali ritrovati all'esterno della fornace o nelle immediate vicinanze della struttura: dall'abbattimento della sponda meridionale del settore 16 proviene un oggetto che ad una prima analisi non si è rivelato di facile interpretazione. L'esame autoptico e la comparazione con i materiali attestati nell'area di scavo ha permesso di stabilire che si tratta di una partita di dita fittili saldate tra loro sopra uno spesso pezzo di argilla, da interpretare come il residuo di un piano di lavorazione o della volta della fornace crollata sugli esemplari durante la cottura (fig. 98). Un altro dato che testimonia la produzione di coroplastica in questa zona è stato raccolto in un settore vicino (settore 18): si tratta di una matrice di statuette femminile di cui si conserva la testa e la parte superiore del busto (fig. 99); nella restante area indagata non mancano frammenti di coroplastica, anche stracotti.

I quattro pozzi (Tav. III), ricavati direttamente nel banco di travertino, si trovano sul lato occidentale della *Curia*, due a nord (settore 38 e settore 22) e due a sud (settore 33 e settore 34) e risultano tutti obliterati dalle strutture della fase repubblicana (*tabernae*, strada basolata).

Quello ubicato a nord, nel settore 38, è stato svuotato completamente fino ad una profondità di circa 10 m, alla cui altezza le pareti si allargano raggiungendo un diametro di m 2 ed è percepibile l'affioramento dell'acqua di falda. Gli unici materiali del riempimento, pochi e in piccoli frammenti, sono stati raccolti sul fondo, all'interno di uno strato sabbioso; tra questi vi è una parete di vaso di forma chiusa a figure rosse, che mostra il busto di una figura panneggiata, un orlo di coppa a vernice nera della specie 1530, alcuni frammenti di ceramica grezza tra cui quello di un'olla e i resti di un peso da telaio.

A est di questo pozzo, nel settore 22, sotto il vano sud della *taberna* 10, ne è stato esplorato un altro molto meno profondo, probabilmente legato a una diversa funzione. La sua profondità massima raggiunge i soli 3 m e alla base comunica attraverso un cunicolo con un sistema di canalizzazioni sotterraneo. Il pozzo, al momento della scoperta, era ostruito in superficie da un grosso blocco squadrato disposto in obliquo, proveniente dallo smontaggio dei muri della *taberna* soprastante; immediatamente sotto questo blocco è stato rinvenuto un frammento di ceramica aretina con decorazione *in planta pedis*<sup>44</sup>, che ne data la chiusura definitiva al I sec. d.C. Il riempimento ha restituito, insieme a una grande quantità di conchiglie, ossi animali, pezzetti di intonaco con tracce di pittura rossa e resti di carbone, un'ampia varietà di materiali che abbracciano un arco cronologico compreso tra il III sec. a.C. e il I sec. d.C.: ceramica a vernice nera e a vernice nera sovraddipinta, depurata acroma, grezza, grandi contenitori, unguentari, lucerne, pareti sottili, sigillata e un frammento di distanziatore a campana con due lettere incise a crudo sulla parete.

Anche gli altri due pozzi, a sud-ovest della *Curia*, si trovano a breve distanza tra loro e sono entrambi coperti da un canale in fase con le strutture delle *tabernae*, che fornisce un *terminus ante quem* per la loro costruzione.

Il primo, più ad ovest, (settore 34) ha restituito materiale databile tra il V e gli inizi del III sec. a.C.: ceramica a vernice nera (uno *skyphos* 4373 e una coppetta miniaturistica con fiammate alla base della vasca, un fondo di coppa con H a rilievo), una coppetta monoansata acroma mal cotta, grezza, unguentari, un orlo di *louterion* con decorazione a rilievo sull'orlo, lucerne acrome con tracce di bruciato sul beccuccio (di cui una reca un'iscrizione), frammenti di coroplastica e testine di statuette femminili, un peso da telaio, frammenti di anfore.

L'altro pozzo, (settore 33) ubicato ad est del precedente, era riempito con ceramica a vernice nera datata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (tra cui un piatto della specie 1310, una coppetta della serie 2788 e coppette della serie 2424 con fiammate sul piede), un *krateriskos*, due frammenti di unguentari e parte di una statuetta illeggibile.

L'analisi di tutti i reperti provenienti dall'area della *Curia* e la selezione di quelli ascrivibili al periodo cronologico coevo alla fornace, ha permesso di ricavare alcuni elementi utili alla comprensione del funzionamento di questa installazione artigianale. Il ritrovamento di due soli distanziatori (settore 18 e pozzo del settore 22) e l'assenza di veri e propri scarti di vasi mal cotti allontanano l'idea che la fornace sia stata utilizzata per la cottura di ceramica; certo spicca la presenza di numerosi vasi a vernice nera, presenti sia negli strati di livellamento che all'interno dei pozzi, che mostrano arrossamenti della vernice e fiammature, difetti che non permettono però di considerarli dei veri e propri scarti, dal momento che questi non bastavano ad impedirne l'uso.

---

<sup>44</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum I*, p. 17, fig. 35/14 e 38/14.

Il sistema economico non poteva reggere facilmente se danneggiato dagli sprechi sia di materiale che di tempo e forza-lavoro. Oggetti simili sono infatti presenti nei corredi di alcune necropoli pestane e pertanto sembrerebbe più opportuno ritenerli prodotti di seconda scelta e di minor pregio, che comunque entravano a far parte del circolo del consumo. Nonostante non si tratti di scarti, la loro massiccia presenza nell'area di pertinenza di questa installazione artigianale costituisce l'indizio di una produzione vascolare che sicuramente avveniva in questa zona. Già negli anni Settanta E. Greco<sup>45</sup> ipotizzava l'esistenza di altre fornaci nelle vicinanze, probabilmente nello spazio occupato dal "giardino romano", dove le ricerche sul campo non possono dirsi ancora oggi concluse.

Al contrario, le dita fittili recuperate all'interno della fornace e quelle fuse sul frammento di argilla concotta nelle immediate vicinanze, la matrice e i numerosi frammenti di statuette attestati nell'area testimoniano che la produzione principale di questo impianto era costituita dalla coroplastica, anche se risulta difficile comprendere tutti gli aspetti del sistema organizzativo e la capacità del fenomeno produttivo.

---

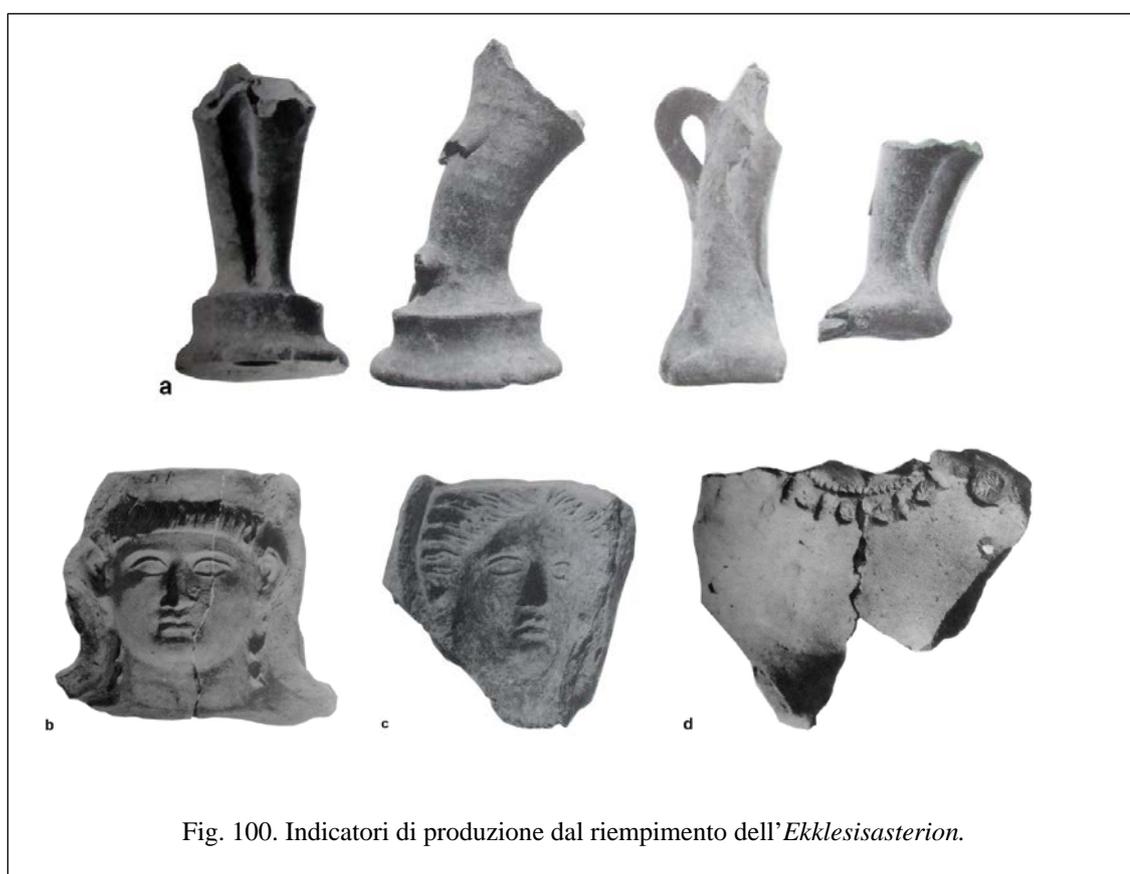
<sup>45</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum I*, p. 21.

### 3.2 Indicatori indiretti dall'area urbana e periurbana

La revisione dei dati relativi ai contesti artigianali di Poseidonia è stata completata con il censimento di tutti gli indicatori di produzione rinvenuti in vari punti nel centro antico, provenienti da contesti non strettamente connessi ad attività produttive. La raccolta delle informazioni è avvenuta sia attraverso l'esame dei materiali editi che mediante una revisione autoptica degli oggetti custoditi nei depositi museali. Dall'area urbana la maggior parte dei reperti proviene dallo strato di riempimento dell'*Ekklesiasterion* e da alcuni saggi di verifica effettuati a ridosso della cinta fortificata nel corso delle passate ricerche.

#### 3.2.1 L'*Ekklesiasterion*, la *plateia AN* e le aree a ridosso delle mura

Nella profonda colmata che oblitera l'edificio destinato alle assemblee cittadine, defunzionalizzato in concomitanza con la fondazione della colonia latina, sono stati recuperati diciassette oggetti legati alla produzione di manufatti in argilla: si tratta di quattro bocche di mantice (fig. 100a), tre



sostegni di fornace, di cui due del tipo a campana e uno ad anello, e dieci matrici<sup>46</sup>. Queste ultime, datate tra la prima metà del IV e gli inizi del III sec. a.C., comprendono tre statuette femminili con

<sup>46</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum II*, pp. 116-136, nn. 174, 175, 176, 177, 228/237, 238, 239, 240.

*polos* (una integra e due teste), due statuette femminili panneggiate (di una se ne conserva il busto), una statuetta femminile con *polos* e cista, due frammenti di busto femminile, la porzione di una lastra decorativa raffigurante due figure femminili di diversa grandezza e un *oscillum*. Lo studio di questi oggetti è stato pubblicato nel 1983<sup>47</sup> e, a parte la matrice di una testa realizzata quasi a grandezza naturale<sup>48</sup> (fig. 100b), molto probabilmente appartenente ad un busto, tutte le altre sono riferibili a statuette di piccole dimensioni. La matrice più antica raffigura una testina con *polos*, datata tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. (fig. 100c), mentre quelle che rappresentano una figura femminile con *polos* e cista all'altezza della spalla sinistra probabilmente avevano anche un cinghiale lungo il fianco destro e si datano intorno alla metà del IV sec. a.C. Possono considerarsi coeve due matrici di busti femminili che si rifanno a modelli agrigentini, sia per il pannello che per il tipo di collana (fig. 100/d). Le restanti matrici riproducono statuette femminili di tipo tanagrino o panneggiate e appoggiate a pilastrini, attestate a partire dagli ultimi decenni del IV sec. a.C. L'*oscillum*, o forse una placchetta, è decorato da una testa di Gorgone molto simile ad esemplari provenienti da Gela e da Metaponto, ascrivibili alla seconda metà del IV sec. a.C. In ultimo, la matrice di fregio ritrae due figure femminili: una di più grandi dimensioni, accanto alla quale ne è disposta un'altra di tre quarti che regge sul capo una cista cilindrica; questa, stilisticamente datata agli ultimi decenni del IV sec. a.C., è stata assimilata ai personaggi femminili dei cortei funebri raffigurati sulle pitture parietali di alcune tombe pestane. Un dato estremamente interessante è costituito dalla presenza di lettere iscritte su alcune di queste matrici che, come sui sostegni di fornace, vanno considerate parti di nomi propri degli artigiani o dei proprietari delle officine. Tali iscrizioni avvicinano gli esemplari pestani a quelli di Taranto e di Eraclea appartenenti allo stesso orizzonte cronologico, contrassegnati da lettere che mostrano un *ductus* molto simile.

Nel riempimento di una fossa indagata in un saggio effettuato nella *plateia AN*, che corre in senso nord/sud e definisce il lato nord-occidentale dello spazio pubblico, è stato recuperato un distanziatore ad anello<sup>49</sup>.

Altre attestazioni sono state rinvenute lungo il perimetro dello spazio urbano, a ridosso delle fortificazioni. Nell'area fra Porta Sirena e la stazione ferroviaria, in una fascia a ridosso delle mura orientali, nel corso di indagini finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno, nel 1959 fu messa in luce una necropoli imperiale impiantata su resti più antichi; tra i materiali recuperati al di sotto del

---

<sup>47</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum II*.

<sup>48</sup> Questo esemplare è stato assimilato, per affinità stilistiche, ad alcuni busti rinvenuti nelle stipi dell'*Heraion* del santuario urbano meridionale, tra i pochi di grandi dimensioni presenti a Paestum, cfr. *Poseidonia-Paestum II*, p. 132.

<sup>49</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum II*, p. 151 n. 381, fossa-livello III α n.

sepolcreto si registra la presenza di un sostegno di fornace<sup>50</sup>. Nello stesso anno furono effettuati altri interventi lungo il tratto occidentale della cinta fortificata, durante i quali fu raccolta una grande quantità di materiale oggi custodita nei depositi museali con la dicitura generica “muraglia ovest”, poiché risulta sconosciuto il contesto stratigrafico di provenienza; tra i vari reperti è presente un distanziatore di fornace<sup>51</sup>. Sul medesimo lato delle mura gli scavi degli anni Trenta eseguiti dal Maiuri, allo scopo di liberare Porta Marina dall’interro e dalla folta vegetazione che la ricopriva, si sono spinti fino alla fascia esterna alle fortificazioni, raggiungendo il banco di travertino geologico che presentava una fenditura naturale utilizzata in antico come luogo di scarico. Al suo interno, oltre a una grande quantità di oggetti votivi, sono stati rinvenuti “pesetti lenticolari di terracotta”, probabilmente sostegni di fornace a cuneo a base circolare, e un cratere a calice mal cotto<sup>52</sup>. Durante le recenti ricerche archeologiche condotte negli anni 2003-2004 e 2012-2013<sup>53</sup> lungo i tratti orientale e meridionale della cinta muraria, sono stati rinvenuti altri indicatori di produzione non più in giacitura primaria. Da uno strato di terreno che obliterava un edificio messo in luce a circa 80 metri a ovest dalla Torre 28, posta nell’angolo che unisce i due tratti suddetti, provengono un distanziatore a campana e una bocca di mantice.

I dati fin qui riportati rivelano la presenza di indicatori indiretti di attività artigianali diffusi negli strati di obliterazione e di abbandono della zona pubblica, a breve distanza dagli impianti produttivi veri e propri, rafforzando l’ipotesi che questi ultimi siano stati distrutti in occasione delle trasformazioni urbanistiche connesse al nuovo assetto della colonia latina. Gli oggetti recuperati lungo la cinta fortificata suggeriscono che la fascia perimetrale intorno alla città sia stata utilizzata come area di scarico per lo smaltimento di rifiuti, che venivano allontanati dalle zone più centrali.

### **3.2.2 La zona periurbana**

Spostandoci immediatamente al di fuori delle fortificazioni, altri indicatori di produzione provengono dalle necropoli periurbane, non dai corredi delle sepolture ma da aree di frammenti classificate sotto la voce “sporadico” perché non meglio interpretate dagli scavatori che, tra gli anni Sessanta e Settanta, concentrati soprattutto sul recupero degli oggetti deposti nelle tombe, a volte tralasciavano le attestazioni più frammentarie del sepolcreto. Alcune di esse sono in realtà quel che rimane di tombe distrutte, ma in altri casi documentano la presenza di qualcosa di diverso, come resti di atti rituali officiati in onore dei defunti o di attività artigianali.

---

<sup>50</sup> Cfr. S. De Caro 2014, p. 37.

<sup>51</sup> Cfr. S. De Caro 2014, p. 125.

<sup>52</sup> Cfr. S. De Caro 2014, p. 107.

<sup>53</sup> Cfr. *Paestum I. Le mura*; Pontrandolfo (a cura di) 2015.

Nella necropoli della Licinella (fig. 101), nel lotto indagato da M. Napoli tra il 1967 e il 1969, si registra la presenza di 60 sostegni di fornace (di cui uno a campana, uno ad anello, 46 a cuneo tronco-piramidali e 12 a cuneo a base circolare), 3 frammenti di *appliques* mal cotti raffiguranti



Fig. 101. Necropoli della Licinella. Indicatori di produzione dallo "sporadico".

animali in lotta, dello stesso tipo rinvenuto in alcuni corredi tombali della medesima necropoli<sup>54</sup>, e un *lebes gamikòs* del Gruppo Apulizzante dalla superficie completamente arrossata, già noto al Trendall<sup>55</sup>. È importante sottolineare che questi oggetti non erano distribuiti in maniera diffusa su tutta la superficie della necropoli, ma erano concentrati nel lotto indagato nel 1968, ubicato all'estremità settentrionale del sepolcreto.

Nelle altre necropoli le attestazioni di oggetti destinati alle attività

artigiane sono piuttosto scarse: dalla Linora proviene una bocca di mantice, da Andriuolo una bocca di mantice e un frammento di vaso di grandi dimensioni mal cotto.

Diversa è la situazione della necropoli di Ponte di Ferro, considerata dagli studiosi un'area destinata alla sepoltura della manodopera servile che contribuì alla costruzione dei primi edifici monumentali della città di Paestum<sup>56</sup>. Qui, a nord-ovest delle mura, gli inumati erano sepolti in posizione rannicchiata con pochi oggetti di corredo, tra cui alcuni vasi deformati.

<sup>54</sup> Queste *appliques* venivano utilizzate per decorare le casse lignee, alle quali venivano affisse tramite dei chiodi; esemplari simili sono stati rinvenuti nella tomba 41 del 1968, datata al primo quarto del III sec. a.C.

<sup>55</sup> Cfr. Trendall 1987, p. 336, *plate* 220 *c,d*.

<sup>56</sup> Cfr. Avagliano 1985.

### 3.3 Testimonianze indirette dalle aree sacre extra-urbane

#### 3.3.1 Getsemani

Nella parte sud-orientale della *chora* pestana, a circa 3,5 km dall'area urbana, sulle pendici occidentali del Monte di Capaccio, in località "Prima Quercia", più precisamente "Chiusa del Principe", in un'area posta in posizione dominante<sup>57</sup> sulla piana del Sele e il Golfo di Salerno, tra la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso e gli inizi del decennio successivo furono messi in luce i resti di un'area di culto ed esigue testimonianze relative all'attività di un'officina probabilmente ad essa connessa. La scoperta avvenne nel corso dei lavori per la costruzione del complesso religioso moderno di Getsemani<sup>58</sup> e gli oggetti, recuperati disordinatamente e senza effettuare un vero e proprio scavo archeologico, rimasero sul posto in custodia dei sacerdoti per circa un ventennio fino al 1984<sup>59</sup>, quando finalmente furono acquisiti dal Museo Archeologico Nazionale di Paestum e trasportati nei depositi museali. Purtroppo non esistono notizie precise che riguardino le modalità del rinvenimento, la distribuzione spaziale dei reperti o i rapporti tra i materiali recuperati e le poche strutture messe in luce; queste ultime sono rappresentate da quattro basi di calcare squadrate con foro centrale per l'alloggiamento di un perno, probabilmente sostegni di pali lignei di un portico o di un edificio sacro che furono rimosse dal luogo in cui erano state trovate per essere trasportate dagli operai sotto le fondamenta della chiesa.

Le ipotesi sul probabile culto venerato in quest'area hanno condotto alcuni studiosi a ritenere che potesse essere assimilato a quello di Artemide, sebbene il quadro dei rinvenimenti risulti piuttosto generico e non permetta di connotarlo in maniera ben definita. E. Greco<sup>60</sup>, date le caratteristiche geomorfologiche del territorio piuttosto accidentato e impervio, immerso nei boschi, ricco di spelonche e cavità ma anche di sorgenti, ubicato in una zona liminare della *chora* pestana, non ha escluso la possibilità che l'area sacra fosse dedicata ad *Artemide*, dea dei margini, che secondo un passo di Diodoro (IV, 22, 3 ed. C.H. Holdfather) era venerata nel territorio di Poseidonia.

Lo studio e l'analisi filologica dei reperti mobili da parte di Serena De Caro<sup>61</sup>, che si distribuiscono in un ampio arco cronologico, ha consentito di ricostruire la fase di occupazione del sito che risale alla fine del VII- inizi VI sec. a.C. e prosegue senza soluzione di continuità fino al III sec. a.C.,

---

<sup>57</sup> Il sito è posto a circa 140-150 m s.l.m.

<sup>58</sup> Le prime notizie edite riguardo a questo rinvenimento risalgono agli anni Ottanta e si devono a G. Avagliano, cfr. Avagliano 1986 e 1992a; M. Cipriani di recente ha fornito una sintesi di questo contesto nel volume dedicato ai culti di Poseidonia, cfr. Cipriani 2012, pp. 152-154. Nel suo libro sullo spazio liminare del territorio pestano, Serena De Caro ha presentato lo studio filologico dei reperti archeologici rinvenuti nell'area di Getsemani, cfr. S. 2014, pp. 139-145.

<sup>59</sup> Verbale di recupero del 31/01/1984; dall'Archivio del Museo di Paestum: relazioni del 06/05/1983 e del 16/06/1983, cfr. De Caro S. 2014, p. 139 nota 76.

<sup>60</sup> Cfr. Greco 1992b, pp. 480-481.

<sup>61</sup> Cfr. De Caro S. 2014, pp. 139-145.

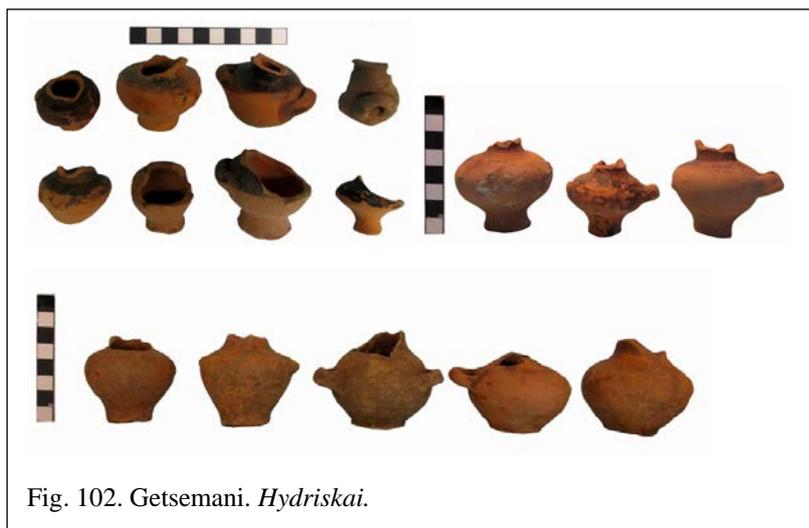


Fig. 102. Getsemani. *Hydriskai*.

coroplastico interessante è il frammento di una figura femminile in trono con le braccia protese in avanti, dello stesso tipo di quelle rinvenute a Santa Venera e ascrivibili al terzo quarto del VI sec. a.C. Dalla seconda metà del VI e nel V sec. a.C. la forma maggiormente rappresentata è l'*hydria*, soprattutto miniaturistica, a fasce, parzialmente verniciata o acroma, evidentemente connessa a



Fig. 103. Getsemani. Indicatori di produzione.

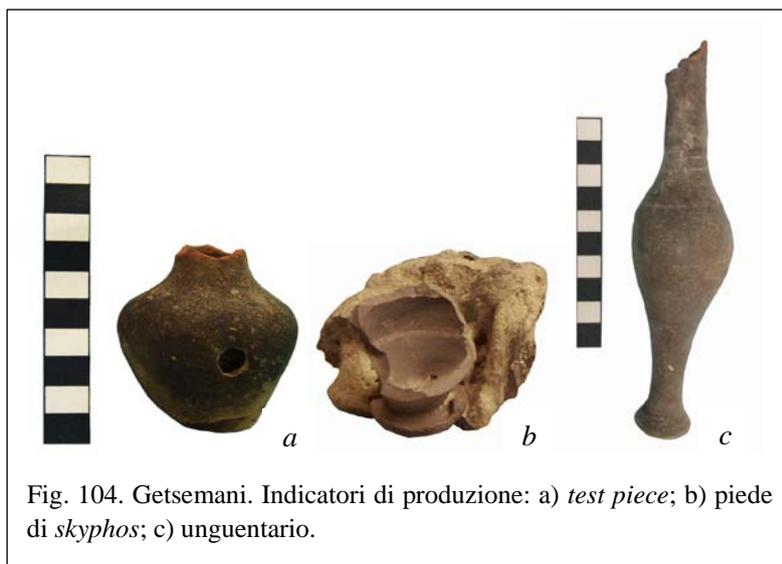
pratiche rituali legate all'acqua di cui il territorio risulta ricchissimo, grazie all'affioramento di polle sorgive. La produzione va sensibilmente calando alla fine del V sec. a.C. per poi accrescere di nuovo nel IV sec. a.C. quando compaiono *skyphoi* a vernice nera e *thymiateria*, forme rinvenute in stipi votive coeve di area lucana associate ancora una volta al culto delle acque e a divinità ctonie; insieme a questi vasi è attestata la ceramica da cucina mentre non mancano alcuni esemplari di vasi a figure rosse di origine pestana. La coroplastica, generalmente scarsa nell'area, è costituita in questo periodo da pochi frammenti di statuette femminili stanti e da una testina di "tanagrina"; sono presenti tra i materiali votivi anche pesi da telaio, *oscilla* e ghiande missile, alcuni vaghi di collana in ambra, *appliques* ed anelli in bronzo, resti di quarzo grezzo o con tracce di lavorazione; tra i materiali più recenti, ascrivibili alla fine del IV- primi decenni del III sec. a.C., si annoverano gli unguentari a fasce.

Nell'ambito di questo lavoro di dottorato è stato riesaminato il materiale proveniente dall'area di Getsemani allo scopo di selezionare gli indicatori di produzione e rilevare altri eventuali segni legati ad attività produttive, che potevano essere sfuggiti ad un primo esame autoptico. L'esistenza di un'officina nell'area del santuario era stata immediatamente riconosciuta nel corso del recupero

quando viene abbandonato e sostituito dal vicino santuario di Capodifiume, cesura legata probabilmente alla fondazione della colonia latina.

I materiali più antichi sono costituiti da *kotylai* corinzie o di imitazione, *kantharoi* di bucchero, coppe ioniche di tipo B2 e *Panionion*; fra il materiale

pratiche rituali legate all'acqua di cui il territorio risulta ricchissimo, grazie all'affioramento di polle sorgive. La produzione va sensibilmente calando alla fine del V sec. a.C. per poi accrescere di nuovo nel IV sec. a.C. quando compaiono *skyphoi* a vernice nera e *thymiateria*, forme rinvenute in stipi votive coeve di area lucana associate ancora una volta al culto delle acque e a divinità ctonie; insieme a questi vasi è attestata la ceramica da cucina mentre non mancano alcuni



di questo contesto da G. Avagliano<sup>62</sup>, che aveva registrato la presenza di scarti di “vasi mal cotti, bocche di mantice e distanziatori cilindrici”. Oggi è possibile presentare nel dettaglio questi oggetti, a cui si aggiunge un *test piece*: si tratta di tre sostegni di fornace del tipo a campana della classificazione di Cracolici, integri o leggermente lacunosi

(fig. 103c, Tav. IV c), e uno ad anello di più grandi dimensioni (di cui avanza una metà) (fig. 103d), due frammenti di bocche di mantice (un orlo e un frammento del corpo) (fig. 103a-b, Tav. IV d), due scarti mal cotti e infine il *test piece*. Questi ultimi tre permettono di definire il tipo di produzione e il suo *range* cronologico; il *test piece* ne costituisce la testimonianza più antica: è un'*hydriska* (fig. 104a, Tav. IV b) utilizzata per verificare il grado di calore della fornace che presenta, all'altezza della pancia, un foro praticato dopo la cottura per l'immissione dell'uncino e la superficie annerita a causa dell'inserimento nella camera di cottura. Uno degli scarti è rappresentato da un piede di *skyphos* miniaturistico a vernice nera della serie 4311 di Morel (fig. 104b), dal corpo ceramico bruciato e saldato a un grumo di argilla, esposto al Museo di Paestum; a questa fase della produzione è possibile collegare i tre sostegni a campana, una forma che, secondo le ricostruzioni di V. Cracolici, poteva essere utilizzata per l'impilaggio degli *skyphoi*; l'altro scarto documenta l'ultimo momento della produzione dell'officina: un unguentario a fasce, del tipo IV della Forti ascrivibile alla prima metà del III sec. a.C., anch'esso bruciato e con piede e collo deformati (fig. 104c).

Sebbene anche per questi oggetti non sia assolutamente possibile risalire allo specifico contesto di provenienza, a causa del mancato rinvenimento delle strutture, la loro presenza sembrerebbe testimoniare l'esistenza a Getsemani di un'officina figulina, molto probabilmente connessa alla vita del santuario, come dimostra l'*hydriska* forata e bruciata utilizzata per sondare la temperatura della fornace, del tutto simile a quelle abbondantemente attestate nell'area. La datazione degli indicatori di produzione conferma che la sua attività si esplicò per un lungo periodo di tempo compreso almeno dalla metà del VI a quella del III sec. a.C. quando, con le trasformazioni politiche dovute alla deduzione della colonia latina, l'area sacra venne definitivamente abbandonata.

<sup>62</sup> Cfr. Avagliano 1992a, p. 418.

### 3.3.2 San Nicola di Albanella

Il santuario di San Nicola di Albanella, dedicato al culto di *Demetra* e attivo tra la fine del VI e il IV sec. a.C., sorge a circa 13 km a nord-est dal centro urbano, in un punto nevralgico del territorio pestano, di facile accesso e nella congiunzione tra due itinerari che costituiscono un'importante via di penetrazione verso l'interno: il primo corre lungo il fiume Calore e il secondo, attraverso la valle del Fonte, conduce verso i Monti Alburni. La sua posizione appare dunque privilegiata, sia rispetto alla viabilità sia per la ricca presenza di acqua dovuta alla vicinanza di una fonte e all'affioramento di polle sorgive. La sua scoperta risale al 1978, quando, durante uno sbancamento effettuato con mezzi meccanici per costruire una vasca di irrigazione, dal terreno di risulta furono recuperati numerosi frammenti di statuette votive che indiziavano la presenza nell'area di un luogo di culto. Nell'anno successivo si decise di intervenire con un'indagine archeologica condotta da M. Cipriani nell'arco di sei anni, dal 1979 al 1986, attraverso quattro campagne separate<sup>63</sup>.

L'area sacra è costituita da un edificio rettangolare (di circa 70 mq) delimitato da muri in pietre di piccole dimensioni messi in opera a secco, non abbastanza solidi da poter sorreggere un elevato consistente e pertanto è stato interpretato come recinto a cielo aperto (fig. 105). L'ipotesi è confortata dalla scarsa presenza di tegole e coppi nei livelli di crollo, che suggerisce l'esistenza



Fig. 105. San Nicola di Albanella. Il recinto sacro.

solo di piccole parti coperte. L'interno è bipartito tramite brevi setti murari e, in asse con questi, sono allineati nella zona centrale sei focolari che hanno restituito tracce di sacrifici, tra cui vasi per libagioni e ossi

animali combustibili. L'esame di questi ultimi, rappresentati soprattutto da piccoli suini, la presenza di numerose statuette di offerenti che recano in grembo un porcellino, nonché la posizione del luogo sacro ai limiti della *chora* indussero M. Cipriani a collegarlo a un culto demetriaco. La

<sup>63</sup> La prima campagna di scavo fu effettuata l'anno dopo la scoperta, nel 1978, la seconda nel 1980, la terza tra il 1983 e il 1985 e l'ultima nel 1986. L'indagine stratigrafica fu eseguita prima in estensione e poi, per sfruttare al meglio il tempo a disposizione, si procedette per saggi costituiti da quadrati alternati e, quando necessario, con puntuali verifiche fuori da questi. Purtroppo le ricerche si limitarono alla sola area del santuario e non furono allargate alle zone limitrofe. Cfr. Cipriani 1989, p. 21.

studiosa sottolineò inoltre come la semplicità della tipologia dell'impianto, composto da un'area circoscritta e sacralizzata, riservata all'uso privato dei fedeli che vi esplicavano rituali di sacrificio, è in linea con gli altri santuari dedicati a Demetra e Kore noti nel mondo greco.

La grande quantità di *ex-voto* appartenenti al santuario è stata rinvenuta soprattutto nel livello di oblitterazione, un unico grande riempimento gettato in un solo momento con un atto volontario e datato alla fine del IV sec. a.C.

Ampiamente studiata da M. Cipriani<sup>64</sup>, la produzione artigianale del santuario è costituita principalmente da coroplastica, soprattutto statuette di offerenti: figure femminili con il porcellino tenuto davanti al petto, con la cista o con il piatto con dolci; figurine di efebi con porcellino o piatto con frutta (cotogni o melograne) e mai con cibo cucinato, prerogativa delle statuette femminili. La produzione vascolare è rappresentata nella fase più antica da esemplari miniaturistici



Fig. 106. San Nicola di Albanella.  
Statuetta mal cotta.

(come *krateriskoi*, *skyphoi* e in misura minore *hydriskai*) e, nell'avanzato IV sec. a.C., da ceramica da cucina (olle, bacini, pentole, fornelli) utilizzata per pasti rituali comuni, come dimostrano le tracce di bruciato sulla superficie dei vasi.

Anche in questo caso, come nell'area sacra di Getsemani, le testimonianze di attività artigianali sono solo indiziarie, costituite da reperti ormai slegati dal loro contesto di provenienza.

L'ipotesi dell'esistenza di un'officina che probabilmente lavorava per il santuario è suggerita dal rinvenimento nell'area di statuette mal cotte (fig. 106) e di uno scarico contenente i resti della volta di una fornace<sup>65</sup> e di due frammenti di matrici. Di questi ultimi uno<sup>66</sup>, di forma conica, è pertinente ad una statua di grandi

dimensioni, presenta una fiamma di face o di spiga e la superficie esterna lisciata a stecca; il secondo è relativo ad una statuetta ma, essendo illeggibile, è molto probabile che si tratti di uno scarto<sup>67</sup>. A questi dati vanno ad aggiungersi altri elementi che rafforzano l'idea della presenza un impianto artigianale ubicato nel santuario, emersi dall'attenta analisi della terrecotte votive effettuata da M. Cipriani<sup>68</sup>. Secondo la studiosa la differente composizione dell'argilla delle statuette rivelerebbe una diversa provenienza degli *ex-voto*: solo il 25% degli esemplari rinvenuti nel santuario risulta realizzato con la stessa argilla delle statuette pestane note dall'area urbana,

<sup>64</sup> Cfr. Cipriani 1988, 1989, 1996b.

<sup>65</sup> Si tratta di un frammento del rivestimento interno della fornace (cm 2 x 6,2) di colore arancio a gradazione chiara, con grossi inclusi; cfr. Cipriani 1989, p. 128.

<sup>66</sup> H cm 10; largh. cm 3,6; cfr. Cipriani 1989, p. 127.

<sup>67</sup> H cm 11,5; largh. cm 5; cfr. Cipriani 1989, p. 128.

<sup>68</sup> Cfr. Cipriani 1996b, p. 233.

mentre il rimanente 75% è prodotto con la materia prima del luogo; un altro aspetto da sottolineare è costituito dalla fattura delle terrecotte fabbricate sul posto, che appare di scarsa qualità se paragonata a quella degli esemplari coevi rinvenuti nel centro urbano. A questi labili indizi si uniscono i risultati di alcune prospezioni effettuate al di là del Vallone del Bagno, a circa 250 m a ovest dell'ingresso dell'area sacra, che hanno evidenziato la presenza di altri resti di fornace in un punto non lontano dal recinto.

### 3.3.3 Il santuario di *Hera* alla foce del Sele

Durante le ricerche condotte nell'area del santuario di *Hera* alla foce del Sele tra il 1935 e il 1936, P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco<sup>69</sup> portarono alla luce i resti di un edificio che interpretarono come un'officina di figuli per la presenza al suo interno di due "fornelli" identificati come fornaci adibite alla cottura di manufatti; l'ipotesi, formulata al momento della scoperta, fu poi smentita dagli stessi studiosi con l'avanzare delle indagini sul campo.

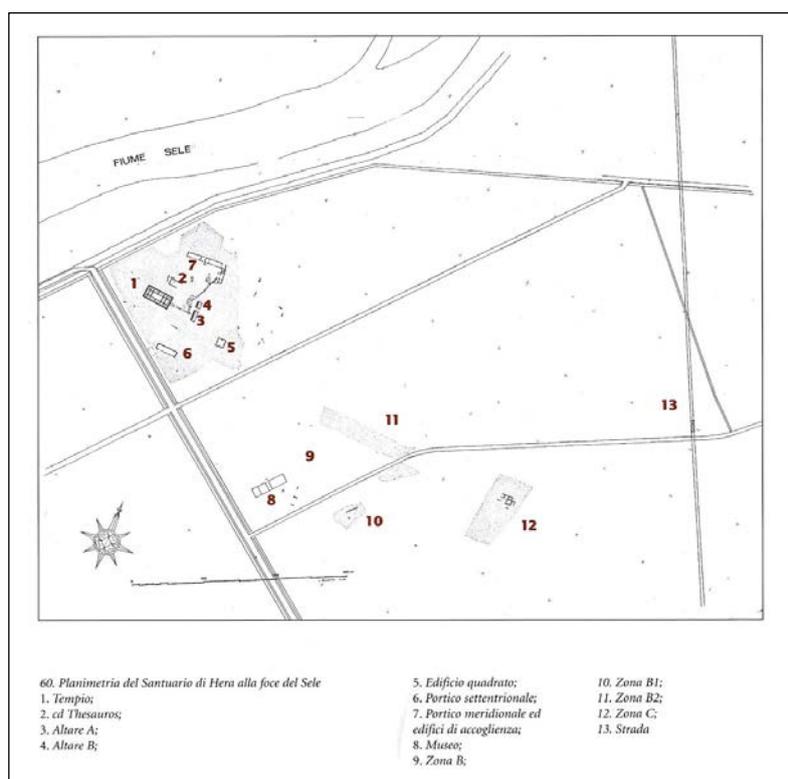


Fig. 107. Santuario di *Hera* alla foce del Sele (da Ferrara 2009).

Tale edificio (figg. 108b, 109), datato tra la metà del IV e la prima metà del III sec. a.C., è posto nella zona settentrionale dell'area sacra e rientra, insieme ad altre strutture coeve, nel programma di ristrutturazione del santuario avviato nel periodo lucano. Esso si unisce ad angolo retto ad un portico (m 30,20 x 7,67), anch'esso edificato alla metà del IV sec. a.C. e in uso fino alla metà del secolo successivo, destinato ad accogliere i pellegrini<sup>70</sup>; quest'ultimo, orientato est/ovest, nella fase più antica si presenta articolato in tre vani<sup>71</sup>, di cui il centrale, più ampio, presenta sulla

<sup>69</sup> Cfr. Zancani Montuoro – Zanotti Bianco 1951.

<sup>70</sup> G. Greco 2012, pp. 206-207.

<sup>71</sup> Nella sala C è stata rinvenuta una vaschetta rettangolare che copriva uno strato di cenere e resti di animali, pertinenti a resti di sacrifici della *stoa* arcaica; il materiale sotto le fondazioni non scende oltre gli inizi del IV sec. a.C. e si tratta di maniglie di porte di bronzo, un sostegno di specchio in bronzo, frammenti di statuette, frammenti di vasi a vernice

facciata cinque colonne che secondo gli scavatori dovevano essere chiuse da una cancellata; ai lati, disposti simmetricamente, due ambienti più piccoli sono collegati ad esso tramite una porta. L'alzato, le cui tracce sono state ritrovate nel crollo, era in mattoni crudi mentre la copertura era costituita da un tetto in tegole<sup>72</sup>. Nel corso della ristrutturazione avvenuta sempre in età lucana<sup>73</sup>, il monumento subì un ampliamento che vide l'addossamento in facciata di un altro fronte porticato, questa volta a sei colonne (fig. 106a).

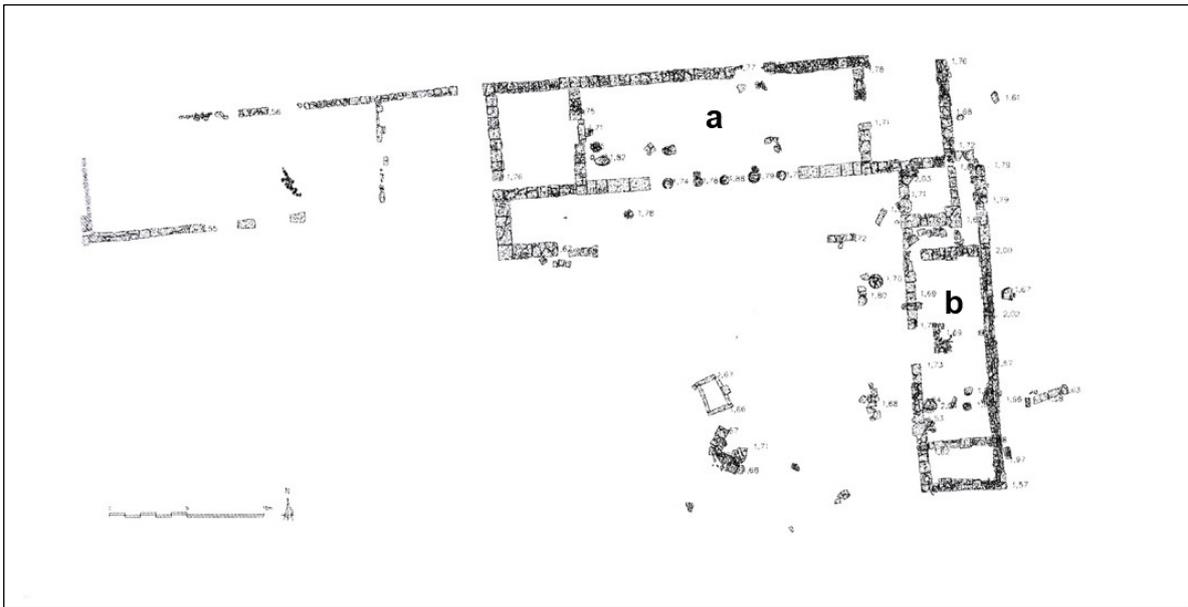


Fig. 108. Santuario di *Hera* alla foce del Sele. a) portico (cd. *stoà* lucana); b) edificio rettangolare (cd. "edificio per lustrazioni") (da Ferrara 2009).

Durante una sua ulteriore fase di ampliamento gli venne affiancato l'edificio in questione<sup>74</sup>: questo (m 15,90 x 5,49), a pianta rettangolare allungata e orientato N/S, si sviluppa lungo il lato sud-orientale; presenta una grande sala centrale (vano H) con apertura ad ovest e un piccolo ambiente

---

nera. Nella massiciata è stata rinvenuta una moneta, che gli scavatori ritennero fosse stata persa nel momento della costruzione dell'edificio, raffigurante da un lato *Poseidon* e dall'altro un delfino cavalcato da un erote alato con la scritta *PAIST*, e che provava che i Lucani non dovettero aspettare i Romani per coniare moneta. Oggi la moneta è stata correttamente datata al secondo quarto del III sec. a.C.; Cfr. Zancani Montuoro – Zanotti Bianco 1951 e G. Greco 2012.

<sup>72</sup> L'esame degli elementi del tetto permise di riconoscere alcune tegole arcaiche riutilizzate; cfr. Zancani Montuoro – Zanotti Bianco 1951.

<sup>73</sup> Nella massiciata della fondazione della seconda fase del monumento è stata rinvenuta una moneta, che secondo gli studiosi fu persa al momento della costruzione dell'edificio, raffigurante da un lato *Poseidon* e dall'altro un delfino cavalcato da un *erote* alato con la scritta *PAIST*, che prova che "i Lucani non dovettero aspettare i Romani per coniare moneta"; cfr. Zancani Montuoro – Zanotti Bianco 1951.

<sup>74</sup> Anche questo edificio è costruito su una massiciata contenente materiale che non scende oltre la fine del V sec. a.C.: borchie di bronzo, cornici di osso della porta, figure nere, figure rosse, anse di vasi bronzei: probabilmente appartenenti ai due templi; cfr. Zancani Montuoro- Zanotti Bianco 1951 e Olcese 2012, p. 377.

a sud. A un momento successivo risale la costruzione di altri tre stretti vani a nord che vanno a raccordare i due edifici formando un unico portico ad “U”.

La presenza di due “fornelli”, uno a “ferro di cavallo” (di cui avanzano le sole spallette laterali) posto davanti all’ingresso del vano centrale e un altro addossato alle pareti del piccolo ambiente meridionale, interpretati in un primo momento come fornaci<sup>75</sup>, aveva indotto gli scavatori a ritenere che tale struttura fosse destinata ad un’officina per la produzione di ceramica e coroplastica. Inoltre, la mancanza di tegole nei crolli aveva suggerito la presenza di un terrazzo adibito all’essiccazione dei manufatti.

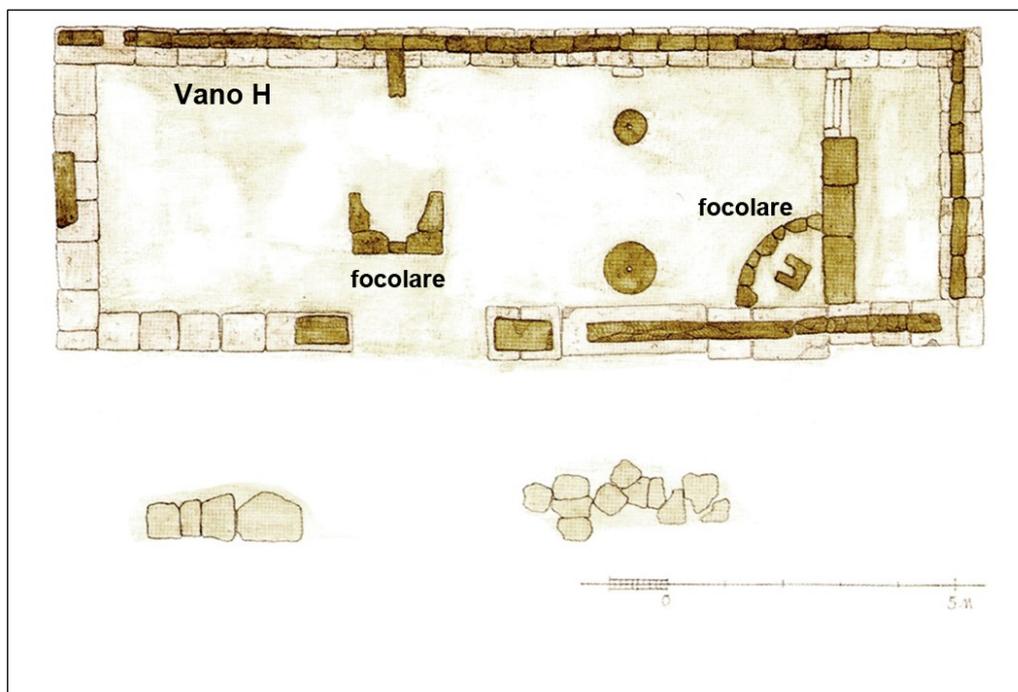


Fig. 109. *Heraion* alla foce del Sele. Edificio rettangolare (cd. “edificio per lustrazioni”) (da G. Greco- Ferrara 2002, rielaborazione di un disegno del 1937).

Con la successiva rielaborazione dei dati, grazie al riesame dei materiali rinvenuti e ad una più attenta lettura delle strutture, gli studiosi si resero conto che la prima interpretazione non poteva essere più considerata valida. La mancanza infatti di indicatori di produzione indiretti, quali scarti o matrici, la concomitanza di ceramica appartenente a fabbriche diverse e il rinvenimento di resti di sacrificio, di *χερνίβες* o *labra* fecero propendere per una funzione strettamente connessa alla *stoà* e all’accoglienza dei fedeli, destinata più che all’attività produttiva a pratiche rituali. Nello

<sup>75</sup> La Cuomo di Caprio ritenne dubbia questa interpretazione, poiché i “forni” sia per le misure troppo ridotte che per la forma non rientravano in nessuna tipologia nota; cfr. Cuomo di Caprio 1972, p. 452.

specifico, tali pratiche dovevano essere legate a sacrifici e a lustrazioni come dimostrava la presenza, all'interno di uno dei vani di raccordo tra questo edificio ed il portico, di una pavimentazione in scaglie di calcare e di arenaria interpretata come il fondo di una vasca o di un serbatoio per l'acqua. A questo elemento andava aggiunta la funzione dei "fornelli", che grazie alla nuova lettura vennero interpretati come focolari e non più come fornaci per la cottura di vasellame o di terrecotte.

Le ricerche effettuate negli ultimi anni dall'Università Federico II di Napoli<sup>76</sup>, sotto la direzione scientifica di G. Greco, si sono soffermate anche in questo settore del santuario, prevedendo alcuni saggi di verifica all'interno degli edifici<sup>77</sup>. I risultati delle nuove indagini hanno portato gli studiosi napoletani a ritenere che l'edificio connesso alla *stoà* fosse stato utilizzato per il consumo di pasti collettivi, come suggerisce la cospicua quantità di vasellame da fuoco per la cottura dei cibi che avveniva sui "fornelli" e i numerosi resti pasto, soprattutto di ossi animali. Inoltre la funzione delle due strutture monumentali doveva avere un carattere indipendente che prescindeva da quella degli ambienti di raccordo aggiunti in seguito, dove insisteva la presunta vasca, di cui peraltro oggi non restano più tracce.

A parte questo errore di interpretazione che aveva indotto in passato a ritenere che l'edificio rettangolare contiguo al portico fosse un'officina di figuli, esistono alcuni documenti relativi ad attività artigianali presso l'*Heraion* di foce Sele ma, più che di tracce concrete, si tratta di pochi e labili indizi.

B. Ferrara, nel suo lavoro dedicato allo studio filologico dei materiali provenienti dai pozzi votivi di età lucana indagati da U. Zanotti Bianco e P. Zancani Monutoro negli anni 1935-1936<sup>78</sup>, sottolinea la presenza nei dintorni dell'area sacra di un'officina per la produzione di vasellame ceramico, suggerita dal rinvenimento al loro interno di alcuni sostegni di fornace<sup>79</sup>.

Secondo la studiosa i due *bothroi*, affiancati da altari e ubicati uno a sud-ovest del tempio e l'altro nella parte nord-orientale del santuario, furono realizzati per adattarsi alle nuove forme di culto introdotte dai Lucani, quando si moltiplicarono gli spazi destinati ai rituali, il sistema di doni votivi si fece più vario e cospicuo, si codificò l'immagine fissa della divinità nota come "*Hera pestana*" e vennero introdotte nuove tipologie vascolari legate alla diffusione di pasti comuni.

---

<sup>76</sup> Cfr. G. Greco 1992, 1997, 2003, 2012; G. Greco - Ferrara 2008.

<sup>77</sup> Cfr. De La Gèniere - G. Greco 2010.

<sup>78</sup> Il primo *bothros* è stato rinvenuto nell'aprile del 1935 a circa m 15 a sud-ovest del tempio.

<sup>79</sup> Cfr. Ferrara 2009, p. 33 ss.; G. Greco 2012, pp. 214-217.

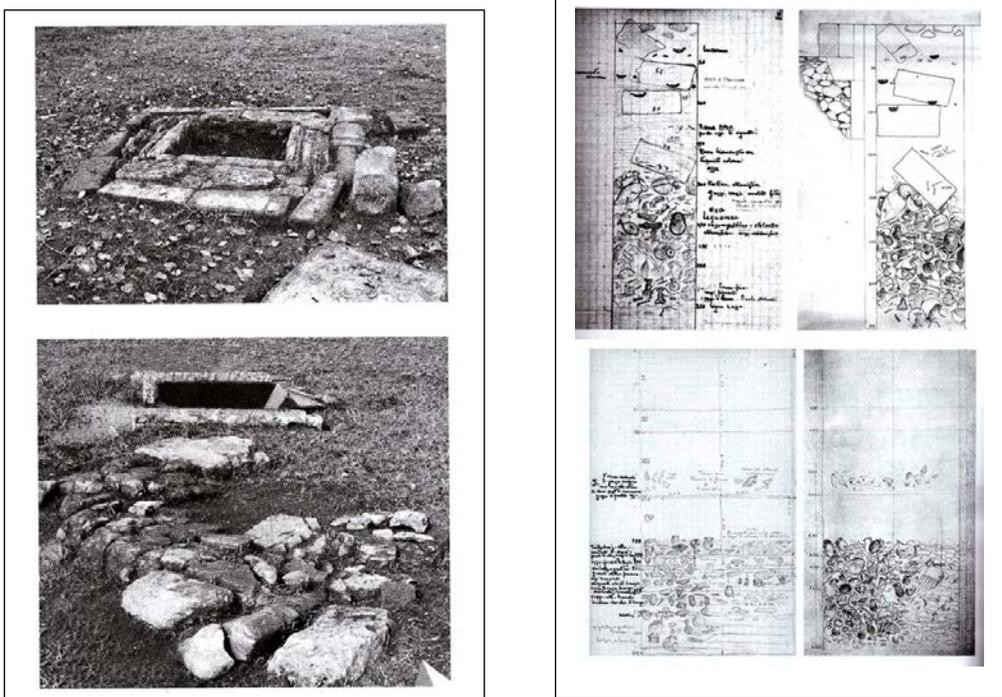


Fig. 110. I *bothroi* dall'area dell'*Heraion* alla foce del Sele. Schizzi dei depositi votivi di U. Zanotti Bianco (da Ferrara 2009).

All'interno dei depositi, oltre a una grande quantità di vasellame databile tra la fine del IV e i primi decenni del II sec. a.C., sono stati recuperati quattro distanziatori di fornace ad anello, due nel

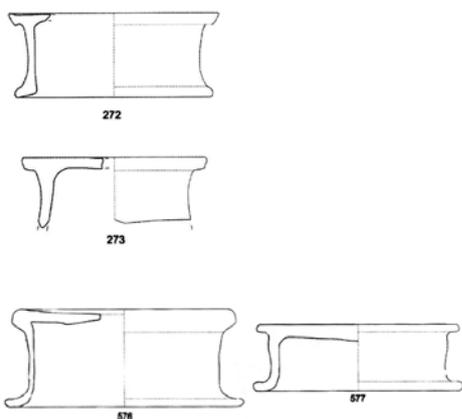


Fig. 111. Distanziatori provenienti dai *bothroi*.

primo e due nel secondo *bothros*<sup>80</sup>. Il rinvenimento di tali sostegni nei *bothroi* non costituisce un indizio certo della presenza di ceramisti che operavano *in loco*, quanto piuttosto un dono offerto alla divinità da parte di ceramisti che non è detto svolgessero la propria attività all'interno del santuario. L'utilizzo di sostegni di fornace come *ex-voto* è infatti attestata anche in altri centri del mondo antico<sup>81</sup>. Tuttavia, tale dato risulterebbe rafforzato se rapportato alla

presenza di altre e più consistenti testimonianze di attività artigianali nell'area dell'*Heraion*.

<sup>80</sup> Dal primo *bothros* provengono i distanziatori nn. 272-273, dal secondo i distanziatori nn. 576-577.

<sup>81</sup> Sostegni con lettere iscritte provengono da *Himera*, depositati come *ex-voto* in un vano del santuario rinvenuto nel quartiere Est della città antica dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo; cfr. Cracolici 2003, p. 101.

Con la ripresa delle indagini sul terreno negli anni Ottanta<sup>82</sup> del Novecento è stato effettuato un lavoro di revisione e di catalogazione di tutti i reperti provenienti dagli scavi di P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco; purtroppo in alcuni casi non è stato possibile risalire ai contesti di provenienza, poiché le poche informazioni annotate sui cartoncini e inseriti nelle vecchie cassette in legno dei materiali custodite nei depositi museali sono state rese illeggibili dall'umidità.

Una notizia riportata da G. Tocco Sciarelli, J. De La Genière e G. Greco in occasione del convegno di Taranto del 1987, dedicato a *Poseidonia-Paestum*, riguardante proprio questo lavoro, fa riferimento alla presenza, tra i numerosi manufatti catalogati, di indicatori di produzione quali distanziatori, bocche di mantice, scarti, scorie e matrici che documentano l'esistenza di officine non lontane dal santuario<sup>83</sup>. Secondo le studiosse, inoltre, la ceramica a vernice nera attestata nell'area dalla fine del V sec. a.C. a tutta l'età ellenistica, tra cui spiccano forme peculiari quali *kylikes*, coppe, piatti, *skyphoi*, saliere, *oinochoai*, è da collegare a una produzione che avveniva *in loco* per essere adoperata nel santuario stesso.

---

<sup>82</sup> Cfr. Tocco Sciarelli *et alii* 1992.

<sup>83</sup> Cfr. Tocco Sciarelli *et alii* 1992, p. 395.

## 4. Conclusioni

### Specificità di Poseidonia-Paestum nel quadro della realtà magnogreca

Strettamente collegata alla Storia della Cultura Materiale, l'Archeologia della produzione<sup>1</sup> è un filone di studi che si è sviluppato a partire dagli anni Settanta del secolo scorso e ha contribuito a porre l'attenzione sui contesti artigianali e sugli aspetti più propriamente tecnici dei sistemi produttivi del mondo antico, allo scopo di approfondirne le conoscenze e ricavare informazioni per meglio definire il ruolo dell'artigianato nella storia economica e sociale dei vari centri. Il livello e la qualità dei prodotti artigianali di una determinata società, il successo di alcuni oggetti (che da beni d'uso assusero a beni di scambio) e la loro conseguente diffusione riflettono il suo grado di evoluzione e di acquisizione del progresso tecnologico e implicano una serie di processi concatenati e complessi, come i traffici commerciali o gli spostamenti degli artigiani specializzati che, depositari della competenza manuale, viaggiavano per trasferire ad altri le loro conoscenze, diffondendo in maniera empirica la *technè*, la loro personale abilità professionale<sup>2</sup>, adattando i prodotti alle domande delle diverse committenze.

Per riuscire a cogliere i processi dei contatti culturali risulta indispensabile distinguere i vari elementi che li compongono, per cui uno dei problemi di partenza affrontato dal mondo scientifico è stato quello di definire le produzioni locali basandosi sull'esame stilistico-formale dei prodotti artigianali nel loro contesto di origine. Più di recente, avvalendosi di un approccio archeometrico l'archeologia ha cercato di circoscrivere i caratteri delle produzioni locali avvalendosi anche di analisi petrografiche al fine di ricevere conferme alle ipotesi formulate attraverso l'esame autoptico degli oggetti. Tuttavia va precisato che tali analisi, quando non ben orientati dalle domande archeologiche producono risultati insoddisfacenti che non consentono di sviluppare al massimo il potenziale informativo che può scaturire da una consapevole multidisciplinarietà orientata<sup>3</sup>.

Le indagini archeologiche sul campo condotte nelle città greche dell'Italia meridionale, grazie a una serie di progetti e di ricerche delle Soprintendenze e delle Università italiane e straniere, stanno gettando nuova luce sull'organizzazione delle aree artigianali delle colonie d'Occidente. Fino a pochi anni fa città come Locri, Metaponto, Eraclea hanno fornito dei modelli interpretativi per lo studio di questi contesti, ma solo perché rappresentavano gli unici impianti conosciuti ed editi, anche se non tutti in maniera esaustiva. I quartieri artigianali di Metaponto ed

---

<sup>1</sup> Cfr. Carandini 1979; Mannoni-Giannichedda 1996; Giannichedda 2000.

<sup>2</sup> Cfr. Pellegrin 1997.

<sup>3</sup> Su questa problematica si veda la recente messa a punto in Olcese 2017.

Eraclea nel sistema complessivo dell'organizzazione degli spazi funzionali urbani sono stati considerati dagli studiosi due modelli contrapposti: uno costruito in un'area periferica e l'altro perfettamente integrato nel tessuto urbano. Il *kerameikòs* di Locri veniva presentato come un caso intermedio tra i primi due: inserito anch'esso negli isolati della maglia urbana come quello di Eraclea, ma in una zona liminare a ridosso delle fortificazioni come quello di Metaponto<sup>4</sup>. L'esame di questi contesti ha acceso anche il dibattito relativo ai vari tipi di installazioni artigianali con la casa-officina da un lato, un impianto di tipo misto abitativo-artigianale, e l'*ergasterion* vero e proprio dall'altro, separato dalle strutture abitative. Secondo E. Greco<sup>5</sup> il primo tipo di edificio era legato ad una produzione a carattere esclusivamente domestico, indirizzata a soddisfare il fabbisogno del solo nucleo familiare che vi abitava, mentre il secondo era parte di un'organizzazione complessa rivolta ad un consumo più ampio che impiegava anche manodopera specializzata.

È ormai chiaro agli studiosi il motivo che indusse gli antichi ad impiantare le officine nelle zone periferiche delle città, dettato dal carattere inquinante delle installazioni artigianali, dal costante pericolo di incendi dovuto al cattivo controllo delle fornaci, dalla possibilità di rifornirsi più facilmente di materie prime, risorse idriche e materiale combustibile. Se è vero che queste furono le ragioni di tale scelta, bisogna sottolineare che le zone marginali non furono le uniche aree destinate all'espletamento delle attività produttive; anzi, i laboratori artigianali, non sempre inseriti all'interno di vasti quartieri, furono posti entro diversi e specifici spazi dell'impianto urbano, nella *chora*, nelle aree sacre e probabilmente anche nelle necropoli, allo scopo di soddisfare le svariate esigenze della comunità. Allo stato attuale delle ricerche non è più possibile parlare di modelli, incasellandoli entro rigidi schemi di classificazione, perché si rischia di appiattare un qualsiasi tentativo di ricostruzione storica, dal momento che nella maggior parte delle città coloniali le indagini recenti hanno fatto emergere realtà che si presentano molto complesse e variegate nel tempo.

Punti di riferimento per le riflessioni sulle forme di organizzazione della produzione artigianale nelle colonie d'Occidente restano Locri e Metaponto, dove la ricerca si è spinta ulteriormente in questa direzione e le nuove scoperte hanno allargato le nostre conoscenze ma, accanto a queste, vanno ad aggiungersi i dati di altre città magnogreche quali ad esempio Caulonia e Velia.

Di seguito per ciascuna città analizzata è presentata una sintesi interpretativa dei dati disponibili preceduta da una tabella riassuntiva contenente le informazioni relative alle diverse aree a vocazione artigianale individuate attraverso evidenze più o meno significative.

---

<sup>4</sup> Cfr. Barra Bagnasco 1990.

<sup>5</sup> Cfr. Greco 1990a, pp. 26 ss.

## Locri

Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia	N. Cat.
Centocamere Isolati regolari		X						Figulina	Isolato I <sub>2</sub> Nucleo E	Fine VI-inizi V sec. a.C.	I.1A.1
Centocamere Isolati regolari	X		3X		X	X		Coroplastica	Isolato I <sub>2</sub> Nuclei A, B e D	Fine V-IV sec. a.C.	I.1A.2
Centocamere Isolati regolari	X	2X	X	X	X		Anfore magnogreche; arula cilindrica	Figulina	Isolato I <sub>2</sub> Nucleo D	Fine IV- prima metà III sec. a.C.	I.1A.3
Centocamere Isolati regolari	X				X	X		Incerto	Isolato I <sub>2</sub> Nucleo F	Fine IV- prima metà III sec. a.C.	I.1A.4
Centocamere Isolati regolari	X		X			3X	Modellino fittile di tempio; ceramica a fasce	Figulina	Isolato I <sub>3</sub> Lato meridionale	Fine VI-inizi V sec. a.C.	I.1A.5
Centocamere Isolati regolari	X	X		X			Distanziatori; ceramica a fasce e a vernice nera; coroplastica; matrice	Figulina	Isolato I <sub>3</sub> Lato meridionale	Fine V-IV sec. a.C.	I.1A.6
Centocamere Isolati regolari	X	3X		5X			Ceramica a vernice nera e miniaturistica; coroplastica	Figulina	Isolato I <sub>3</sub> Nucleo G	Fine IV- prima metà III sec. a.C.	I.1A.7
Centocamere Isolati regolari	X	3X		X			Ceramica a vernice nera e comune; coroplastica; lamina di bronzo a forma di ciglia	Figulina	Isolato I <sub>3</sub> Nucleo H	Fine IV- prima metà III sec. a.C.	I.1A.8
Centocamere Isolati regolari	X	X	X	X	2X		Ceramica e coroplastica	Figulina	Isolato I <sub>3</sub> Nucleo L	Fine III-II sec. a.C.	I.1A.9

Centocamere Isolati irregolari	X	2X		X	X			Incerto	Isolato H <sub>3</sub> Nucleo L	IV-III sec. a.C.	I.1B.1
Centocamere Isolati irregolari	X	2X						Figulina	Isolato H <sub>2</sub>	III sec. a.C.	I.1B.2
Centocamere Isolati irregolari		X							Isolato H <sub>2</sub>		I.1B.3
Centocamere Area della stoà ad U		X					Anfore di tipo ionico- massaliota	Terrecot te architettoniche	Cortile della stoà ad "U"	Metà VI sec. a.C.	I.1C.1
Centocamere Agorà emporica		X					Ceramica a vernice nera e acroma; matrici	Figulina		Fine V sec. a.C.	I.1D.1
Centocamere Casino Macri										Metà V- III sec. a.C.	I.2.1
Marasà	X	X		X			Scorie di ferro	Metallurgica	A ridosso delle mura orientali	Fine V- inizi IV sec. a.C.	I.3.1
Piani Caruso	X	2X				X	Coroplastica	Figulina	Sulla strada per Grotta Caruso	VI-IV sec. a.C.	I.4.1

Da Locri, fino agli anni Novanta, erano note le aree artigianali del quartiere di Centocamere, la cui attività s'inserisce in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del VI e il III sec. a.C., l'officina ubicata nelle vicinanze dell'area sacra di Grotta Caruso, datata tra il VI e il IV sec. a.C. e la fornace rinvenuta nel cortile centrale della stoà ad "U", della seconda metà del VI sec. a.C. Nuovi dati attestano che tutta la superficie della città antica è occupata da resti di attività produttive, costituiti da scorie, scarti, matrici<sup>6</sup> e, in particolare, hanno messo in luce altre tracce di officine databili tra il V e il III sec. a.C. in località Casino Macri, quelli di un *atelier*

<sup>6</sup> Cfr. Meirano 2012.

metallurgico nell'area sacra di Marasà e numerose matrici di statuette e una fornace nell'*agorà* emporica. Gli impianti produttivi di Casino Macrì rappresentano il prolungamento del quartiere artigianale di Centocamere verso settentrione e, essendo ubicati nel cuore del centro antico, testimoniano come la sua estensione non fosse in realtà confinata a una zona periferica della città. È probabile che la quantità di testimonianze di attività artigianali diffuse su un'area così vasta rifletta, come già aveva osservato B. D'Agostino<sup>7</sup>, la politica stessa delle istituzioni locresi, alla cui base persisteva ancora in età ellenistica la compagine sociale arcaica costituita dalle cento *oikiai*<sup>8</sup>, le cento famiglie fondatrici della città, appartenenti a un'aristocrazia moderata che esercitava il proprio controllo su tutte le risorse economiche, in primo luogo sull'agricoltura ma sicuramente anche sull'artigianato.

La produzione artigianale in età arcaica era indirizzata ad un consumo prettamente locale, come dimostrano le scarse testimonianze di resti di officine e la diffusione a corto raggio di oggetti di fabbricazione locrese. Alcuni esempi sono forniti dai noti specchi di bronzo dai manici finemente decorati, oggetti di lusso rinvenuti nei corredi tombali della necropoli urbana di contrada Lucifero, o dalla coroplastica proveniente dalle stipi votive del santuario della Mannella e del *Thesmophorion* di Parapezza, dalle terrecotte architettoniche, i *pinakes* e le arule ritrovati nell'abitato. Dal V sec. a.C. la produzione di questi ultimi conobbe un notevole incremento grazie all'esportazione nelle colonie locresi e in alcune città della Sicilia (Siracusa, Megara Iblea, Agrigento, Selinunte)<sup>9</sup>. In età ellenistica il quartiere artigianale di Centocamere appare organizzato in maniera più articolata grazie a un momento di maggiore fervore produttivo, ma i documenti archeologici non consentono di riconoscere una particolare specializzazione delle officine. Il rinvenimento di scarti di fornace ha permesso di accertare la produzione *in loco* di vasellame fittile, sicuramente di anfore, mentre altri indizi lasciano presupporre che negli stessi laboratori si fabbricassero oggetti appartenenti a classi diverse. Nel quartiere sono state recuperate infatti numerose statuette in argilla che mostrano una certa unitarietà sotto il profilo tecnico, anche dal punto di vista dell'uso della materia prima di origine locale<sup>10</sup>. M. Barra Bagnasco suggerisce che un'area di produzione di coroplastica possa essere identificata con più certezza nella zona dell'*agorà* emporica, dalla quale proviene una cospicua quantità di matrici. Scarse nel quartiere artigianale sono le attestazioni di indicatori di produzione pertinenti ad

---

<sup>7</sup> Cfr. D'Agostino 1973, p. 222.

<sup>8</sup> Gli aristocratici locresi si vantavano di rispettare leggi antichissime emanate da Zaleuco, traevano la loro ricchezza dallo sfruttamento agricolo avendo assegnati i *palaioi kleroi*, i cui diritti di possesso rimasero invariati ancora nel IV sec. a.C.

<sup>9</sup> Cfr. Locri V.

<sup>10</sup> Cfr. Barra Bagnasco 1996, p. 27.

oggetti in metallo, a parte il ritrovamento di una lamina a forma di ciglia<sup>11</sup>, come quelle dei bronzi di Riace o delle sculture di Olimpia, che rimanda alla realizzazione di grandi statue, e di due statuette in metallo: un piccolo *kouros* in piombo tardo-arcaico e una figura di *peplophoros* in bronzo, stilisticamente affine a quelle che decorano i manici di specchio, databile nel IV sec. a.C.<sup>12</sup> Ciononostante non sono stati ancora identificati i laboratori destinati alla lavorazione dei metalli.

L'officina metallurgica messa in luce nell'area del santuario di Marasà<sup>13</sup>, nella parte centro-orientale del centro urbano, a ridosso delle mura e in prossimità della porta di Parapezza, fu impiantata per fabbricare utensili in metallo, come grappe e chiodi, per la ristrutturazione del tempio nel V sec. a.C. ed ebbe pertanto carattere temporaneo. Un utilizzo provvisorio deve aver avuto anche la fornace ritrovata nello spazio centrale della stoà ad "U", impiegata durante i lavori di ampliamento dell'edificio porticato, probabilmente per la cottura di elementi architettonici fittili, e poi dismessa<sup>14</sup>. L'impianto artigianale scoperto negli anni Quaranta del secolo scorso nei pressi dell'area sacra di Grotta Caruso, sembrerebbe invece essere stato destinato alla produzione di *ex-voto* per il vicino santuario agreste<sup>15</sup>.

Metaponto											
Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia	N. Cat.
<i>Kerameikòs</i>	X	X	X			X	Coppe di imitazione ionica di tipo B2, <i>kotylai</i> a vernice nera con orlo distinto; <i>test pieces</i>	Ceramica	Parte centrale del <i>kerameikòs</i>	Seconda metà VI sec. a.C.	II.1.1
<i>Kerameikòs</i>	X		X			X	Ceramica a fasce e a vernice nera (Bloesch C); scorie di argilla	Ceramica	Parte centrale del <i>kerameikòs</i> (sulla precedente)	Fine VI-inizi V sec. a.C.	II.1.2

<sup>11</sup> La lamina proviene dall'officina individuata nel nucleo H dell'Isolato I<sub>3</sub>, attiva tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

<sup>12</sup> La statuetta di *peplophoros* proviene da un ambiente posto nella parte meridionale dell'isolato I<sub>3</sub>, datato tra la fine del V e il IV sec. a.C., cfr. Locri II, pp. 52-55.

<sup>13</sup> Cfr. Rubinich 2010.

<sup>14</sup> Cfr. Locri V; Meirano 2012.

<sup>15</sup> Cfr. Arias 1947.

<i>Kerameikòs</i>	X	2X				X (scarico n.3)	Ceramica a figure rosse (seguaci del Pittore di Dario) e vernice nera; <i>test pieces</i> ; distanziatori con iscrizione EXINΩ, EXI, E	Ceramica	Parte centro- settentrionale del <i>kerameikòs</i>	Terzo quarto del IV sec. a.C.	II.1.3
<i>Kerameikò</i>	X	X						Ceramica	Parte centro- orientale del <i>kerameikòs</i>	Fine IV- prima metà III sec. a.C.	II.1.4
<i>Kerameikòs</i>						X (scarico n. 1)	Ceramica a figure rosse (Pittori di Creusa e Dolone); ceramica a vernice nera, a fasce, acroma; <i>test pieces</i> ; distanziatori con iscrizione με ο μ	Ceramica	Parte centro- settentrionale del <i>kerameikòs</i>	Primo quarto del IV sec. a.C.	II.1.5
<i>Kerameikòs</i>						X (scarico n. 4)	Ceramica a figure rosse (Pittore dell' <i>Anabates</i> ); sostegni di fornace con iscrizione ΑΠ	Ceramica	Parte settentrionale del <i>kerameikòs</i>	Primo quarto del IV sec.a.C.	II.1.5
<i>Kerameikòs</i>						X (scarico n. 8)	Ceramica a figure rosse (Pittore dell' <i>Anabates</i> ); sostegni di fornace con iscrizione M o E; punzone per stampigliare pesi da telaio	Ceramica	Parte orientale del <i>kerameikòs</i>	Primo quarto del IV sec. a.C.	II.1.5
<i>Kerameikòs</i>						X (scarico n. 7)	Ceramica a figure rosse (Pittore di Dolone) e a vernice nera	Ceramica	Parte sud- orientale del <i>kerameikòs</i>	Tra il primo e il secondo quarto del IV sec. a.C.	II.1.5
<i>Kerameikòs</i>						X (scarico n. 5)	Ceramica a figure rosse (cerchia del Pittore di Dario); statuetta; matrice	Figulina	Parte centro- meridionale del <i>kerameikòs</i>	Fine del terzo quarto del IV sec. a.C.	II.1.5
<i>Kerameikòs</i>						X (scarico n. 6)	Ceramica a figure rosse (cerchia del Pittore di Dario); sostegni di fornace	Ceramica	Parte centro- meridionale del <i>kerameikòs</i>	Fine del terzo quarto del IV sec. a.C.	II.1.5

<i>Kerameikòs</i>						X (scarico n. 2)	Coroplastica	Coroplastica	Parte centro- settentrionale del <i>kerameikòs</i>	Fine IV- prima metà del III sec. a.C.	II.1.5
<i>Kerameikòs</i>						X (scarico n. 9)	Ceramica e distanziatori di fornace con iscrizione ΠΟΛ	Ceramica	Parte sud- orientale del <i>kerameikòs</i>		II.1.5
Area pubblica		2X							Lato orientale del tempio di Apollo Liceo	IV sec. a.C.	II.2.1
Abitato							Scarti di ceramica e metalli	Ceramica e metalli	Estremità meridionale dell'area urbana	VI sec. a.C.	II.2.3
Abitato							Argilla vetrificata		<i>Stenopòs</i> al limite meridionale dell'agorà	Livelli di età arcaica	II.2.4
Abitato						X	Ceramica a figure rosse (Pittore di <i>Amykos</i> )	Ceramica	Incrocio tra la <i>plateia</i> N/S e lo <i>stenopòs</i> a sud del <i>kerameikòs</i>	Ultimo trentennio del V sec. a.C.	II.2.4
Abitato	X	X							Al limite occidentale dello spazio pubblico	Fine IV- primi decenni del III sec. a.C.	II.2.2
Abitato							Distanziatori	Ceramica	<i>Stenopòs</i> al limite meridionale dell'agorà	Fine IV- inizi III sec. a.C.	II.2.4
Abitato							Resti di attività artigianali non definiti		Primo isolato a sud dell'agorà	IV sec. a.C.	II.2.4
Abitato							Indicatori relativi alla produzione ceramica	Ceramica	A ovest dell'area urbana		
<i>Chora</i>		X							Santuario di San Biagio alla Venella		II.3.1

<i>Chora</i>		2X				Provini e scarti	Ceramica	Area sacra di Pantanello	Fine del IV-III sec. a.C.	II.3.2
<i>Chora</i>		4X			X	Coppe di imitazione ionica e <i>skyphoi</i> a vernice nera	Ceramica	Bufalara	Metà del VI sec. a.C.	II.3.3
<i>Chora</i>		X			X	Coppe di tipo B2, kotylai a labbro distinto, vernice nera, distanziatori, grumi di argilla concotta	Ceramica	Torretta di Pisticci	Seconda metà VI-metà V sec. a.C.	II.3.4
<i>Chora</i>		X						Cappa d'Amore	IV sec. a.C.	II.3.5
<i>Chora</i>		2X				Coroplastica (tavolette a rilievo) e ceramica	Figulina	Sant'Angelo Vecchio	IV-III sec. a.C.	II.3.6

Un'organizzazione altrettanto articolata delle aree destinate alle attività artigianali è quella che emerge dalla documentazione di Metaponto, che si è arricchita negli ultimi anni grazie alle scoperte avvenute nel corso di indagini effettuate negli isolati dell'impianto urbano e nella *chora*. Esse si aggiungono ai dati forniti dallo studio del *kerameikòs* rinvenuto negli anni Settanta da F. D'Andria<sup>16</sup> a ridosso delle mura settentrionali e attivo dalla seconda metà del VI alla metà del III sec. a.C. Ma, oltre al quartiere artigianale posto volontariamente in un'area marginalizzata per diversi motivi, gli spazi destinati ad attività produttive si distribuiscono su tutta la superficie della città e del suo territorio in maniera puntiforme. Benché si tratti soprattutto di documenti erratici, essi mostrano come il centro antico fosse dotato di una forma di organizzazione efficiente e complessa, dove un nesso strettissimo univa l'artigianato alla comunità ed ogni luogo occupato dai laboratori aveva una sua specifica funzione.

Tali ricerche hanno infatti messo in luce altre testimonianze di attività artigianali sparse nel tessuto urbano, sia ceramiche che metallurgiche, datate dal VI al I sec. a.C., documentate dalla presenza di indicatori di produzione indiretti, come scarti e scorie, o di resti di strutture. Le tracce più consistenti sono state rinvenute lungo il lato occidentale dell'area pubblica<sup>17</sup> e consistono in alcuni *ergasteria* annessi ad abitazioni ascrivibili alla fine del IV - primi decenni

<sup>16</sup> Cfr. D'Andria 1975; Osanna 1996.

<sup>17</sup> Cfr. Cracolici 2001, pp. 107-111; De Siena 1999, p. 237; Mertens 1999, p. 286; Silvestrelli 2004, p. 108.

del III sec. a.C.<sup>18</sup>, purtroppo non ancora editi, mentre nel santuario urbano sono stati scoperti i resti di un'officina impiantata per il restauro del tempio di Apollo Liceo avvenuto nel IV sec. a.C.<sup>19</sup>

Anche nella *chora* le indagini archeologiche hanno permesso di accertare l'esistenza di piccole unità produttive a carattere familiare, annesse a fattorie dove si producevano oggetti di consumo destinati ad un uso prettamente locale. Le ultime ricerche, condotte anche con l'ausilio di analisi archeometriche, hanno consentito di distinguere la produzione dell'area urbana da quella del territorio, caratterizzate dalla diversa qualità degli impasti ceramici e dalla diffusione degli oggetti realizzati nella *chora* e mai attestati al di fuori del loro luogo di origine<sup>20</sup>.

Tornando al *kerameikòs*, malgrado si conosca solo una porzione dell'intero quartiere artigianale, ad oggi non è stata pianificata nessuna strategia d'intervento per ampliarne ulteriormente l'esplorazione, sebbene lo studio sia progredito sulla base della rilettura dei dati disponibili. L'analisi dei materiali provenienti dagli scarichi di officina ha consentito di approfondire alcuni aspetti sul sistema organizzativo e sulla funzione dei suoi impianti, tra i pochi destinati alla produzione di ceramica a figure rosse noti dagli scavi e che pertanto costituiscono un *unicum* nella storia della ricerca archeologica in Magna Grecia. I lavori di M. Denoyelle, M. Iozzo e F. Silvestrelli<sup>21</sup>, dedicati all'analisi dei vasi dei Pittori di Creusa, di Dolone e dell'*Anabates* che operavano in questo quartiere, ha permesso di comprendere meglio il valore e la funzione del *kerameikòs* di Metaponto nel IV sec. a.C. In particolare, F. Silvestrelli, partendo dall'esame del repertorio morfologico e iconografico degli esemplari attribuibili alla mano di questi pittori, ed effettuando un censimento delle attestazioni di tali oggetti fuori dall'area urbana, ha messo in evidenza l'eccezionale portata di tale produzione e la sua larga diffusione in Italia meridionale. Il rinvenimento di questi vasi non solo nella *chora* metapontina e nei vicini centri della Lucania, ma anche in aree più distanti come la Puglia, l'area picena e la Sicilia, dimostra che non si tratta di una attività artigianale ristretta ad un mercato chiuso.

Altri contributi hanno chiarito alcuni aspetti tecnici dell'organizzazione delle officine metapontine; tra questi si segnala quello di V. Cracolici<sup>22</sup> dedicato ai sostegni di fornace per l'impilaggio dei vasi, giustificando il motivo dell'esistenza di svariate forme da collegare alle diverse morfologie vascolari. Di particolare interesse si è rivelata l'ipotesi sostenuta dallo studioso secondo cui le iscrizioni sui sostegni di fornace sono interpretabili come iniziali o nomi

---

<sup>18</sup> Cfr. Adamesteanu 1999.

<sup>19</sup> Cfr. Cuomo di Caprio 1992a, p. 76.

<sup>20</sup> Tali informazioni sono state riferite da F. Silvestrelli durante una lezione sulle aree artigianali di Metaponto tenuta all'Università degli Studi di Salerno nel mese di Marzo 2017.

<sup>21</sup> Cfr. Denoyelle-Iozzo 2009; Silvestrelli 2008.

<sup>22</sup> Cfr. Cracolici 2003.

completi degli artigiani o dei possessori delle officine, che apponevano una sorta di marchio di proprietà alla pila di vasi quando venivano usate fornaci comuni<sup>23</sup>. L'analisi dattiloscopica delle impronte digitali, lasciate involontariamente dagli artigiani sulla superficie dei reperti vascolari durante la modellazione e la verniciatura, ha permesso una stima del numero di persone impiegate in media all'interno di un'officina e di constatare come l'organizzazione del lavoro fosse soggetta al grado di abilità e alle personali competenze degli artigiani: al maestro spettava la modellazione degli oggetti al tornio, al garzone la verniciatura per immersione<sup>24</sup>.

K. Mannino si è occupata dello studio di alcuni prodotti singolari rinvenuti in grande quantità negli scarichi del *kerameikòs* di Metaponto<sup>25</sup>: si tratta di “monete” in terracotta, facsimili di esemplari in argento dei centri coloniali quali Taranto, Metaponto, Crotona, Thuri, Sibari, Terina e Leontini circolanti tra la fine del VI e il IV sec. a.C.. La funzione di questi oggetti è di difficile interpretazione ma, la presenza di un esemplare nel santuario di Apollo Liceo e di un altro in un'area di necropoli della *chora* metapontina, fa pensare che avessero un valore simbolico e culturale.

Eraclea											
Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia	N. Cat.
Abitato	X	X				X	Coppe a filetti	Ceramica	Collina del Castello <i>Stenopòs 1</i>	VII sec. a.C.	III.1.1
Abitato		X				X	Coppe di tipo B2; grumi di argilla concotta	Ceramica	Collina del Castello Lato sud dell' <i>Insula II</i>	Prima metà VII sec. a.C.	III.1.2
Abitato	X					X	200 matrici di statuette (tra cui iscritte)	Coroplastica	Collina del Castello <i>Insula IV</i>	Fine IV-inizi III sec. a.C.	III.1.3

<sup>23</sup> Cfr. Cracolici 2003, p. 107; Monaco 2000 pp. 85-95.

<sup>24</sup> Cfr. D'Andria 1997a; Cracolici 2003, pp. 159-171; Silvestrelli 2004, p. 113.

<sup>25</sup> Tali “monete” fittili sono state rinvenute anche in altri centri del bacino del Mediterraneo quali Atene, Corfù, Napoli, Taranto ed Emporion nella penisola iberica; cfr. Mannino 1998.

Abitato	X						Matrici di statuette (tra cui iscritte); statuette; dischi fittili decorati	Coroplastica	Collina del Castello <i>Insula VI</i>	IV-II sec. a.C.	III.1.4
Abitato	X	X					Scarti di ceramica a fasce	Ceramica	Collina del Castello <i>Insula II</i>		III.1.5
Abitato	X					X	Scorie di metallo; vanga; busto di Efesto in terracotta	Metallurgica	Collina del Castello Parte centrale dell' <i>Insula III</i>		III.1.6
Abitato	X						Cospicua quantità di pesi da telaio	Tessile	Collina del Castello <i>Insulae I-II-IV-VI</i>	III-II sec. a.C.	III.1.7
Area liminare		X					Ceramica acroma, grandi contenitori e pesi da telaio vetrificati	Figulina	Terrazza meridionale (proprietà Cospito)	VI sec. a.C.	III.2.1
Area liminare		5X					Ceramica a vernice nera, verniciata internamente e acroma	Ceramica	Terrazza meridionale (via Napoli)	Seconda metà III sec. a.C.	III.2.2
Area periburbana							Coppe di tipo B2 e <i>hydriai</i> a fasce	Ceramica	A sud delle fortificazioni della città bassa (ufficio postale)	VI sec. a.C.	III.3.1

Resta invece ancora limitata la conoscenza degli impianti artigianali di Eraclea, indagati alla fine degli anni Sessanta da D. Adamesteanu<sup>26</sup> e noti solo attraverso sintesi preliminari di L. Giardino<sup>27</sup>. Il quartiere artigianale eracleota sin dalla scoperta attirò l'attenzione degli studiosi per la sua posizione in una zona centrale dell'abitato, in prossimità dell'*agorà*; oggi sappiamo che in realtà esso si estende su gran parte della collina del Castello ed occupa anche la zona occidentale, a circa 200 m dalle *insulae* centrali, coprendo una superficie piuttosto vasta. Le officine sono quasi tutte collegate alle abitazioni e datate in un arco cronologico che va dalla fine del V al II sec. a.C., con una fase di maggiore fervore ascrivibile al IV sec. a.C. Secondo una notizia riferita da D. Adamesteanu<sup>28</sup>, alcuni saggi praticati in profondità nella prima area scavata del quartiere della Collina del Castello hanno messo in luce resti di officine arcaiche annesse a

<sup>26</sup> Cfr. Adamesteanu 1974a.

<sup>27</sup> Cfr. Giardino 1996; Bianco-Giardino 2012.

<sup>28</sup> Cfr. Adamesteanu 1974a.

case datate al VII sec. a.C., ma tali importanti informazioni attendono ancora una verifica sistematica.

Dall'esame dei materiali rinvenuti negli *ergasteria* di età ellenistica si evince che tali impianti producevano ceramica di uso comune (a fasce e da fuoco), ma soprattutto coroplastica di cui sono stati recuperati scarti e matrici, mentre non mancano tracce di attività legate alla lavorazione dei metalli. Noto è il busto in terracotta di Efesto, considerato il protettore dei metallurghi, rinvenuto in un edificio dell'*insula* III, dallo stile e dall'espressività locali che testimonia l'esistenza di un piccolo luogo di culto nel quartiere, dedicato al dio dagli artigiani del posto. L'analisi dei numerosi esemplari di coroplastica provenienti dalle botteghe eracleote ha offerto lo spunto per alcune osservazioni su questo tipo di produzione, tenendo conto sia delle caratteristiche stilistiche dei manufatti che delle iscrizioni presenti sulle statuette e sulle matrici. Molti di essi lasciano trasparire una stretta dipendenza di Eraclea dalla madrepatria Taranto, sia per affinità stilistiche con i modelli tarantini sia per la presenza di nomi e sigle iscritti su tali oggetti, che trovano riscontro in quelli che marciano gli esemplari della madrepatria e che suggeriscono una mobilità degli artigiani di Taranto. Tuttavia, al quadro generale delle attestazioni si aggiungono manufatti più conformi ad uno stile locale e iscrizioni con nomi anellenici, che suggeriscono l'impiego nelle officine di manodopera indigena proveniente dalla campagna<sup>29</sup>.

Un recente studio di F. Meo incentrato sulla revisione dei contesti di alcuni edifici ubicati nella parte centrale del quartiere della collina del Castello, ha fornito altri dati interessanti sull'artigianato eracleota, che nel III e II sec. a.C. si arricchì con l'installazione di *ateliers* tessili, conservando quindi la sua vocazione produttiva diversificata almeno fino all'età repubblicana<sup>30</sup>. Alcune testimonianze archeologiche sparse, ascrivibili a fasi cronologiche differenti, indicano l'esistenza di impianti produttivi in posizione decentrata rispetto all'abitato antico. Sulla terrazza meridionale è stata rinvenuta un'officina<sup>31</sup> destinata alla produzione di ceramica a vernice nera, datata alla seconda metà del II sec. a.C.; mentre N. Cuomo di Caprio<sup>32</sup> riporta la notizia del rinvenimento all'esterno delle mura meridionali di parte di un *ergasterion* del VI sec. a.C.

I rinvenimenti archeologici nel sito di Eraclea suggeriscono, dunque, l'esistenza di un'organizzazione dell'artigianato locale vasta e complessa con un grande potenziale informativo, che solo ulteriori ricerche programmate ed orientate consentiranno di sviluppare.

---

<sup>29</sup> Cfr. D'Agostino 1973, p. 231.

<sup>30</sup> Cfr. Meo 2014.

<sup>31</sup> Cfr. Calvaruso 2012.

<sup>32</sup> Cfr. Cuomo di Caprio 1992a, pp. 78-81: il rinvenimento fu effettuato nel 1982 durante lavori urbani.

## Taranto

Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia	N. Cat.
Abitato		X					Coppe a filetti	Ceramica	Prima area Via V. Pupino	VII sec. a.C.	IV.1.1
Abitato		X						Terrecotte architettoniche	Prima area Via Battisti	Metà III sec. a.C.	IV.1.2
Abitato		X						Terrecotte architettoniche (?)	Prima area Via Liside	Età ellenistica	IV.1.3
Abitato	X						Scorie di argilla bruciata		Prima area Via Mellone- Via E. Giusti	<i>Terminus post quem:</i> strutture tardo-ellenistiche	IV.1.4
Abitato		X							Prima area Via Argentina		IV.1.5
Abitato				X			Bocche di mantice e scorie ferrose		Prima area Via Aristosseno		IV.1.6
Abitato		X	X				Scarti e strumenti per la lavorazione dell'argilla		Seconda area Via Monfalcone	Età arcaica	IV.2.1
Abitato						4X	Ceramica a vernice nera, comune e grandi contenitori; pestelli fittili	Ceramica	Seconda area Via d'Alò Alfieri	Età classica-età ellenistica	IV.2.2
Abitato	X	X	X			X	Ceramica a figure rosse, vernice nera, lineare, acroma; scorie di ferro, bocche di mantice	Ceramica e metalli (?)	Seconda area Via Leonida	Fine V-metà III sec. a.C.	IV.2.3

Abitato	X	X	X	X	X		Pestelli fittili, matrici di statuette votive	Figulina	Seconda area Caserma C. Mezzacapo	IV sec. a.C.	IV.2.4
Abitato	X		X	X			Grumi di argilla vetrificata e impastatoi		Seconda area Area liminare Via G. Magnaghi	IV-III sec. a.C.	IV.2.5
Abitato	X		X	X	X		Pani di argilla in situ; ceramica a pareti sottili; pestelli fittili	Ceramica	Seconda area Via Minniti	III-II sec. a.C.	IV.2.6
Abitato		X							Seconda area Piazza G. Marconi	I sec. a.C.	IV.2.7
Abitato		X				X	Embrici		Seconda area Via Gorizia		IV.2.8
Area sacra del Pizzone	X	X								Età arcaica	IV.3.1
Area sacra Ospedale SS. Annunziata	X	3X				X	Stuette votive e funerarie; matrici; ceramica	Figulina		Età arcaica-età repubblicana	IV.4.1

Più problematica risulta la situazione di Taranto, dove la città moderna insiste su quella antica rendendo difficile l'apertura di cantieri destinati all'indagine in estensione; di conseguenza i dati in nostro possesso provengono da scavi urbani di ampiezza limitata e spesso le stratigrafie antiche sono state in parte compromesse da interventi moderni; pertanto, anche le poche tracce di installazioni artigianali rinvenute nel corso delle esplorazioni non consentono la comprensione dei sistemi di produzione del ricco artigianato tarantino i cui manufatti raggiunsero una qualità tale da essere diffusi in numerosi centri dell'Italia meridionale, sostituendo progressivamente le importazioni soprattutto attiche. Gli studiosi<sup>33</sup> hanno riconosciuto principalmente due aree in cui le testimonianze di impianti produttivi si concentrano in modo più consistente, entrambe ubicate nella parte centrale del reticolo urbano. Nella prima le attestazioni, inquadrabili dall'età arcaica a quella repubblicana, consistono in una fornace per la produzione di coppe a filetti (via V.

<sup>33</sup> Cfr. Dell'Aglio 1996; Lippolis 1995.

Pupino), un ambiente, costruito con blocchi di reimpiego di sepolture tardo-ellenistiche, al cui interno sono state recuperate scorie e resti di argilla bruciata (via Mellone-via E. Giusti), un numero imprecisato di fornaci (via Argentina) e alcune vaschette, bocche di mantice e scorie ferrose di incerta datazione (via Aristosseno).

La seconda area ha restituito tracce più consistenti costituite da una fornace arcaica, a cui erano associati scarti e strumenti per la lavorazione dell'argilla (via Monfalcone)<sup>34</sup>, da quattro scarichi di officina contenenti pestelli fittili e scarti di vasi mal cotti di età classica ed ellenistica (via D'Alò Alfieri), e da alcuni edifici (area della Caserma "Mezzacapo"), di età ellenistica e repubblicana, a cui erano annessi impianti produttivi dotati di pozzi, cisterne, canalette e silos ricchi di indicatori di produzione come matrici di terrecotte e pestelli.

Ancora nella stessa area (via Magnaghi) è stato indagato un edificio rurale a carattere familiare, datato tra il IV e il III sec. a.C. posto in un'area sub-urbana ma inserito nel circuito murario, a cui erano annessi pozzi, silos, una vasca per la decantazione dell'argilla, resti di argilla vetrificata e impastatoi. Ad una fase più recente, ascrivibile al II-I sec. a.C., si riferiscono due installazioni (tra via Minniti e piazza G. Marconi): la prima è costituita da un edificio con pozzi<sup>35</sup>, della seconda resta una fornace che si impianta su sepolture di IV sec. a.C. Poco lontano (via Gorizia) si rinvennero i resti di una fornace e uno scarico di embrici che lasciano ipotizzare una produzione di laterizi<sup>36</sup>. Certamente identificabili come resti di un'officina della fine del IV-inizi del III sec. a.C. sono un ambiente che ingloba una fornace e una serie di scarichi (via Leonida), che hanno restituito numerosi frammenti di vasi mal cotti, soprattutto *louteria* e mortai, ma anche di ceramica acroma e a vernice nera. Di particolare interesse si sono rivelati gli scarti di ceramica a figure rosse, ascrivibili alla fine del V- prima metà del IV sec. a.C., oggetto di uno studio specifico non ancora edito<sup>37</sup>.

Altre aree artigianali, verosimilmente connesse ad aree sacre, sono state rinvenute a Punta Pizzone e in tutta l'area dell'Ospedale della SS. Annunziata<sup>38</sup>, nel primo caso testimoniate da un edificio con annessa fornace circolare di età arcaica, purtroppo documentata solo da una pianta. Nella seconda sono attestati, in aree piuttosto distanti, resti dall'età arcaica al III-II sec. a.C., ma

---

<sup>34</sup> La fornace risulta distrutta da un pozzo oblitterato nel IV sec. a.C., che costituisce il *terminus ante quem* per la sua datazione.

<sup>35</sup> Da questa area provengono pani di argilla pronta per l'uso, distanziatori e pestelli.

<sup>36</sup> Purtroppo le informazioni riguardanti tale contesto si limitano alla documentazione grafica e fotografica.

<sup>37</sup> Tali informazioni sono state fornite dall'*équipe* che lavora a Taranto (L. Giannotta, R. Laviano, A. Mangone, A. De Amicis, I. Muntoni, "L'archeologia della produzione della ceramica a figure rosse apula: indagini archeometriche per lo studio delle ceramiche dell'Arsenale di Taranto" nell'ambito di un seminario "Pratiche artigianali e tecniche della produzione: per una definizione delle botteghe" tenutosi al Centre J. Bérard di Napoli il 15 Aprile 2014, non ancora pubblicate.

<sup>38</sup> Cfr. Lo Porto 1971.

le condizioni di scavo non permettono di cogliere i rapporti dei materiali archeologici, costituiti da scarichi di officina contenenti terrecotte votive, matrici e fornaci, che in qualche caso si impiantano su aree di necropoli.

<b>Crotone</b>												
Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia	N. Cat.	
Abitato	X	X	3X				Coppe di tipo B1	Ceramica	Quartiere centrale Officina I (Via Cutro)	Fine VII- inizi VI sec. a.C.	V.1.1	
Abitato	X	X					Coppe di tipo B1	Ceramica	Quartiere centrale Casa I (Padiglione di Microcitemia)	Fine VII- inizi VI sec. a.C.	V.1.2	
Abitato	X	X	2X				Ceramica	Ceramica	Quartiere centrale Officina IV (area del Campitello)	Prima metà IV sec. a.C.	V.1.3	
Abitato	X		3X						Quartiere centrale Officina I (Via Cutro)	Seconda metà IV sec. a.C.	V.1.4	
Abitato	X	3X					Coppe a filetti; <i>skyphoi</i> a fasce, anfore con orlo a cuscinetto rigonfio; ceramica di IV sec. a.C.	Ceramica	Quartiere centrale Officina II (Campo Sportivo)	Metà VII- seconda metà IV sec. a.C.	V.1.5	
Abitato			X		X			Metallurgica	Quartiere centrale Officina VI (fondo Gesù)	Seconda metà IV sec. a.C.	V.1.6	
Abitato	X				X		Ceramica; sostegni di fornaci; oscilla	Figulina	Quartiere centrale Officina III (Capo Sportivo)	Fine IV- primo quarto III sec. a.C.	V.1.7	

Abitato	X		X				Scorie ferrose	Metallurgica	Quartiere centrale Officina V (area Campitello)		V.1.8
Abitato						X	Ceramica; sostegni di fornace	Ceramica	Quartiere centrale Area A (Campo Sportivo)	Seconda metà del IV sec. a.C.	V.1.9
Abitato						X	Patere a vernice nera; distanziatori a cuneo	Ceramica	Quartiere centrale Area B (Campo Sportivo)		V.1.9

Crotone presenta le stesse difficoltà di Taranto a causa della sovrapposizione del centro moderno a quello antico e alla modalità degli interventi di indagine, effettuati anche qui attraverso saggi di ridotta estensione aperti nel corso di scavi urbani. Tuttavia, le ricerche sul campo, sebbene frammentate, hanno permesso di individuare le aree occupate dai laboratori produttivi, datati dalla metà del VII al III sec. a.C., integrati nel quartiere centrale dell'impianto urbano, volontariamente posti lungo il corso del fiume Esaro o in prossimità della zona in cui è stata identificata l'*agorà*. La scelta dell'ubicazione di tali impianti è stata probabilmente dettata dalla vicinanza a una zona di facile approvvigionamento idrico o a luoghi di mercato. È possibile distinguere officine vere e proprie e impianti artigianali connessi ad abitazioni, tutti specializzati nella produzione di ceramica già a partire dall'età arcaica, ad eccezione di due *ateliers* adibiti alla lavorazioni dei metalli, uno dei quali risalente alla seconda metà del IV sec. a.C. Sebbene non sia possibile ricavare un quadro completo delle installazioni artigianali crotoniate, le tracce rinvenute sono piuttosto consistenti.

L'impianto produttivo più antico è stato messo in luce nell'area del Campo Sportivo (Officina II), nel quartiere centrale dell'abitato antico, ed ha restituito resti di strutture relative a tre fasi sovrapposte. La prima è costituita da un *atelier* destinato alla produzione di coppe a filetti della metà del VII sec. a.C.; dell'officina della seconda fase, ascrivibile alla fine del VI-inizi del V sec. a.C., restano una fornace e scarti di *skyphoi* a fasce con labbro ingrossato che testimoniano una continuità nella produzione di ceramica. L'ultima fase corrisponde alla seconda metà del IV sec. a.C. ed è rappresentata da un impianto di cui si conserva un edificio con tre vani e una fornace.

L'altra installazione artigianale arcaica è stata rinvenuta in un luogo piuttosto distante dal primo (via Cutro - Officina I), dove è stato messo in luce un edificio che ingloba una fornace e tre pozzi, dai cui scarichi provengono scarti di coppe ioniche di tipo B1 che permettono di inquadrarlo cronologicamente alla fine del VII-inizi del VI sec. a.C. Di questo impianto è stata

riconosciuta anche una fase databile entro la seconda metà del IV sec. a.C., durante la quale i pozzi di età arcaica sono ancora funzionanti e l'edificio viene ampliato con l'aggiunta di un vano.

Alla fine del VI-inizi del V sec. a.C. risale un *ergasterion* (via Bologna - Casa I), rinvenuto durante la costruzione del Padiglione di Microcitemia, destinato anch'esso alla produzione ceramica. Secondo gli studiosi<sup>39</sup> si tratta di un'installazione di tipo misto abitativo-artigianale, poiché è costituita da tre vani per uso residenziale e da uno destinato all'espletamento delle attività artigianali; nel corso del IV sec. a.C. l'edificio si ingrandisce conservando la sola funzione abitativa.

Le altre aree artigianali di Crotone risalenti al IV sec. a.C. si distribuiscono nell'area Campitello, dove è stata messa in luce la porzione di un più vasto *ergasterion* (Officina IV), composto da un ambiente a cui risultano annessi una fornace e due pozzi. Nella stessa zona è stata rinvenuta un'officina metallurgica (Officina V) di incerta datazione<sup>40</sup>, di cui si conservano i resti di un pozzo e di un edificio e sulla cui superficie è stata raccolta una grande quantità di scorie ferrose. Poco distante dal precedente (quartiere moderno di Fondo Gesù) è stato rinvenuto un altro *atelier* metallurgico (Officina VI) con una serie di spazi aperti su cui insistono pozzi e canalette, distrutto da un evento catastrofico naturale, probabilmente l'esondazione dell'estuario fluviale dell'Esaro.

Tra la fine del IV-inizi del III sec. a.C. si datano una casa-officina (Officina III) e due scarichi (Area A e Area B), posti poco distante dall'impianto artigianale più antico (Officina II, area del Campo Sportivo). Della prima restano due ambienti all'interno dei quali sono stati recuperati sostegni di fornace, ceramica e *oscilla* mal cotti. I due scarichi hanno restituito uno (area A - a nord del Campo Sportivo) ceramica mal cotta e sostegni di fornace della seconda metà del IV sec. a.C., l'altro (Area B - alle spalle del Campo Sportivo) distanziatori a cuneo e scarti di ceramica mal cotta, tra cui patere a vernice nera della fine del IV-inizi del III sec. a.C.

---

<sup>39</sup> Cfr. Verbicaro *et alii* 2005, pp. 7-14; Verbicaro 2010.

<sup>40</sup> Purtroppo la stratigrafia di questo contesto, piuttosto compromessa, non ha consentito di ricavare elementi utili per risalire al periodo della sua attività.

<b>Caulonia</b>											
Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia	N. Cat.
<i>Kerameikòs</i>	X	X					<i>Skyphoi</i> a vernice nera, tegami e tegole dall'argilla vetrificata	Figulina	Contrada Lupa (Area F)	Fine VI-inizi V sec. a.C.	VI.1.1
<i>Kerameikòs</i>	X		X		X	X	Sostegni di fornace, frammenti ceramici e resti di carbone	Ceramica	Contrada Lupa (Area G)	Fine VI-inizi V sec. a.C.	VI.1.2
Abitato	X	X		Crogiolo			Scorie di ferro e bronzo	Metallurgica	San Marco nord-est Annesso all'edificio alto-arcaico	Seconda metà VII sec. a.C.	VI.2.1
Abitato	X						Frammenti informi di piombo e scorie di metalli	Metallurgica	San Marco nord-est Nell'angolo dell'ambiente 4 dell'edificio ellenistico	IV-III sec. a.C.	VI.2.2
Area Sacra di Punta Stilo		Fossa di forgiatura				X	Scorie/gocce di fusione, matrice di fusione oggetti destinati alla rifusione; <i>ex-voto</i> (statuette armi)	Metallurgica	A ridosso del tempio ionico	Prima metà VI sec. a.C.	VI.3.1
Area Sacra di Punta Stilo		Fossa di forgiatura					Frammento di <i>tuyère</i> , scorie e gocce di fusione	Metallurgica	A sud del grande altare meridionale	Prima metà VI sec. a.C.	VI.3.2

Le aree artigianali di Caulonia, emerse soprattutto nel corso di indagini recenti, si distribuiscono in tre aree ben distinte poste a ridosso della costa e si riferiscono ad un arco cronologico compreso tra l'età arcaica e quella ellenistica. Di queste una sola (Contrada Lupa) risulta

destinata alla produzione di ceramica mentre le altre erano specializzate nella lavorazione dei metalli e sfruttavano le abbondanti risorse metallurgiche di cui la città era ricca<sup>41</sup>.

Il *kerameikòs* di contrada Lupa si trova in un'area periferica, fuori dal circuito murario meridionale, ed è costituito da due edifici e una serie di pozzi, canalette e fornaci; gli scarti di cottura hanno permesso di individuare il tipo di produzione: vasi a vernice nera di imitazione attica, ceramica a fasce e grandi contenitori. L'attività dell'impianto produttivo è datata alla fine del VI-inizi del V sec. a.C., ma il quartiere mostra una continuità di vita fino al periodo ellenistico e gli studiosi non escludono la possibile presenza nell'area di officine più recenti. Nella zona nord-orientale della città antica (San Marco) è stata messa in luce parte di un quartiere abitativo da cui proviene una cospicua quantità di scorie di metalli riferibili ad attività di forgia e di riduzione; qui sono stati individuati i resti di due officine metallurgiche annesse ad abitazioni, una ascrivibile alla seconda metà del VII sec. a.C. e l'altra alla fase ellenistica<sup>42</sup>.

Tracce di altri due impianti per la lavorazione dei metalli provengono dal santuario di Punta Stilo, destinati sia alla produzione di votivi che di elementi edilizi<sup>43</sup>. Il primo, rinvenuto a ridosso del tempio, fu attivo alla metà del VI sec. a.C.; dal secondo, posto a sud del grande altare meridionale e databile tra il V e il IV sec. a.C. provengono numerosi frammenti di *ex-voto* in metallo<sup>44</sup>.

Laos											
Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia	N. Cat.
<i>Kerameikòs</i>	X	2X				X	Ceramica a vernice nera, acroma, distanziatori (alcuni iscritti)	Ceramica	Zona sud-orientale dell'abitato	Primi decenni del III sec. a.C.	VII.1.1
Abitato	X	X		<i>Pithos</i>	X		Ceramica e distanziatori	Ceramica	Zona nord-occidentale dell'abitato "Casa con la fornace"	Secondo-terzo quarto del III sec. a.C.	VII.2.1

<sup>41</sup> Cfr. Iannelli 2001/2002; Cuteri-Rotundo 2002; Gagliardi 2007.

<sup>42</sup> Cfr. Luberto 2010, 2015; Lepore-Luberto 2013.

<sup>43</sup> Cfr. Parra 2010, p. 107.

<sup>44</sup> Cfr. Parra 2010, 2010a, 2011; Scarci 2014.

A Laos le testimonianze di attività artigianali finora note sono ubicate all'interno della maglia urbana in due aree: una a sud-est e l'altra a nord-ovest dell'abitato. Nella prima è stato riconosciuto un vero e proprio quartiere artigianale, specializzato nella produzione di ceramica a vernice nera e di uso comune come attestano numerosi distanziatori di fornace e scarti di vasi mal cotti<sup>45</sup>. Attiva nell'ambito della prima metà del III sec. a.C., l'area è interessata da un edificio che ingloba due fornaci che non funzionarono contemporaneamente, poiché la prima fu demolita per essere sostituita dall'altra.

L'impianto produttivo posto a nord-ovest, datato tra il secondo e il terzo quarto del III sec. a.C., è costituito da un edificio privato ("Casa con la fornace") articolato in una serie di ambienti disposti intorno a un cortile centrale. Secondo gli editori, nel corso dell'ultima fase di vita furono aggiunti gli spazi per la produzione di ceramica destinata al fabbisogno del solo nucleo familiare<sup>46</sup>.

<b>Velia</b>											
Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia	N. Cat.
Abitato							Frammento di ceramica a fasce mal cotto		Città bassa	V sec. a.C.	VIII.4
Abitato		15X							Quartiere Est		VIII.1.1
Abitato		X							Quartiere Ovest	IV-III sec. a.C.	VIII.2.1
Area liminare	X	X		X				Mattoni (?)	A est dalle mura di cinta Valle della Fiumarella (contrada Vasalia)	Prima metà III sec. a.C.	VIII.3.1

<sup>45</sup> Cfr. Munzi Santoriello 2009.

<sup>46</sup> Greco-La Torre 1999.

Area liminare							Resti di fornace; ceramica e laterizi	Figulina	Valle della Fiumarella (Santa Maria)		VIII.3.2
Provenienza incerta							Pila di <i>skyphoi</i> e <i>cup-skyphoi</i> a vernice nera saldati tra loro			IV-III sec. a.C.	VIII.4

Anche per Velia fino a poco tempo fa le conoscenze si limitavano ad un'officina della prima metà del III sec. a.C. scoperta negli anni Venti in un'area posta a est della città antica (contrada Vasalia, valle della Fiumarella)<sup>47</sup>. Recenti ricerche dell'*équipe* austriaca hanno permesso di individuare testimonianze di una realtà artigianale complessa che vede altri impianti collocati sia nella zona periferica (valle della Fiumarella) che nei quartieri dell'abitato<sup>48</sup>.

Prospezioni di superficie e geofisiche, che andranno verificate con mirati sondaggi stratigrafici, consentono di ipotizzare la presenza di numerose fornaci nella parte occidentale del quartiere est, collegato attraverso un'agevole via di comunicazione naturale con la valle della Fiumarella, zona di approvvigionamento idrico e di materie prime. Qui, oltre alla fornace di contrada Vasalia, in località Santa Maria è stata identificata un'altra probabile area artigianale indiziata dai resti di una fornace distrutta e da indicatori di produzione indiretti rinvenuti in superficie. Alla luce di queste nuove scoperte l'officina di contrada Vasalia non va letta più come un caso isolato, ma come parte di un sistema articolato con spazi produttivi posti in zone strategiche e comunicanti tra loro. Ad una tale ricostruzione concorre anche la notizia di una fornace, purtroppo mai edita<sup>49</sup>, posta nel quartiere ovest che documenterebbe l'esistenza di laboratori artigianali anche in quest'altro spazio dell'abitato.

<sup>47</sup> Cfr. Mingazzini 1954.

<sup>48</sup> L'officina emersa in contrada Vasalia è stata interpretata come un *ergasterion* per la fabbricazione di mattoni di tipo velino, per la particolare forma della fornace; oggi l'ipotesi è stata riconsiderata e gli studiosi sono più propensi per una specializzazione legata alla produzione vascolare; cfr. D'Angiolillo- Gassner 2017.

<sup>49</sup> Tale struttura fu scoperta e indagata negli anni Ottanta del secolo scorso da W. Johannosky, cfr. D'Angiolillo-Gassner 2017, p. 3.

<b>Sibari</b>											
Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia	N. Cat.
Abitato	X	X					Coppe di tipo B2	Ceramica	Quartiere di Stombi Tra gli edifici "a" e "b"	Fine VI sec. a.C.	IX.1
Abitato	X	X					Coppe di tipo B2	Ceramica	Quartiere di Stombi Edificio "i"	Fine VI sec. a.C.	IX.1
Abitato			X						Quartiere di Stombi Parte centrale del quartiere		IX.1

Ancora insufficienti risultano le notizie relative agli impianti artigianali di Sibari, ubicati a nord-ovest dell'abitato, nel quartiere di Stombi, costituiti da officine annesse ad abitazioni datate alla fine del VI sec. a.C. che sembrerebbero destinate alla produzione di coppe di imitazione ionica. Dalla documentazione edita non è ancora possibile comprendere quale fosse il sistema di organizzazione del quartiere e la portata della produzione<sup>50</sup>.

<b>Poseidonia-Paestum</b>										
Area	Edificio	Fornace	Pozzo	Vasca	Canaletta	Scarico	Indicatori di produzione	Tipo di produzione	Ubicazione	Cronologia
Abitato	X					X	Ceramica a figure rosse, a vernice nera; distanziatori (alcuni iscritti), matrici	Figulina	Porta Marina (Saggio 109)	Metà IV-inizi III sec. a.C.

<sup>50</sup> Cfr. Guzzo 1994a; Carando 1999.

Abitato	X						Distanziatori, bocche di mantice, pane di argilla depurata	Figulina	Area della <i>Porticus Edificio "d"</i> (Saggio 189)	Metà IV-inizi III sec. a.C.
Abitato							Distanziatore	Ceramica	<i>Plateia AN</i> , a ovest dell' <i>Ekklesiasterion</i>	
Santuario urbano meridionale		X	3X				Ceramica a vernice nera; coroplastica; scarti; matrice; grumi di argilla concotta	Figulina	Area della <i>Curia-Macellum</i>	Fine IV-inizi III sec. a.C.
Area pubblica							Matrici; distanziatori	Figulina	Riempimento <i>Ekklesiasterion</i>	
Area liminare							Distanziatore	Figulina	A ridosso delle mura orientali, tra Porta Sirena e la stazione ferroviaria	
Area liminare							Distanziatore	Figulina	All'esterno delle mura occidentali	
Area liminare							Pesi lenticolari a cuneo; ceramica mal cotta	Figulina	All'esterno di Porta Marina	
Area liminare							Distanziatore a campana; bocca di mantice	Figulina	A ridosso delle mura sud, a 80 m dalla Torre 28	
Zona periurbana							Figure rosse; 60 distanziatori a cuneo; 3 <i>appliques</i> mal cotte	Figulina	Necropoli della Licinella	
Zona periurbana							Figure rosse; bocca di mantice	Figulina	Necropoli di Andriuolo	
Zona periurbana							Bocca di mantice	Figulina	Necropoli della Linora	

Zona periurbana							Ceramica comune		Necropoli di Ponte di Ferro	Fine VI sec. a.C.
Chora							Ceramica a fasce, a vernice nera e miniaturistica, unguentari; <i>test piece</i>	Figulina	Area sacra di Getsemani	V-primi decenni del III sec. a.C.
Chora						X	Statuette e matrici; resti di volta di fornace	Coroplastica	Area sacra di Albanella	V-IV sec. a.C.
Chora							Distanziatori, bocche di mantice, scarti, scorie e matrici	Figulina	<i>Heraion</i> di Foce Sele	

Nel delineare un quadro delle aree artigianali delle città greche dell'Italia meridionale oggi è possibile inserire anche il caso di *Poseidonia-Paestum* che costituisce il *focus* di questo lavoro. La raccolta critica di tutta la documentazione archeologica relativa a contesti contenenti tracce di attività produttive, la revisione dei dati di scavo, lo studio e la classificazione dei materiali, hanno permesso di acquisire ulteriori informazioni in aggiunta a quelle già note in passato e di tracciare un quadro quanto più possibile organico delle testimonianze. Queste si distribuiscono sia nell'impianto urbano, dove sono state identificate tre zone a vocazione artigianale che nel territorio in rapporto con le aree sacre.

Le attestazioni, piuttosto frammentate e disomogenee, apparentemente non forniscono elementi concreti relativi a veri e propri quartieri artigianali rapportabili alla ben nota produzione locale, soprattutto di ceramica a figure rosse<sup>51</sup> ma anche di coroplastica e di oggetti in metallo.

Le più consistenti testimonianze di attività artigianali sono emerse nelle immediate adiacenze di Porta Marina<sup>52</sup>, dove un saggio effettuato nel 1986 rivelò l'esistenza di un'area produttiva nel settore occidentale dell'impianto urbano che indussero E. Greco a riconoscere il *kerameikòs*<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> La cospicua quantità di materiale ceramico proveniente dall'area urbana, dai santuari urbani ed extra-urbani e soprattutto dalle necropoli, ha consentito sin dagli anni Trenta di definire i contorni di una produzione pestana di cui sono state delineate le principali tappe di sviluppo cronologico fra l'età greca e quella romana; cfr. Trendall 1936; Trendall 1959; Trendall *LCS*; Trendall 1987; Pontrandolfo 1990; Pontrandolfo 1996a; Pontrandolfo 2000; Pontrandolfo-Rouveret 1992; Denoyelle-Iozzo 2009.

<sup>52</sup> Cfr. Greco 1992b, p. 494; Theodorescou 1992, p. 522.

<sup>53</sup> Dieci anni dopo la scoperta una selezione dei materiali del saggio 109 fu pubblicata nel catalogo della mostra dedicata a "*Poseidonia e i Lucani*"<sup>53</sup>, sotto il titolo di *kerameikòs* e presso il Museo Archeologico Nazionale di Paestum fu affisso un pannello con la stessa dicitura e con la descrizione del contesto di scavo, tuttora esposto.

Questa ipotesi resta ancora valida e si arricchisce di ulteriori elementi, sebbene l'area sia stata esplorata solo in piccolissima parte e ponga di conseguenza alcuni problemi di lettura, specialmente rispetto alla ricostruzione delle strutture e al riconoscimento degli eventuali spazi funzionali connessi al ciclo della lavorazione dell'argilla. L'esame dei materiali ha permesso di inquadrare l'attività dell'area artigianale tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C., ossia fino agli anni immediatamente successivi alla deduzione della colonia latina; è interessante sottolineare che i vasi più antichi presentano un indice di frammentarietà piuttosto elevato, mentre quelli della fase più tarda, insieme ai sostegni di fornace, risultano integri o parzialmente ricomponibili, provando che la produzione continuò senza interruzione anche dopo la radicale trasformazione giuridico-politica della città. Essa si adattò inoltre al cambiamento del gusto della nuova committenza, come dimostra il rinnovato repertorio vascolare introdotto probabilmente con l'aiuto di artigiani provenienti dalla Campania settentrionale, la cui presenza è attestata da un'iscrizione graffita su un distanziatore<sup>54</sup>; quest'ultimo, insieme ad altri sostegni di fornace e a scarti di cottura, fa parte di uno scarico di officina recuperato dalla Finanza<sup>55</sup> in un terreno privato nelle vicinanze dell'area artigianale. Tra le classi di materiali prodotte in quest'area è compresa la ceramica a vernice nera, probabilmente la coroplastica (indiziata dal rinvenimento di alcune matrici) e anche le figure rosse, come suggeriscono i numerosi frammenti rinvenuti ma soprattutto la scoperta di un vero e proprio scarto. Si tratta di uno *skyphos* interpretato in passato come a vernice nera e che, esami autoptici e l'uso di *softwares* per il trattamento delle immagini, hanno consentito di identificare come a figure rosse e di attribuirlo alla mano di un pittore della bottega del Gruppo Apulizzante pertinente all'ultima fase della produzione pestana<sup>56</sup>.

Malgrado i limiti dovuti alla ridotta estensione dell'area sottoposta ad indagine stratigrafica, le riflessioni che sono scaturite dall'analisi di questo contesto inducono a ritenere che quello individuato presso Porta Marina possa essere "il" o "uno" dei quartieri artigianali della città. A rafforzare tale ipotesi concorrono anche alcune affinità riscontrabili con il *kerameikòs* di Metaponto, da inquadrare nell'ambito di una più ampia analogia tra l'organizzazione urbana delle due città di origine achea. Come il *kerameikòs* di Metaponto, anche l'area a vocazione artigianale di Paestum è posta in una zona periferica inglobata all'interno della cinta fortificata, vicino a una porta urbana che ne garantisce un'agevole via di traffico commerciale, nei pressi di una delle principali arterie stradali che la collega facilmente allo spazio pubblico. Come a

---

<sup>54</sup> Cfr. *supra*, cap. 3, par. 3.1.1; su tale aspetto si veda anche Serritella 2016 e Serritella *cds*.

<sup>55</sup> Il sequestro è avvenuto il 12/02/1993 nella proprietà privata Giuliano. I materiali sequestrati sono stati acquisiti dal Museo Archeologico Nazionale di Paestum e custoditi nei depositi museali fino al 2016, quando sono stati oggetto di una mostra allestita nello stesso museo, dal titolo "Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum", studiati e pubblicati nel catalogo della mostra dalla sottoscritta; cfr. *supra* cap. 3.1.1.

<sup>56</sup> Su uno dei lati, meno danneggiato dalla combustione, s'intravede una scena figurata.

Metaponto, l'approvvigionamento idrico è assicurato dalla vicinanza dei fiumi, ma anche dall'approdo lagunare che lambisce le mura, alimentato dalle acque dell'attuale torrente Fiumarello- Lupata e dall'antico sbocco di Capodifiume<sup>57</sup>.

È auspicabile che le future ricerche possano essere indirizzate verso questa zona della città che, dal punto di vista del potenziale informativo, appare la più promettente per ampliare le conoscenze delle aree produttive di Poseidonia.

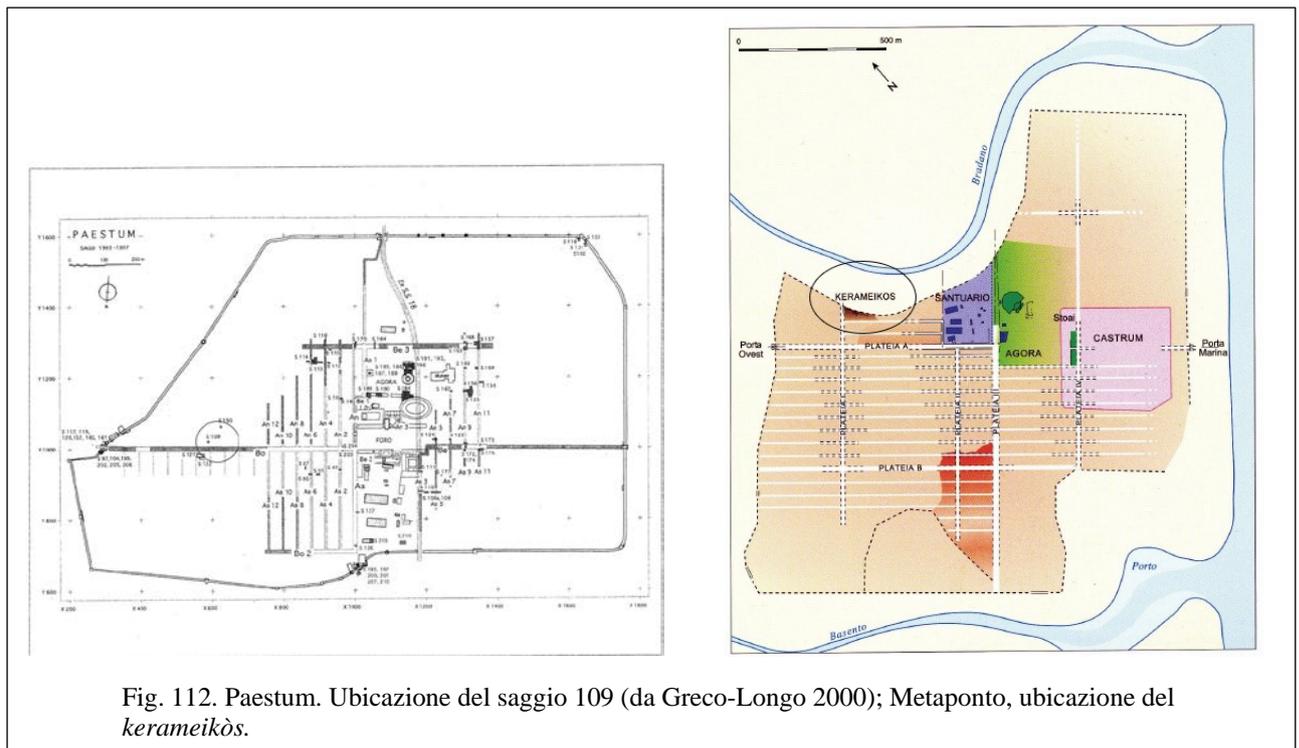


Fig. 112. Paestum. Ubicazione del saggio 109 (da Greco-Longo 2000); Metaponto, ubicazione del *kerameikòs*.

Altre testimonianze riferibili ad aree artigianali sono meno consistenti, tuttavia, altri elementi sono stati ricavati dalla revisione capillare e sistematica di tutta la documentazione disponibile all'interno di un'analisi filologica di ogni singolo contesto.

Tracce di attività artigianali sono state individuate nell'*edificio d*, posto nella parte centrale dell'area pubblica, in una zona che in età romana sarà occupata dalla *Porticus*<sup>58</sup>. Costituito da cinque ambienti separati in due blocchi da un salto di quota che funge da limite tra due aree funzionali, una coperta (ambienti I, II, III) e l'altra a cielo aperto (ambienti IV e V), fu realizzato intorno alla metà del IV sec. a.C. e obliterato alla metà del III sec. a.C. A nord dell'ambiente III è stata individuata una lente di terreno bruciato inglobata tra due grossi blocchi, interpretata dagli scavatori come fornace<sup>59</sup>, sebbene non presenti nessuna caratteristica che la renda assimilabile ai

<sup>57</sup> L'approdo fu riconosciuto grazie allo studio delle foto aeree e alle indagini condotte da G. Avagliano a Ponte di Ferro e da A. Rouveret presso Porta Marina, cfr. Greco 1992b.

<sup>58</sup> Saggio 189, cfr. De Gennaro *et alii*, pp. 138-139; saggio 327, cfr. J. Elia 2014-2015.

<sup>59</sup> Cfr. De Gennaro *et alii* 2000, p. 135-139.

tipi classificati dalla Cuomo di Caprio<sup>60</sup>. Nonostante la difficile interpretazione di tali resti, altri elementi sembrerebbero suggerire una vocazione produttiva di questo impianto: dall'ambiente contiguo provengono un sostegno di fornace, tre bocche di mantice e un frammento di ceramica depurata acroma mal cotta e, da uno dei vani a cielo aperto (Ambiente IV), una coppa monoansata a vernice nera deformata e un pane di argilla. Quest'ultimo, sottoposto nel corso di questo lavoro ad analisi minero-petrografiche, è risultato composto da argilla finemente depurata e si è rivelato parte di una scorta pronta per l'uso. Se questi indizi fossero sufficienti a confermare che siamo di fronte ad un altro impianto artigianale, allora la scelta della sua ubicazione, ai margini dell'area pubblica, potrebbe essere stata dettata dalla vicinanza a un luogo di mercato, come è documentato in altri siti coevi.

Un altro impianto artigianale è documentato all'estremità settentrionale del santuario urbano meridionale, coperto dal complesso monumentale romano della *Curia-Macellum*, di cui restano una fornace e tre pozzi datati tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C.<sup>61</sup> Problematica risulta la presenza di un'area produttiva in un luogo scandito da una sequenza di strutture sacre, condizione che potrebbe indurre a ritenere che essa sia stata in realtà un'officina provvisoria, impiantata durante i lavori di restauro di una di esse e poi demolita con la chiusura del cantiere.

Tuttavia, i dati ottenuti dall'esame della documentazione hanno fornito elementi che concorrono a delineare con più esattezza la fisionomia di questa installazione, sicuramente non pertinente ad una fabbrica templare temporanea, ma adibita alla produzione di oggetti votivi. L'impianto artigianale è inserito in uno spazio che dalla seconda metà del IV sec. a.C. risulta delimitato ad est da un sacello ricavato dal *pronaos* di un tempio tardo-arcaico e a nord da una *stoà* stretta e lunga, che funge da confine tra l'*agorà* e il santuario meridionale e che potrebbe essere stata utilizzata come luogo di vendita. Tra gli elementi che ne comprovano il carattere stabile vi sono i pozzi per la captazione dell'acqua di falda, ma soprattutto gli indicatori di produzione ritrovati all'interno della fornace e nelle sue immediate vicinanze, rappresentati da scarti di cottura e strumenti per la lavorazione dell'argilla. Sotto la volta crollata è stato recuperato un frammento di ala non rifinita appartenente a una statuetta fittile, uno strumento triangolare in terracotta e uno scarto di dito fittile; sul fondo della fornace vi erano altre cinque dita fittili, di cui una stracotta, insieme a un frammento ceramico a vernice nera di tipo *Gnathia*, che permette di fissarne l'abbandono entro il secondo quarto del III sec. a.C. A completare il quadro degli indicatori di produzione presenti nell'area si aggiungono alcuni oggetti rinvenuti a ridosso della fornace e nelle sue immediate vicinanze: un blocco di argilla con una partita di dita fittili saldate

---

<sup>60</sup> Cfr. Cuomo di Caprio 1972.

<sup>61</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum I*.

sulla sua superficie e una matrice di statuette femminile. Il rinvenimento nell'area di due distanziatori a campana e di una grande quantità di vasi a vernice nera con fiammate sulla superficie esterna<sup>62</sup>, fa ipotizzare che vi si producesse anche vasellame fittile. La maggior parte degli oggetti, tuttavia, si riferisce ad una produzione specializzata nella coroplastica; la presenza preponderante di dita fittili, sia finite sia scarti, che rientrano nella classe degli *ex-voto* anatomici, rimanda all'esistenza di un culto salutare nell'area. La vicinanza dell'*Asklepieion*<sup>63</sup>, ubicato nella zona nord-orientale del santuario urbano meridionale, induce a ritenere che fosse questo il luogo sacro al quale venivano indirizzate le offerte votive prodotte nell'officina, la cui attività risulta dunque strettamente legata alla domanda dei fedeli che frequentavano il santuario. La produzione di questi oggetti è attestata dunque dalla fine dell'età lucana, ma sicuramente continua anche dopo la fondazione della colonia latina. Anzi, nelle prime fasi di vita della colonia, al culto di *Asklepio* sembrerebbe associarsi quello di Eracle la cui presenza, già attestata in quest'area dall'età lucana grazie al rinvenimento di piccole clavi e di Ercolini di tipo italico in bronzo, si fa ancora più evidente con la produzione locale di coppe del tipo *Heraklesschalen*, come ha dimostrato A. Serritella, rinvenute in grande quantità proprio in questa zona<sup>64</sup>.

Recenti ricerche condotte da un'*équipe*<sup>65</sup> dell'Università di Salerno si sono concentrate sulla revisione dei materiali, recuperati nel corso di scavi non sistematici eseguiti negli anni Cinquanta da P.C. Sestieri a sud dell'officina<sup>66</sup>, nel cosiddetto "giardino romano". In quest'area secondo E. Greco vanno cercate altre strutture di questo *atelier* dal momento che le indagini non si sono spinte in profondità oltre il livello repubblicano<sup>67</sup>.

I lavori di schedatura e di classificazione tipologica di tutti gli oggetti<sup>68</sup> hanno confermato la considerevole presenza di *ex-voto* anatomici (oltre a dita fittili anche uteri e genitali maschili) e di statuette legate a un culto salutare (pupi in fasce, figure femminili gravide)<sup>69</sup>. L'analisi sistematica ha consentito di stabilire che gli esemplari più antichi risalgono all'età lucana, ma

---

<sup>62</sup> Mi sembra opportuno sottolineare che la cattiva colorazione della superficie di questi esemplari, non perfettamente riusciti, non ne impediva l'utilizzo; pertanto non vanno interpretati come veri e propri scarti, ma come oggetti di seconda scelta che comunque entravano a far parte del circolo del consumo.

<sup>63</sup> Cfr. Greco 1988; Torelli 1987.

<sup>64</sup> Cfr. Serritella *cds*.

<sup>65</sup> L'*équipe* è composta da professori, ricercatori, laureandi e specializzandi dell'Università degli Studi di Salerno.

<sup>66</sup> Cfr. Sestieri 1953.

<sup>67</sup> Cfr. *Poseidonia-Paestum I*, p. 21.

<sup>68</sup> Un gruppo di quattro studenti, due del corso di laurea triennale e due di quello magistrale, si è occupato della catalogazione e della revisione di tutti i materiali provenienti da quest'area. Ringrazio C. Siani, C. Casalnuovo, D. Coronato e A. Caldieri per tutte le informazioni che mi hanno fornito.

<sup>69</sup> Dita fittili ed altri *ex voto* anatomici, come ad esempio gli uteri, sono attestati anche nel santuario di Santa Venera, dove sono datati dal III al I sec. a.C., cfr. Miller Ammerman 2002 (plate LXXXVII, n. 2724). Per altri confronti si vedano: Tocco Sciarelli et alii 1992, p. 382, tav. 57; Zancani Montuoro 1965, p. 73 fig. 15:e; Cipriani 1990, p. 137, tav. 48.I-2; Comella 1986, pp. 58-59 tav. 340.E5fr8.

che la loro produzione continua con alcune variazioni e un cospicuo incremento anche dopo il 273 a.C.<sup>70</sup>

Nell'area periurbana gli indicatori di produzione provengono da due necropoli: Ponte di Ferro e Licinella; mentre nella prima vasi deformati sono stati deposti come corredo nelle sepolture e costituiscono una prova certa dell'esistenza di una produzione locale già in età arcaica, almeno di ceramica di uso comune, nella seconda gli indicatori di produzione si trovavano concentrati in una specifica zona del lotto di necropoli, sicuramente al di fuori dalle tombe e possono essere interpretati come i resti di un'installazione produttiva.

Fuori dalla cinta fortificata, nel territorio pestano, le testimonianze di attività artigianali sono indiziate dalla presenza di indicatori di produzione nelle aree sacre di Getsemani e di Albanella, mentre troppo labili risultano le tracce individuate presso l'*Heraion* di foce Sele.

Nella prima, posta a 3,5 km a sud-est dal centro urbano, sulle pendici occidentali del monte di Capaccio, sono stati individuati i resti di un luogo sacro probabilmente dedicato ad Artemide dove si svolgevano rituali connessi alle acque, come testimonia la cospicua quantità di *hydriai* miniaturistiche<sup>71</sup> e la vicinanza di sorgenti. In quest'area non è stato mai condotto un vero e proprio scavo, ma i resti archeologici sono stati recuperati negli anni Cinquanta durante i lavori di costruzione del complesso religioso moderno; si tratta di quattro basi di calcare probabilmente destinate all'alloggiamento di colonne e di un consistente gruppo di materiali, tra cui numerosi frammenti ceramici, pesi, *oscilla*, ghiande missile e, in minore quantità di terrecotte figurate e coroplastica. Il quadro delle attestazioni permette di inquadrare la vita del santuario tra la fine del VII- inizi VI sec. a.C. e il III sec. a.C.<sup>72</sup>

La presenza di distanziatori di fornace, bocche di mantice e scarti di vasi mal cotti documenta l'esistenza di un'officina in rapporto spaziale diretto con l'area sacra che, dall'esame degli scarti di vasi a vernice nera, si riteneva fosse attiva alla fine del IV sec. a.C.<sup>73</sup> L'ulteriore revisione dei materiali effettuata nel corso di questo lavoro ha portato all'individuazione di altri indicatori di produzione che consentono di definirne con più sicurezza i termini cronologici e di ampliare il suo *range* temporale. Oltre a una coppetta miniaturistica a vernice nera già identificata come scarto, è possibile ora aggiungere un unguentario assimilabile al tipo IV della Forti (stracotto e deformato all'altezza del collo e del piede) e un'*hydriska* (per metà combusta e con foro sul

---

<sup>70</sup> Lo studio dell'area che si estende dalla *Curia* fino al "giardino romano" da parte dell'*équipe* di Salerno è ancora in corso e ci si augura che i risultati della ricerca possano fornire ulteriori informazioni per poter meglio comprendere l'organizzazione di una zona che per la sua complessità presenta ancora molte difficoltà interpretative.

<sup>71</sup> *Hydriskai* dello stesso tipo provengono dal santuario di Demetra ad Eraclea, cfr. Siris- Eraclea 1989, Tav. XV, fig. 2.

<sup>72</sup> Cfr. De Caro S. 2014, pp. 139-145.

<sup>73</sup> Cfr. Avagliano et alii 1987, p. 418.

corpo praticato dopo la cottura), utilizzata come *teste piece*. Questi oggetti fanno risalire l'attività dell'impianto artigianale tra la fine del VI e il V sec. a.C. e fissano alla metà del III sec. a.C. la sua chiusura, forse contestualmente al momento dell'abbandono dello spazio sacro.

Anche nell'area del santuario di Albanella<sup>74</sup>, ubicato su un'importante via di passaggio per i Monti Alburni, dedicato a Demetra e datato tra la fine del VI e il IV sec. a.C., le testimonianze di attività artigianali sono poco consistenti, ma sufficienti a segnalare la presenza di un impianto per la produzione di *ex-voto*. I materiali rinvenuti nel recinto sacro che ingloba uno spazio destinato ad officiare rituali di sacrificio sono costituiti per la maggior parte da vasi miniaturistici nella fase più antica e da ceramica da fuoco nel IV sec. a.C. La produzione maggiormente attestata è la coroplastica, che vanta un ricco repertorio, soprattutto di figure di offerenti, tra le quali le maschili costituiscono una peculiarità di questo contesto. Lo studio di questi materiali da parte di M. Cipriani<sup>75</sup> ha portato all'identificazione di numerosi esemplari prodotti *in loco* (75%), realizzati con un'argilla differente nella composizione e nel colore rispetto a quella delle statuette delle stipi votive dell'area urbana. L'ipotesi della realizzazione sul posto di questi oggetti risulta avvalorata dal rinvenimento di una statuetta mal cotta, due matrici, di cui una illeggibile interpretata come scarto, e dai resti della volta di una fornace distrutta. Questi dati, sebbene indiziari, suggeriscono l'esistenza di un'officina per la produzione di statuette votive destinate ad un consumo *in loco*, di cui purtroppo non è possibile precisare con più esattezza l'arco temporale.

Dal complesso santuarioale dell'*Heraion* di foce Sele i segni che possano ricondurre alla presenza di installazioni artigianali sono piuttosto scarsi: chiarita la funzione dell'edificio rettangolare della metà del IV sec. a.C. annesso al portico di età lucana<sup>76</sup>, gli unici documenti riferibili ad attività produttive riguardano quattro distanziatori di fornace recuperati nei *bothroi* e depositati come *ex-voto*<sup>77</sup>, insieme al rinvenimento di alcune bocche di mantice, matrici, scarti e scorie non lontano dal santuario<sup>78</sup>.

Un'occasione per approfondire la conoscenza sul sistema di organizzazione interno delle botteghe di Poseidonia, anche attraverso l'esame delle caratteristiche tecniche degli oggetti

---

<sup>74</sup> Il santuario si trova a circa 13 km a nord-est dall'area urbana.

<sup>75</sup> Cfr. Cipriani 1989, 1996b.

<sup>76</sup> La presenza di due focolari, interpretati come fornaci, all'interno degli ambienti della struttura aveva portato in un primo momento P. Zancani Montuoro e U. Zanotti Bianco a ritenere che questo edificio fosse un'officina per la produzione di ceramica, ipotesi che gli stessi studiosi scartarono, preferendo quella di luogo destinato alle lustrazioni rituali. Oggi, le ricerche condotte dall'Università di Napoli Federico II hanno permesso di stabilire che si tratta di una struttura utilizzata per la preparazione di pasti collettivi; cfr. Zancani Montuoro – Zanotti Bianco 1951, De La Gèniere - G. Greco 2010.

<sup>77</sup> Cfr. Ferrara 2009.

<sup>78</sup> Cfr. Tocco Sciarelli et alii 1992, p. 395. Questi materiali, custoditi nei depositi del Museo di Paestum, provengono da scavi effettuati dalla Zancani Montuoro e dallo Zanotti Bianco, ma al riguardo non si posseggono dati più precisi.

prodotti *in loco*, è stata fornita dalla possibilità di eseguire analisi archeometriche sugli oggetti provenienti dai contesti artigianali. Pertanto, ho effettuato una selezione ragionata di alcuni campioni, scegliendo esemplari di ceramica fine (figure rosse e vernice nera), scarti di officina, strumenti (sostegni di fornace, bocche di mantice) e grumi di argilla depurata prelevati da ciascun saggio.

Le analisi minerologico-petrografiche e tessiturali hanno permesso di definire la composizione dell'argilla e degli impasti e di risalire alla temperatura della cottura, rilevando una qualità piuttosto omogenea in tutti gli esemplari esaminati che confermano l'origine locale delle materie prime. Tuttavia, malgrado gli esami di laboratorio siano stati orientati sulla base dei quesiti ben definiti, lo studio andrà ulteriormente approfondito perché non ha soddisfatto in pieno le nostre aspettative<sup>79</sup>.

In sintesi, pur tenendo conto dei limiti della documentazione archeologica<sup>80</sup>, sono forse possibili alcune osservazioni sull'organizzazione e l'articolazione degli impianti artigianali della Magna Grecia, scaturite dalla messa in sistema dei dati ricavabili dall'analisi dei diversi siti produttivi.

In primo luogo, è importante sottolineare che le officine dal punto di vista architettonico non sembrano rispondere a un modello ben definito, in quanto lo sviluppo planimetrico degli edifici e la distribuzione degli spazi adibiti al ciclo della lavorazione possono assumere forme diverse adattandosi ai luoghi in cui sono inseriti e al grado di specializzazione. Infatti, la disamina effettuata sulle città magnogreche fa registrare sia semplici edifici rettangolari con uno o più ambienti<sup>81</sup> che costruzioni più complesse dove i vani si dispongono intorno a un cortile<sup>82</sup>. Generalmente sono realizzati con materiale da costruzione misto reperito sul posto, spesso di reimpiego con l'elevato in mattoni crudi, e con aree coperte e scoperte; le strutture di servizio come le fornaci o i pozzi sono inserite sia in ambienti che in cortili esterni.

---

<sup>79</sup> Siamo consapevoli del limite dovuto alla insufficienza numerica dei campioni, che verrà compensata a breve da ulteriori esami su una maggiore quantità di esemplari. Le analisi sia fisiche che chimiche verranno effettuate nel corso di un progetto, *Archaeometric studies on ancient pottery: production sites in the plain of Paestum from the 7<sup>th</sup>-3<sup>rd</sup> c.BC*, che prevede una collaborazione tra l'Università di Vienna, L'Università degli Studi Federico II di Napoli e l'Università degli Studi di Salerno.

<sup>80</sup> Purtroppo in molti casi gli impianti produttivi non sono stati messi in luce nella loro interezza, impedendo di ricostruire un quadro completo delle testimonianze.

<sup>81</sup> È il caso degli impianti di via Cutro e dell'area del Padiglione di Microcitemia a Crotona, di quelli del quartiere di Stombi a Sibari, contrada Vasalia a Velia, dell'*ergasterion* arcaico del *kerameikòs* di Metaponto o del laboratorio del quartiere artigianale di Laos.

<sup>82</sup> Tra questi ricordiamo le officine inserite negli isolati di Centocamera a Locri e quelle negli isolati della Collina del Castello ad Eraclea oppure la cosiddetta "casa con la fornace" di Laos.

La scelta della posizione delle fornaci, spesso inglobate all'interno di vani o ricavate scavando la roccia a volte anche alla base di pendii, doveva tener conto della direzione del vento da cui l'imboccatura veniva protetta.

Sebbene nella maggior parte dei casi esaminati gli scavi abbiano messo in luce solo porzioni di più ampie installazioni artigianali impedendo una lettura d'insieme, sembrerebbe che la differenza tra le strutture più semplici e quelle più complesse non sia legata a un discrimine cronologico ma alla situazione contingente, alle specifiche necessità, alla collocazione nei diversi spazi dell'abitato o alla differente destinazione d'uso; la planimetria degli impianti si conforma ad esigenze legate esclusivamente all'attività artigianale o si sviluppa in forme composite dando spazio anche ad ambienti con funzione residenziale.

I resti parziali dell'officina ceramica tardo-arcaica rinvenuta nell'area F di contrada Lupa a Caulonia (fig. 62), non sembrano riferibili ad una struttura lineare ma suggeriscono una suddivisione interna alquanto articolata, così come l'edificio della fine del V sec. a.C. rinvenuto a Locri nell'isolato I<sub>2</sub> di Centocamere (fig. 5). Al contrario, l'impianto produttivo ubicato nella parte centrale del *kerameikòs* di Metaponto, attivo tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., è costituito da un solo ambiente che ingloba una fornace a catasta.

Per quanto attiene la dislocazione delle officine negli spazi urbani, mettendo in sequenza diacronica l'intero complesso delle testimonianze archeologiche (tabella 1), è possibile fissare alcuni dati che permettono di avanzare linee interpretative rispetto a un quadro relazionale tra i diversi centri, sia sulla distribuzione topografica degli impianti artigianali che sulle loro specificità. Dall'analisi emerge quello che agli studiosi è sempre apparso chiaro attraverso lo studio dei manufatti e della loro circolazione, cioè che il livello della produzione risulta strettamente collegato al progresso delle singole comunità e alle trasformazioni dell'economia. Tali processi si riflettono nella pianificazione urbanistica e, mentre alcuni spazi vengono destinati già in origine alle installazioni artigianali, altri vengono occupati nel corso del tempo in base al cambiamento delle esigenze e alla crescita di ciascuna città. Anche se il sistema della produzione diviene sempre più articolato con l'avanzare del tempo, ogni caso presenta le sue peculiarità e va esaminato tenendo conto dei processi storici che hanno contribuito alla sua formazione. È importante sottolineare che in nessun caso tra quelli esaminati si registrano attestazioni risalenti alle fasi iniziali di vita delle colonie, ma le testimonianze di attività produttive sono tutte successive, di almeno una o due generazioni.

Malgrado per l'età arcaica la ricerca archeologica abbia incontrato maggiori difficoltà dovute all'impossibilità di raggiungere agevolmente gli strati più profondi, alla sovrapposizione di strutture più recenti o all'azione di pulizia di queste aree compiuta già in antico, è possibile

constatare che in questo periodo l'attività artigianale appare di portata più ridotta, indirizzata nella maggior parte dei casi ad un consumo locale e, come dimostrano gli scarti di cottura, specializzata nell'imitazione di prodotti d'importazione greca.

Già in questa fase le aree produttive in alcuni siti occupano contemporaneamente zone differenti: a Metaponto, ad esempio, sono attestate sia nel *kerameikòs*, lo spazio interamente adibito alle attività produttive, che nell'abitato e non mancano rinvenimenti anche negli edifici rurali della *chora*<sup>83</sup>. Nelle altre città (Taranto, Crotona, Sibari, Eraclea, Caulonia) le installazioni artigianali sono attestate nel centro dell'abitato e a volte anche in aree periferiche (Caulonia, Eraclea)<sup>84</sup>.

Comune a quasi tutti centri<sup>85</sup> è la presenza di officine nei santuari destinate alla realizzazione di oggetti votivi che sembrerebbero aver goduto di una certa stabilità e una continuità di vita protratta nel tempo, sebbene i laboratori artigianali fossero generalmente installazioni precarie soggette a continue trasformazioni e spostamenti<sup>86</sup>. Sempre nei santuari un carattere diverso ebbero le officine appartenenti a cantieri temporanei, che furono utilizzate durante un periodo limitato per la fabbricazione di oggetti destinati alla ristrutturazione degli edifici sacri<sup>87</sup>.

Gli impianti artigianali ubicati in aree periferiche<sup>88</sup>, a ridosso o immediatamente all'esterno della cinta fortificata, occuparono zone libere che permettevano di espandersi senza invadere altri spazi urbani. Questo accadde sia al quartiere di Centocamere a Locri che a quello di Metaponto dove nel corso del IV sec. a.C., probabilmente per l'aumento demografico e la crescita della domanda, si registrò un consistente sviluppo topografico raggiunto con modalità differenti. A Locri venne occupata la fascia di rispetto tra l'abitato e le mura mediante la realizzazione di altri isolati posti a sud della grande *plateia* E/O, che acquisirono una forma irregolare poiché non si conformarono alle regole all'originario progetto di divisione urbana<sup>89</sup>. A Metaponto le officine si moltiplicarono occupando anche qui lo spazio a ridosso della cinta fortificata rispettandone l'orientamento, ma secondo schemi meno rigidi rispetto a Locri, dove erano imposti dal perimetro e dalla griglia stessa degli isolati.

---

<sup>83</sup> Dalle località Bufalara e Torretta di Pisticci provengono indicatori di produzione risalenti alla metà del VI sec. a.C.

<sup>84</sup> A Caulonia il quartiere ceramico di Contrada Lupa, ascrivibile ad età tardo-arcaica, si trova al di fuori della cinta muraria mentre dall'abitato (San Marco) provengono tracce di attività metallurgica della fine del VII sec. a.C.

<sup>85</sup> Piani Caruso a Locri, Pizzone e Ospedale della SS. Annunziata a Taranto, Punta Stilo a Caulonia.

<sup>86</sup> I resti di officina individuati a Piani Caruso a Locri restituiscono tracce di attività artigianali dal VI al IV sec. a.C.; quelli nell'area dell'Ospedale della SS. Annunziata a Taranto vanno dall'età arcaica all'età repubblicana; dall'area sacra di Getsemani a Paestum i rinvenimenti si datano dal VI-V al III sec. a.C.

<sup>87</sup> Si ricorda la fornace rinvenuta nell'area della stoà ad "U" a Locri, quelle a ridosso del tempio di Apollo Liceo a Metaponto o l'officina metallurgica nel santuario di Marasà a Locri.

<sup>88</sup> Locri (Centocamere), Metaponto (*kerameikòs*), Caulonia (contrada Lupa), Eraclea (città bassa).

<sup>89</sup> Cfr. Costamagna-Sabbione 1990, p. 227.

Solo a Metaponto e in piccola parte a Crotona, già a partire dall'età arcaica, è documentata l'esistenza di impianti artigianali annessi a fattorie sparse nella *chora*, dotati di una propria autonomia rispetto alle produzioni del centro urbano e capaci di soddisfare le esigenze primarie dei piccoli agglomerati abitativi<sup>90</sup>.

Le trasformazioni nella pratica artigianale si fanno più evidenti a partire dal V sec. a.C. e fino alla fine dell'età ellenistica, quando questa si sviluppa e diviene più complessa adattandosi ai nuovi bisogni del consumo: gli impianti produttivi si organizzano in maniera più articolata e i prodotti locali sostituiscono quelli provenienti dalle città greche, come ad esempio la ceramica a figure rosse realizzata in importanti centri magnogreci, che rimpiazza quasi totalmente le importazioni di ceramica attica<sup>91</sup>. Le aree artigianali si moltiplicano ed occupano una serie di luoghi di cui sfruttano le specifiche funzioni. Le officine per la produzione di oggetti votivi attestate nei santuari già dall'età arcaica proseguono la loro attività.

Altri *ateliers* sono presenti nel cuore delle città: sono noti a partire dal V sec. a.C. quelli di Casimo Macrì a Locri e si hanno tracce di attività artigianali legate alla lavorazione dell'argilla ancora negli isolati centrali di Metaponto; queste ultime sono rappresentate prevalentemente da indicatori indiretti, quali scarichi<sup>92</sup>, scarti di cottura e strumenti, e in un caso da un complesso di officine annesse ad abitazioni che si estendono lungo il lato occidentale dell'area pubblica<sup>93</sup>.

Anche gli impianti artigianali di Taranto, Crotona, Eraclea, Caulonia e Velia sono collocati nel cuore del centro urbano, ma per la prima sono state rinvenute soprattutto strutture di servizio, quali pozzi e fornaci, che permettono di definire con sicurezza i contesti come aree a vocazione produttiva ma di cui mancano spesso gli edifici a cui sono collegate. A Taranto, allo stato attuale delle conoscenze, l'area più significativa dal punto di vista dei rinvenimenti sembra quella di via Leonida, di cui si conosce una parte consistente dell'impianto che, tra gli altri materiali, ha restituito anche scarti di ceramica a figure rosse. A Crotona, nonostante i limiti dovuti alla ridotta estensione delle indagini, è appurato che le installazioni si distribuiscono nel quartiere centrale dell'area urbana attraversata dal fiume Esaro, dove probabilmente sfruttarono sia le risorse idriche che i luoghi di mercato. Gli *ergasteria* di Eraclea, che occupano in maniera compatta la Collina del Castello, erano specializzati soprattutto nella produzione di coroplastica, ma anche di

---

<sup>90</sup> Cfr. Carter 1998a con bibl.; le installazioni artigianali annesse agli impianti rurali sono note soprattutto a Metaponto perché qui le ricerche sono state condotte in maniera programmata e continuata per più di un ventennio. A Crotona è stata indagata una struttura rurale della seconda metà del VI sec. a.C. a cui è annessa una fornace, cfr. Ruga *et alii* 2005, pp. 153-154.

<sup>91</sup> Si pensi alla ceramica a figure rosse metapontina, a quella di Taranto o della stessa Paestum.

<sup>92</sup> Un'area indiziata dalla presenza di un'officina per la produzione di ceramica a figure rosse è quella individuata all'incrocio tra la grande *plateia* N/S e uno *stenopòs* a sud-ovest del *kerameikòs*, dove è stato rinvenuto uno scarico contenente scarti di vasi del Pittore di Amykos.

<sup>93</sup> Cfr. Adamesteanu 1999; queste installazioni sono purtroppo ancora inedite.

ceramica, oggetti in metallo e manufatti tessili; poche sono le testimonianze rinvenute fuori dalla maglia urbana, ubicate sulla terrazza meridionale<sup>94</sup>. In questo periodo a Caulonia sono note poche tracce legate alla lavorazione dei metalli provenienti dall'area di San Marco. A Velia gli impianti produttivi sono stati identificati sia nel quartiere orientale della città che in un'area periferica all'esterno delle mura, nella valle della Fiumarella (una zona di facile approvvigionamento di materia prima), e sono collegate tra loro da un agevole percorso naturale. Per quanto riguarda Paestum, lo studio dei contesti che hanno restituito tracce di attività artigianali ci permette oggi di tracciare un quadro d'insieme, sebbene ancora lacunoso, sul carattere e sulla distribuzione spaziale degli impianti produttivi del centro antico, per il periodo che va dal V al III sec. a.C. Le indagini sul terreno effettuate fino ai nostri giorni non hanno ancora portato alla luce le testimonianze più antiche, nonostante nella necropoli di Ponte di Ferro siano stati rinvenuti scarti di fornace depositati tra gli oggetti di corredo delle tombe<sup>95</sup>. Tale assenza è forse dovuta solo a un fatto casuale o è da ricondurre all'abitudine che avevano gli artigiani di ripulire le aree occupate da officine ormai in disuso, sovrapponendovi spesso nuove installazioni con la stessa funzione.

Sebbene le ricerche sul terreno siano state condotte in maniera limitata, la zona che si connota chiaramente come la principale area della città dedicata alle attività produttive è quella rinvenuta in prossimità di Porta Marina (saggio 109), che mostra strette analogie con Metaponto. Oggi è possibile collocare qui la bottega di uno dei pittori del Gruppo Apulizzante<sup>96</sup>, i cui vasi sono attestati soprattutto nelle necropoli meridionali della città. Come nelle officine del *kerameikòs* di Metaponto l'*atelier* sembrerebbe specializzato nella produzione di classi ceramiche differenti, ipotesi suggerita dalla presenza di scarti di cottura anche di vasi a vernice nera. Problematica resta l'interpretazione dell'edificio affacciato sull'*agorà* (saggio 189, "*edificio d*") che, se destinato all'attività artigianale, probabilmente sfruttò la vicinanza a luoghi di mercato. Per il resto, tutte le altre testimonianze archeologiche di *Poseidonia* relative ad impianti produttivi provengono da aree sacre, anche nello stesso impianto urbano (santuario urbano meridionale). Si tratta di officine che realizzavano oggetti votivi connessi al culto venerato nel santuario: *hydriskai* e vasi miniaturistici a Getsemani (dove si officiavano rituali legati alle acque), coroplastica ad Albanella (dove si venerava la dea Artemide) e nel santuario urbano meridionale

---

<sup>94</sup> Si tratta dei resti di un'officina per la produzione di ceramica a vernice nera e di uso comune datata alla seconda metà del III sec. a.C. identificati in via Napoli, cfr. Calvaruso 2012.

<sup>95</sup> Tra questi si sottolinea la presenza di grandi *chytrai* utilizzate come cinerari, deformate in più punti. Tuttavia resta ancora aperto il problema dell'esistenza di una produzione locale di ceramica fine in età arcaica; cfr. P. Contursi, La necropoli di Ponte di Ferro a Poseidonia, Tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, Università degli Studi di Salerno, A.A. 2015-2016.

<sup>96</sup> Il Gruppo Apulizzante appartiene all'ultima fase della produzione pestana di ceramica a figure rosse.

(dove la preponderante presenza di *ex-voto* anatomici mette in relazione questo *ergasterion* con il vicino *Aklepieion*).

Allo stato attuale delle ricerche sul mondo magno-greco, la conoscenza degli aspetti legati all'archeologia della produzione rimane, purtroppo, sostanzialmente affidata a ritrovamenti e studi parziali che non consentono di ricavare un quadro esaustivo. Invece appare sempre più evidente la necessità di ampliare le indagini sul terreno e di avviare studi sistematici delle evidenze già riportate alla luce e mai edite filologicamente. L'esempio di Paestum credo possa essere esemplificativo di come, pur in assenza di scavi in estensione di aree a vocazione artigianale, sia possibile ricavare elementi di conoscenza dalla revisione di vecchi contesti riesaminati alla luce di specifici interrogativi orientati per funzioni e cronologie.

## APPENDICE

### 5.2. I risultati delle analisi archeometriche

Dai contesti pestani che hanno restituito tracce di attività artigianali sono stati prelevati in totale diciannove campioni, analizzati presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università degli Studi del Sannio (Benevento). Di questi dieci provengono dal saggio di Porta Marina (saggio 109), tre dall'edificio d, tre dall'area artigianale ubicata nel santuario urbano meridionale e tre da Getsemani.

È stato adottato un preliminare approccio multi-analitico, finalizzato all'analisi mineralogico-petrografica e tessiturale degli impasti ceramici e dei rivestimenti. Per ciascun campione è stata redatta una scheda, nella quale sono state riportate le caratteristiche di ciascun campione analizzato.

In primo luogo, i materiali sono stati fotografati e descritti macroscopicamente secondo lo schema proposto da Williams (1990). Sono stati così descritti il colore dell'impasto, la durezza, la sensazione al tatto, la tessitura (granulometria, forma degli inclusi e abbondanza degli inclusi) e la tipologia di trattamento delle superfici.

La caratterizzazione microscopica di ciascun impasto e la definizione delle principali caratteristiche mineralogiche sono state, invece, effettuate utilizzando le seguenti metodologie analitiche:

#### 1- MICROSCOPIA OTTICA A LUCE POLARIZZATA

Le sezioni sottili dei campioni ceramici sono state osservate mediante microscopia ottica a luce polarizzata, utilizzando un microscopio NIKON Eclipse E400POL con ingrandimenti di 20x, 40x, 100x e 200x, abbinato con fotocamera Nikon DS-Fi1 per acquisizione di micro-immagini.

Questa metodologia analitica ha consentito di ottenere informazioni sulle caratteristiche mineralogiche e tessiturali dell'impasto ceramico, in particolare sulle proprietà ottiche della matrice, sulla percentuale di degrassante (quando presente), sulla composizione mineralogica dello scheletro e del degrassante, sulla tessitura e sulla porosità dell'impasto.

Oltre alla caratterizzazione degli impasti è stato inoltre possibile caratterizzare i rivestimenti applicati sulle superfici, definendone il colore, le proprietà ottiche e lo spessore.

Tutte le informazioni ottenute sono state riportate in dettaglio nelle schede archeometriche.

## 2- SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER

Pochi milligrammi (circa 2-3 mg) di polvere sono stati asportati dal campione ceramico ed analizzati attraverso uno spettrometro Bruker Alpha FT-IR utilizzando il modulo ATR (Riflettanza Totale Attenuata).

Gli spettri sono stati acquisiti in un range spettrale compreso tra 4000 e 400  $\text{cm}^{-1}$ , utilizzando 32 scansioni ed una risoluzione di 4  $\text{cm}^{-1}$  ed interpretati mediante software Bruker OPUS 7.2.

La spettroscopia FT-IR ha permesso una preliminare e rapida identificazione delle principali fasi mineralogiche costituenti gli impasti ceramici, talvolta non visibili mediante microscopia ottica. La loro identificazione è stata effettuata mediante la posizione dei principali picchi di assorbimento nello spettro FT-IR.

## 5.2.1 Schede mineralogico-petrografiche

### LPS 1



**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** Ceramica a vernice nera  
sovraddipinta

**Forma:** *Skyphos*

**Colore:** Grigio scuro

**Durezza:** Molto duro

**Al tatto:** Ruvido

**Tessitura:** Granulometria: fine

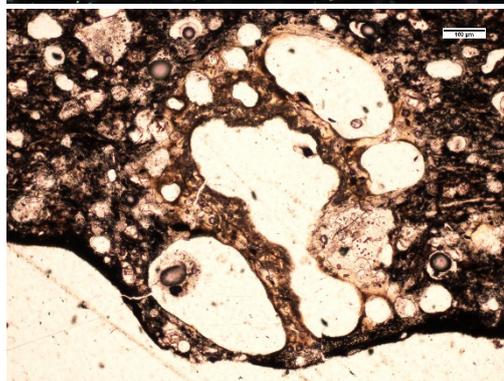
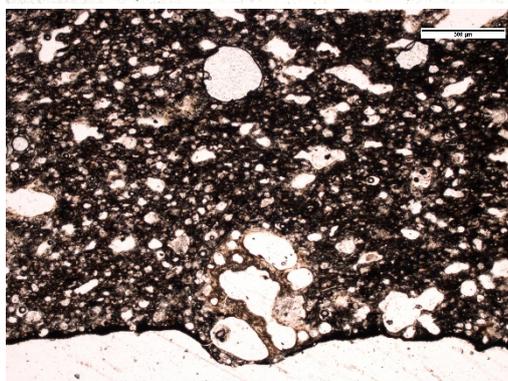
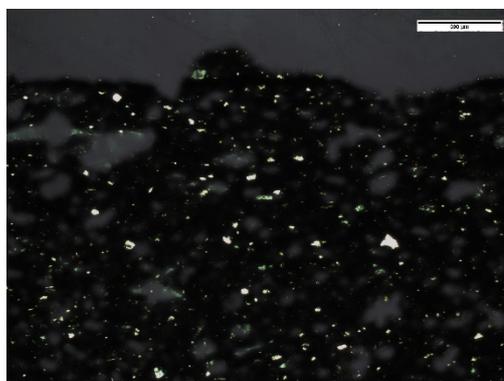
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Vernice nera

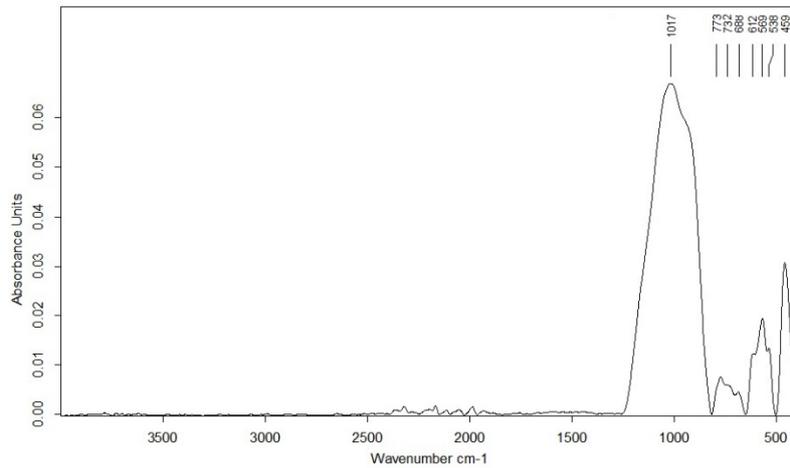
### IMPASTO

#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore marrone scuro, caratterizzato da inattività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (10 – 15%), di dimensioni fini e distribuzione granulometrica seriate, sono costituiti prevalentemente da quarzo e feldspato. Calcite secondaria è visibile ai bordi del frammento. La porosità è moderata e i pori hanno prevalentemente una forma arrotondata e globulare.

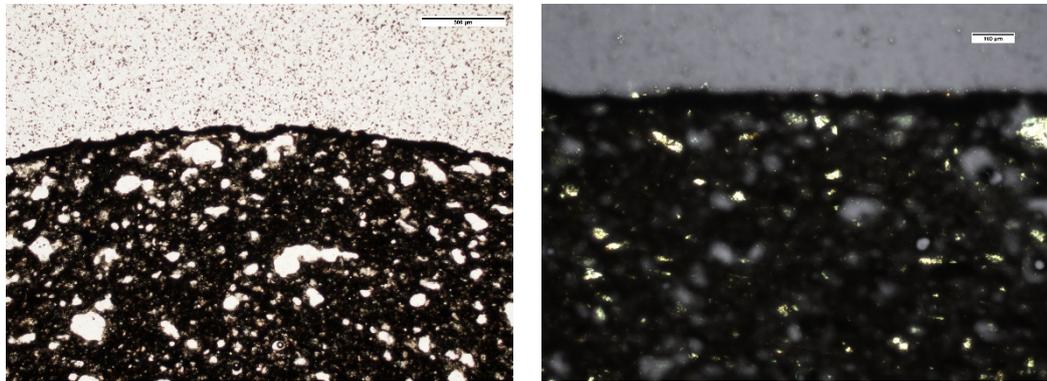
#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi. L'ampia banda di assorbimento a  $1017\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati. I picchi a  $773$  e  $688\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre il picco a  $732$  e  $569\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibile alla presenza di feldspati. I picchi a  $538$  e  $459\text{ cm}^{-1}$ , infine, sono legati ai movimenti di bending del legame Fe–O nell'ematite.

## RIVESTIMENTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Rivestimento di colore nero e otticamente isotropo, ben conservato su entrambe le superfici, con uno spessore di circa  $40\text{ }\mu\text{m}$ .

## LPS 2



**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** *Instrumenta*

**Forma:** Distanziatore cilindrico

**Colore:** Marrone chiaro

**Durezza:** Molto duro

**Al tatto:** Liscio

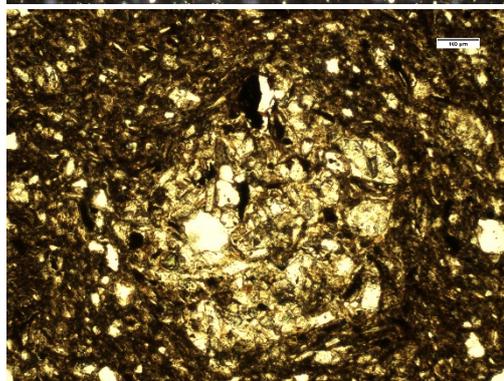
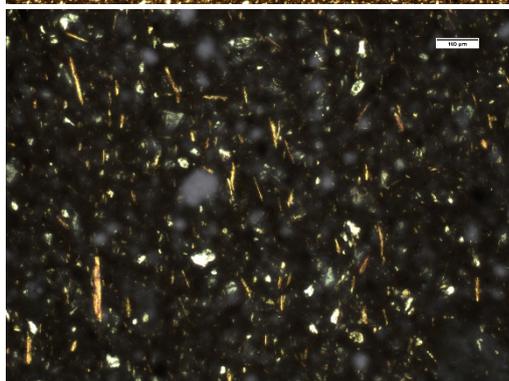
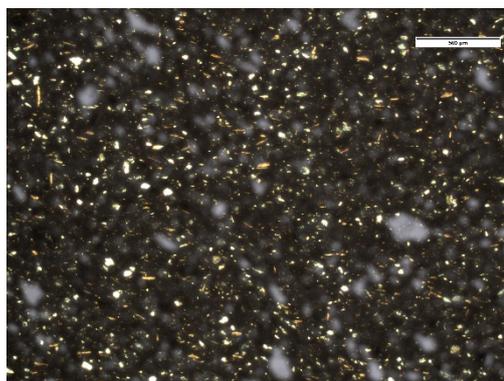
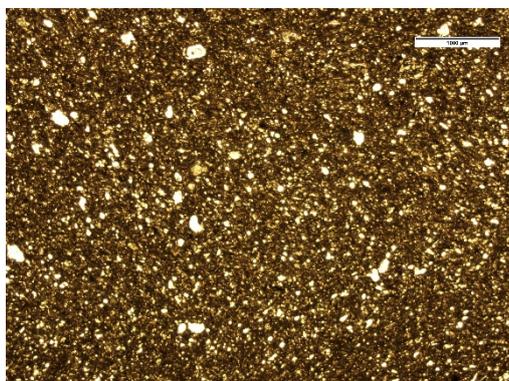
**Tessitura:** Granulometria: fine

Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

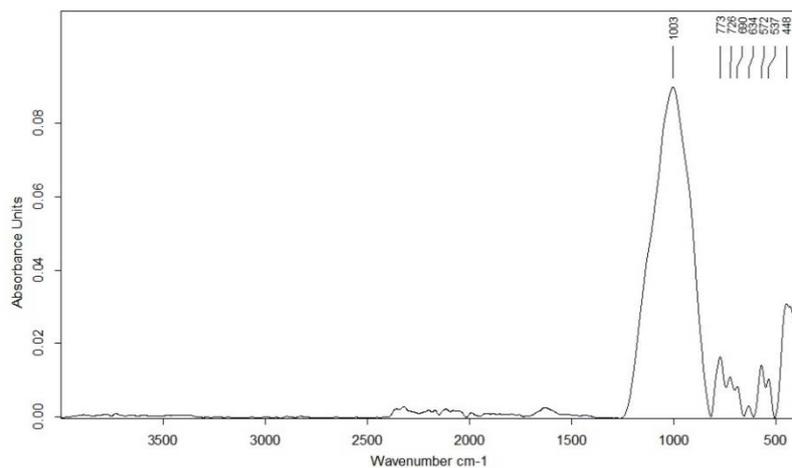
## IMPASTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore marrone rossastro, caratterizzato da attività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (20 - 25%), di dimensioni fini e distribuzione granulometrica serata, sono costituiti da quarzo, meno frequente feldspato, raro plagioclasio ed abbondanti cristalli allungati e non orientati di muscovite, ancora birifrangente, e biotite, che non conservano le loro caratteristiche ottiche (birifrangenza, pleocroismo, etc.). Sono stati osservati, inoltre, rari cristalli di clinopirosseno e frammenti di rocce immersi nella matrice argillosa. La porosità è bassa e i pori hanno prevalentemente una forma arrotondata.

### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi.

Si osserva, infatti, un'ampia banda di assorbimento a circa  $1003\text{ cm}^{-1}$ , legata allo stretching dei tetraedro  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presente nei silicati.

I picchi a  $773$  e  $690\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $729$ ,  $634$  e  $572\text{ cm}^{-1}$  sono dovuti alla presenza di feldspati.

I picchi a  $537$  e  $452\text{ cm}^{-1}$ , invece, sono legati alla presenza di ematite (bending del legame Fe-O).

### LPS 3



**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** Ceramica a vernice nera

**Forma:** Orli incollati

**Colore:** Grigio scuro

**Durezza:** Molto duro

**Al tatto:** Ruvido

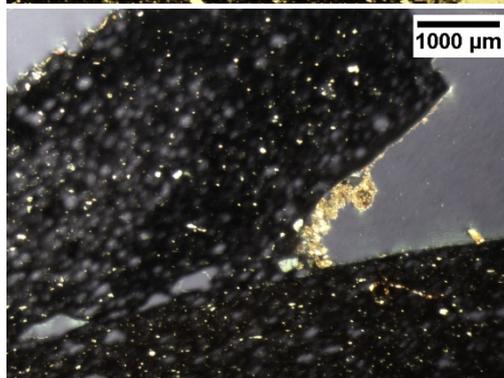
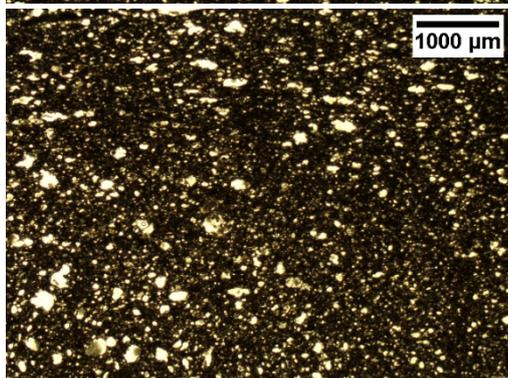
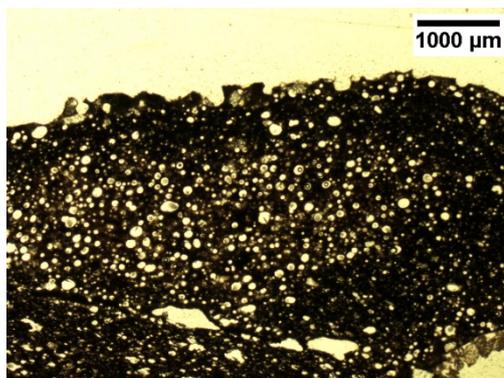
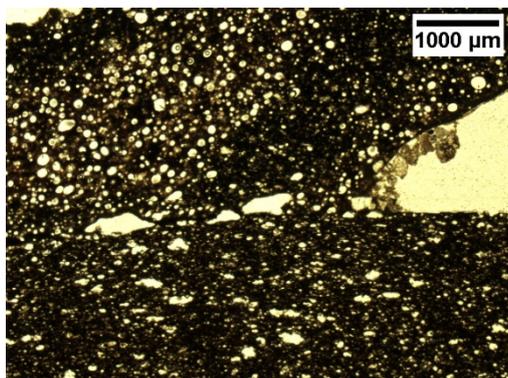
**Tessitura:** Granulometria: fine

Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

### IMPASTO

#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA

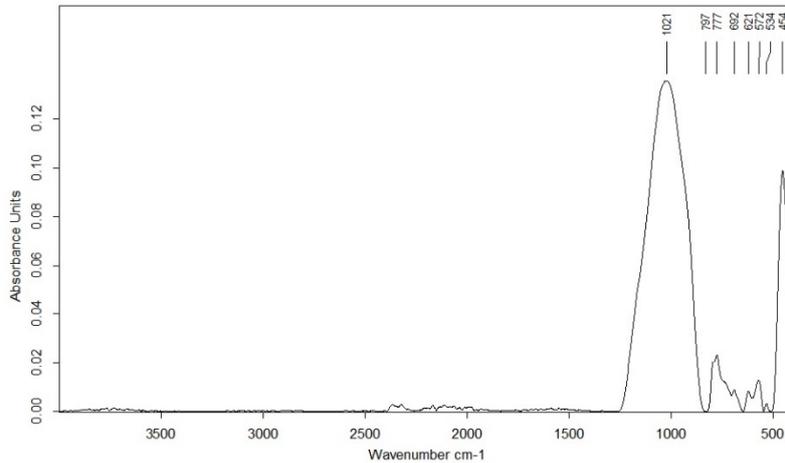


L'impasto dell'orlo superiore è di colore grigio, otticamente isotropo, nel quale si osservano solo rari cristalli di quarzo (< 5%). La porosità è piuttosto alta ed è data da pori di forma arrotondata.

L'impasto dell'orlo sottostante, invece, presenta un colore marrone scuro, otticamente isotropo, con tessitura serciata. Nell'impasto, infatti, si osservano rari e fini cristalli di quarzo e muscovite (5 - 10%). La porosità è moderata e i pori hanno forma irregolare.

In entrambi i casi lungo i bordi è presente calcite secondaria.

### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATI DI FOURIER



Nello spettro sono distinguibili le bande di assorbimento dei silicati.

Si osserva, infatti, l'ampia banda a circa  $1021\text{ cm}^{-1}$  (stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  nei silicati), i picchi a  $797$ ,  $777$  e  $692\text{ cm}^{-1}$  tipici del quarzo, e i picchi a  $621$  e  $572\text{ cm}^{-1}$  tipici dei feldspati.

Il debole picco a  $534$  e il picco a  $454\text{ cm}^{-1}$  potrebbero suggerire la presenza di ematite (bending del legame Fe-O).

## LPS 4



**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** Ceramica a vernice nera  
sovraddipinta

**Forma:** *Lekykos*

**Colore:** Grigio

**Durezza:** Molto duro

**Al tatto:** Ruvido

**Tessitura:** Granulometria: fine

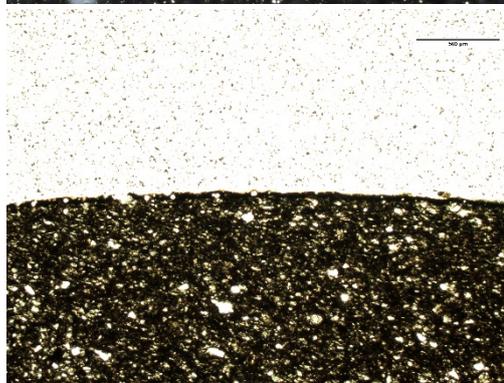
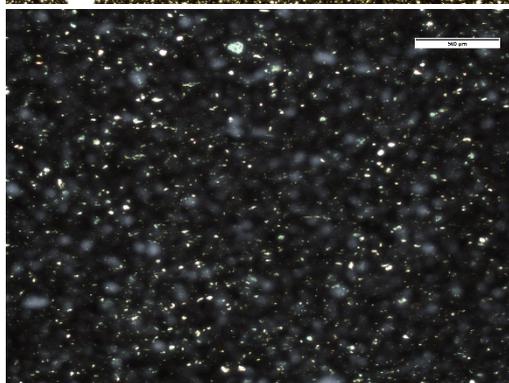
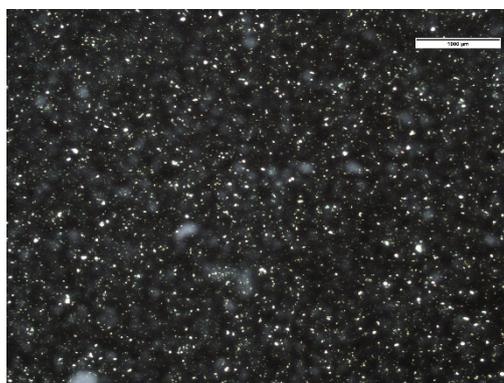
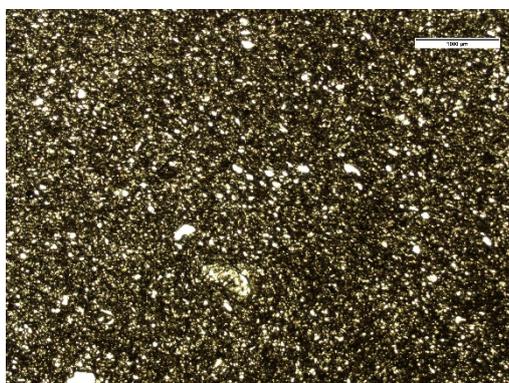
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Vernice nera

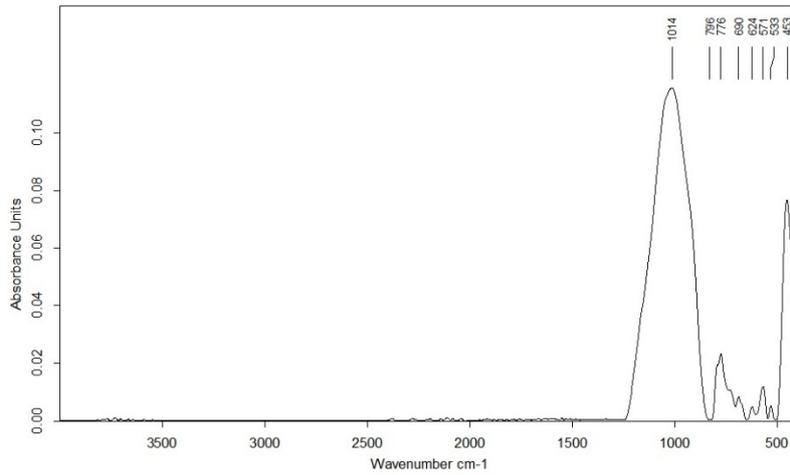
### IMPASTO

#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore marrone, caratterizzato da inattività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (20 – 25%), di dimensioni fini e distribuzione granulometrica seriatata, sono costituiti da quarzo, raro feldspato, cristalli allungati di muscovite birifrangente e biotite, che hanno perso le proprie caratteristiche ottiche (birifrangenza, pleocroismo, etc.). La porosità è bassa e i pori, di piccole dimensioni, hanno forma sub-circolare.

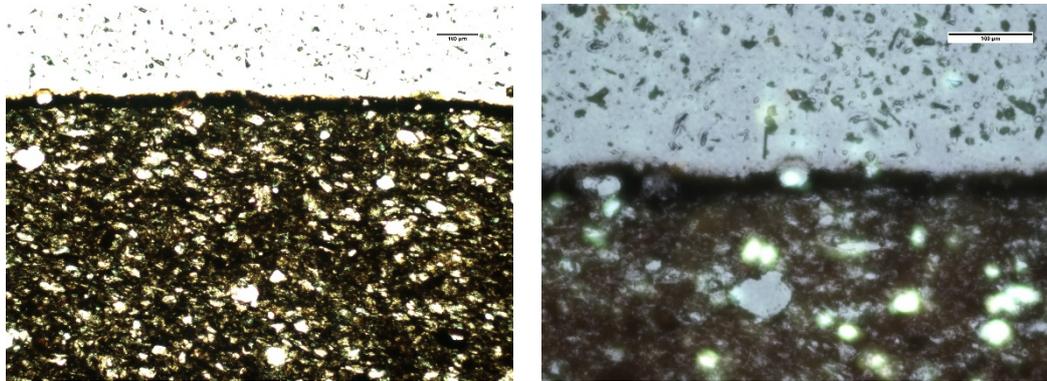
#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi. L'ampia banda di assorbimento a circa  $1014\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati. I picchi a  $796$ ,  $778$  e  $690\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $624$  e  $571\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati. Il debole picco a  $533$  e il picco più intenso a  $453\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbero essere legati ai movimenti di bending del legame Fe–O all'interno degli ossidi di ferro.

## RIVESTIMENTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Rivestimento di colore nero e otticamente isotropo, si presenta compatto e ben conservato lungo la superficie esterna, con uno spessore di circa  $40 - 50\ \mu\text{m}$ .

## LPS 5



**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** Ceramica a figure rosse

**Forma:** *Skyphos*

**Colore:** Grigio scuro

**Durezza:** Molto duro

**Al tatto:** Ruvido

**Tessitura:** Granulometria: fine

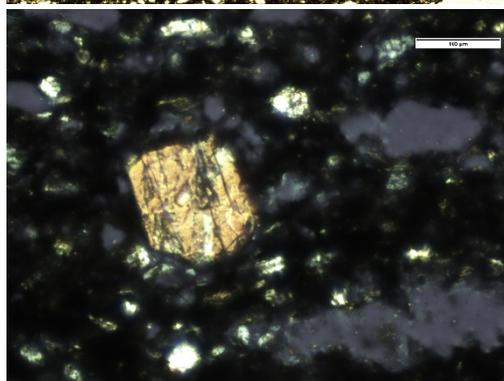
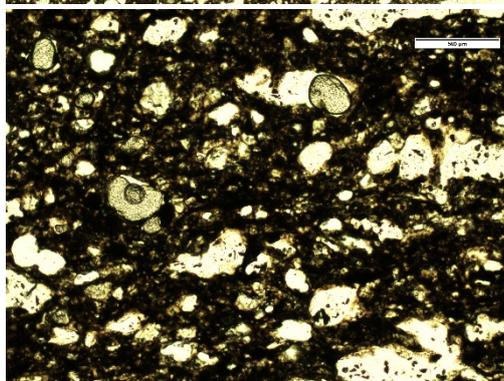
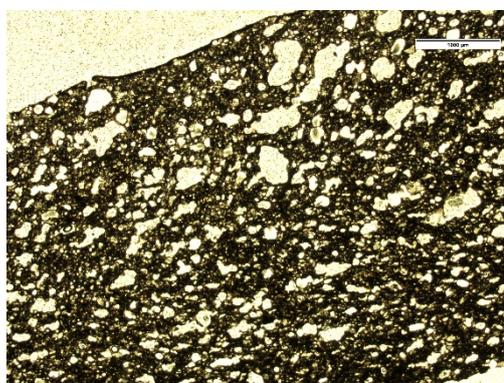
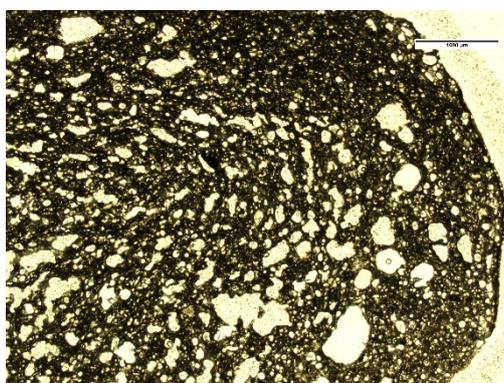
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Vernice nera

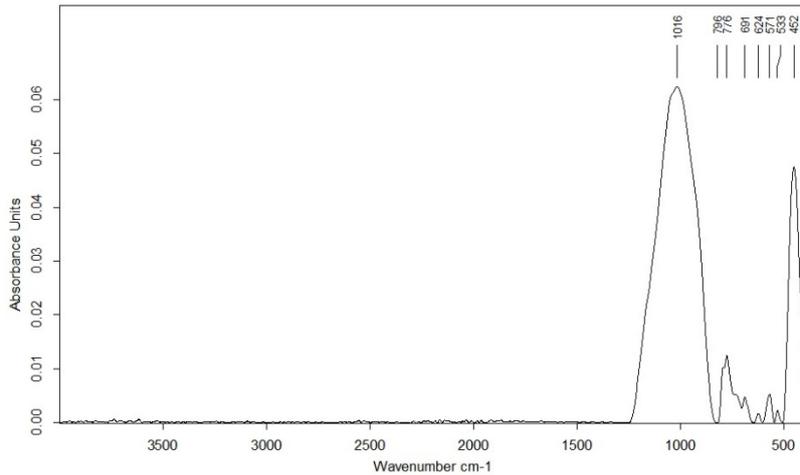
## IMPASTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore grigio-marrone, caratterizzato da inattività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (15 – 20%), di dimensioni fini e distribuzione granulometrica seriatata, sono costituiti da quarzo, scarso feldspato e rari cristalli allungati di muscovite. Sono stati osservati, inoltre, rari cristalli di clinopirosseno e calcite, precipitata secondariamente nei pori. La porosità è alta e i pori hanno forma arrotondata e globulare.

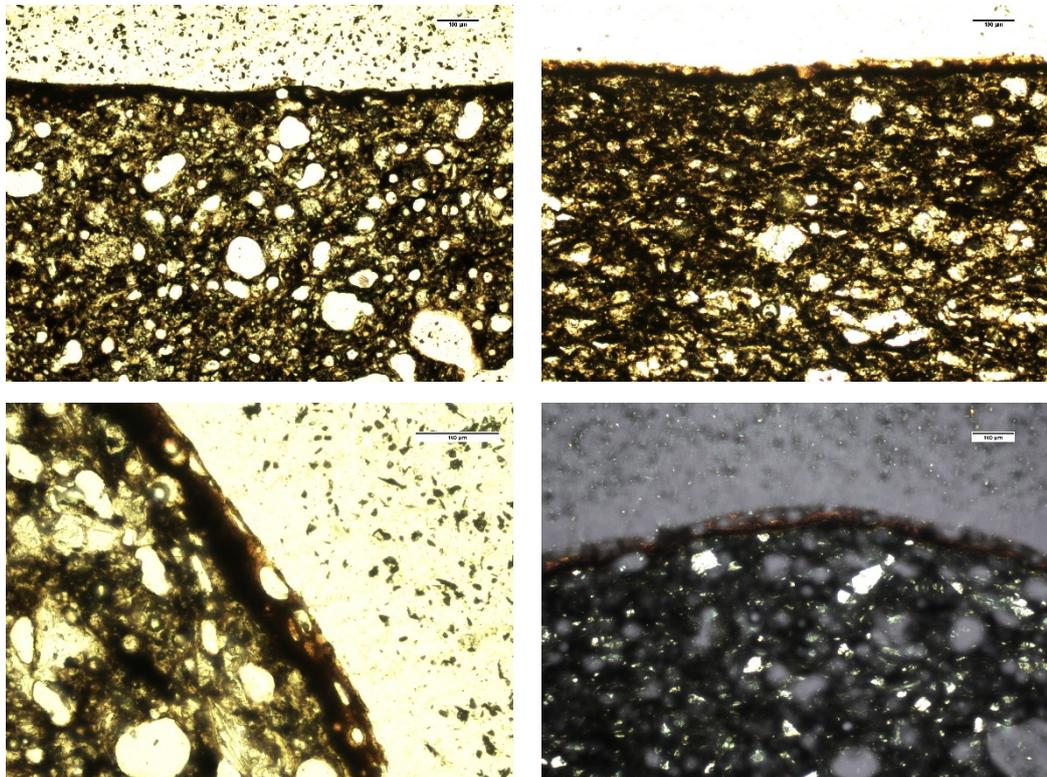
### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Nello spettro si rilevano le bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi. L'ampia banda a  $1016\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, indicativa dei movimenti di stretching del tetraedro  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  nei silicati, i picchi a  $796$ ,  $776$  e  $691\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $624$  e  $571\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati. Il debole picco a  $533$  e il picco più intenso a  $452\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbe essere dovuto ai movimenti di bending del legame Fe-O negli ossidi di ferro.

## RIVESTIMENTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Rivestimento è ben conservato lungo le pareti e l'orlo del frammento.

Lungo le pareti il rivestimento è di colore marrone scuro, otticamente isotropo o debolmente anisotropo, con spessore di circa  $30 - 40\text{ }\mu\text{m}$ .

Lungo l'orlo, invece, il rivestimento presenta una porzione a contatto con l'impasto ( $25 - 30\text{ }\mu\text{m}$ ) di colore nero e otticamente inattiva e una porzione sommitale, per uno spessore di circa  $30 - 40\text{ }\mu\text{m}$ , di colore marrone-rossiccio con debole attività ottica, con piccoli pori arrotondati generati dal processo di cottura.

## LPS 6



**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** Ceramica a figure rosse

**Forma:** Chiusa

**Colore:** Rosso

**Durezza:** Duro

**Al tatto:** Liscio

**Tessitura:** Granulometria: fine

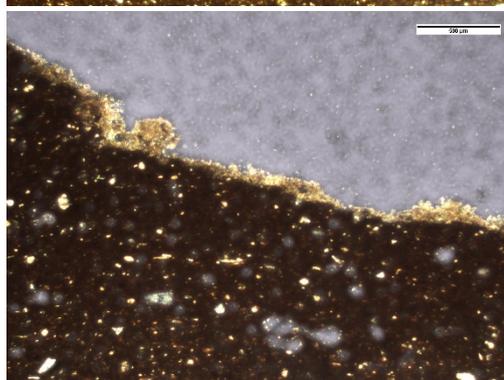
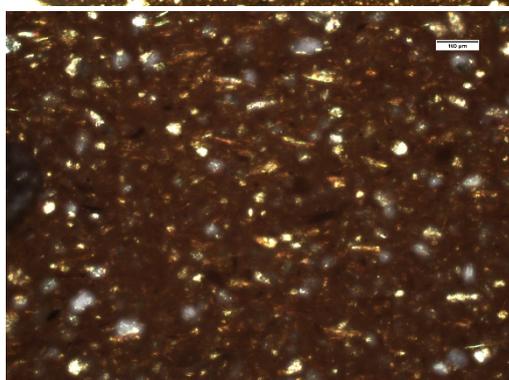
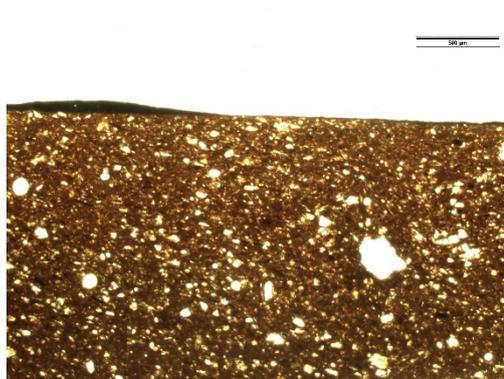
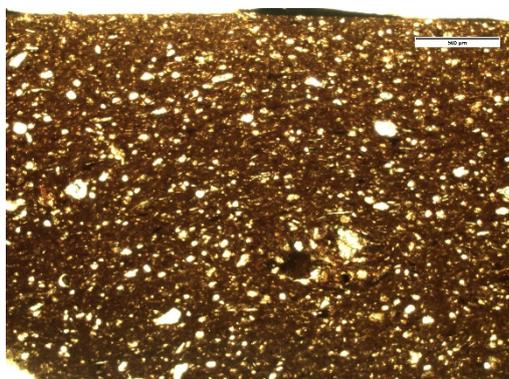
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Decorazione  
con figura femminile

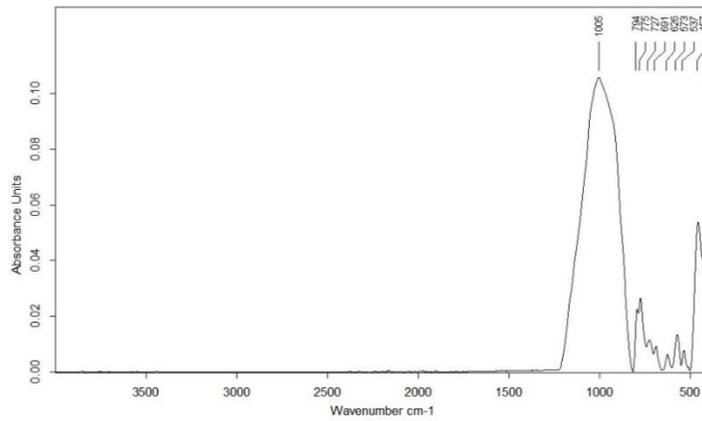
### IMPASTO

#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore rosso-marrone, caratterizzato da debole attività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (10 – 15%), di dimensioni fini e distribuzione granulometrica seriatata, sono costituiti da calcite, quarzo, raro feldspato e cristalli allungati muscovite, ancora birifrangente, e biotite, che hanno perso le proprie caratteristiche ottiche (birifrangenza, pleocroismo, etc.). Calcite secondaria si osserva lungo i bordi del frammento. La porosità è bassa e i pori, di piccole dimensioni, hanno forma sub-circolare.

#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro dell'impasto ceramico mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi.

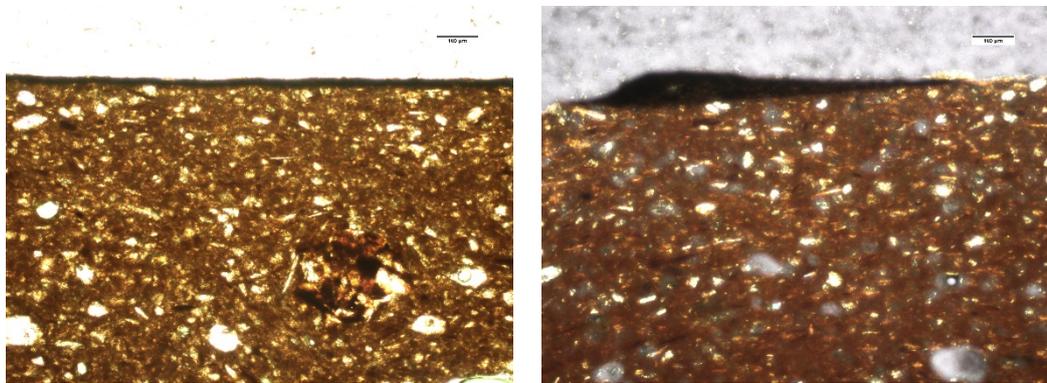
L'ampia banda di assorbimento a circa  $1005\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati.

I picchi osservati a 794, 775 e  $691\text{ cm}^{-1}$  sono indicativi della presenza di quarzo mentre i picchi a 727, 626 e  $573\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati.

I picchi di assorbimento a 537 e  $457\text{ cm}^{-1}$ , invece, suggeriscono la presenza di ematite (bending del legame Fe-O), che conferisce il colore rosso all'impasto.

## RIVESTIMENTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Rivestimento di colore nero e otticamente isotropo, si presenta compatto e ben conservato lungo la superficie esterna, con uno spessore variabile 20 a  $80\text{ }\mu\text{m}$ .

## LPS 6 BIS

**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** Ceramica a figure rosse

**Forma:** *Skyphos*

**Colore:** Rossastro

**Durezza:** Duro

**Al tatto:** Liscio

**Tessitura:** Granulometria: fine

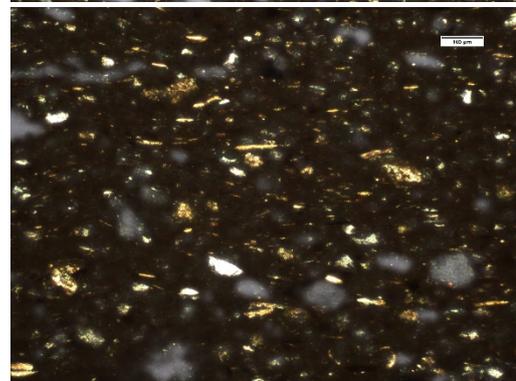
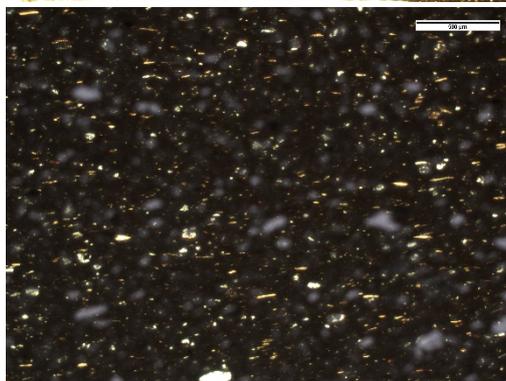
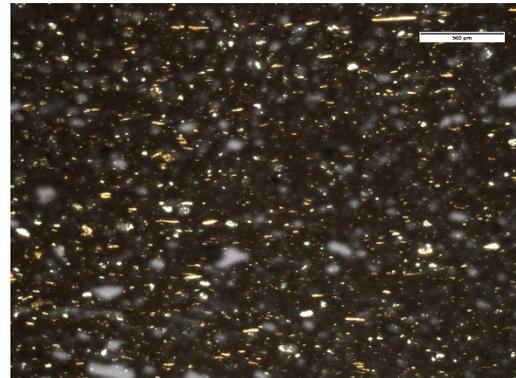
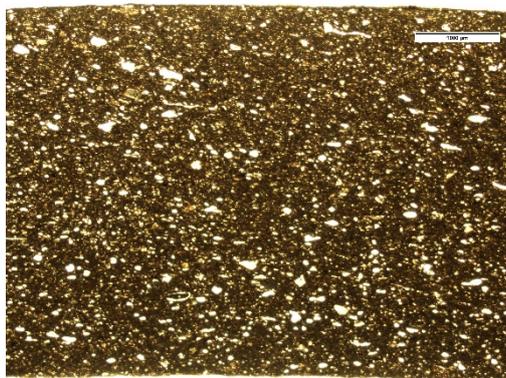
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Decorazione  
con figure umane

### IMPASTO

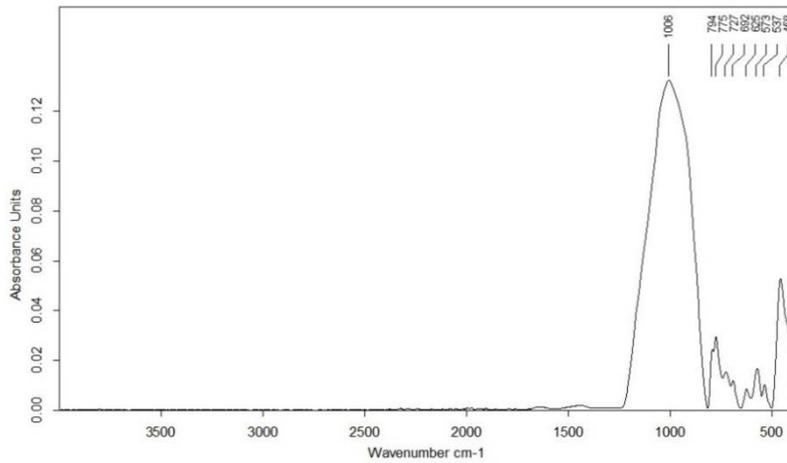
#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore rosso-marrone, caratterizzato da attività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (10 – 15%), di dimensioni fini e distribuzione granulometrica seriatata, sono costituiti da quarzo, calcite, raro feldspato e cristalli allungati muscovite e biotite.

La porosità è bassa e i pori hanno tendenzialmente una forma sub-circolare.

#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro dell'impasto ceramico mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi.

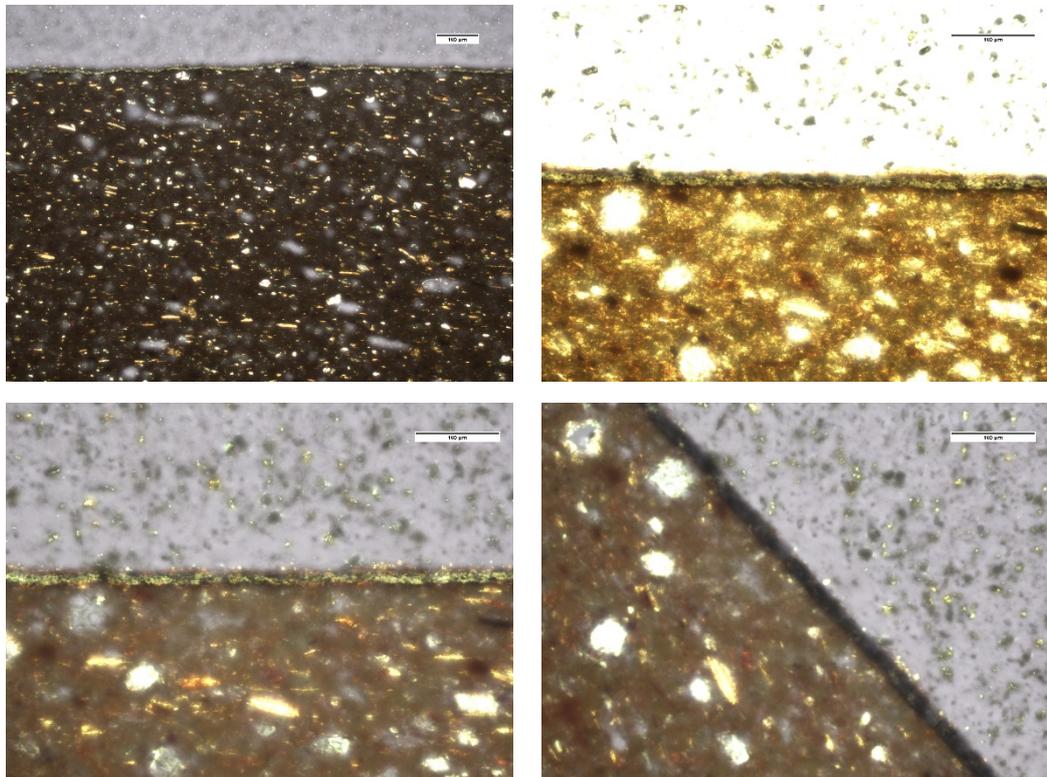
I movimenti di stretching del tetraedro  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  nei silicati sono suggeriti dall'ampia banda di assorbimento a  $1006 \text{ cm}^{-1}$ .

I picchi a  $794$ ,  $775$  e  $691 \text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $727$ ,  $625$  e  $573 \text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati.

I picchi di assorbimento a  $537$  e  $458 \text{ cm}^{-1}$ , invece, sono legati ai movimenti di bending del legame Fe-O nell'ematite.

## RIVESTIMENTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Rivestimento si conserva solo lungo la superficie esterna.

Questo è costituito da due strati sovrapposti: un primo strato, di colore grigio chiaro, appare otticamente anisotropo, con spessore di circa  $30 \mu\text{m}$ ; al di sopra di esso si osserva un secondo strato più sottile (circa  $10 \mu\text{m}$ ) di colore rosso, anch'esso otticamente anisotropo.

## LPS 7



**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** Ceramica a vernice nera  
sovraddipinta

**Forma:** Coppa

**Colore:** Rosso

**Durezza:** Duro

**Al tatto:** Liscio

**Tessitura:** Granulometria: fine

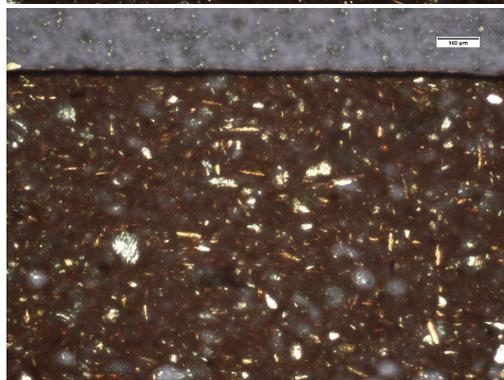
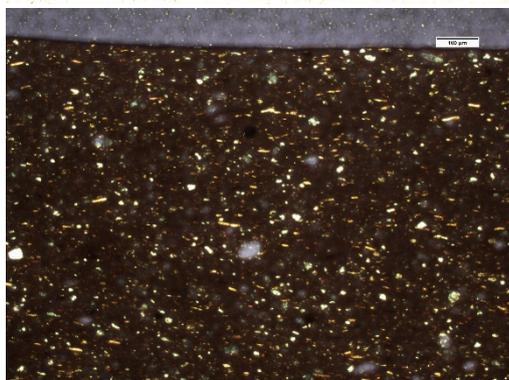
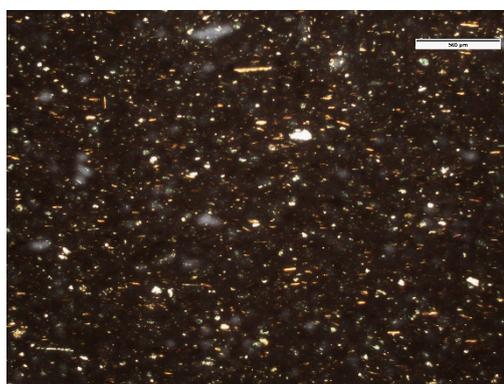
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Vernice nera  
iridescente con lucentezza metallica

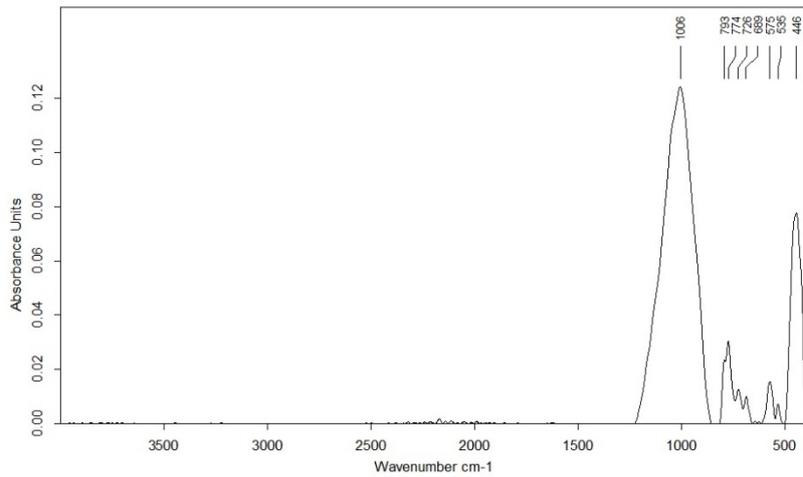
### IMPASTO

#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore rosso, con matrice otticamente attiva. Gli inclusi non plastici (15 – 20%), di dimensioni fini e distribuzione granulometrica seriate, sono costituiti da quarzo, calcite, raro feldspato e cristalli allungati muscovite, ancora birifrangente, e più rara biotite, che non conserva le proprie caratteristiche ottiche (birifrangenza, pleocroismo, etc.). La porosità è bassa e i pori, di piccole dimensioni, hanno forma sub-circolare.

#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATI DI FOURIER



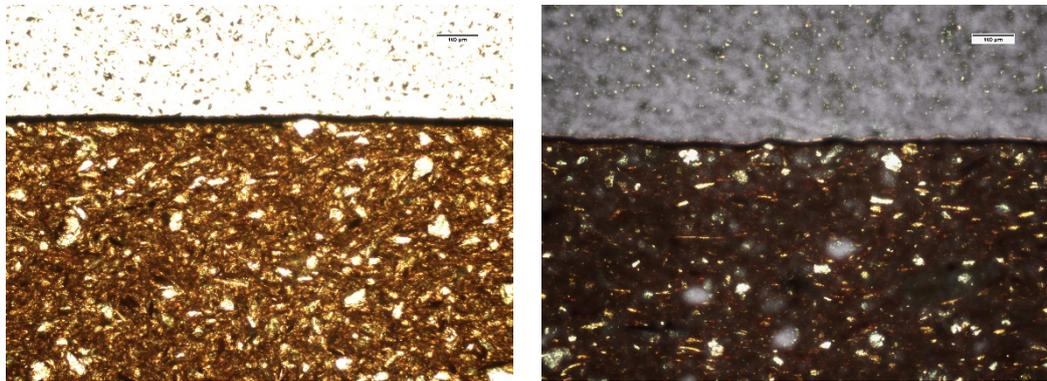
Lo spettro dell'impasto ceramico mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi. L'ampia banda di assorbimento a circa  $1006\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati.

I picchi osservati a  $793$ ,  $774$  e  $689\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo mentre i picchi a  $726$  e  $573\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati.

I picchi di assorbimento a  $535$  e  $446\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbero essere legati ai movimenti di bending del legame Fe–O nell'ematite.

## RIVESTIMENTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Rivestimento di colore nero e otticamente isotropo, è ben conservato lungo entrambe le superfici, con uno spessore di circa  $20\text{ }\mu\text{m}$ .

## LPS 8



**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** Ceramica a vernice nera  
sovraddipinta

**Forma:** Coppa

**Colore:** Rosso

**Durezza:** Duro

**Al tatto:** Liscio

**Tessitura:** Granulometria: fine

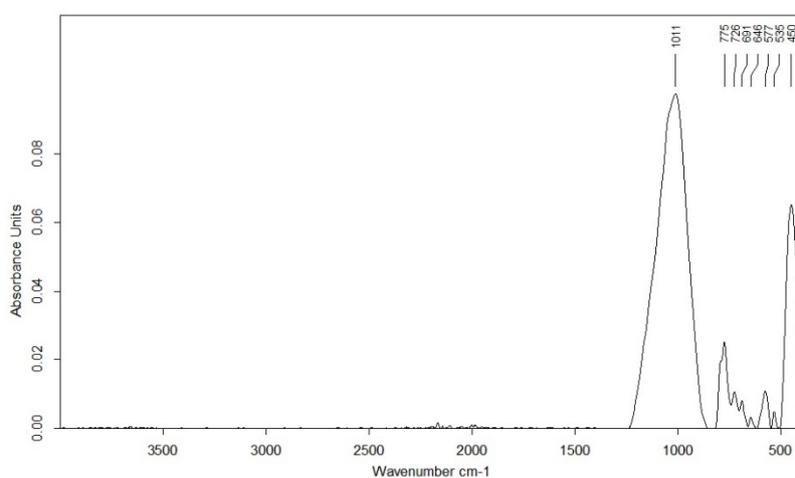
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Vernice nera  
con decorazioni raffiguranti figure femminili

## IMPASTO

### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro dell'impasto ceramico mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi.

L'ampia banda di assorbimento a circa  $1011\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati.

I picchi osservati a  $775$  e  $691\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $726$ ,  $646$  e  $577\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati.

I picchi di assorbimento a  $535$  e  $450\text{ cm}^{-1}$ , invece, sono legati ai movimenti di bending del legame Fe–O nell'ematite.

## LPS 9



**Contesto di provenienza:**  
saggio 109

**Classe:** Ceramica a figure rosse

**Forma:** Coppa

**Colore:** Rosso

**Durezza:** Molto duro

**Al tatto:** Liscio

**Tessitura:** Granulometria: fine

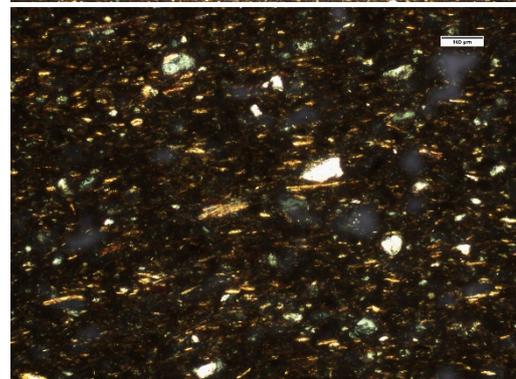
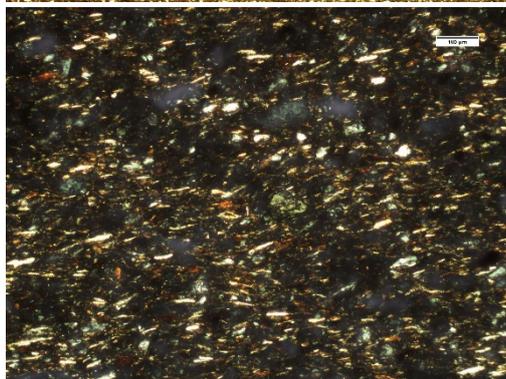
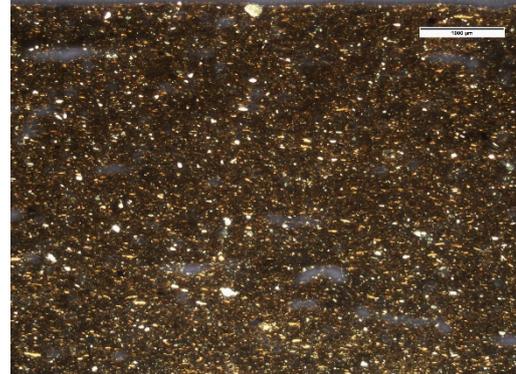
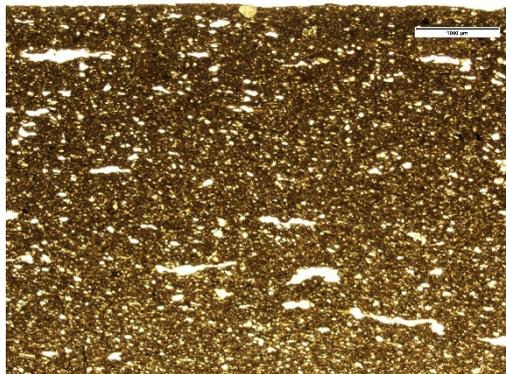
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Decorazioni di colore rosso

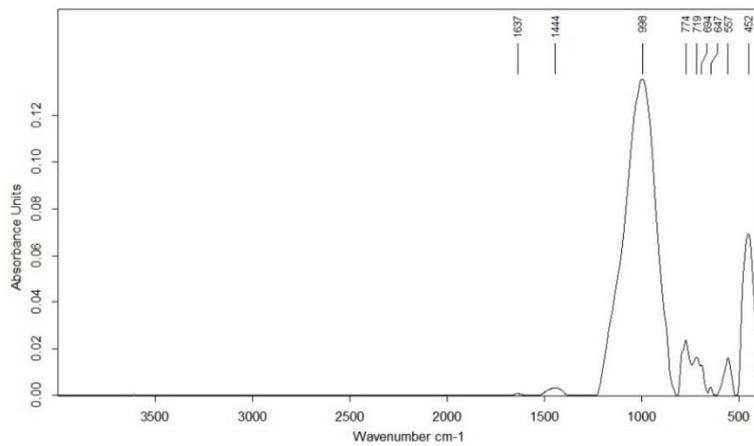
### IMPASTO

#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore rosso, caratterizzato da una matrice otticamente anisotropa. Gli inclusi non plastici (20 – 25%), di dimensioni fini e distribuzione granulometrica seriatata, sono costituiti da quarzo, calcite, raro feldspato e abbondanti cristalli muscovite ancora birifrangente, e più scarsa biotite, che non conserva le proprie caratteristiche ottiche (birifrangenza, pleocroismo, etc.). La porosità è bassa e i pori, di piccole dimensioni, hanno forma prevalentemente allungata.

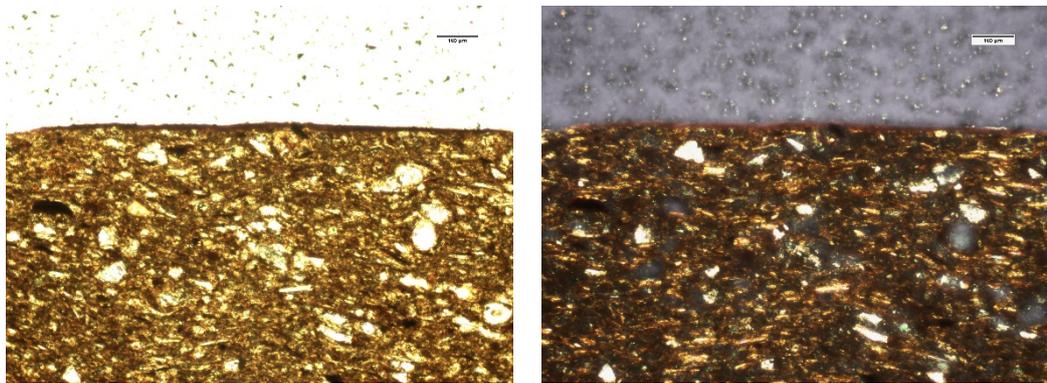
#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le bande di assorbimento dei silicati, dei carbonati e degli ossidi. L'ampia banda a  $998\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati. I picchi a  $774$  e  $694\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $720$  e  $647\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati. Il picco a  $557\text{ cm}^{-1}$  potrebbe invece suggerire la presenza di muscovite. I picchi a  $1444$  (stretching C-O) e  $715\text{ cm}^{-1}$  (out-of-plane vibration) testimoniano la presenza di calcite nell'impasto. Il picco a  $452\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbe essere legato alla presenza di ematite. Il picco a  $1637\text{ cm}^{-1}$ , infine, è ascrivibile ai movimenti di stretching e bending delle molecole di acqua.

## RIVESTIMENTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



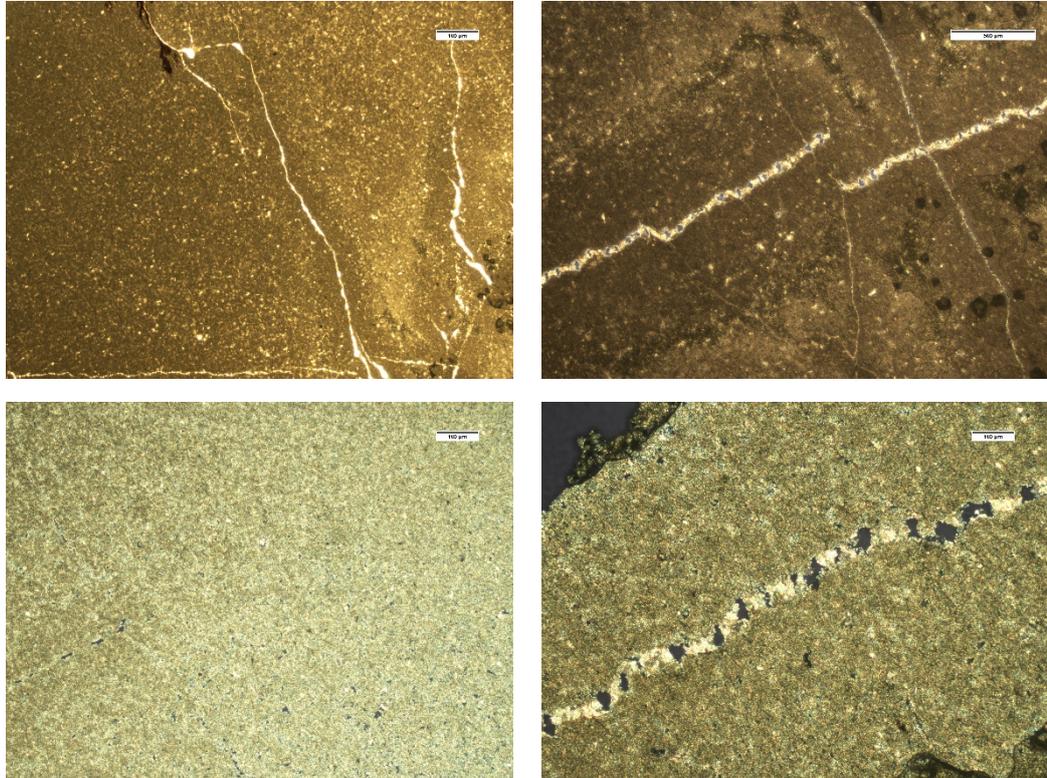
Rivestimento di colore marrone otticamente anisotropo, che si conserva soltanto lungo un piccolo tratto della superficie esterna, con uno spessore variabile dai  $10$  ai  $20\text{ }\mu\text{m}$ .

## LPS 10

**Tipologia:** Argilla depurata

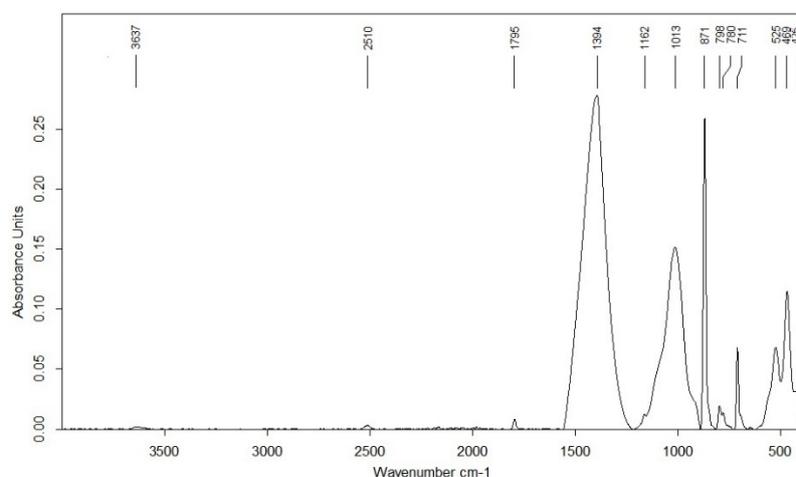
**Colore:** Grigio chiaro

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Argilla fortemente depurata, al cui interno non si osserva alcun incluso non plastico più grossolano. Di colore marrone beige, si presenta fortemente birfrangente a polarizzatori incrociati, con colori di interferenza dai colori pastello. Nelle fratture si osservano piccoli cristalli di calcite precipitati secondariamente nel deposito argilloso.

### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Nello spettro si osservano le bande di assorbimento dei minerali argillosi, della calcite e del quarzo.

I picchi a 3637, 1162, 1013, 525, 469 e 425  $\text{cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di minerali argillosi, che, accanto alla calcite, identificabile mediante i picchi di assorbimento a 2510, 1795, 1394, 871 e 711  $\text{cm}^{-1}$ , rappresentano le fasi mineralogiche principali.

I picchi a 789 e 780  $\text{cm}^{-1}$ , infine, evidenziano la presenza di quarzo.

## LPS 11



**Contesto di provenienza:**  
*edificio "d"*

**Classe:** Ceramica a vernice nera

**Forma:** Coppa

**Colore:** Rosso scuro

**Durezza:** Duro

**Al tatto:** Liscio

**Tessitura:** Granulometria: fine

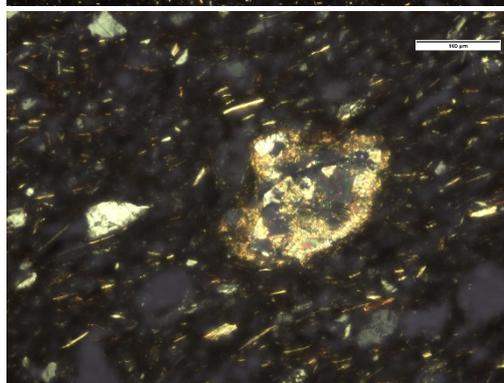
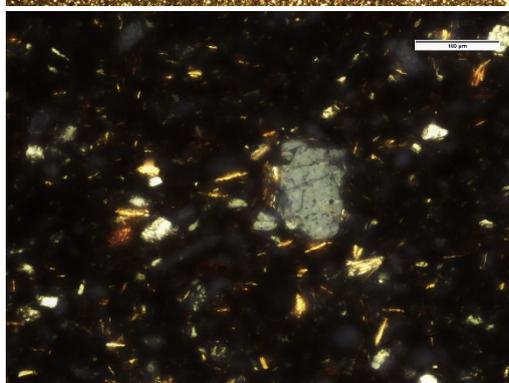
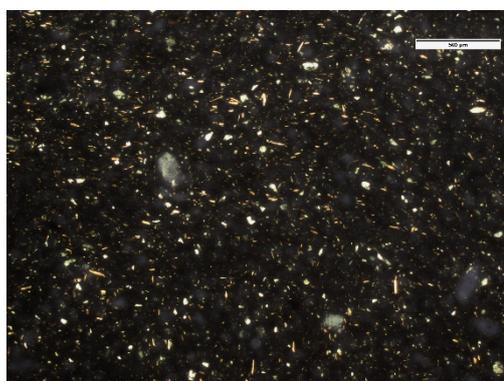
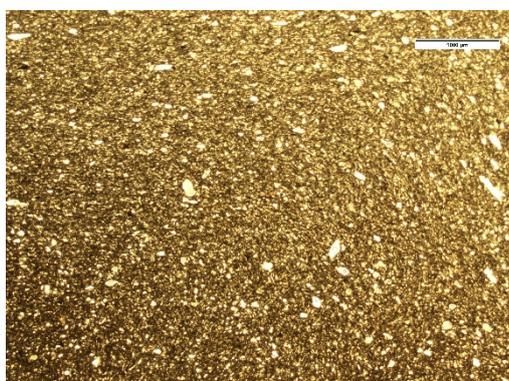
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Vernice nera  
iridescente con lucentezza metallica

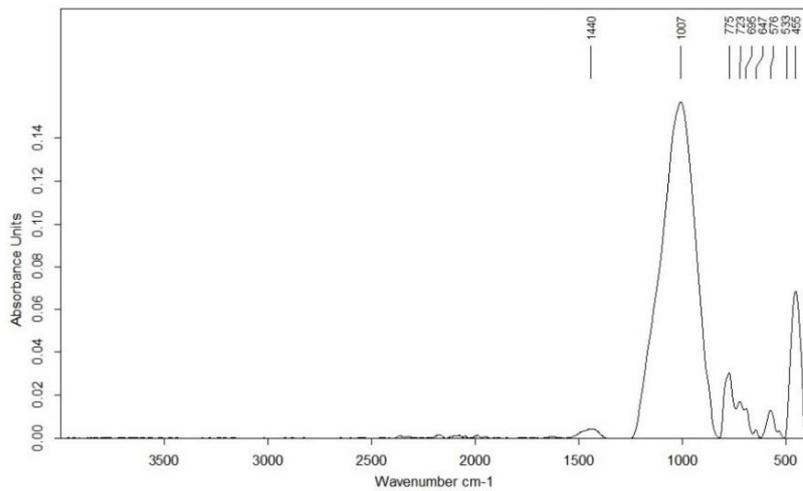
### IMPASTO

#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore marrone chiaro, caratterizzato da inattività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (25 – 30%) dello scheletro, di dimensioni fini e distribuzione granulometrica seriatata, sono costituiti prevalentemente da cristalli allungati muscovite e quarzo, con minori percentuali di biotite e feldspato. Nei pori si osserva talvolta calcite secondaria. La porosità è bassa e i pori hanno forma sub-circolare.

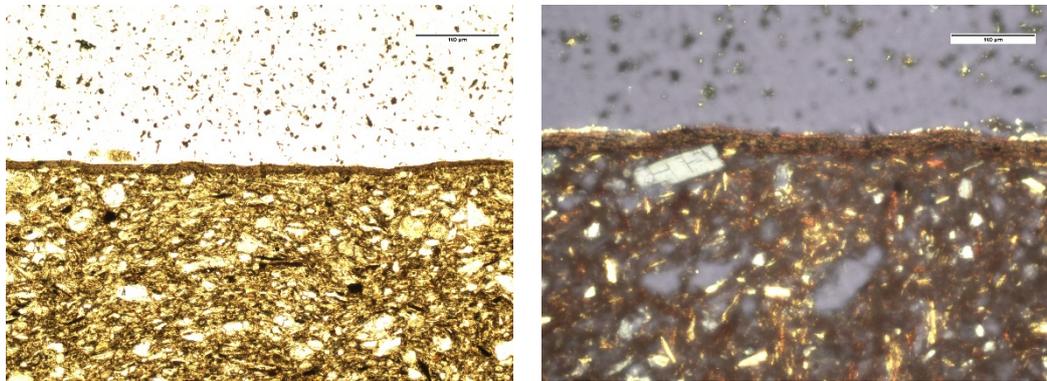
#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati, dei carbonati e degli ossidi. L'ampia banda di assorbimento a  $1007\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati. I picchi a  $775$  e  $695\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $723$ ,  $647$  e  $576\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati. Il picco a  $1440\text{ cm}^{-1}$  (stretching C-O) testimonia la presenza di calcite nell'impasto. Il debole picco a  $533$  e il picco più intenso a  $455\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbe essere dovuto ai movimenti di bending del legame Fe-O nell'ematite.

## RIVESTIMENTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Rivestimento di colore marrone e otticamente anisotropo, compatto e ben conservato lungo entrambe le superfici, con uno spessore di circa  $20 - 30\text{ }\mu\text{m}$ .

## LPS 12



**Contesto di provenienza:**  
*edificio "d"*

**Classe:** *Instrumenta*

**Forma:** Bocca di mantice

**Colore:** Rossastro

**Durezza:** Molto duro

**Al tatto:** Liscio

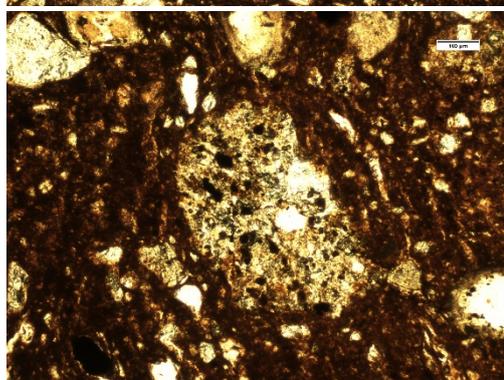
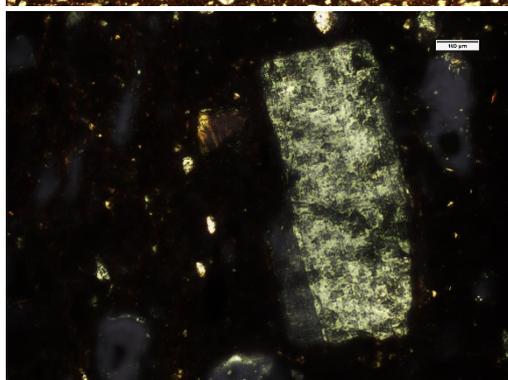
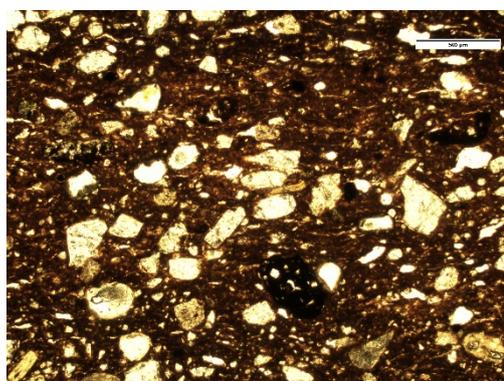
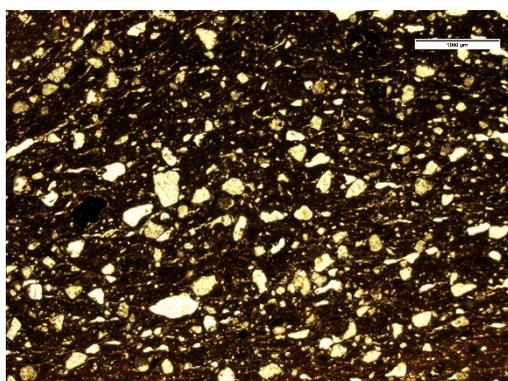
**Tessitura:** Granulometria: media

Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: moderata

### IMPASTO

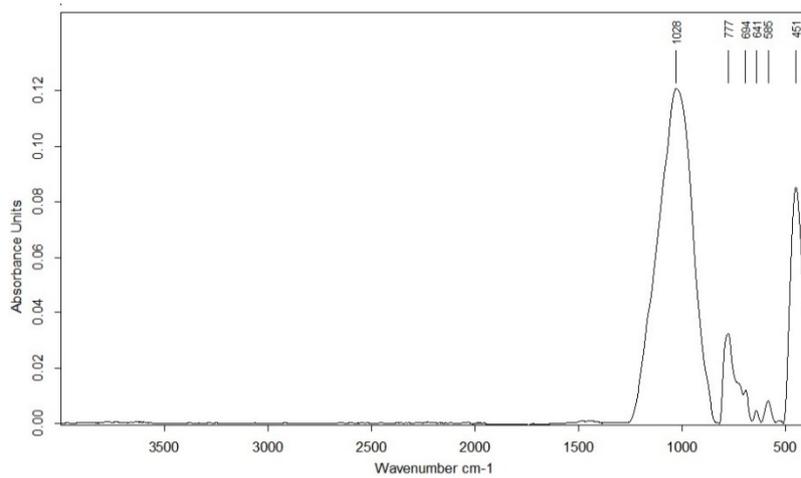
#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto zonato, con nucleo dal colore marrone e bordi di colore rosso, otticamente anisotropo, caratterizzato da una tessitura bimodale degli inclusi non plastici (30-35%). Gli inclusi residuali (scheletro), sono costituiti da quarzo, feldspato e rara mica mentre il degrassante è costituito da feldspato alcalino, plagioclasio, quarzo e più rari clinopiroseni e scorie.

La porosità è piuttosto moderata e i pori hanno forma prevalentemente allungata

#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Nello spettro sono distinguibili le bande di assorbimento dei silicati.

L'ampia banda di assorbimento a  $1028\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati.

I picchi a  $777$  e  $694\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $641$ ,  $585$  e  $451\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati.

## LPS 13



**Contesto di provenienza:**  
santuario urbano meridionale

**Classe:** *Instrumentum*

**Colore:** Marrone chiaro

**Durezza:** Duro

**Al tatto:** Ruvido

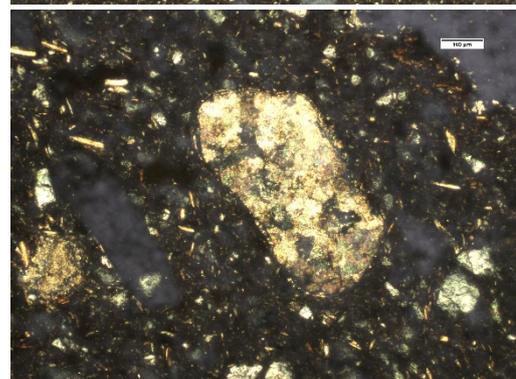
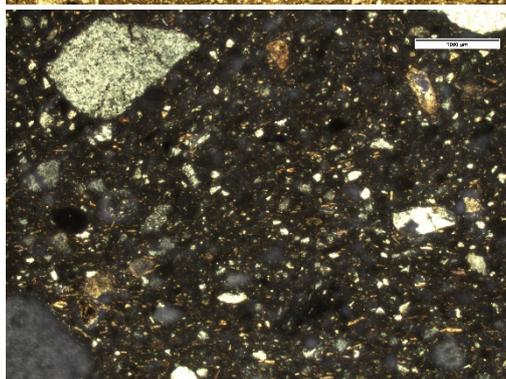
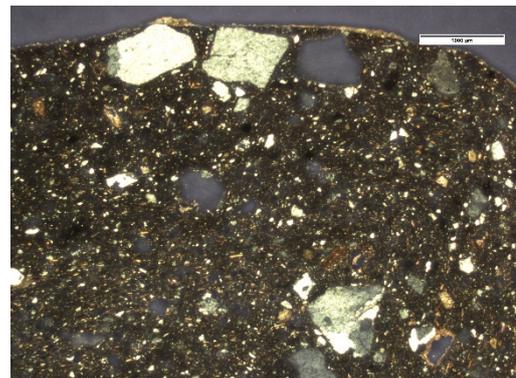
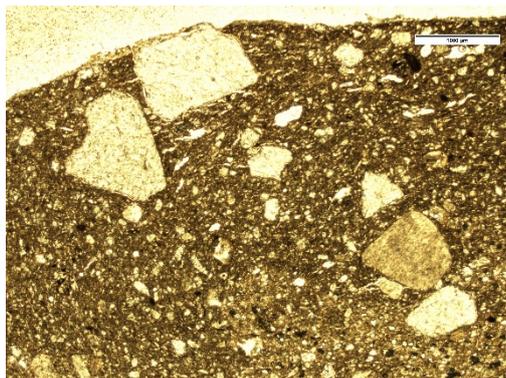
**Tessitura:** Granulometria: media

Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: moderata

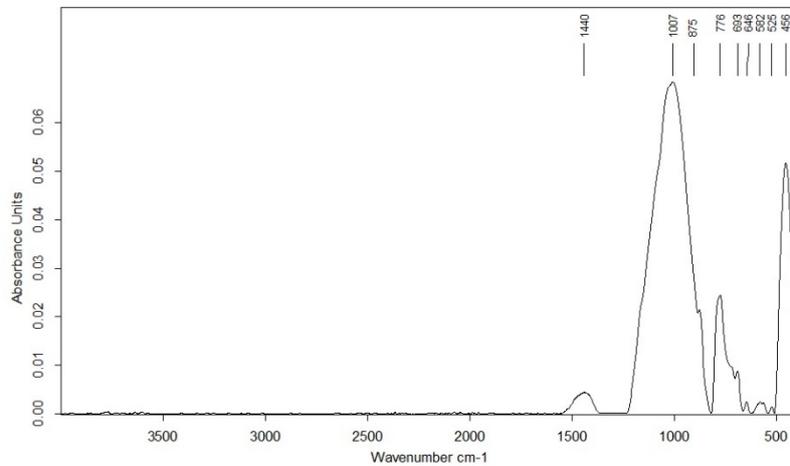
## IMPASTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore marrone chiaro, caratterizzato da debole attività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (20 – 25%) hanno distribuzione granulometrica bimodale. Lo scheletro è composto da fini cristalli di quarzo, calcite, feldspato e muscovite, mentre il degrassante, granulometricamente più grossolano, è costituito da feldspato alcalino, meno abbondante quarzo e frammenti carbonatici arrotondati. La porosità è moderata e i pori hanno forma sia allungata che sub-circolare.

### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati, dei carbonati e degli ossidi. L'ampia banda di assorbimento a circa  $1007\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati. I picchi a  $776$  e  $693\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi  $646$ ,  $582$  e  $525\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati. I picchi a  $1440$  (stretching C-O) e  $875\text{ cm}^{-1}$  (out-of-plane vibration) testimoniano la presenza di calcite nell'impasto. Il picco a  $456\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbe essere legato alla presenza di ematite.

## LPS 14

**Contesto di provenienza:**  
santuario urbano meridionale

**Classe:** Ceramica a vernice nera  
sovraddipinta

**Forma:** Aperta

**Colore:** Rosso-marrone

**Durezza:** Molto duro

**Al tatto:** Liscio

**Tessitura:** Granulometria: fine

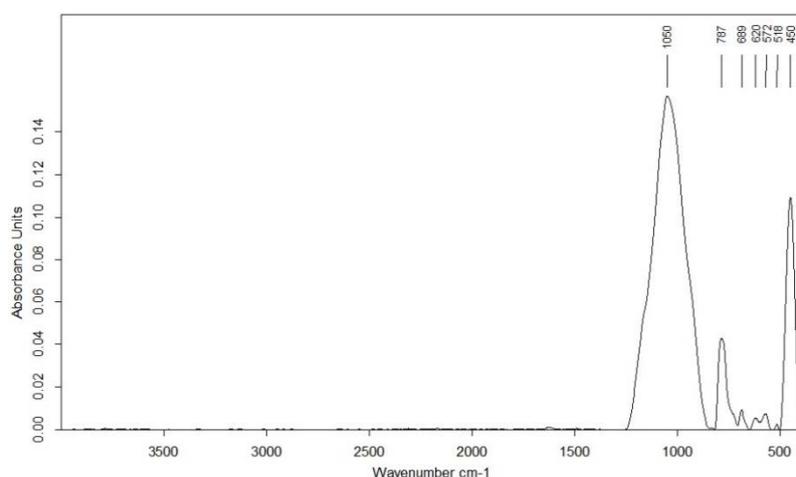
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Vernice nera e  
marrone con decorazioni bianche

### IMPASTO

#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi.

L'ampia banda di assorbimento a circa  $1050\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati.

I picchi a  $787$  e  $689\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $620$ ,  $572$  e  $518\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati. Il picco  $450\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbe suggerire la presenza di ematite.

## LPS 15

**Classe:** Ceramica a vernice nera

**Forma:** Coppa

**Colore:** Marrone chiaro

**Durezza:** Molto duro

**Al tatto:** Liscio

**Tessitura:** Granulometria: fine

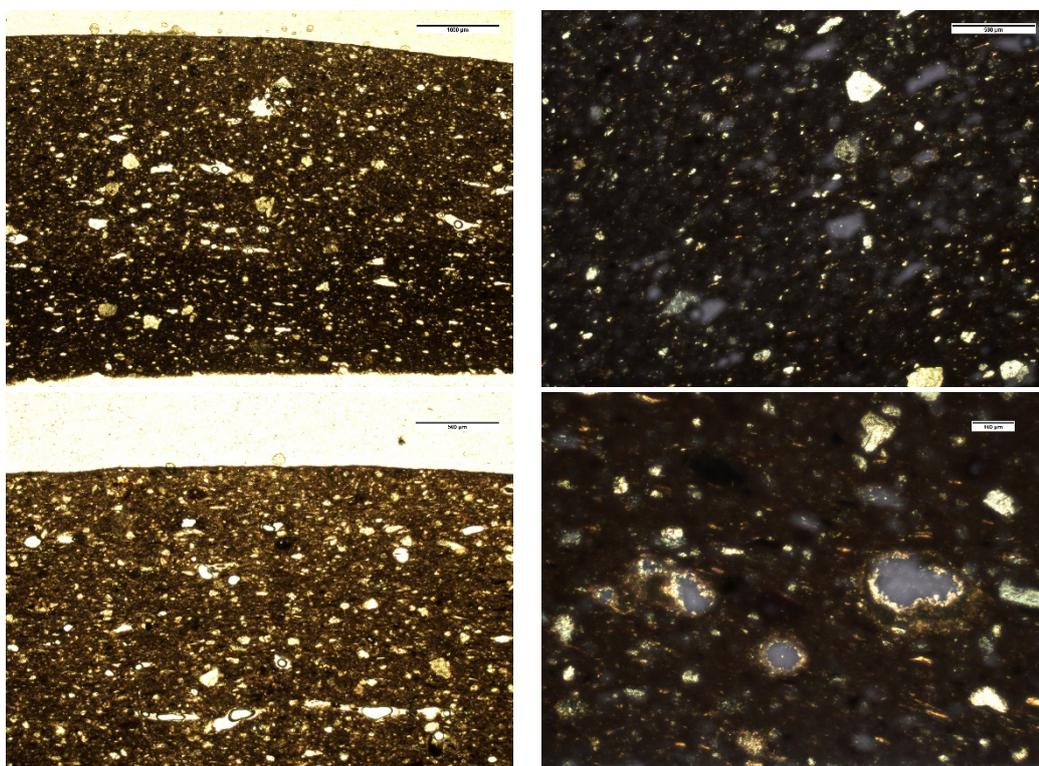
Forma degli inclusi: arrotondati

Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Vernice nera

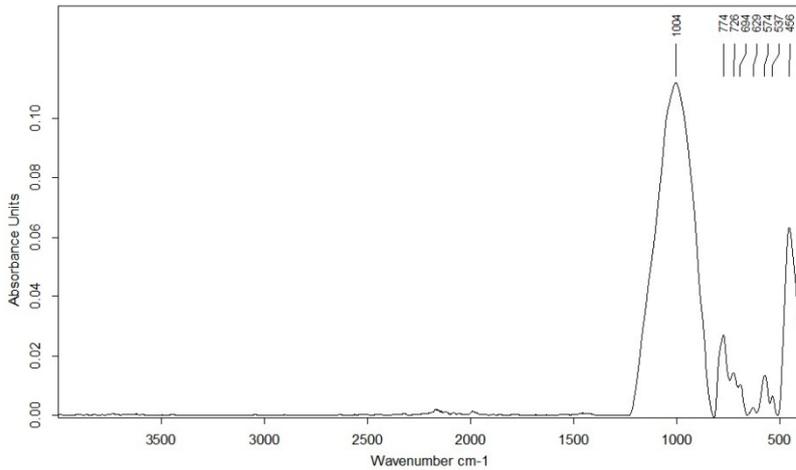
### IMPASTO

#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore marrone chiaro, caratterizzato da inattività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (15 – 20%) presentano una distribuzione granulometrica leggermente bimodale. Accanto agli inclusi non plastici dello scheletro, costituiti da quarzo, feldspato, muscovite e più rara biotite, sono presenti cristalli leggermente più grossolani di quarzo. Numerosi *calcite ghosts* sono visibili in matrice. In matrice si osserva calcite ricristallizzata. La porosità è bassa e i pori hanno forma sub-circolare.

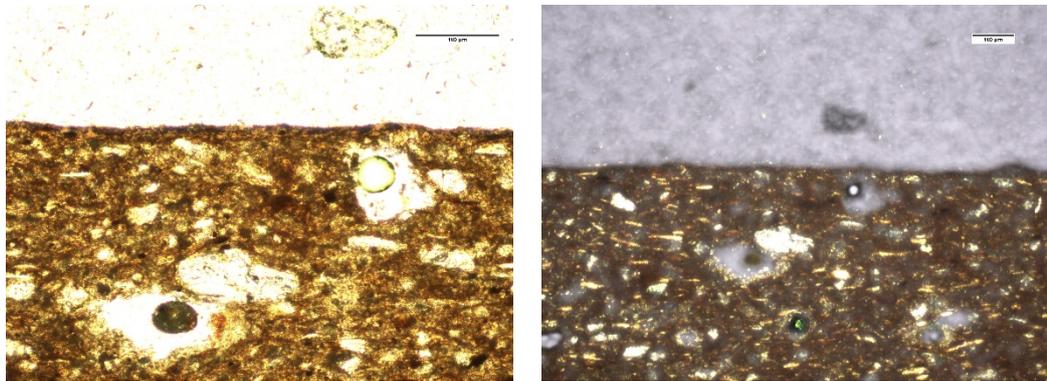
#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi. L'ampia banda di assorbimento a  $1004\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati. I picchi a  $774$  e  $694\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $726$ ,  $629$  e  $574\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati. I picchi a  $537$  e  $456\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbero indicare i movimenti di bending del legame Fe–O nell'ematite.

## RIVESTIMENTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Rivestimento di colore marrone chiaro e otticamente isotropo, è ben conservato lungo la superficie esterna, con uno spessore di circa  $20\text{ }\mu\text{m}$ .

## LPS 16

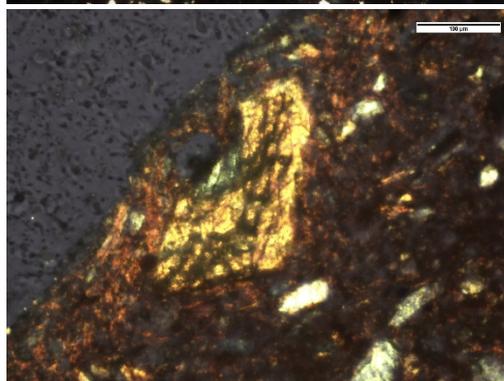
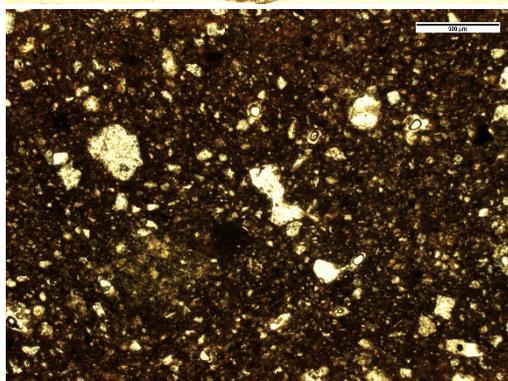
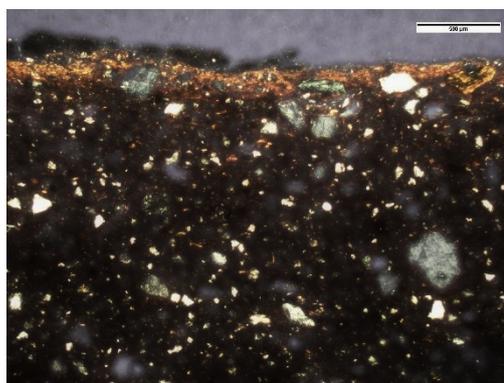
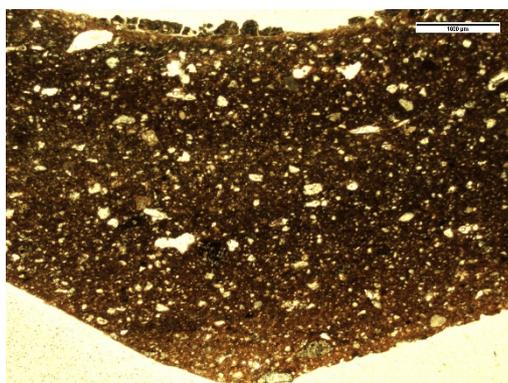


**Contesto di provenienza:**  
Getsemani

**Classe:** Ceramica comune  
**Forma:** *Hydria* miniaturistica  
**Colore:** Rosso  
**Durezza:** Duro  
**Al tatto:** Ruvido  
**Tessitura:** Granulometria: fine  
Forma degli inclusi: arrotondati  
Abbondanza degli inclusi: sparsi

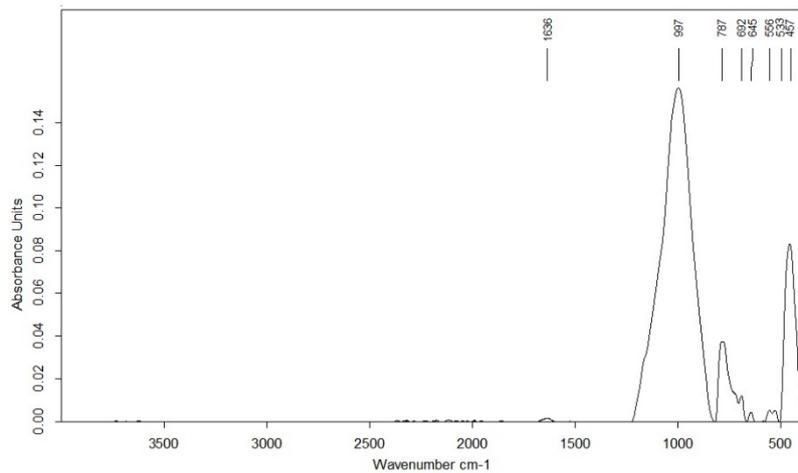
### IMPASTO

#### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto leggermente zonato, con nucleo di colore marrone chiaro e margini rossastri, caratterizzato da debole attività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (20 – 25%), presentano una distribuzione granulometrica bimodale. Gli inclusi non plastici dello scheletro sono costituiti da cristalli di quarzo, feldspato e muscovite e più rara biotite, mentre il degrassante è costituito da cristalli più grossolani di quarzo, feldspato alcalino, raro plagioclasio, clinopirosseno e scorie. Nell'impasto si osservano grumi di argilla. Calcite secondaria si osserva lungo i bordi del frammento. La porosità è moderata e i pori hanno forma sia allungata che arrotondata.

#### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Nello spettro si osservano le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi. L'ampia banda a  $997\text{ cm}^{-1}$  è rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati. I picchi a  $787$  e  $692\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $645$  e  $556\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati. I picchi a  $533$  e  $457\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbero essere legati ai movimenti di bending del legame Fe–O nell'ematite. Il debole picco a  $1637\text{ cm}^{-1}$ , infine, è ascrivibile ai movimenti di stretching e bending delle molecole di acqua.

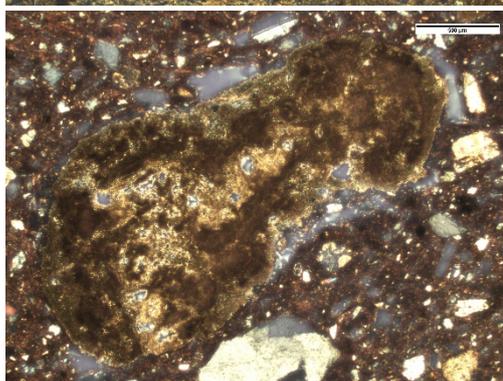
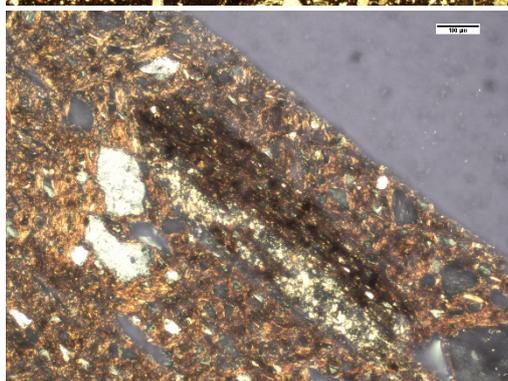
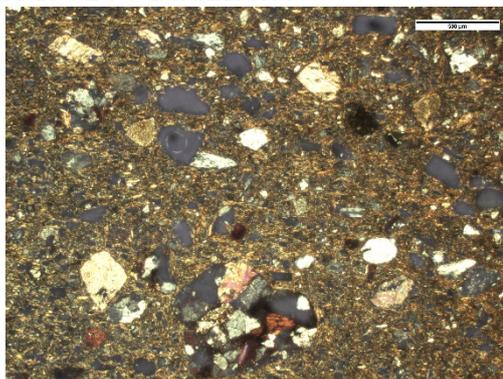
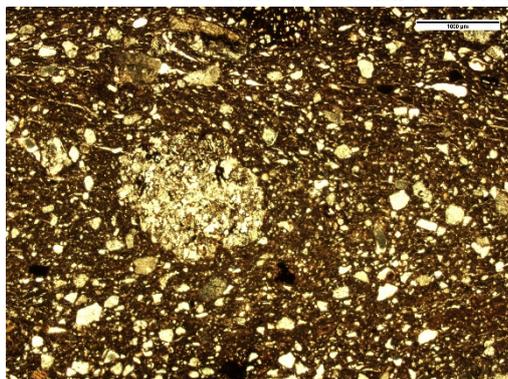
## LPS 17



**Classe:** *Instrumentum*  
**Forma:** Bocca di mantice  
**Colore:** Grigio scuro  
**Durezza:** Molto duro  
**Al tatto:** Ruvido  
**Tessitura:** Granulometria: media  
 Forma degli inclusi: arrotondati  
 Abbondanza degli inclusi: moderata

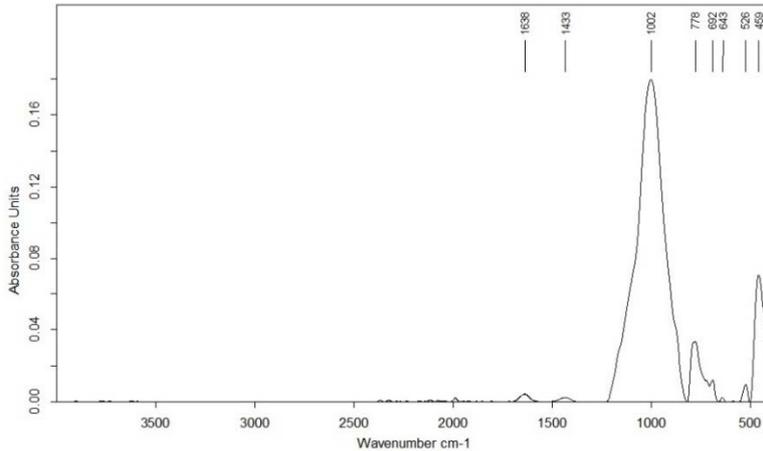
## IMPASTO

### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA



Impasto di colore marrone chiaro, caratterizzato da attività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (30–35%), presentano una distribuzione granulometrica bimodale. Nella matrice, accanto agli in inclusi non plastici dello scheletro, costituiti da quarzo, feldspato e muscovite e biotite ben conservata, sono presenti cristalli grossolani di quarzo, feldspato alcalino, plagioclasio, calcite, frammenti metamorfici, *chamotte* e più rara ematite, clinopirosseno e scorie. Si osserva, inoltre, un grumo di argilla carbonatica depurata. La porosità è alta e i pori hanno forma allungata.

### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati, dei carbonati e degli ossidi. L'ampia banda di assorbimento a 1002  $\text{cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri ( $\text{SiO}_4$ )<sup>4-</sup> presenti nei silicati. I picchi a 778 e 692  $\text{cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre il picco a 643  $\text{cm}^{-1}$  è ascrivibile alla presenza di feldspati. I picchi a 1433 (stretching C-O) è indicativo della presenza di calcite nell'impasto. I picchi a 526 e 452  $\text{cm}^{-1}$  sono legati ai movimenti di bending del legame Fe-O nell'ematite mentre il picco a 1637  $\text{cm}^{-1}$  suggerisce la presenza di molecole di acqua (stretching e bending dell'acqua).

## LPS 18

**Classe :** Ceramica a vernice nera

**Forma:** *Hydria* miniaturistica

**Colore:** Rossastro

**Durezza:** Duro

**Al tatto:** Ruvido

**Tessitura:** Granulometria: fine

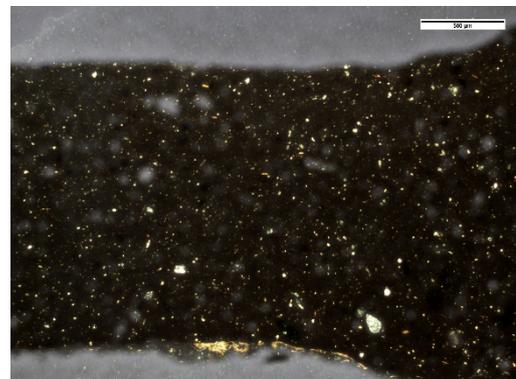
Forma degli inclusi: arrotondati

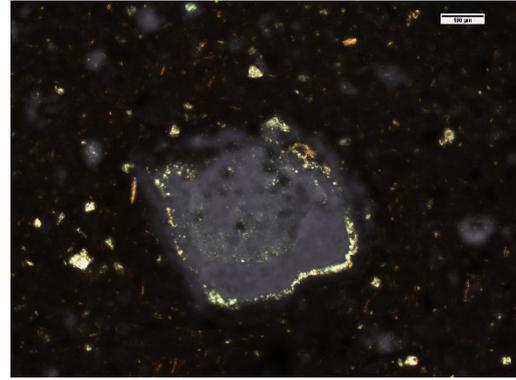
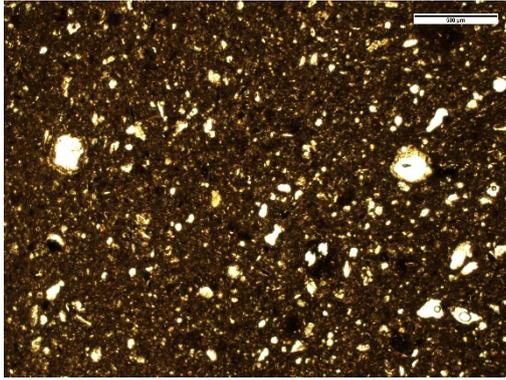
Abbondanza degli inclusi: sparsi

**Trattamento delle superfici:** Vernice nera

## IMPASTO

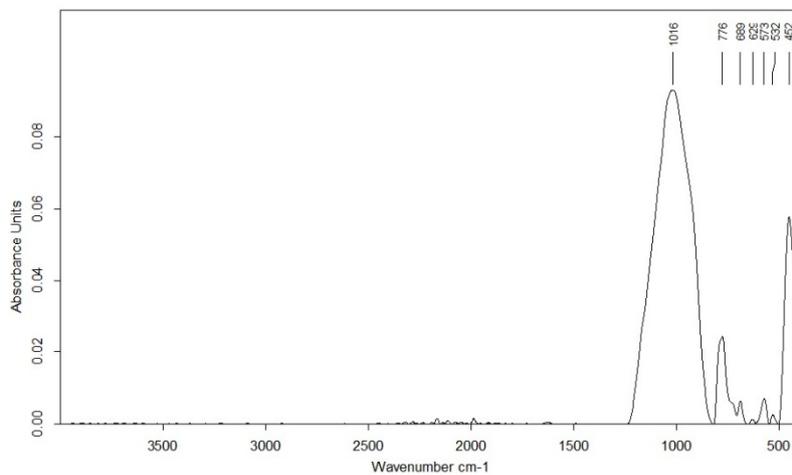
### MICROSCOPIA OTTICA IN LUCE POLARIZZATA





Impasto di colore marrone, caratterizzato da inattività ottica della matrice. Gli inclusi non plastici (10 – 15%), di dimensioni fini e distribuzione granulometrica seriatata, sono costituiti da calcite, quarzo, feldspato e cristalli allungati muscovite e biotite. Sono visibili *calcite ghosts* nell'impasto e calcite secondaria nei pori e lungo i bordi del frammento. La porosità è bassa e i pori hanno forma sub-circolare.

### SPETTROSCOPIA INFRAROSSA IN TRASFORMATA DI FOURIER



Lo spettro mostra le tipiche bande di assorbimento dei silicati e degli ossidi. L'ampia banda di assorbimento a  $1016\text{ cm}^{-1}$  è, infatti, rappresentativa dei movimenti di stretching dei tetraedri  $(\text{SiO}_4)^{4-}$  presenti nei silicati. I picchi a  $776$  e  $699\text{ cm}^{-1}$  suggeriscono la presenza di quarzo, mentre i picchi a  $629$  e  $573\text{ cm}^{-1}$  sono ascrivibili alla presenza di feldspati. I picchi a  $532$  e  $452\text{ cm}^{-1}$ , invece, potrebbero suggerire la presenza di ematite (bending del legame Fe-O).

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACCORONA *ET ALII* 1985 F. Accorona- E. La Forgia- E. Schiavone Palombo- C. Ziviello, *La fornace di Corso Umberto*, in *Napoli Antica*, 1985, pp. 378-385.
- ADAMESTEANU 1954 D. Adamesteanu, *Uno scarico di fornace ellenistica a Gela*, *Archeologia Classica* 6, 1954, pp. 129-132.
- ADAMESTEANU 1956 D. Adamesteanu, *Via Dalmazia. Scoperta di una fornace greca arcaica*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1956, pp. 277-281.
- ADAMESTEANU 1958 D. Adamesteanu, *Manfria (Gela). Scavo di una fattoria-officina*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1958, pp. 290-334.
- ADAMESTEANU 1969 D. Adamesteanu, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti Magna Grecia IX*, Taranto 1969, p. 215 ss.
- ADAMESTEANU 1970 D. Adamesteanu, *s.v. Metaponto*, *EAA*, Suppl. 1970 (1973), p. 484.
- ADAMESTEANU 1973a D. Adamesteanu, *Problemi topografici ed urbanistici metapontini*, in *Atti Magna Grecia XIII*, 1973, pp. 153-180.
- ADAMESTEANU 1973b D. Adamesteanu, *Metaponto*, Napoli 1973.
- ADAMESTEANU 1974a D. Adamesteanu, *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava de' Tirreni, 1974.
- ADAMESTEANU 1974b D. Adamesteanu, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti Taranto XIII*, pp. 465-485.
- ADAMESTEANU 1975 D. Adamesteanu, *Il santuario di Apollo e urbanistica generale*, in *NSc* 1975, Suppl., pp. 15-311.
- ADAMESTEANU 1979 D. Adamesteanu, *La colonizzazione greca in Puglia*, in AA.VV., *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Milano 1979, pp. 193-269.
- ADAMESTEANU 1985 D. Adamesteanu, *Heraclea*, in *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro. Archeologia della Basilicata meridionale*, a cura di S. Bianco e M. Tagliente, Bari 1985, pp. 93-102.

- ADAMESTEANU- DILTHEY 1978 D. Adamesteanu-H. Dilthey, *Siris, nuovi contributi archeologici*, in *MEFRA* 90, 1978, 2, pp. 515-565.
- ADAMESTEANU 1992 D. Adamesteanu, *Metaponto*, in *BTCGI*, X, 1992, pp. 78-79.
- ADAMESTEANU 1999 D. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata. 1. L'Antichità*, Roma- Bari 1999.
- ALAIMO ET ALII 1997 R. Alaimo, G. Montana, V. Palumbo, *La ceramica punica di Mozia (Trapani): natura delle materie prime e tecnologia di cottura dei reperti della zona K (VI-V sec. a.C.)*, *Mineralogia Petrografica Acta*, 11, 1997, pp. 303-325.
- ALAIMO ET ALII 1998 R. Alaimo, C. Greco, G. Montana, *Le officine ceramiche di Solunto: evidenza archeologica ed indagini archeometriche preliminari*, in: *Giornata di archeometria della ceramica 2*, pp. 7-26.
- ALBORE LIVADIE 1991 C. Albore Livadie, *Pontelatone (Caserta). Frazione Treglia. Località Monte Castello. Fornace tardoarcaica*, *Bollettino di Archeologia*, 11-12, 1991, pp. 149-151.
- ALBORE LIVADIE ET ALII 1998 C. Albore Livadie, M. La Torre, G. Nardi, D. Pierattini, *Studio archeomagnetico della fornace tardoarcaica di Treglia*, in *Le scienze della terra e l'archeometria 4*, pp. 275-277.
- AMPOLO – BOTTINI – GUZZO 1986 C. Ampolo, A. Bottini, P.G. Guzzo (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. 8, 1986.
- ANDREASSI 1987 G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1986*, in *Atti Taranto XXVI*, pp. 625-672.
- ARDOVINO 1986 A.M. Ardovino, *I culti di Paestum e del suo territorio*, Napoli 1986.
- ARIAS 1946 P.E. Arias, *Scavi di Calabria dal 1932 al 1942*, in *NSc* 1946, pp. 133-161.
- ARIAS 1947 P.E. Arias, *Bruttium. Locri, Piani Caruso. Scavi di case antiche*, in *NSc* 1947, pp. 165-171.

- ARIAS 1976 P.E. Arias, *L'arte locrese nelle sue principali manifestazioni artigianali. Terrecotte, bronzi, vasi, arti minori*, in *Atti Magna Grecia 1976*, pp. 479-579.
- ARDOVINO-CIPRIANI 1986 A.M. Ardovino, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*, Napoli 1986.
- ARDOVINO-CIPRIANI 1989-1990 A.M. Ardovino - M. Cipriani, *Il culto di Demetra nella chora pestana, Atti del Convegno Nazionale Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, in *Scienze dell'Antichità. Storia. Archeologia. Antropologia*, 3-4 (1989-1990), pp. 339-351.
- ARTE E ARTIGIANATO E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996.
- ATTI ACHEI E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente, (Atti del Convegno, Paestum, 23-25 febbraio 2001)*, Paestum-Atene 2002.
- ATTI TARANTO VII AA.VV., *La città ed il suo territorio*, (Atti del VII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-12 ottobre 1967), Napoli 1968.
- ATTI TARANTO X AA.VV., *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, (Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-11 ottobre 1970), Napoli 1971.
- ATTI TARANTO XII AA.VV., *Economia e società nella Magna Grecia*, (Atti del XII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-14 ottobre 1972), Napoli 1973.
- ATTI TARANTO XIII AA.VV., *Metaponto*, (Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14-19 ottobre 1973), Napoli 1974.
- ATTI TARANTO XVI AA.VV., *Locri Epizefiri*, (Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-8 ottobre 1976), Napoli 1977.
- ATTI TARANTO XVII AA.VV., *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, (Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 9-14 ottobre 1977), Napoli 1978.

- ATTI TARANTO XVIII AA.VV., *Gli Eubei in Occidente*, (Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-12 ottobre 1978), Napoli 1979.
- ATTI TARANTO XX AA.VV., *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, (Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 12-17 ottobre 1980), Napoli 1981.
- ATTI TARANTO XXII AA.VV., *Magna Grecia e mondo miceneo*, (Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre 1982), Napoli 1983.
- ATTI TARANTO XXIII AA.VV., *Crotone*, (Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-10 ottobre 1983), Napoli 1984.
- ATTI TARANTO XXIV AA.VV., *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, (Atti del XXIV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 5-10 ottobre 1984), Napoli 1985.
- ATTI TARANTO XXV AA.VV., *Neapolis*, (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-7 ottobre 1985), Napoli 1986.
- ATTI TARANTO XXVI AA.VV., *Lo stretto crocevia di culture*, (Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Napoli 1987.
- ATTI TARANTO XXVII AA.VV., *Poseidonia-Paestum*, (Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), Napoli 1992.
- ATTI TARANTO XXVIII AA.VV., *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, (Atti del XXVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-12 ottobre 1988), Napoli 1989.
- ATTI TARANTO XXXII AA.VV., *Sibari e la Sibaritide*, (Atti del XXXII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-12 ottobre 1992), Napoli 1993.
- ATTI TARANTO XXXIII AA.VV., *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, (Atti del XXXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-13 ottobre 1993), Napoli 1994.

- ATTI TARANTO XXXIV AA.VV., *Corinto e l'Occidente*, (Atti del XXXIV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre 1994), Napoli 1995.
- ATTI TARANTO XXXIX AA.VV., *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, (Atti del XXXIX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-5 ottobre 1999), Taranto 2000.
- ATTI TARANTO XL AA.VV., *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, (Atti del XL Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000), Taranto 2001.
- ATTI TARANTO XLI AA.VV., *Taranto e il Mediterraneo*, (Atti del XLI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 12-16 Ottobre 2001), Napoli 2002.
- ATTI TARANTO XLV AA.VV., *Velia*, (Atti del XLV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Ascea, 21-25 settembre 2005), Taranto 2006.
- ATTI TARANTO XLVII AA.VV., *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, (Atti del XLVII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto 2008.
- ATTI TARANTO L AA.VV., *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni* (Atti del L Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012.
- ATTI TARANTO LII AA.VV., *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale* (Atti del LII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27-30 settembre 2012), Taranto 2015.
- ATTI TARANTO LIII AA.VV., *Poleis e Politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica* (Atti del LIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 26-29 settembre 2013), Taranto 2016.
- AURIGEMMA 1986 S. Aurigemma, *I primi scavi a Paestum (1907-1922)*, in *Primi scavi Paestum*, pp. 1-25.
- AVAGLIANO 1985 G. Avagliano, *Paestum, necropoli di Ponte di Ferro, Rassegna Storica Salernitana n.s. II/1*, pp. 261-268.

- AVAGLIANO 1986 G. Avagliano, *Santuario del Getsemani*, in *Museo Paestum*, pp. 63-64.
- AVAGLIANO ET ALII 1987 G. Avagliano, M. Cipriani, C.A. Fiammenghi, D. Gasparri, L. Rota, *Gli insediamenti antichi nel territorio di Poseidonia-Paestum*, in *Paestum*, Taranto 1987 (Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente 1), pp. 17-54.
- AVAGLIANO 1992a G. Avagliano, *Paestum. I santuari. Getsemani*, in *Atti Taranto XXVII*, pp. 416-418.
- AVAGLIANO 1992b G. Avagliano, *Lupata-Torre e Basi di colonne*, in *Atti Taranto XXVII*, pp. 411-412.
- AVERSA 2006 G. Aversa, *Ionismo e ionismi. Le terrecotte architettoniche dell'Heraion lacinio*, in Edlund-Berry I-Greco G.-Kenfield G.F. (a cura di), *Deliciae Fictiles 3. Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations. Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, November 7-8, 2002*, Oxford 2006, pp. 252-258.
- AVERSA-MOLLO 2010 G. Aversa- F. Mollo, *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina. Comune di Santa Maria del Cedro*, Scilla 2010.
- BAMONTE 1819 G. Bamonte, *Le antichità pestane*, Napoli 1819.
- BARRA BAGNASCO 1972 M. Barra Bagnasco, *Locri-Centocamere*, in *Atti Taranto XII*, pp. 352-360.
- BARRA BAGNASCO 1976 M. Barra Bagnasco, *Problemi di urbanistica locrese*, in *Atti Taranto XVI*, pp. 375-408.
- BARRA BAGNASCO 1978a M. Barra Bagnasco, *Indagine archeologica su Locri Epizefiri: i suoi monumenti e la sua produzione artistica nel quadro della cultura della Magna Grecia*, in *Quaderni della Ricerca Scientifica 100*, Roma 1978, pp. 555-584.
- BARRA BAGNASCO 1978b M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri. Campagna di scavo 1978*, in *Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1978, pp. 398-409.

- BARRA BAGNASCO 1980 M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri. Campagna di scavo 1980*, in *Atti Taranto XX*, pp. 317-327.
- BARRA BAGNASCO 1982 M. Barra Bagnasco, *Locri Centocamere. L'esplorazione del 1982*, in *Atti Taranto XXII*, pp. 583-590.
- BARRA BAGNASCO 1982 M. Barra Bagnasco, *Matrici fittili da Locri Epizefiri*, in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, pp. 319-333.
- BARRA BAGNASCO 1984a M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri. Organizzazione dello spazio urbano e del territorio nel quadro della cultura della Grecia Occidentale*, Chiaravalle C.le (CZ) 1984.
- BARRA BAGNASCO 1984b M. Barra Bagnasco, *Documenti di architettura minore in età ellenistica a Locri Epizefiri*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, 3, Roma 1984, p. 498-519.
- BARRA BAGNASCO 1985 M. Barra Bagnasco, *Indagine archeologica su Locri Epizefiri, 1976-1979*, in *Quaderni de "La Ricerca Scientifica"*, 112, 1985, p. 181 ss.
- BARRA BAGNASCO 1989 M. Barra Bagnasco, *Aspetti di vita quotidiana a Locri Epizefiri*, in *Locri III*, pp. 5-52.
- BARRA BAGNASCO 1990 M. Barra Bagnasco, *Edilizia privata in Magna Grecia: modelli abitativi dall'età arcaica all'ellenismo*, in *Magna Grecia IV*, 1990, pp. 49-79.
- BARRA BAGNASCO 1996a M. Barra Bagnasco, *Il ceramico di Locri: strutture e tecnologie*, in *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, pp. 27-34.
- BARRA BAGNASCO 1996b M. Barra Bagnasco, *Aspetti di religiosità domestica a Locri Epizefiri*, in *Santuari della Magna Grecia*, 1996, pp. 81-88.
- BARRA BAGNASCO 1996c M. Barra Bagnasco, *La casa in Magna Grecia*, in *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia*, 1996, pp. 41-66.
- BARRA BAGNASCO 2000 M. Barra Bagnasco, *Spazi interni ed esterni alle mura nella zona costiera di Locri Epizefiri. Un esempio di*

- pianificazione integrata*, in *Orizzonti*, 1, 2000, pp. 11-33.
- BARRA BAGNASCO 2002 M. Barra Bagnasco, *Ancora sull'impianto urbano di Locri Epizefiri: una nota alla luce di recenti scoperte*, in *Orizzonti*, 3, 2002, pp. 89-97.
- BEAZLEY 1963a J.D. Beazley, *Attic Red- Figure Vase- Painters*, Oxford, vol. II, 1963.
- BEAZLEY 1963b J.D. Beazley, *Group of Campanian red-figured*, in *JHS* 63, pp. 66-101.
- BECHTOLD 2007 B. Bechtold, *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV- metà del II sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi*, *BABesch*, 82, pp. 51-76.
- BEJOR- CASTOLDI ET ALII 2012 G. Bejor- M. Castoldi – C. Lamburgo – E. Panero, *Botteghe e artigiani. Marmorari, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, Milano 2012.
- BELLI PASQUA- SPADEA 2005 R. Belli Pasqua-R. Spadea, *Kroton e il suo territorio tra VI e V sec. a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*, Atti del Convegno di Studi, Crotone 3-5 marzo 2000, Crotone 2005.
- BETTALLI 1986 M. Bettalli, *Case, botteghe, ergasteria: note sui luoghi di produzione e di vendita nell'Atene classica*, in *Opus* 5, pp. 29-42.
- BIANCO 2001 S. Bianco, *La chora di Siris- Herakleia*, in *Atti Taranto XL*, pp. 807-817.
- BIANCO-GIARDINO 2012 S. Bianco-L. Giardino, *Forme e processi di urbanizzazione e di territorializzazione nella fascia costiera ionica tra i fiumi Sinni e Basento*, in *Atti Taranto L*, pp. 619 ss.
- BIANCO-TAGLIENTE 1985 S. Bianco-M. Tagliente (a cura di), *Il Museo nazionale della Siritide di Policoro, Archeologia della Basilicata Meridionale*, Bari 1985.
- BIRASCHI ET ALII 2012 A.M. Biraschi – M. Cipriani – G. Greco – M. Taliercio Mensitieri (con un contributo di B. Ferrara), *Poseidonia- Paestum. Culti greci in Occidente III*, Taranto 2012.

- BLONDÉ- MÜLLER 1992 F. Blondé – Müller, *L'artisanat en Grèce ancienne. Les productions, les diffusions*, in *Actes du Colloque, Lyon, 10-11 décembre 1998*, Lille, Université de Lille, pp. 193- 249.
- BLONDE- PERREAULT 1992 F. Blondé – Y. Perreault (a cura di), *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique (Actes de la Table Ronde 2 et 3 octobre 1987)*, in *BCH, Suppl. XXIII*, 1992.
- BOTTINI 1986 A. Bottini, *Le manifestazioni produttive nelle colonie arcaiche, b) Da Siris a Taranto al Salento, Metaponto*, in Ampolo- Bottini- Guzzo (a cura di) 1986, pp. 92-112.
- BOTTINI 1994 A. Bottini, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti Taranto XXXIII*, pp. 705-706.
- BRUN 2009 J.P. Brun (a cura di), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule, Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuti*, Napoli 2009.
- BUCAILLE-PESEZ 1988 R. Bucaille-J.M. Peséz, *Cultura materiale*, in AA.VV. *Enciclopedia*, Einaudi, Torino 1998, Capitolo 2.
- BURFORD 1985 A. Burford, *Künstler und Handwerker in Griechenland und Rom*, Mayence 1985.
- CALVARUSO 2012 O. Calvaruso, *Eraclea di Lucania. Proposta di classificazione delle ceramiche di III sec. a.C. dalle fornaci della terrazza meridionale*, in Osanna- Zuchtriegel 2012, pp. 241- 260.
- CANTILENA 1995 R. Cantilena, *La monetazione di Laos*, in La Torre 1995, pp. 54-55.
- CARANDINI 1979a A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale. Dai «lavori senza gloria» nell'antichità a una politica dei beni culturali*, Bari 1979.
- CARANDINI 1979b A. Carandini, *L'anatomia della scimmia. La formazione economica della società prima del Capitale*, Torino 1979.
- CARANDO1999 E. Carando, *Sibari- Thuri. Note per una revisione dei dati*, in *AnnAStorAnt* 1999, n. 6, Napoli 1999, pp. 165- 176.

- CARTER 1975 J.C. Carter, *Excavation in the Territory of Metaponto 1975*, Austin 1975.
- CARTER 1980 J.C. Carter, *Excavations in the Territory of Metaponto 1980*, Austin, 1980, pp. 14-15.
- CARTER 1983 J.C. Carter, *Excavations in the Territory of Metaponto 1981-1982*, Austin, 1983.
- CARTER 1984 J.C. Carter, *Pantanello (Metaponto)*, in *Atti Taranto XXIII*, pp. 469-472.
- CARTER 1986 J.C. Carter, *Ricerca archeologica nella chora metapontina – la campagna del 1985*, in *Atti Taranto XXV*, pp. 477-491.
- CARTER 1990 J.C. Carter, *The Pantanello Necropolis 1982-1989. An Interim Report*, Austin 1990.
- CARTER 1998 J.C. Carter, *The chora of Metaponto. The necropoleis*, Austin 1998.
- CARTER 1998a J.C. Carter, *Vent'anni di ricerca nel territorio di Metaponto*, in *Siritide e Metapontino*, pp. 237-260.
- CARTER-D'ANNIBALE 1990 J.C. Carter - C. D'Annibale, *The chora of Croton 1983-1989*, Austin 1990.
- CASTOLDI 1999 M. Castoldi, *Koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di P. Orlandini*, Milano 1999.
- CERCHIAI 1995 L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.
- CERCHIAI 1996 L. Cerchiai, *I Sanniti nel Tirreno: il caso di Pontecagnano*, in *Poseidonia e i Lucani*, pp. 73-75.
- CHIOSI- MIELE 1994 E. Chiosi – F. Miele, *Rocca vecchia di Pratella (CE) loc. Palombisci: fornaci di epoca ellenistica*, in *Olcese 1994*, pp. 301-312.
- CICALA – VECCHIO 2014 L. Cicala - L. Vecchio, *I mattoni di Velia: riflessioni e nuove prospettive di studio*, in S. D'Agostino – G. Fabricatore (a cura di), *Storia dell'ingegneria. Atti del 5° convegno nazionale, Napoli 19-20 Maggio 2014*, Napoli 2014, pp. 283-308.

- CIPRIANI 1986 M. Cipriani, *L'attività dell'Ufficio Scavi di Velia*, in *Atti Taranto XXV*, pp. 518-524.
- CIPRIANI 1988 M. Cipriani, *Paestum. I santuari. Il culto di Demetra nella chora pestana: lo scavo del Santuario di Albanella*, in *Atti Taranto XXVII*, pp. 430-445.
- CIPRIANI 1989 M. Cipriani, *San Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*, Città di Castello 1989 (*Corpus delle Stipi Votive in Italia*, IV).
- CIPRIANI 1990 M. Cipriani, *Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura*, in *Italici in Magna Grecia*, pp. 119-147.
- CIPRIANI 1996a M. Cipriani, *Poseidonia tra VI e IV sec. a.C.*, in E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia, catalogo della mostra di Taranto*, Napoli, 1996, pp. 207-214.
- CIPRIANI 1996b M. Cipriani, *I santuari rurali: Albanella*, in *Poseidonia e i Lucani*, pp. 233-236.
- CIPRIANI 2002 M. Cipriani, *Poseidonia*, in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum 23-25 Febbraio 2001*, pp. 363-388.
- CIPRIANI 2012 M. Cipriani, *Le testimonianze in città e nel territorio*, in *Biraschi et alii 2012*, pp. 27-169.
- CIPRIANI- PONTRANDOLFO- ROUVERET 2003 M. Cipriani-A. Pontrandolfo- A. Rouveret, *La céramique grecque d'importation à Poseidonia: un exemple de réception et d'usage*, in P. Rouillard-A. Verbank-M. Pirard, *Le vase grec et ses destins*, Monaco 2003, pp. 139-155.
- CITTÀ GRECHE L. Cerchiai, L. Jannelli, F. Longo, *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Verona 2002.
- CLOCHE 1931 P. Cloche, *Les classes, les métiers, le trafic*, Paris 1931.
- COMELLA-MELE (A CURA DI) 2005 A. Comella- S. Mele (a cura di), *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, Atti Convegno Perugia 2000*, Bari 2005.

- CORDANO 1986 F. Cordano, *Antiche fondazioni greche. Sicilia e Italia meridionale*, Palermo 1986.
- CORINTH XIV C. Roebuck, *Corinth. Results of excavation. The Asklepieion and Lerna. Vol. XIV*, Princeton N.J. 1951.
- CORINTH XV.1 Newhall Stillwell A., *Corinth 15.1. The Potters' Quarter*, Princeton N.J. 1948.
- CORINTH XV.2 Newhall Stillwell A., *Corinth 15.2. The Potters' Quarter*, Princeton N.J. 1952.
- CORINTH XV.3 Newhall Stillwell A., *Corinth 15.3. The Potters' Quarter. The Pottery*, Princeton N.J. 1984.
- CORTESE 2005 C. Cortese, *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi, Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche*, Bordighera 2005, pp. 325-338.
- COSTAMAGNA-SABBIONE 1990 L. Costamagna- C. Sabbione, *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri. Guida archeologica*, Reggio Calabria 1990.
- CRACOLICI 2001 V. Cracolici, *Le ceramiche. Tecniche e modi di produzione*, in De Siena 2001, pp. 103-114.
- CRACOLICI 2003 V. Cracolici, *I sostegni di fornace dal Kerameikos di Metaponto*, Bari 2003 (Beni Archeologici- Conoscenza e Tecnologie, Quaderno 3).
- CRAWFORD 2011 M.H. Crawford, *Imagines Italicae. A corpus of italic inscriptions*, voll. 1-2-3, London 2011.
- CUOMO DI CAPRIO 1972 N. Cuomo Di Caprio, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, *Sibrium XI*, 1971-1972, pp. 371-464.
- CUOMO DI CAPRIO 1974 N. Cuomo Di Caprio, *Fornaci per ceramica a Locri*, in *Klearchos* 1974, pp. 43-65.

- CUOMO DI CAPRIO 1985 N. Cuomo Di Caprio, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, 1, Roma 1985.
- CUOMO DI CAPRIO 1992a N. Cuomo Di Caprio, *Les ateliers de potiers en Grande Grèce: quelques aspects techniques*, in *BCH Suppl.*, 23, 1992, pp. 69-85.
- CUOMO DI CAPRIO 1992b N. Cuomo Di Caprio, *Fornaci ed officine da vasaio tardo-ellenistiche*, in *Morgantina Studies*, III, Princeton 1992.
- CUOMO DI CAPRIO 1994 N. Cuomo Di Caprio, *Tecniche di cottura*, in Olcese 1994, pp. 153-156.
- CUOMO DI CAPRIO 2007 N. Cuomo Di Caprio, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, 2, Roma 2007.
- CUTERI-ROTUNDO 2002 F.A. Cuteri-B. Rotundo, *Il territorio di Kaulonia fra Tardoantico e Medioevo. Insediamenti, risorse, paesaggi*, in Parra (a cura di) 2001-2002, pp. 117-158.
- D'AGOSTINO 1973 B. D'Agostino, *Appunti sulla funzione dell'artigianato in Magna Grecia dall'VIII al IV sec. a.C.*, in *Atti Taranto XII*, pp. 207-236.
- D'AGOSTINO 2001 B. D'Agostino, *Lo statuto dell'artigiano nel mondo greco*, in *AnnAStorAnt* 8, pp. 39-46.
- D'ANDREA 2006 A. D'Andrea, *Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico*, Budapest 2006.
- D'ANDRIA 1975 F. D'Andria, *Scavi nella zona del Kerameikos*, in *NSc suppl.* 1975, pp. 355-452.
- D'ANDRIA 1977a F. D'Andria, *Scavi a Metaponto (1976)*, in *Atti Taranto XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1976, pp. 855-859.
- D'ANDRIA 1977b F. D'Andria, *Ceramografi metapontini*, in *Magna Grecia XII*, 1977, pp. 9-10.
- D'ANDRIA 1978 F. D'Andria, *Metaponto. Fornaci (1977)*, in *Atti Taranto XVII*, pp. 409-412.

- D'ANDRIA 1980a F. D'Andria, *I materiali del V sec. a.C. nel Ceramico di Metaponto ed alcuni risultati delle analisi delle argille*, in AA.VV. *Attività archeologica della Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 117-132.
- D'ANDRIA 1980b F. D'Andria, *Les potiers de Mètaponte*, in *Archeologia* 147 (1980), pp. 41-50.
- D'ANDRIA 1985 F. D'Andria, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio e Adriatico*, in *Atti Taranto XXIV*, pp. 321-377.
- D'ANDRIA 1997a F. D'Andria, *Detectives a Metaponto*, in *Archeo*, XIII, 5, 147, Maggio 1997, pp. 34-39.
- D'ANDRIA 1997b F. D'Andria (a cura di), *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, Lecce-Bari 1997.
- D'ANDRIA – MANNINO 1996 F. D'Andria- K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia. Atti del colloquio (Lecce 23-24 Giugno 1992)*, Galatina (Le) 1996.
- D'ANGIOLILLO- GASSNER 2017 A. D'Angiolillo – V. Gassner, *Fornaci per ceramica, per laterizi e per la produzione del ferro a Velia*, in *Fasti online Documents & Research*, Roma 2017.
- DE AMICIS 2002 A. De Amicis, *Discussione*, in *Atti Taranto XL*, pp. 296-298.
- DE CARO - GRECO 1981 S. De Caro- A. Greco, *Campania*, Roma-Bari 1981.
- DE CARO 1992 S. De Caro, *Arte e artigianato artistico nella Campania antica*, in *Storia e civiltà della Campania, 1. L'evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1992, pp. 293-410.
- DE CARO S. 2014 S. De Caro, *Lo spazio liminare la chora settentrionale di Poseidonia-Paestum*, Salerno 2014.
- D'ERCOLE 1990 M.C. D'Ercole, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, *Corpus delle stipe votive in Italia, Regio II, III*, Roma 1990.
- DE GENNARO ET ALII 2000 R. De Gennaro, F. Longo, T. Rocco, *Nuovi dati archeologici dall'area della Porticus meridionale*, in *Paestum 2000*, pp. 131-152.

- DE JULIIS 1982 E.M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia nel 1982*, in *Atti Taranto XXII*, pp. 421-446.
- DE JULIIS 1984 E.M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia nel 1983*, in *Atti Taranto XXIII*, pp. 503-531.
- DE JULIIS 1985 E.M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia nel 1984*, in *Atti Taranto XXIV*, pp. 559-564.
- DE JULIIS 2001 E.M. De Juliis, *Metaponto*, Bari 2001.
- DE LA GÈNIERE - GRECO 2010 J. De La Gèniere - G. Greco, *Il santuario di Hera alla foce del Sele. Indagini e Studi 1987-2006*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia, serie IV, (2008-2010)*, Roma 2010.
- DELL'AGLIO 1990-1991 A. Dell'Aglio, *Taranto. Via Monfalcone, via G. Oberdan, via T. Minniti*, in *Notiziario 1990-1991*, pp. 308-309.
- DELL'AGLIO 1994 A. Dell'Aglio, *Taranto. Via D'Alò Alfieri*, in *Notiziario 1994*, pp. 107-108.
- DELL'AGLIO 1996a A. Dell'Aglio, *L'argilla. Taranto*, in *Arte e artigianato*, pp. 51-79.
- DELL'AGLIO 1996b A. Dell'Aglio, *La ceramica a vernice nera. Taranto*, in *Arte e artigianato*, pp. 321-328.
- DELL'AGLIO 2002 A. Dell'Aglio, *La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale*, in *Atti Taranto XLI*, pp. 171-193.
- DE MIRO 1963 E. De Miro, *Agrigento. Scavi nell'area a sud del tempio di Giove*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 46, 1963, pp. 81-198.
- DENTI 1999 M. Denti, *Per una fenomenologia storico-culturale del linguaggio figurativo dei Greci d'Occidente in età arcaica*, in *Castoldi 1999*, pp. 205-221.
- DENOYELLE 2002 M. Denoyelle, *Some little vases by the Creusa and Dolon Painters*, in J. Clark-J. Gaunt-B. Gilman (a cura di), *Essays in Honour of Dietrich von Bothmer*, Amsterdam, Allard Pierson Series, 2002, pp. 107-112.

- DENOYELLE 2008 M. Denoyelle, *La ceramica: appunti sulla nascita delle produzioni italiote*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti Taranto XLVII, pp. 339-350.
- DENOYELLE – IOZZO 2009 M. Denoyelle – M. Iozzo, *La céramique grecque d'Italie méridionale et de Sicile. Production coloniales et apparentées du VIII<sup>e</sup> au III<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Paris 2009.
- DENTI 2012 M. Denti, *Potiers aenôtres et grecs dans un espace artisanal du VII<sup>e</sup> siècle av.J.-C. à l'Incoronata*, in Esposito-Sanidas (a cura di) 2012, pp. 233-256.
- DE SIENA 1998 A. De Siena, *Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani*, in De Siena-Tagliente (a cura di) 1986, pp. 135-156.
- DE SIENA 1998 A. De Siena, *Metaponto: problemi urbanistici e scoperte recenti*, in *Siritide e Metapontino*, pp. 141-170.
- DE SIENA 1999 A. De Siena, *La colonizzazione achea del Metapontino*, in Adamesteanu 1999, pp. 211-246.
- DE SIENA (A CURA DI) 2001 A. De Siena (a cura di), *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Taranto 2001.
- DE SIENA- TAGLIENTE 1986 A. De Siena- M. Tagliente, *Siris-Polieion: fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, *Incontro di Studi, Policoro, 8-10 Giugno 1984*, Galatina 1986.
- DE SIENA- GIARDINO 1994 A. De Siena- L. Giardino, *Herakleia e Metaponto. Trasformazioni urbanistiche e produzione agricola tra tarda repubblica e primo impero: i nuovi dati archeologici*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Naples-Rome 1994, pp. 197-211.
- DE STEFANO 2014 F. De Stefano, *Il repertorio iconografico del santuario di San Biagio alla Venella all'alba della colonia*, in *Antesteria. Debates de historia antigua*, 3, 2014, pp. 157-169.
- DI STEFANO 2012 G. Di Stefano, *Camarina (Sicilia). Le aree artigianali e produttive di età classica. Un esempio di organizzazione dello spazio produttivo della Grecia d'Occidente*, Lille 2012.

- DIZIONARIO DI ARCHEOLOGIA R. Francovich - D. Manacorda (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari 2000.
- DONZELLI 1996 C. Donzelli, *Magna Grecia di Calabria*, Roma 1996.
- EDLUND 1979 I.E.M. Edlund, *Excavation at Metaponto 1979*, Austin 1979.
- ELIA 2005 D. Elia, *La diffusione della ceramica figurata a Locri Epizefiri nella prima metà del IV sec. a.C.: problemi di stile, produzione e cronologia*, in *La céramique apulienne 2005*, pp. 155-162.
- ELIA- MEIRANO 2000 D. Elia- V. Meirano, *Locri Epizefiri. Dall'area del porto a Marasà sud. Criteri per la presentazione*, in F. Remotti, *Memoria, terreni, musei. Contributi di antropologia, archeologia, geografia*, Alessandria 2000, pp. 501-524.
- J. ELIA 2014-2015 J. Elia, *Una rilettura del lato meridionale dell'Agorà di Poseidonia: analisi del saggio 327*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Culture Antiche, Università degli Studi di Salerno, Anno Accademico 2014-2015.
- ESPOSITO 2013 A. Esposito, *Ateliers de potiers et choix du lieu d'implantation en Grande-Grèce et en Sicile: bilan de la recherche*, in P. Darcque, R. Étienne, A.M. Guimier-Sorbets (a cura di), *PROASTEION: recherches sur le périurbain dans le monde grec*, Paris 2013, pp. 201-222.
- ESPOSITO – SANIDAS (a cura di) 2012 A. Esposito – G. Sanidas (a cura di), *«Quartiers» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne*, Lille 2012.
- FERRARA 2009 B. Ferrara, *I pozzi votivi nel santuario di Hera alla foce del Sele*, Pozzuoli 2009.
- FEYEL 2006 C. Feyel, *Les artisans dans les sanctuaires grecs aux époques classique et hellénistique à travers la documentation financière en Grèce*, Athènes 2006.
- FINLEY 1974 M.I. Finley, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari 1974.
- FISCHER HANSEN 2000 Fischer Hansen T., *Hergasteria in the Western Greek World*, in Flensted-Jensen P, Heine Nielsen Th., Rubinstein L., *Polis and Politics. Studies presented to*

- Mogens Hermans Hansen*, Copenhagen 2000, pp. 91-120.
- FOTI 1974 G. Foti, *L'attività archeologica in Calabria*, in *Atti Taranto XIV*, pp. 291-315
- FORTI 1965 L. Forti, *La ceramica di Gnathia*, Napoli 1965.
- FRATTE 1990 G. Greco, A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.
- FRATTE 2009 A. Pontrandolfo, in collaborazione con A. Santoriello, *Fratte. Il complesso monumentale*, Salerno 2009.
- FRATTE 2011 A. Pontrandolfo-A. Santoriello, *Fratte. L'area a vocazione artigianale e produttiva*, Salerno 2011.
- FRONTINI- GRASSI (A CURA DI) 1998 P. Frontini-M.T. Grassi (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Milano 22-23 Novembre 1996, Como 1998.
- GAGLIARDI 2007 V. Gagliardi, *Il kerameikos di Contrada Lupa: per una revisione dei dati*, in M.C. Parra (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, II*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV, Quaderni, 18, Pisa 2007.
- GARA 1994 A. Gara, *Tecnica e tecnologia nelle società antiche*, Roma 1994.
- GIATTANASIO - CANEPA – GRASSO - PICCARDI 2004 B.M. Giattanasio, C. Canepa, L. Grasso, E. Piccardi (a cura di), *Aequora, jam, mare...Mare, uomini e merci nel Mediterraneo Antico, Atti del Convegno Internazionale, Genova, 9-10 dicembre 2004*, Firenze 2005, pp. 23-46.
- GIANNICHECKA (A CURA DI) 1996 E. Giannichedda (a cura di), *Antichi mestieri. Archeologia della produzione*, Genova 1996.
- GIANNICHECKA 2000 E. Giannichedda, *Archeologia della Produzione*, in *Dizionario di Archeologia*, pp. 231-236.
- GIANNICHECKA (A CURA DI) 2004 E. Giannichedda (a cura di), *Metodi e pratica della cultura materiale. Produzione e consumo dei manufatti*, Bordighera 2004.

- GIANNOTTA 1980 M.T. Giannotta, *Metaponto ellenistico-romana. Problemi topografici*, Matera 1980.
- GIARDINO 1980 L. Giardino, *Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare*, in *StAnt* 2, 1980, pp. 247-287.
- GIARDINO 1993 L. Giardino, *Herakleia e la sua chora*, in *Leukania 1992-1993*, pp. 136-142.
- GIARDINO 1996 L. Giardino, *L'argilla. Herakleia*, in *Arte e artigianato*, pp. 35-43.
- GIARDINO 1998 L. Giardino, *Aspetti e problemi dell'urbanistica di Herakleia*, in *Siritide e Metapontino*, pp. 171-220.
- GIARDINO 1999 L. Giardino, «*Herakleia*»: città e territorio, in *Adamesteanu 1999*, pp. 295-338.
- GIARDINO 2010 L. Giardino, *Forme abitative indigene alla periferia delle colonie greche. Il caso di Policoro*, in Tréziny (a cura di) 2010, pp. 349-369.
- GIGANTE-TROMBETTA 1996 M. Gigante- L. Trombetta, *Taranto. Catalogo*, in *Arte e Artigianato*, pp. 68-70.
- GILLE 1985 B. Gille, *Storia delle tecniche*, Roma 1985
- GIRA – LUBERTO *cds* C. Gira – M.R. Luberto, *Kaulonia. San Marco nord-est*, in *Atti del Convegno Dialoghi di Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Paestum 2016*, in *cds*.
- GIVIGLIANO 2002 G.P. Givigliano (a cura di), *Studi e materiali della geografia storica della Calabria 3*, Cosenza 2002.
- GLIOZZO 2007 E. Gliozzo, *La ceramica e l'archeometria*, in *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Siena 2007.
- GRAHAM-CAMPBELL 1991 J. Graham-Campbell (a cura di), *Craft Production and Specialization*, in *World Archaeology*, XXIII, 1, 1991.
- GRAS 1985 M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens archiques*, Roma 1985.

- GRECO 1979 E. Greco, *Ricerche sulla chora poseidoniate: il paesaggio agrario dalla fondazione della città alla fine del IV sec. a.C.*, in *DArch*1979, 2, pp. 7-26.
- GRECO 1981a E. Greco, *Dal territorio alla città. Lo sviluppo urbano di Taranto*, in *AnnOrNap* 3, 1981, pp. 139-157.
- GRECO 1981b E. Greco, *La bassa valle del Lao*, in Maddoli 1981, pp. 5 ss.
- GRECO 1987 E. Greco, *Ricerche a Laos*, in *Atti Taranto XXVI*, pp. 718-719.
- GRECO 1990a E. Greco, *Spazi pubblici e impianti urbani*, in *Magna Grecia IV*, pp. 9-48.
- GRECO 1990b E. Greco, *La ricerca archeologica e topografica a Laos*, in G. Maddoli- A. Stazio (a cura di), *A sud di Velia*, Taranto 1990, pp. 79-83.
- GRECO 1991 E. Greco, *Problemi urbanistici, topografici ed architettonici dalla fondazione delle colonie alla conquista romana*, in *Storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991, pp. 303-321.
- GRECO 1992a E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1992.
- GRECO 1992b E. Greco, *La città e il territorio: problemi di storia topografica*, in *Atti Taranto XXVII*, pp. 459-485.
- GRECO 1996 E. Greco, *Laos colonia di Sibari*, in F. D'Andria- K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia. Atti del Convegno (Lecce 1992)*, Lecce 1996, pp. 127-132.
- GRECO 1999 E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999.
- GRECO 2000 E. Greco, *Qualche considerazione alla luce delle recenti indagini*, in *Paestum 2000*, pp. 153-156.
- GRECO 2005 E. Greco, *Ceramicus redivivus? Spunti per la discussione di un libro recente*, *WAC* 2, 2005, pp. 15-20.
- GRECO- GASPARRI 1995 E. Greco- D. Gasparri (a cura di), *Laos, (Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente, 2)*, Napoli 1995.

- GRECO- GUZZO 1978 E. Greco- P.G. Guzzo, *Santa Maria del Cedro. Fraz. Marcellina. Loc. S. Bartolo (Cosenza). Scavi di un centro abitato di epoca ellenistica (1973, 1975)*, in *NSc* 1978, pp. 429-459.
- GRECO- LA TORRE 1999 E. Greco- G.F. La Torre, *Blanda Laos Cerillae. Guida Archeologica dell'alto Tirreno cosentino*, Paestum 1999.
- GRECO- LUPPINO 1999 E. Greco – S. Luppino, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae*, in *AION* 1999, Napoli 1999, pp. 115-164.
- GRECO-THEODORESCU 1980 E. Greco - D. Theodorescu, *Il Foro di Paestum. Organizzazione dello scavo e stratigrafia. Lo scavo*, in *Poseidonia-Paestum, I. La Curia*, Roma 1980 (Collection de l'École Française de Rome 42), pp. 9-23.
- GRECO-THEODORESCU 1983 E. Greco- D. Theodorescu, *Continuité et discontinuité dans l'utilisation d'un espace public: l'exemple de Poseidonia-Paestum*, in *Architecture et société de l'archaïsme grec a la fin de la république romaine: actes du Colloque International organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome*, Roma, 2-4 Dicembre 1980, pp. 93 ss.
- GRECO-TORELLI 1983 E. Greco- M. Torrelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Bari 1983.
- G. GRECO 1992 G. Greco, *La ripresa delle indagini allo Heraion di Foce Sele*, in *Omaggio a Paola Zancani Montuoro, AttiMemMagnaGr*, s. III, I, pp. 247-258.
- G. GRECO 1995 G. Greco, *Kosmos tes teou*, in *Mathesis et Philia. Studi in onore di M. Gigante*, Napoli 1995, pp. 87-106.
- G. GRECO 1997 G. Greco, *Des étoffes pour Hèra*, in J. De La Genière (a cura di), *Héra. Images, espace, cultes. Actes du Colloque International du Centre de Recherches archéologiques de l'Université de Lille III e de l'Association P.R.A.C.*, Lille 29-30 Novembre 1993, Napoli 1997, pp. 185-199.
- G. GRECO 2003 G. Greco, *Heraion alla foce del Sele: nuove letture*, in *Sanctuaries et sources*, pp. 103-122.

- G. GRECO 2012 G. Greco, *Il santuario di Hera alla foce del Sele*, in Biraschi *et alii* 2012, pp. 171-246.
- G. GRECO-FERRARA 2008 G. Greco -B. Ferrara (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, *Atti del Seminario di Studi, Napoli 21 Aprile 2006*, Napoli 2008.
- G. GRECO- KRIZINGER (A CURA DI) 1994 G. Greco-F. Krizinger (a cura di), *Velia. Studi e Ricerche*, Modena 1994.
- G. GRECO- STRAZZULLA 1994 G. Greco-M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche di età arcaica ed ellenistica da Elea-Velia*, in G. Greco-Krizinger (a cura di) 1994, pp. 124-137.
- GULLINI 1980 G. Gullini, *La cultura architettonica di Locri Epizefirii*, Taranto 1980.
- GUZZO1970 P.G. Guzzo, *Sibari. Campagna di scavo 1970*, in *NSc* 24, pp. 216-231.
- GUZZO 1982 P.G. Guzzo, *Le città scomparse della Magna Grecia. Dagli insediamenti protostorici alla conquista romana: un viaggio affascinante in una terra antichissima*, Roma 1982.
- GUZZO 1994a P.G. Guzzo, *Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio archeologico*, in *Atti Taranto XXXII*, pp. 51-82.
- GUZZO 1994b P.G. Guzzo, *Dibattito*, in *Atti Taranto XXXII*, pp. 207-208.
- GUZZO 2016 P.G. Guzzo, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I. I Magna Grecia*, Roma 2016.
- HASAKI 2002 E. Hasaki, *Ceramic kilns in ancient Greece: technology and organization of ceramic workshop*, Tesi di Dottorato, University of Cincinnati 2002.
- HASAKI 2011 E. Hasaki, *Crafting Spaces: Archaeological, Ethnographic and Ethnoarchaeological Studies on Spatial Organization in Pottery Workshops in Greece and Tunisia*, in M. Lawall-J. Lund (eds.), *Pottery in the archaeological record: Greece and Beyond*, Aarhus 12-24, 2011, pp. 11-28.

- IANNELLI 1985 M.T. Iannelli, *Caulonia e l'organizzazione urbana ellenica*, in P. Spada Compagnoni Morefoschi (a cura di), *Roccella. Storia degli insediamenti ed evoluzione urbanistica*, Roccella Jonica, 1985, pp. 28-51.
- IANNELLI 1989 M.T. Iannelli, *Kaulonia: un piano programmatico di ricerca*, in Tréziny 1989, X-XV.
- IANNELLI 2001-2002 M.T. Iannelli, *Nuove acquisizioni a proposito della presenza dei Brettii a Caulonia*, in Parra (a cura di) 2001 (2002), pp. 319-335.
- IANNELLI-SABBIONE (A CURA DI) 2014 M.T. Iannelli-C. Sabbione (a cura di), *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, Vibo Valentia 2014.
- I GRECI IN OCCIDENTE G. Pugliese Carratelli, *I Greci in Occidente*, Milano 1996.
- I LUCANI A PAESTUM M. Cipriani, E. Greco, F. Longo, A. Pontrandolfo, *I Lucani a Paestum*, Paestum 1996.
- IMMAGINANDO CITTÀ C. Rescigno-F. Sirano (a cura di), *Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane. Santa Maria Capua Vetere- Paestum*, 2014.
- KROTON 2005 R. Belli Pasqua-R. Spadea (a cura di), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche. Atti del Convegno Crotone 2000*, Crotone 2005.
- LACAVA 1891 M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891.
- LA CERAMIQUE APULIENNE M. Denoyelle – E. Lippolis – M. Mazzei – C. Pouzadoux, *La céramique apulienne. Bilan et perspectives, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome en collaboration avec la Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia et le Centre Jean Bérard de Naples, 30 novembre- 2 décembre 2000*, Napoli 2005.
- LAFORGIA 1988 E. Laforgia, *Lo scarico di una fornace di Corso Umberto a Napoli*, in *Atti Taranto XXV*, pp. 362-366.

- LAOS I E. Greco- S. Luppino- A. Shnapp (a cura di), *Laos I. Scavi a Marcellina 1973-1985*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1989.
- LAOS II E. Greco- P.G. Guzzo (a cura di), *Laos II. La tomba a camera*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1995.
- LAOS III AA.VV., *Laos III. Scavi a Marcellina, 1986-1994* (in preparazione).
- LA TORRE 1995 F.G. La Torre (a cura di), *Nuove testimonianze di archeologia calabrese. Greci, Indigeni e Romani nell'alto Tirreno cosentino*, Roma 1995.
- LA TORRE 2007 F.G. La Torre, *La città lucana di Laos, l'architettura domestica a Laos*, in E. Lattanzi (a cura di), *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria. I Tesori della Magna Grecia*, Roma 2007, pp. 160-161.
- LA TORRE-COLICELLI (A CURA DI) 1999 F.G. La Torre-A. Colicelli (a cura di), *Nella terra degli Enotri. Atti del Convegno di Tortora, 18-19 aprile 1998*, Paestum 1999.
- LATTANZI 1987 E. Lattanzi, *Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria nel 1986*, in *Atti Taranto XXVI*, pp. 699-710, 707-708.
- LATTANZI 1995 E. Lattanzi, *L'attività archeologica in Calabria nel 1994*, in *Atti Taranto XXXIV*, pp. 743-744.
- LATTANZI 2000 E. Lattanzi, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1999*, in *Atti Taranto XXXIX*, pp. 729- 748.
- LATTANZI 2001 E. Lattanzi, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 2000*, in *Atti Taranto XL*, pp. 981-1003.
- LATTANZI 2002 E. Lattanzi, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 2001*, in *Atti Taranto XLI*, pp. 767-788.
- LECCE 2010-2011 L. Lecce, *Una fornace tardoarcaica nella chora di Metaponto*, in *Siris* 11, 2010-2011, pp. 15-44.

- LEONE 1998 R. Leone, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Torino 1998.
- LEPORE 2010 L. Lepore, *Gli scavi in località S. Marco nord-est: dall'oikos arcaico alla sistemazione ellenistica*, in Lepore-Turi 2010, pp. 81-114.
- LEPORE- TURI 2010 L. Lepore- P. Turi (a cura di), *Caulonia tra Croton e Locri, Atti del Convegno Internazionale, Firenze 30 Maggio- 1 Giugno 2007*, Firenze 2010.
- LEPORE-LUBERTO-TURI 2013 L. Lepore – M.R. Luberto – P. Turi, *Kaulonia. La città dell'amazzone Clete. Gli scavi dell'Università degli Studi di Firenze a Monasterace Marina, Catalogo della Mostra (12 Dicembre 2013 – 9 Marzo 2014)*, Firenze 2013.
- LEPORE-LUBERTO 2013 L. Lepore - M.R. Luberto, *Le indagini archeologiche dell'Università degli Studi di Firenze in località San Marco nord-est a Monasterace Marina*, in *Atti Taranto LIII*.
- LEUTE 1993 U. Leute, *Archeometria*, Roma 1993.
- LIPPOLIS 1995 E. Lippolis, *La documentazione archeologica*, in E. Lippolis, S. Garaffo, M. Nafissi, *Culti Greci in Occidente, I, Taranto*, Taranto 1995, pp. 30-129.
- LIPPOLIS 1996 E. Lippolis, *Artigianato, società e comunicazione*, in *Arte e artigianato*, p. 15.
- LISENO 2004 M.G. Liseno, *Metaponto. Il deposito votivo Favale*, Roma 2004.
- LISSI 1961 E. Lissi, *Gli scavi della Scuola Nazionale di archeologia a Locri Epizefiri (anni 1950-1956)*, in *Atti Congresso Internazionale di Archeologia Classica, II*, Roma 1961, pp. 109-115.
- LOCRI II M. Barra Bagnasco (a cura di), *Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze 1989.
- LOCRI III M. Barra Bagnasco (a cura di), *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1989.

- LOCRI IV M. Barra Bagnasco (*et alii*), *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà sud. Il sacello tardo- arcaico e la “casa dei leoni”*, Firenze 1992
- LOCRI V M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall’abitato*, Alessandria 2009.
- LOMBARDO 1998 M. Lombardo, *Siri e Metaponto: esperienze coloniali e storia sociale*, in *Siritide e Metapontino*, pp. 45-65.
- LONGO 1999 F. Longo, *Poseidonia*, in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 365-384.
- LONGO 2014 F. Longo, *Poseidonia-Paestum. Una città rifondata. La città lucana e romana. Continuità e trasformazioni*, in *Immaginando città*, pp. 254-257.
- LO PORTO 1961 F.G. Lo Porto, *Ricerche archeologiche in Heraclea in Lucania*, in *BdA*, 46, 1961, pp. 145 ss.
- LO PORTO 1966 F.G. Lo Porto, *Metaponto. Scavi e ricerche archeologiche*, in *NSc* 1966, pp. 136-231.
- LO PORTO 1970 F.G. Lo Porto, *Topografia antica di Taranto*, in *Atti Taranto X*, p. 343 ss.
- LO PORTO 1971 F.G. Lo Porto, *L’attività archeologica in Puglia*, in *Atti Taranto X*, pp. 343-383.
- LO PORTO 1976 F.G. Lo Porto, *L’attività archeologica in Puglia nel 1975*, in *Atti Taranto XV*, pp. 635-645.
- LO PORTO 1981 F.G. Lo Porto, *Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli*, in *NSc* 1981, pp. 289-391.
- LUBERTO 2012 M.R. Luberto, *Note sulla ceramica di VIII e VII sec. a.C. dallo scavo San Marco nord-est a Caulonia*, *Atti Taranto L*, pp. 913-926.
- LUBERTO 2015 M.R. Luberto, *Caulonia tra la metà dell’VIII e gli inizi del VII sec. a.C. Nuovi dati dalle ricerche in località San Marco nord-est*, in *Thiasos*, 4, 2015, Roma, pp. 123-141.
- LUPPINO 1995 S. Luppino, *Le produzioni artigianali e la cultura materiale a Laos*, in *La Torre* 1995, pp. 56-57.

- MADDOLI 1981 G. Maddoli (a cura di), *Temesa e il suo territorio. Atti del convegno di Perugia- Trevi* (1981).
- MAGNA GRECIA I G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia I. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, Milano 1985.
- MAGNA GRECIA IV G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia IV. Arte e artigianato*, Milano 1990.
- MAIELLO 1996 M. Maiello, *La ceramica. Catalogo*, in *Poseidonia e i Lucani*, p. 252.
- MALFITANA - CACCIAGUERRA 2015 D. Malfitana – G. Cacciaguerra, *Archeologia della produzione ceramica nella Sicilia ellenistica e romana. Primi dati dal quartiere artigianale di Siracusa*, in *Herom. Journal of Hellenistic and Roman Material Culture*, vol. 4.2, Leuven 2015, pp. 223-275.
- MAJOR 1768 Th. Major, *The Ruins of Paestum, otherwise Poseidonia in Magna Grecia*, London 1768.
- MANNINO 1998 K. Mannino, *Nuovi dati sulle “monete” in terracotta*, in *St.Ant.* 11, 1998, pp. 61-71.
- MANNONI 1994 T. Mannoni, *Archeologia delle tecniche produttive. Venticinque anni di archeologia globale*, Genova 1994.
- MANNONI - GIANNICHECKDA 1996 T. Mannoni - E. Giannichedda, *Archeologia della produzione*, Torino 1996.
- MANNONI - GIANNICHECKDA 2003 T. Mannoni - E. Giannichedda, *Archeologia sperimentale e archeologia della produzione*, in *Atti del Convegno Archeologie sperimentali. Metodologie ed esperienze fra verifica, riproduzione, comunicazione e simulazione*, Comano terme- Fiaavè 13-15 Settembre 2001, Trento 2003, pp. 33-39.
- MANNONI - MOLINARI 1990 T. Mannoni - A. Molinari (a cura di), *Scienze in archeologia* (Pontignano 1988), Firenze 1990.
- MEGALE HELLAS G. Pugliese Carratelli, *Megale Hellas*, Milano 1983.
- MEIRANO 2012 V. Meirano, *Productions et espaces artisanaux à Locres Épizéphyrienne*, in *Esposito -Sanidas 2012*, pp. 257-280.

- MELE 1979 A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli 1979.
- MELE 2005 A. Mele, *Pitagorismo e attività produttive*, in BELLI PASQUA – SPADEA 2005, pp. 11- 18.
- MEO 2014 F. Meo, *New Archaeological Data for the Understanding of Weaving in Herakleia, Southern Basilicata, Italy*, in M.H. Harlow – M.L. Nosch, *Greek and Roman Textiles and Dress. An interdisciplinary anthology*, Oxford – Philadelphia 2014, pp. 236-259.
- MERTENS 1985 D. Mertens, *Metapont. Ein Neuer Plan des Stadtzentrums*, in AA 1985, pp. 645-457.
- MERTENS 1999 D. Mertens, *Metaponto: l'evoluzione del centro urbano*, in Adamesteanu 1999, pp. 247-295.
- METAPONTO I* D. Adamesteanu, D. Mertens, F. D'Andria, *Metaponto I*, in NSc, Suppl. 1975.
- MILLER AMMERMAN 2002 R. Miller Ammerman, *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum II. The Votive Terracottas*, Michigan 2002.
- MINGAZZINI 1954 P. Mingazzini, *Velia. Scavi 1927. Fornace di mattoni ed antichità varie*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, Roma 1954, n.s. 1, pp. 21-60.
- MOLLO 2002 F. Mollo, *Modelli insediativi di IV-III sec. a.C. nella Calabria italica*, in Givigliano 2002, pp. 201-234, 201-203.
- MOLLO 2003 F. Mollo, *Ai confini della Brettia. Insediamenti e materiali nel territorio tra belvedere Marittimo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, Soveria Mannelli 2003, pp. 45-46.
- MONACO 2000 M.C. Monaco, *Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene dal protogeometrico alle soglie dell'ellenismo*, Roma 2000.
- MONACO 2012 M.C. Monaco, *Dix ans après : nouvelles données et considérations à propos du Céramique d'Athènes*, in Esposito- Sanidas 2012, pp. 175-174.

- MOREL 1976 J.P. Morel, *Aspects de l'artisanat dans la grande Grèce romaine*, in *Atti Taranto XV*, pp. 263-324.
- MOREL 1981 J.P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- MOREL 1983 J.P. Morel, *Les relations économiques dans l'Occident Grec*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, pp. 549-580.
- MOREL 1989-1990 J.P. Morel, *Aspects économiques d'un sanctuaire (Fondo Ruozzo à Teano, Campanie)*, in *Scienze dell'Antichità* 3-4, 1989-1990, pp. 507-517.
- MOREL 1990 J.P. Morel, *L'artigianato e gli artigiani*, in *Storia di Roma II*, pp. 143-158.
- MOREL 1998 J.P. Morel, *L'étude des céramiques à vernis noir, entre archéologie et archéométrie*, in Frontini-Grassi 1998.
- MORRIS 1994 I. Morris (a cura di), *Classical Greece, Ancient Histories and Modern Archaeologies*, Cambridge 1994.
- MUGIONE 2009 E. Mugione, *Le produzioni di ceramica a figure rosse nell'area tirrenica e ionica: dalla ricezione di moduli stilistici e iconografici della ceramica attica all'elaborazione di linguaggi autonomi*, in *Atti Taranto XLVII*, Taranto 2009, pp. 405-424.
- MUNZI 1999 P. Munzi, *Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico*, in G.F. La Torre -A. Colicelli (a cura di), *Nella terra degli Enotri, (Atti del Convegno di Studi, Tortora, 18-19 Aprile 1998)*, Paestum 1999, pp. 91-98.
- MUNZI SANTORIELLO 2009 P. Munzi, *Les four de potier et la production céramique à Laos (Calabre)*, in Brun 2009, pp. 265- 283.
- MUSEO NAPOLI S. De Caro, M. Borriello (a cura di), *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1996.
- MUSEO PAESTUM AA.VV., *Il Museo di Paestum. Appunti per una lettura critica del percorso espositivo*, Capaccio 1986.
- MUSTI 1974 D. Musti, *Città e santuario a Locri Epizefirii*, in *Parola del Passato* 29, 1974, pp. 5-21.

- MUSTI 1977 D. Musti, *Problemi della storia di Locri Epizefiri*, in *Atti Taranto XVI*, pp. 23-146.
- MUSTI 1979 D. Musti (a cura di), *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese*, Roma 1979.
- NAPOLI 1967 M. Napoli, *Paestum*, Novara 1967.
- NAPOLI 1969 M. Napoli, *Civiltà della Magna Grecia*, Roma 1969.
- ODDONE 1998 M. Oddone, *Determinazione della composizione chimica nelle ceramiche mediante analisi per attivazione neutronica strumentale (INAA)*, in Frontini-Grassi 1998.
- OLCESE 1994 G. Olcese (a cura di), *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi, Atti delle Giornate Internazionali di Studio (Castello di Montefulgoni, Firenze, 26-27 Aprile 1993)*, Firenze 1994.
- OLCESE 2010 G. Olcese, *Le anfore greco-italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economie nel Golfo di Napoli*, Roma 2010.
- OLCESE 2012 G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale*, Roma 2012.
- OLCESE 2013 G. Olcese (a cura di), *Immensa aequora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci del bacino del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.- I sec. d.C.)*, Roma 2013.
- OLCESE 2017 G. Olcese, *Ceramica a vernice nera della Campania e analisi di laboratorio: qualche considerazione metodologica e alcuni dati recenti*, in Serritella (a cura di) 2017, pp. 135-146.
- OLCESE ET ALII 1996 G. Olcese- M. Picon- G. Thierrin Michael (a cura di), *Il quartiere ceramico sotto la chiesa di santa Restituta a Lacco Ameno d'Ischia e la produzione di anfore e di ceramica in età ellenistica*, in *BdA* 39-40, 1996.

- OLIVITO-SERRA 2012 R. Olivito-A. Serra, *Kaulonia. Area del grande altare a sud del tempio (SAS 4; 2009-2010)*, in *NotScASNP* 2010, pp. 131-143.
- ORSI 1909a P. Orsi, *Locri Epizefiri. Resoconto sulla terza campagna di scavi locresi (aprile-giugno 1908)*, in *BdA XXXIV (1909)*, pp. 406-428.
- ORSI 1909b P. Orsi, *Lokroi Epizephyrioi. Quarta campagna di scavi (1909)*, in *NSc* 1909, pp. 319-326.
- ORSI 1911 P. Orsi, *Locri Epizefirii*, in *NSc* 1911, Suppl., pp. 3-76.
- ORSI 1912 P. Orsi, *Locri Epizephyrii*, in *NSc* 1912, Suppl. pp. 3-56.
- ORSI 1913 P. Orsi, *Locri Epizephyrii*, in *NSc* 1913, Suppl., pp. 3-54.
- ORSI 1917 P. Orsi, *Locri Epiz. Campagne di scavo nella necropoli di Lucifero negli anni 1914 e 1915*, in *NSc* 1917, pp. 101-167.
- ORTON 1976 C. Orton, *Spazial Analysis in Archaeology*, Cambridge 1976.
- OSANNA 1996 M. Osanna, *L'argilla. Metaponto*, in *Arte e artigianato*, pp. 45-49.
- OSANNA 2001 M. Osanna, *Fattorie e villaggi in Magna Grecia*, in *Atti Taranto XL*, pp. 203-220.
- OSANNA 2009 M. Osanna (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C. Atti delle Giornate di Studio, 13-14 Maggio 2006*, Venosa 2009.
- OSANNA – ZUCHTRIEGEL 2012 M. Osanna-G. Zuchtriegel (a cura di), *Amphi Sirios Roas. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa 2012.
- PAESTUM 2000 E. Greco-F. Longo (a cura di), *Paestum. Scavi, studi, ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)*, Salerno 2000 (*Tekmeria 1*).
- PAESTUM I- LE MURA M. Cipriani-A. Pontrandolfo, *Paestum I- Le mura. Il tratto da Porta Sirena alla Postierla 47*, Paestum 2010.

- PALMIERI 2012-2013 M.G. Palmieri, *Siti di produzione ceramica nel mondo greco dalla prima età del Ferro all'età ellenistica*, Tesi di Dottorato in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche, Università Di Napoli Federico II, ciclo XXV, anno accademico 2012-2013.
- PALMIERI 2014 M.G. Palmieri, *Il "vasaio geloso". Riflessioni intorno al kerameus nel VI secolo a.C.*, *RdA* Anno XXXVIII, pp. 19-36.
- PALMIERI 2016 M.G. Palmieri, *Intorno agli spazi del vasaio nelle colonie di Sibari, Crotona e Metaponto in epoca arcaica*, in *ΔPOMOI. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum 2016, pp. 363-374.
- PAPADOPOULOS 1992 J.K. Papadopoulos, *Lasana, tuyeres and kiln firing supports*, in *Hesperia* 61/2 1992, pp. 203-221.
- PARRA (A CURA DI) 2001-2002 M.C. Parra (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici. I*, Pisa 2001 (2002), (Quaderni ASNP, 11-12).
- PARRA 2010a M.C. Parra, *Kaulonia. Scavi nel santuario di Punta Stilo (2006-2008): risultati e prospettive di ricerca*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, Serie V, 2010, 2/2 Supplemento*, pp. 103-109.
- PARRA 2010b M.C. Parra, *Dei, devoti, offerte: nuovi temi di ricerca nel "tessuto" del santuario di Punta Stilo a Kaulonia*, in *Lepore-Turi* 2010 pp. 45-66.
- PARRA 2011 M.C. Parra, *Dal santuario di Afrodite a Punta Stilo, guardando alla città e al territorio, dopo oltre un decennio di ricerche*, in M.C. Parra (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre), III, Indagini topografiche nel territorio*, Pisa 2011, pp. 3-44.
- PARRA 2012 M.C. Parra, *Kaulonia. Scavi nel santuario di Punta Stilo (2009-2010): risultati e prospettive di ricerca*, in *NotScASNP 2012*, pp. 29-36.
- PARRA 2013 M.C. Parra, *Kaulonia. Scavi nel santuario di Punta Stilo (2011-2013): verso una lettura d'insieme del complesso*, in *NotScASNP 2013*, pp. 81-95.

- PARRA 2014 M.C. Parra, *Da Clete e Pitocrito: bronzi votivi nel santuario di Punta Stilo a Kaulonia*, in Iannelli-Sabbione 2014, pp. 110-115.
- PATERA 2008 A. Patera, *Le strutture produttive*, in Shepherd et alii 2008, pp. 43-50.
- PEASE 1937 M.Z. Pease, *A well of the late fifth century at Corinth*, in *Hesperia* 6/2 1937, pp. 257-316.
- PEDLEY-TORELLI (A CURA DI) 1993 J.G. Pedley-M. Torelli (a cura di), *The sanctuary of Santa Venera at Paestum I*, Roma 1993.
- PELLEGRIN 1997 P. Pellegrin, *Techne ed episteme*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società. Una storia greca. Definizione. 2.II*, pp. 1189 ss.
- PELLEGRINO-SERRITELLA 2013 C. Pellegrino-A. Serritella, *Fratte e Pontecagnano: produzione e circolazione di ceramiche nel golfo di Salerno tra la fine del IV e il III sec. a.C.*, in *Immensa aequora. Ricerche archeologiche*, Roma 2013, pp. 87-95
- PICON 1973 M. Picon, *Introduction à l'étude technique des céramiques sigillées de Lezoux*, Université de Dijon, Centre de recherches sur les techniques gréco-romaines, Dijon 1973.
- PICON 1988 M. Picon, *Sur l'origine de quelques groupes de céramiques d'Olbia: Céramiques à vernis noir, céramiques de cuisine, céramiques à pate claire*, in M. Bars, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence*, *RANarb* suppl. 18, 1998.
- PICON 1989 M. Picon, *Archéologie et laboratoire. Quel avenir pour la céramologie de laboratoire?*, in *Archéologie médiévale*, XIX, 1989, pp. 243-254.
- PICON 1994 M. Picon, *Les sigillées italique et leur étude en laboratoire*, in Olcese 1994, pp. 47-61.
- PONTRANDOLFO 1977 A. Pontrandolfo, *Su alcune tombe pestane: proposta di una lettura*, in *MEFRA* 89, 1, 1977, pp. 31-98.
- PONTRANDOLFO 1979 A. Pontrandolfo, *Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.*, *DialArch* n.s. 2, 1, 1979, pp. 25-50.

- PONTRANDOLFO 1986 A. Pontrandolfo, *La conoscenza di Paestum nella storia dell'archeologia*, in *La fortuna di Paestum*, pp. 120-145.
- PONTRANDOLFO 1990 A. Pontrandolfo, *Produzione artigianale*, in *Fratte 1990*, pp. 291-300.
- PONTRANDOLFO 1996a A. Pontrandolfo, *La ceramica*, in F. Longo, M. Cipriani (a cura di), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996, pp. 248-271.
- PONTRANDOLFO 1996b A. Pontrandolfo, *Paestum*, in *Museo Napoli*, pp.15-21.
- PONTRANDOLFO 2000 A. Pontrandolfo, *Dioniso e i personaggi filiaci nelle immagini pestane*, in *Ostraka IX*, 1, 2000, pp. 117-134.
- PONTRANDOLFO 2000a A. Pontrandolfo, *La ceramica di IV secolo in area tirrenica*, in B. Sabatini (a cura di), *La cèramique attique du IV siècle en Méditerranée occidentale*, Napoli 2000, pp. 121-130.
- PONTRANDOLFO 2006 A. Pontrandolfo, *Iconografie anomale dal mondo italico: rappresentazioni di rituali?* in I. Colpo – I. Favaretto – F. Ghedini (a cura di), *Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno, Atti del Convegno internazionale (Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005)*, Università di Padova, Quaderni 5, 2006.
- PONTRANDOLFO 2010 A. Pontrandolfo, *Culture a contatto in Campania. Processi di trasformazione tra V e IV sec. a.C. Il Golfo di Salerno*, in *Bollettino di Archeologia on-line, Volume Speciale*, pp. 31-34.
- PONTRANDOLFO (A CURA DI) 2015 A. Pontrandolfo (a cura di), *Le fortificazioni di Paestum. Valorizzare un monumento straordinario*, Paestum 2015.
- PONTRANDOLFO - ROUVERET 1992 A. Pontrandolfo-A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.
- POSEIDONIA E I LUCANI M. Cipriani-F. Longo (a cura di), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996.
- POSEIDONIA-PAESTUM I E. Greco-D. Theodorescou, *Poseidonia-Paestum I. La Curia*, Roma 1980.

- POSEIDONIA-PAESTUM II E. Greco-D. Theodorescou, *Poseidonia-Paestum II. L'Agorà*, Roma 1983.
- POSEIDONIA-PAESTUM III E. Greco-D. Theodorescou, *Poseidonia-Paestum III. Forum Nord*, Roma 1987.
- POSEIDONIA-PAESTUM IV E. Greco-D. Theodorescou, *Poseidonia-Paestum IV. Forum Ovest-sud-est*, Roma 1999.
- POUZADOUX 2005 C. Pouzadoux, *L'invention des images dans la seconde moitié du IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, in *La céramique apulienne 2005*, pp. 187-199.
- PRIMI SCAVI PAESTUM V. Aurigemma-V. Spinazzola-A. Maiuri, *I primi scavi di Paestum*, Salerno 1986.
- PUGLIESE CARRATELLI 1987 G. Pugliese Carratelli, *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987.
- RIZZO 2016 M.L. Rizzo, *Il butto del vasaio*, in Zuchtriegel (a cura di) 2016, pp. 79-85.
- QUILICI 1967 L. Quilici, *Siris ed Heraclea*, Roma 1967.
- RACHELI 2005 A. Racheli, *La Casa I nel quartiere meridionale di Crotona. Lo scavo, le stratigrafie e le fasi*, in Verbicaro et alii 2005, pp. 7-14.
- RENFREW 1984 C. Renfrew, *Approaches to Social Archaeology*, Edinburgh 1984.
- RESCIGNO 1997 C. Rescigno, *Anomalie cumane: nuove acquisizioni e considerazioni sui tetti campani*, in *Deliciae Fictiles II. Proceedings of the Second International Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy*, Amsterdam 1997, pp. 179-187.
- RESCIGNO 1998 C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.
- ROTROFF 1982 S.I. Rotroff, *Hellenistic pottery. Athenian and imported Moldmade Bowls*, in *The Athenian Agorà 22*, Princeton 1982, Doi 10.2307/3601993.
- RUBINICH 2010 M. Rubinich, *Locri Epizefiri: resti di un'officina metallurgica nell'area del santuario di Marasà*, in L. Lepore- P. Turi (a cura di), *Caulonia tra Crotona e Locri*,

*Atti del Convegno Internazionale, Firenze 30 Maggio- 1 Giugno 2007, Firenze 2010, pp. 389-398.*

- RUGA ET ALII 2005  
A. Ruga - D. Roubis - C. Rescigno - R. Fiorillo, *Ricerche nella chora meridionale di Crotona: prospezioni e scavi (1990-1991)*, in Belli Pasqua - Spadea (a cura di) 2005, pp. 149-158.
- SABBIONE 1977  
C. Sabbione, *Note sul territorio di Locri*, in *Atti Taranto XVI*, pp. 363-373.
- SABBIONE 1984  
C. Sabbione, *Crotona. L'artigianato artistico*, in *Atti Taranto XIII*, pp. 904-917.
- SABBIONE 2010  
C. Sabbione, *Nuovi dati e riflessioni sull'organizzazione urbana a Locri Epizefiri*, in *Caulonia tra Crotona e Locri. Atti del Convegno Internazionale, Firenze 30 Maggio- 1 Giugno 2007, tomo 2, Firenze 2010*, pp. 307-330.
- SABBIONE – SCHENAL 1996  
C. Sabbione-R. Schenal, *Il santuario di Grotta Caruso*, in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, pp. 77-80.
- SABBIONE- SCHENAL PILEGGI 2007  
C. Sabbione- R. Schenal Pileggi (a cura di), *Il Museo di Reggio Calabria*, 2007.
- SANIDAS (A CURA DI) 2012  
G. Sanidas (a cura di), *Archaeologie des espaces économiques: la concentration spatiale des activités et la question des quartiers spécialisés*, Lille 2012.
- SANIDAS 2013a  
G. Sanidas, *La production artisanale en Grèce. Une approche spatiale et topographique à partir des exemples de l'Attique et du Péloponnèse du VII<sup>e</sup> au I<sup>er</sup> siècle avant J.-C.*, Paris 2013.
- SANIDAS 2013b  
G. Sanidas, *La production coroplastique εν αστει. Questions et approches sur la période classique*, in P. Darcque-R. Étienne-A.M. Guimier Sorbets (a cura di) 2013, *PROASTEION. Recherches sur le périurbain dans le monde grec. Production, classification, étude*, vol 1, pp. 3-18.
- SCARCI 2014  
A. Scarci, *Kaulonia. Note su una produzione di punte di freccia nel santuario di Punta Stilo*, in *Annali della*

*Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, Serie V, 2014, 6/2 Supplemento, pp. 81-200.*

- SCHEIBLER 1983 I. Scheibler, *Griechische Topferkunst*, München 1983.
- SCHEIBLER 2004 I. Scheibler, *Il vaso in Grecia*, Milano 2004.
- SCHIPPA 1980 F. Schippa, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.
- SEMERARO 1997 G. Semeraro, *Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce 1997.
- SERRITELLA 1990 A. Serritella, *Instrumenta e documenti di attività artigianali*, in *Fratte 1990*, pp. 157-158.
- SERRITELLA 1997 A. Serritella, *La ceramica a vernice nera da Poseidonia-Paestum tra fine V e II sec. a.C.*, Tesi di Dottorato in Archeologia della Magna Grecia, Università di Napoli Federico II, IX Ciclo, Napoli 1997.
- SERRITELLA 2005a A. Serritella, *Il santuario di Capodifiume*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica: dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari 2005, pp. 565-574.
- SERRITELLA 2005b A. Serritella, *Poseidonia: l'area sacra di Capodifiume*, in *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Bari 2005, pp. 19-26.
- SERRITELLA 2016 A. Serritella, *Discontinuità e continuità nelle produzioni ceramiche tra IV e III sec. a.C.*, in Longo-Santoriello-Serritella-Tomay, *Continuità e trasformazione attraverso l'analisi di due aree campione: il territorio beneventano e il Golfo di Salerno*, in *Atti Taranto LII*, pp. 249-333, in particolare pp. 301-319.
- SERRITELLA 2017 A. Serritella (a cura di), *Fingere ex argilla. Le produzioni ceramiche a vernice nera del Golfo di Salerno. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fisciano 1 Marzo 2013*, Paestum 2017.
- SERRITELLA CDS A. Serritella, *Le Heraklesschalen di Paestum*, in *cds*, pp. 269-277.
- SESTIERI 1954 P.C. Sestieri, in *FA*, IX 1954.

- SESTIERI 1955 P.C. Sestieri, *Ricerche poseidoniate*, in *MEFRA*, pp. 35-48.
- SESTIERI 1963a P.C. Sestieri, *Terrecotte poseidoniate*, in *BA*, XLIII, s. IV, 1963, pp. 212-220.
- SESTIERI 1963b P.C. Sestieri, *Tomba a camera di età lucana*, in *BA* XLIII, s. IV, 1963, pp. 46-63.
- SESTIERI 1976 P.C. Sestieri, *Paestum*, Roma 1976 (12a edizione).
- SETTIS 1989 S. Settis, *Idea dell'arte greca d'Occidente. Fra Otto e Novecento: Germania e Italia*, in *Atti Taranto XXVIII*, pp. 135-176.
- SHEPHERD ET ALII 2008 E.J. Shepherd - G. Capecchi - G. de Marinis - F. Mosca - A. Patera (a cura di), *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno*, Firenze 2008 (Rassegna di archeologia classica e postclassica 22B, 2006).
- SIBARI I AA.VV., *Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969)*, *NSc* 1969, I suppl., Roma 1969.
- SIBARI II AA.VV., *Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960-62, 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970)*, in *NSc* 1970, III suppl., Roma.
- SIBARI III AA.VV., *Sibari III. Rapporto preliminare delle campagne di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, in *NSc* 26 1972, suppl., Roma.
- SIBARI IV AA.VV., *Sibari IV. Relazione preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca (1972)*, in *NSc* 28 1974, suppl., Roma.
- SIBARI V AA.VV., *Sibari IV. Rapporto preliminare della campagna di scavo 1973 (Parco del Cavallo, Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca)*, in *NSc* 1988-89 (1992), III suppl., Roma.
- SICILIANO-GUZZO-BIANCO 1993 A. Siciliano-P.G. Guzzo-S. Bianco, *Herakleia, acropoli-Tesoretti*, in *Leukania* 1993, pp. 119-124.

- SILVESTRELLI 1996 F. Silvestrelli, *L'officina dei Pittori di Creusa, di Dolone e dell'Anabates*, in *Arte e Artigianato*, pp. 400-402.
- SILVESTRELLI 2004 F. Silvestrelli, *L'archeologia della produzione in Magna Grecia. Il caso del kerameikos di Metaponto*, in Giannichedda (a cura di) 2004, pp. 107-116.
- SILVESTRELLI 2005 F. Silvestrelli, *Le fasi iniziali della ceramica a figure rosse nel kerameikos di Metaponto*, in M. Denoyelle- E. Lippolis- M. Mazzei- C. Pouzadoux (a cura di), *La Céramique apulienne bilan et prospectives. Actes del la Table Ronde organisée par l'École française de Rome (Naples, Centre Jean Bérard, 30 Novembre- 2 Dicembre 2000)*, Naples 2005, pp. 113-123.
- SILVESTRELLI 2008 F. Silvestrelli, *La distribuzione della ceramica a figure rosse dei Pittori di Creusa, di Dolone e dell'anabates*, in AA.VV., *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa 2008.
- SIRIS-ERACLEA 1989 AA.VV., *Studi su Siris-Eraclea*, Archeologica Perusina 8, Studi dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia, Roma 1989.
- SIRITIDE E METAPONTINO E. Greco (a cura di), *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali. Atti Convegno (Policoro, 31 Ottobre- 2 Novembre 1981)*, Napoli- Paestum 1998.
- SPADEA 1984 R. Spadea, *Crotone. La topografia*, in *Crotone, Atti Taranto XXIII*, pp. 119-166.
- SPADEA (A CURA DI) 2014 R. Spadea, *Kroton. Studi sulla polis achea e il suo territorio*, *Atti e Memorie della Società magna Grecia*, s. IV, vol. V, 2011-2013, Roma 2014.
- SPINAZZOLA 1912 V. Spinazzola, in *Bullett. Riassuntivo del III cong. Arch. Intern.*, Roma 1912, p. 113.
- SQUITIERI 2004-2005 C. Squitieri, *Il quartiere artigianale e abitativo di Centocamere a Locri Epizefiri: le strutture murarie dell'isolato H3*, Tesi di Laurea, Università di Udine, a.a. 2004-2005.
- STAZIO 1968 A. Stazio, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti Taranto VII*, pp. 265-286.

- STISSI 2012 V. Stissi, *Giving the kerameikòs a context: ancient Greek potters' quarters as part of the polis space, economy and society*, in Esposito-Sanidas (a cura di) 2012, pp. 201-230.
- TAGLIENTE 1986 M. Tagliente, *Policoro. Nuovi scavi nell'area di Siris*, in De Siena-Tagliente (a cura di), pp. 129-133.
- TEMPESTA 1997 A. Tempesta, *I quartieri artigianali*, in I Greci. 4. Atlante II, Einaudi, Torino 1997, pp. 1065-1123.
- THEODORESCU 1992 D. Theodorescu, *Elements d'urbanisme et de topographie. Etat actuel et perspectives*, in *Atti Taranto XXVII*, pp. 501-538.
- TOCCO SCIARELLI 2000 G. Tocco Sciarelli, *Nuove ricerche nel santuario di Hera al Sele*, in *Paestum 2000*, pp. 213-218.
- TOCCO SCIARELLI 2009 G. Tocco Sciarelli (a cura di), *Velia. La cinta fortificata e le aree sacre*, Milano 2009.
- TOCCO SCIARELLI ET ALII 1992 G. Tocco Sciarelli - J. De La Genière - G. Greco, *Paestum. I santuari. Heraion alla foce del Sele*, in *Atti Taranto XXVII*, pp. 385-396.
- TORELLI 2008 M. Torelli, *Artemide Hemera a Poseidonia. Contributo alla ricostruzione del pantheon di una colonia achea*, in *IncidAntico* 6, 2008, pp. 11-47.
- TORELLI 2011 M. Torelli, *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Roma-Bari 2011.
- TRENDALL 1936 A.D. Trendall, *Paestan Pottery*, London 1936.
- TRENDALL 1959 A.D. Trendall, *Paestum Addenda*, in *B.S.R.* 1959.
- TRENDALL LCS A.D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967; suppl. 1, *BICS* 26, 1970; suppl. 2, *BICS* 31, 1973; suppl. 3, *BICS* 41, 1983.
- TRENDALL 1987 A.D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Paestum*, British School at Rome, 1987.
- TRENDALL RVAp A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *The Red-Figured Vases of Apulia*, vol. 1, Oxford, 1978; II, 1982.

- TRÉZINY 1984 H. Tréziny, *Caulonia*, in *MEFRA* XCVI, 1984, pp. 550-551.
- TREZINY 1989 H. Tréziny (a cura di), *Kaulonia (Calabre: urbanisme et fortifications à la lumière des fouilles récentes*, RA, 1988, 1.
- TREZINY 2010 H. Tréziny (a cura di),  *Grecs et Indigènes de la Catalogne à la Mar Noire : actes des rencontres du programme européen Ramses (2006-2008)*, Paris 2010.
- TURI- PALLECCHI 2010 P. Turi-P. Pallecchi, *Osservazioni sulla composizione e sulla tecnica di fabbricazione di alcune classi ceramiche di S. Marco nord-est a Caulonia*, in Lepore-Turi (a cura di) 2010, pp. 115-134.
- C. VECCHIO 2007 C. Vecchio, *Le terme romane del Quartiere meridionale di Velia*, in L. Quilici-S. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura pubblica e privata nell'Italia antica*, Roma 2007, pp. 89-132.
- L. VECCHIO 2009-2012 L. Vecchio, *I laterizi bollati di Velia*, in *MinEpigrP* 12-15, pp. 63-114.
- L. VECCHIO 2015 L. Vecchio, *I mattoni bollati di Velia*, in *FACEM* (version 06/06/2015) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- VERBICARO 2010 G. Verbicaro, *Aree produttive a Crotona tra VII e III sec. a.C.*, in L. Lepore e P. Turi (a cura di), *Caulonia tra Crotona e Locri. Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 30 maggio- 1 giugno 2007*, Firenze 2010, Tomo I, pp. 227-241.
- VERBICARO 2014 G. Verbicaro, *Aree residenziali ed officine ceramiche di Crotona antica: un contributo sull'organizzazione dello spazio urbano nel quartiere centrale della polis tra l'VIII secolo a.C. e il III secolo a.C.*, in Spadea (a cura di) 2014, pp. 67-119, tavv. VIII-IX e XXIV-XXXVI.
- VERBICARO ET ALII 2005 G. Verbicaro - A. Racheli - R. Spadea, *Ricerche sull'edilizia domestica in Magna Grecia*, *Siris* 6, 5-26.
- VIDALE 2007 M. Vidale, *Ceramica e archeologia*, Roma 2007.

- VIGHI 1947 R. Vighi, *Il foro di Paestum e l'edificio teatrale di tipo italico*, Roma 1947.
- YNTEMA 1994 D.G. Yntema, *Valesio (Brinsisi). La fornace di un ceramista- coroplasta del III sec. a.C.*, in C. Marangio-A. Nitti (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Benita Sciarpa Bardaro*, Fasano 1994, pp. 39-45.
- ZACCONE 1989 A. Zaccone, *Caulonia. Topografia-architettura*, Chiaravalle Centrale, 1989.
- ZANCANI MONTUORO 1983 P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima. Necropoli e ceramico a Macchiabate, zona T (Temparella)*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, 1980-1982, Roma 1983, pp. 7-129.
- ZANCANI MONTUORO – ZANOTTI BIANCO 1937 P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, *Capaccio. Heraion alla foce del Sele (Relazione preliminare)*, in *NSc* 1937, pp. 206-354.
- ZANCANI MONTUORO – ZANOTTI BIANCO 1951 P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, *Heraion alle foci del Sele I. Il santuario. Il tempio della dea. Rilievi figurati vari*, Roma 1951.
- ZANCANI MONTUORO – ZANOTTI BIANCO 1954 P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, *Heraion alle foci del Sele II. Il primo thesauros*, Roma 1954.
- ZANCANI MONTUORO-STOOP 1965-66 P. Zancani Montuoro- H. W. Stoop, *L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele*, in *AMSMG*, 1965-66, VI-VII, 1965-1966, pp. 23-195.
- ZUCHTRIEGEL (A CURA DI) 2016 G. Zuchtriegel (a cura di), *Possessione. Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum*, Paestum 2016.

Distribuzione delle aree artigianali					
Siti con attestazione di aree produttive	Area urbana			Chora	
	Isolati	Zona liminare	Aree sacre	Aree sacre	Installazioni rurali
Locri	◆ ▲ ● ▲ ● ▲	▲	■ ★	▲	
Metaponto	● ★ ● ●	● ● ● ▲	■	+	● ● ▲
Eraclea	● ● ▲ ★	● ● ▲			
Taranto	◆ ● ▲ ● ● ■	●	▲		
Crotone	● ● ★				
Caulonia	● ★ ★		★ ★		
Laos	●				
Velia	●	■			
Sibari	●				
Paestum	●	● ▲	● ▲	● ● ▲ ▲	

Tabella 1. Tabella con la dislocazione delle aree artigianali delle città della Magna Grecia negli spazi funzionali, disposte in ordine diacronico. I diversi simboli rappresentano il tipo di produzione, il colore ne distingue l'ambito cronologico.

◆ = argilla

▲ = coroplastica

● = ceramica

■ = elementi architettonici

★ = metalli

⊕ = non definita

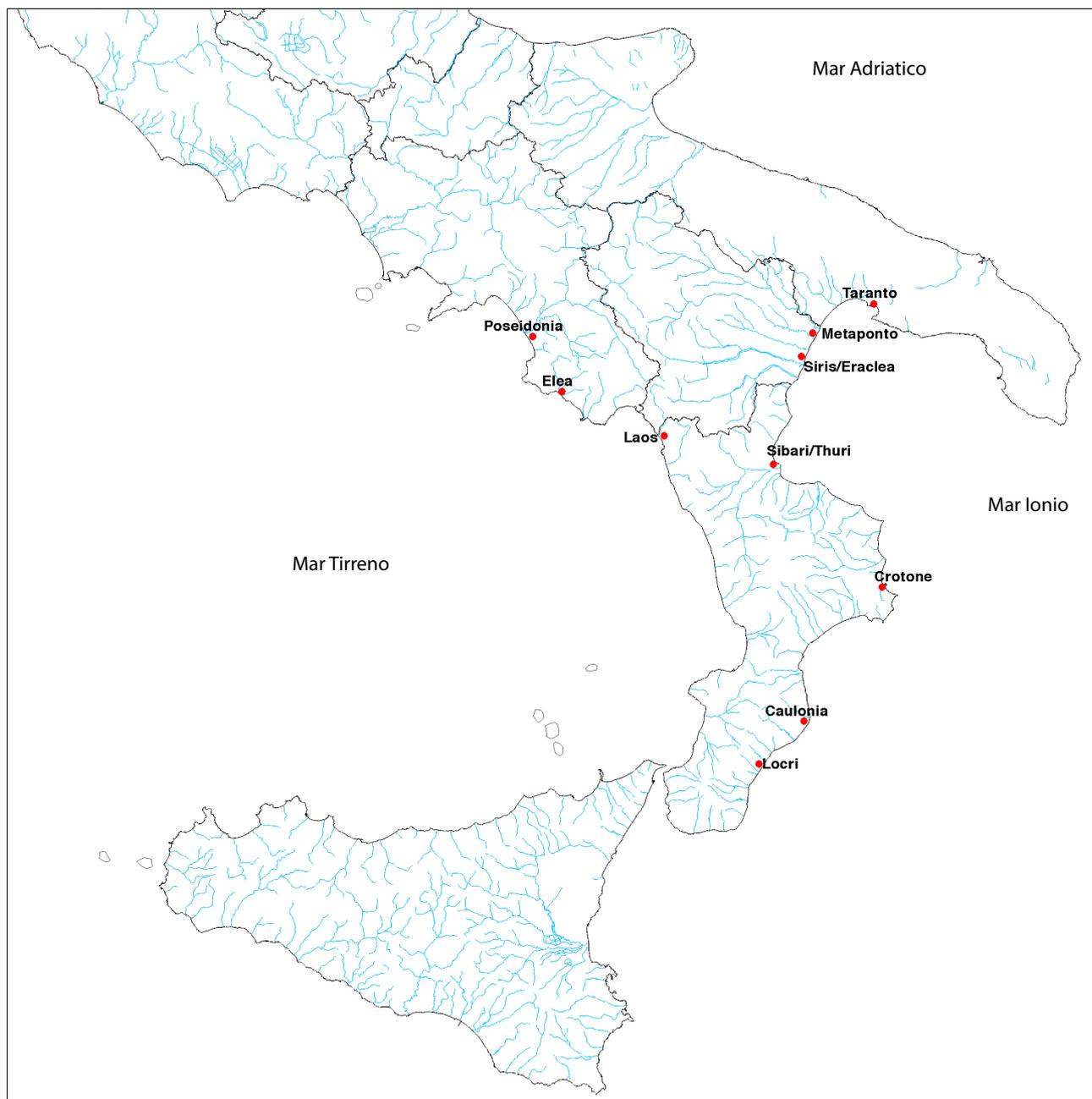
Blu = VII-metà V sec. a.C.

Rosso = età classica

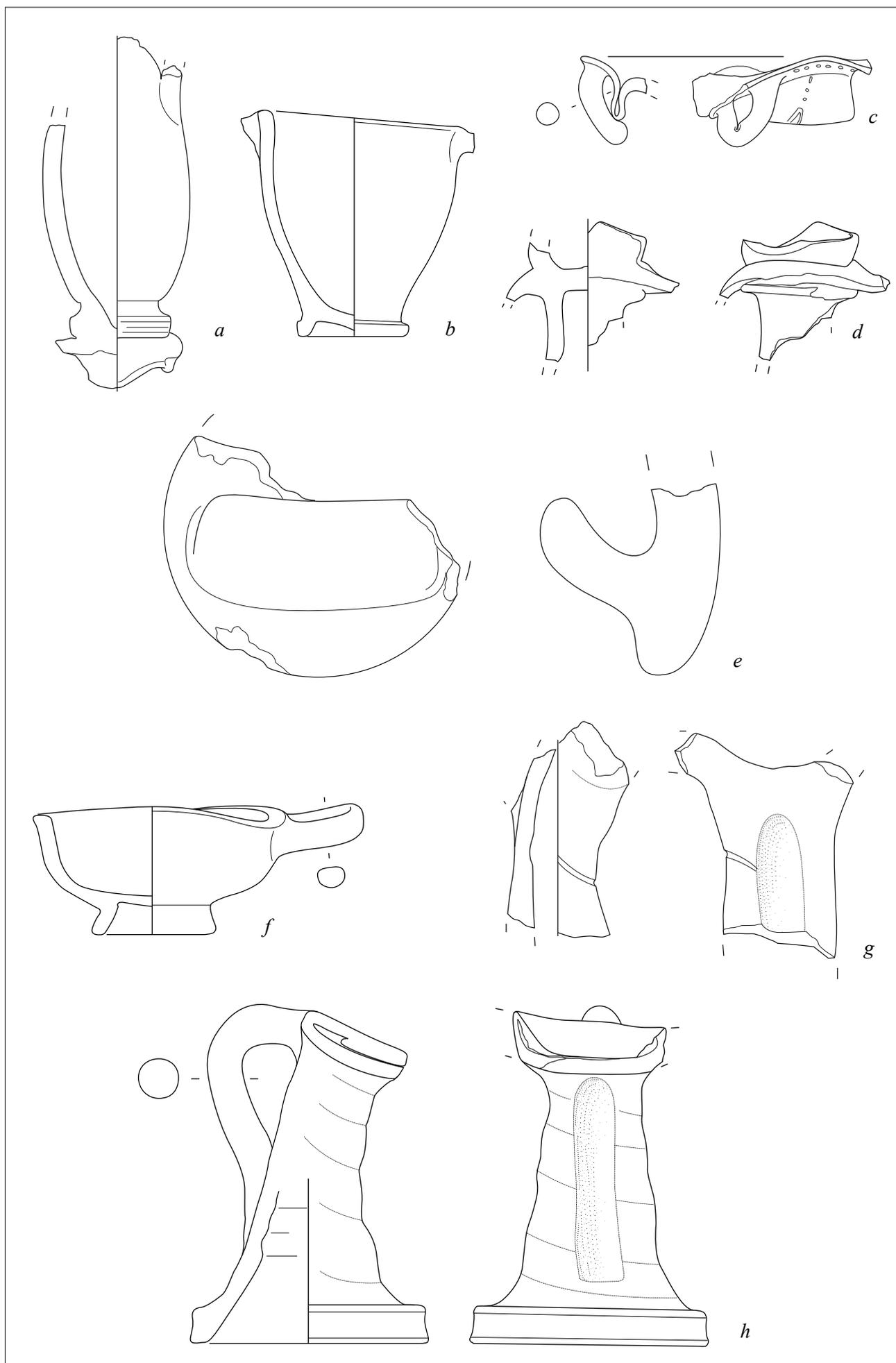
Giallo = età ellenistica

Grigio = cronologia incerta

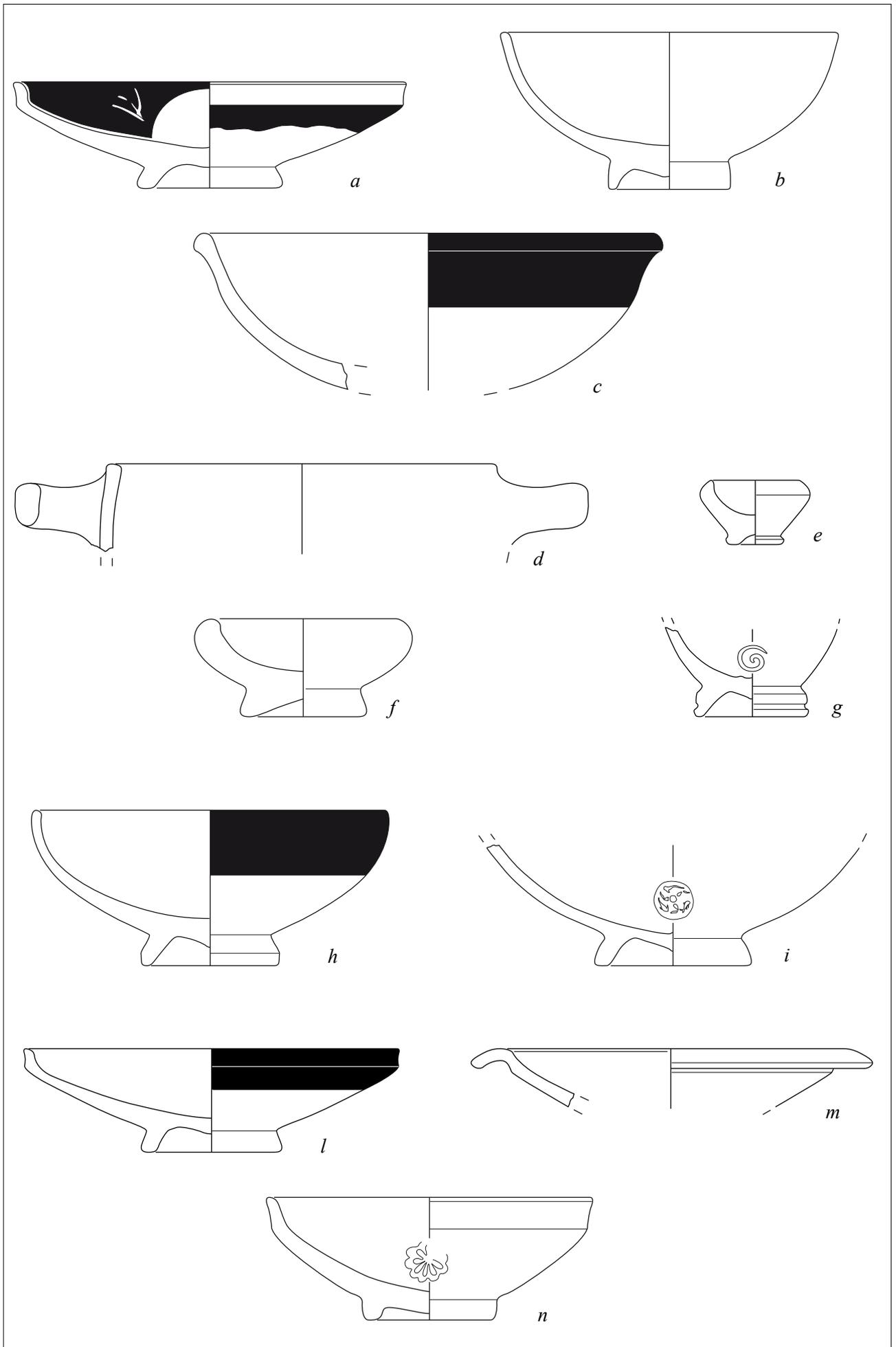




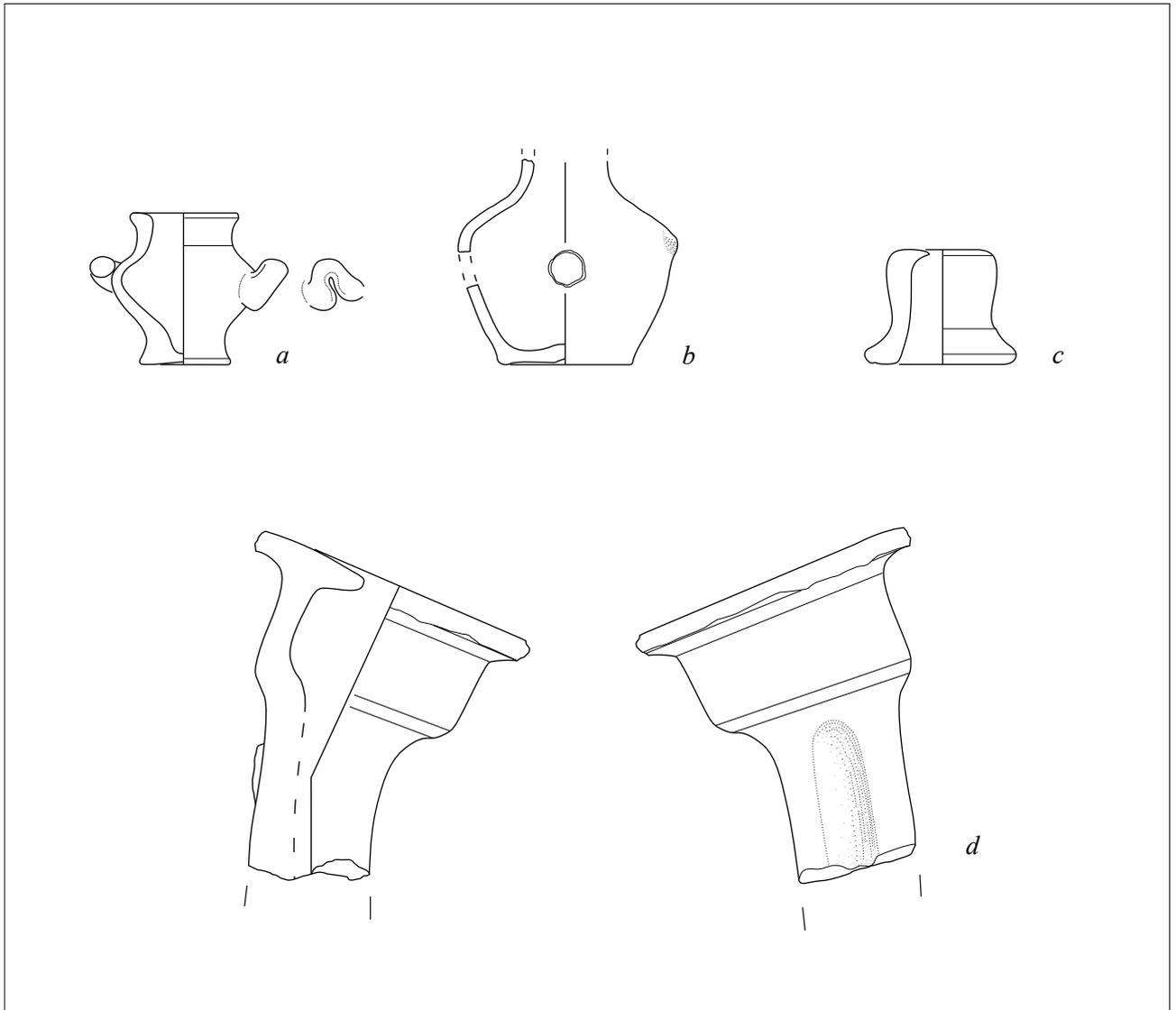
Carta delle città della Magna Grecia con presenza di resti di attività artigianali.



Paestum, indicatori di produzione: *a-e* saggio 109 (Porta Marina); *f-h* saggio 189 (Porticus).



Paestum, area artigianale nel santuario urbano meridionale.  
 Materiali dai pozzi: *a-c* settore 22; *d-g* settore 34; *h-n* settore 38.



Paestum, Getsemani : *a* hydrikska; *b-d* indicatori di produzione.